



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

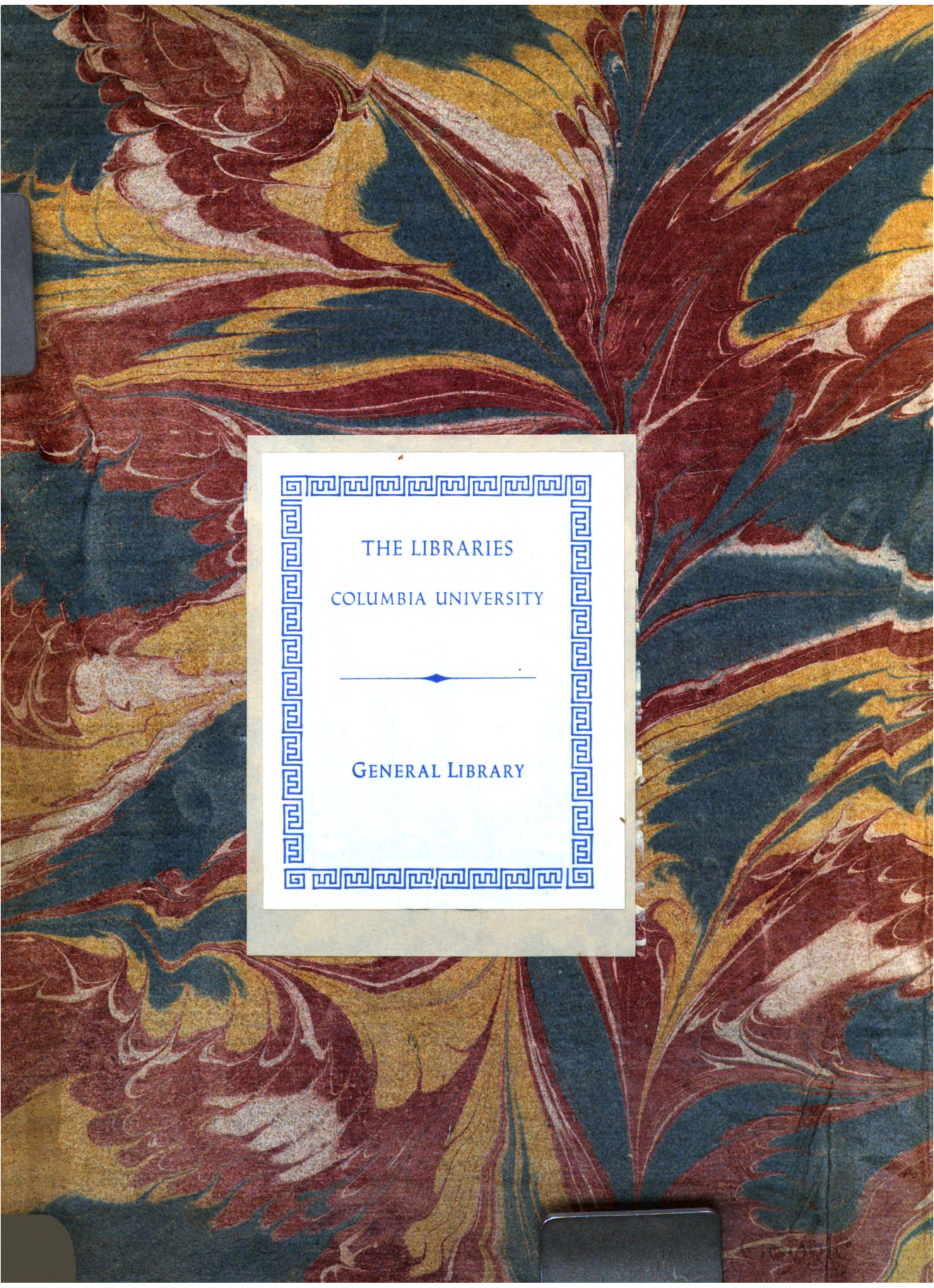
Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



The background of the image is a vibrant, multi-colored marbled paper. The colors include deep reds, blues, yellows, and whites, swirling together in a complex, organic pattern. In the center of the image is a white rectangular label with a thin blue border. The label contains text and a decorative horizontal line.

THE LIBRARIES
COLUMBIA UNIVERSITY

GENERAL LIBRARY

MEMORIE
ISTORICHE
DELLA PONTIFICIA CITTÀ
DI BENEVENTO
P A R T E S E C O N D A .

MEMORIE ISTORICHE

DELLA PONTIFICIA CITTÀ

DI BENEVENTO

DAL SECOLO VIII. AL SECOLO XVIII.

DIVISE IN TRE PARTI

RACCOLTE, ED ILLUSTRATE.

DA STEFANO BORGIA

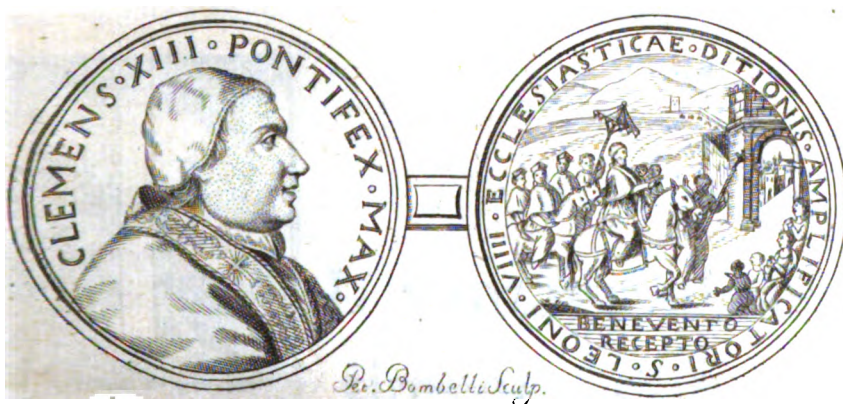
Referendario dell'una, e l'altra Segnatura, Protonotario Apostolico,
e Governatore della medesima.

PARTE SECONDA

DAL SECOLO XI. AL SECOLO XVIII.

DEDICATE ALLA SANTITÀ DI N. S.

CLEMENTE XIII.



IN ROMA

DALLE STAMPE DEL SALOMONI

MDCCLXIV.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

DG

975

1845

B7

v. 2

c. 1

Posteris, an aliqua cura nostri, nescio: nos certè meremur,
ut sit aliqua, non dico ingenio (id enim superbum) sed
studio, sed labore, & reverentia Posterorum.

Plinius epist. 14. lib. 7. Epistolar.

Manif. 5.1.1.78 294

BEATISSIMO PADRE



L vantaggioso compa-
timento donato dalla
SANTITA VOSTRA alla prima Par-
te delle Memorie Istoriche di que-
sta

sta Pontificia Città da me ne
mesi scorsi pubblicate, e del Ve-
neratissimo Nome vostro insigni-
te, fortificommi di tale coraggio,
che messa da banda ogni altra
dubbiosa riflessione, ho determi-
nato consegnare alle Stampe la
seconda Parte, mosso da giusta,
e ben fondata speranza, che non
fiano per essere affatto disprez-
zate dagli altri, quando hanno
incontrato la bella sorte di non
essere disgradite da VOSTRA BEA-
TITUDINE, che è tutta zelo, e
fervore a vantaggio delle Scien-
ze, e delle buone Arti, massi-
mamente di quelle, che hanno
per

per oggetto il lustro e decoro ,
non che il fervigio dell'Apostoli-
ca Sede , al quale ho io come
fedel Suddito , e Ministro della
medesima principalmente queste
mie fatiche ed applicazioni rivol-
te . Nella prima Parte umiliai a
vostri santissimi Piedi i titoli tutti
di Sovranità acquistati dalla Chie-
sa sopra di Benevento , e con essi
pure i Beneventani per civile do-
minio sudditi di Lei : Ora nella
seconda Parte ve li presento per
natural diritto alla Chiesa sog-
getti , tali divenuti per opera del
gran Pontefice S. Leone Nono ,
e quindi posti *in delitiis* , sicco-
me

me di essi scriveva nel secolo duodecimo un lor Cronista (1). Questo è il motivo, per cui, fidando nella vostra Clemenza, mi sono fatto animoso di fregiare ancora questa Parte del Nome vostro, che le delizie or forma di questo Popolo a Voi, ed all'Apostolica Sede peculiare cotanto, e divoto. Sarà effetto generoso del magnanimo Cuore di VOSTRA BEATITUDINE il render degno questo volume del benignissimo vostro gradimento, siccome ossequiosamente ve ne priego nell'atto, che colla più profonda venerazione-

(1) *Falco Beneventan. in Chronic. an. 1132.*

zione imploro per me, e per questi vostri fedelissimi Sudditi l'Apostolica Benedizione.

Di VOSTRA BEATITUDINE

Umò ed ossequio Suddito, e Figlio obbmo
Stefano Borgia.

APPRO-

A P P R O V A Z I O N E .

D'Ordine del Reverendissimo P. Tommaso Agostino Ricchini Maestro del Sagro Palazzo Apostolico ho letto attentamente la seconda Parte delle Memorie Istoriche della Pontificia Città di Benevento , composte e distese dal chiarissimo Prelato Stefano Borgia Governatore della medesima , e non solo non ho trovato in essa nulla che sia contrario alla nostra Santa Fede , ed alle massime della Morale Cristiana , ma ho anzi con piacere , e con ammirazione riconosciuta in tale Opera la stessa esattezza e scelta di bellissime cose , che il Pubblico ha già ricevute nella prima . Onde giudicandola ben degna di essere data alla luce non dubito che non farà per incontrare il gradimento e plauso comune . S. Calisto li 15. Dicembre 1763.

*D. Pierluigi Galletti Cassinese ,
Abate de' SS. Salvatore , e
Cirino .*

APPRO-

A P P R O V A Z I O N E .

PER commissione del Reverendissimo P. Tommaso Agostino Ricchini Maestro del Sacro Palazzo Apostolico avendo letto il tomo secondo delle Memorie Istoriche della Pontificia Città di Benevento , non vi ho trovata cosa veruna contraria alla purità della Fede Cattolica , o de' buoni costumi ; anzi vi ho osservata e quella copia di erudizione , di cui il primo volume è parimenti fornito , e l'industria del dotto Prelato , autore di queste Memorie , nel rintracciare , dare alla pubblica luce , ed illustrare gl'antichi Monumenti : onde giudicando anche questo secondo tomo non meno utile alla Repubblica Letteraria , che decoroso alla Sede Apostolica in riguardo al temporale dominio che essa ha sopra quell'insigne Città , lo stimo ben meritevole della stampa .

Questo dì 15. Dicembre 1763.

Filippo Lorenzo Dionisi.

IM.

I M P R I M A T U R ,

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici .

D. Jordani Archiep. Nicomed. Vicesg.



I M P R I M A T U R .

Fr. Thomas Augustinus Ricchini Ordinis Prædicatorum , Sacri Palatii Apostolici Magister .

ME-

PREFAZIONE

DA LEGGERSI.



lù presto di quel che pensavamo presentiamo agli Eruditi in istampa la Parte II. delle Memorie Istoriche da noi raccolte della Pontificia città di Benevento; imperciocchè non ancora scorsi dieci mesi da che la Parte I. si fece di pubblico diritto ella vede la luce.

..... Peccant

Securæ nimium sollicitæque manus (1): Onde è che sul bel principio preghiamo i Lettori a condonarne gli errori, che o la tenuità de' nostri talenti, o la sollecitudine, e distrazione della mente, occupata del continuo in cose più gravi e serie per obbligo strettissimo del proprio ministero, e massimamente nel corrente anno, il più calamitoso de' giorni nostri (2), avranno fatto cadere nello scritto. Nec tamen pigebit me (con ogni schiettezza
b ripe-

(1) Martial. Epigr. 3. lib. 14.

(2) La gravissima fame che dal principio di questo anno 1764. affligge quasi tutta l'Italia, e specialmente le Provincie Cistiberrine, che formano il Regno di Napoli, con miserevole strage del-

le vite degl' uomini, farà ricordata con orrore nelle future età, le quali dovranno ancor sapere, che l'infinita bontà di Dio ne ha da tanto flagello interamente preservata la città di Benevento.

ripeteremo le parole usate a grande umiltà da Santo Agostino lib. I. de Trinit.) sicubi hæsito quærere, nec pudebit, sicubi erro discere: Proinde quisque legit hæc ubi pariter certus est, pergat mecum, ubi pariter hæsitat, quærat mecum, ubi errorem suum cognoscit, redeat ad me, ita ingrediamur simul charitatis viam.

Seguendo adunque l'ordine proposto nella Prefazione all'Opera abbiamo in questa Parte II. in una pienissima Dissertazione messo in quella miglior luce, che ci è stato possibile, la storia del naturale dominio conseguito dalla S. Sede Apostolica sù la città di Benevento. Questo noi ripetiamo fin dall'anno 1051., in cui i Beneventani, gravemente minacciati dai Normanni, veggendo di non poter essere difesi dai Principi Longobardi, memori degl' antichi e giusti diritti di padronanza che sopra di essi avea la Chiesa Romana, cacciati i Longobardi di città, si diedero spontaneamente a S. Leone IX. Pontefice, che allor sedeva nella Cattedra di Pietro. Per tal maniera cessò il civile dominio ritenuto dai Papi sopra Benevento fin da quando l'invitto Re Carlo il Grande ne fece ampio dono al Principe degli

xv

gli Apostoli, ed incominciò in questa città l'altro dominio, che naturale si appella, perchè fondato sull'oggetto che effettivamente si possiede: Possessio (scrive già il celebre Paolo Giureconsulto l. 1. ff. de adquir. vel amitt. posses.) appellata est, ut Labeo ait, a sedibus, quasi positio, quia naturaliter teneatur ab eo, qui ei insistit. Questo naturale possesso venne poi consolidato alla Chiesa Romana nel Dicembre dell'anno 1052. per la cessione degl'Imperiali diritti, che le ne fece l'Augusto Arrigo II. a titolo di permuta con altri beni di ragione della Sede Apostolica posti di là dai Monti; cioè di quei diritti, che esso, ed i suoi antecessori ereditati avevano da Carlo Magno in un coll'Impero. Conciòsiache già vedemmo nella Parte I., che sebbene Carlo donasse alla S. Sede l'intero Ducato di Benevento, ad ogni modo non la pose per allora in possesso, che di poche città della Campagna, e che sul rimanente di questo ampio dominio ritenne egli diritto di sovranità, e lo tramandò poi ai suoi discendenti, passato alla perfine in retaggio negli altri Augusti, che alla gloriosa stirpe de' Carolini succedero. Venne perciò la Chiesa Romana a conseguire sopra di Beneven-

to, e di ciò che allora a Benevento apparteneva, quell' assoluta e indipendente Signoria, che forma sù d' una cosa l' alta, e sovrana padronanza. Ed ecco esposto in breve il sistema da noi tenuto nel tessere la storia del naturale dominio acquistato dalla S. Sede nella città di Benevento; e perchè ciò non ostante Ella permise che i Principi Longobardi ritornassero in città, e continuassero a reggerla, siccome fecero fino all' anno 1077. nel quale la linea loro si spense e mancò; quindi abbiamo noi preso occasione di dimostrare con quali patti, e condizioni questa cosa addivenne. Rimase adunque Benevento in piena balia della Chiesa, che col mezzo de' suoi Ministri ne assunse il governo. Di questo governo si esamina la forma e l' autorità, come pure l' antica, e moderna estensione dell' oggetto sù del quale esso raggirasi, non che le cure de' Papi nel difenderlo, e nel privilegiarlo. Dà fine alla Dissertazione l' elenco dalle prime regalie conseguite in questa città della S. Sede, giacchè di quelle de' secoli posteriori parleremo nella Parte III.

E perchè nello scrivere queste Memorie pigliammo a cuore di esporvi anche la storia

ria

ria del dominio temporale della Chiesa su gl' altri Stati da essa posseduti; laonde dopo avere nella prima Parte parlato del dominio di Roma e del Ducato Romano, dell' Esarcato, e della Pentapoli, della Toscana de' Longobardi, del Ducato di Spoleti, e di altre terre ancora, che Ella presentemente non possiede, ma che per lo passato o possedette o ebbe tributarie; ci è caduto in acconcio in questa Parte II. di trattare della donazione della gran Contessa Matilda, dell' oblazione della città di Alessandria della Paglia, del dominio sul Contado di Venaifin, dell' acquisto della città di Avignone, de' dritti sul Principato di Masserano, e su la città di Ceneda nel Trivigiano (1), e di spiegare quali luoghi siano oggidì compresi nella Massa Trabaria, e nelle Terre Arnolfe (2) da antichisti

b 3

(1) Parlando de' diritti della S. Sede sopra Ceneda abbiamo riferito un lungo passo di Andrea Mauroceno, che molte cose asserisce delle quali non vogliamo, nè possiamo essere mallevadore, non appartenendo al mio assunto il giudicare sull' insorta controversia da esso esposta con principi tutti quanti rivolti a favorire quella parte, per la quale esso

era sommamente tenuto di prendere qualunque difesa.

(2) Nella *diff. 69. antiq. Italic.* del celebre Muratori è riportato un monumento scritto prima del 1300. preso dal registro di Cencio Camarlingo con questo titolo: *Hi sunt proventus, & redditus de Ducatu Castrorum de Valle Spoletina, & Antiqui.* In esso fra le altre regalie, che la Chie-

chissimo tempo possedute dalla Santa Sede Apostolica.

Veniamo ora ai Documenti inseriti in questa Parte II. Dopo la Dissertazione tre soli ne vedrà il lettore, cioè una Vita di San Leone IX. composta da un monaco anonimo, la storia de' miracoli operati da Dio in Benevento nella fine del secolo XI. per intercessione del gran Taumaturgo S. Niccolò di Mira, ed i primi statuti di questa città formati nel 1202., approvati dal gran Pontefice Innocenzo III. nel 1207., e solennemente pubblicati nel 1230. I primi due monumenti gli abbiamo trascritti da due codici della biblioteca Beneventana appartenenti ai primi anni del secolo XII., ed il terzo dall'originale pergameno, che in essa si conserva. Queste preziose memorie vengono ora per la prima volta alla luce, e quel che è più, anche per la prima volta alla cognizione degli eruditi, giacchè innanzi di noi niuno scrittore, neppure Beneventano, ha di esse fatto menzione. In una nota alla Prefazione al secondo documento.

*Chiesa Romana allora ritraeva dalle Terre del Ducato di Spole-
ti notansi le seguenti, che le provenivano dalle Terre Arnolfe:
Terra Arnulforum solvit pro Fodro LX. libras. Pro Rocca secun-*

dum qualitatem Villarum. Pro adiutorio Pasche hados, & CCC. coppas parvas frumenti, & totidem speltae ad coppam consuetam. Et omnia Banna, & Follias, & Passagia.

XIX

mento abbiamo inserito due Inni che nel secolo XI. recitavansi nella Chiesa di Benevento in onore di S. Niccolò di Mira, avendoli tratti da un codice della biblioteca scritto in quel secolo, ed in altra nota allo stesso documento vedrà il lettore un Diploma del Principe Pandolfo III., che originale si conserva in Napoli appresso il nobilissimo Duca di Bovino Giovanni Guevara gran Giustiziero del Regno. Oltre tutte queste antiche memorie nel corso della Dissertazione sonovi altri VII. documenti, cinque de quali ora veggono la luce dalla biblioteca Beneventana, cioè uno strumento del 920., una carta di Landolfo primo Arcivescovo di questa città, scritta nel 971., e tre Bolle l'una di Urbano III. del 1186., l'altra di Giovanni XXII. del 1321., e la terza di Paolo II. del 1469. da noi copiate dagl'originali pergamene esistenti in detta biblioteca. Gli altri due, cioè una carta del 1082. appartenente a Stefano, e Dacomario primi Pontificj Rettori di Benevento, ed un passo di Cencio Camarlingo su le prime regalie, che la S. Sede ebbe in questa città quantunque non siano monumenti inediti, essendo stato il primo pubblicato dall' Abate Ferdinando Ugbelli in Anecd. Ital. sacr., ed il secondo dal chiarissimo

simo Lodovicò Antonio Muratori diff. 19. *Antiq. Italic.*, pur tuttavia se il lettore vorrà farne il confronto, vedrà non essere inutile al pubblico l'esatta nostra ristampa eseguita su la fede degli originali, che si conservano nell'archivio, e nella biblioteca Vaticana. Altri quattro Inni egli troverà nella Dissertazione, il primo appartenente al Pontefice S. Leone IX., ed i tre consecutivi a S. Barbato Vescovo di Benevento, e di Siponto, presi dal codice Beneventano, testè citato; e di più sette monumenti marmorei, de' quali cinque inediti, cioè l'iscrizione del Tempio eretto in questa città a Dio in onore di S. Leone IX. prima del 1071. da noi fortunatamente ritrovata, quella incisa nel secolo XIII. nell'architrave della porta maggiore della Chiesa Cattedrale, la memoria del 1321. dell'edificio della Rocca Beneventana, e altre due gentilesche. A queste abbiamo aggiunto il frammento, che si ha nelle grotte Vaticane della donazione, che Matilda fece alla Chiesa, quando, siccome di lei scrisse il monaco Donizone cap. 1. lib. 2. in vit. Mathild.

Propria Clavigero sua subdidit omnia Petro,
Janitor est coeli suus hæres, ipsaque Petri:
Accipiens scriptum de cunctis Papa benignus.

E l'

E l'iscrizione del Tempio eretto a Dio in questa città nel 1233. dal celebre Roffrido di Epifanio in onore di Nostra Donna, di S. Domenico, e di altri Santi, le quali memorie scbbene siano state da altri prima di noi pubblicate; nientedimeno vengono ora nella vetusta forma de' lor caratteri per la prima volta alla luce. Nella Parte I. inserimmo tredici monete Beneventane de' secoli Longobardici, altre cognite, ed altre incognite (1). In questa II. Parte ne pubblichiamo una sola, ma di grandissimo pregio, come quella che ad evidenza dimostra il Pontificio dominio nella città di Benevento nel
segno

(1) Il Canonico Giovanni de Vita nell'erudito *Preloquio* al suo libro delle antichità Beneventane stampato in Roma nel 1754. inserì una moneta d'oro di Grimoaldo Principe di Benevento simile a quella da noi pubblicata nella Parte I. Nel diritto vi ha l'immagine di esso Principe col suo nome, e nel rovescio il nome del Re Carlo, ma nell'esergo di questo rovescio in vece delle lettere VIC. che si leggono nella nostra, vi è VII. Questa moneta fu per la prima volta pubblicata dal le Blanc, il Muratori però *diff. 27. Antiq. Italic.*, ne credette errata l'impressione, e che VIC. e non VII. vi si do-

vesse leggere. Quindi il de Vita a stabilire la sincerità della moneta del le Blanc pubblicò la sua, nella quale VII. e non VIC. è impresso. Se qui ci chiedesse il lettore, o anche il dotto possessore di essa, perchè ad ogni modo da noi sia stata omessa nella serie delle monete Beneventane, che inserimmo nella Parte I., gli risponderemmo, che la cagione d'averla trascurata si è, perchè crediamo che il conio di quella moneta non porti alcuna cosa di nuovo, giacchè la lettera, o sia l'unità I vi tien luogo della lettera C, siccome frequentemente si osserva nelle monete de secoli di mezzo. Noi

segno che porta delle chiavi erette della Chiesa (1).

Rimane ancora la storia di Benevento alcun poco interrotta per conto de' secoli Longobardici, e avvegnachè questa mancanza possa essere supplita quasi interamente da ciò che ne scrissero nel secolo XVI. il celebre Camillo Pellegrini nell' istoria de' Principi Longobardi, ed a giorni nostri l' immortale Muratori nelle antichità Italiane medii ævi, ed il dottissimo Prelato Giuseppe Simone Assemani nell' Opera che ha per titolo Italicae Historiae Scriptores, nella quale diffusamente ha scritto delle cose Beneventane ne' tempi de Longobardi; pur tuttavia non tarderà molto che gli eruditi avranno di queste medesime cose un pieno Trattato nel secondo Tesoro delle antichità Beneventane del Canonico Giovanni de Vita, libro il quale per la copia dell' erudizione e sceltrezza delle materie, non v' ha dubbio, che sarà per
ripor-

Noi ne abbiamo alquante d'oro di Giustiniano, di Maurizio, e di altri Augusti, nelle quali la lettera C è espressa per I nella stessa maniera che si vede in quella del Principe Grimoaldo.

(1) Il Muratori *diff. 27. Antiq. Italic.* riferisce una moneta di Papa Giovanni XXII. nel rovescio

della quale vedonfi due Chiavi decussate coll' iscrizione SECCLIE ROME, cioè come egli la spiega *Sanctæ Ecclesiæ Romanæ*. A noi però piace d'interpretarla per *Signum Ecclesiæ Romanæ*, lezione, che meglio si adatta colla rappresentanza delle chiavi.

riportare quella stessa lode, ed approvazione, che si meritò il primo Tesoro. E esso è sotto il torchio, ed uscirà alla luce nella fine del corrente anno 1764. o ne' principj del susseguente, che vale a dire circa nove mesi dopo la pubblicazione di questo nostro secondo volume. Sentiamo, che ciò non ostante, porterà in fronte la data dell' anno 1763., particolarità della quale siamo in obbligo di avvisarne per fin d' ora il pubblico, affinchè vedendo forse in esso stampati in aria di cose inedite alcuni de' monumenti da noi inseriti nella prima Parte resasi nota nel mese di Agosto del 1763., ovvero degl' altri, che ora vengono alla luce in questa Parte II., sappia essere una semplice facilissima ristampa, e quindi conosca a chi dover grado della laboriosissima fatica d' averli fra la lettura d' infinite carte ritrovati (giacchè prima delle nostre ricerche la massima parte di questi era del tutto incognita) e da proprj originali trascritti, e con prefazioni, e perpetue note illustrati, se non quanto avremmo voluto, almeno quanto ne ha permesso quel tempo, che vi abbiamo impiegato, sottratto non già al dovere del ministero in un governo difficile non meno che faticoso, ma al
 son-

*sonno ed al ristoro, ed a questa qualche ella
 siasi fatica interamente consacrato. Concio-
 siache per noi questi studj: secundas res or-
 nant, adversis per fugium, ac solatium præ-
 bent. Delectant domi, non impediunt foris,
 pernoctant nobiscum, peregrinantur, rustican-
 tur (1). Del rimanente non per questo che
 l'Opera del Canonico de Vita non sarà ric-
 ca di monumenti inediti, scemerà essa di
 pregio appresso i dotti, i quali ben sappiamo
 prendere egual diletto di questi anecdoti, che
 della varia e pellegrina erudizione; come-
 chè negare non si possa assai più giovare
 quelli alla storia, che questa: nel che ap-
 punto abbiamo noi posto ogni studio e fatica,
 non senza grandissimo profitto, nella scoper-
 ta, e prima edizione di tanti e sì varj mo-
 numenti in carte, in marmi, in bronzi, ed
 in monete vetuste.*

VIVAT VALEAT QUI LEGIT.

ME.

(1) Cic. in Orat. pro Archia Poeta.

civilmente posseduta questa città, ne conseguì alla per-
fine il naturale dominio. Nella prima Parte continuam-
mo la storia delle varie vicende di Benevento da che
Carlo Magno lo donò alla Chiesa Romana fino al Pon-
tificato

Tom. II.

A

tifica-

(1) *Cic. in Orat. pro Archia Poeta.*

ME.

MEMORIE ISTORICHE DELLA CITTÀ DI BENEVENTO PARTE SECONDA

DAL SECOLO XI. AL SECOLO XVIII.

DISSERTAZIONE

DEL NATURALE DOMINIO CONSEGUITO DA S. LEONE IX. NELLA CITTÀ DI BENEVENTO, DEI PRIMI RETTORI CHE I PAPI VI POSERO PER GOVERNARLA, DELLA FORMA DEL GOVERNO CHE V'INTRODUSSE E DELLE SUE LEGGI MUNICIPALI, DELLA MANIERA, CON CUI LA GARANTIRONO DALLE ALTRUI OCCUPAZIONI, DEI PRIVILEGI CHE LE CONCEDERONO, DELL'ANTICO E MODERNO STATO DI QUESTO DOMINIO, E DELLE PRIME REGALIE CHE VI EBBE LA CHIESA ROMANA.

I.

I Normanni dilatano le loro conquiste nel Principato Beneventano, per le quali gli abitanti di Benevento e del Principato ricorrono alla protezione di Papa Leone IX.



Più felice e nobile argomento ci chiama questa seconda Parte delle Memorie Istoricke di Benevento, come quella nella quale ci studieremo di esporre colla dovuta chiarezza la maniera con cui la Santa Sede Apostolica, dopo avere per l'ampio spazio di 278. anni civilmente posseduta questa città, ne conseguì alla per fine il naturale dominio. Nella prima Parte continueremo la storia delle varie vicende di Benevento da che Carlo Magno lo donò alla Chiesa Romana fino al Pontifica-

Tom. II.

A

tifica-

tificato di Clemente II., sotto di cui nel 1047. vedemmo i Beneventani ribelli all' Augusto Arrigo II., e perciò meritamente dal Papa scomunicati. Ebbe egli per succeffore nell' anno 1049., dopo Benedetto IX., che per la terza volta occupò per otto mesi la Cattedra di Pietro, e Damaso II., che per pochi giorni la tenne, Brunone Vescovo di Tullo col nome di Leone IX., uomo di gran fantità e prudenza, e di nobilissimo legnaggio. Intanto i Normanni divenuti padroni della maggior parte del Principato Beneventano, veggendosi superiori di molto alle forze de' Longobardi, e de' Greci, colta l'opportunità dello sdegno di Arrigo contro la città di Benevento, non si rimanevano in ozio, proseguendo a tutto potere i loro acquisti, con recare gravi molestie ed avanie a i vicini e con minacciare la stessa città di Benevento, della quale cercavano ogni via d'impadronirsi per formarne la lor fede, siccome fatto avevano i Longobardi. Si era perciò molto accorciato il dominio e l'autorità del Principe di questa città; conciosiachè dismembrata da prima dagli Stati suoi nell'801. porzione dell'Abruzzo, che da Francesi fu sottoposta al Ducato di Spoleti, poscia colla forza nell'839. il Principato di Salerno, che nell'851. per trattato stabilmente si divise dal Beneventano, indi quello di Capua separatosi circa l'anno 980., e finalmente essendone stata tolta quasi tutta la Puglia, ed altre pertinenze dai Normanni, si videro que' medesimi Longobardi, che una volta pretesero di succedere nel Reame d'Italia, che fecer fronte con diadema sul capo a teste coronate, che ebber tributarij gli stessi Duchi di Napoli, ancorchè Greci e dipendenti dagli Imperatori d'Oriente, a sì duro passo giunti di dover ricevere legge da tutti, e da que' massimamente, che essi da prima avevano in lor difesa chiamati. Vicende furono queste assai frequenti nelle cose

cofe umane . Rincresceva non poco ai nobili vassalli del Principe Beneventano il vedere il proprio Signore fpogliato della maggior parte degli aviti fuoi Stati , in così infelice ed inerme condizione ridotto da non poter più difendere gli afflitti ed anguftiati fuoi sudditi ; e molto più che le armi de' Normanni fi andaffero a gran paffi dilatando all'intorno del tanto ristretto Longobardo dominio , commettendovi indicibili danni e crudeltà , per lo giufto timore che un giorno aveffer quefti a compiere le loro conquifte col prenderne la fteffa città capitale . Dall'Augufto Arrigo non era da fperare foccorfo , perchè fortemente fdegnato contra di effi , onde rifolvettero di raccomandarfì alla protezione del comun padre , cioè del nuovo Pontefice Leone IX. , la veritiera fama delle rare virtù del quale risonava a piena bocca in quefte contrade , anche con prodigi , volendofi che un gallo in Benevento più volte ripeteffe il di lui nome , dicendo , *Papa Leo, Papa Leo* . Viene ciò attestato da Viberto graviffimo fcrivitore delle cofe di Leone IX. , di cui fu Arcidiacono nella chiesa di Tullo . Narra egli pertanto *cap. 3. lib. 2. Vit. Leon.* che : *Sicut a veridicis fertur relatoribus , apud Beneventum gallus frequenti voce ejus nomen repetebat , & naturalem emiffurus vocem , cunctis mirantibus , Papa Leo , insonabat* . Non fu quefto il folo prodigio , che accompagnò i principj del gloriofo Pontificato di Leone IX. , perchè , fe preftiamo fede a Richerio *cap. 14. lib. 2. Chronic. Senon.* , ve ne furono eziandio degl'altri , dicendo egli , che quando Brunone da Vormazia , dove era ftato difegnato Pontefice , fi portò in Roma , i galli in più luoghi l'acclamarono con umana voce *eo Papa* . Ma comunque fi voglia , veri o falſi che fiano queſti racconti , quel che è certo , che la luce delle grandi ed eroiche virtù di Papa Leone non potè reſtare ſotto il moggio occultata , perchè

meritamente collocata nell'apice della cattedra Romana, si divulgò presto dappertutto, dando a ciascuno altissime speranze del suo Pontificato, onde rassettare le cose della misera Italia divenuta scherno e ludibrio de' feroci Normanni. E ben fra' primi lo sperimentarono i Beneventani, poichè avendo spediti in Roma nobili Oratori per supplicare il Papa della sua benedizione, e del suo ajuto, e per presentargli alcuni doni: *Ecce adsunt* (scrive Viberto *loc. cit.*) *legati nobilium Beneventanae Provinciae deferentes xenia Apostolica congrua dignitati, ejus benedictionem atque solatium suppliciter deprecantes promereri*: Leone benignamente li accolse, accettò i doni, che opportunissimi gli giunsero per aver esso trovato l'erario Pontificio molto esaufo, ma più de' doni gradì la divozione, e fedeltà; che per tal'atto da essi gli si manifestava, quali perciò col mezzo degli stessi loro messi assicurò di tutta la sua assistenza, e del Pontificio suo favore: *quos Deo dignus Praesul* (siegue a narrare Viberto) *ut suam decebat honorificentiam susceptos, sacra benedictione roboravit; non tam letus de oblatione munerum, quam Deo rependens grates de devotione fidelium*. Di questo ricorso de' Beneventani al Romano Pontefice fa pur menzione il Cardinal Niccolò di Aragona, che morì nell'anno 1362. nella vita che scrisse di Papa Leone IX. *ap. Murator. tom. 3. rer. Italic.* siccome vedremo fra poco.

I I.

Una porzione de' Beneventani nell'anno 1050. risolve di darsi al Papa, ma un'altra si oppone a questa risoluzione.

REcata di così felice incontro la lieta novella in Benevento riuscì questa di tanto piacere, e di sì grande allegrezza riempì gli animi di tutti, che nell'anno

nò appresso 1050. buona porzione di essi risolvette di darli al Papa . *Anno ME.* (registra l'anonimo autore della Cronica del monistero di S. Sofia *ap. Pratill. tom.4. Hist. Princip. Langobard.*) *Beneventum Papæ Leoni conceditur, propter quod plurima dissidia commissa sunt.* E' da dire però che prevalesse il partito di quei, che vi ripugnavano, poichè da Ermanno Contratto, celebre scrittore di questi tempi, sappiamo, che essendosi nello stesso anno 1050. recato Leone in Puglia per sedarvi le gravi discordie insorte fra i Normanni, ed i popoli di quelle contrade, e per soddisfare alla divozione sua verso l'insigne Santuario di S. Michele nel Monte Gargano, cui divotamente visitò, di bel nuovo scomunicò i Beneventani, perchè tuttavia ribelli all'Imperatore, di che esso ne fa chiara testimonianza nella sua Cronica. E' vero che di questa scomunica niente accenna Leone Ostiense, benchè dica *cap.81. lib.2. Chron. Casin.* che il Papa fu al Gargano, e poscia a Monte Casino, dove celebrò la festa delle Palme, e che Viberto osserva lo stesso silenzio *cap.4. lib.3.*, comechè narri che Leone in quest'anno 1050. fu in Puglia, e indi in Benevento per alcuni giorni, dove: *cuidam clinica divina præeunte gratia vitale præbuit auxilium. Nam per annos fere quindecim diutino confecta languore de proprio grabato, nisi aliorum deportata manibus nequibat exire: ita cuncta ejus membra paralytis erant dissoluta ægritudine. Cui per revelationem ostensum est, ut de lymphæ, qua beatus Pastor sacras ablueret manus, post celebrationem Missarum hauriret, & absque mora sospitatem reciperet. Qua impetrata, atque cum fideli spe hausta, in crastinum sospes sacra Missarum solemnia adiit, Deo, sanctoque Pontifici gratias redditura:* Pur tuttavia sebbene possa dubitarsi del fatto narrato da Ermanno, ad ogni modo non è da controverterli la discordia insorta in Benevento, venendo questa attestata anche dal Cronista del monistero.

stero della SS. Trinità della Cava, il quale scrive che nell'anno appresso 1051. Papa Leone tornò in Puglia, e che per mezzo de' suoi Legati tentò la reconciliazione de' Beneventani coll'Imperatore, la quale a tutta prima riuscì vana, anzi non senza gravi oltraggi furono rimandati in dietro i medesimi Legati; ma poscia essendosi portato il Pontefice in Capua, e indi in Salerno, quivi fece pace con i Beneventani, i quali col loro Arcivescovo a grande umiltà gli chiesero perdono delle passate offese, e per tal modo meritavano di tornare in grazia dell'Augusto Arrigo. *Anno MLI.* (è il Cronista della Cava, che parla *ap. Pratill. tom.4. Hist. Princip. Langob.*) *iterum Leo Papa descendit in Apuliam* (1), *mittens Legatos suos apud Beneventanos pro reconciliatione. Sed Beneventani Legatos ipsos multis contumeliis ornavunt (cioè onerarunt). Apostolicus aliquantulum Capuae remoratus est, & postea venit Salernum, & in nostro Monasterio post multa reconciliatus est cum Beneventanis, qui cum eorum Archiepiscopo veniam quotidie petebant.*

Anche

(1) Negli Scrittori de' secoli XI. e XII. la denominazione di *Puglia* talvolta si estende ad assai maggior tratto di paese, che ora, poichè abbraccia tutta l'Italia Cistiberina, o sia l'odierno Reame di Napoli, toltane la Calabria, che troviamo distintamente nominata, allo stesso modo che il nome di *Gallia*, il quale ne' vecchi tempi davasi a molte più terre d'oggi, e buona parte di Lamagna comprendeva. Così Pietro Bibliotecario nella vita di Pasquale II. appresso Baronio *an. 1117. §.5.* dice che esso Papa celebrò un Concilio *in partibus Apulie*, il

qual Concilio fu tenuto in Benevento, in cui fu scomunicato e deposto l'antipapa Maurizio Burdino Arcivescovo di Braga detto Gregorio VIII. Così Sugerio Abate di S. Dionigi nella vita del Re Lodovico il Grasso dice di se stesso, che per affari di esso Re fu *in Apuliam apud Civitatem Beneventum* a trovarvi Callisto II. quivi dimorante, e così altri. Scrivendo adunque il Cronista della Cava, che Papa Leone *descendit in Apuliam*, altro non volle significare, che esso venne in queste parti.

Anche l'anonimo Cronista di S. Sofia accenna qualche cosa di questi avvenimenti, ma in confuso, e con somma brevità, scrivendo all' anno 1051. che *Leo Papa misit Legatos suos Beneventum, qui acceperunt saccummatum* (forse *scacsummatum* (*a Beneventanis.....* *portam civitatis ingressi die post Idus Juliis* .

III.

*Beneventani assoluti da Papa Leone IX. dalla scomunica
che aveva fulminata contra di essi Clemente II.,
se gli danno nell' anno 1051. con pubblica
scrittura, e cacciano di città
i Principi Longobardi.*

FUrono quindi i Beneventani assoluti da Papa Leone dalla scomunica contra di essi fulminata da Clemente II.. imperciocchè essendosi poi il Pontefice recato in Benevento, nel mentre quivi dimorava ne fece la generale assoluzione. *Inde perrexit Beneventum* (cioè dopo essere stato in Monte Casino, dove nel giorno 29. di Giugno celebrò la festa de' SS. Apostoli Pietro e Paolo, siccome scrive Leone Ostiense *cap.84. lib.2. Chronic. Casin.*) *urbemque ab excommunicatione predecessoris sui benignus absolvit* . L'anonimo di S. Sofia autore della Cronica de' Duchi e Principi di Benevento, che Noi, dopo il Pellegrini, il Muratori, ed il Pratillo, abbiamo dall' original testo della Vaticana pubblicata nella prima Parte di queste Memorie *Dosum. I.*, ci ha conservata un' affai rilevante particolarità di questa venuta in Benevento di Papa Leone, cioè che Pandolfo III. col suo figliuolo Landolfo VI. tennero il Principato Beneventano *usque dum venit dominus pp. leo in ben. an. XIII. mense aug. indictione IIII. an. dni mill. LI. & exiliati sunt. Postmodum autem reversi sunt in beneventum* &c. Non dice l'anonimo da chi fossero

fero questi due Principi esiliati; vi ha però tutto il fondamento di credere, che ciò provenisse per parte de' medesimi Beneventani aderenti al Papà, posciachè in questo frattempo avvenne quel che narra il Cardinal Niccolò di Aragona *in vit. Leon. IX.* della spontanea dedizione, che di se stessi con solenne scrittura fecero di comun consenso i Beneventani al Pontefice per obbligarlo a proteggerli, e difenderli contro i Normanni, che ogni giorno più andavano avvicinandosi alla lor patria per fermar quivi la sede degli Stati loro. *Interea* (ecco le parole del citato Cardinale) *Normannorum fortissima gens, quæ Apuliam, atque Calabriam ab invasione Græcorum liberaverat, Beneventum invadere attemptavit. Ea propter nimio terrore perterriti, ad Dominum Papam Leonem Beneventani accesserunt, ut ejus defensionem & auxilium contra Normannos ipsos mererentur habere. Unde factum est, quod per offertionis chartulam Beneventum Beato Petro, & Apostolicæ Sedi tradentes, ab eodem Pontifice protectionis auxilium impetrarunt.* Di questo racconto non può a ragione dubitarsi, perchè, oltre esser noto agli eruditi di quanto peso sia in simili materie l'autorità di Niccolò di Aragona, come quello che versatissimo era ne' diritti, e regalie della Sede Apostolica, delle quali dopo Albino, che fiorì ai tempi di Lucio III., e Cencio Camarlingo, che fu poi Papa col nome di Onorio, III., fece un' ampia e ben ordinata raccolta, che si ha nella biblioteca Vaticana tra i libri Stofciani *lett. F. num. iv.*, viene eziandio comprovato dal discacciamento che fecero i Beneventani de' Principi Longobardi, come per effetto della giurata fedeltà al Papa, e dall'aver questi dato ai medesimi un nuovo Principe che li governasse, siccome vedremo. E' vero, che il Cronista da noi sopra citato dice, che i Principi Pandolfo, e Landolfo ritornarono dappoi in Benevento: *Postmodum autem reversi sunt.*

sunt in beneventum ; ma è da saperfi , che ciò non avvenne dopochè ne partì Papa Leone , ficcome qualcuno potrebbe immaginarfi , e quindi dire che i Beneventani o non si diedero tutti al Pontefice , oppure che tosto gli si ribellarono , imperciocchè a suo luogo la Storia ci farà palese quando ritornarono in questa città i Principi Longobardi , e che non più da assoluti padroni , ma con dipendenza dai Papi la dominarono . Non furono i soli Beneventani quelli che si diedero a Leone , perchè anche i Pugliesi gli si offerirono per esser liberati dal giogo , e dalle crudeltà de' Normanni , siccome scrive Goffredo Malaterra nella sua storia Sicula *cap. 14. lib. 1. Apulienses vero* (dic' egli) *nec dum traditionibus exhausti per occultos Legatos IX. Leonem Apostolicum, ut in Apuliam cum exercitu veniat, invitant, dicentes Apuliam sibi jure competere, & prædecessorum suorum temporibus juris Ecclesiæ Romanæ fuisse, se illi auxilium laturos.* Intanto Papa Leone pieno di zelo per la quiete de' suoi Beneventani tornò nell'anno appresso 1052. a consolarli colla sua maestevol presenza . *Altero itidem anno* (così il Cronista di monte Casino *cap. 84. lib. 2.*) *Capuam veniens, rursus Beneventum perrexerit, inde Salernum.* Da una Bolla di questo Pontefice , che si legge appresso Filippo Labbè *Tom. II. Concilior.* , diretta a Sicenolfo da esso ordinato Abbate di S. Sofia , con queste note cronologiche : *Dat. XII. Kal. Junii per manus Frederici Diaconi S. R. E. Bibliotecarii, nec non & Cancellarii vice dni Hermanni Archicancellarii (1), & Coloniensis Archie-*

Tom. II. B piscopi,

(1) Crede il celebre monaco Benedettino Giovanni Mabillone *Anal. Benedict. an. 1051.* che questo Ermanno fosse Arcicancelliere di Leone , nelle cui sole Bolle si trova questa novità . Era il medesimo Ermanno in questi tempi

Arcicancelliere dell' Impero , e Vberto *cap. 4. lib. 2. Vit. Leon. IX.* scrive , che Papa Leone diede l'ufficio di Cancelliere della Santa Romana Sede a lui , ed a' suoi successori .

piscopi, anno dni Leonis IX. pp. IV. Indict. v. impariamo, che Leone venne in Benevento nel mese di Maggio di detto anno 1052. Tanti passi di quest'ottimo Pontefice verso queste contrade erano tutti diretti, siccome dice Viberto *cap. 4. lib. 3.*, per trovare qualche rimedio alla insolenza ed avidità de' Normanni. Tutto ad ogni modo riuscì in vano, onde Leone per non mancare a quelle parti, che in simili circostanze consiglia di adoperare l'autorità di Principe, e di Padre in difesa degl'oppressi suoi sudditi, risolvette di fare uso della forza.

I V.

Leone IX. va in Germania, e quivi nella città di Vormazia nel Dicembre dell'anno 1053. ottiene dall'Augusto Arrigo II. la cessione de' suoi diritti sopra la città di Benevento, per la quale egli in permuta cedette ad Arrigo la maggior parte dei diritti, che la Sede Apostolica aveva sul Vescovato di Bamberg.

SI ricondusse pertanto da Benevento in Roma, di dove nello stesso anno 1052. con celeri passi s'incamminò alla volta di Germania per chiedere ajuto dall'Imperatore Arrigo II. a fine di frenare l'orgoglio de' Normanni, come scrive Leone Ostiense *loc. cit.*, e per trattare la reconciliazione di esso Augusto con Andrea Re d'Ungheria, siccome aggiugne Viberto *cap. 4. lib. 2.*, posciachè in questi tempi per cagion del censo dovuto dall'Ungheria all'Impero Germanico, e pagato in addietro; ma poi cessato per inforte liti, s'era accesa aspra guerra tra que' due Principi. Mentre il Papa si tratteneva in Germania, narra Ermanno Contratto *in Chronic.* che nella città di Vormazia in compagnia dell'Imperatore, e di molti

molti Vescovi e Principi celebrò la festa del Natale del Signore dell'anno 1053. (cioè del 1052. giacchè Ermanno seguendo l'uso degl'antichi Germani incomincia l'anno 1053. dal Natale dell'anno precedente) e che per questa occasione quivi dimorando fece istanza ad Arrigo perchè fosse restituita sotto il dominio della Chiesa Romana l'insigne Badia di Fulda con altri monisteri e luoghi posti in quelle parti , e donati ne' tempi addietro alla Sede Apostolica , ma che voglioso Arrigo di disporre non meno di Fulda , che de' luoghi e monisteri suddetti, convenne col Papa di un cambio colla maggior parte de' diritti suoi di là da Roma (di quà da Roma diremo noi) : *Imperator (così Ermanno) cum Domino Papa multisque Episcopis & Principibus, Natalem Domini Wormatiæ egit, ubi cum Papa, sicut dudum ceperat, Fuldensem Abbatiam, aliaque nonnulla loca & cœnobia, quæ S. Petro antiquitus donata fuerant, ab Imperatore reposcens exegisset, demum Imperator pleraque in ultra Romanis partibus ad suum jus pertinentia pro Cisalpinis illis quasi per concambium tradidit.* Non dice Ermanno quali fossero questi diritti Imperiali ceduti a Papa Leone di quà da Roma, ma il silenzio dello scrittore Tedesco , che pur queste cose registrò l'anno innanzi la sua morte , verrà in parte supplito dall'autorità di due Cronisti Italiani, i quali porranno in maggior chiarezza le circostanze che accompagnarono la detta permuta. Il primo di questi si è il Cronografo del monistero della Cava, che circa il 1086. cessò di vivere , il quale così all'anno 1052. avverte: *Beneventum in manus Apostolici contraditum est ab Heinricho Pio Imperatore quod invidiam & livorem dedit Norimannis, qui illam urbem pro se ipsis optabant in regnum. Apostolicus ab Heinricho contra eos subsidium petiit.* L'altro si è il celebre Leone Marficano Cronista di Monte Casino , che terminò i suoi giorni nel 1116. insignito del

Cardinalato , e del Vescovato d' Ostia e di Velletri nostra diletteffima patria . Narra egli pertanto *cap.84. lib.2.* della dimora di Papa Leone in Germania , che : *Tunc inter eundem Apostolicum , & Imperatorem facta est commutatio de Benevento , & Bambergense Episcopio , sicut jam supra retulimus* , cioè nel *cap. XLVI. dello stesso lib. 2.* , nel quale , dopo riferita la fondazione fatta dal santo Imperatore Arrigo I. del Vescovato di Bamberga , e l' obblazione di questo alla Chiesa Romana , per tal modo soggiugne : *Postmodum vero Leo nomus vicariationis gratia Beneventum ab Heinricho Corradi filio recipiens , prædictum Episcopium Bambergense sub ejus ditione remisit , equo tantum , quem prædiximus , sibi retento .* Rimane adunque in qualche modo spiegato in che consistesse una porzione del cambio , cioè nella permuta della città di Benevento coll' insigne chiesa di Bamberga , conciosiachè del rimanente non è nostro assunto di parlare . E di vero non fu questa la sola cosa di che si trattò tra Leone ed Arrigo , perchè ragionando Ermanno della Badia di Fulda , e di altri monisteri e luoghi posti di là da' monti ceduti dal Papa all' Imperatore , per i quali il Pontefice ebbe dall' Augusto Arrigo in cambio *pleraque in ultra Romanis partibus ad suum jus pertinentia* , e niente accennando di ciò nè il Cronista della Cava , nè quello di monte Casino ; si fa manifesto , che siccome questi non parlarono che del solo cambio di Benevento con Bamberga , compresa da Ermanno sotto l' espressione *aliaque nonnulla loca* , così altre cose eziandio vi fossero cedute dall' Imperatore in permuta per la Badia di Fulda , e per gl' altri monisteri e luoghi di diritto della Chiesa Romana , e queste poste *in ultra Romanis partibus* , cioè di qua da Roma , e per conseguenza nelle Provincie che in oggi compongono il Regno di Napoli , e che ne' vecchi tempi formarono l' ampio Principato Beneventano . Avevano in queste

ste gl'Imperatori que' medesimi diritti che vi acquistò Carlo Magno da che divenne Re d'Italia, e che ad essi tramandò poi in retaggio, de' quali abbiamo nella precedente parte veduto quanto sovente fecero uso gli Augusti predecessori di Arrigo, non che egli stesso, chi ne' tributi esatti, altri negl' obblighi imposti, e nelle divisioni ingiunte, altri nelle fatte deposizioni, ed alcuni per fine nelle date investiture; onde pare, che di questi diritti si parlasse in detta permuta. Andando innanzi vedremo che da questo tempo in poi gl'Imperatori non s'impacciarono più di queste contrade, nè si opposero agl'atti che vi esercitarono i Papi. Ma ritornando al nostro proposito, ci chiederà quì il Lettore cosa potè mai cedere Arrigo al Papa sopra Benevento, se questa città se gl'era già spontaneamente data fin dal 1051. con pubblica scrittura di una totale obblazione? Questo è verissimo; ma è altresì vero, che sebbene i Beneventani prima di questo cambio si fossero dati a Leone, ed avessero pur anche scacciati i Principi Longobardi, ad ogni modo salvi rimanevano in Benevento i diritti Imperiali, che su di essa si era riserbati Carlo Magno nella prima donazione fattane alla Chiesa Romana; onde perchè Leone potesse avere un'assoluto dominio in questa città, e goderne pacificamente il possesso, d'uopo era che egli vi ottenesse il consenso del regnante Augusto, o sia la cessione de' suoi diritti, allo stesso modo, che poi fece Clemente VI., il quale quando collo sborzo di ottantamila fiorini d'oro nel 1348. comperò dalla Regina di Napoli Giovanna I. Contessa di Provenza, col consenso di Lodovico di Taranto di lei marito, per la Santa Sede la nobile città di Avignone col suo territorio in Provenza (*Henric. Spondan. ann. 1348. §. 4.*) siccome questa città era feudo dell'Impero, perchè parte del Regno
Are-

Arelatense, vi ottenne dall'Augusto Carlo IV. la cessione de' suoi diritti (1). E quì notifi, che quantunque Papa Leone cedesse ad Arrigo il Vescovado di Bamberg, ed il censo delle cento marche d'argento dovuto alla S. Sede dal Vescovo di quella chiesa, pur tuttavia, perchè i diritti che esso gli diede sulla città di Benevento non erano di tanto momento, che esigesse per parte del Pontefice una totale renunzia d'ogni giurisdizione temporale sulla medesima chiesa, vi ritenne il tributo del Cavallo bianco bardato, che il Vescovo di Bamberg doveva in ogn'anno mandare alla Sede Apostolica. Quindi Leone Ostiense di sopra citato a ragione scrive: *Equo tantum, quem prædiximus, sibi retento*, e nel libro de' censi, o sia *de redditibus omnium Provinciarum, & Ecclesiarum, qui debentur Romanae Ecclesiae*, pubblicato dal dotto Abbate Gaetano Cenni tom. 2. *Monum. Dominat. Pontif.* leggesi: *In Episcop. Babberburgen. Episcop. palafridum album pro sella Dni pape vel XII. marcas boni argenti*. Ed ecco finalmente

(1) Nell'elenco delle scritture dell'Archivio della Chiesa Romana compilato nel 1366., e pubblicato dal Muratori *Diff. 71. Antiq. Italic. med. æv.* sono registrati i varii atti che si fecero per detta compera, e fra gl'altri vi si legge il seguente: *Item Litera aurea bullata confirmationis & donationis cujuscunque juris habiti vel habendi in civitate & territorio Avenionis per Dominum Carolum IV. Imperatorem Sedi Apostolicæ factarum*. In questo Privilegio non si parla delle terre che anticamente formavano il Conta-

do di Avignone, perchè non entrarono nella compera di Clemente VI., il quale fece acquisto della sola città e suo territorio. Per segno del preso possesso scrive l'autore della vita di esso Pontefice *part. 2. tom. 3. rev. Italic.* che furon tolte dal pubblico palazzo di Avignone le armi della Regina Giovanna, e postevi quelle del Papa: *De domo communi* (dic'egli) *sita juxta Ecclesiam S. Petri Avinionensis, arma dictæ Reginae in ea affixa amota fuerunt, & in ipsorum loco arma ipsius Papæ apposita & affixa*.

mente la Chiesa Romana non più per civil dominio padrona di Benevento, ma per libero natural dominio indipendente signora di questa città, sulla quale da questo tempo in poi gl' Augusti non pretesero più diritto alcuno, anzi furono di ajuto ai Papi a conservare in essa illibato il lor sovrano dominio, non dovendosi contare la violenza usata da pochi mentovati da Burcardo Struvio *Syntagm. Jur. Publ. Imperii nostri Romano Germanici cap. 2. §. 16.* che ciò non ostante stesero le loro armi dentro questa città, de' quali altrove si parlerà.

V.

Equivoco di Carlo Sigonio nello spiegare il testo di Leone Ostiense su la permuta suddetta, che esso erroneamente chiama Vicariato.

REca meraviglia ciò che di questa permuta, o sia cambio, scrive Carlo Sigonio seguitato da altri pochi, posciachè esso nel *lib. 8. de Regn. Ital.* spiega quelle parole di Leone Ostiense *vicariationis gratia* non già per vice, ma per nomine *vicariatus* nel modo seguente: *Possidebat in Germania complures Pontifex, easque optimas ecclesias superiorum Regum beneficio ac pietate S. Petro donatas. Has igitur liberare Henricus cupiens, petiit a Leone, ut sibi remitteret, & pro illis Beneventum, ac cetera in Ducatu Beneventano juris regii oppida NOMINE VICARIATUS sibi haberet. Qua re audita Leo nihil se ejus abnuere voluntati posse respondit.* Non pose mente il Sigonio a ciò che il Cronista Casinense, dopo aver detto nel *cap. 46. lib. 2. vicariationis gratia*, a togliere ogni equivoco sull'intelligenza di questa espressione, chiaramente scrisse nel *cap. 84. dello stesso lib. 2. facta est commutatio*; e di permuta pure, o sia di cambio, ragiona Ermanno Cronista Tedesco per *concambium tradidit.*
Noi

Noi non neghiamo che la formola *vicariationis gratia* adoperata da Leone Ostiense nelle vecchie carte alcuna volta si trovi usata per vicaria, o sia *functio Vicarii*, seu *ejus qui alterius vices agit*, siccome la spiega il Du-Cange v. *Vicariatio*; ma diciamo ancora, che altre fiate denota permuta, e non vicaria, di che sebbene non si abbia nel citato Du-Cange alcun esempio, ad ogni modo non ne mancano appresso altri Scrittori, tra quali ce ne fornisce più d'uno l'eruditissimo Canonico Niccolò Putignano. Questi nella *Diatriba II. cap.6.* delle sue dotte *Vindiciæ Vitæ & gestorum S. Thaumaturgi Nicolai Archiepiscopi Mirensis* commentando una Bolla di Ella Arcivescovo di Bari data nel 1089., così al nostro proposito scrive: *Vicariare: heic videtur aliis vicario nomine Ecclesiam S. Clementis regendam administrandamque concedere; ne ullo pacto a Cathedrali Ecclesia separaretur; Nisi eo verbum illud sensu explicare velimus, quem usurpari observavi in chartis membraneis sæculi XII. & XIII. quæ in Tabulario Ecclesiæ S. Nicolai asservantur; veluti in ea Anni MCVIII. in qua sic legimus „ Vicarihare eas (duas „ quartas clausuræ) ad Dominum Eustasium venerabilis „ Abbas Custos, atque rector predictæ Sanctæ Ecclesiæ „ (S. Nicolai Bariensis) & accipere ab eo in vicaria una „ casella „ cet., seu ut clarius legitur in instrumento autographo anni MCCLXXX., quod in eodem Tabulario item asservatur in pergamena charta „ propter quod utile visum „ est nobis predicto Capitulo Domum ipsam dirutam, „ & affatum casile vicariare, seu permutare „ cet., & infra, ex causa predictæ permutationis, seu vicarie „ cet., quemadmodum & in illa „ in predicta permutatione „ ne, seu vicaria „ cet. Quæ significatio a proposito aliena non videtur „ Dunque vicariatio, se alle volte significa vicaria, altre volte ancora denota permuta, come prefso Leone Ostiense nel luogo malamente spiegato da Carlo Sigonio. Meglio questi avrebbe fatto a ritenere*

le

le parole stesse del Cronista Italiano, con dire *vicarisationis gratia*, che ad interpretarle a suo talento con iscrivere *nomine vicariatus*, allo stesso modo che da poi ha fatto Burcardo Struvio *cap. 2. §. 16. Syntagm. J. P. Imper. Romano Germanici*, il quale parlando di questo avvenimento non si è allontanato dai termini adoperati dal Cronista Casinense, così scrivendo: *Idem tamen Imperator Leoni IX. Papæ, qui ipsi Bambergensem episcopatum B. Petro donatum, plene submiserat, in commutationis vicem Beneventum an. 1053. (o sia nel 1052.) concessit (1).*
 Tom. II. C Leo

(1) In uno de' più antichi pergameni della biblioteca Beneventana, scritto circa l'anno 920 ed inserito nel Tom. 416. n. 1., sono più volte adoperate le voci *Vicaria* e *Vicariatio*, e per quanto sembra in senso di permuta. Questa carta, sebbene piena sia di errori secondo la barbarie di quel secolo, che per l'ignoranza delle lettere meritamente è chiamato di ferro, ad ogni modo in venerazione di tanta antichità l'abbiamo noi a gran fatica, trascritta dall'originale, e godiamo di presentarne un' esatta copia ai lettori. Contiene essa lo strumento di vendita fatta a Giovanni Vescovo di Benevento di una terza parte di un molino all' *acqua longa* con altre terre da Adeltruda vedova di Gauperto, e dalle sue forelle, per il prezzo di tre soldi Costantini boni e spendibili. Questi soldi dicevansi ancora Costantiniani, e Costantinopolitani, e forse erano una medesima cosa che i Bisanzi, differenti però dai Costan-

tinati, moneta posteriore ai Costantini, giacchè fabbricata fu da Costantino Duca, che glie ne diede il nome, allo stesso modo degli Ottolini, de' Romanati, de' Michelati, de' Manuellati &c. così detti da Ottone il Grande, da Romano Greco Augusto, da Michele Duca, da Manuello Comneno Imperatore &c.

In nomine Domini anno septimo imperii domini nostri Constantini imperatoris & quinto anno dom Landolphi antip principi & dom atenolfi patricii & principi, mense aprilis octava ind. Ego mulier nomine adeltruda filia anselmi & relicta quodam gauperti filii teutonis, declaro quoniam ego cum alie mee sorores hered advenimus in omnibus substantiis quodam guandelmari qui fuit ge noster, & dum modo pro meis utilitatibus peragendis concessum est mihi vendere integram sortem meam quod est tertiam partem ex integram terram

VI.

Leone IX. si porta in Benevento nell' anno 1053. per radunar milizie a fine di accingersi a far guerra ai Normanni che minacciavano questa città, della quale esso dichiarato aveva Principe un certo Rodolfo.

RImaneva allo zelante Papa Leone IX. di porgere altra istanza all' Augusto Arrigo II., cioè di avere da esso un qualche soccorso di numerose soldatesche per

terram & loca de molina cum arcaturis & aqueductis, & suis pertinentiis quibus esse videntur ad aqua longa, quod isdem anselmi genitor noster tam ordinis convenientie, quam & vicariationis juxta legem tulit a pars monasti sci benedicti quod situm est castra casina permonimuna, que apud nos firmata retinemus ideo feci notitia madehai, & adelferis, filiis meis ut juxta..... in hac venditionem michi consentientes essent, at ipsis michi consentientibus. Igitur feci notitia aderic filii aldaris..... & audualdi filii aderic, ut & ipsis juxta legem michi consentientes essent, qui & ipsis, consentiens michi se patefecerunt esse, deinde cum eis abii presentia raimolfri gast & iudici, cui per ordinem causam hanc cognitam feci & inter presentia bona mea vendendum patefeci voluntatem absque ulla violentia, ad que eum obsecravi ut ea que dudum dixi michi vendendum daret licentiam, quod cum

ipse iudex quam & ipsis meis parentibus absque ulla violentia me esse conspexissent & tantummodo venditricem me esse invenissent, ideo absoluerunt me ut istam perficere venditionem, post hanc licentiam hacceptam, & consentientibus michi jam dictis meis filiis & parentibus. Quapropter ego que supra adeltruda bona mea voluntate per hanc cartulam vendidi tibi dom iohan venerabilis episce sedis benobentano, ad partem eiusdem vestri episcopii habendum, integram tertiam partem ex integram terram & loca ex molina cum arcaturis & aqueductis & suis omnibus pertinentiis, quibus habemus ad aqua longa, quod uti dixi prephatus anselmi genitor noster tam per convenientiam quam & per vicariam tam per fines & mensuras, tulit a pars ejusdem cenovii, sancti benedicti, pertinente nobis, per successionem juxta legem ex prephato nostro germano, de quibus ex integram ipsam tertiam

per valersene a tener lontani da Benevento i Normanni, e per liberare dal giogo e dalle avanie di questi i

C 2

popo-

tertiam partem ex hoc quod prelegitur nec michi nec cuicumque alteri habendum nichil reservabit, sed ex integram eadem terram & loca ex molina, cum arcaturis, & aqueductis, & suis omnibus pertinentiis velut ipse noster genitor illud tenuit, & dominavit sue proprietatis, ideo integram inde tertiam partem cum inferius superiusque vis & auditis & suis uti dixi pertinentiis, tibi prephati dom ioba episcopi vendidi possidendum, pro qua hac mea venditione in persona vestra recepimus, ab adelgardo notario advocatore ejusdem vestre sedis finitum vero pretium, tres solidos constantini boni spendivili, e ratione ut amodo & semper tam . . . isdem dom ioba presul quam & posteris tuis & pars prephati vestri episcopii, iam dicta integra nostra venditione uti prelegitur habere & possidere, securiter liceant, de quibus re promitto ego que supra adeltruda venditrix, & me meosque obligo heredes tibi superius dicti dom ioba episcopi & ad posteris tuis iam dicta integra nostra venditione nos vobis ab omnibus hominibus antistare & defendere, quod si defendere noluerimus, aut non potuerimus, aut nos ipsis ex hac nostra venditione vobiscum causaverimus vel qualitercumque re-

movere quesierimus, ideo ante omnia questio nostra inde adversus vos obnimodis vacua & tacita sint, & duplum supradictum pretium una cum omnibus suis remeliorationibus nos vobis componere ad que sub estimationem pretii restituere placitamus, de colludio autem si a vos pulsati fuerimus, ad Dei evangelia legibus satisfaciamus vobis, denique pro securitate & defensione ipsius vestri episcopii, dedimus habendum cartulam unam scripta per ioba not per quem isdem noster genitor aliquantum ex ipsa nostra venditione, per fines & mensuras vicariationis ordine tulit a quodam bertari abb ipsius cenovii sancti benedicti, tali tinore ut si oportere fuerit firmam babeas potestatem pars prephati episcopii, tam cum ipsam cartulam, quam & cum illa alia monimina inde pertinentibus, quibus consortes nostros inde retinunt firmatas, emissa a pars ipsius cenovii ordine convenientie causare & in omnibus definitionem facere sicut nos debuimus, & securiter possidete, & si nos inde defensores habere volueritis, pro vice quod fuerit oportere ostendite nobis salva ipsa cartula & nos defensemus eadem nostra venditione sicut supra obligavimus, & si cartulam predi-
Etiam

popoli della Puglia, e non già: *ut cujusquam Northmannorum* (siccome esso poi scrisse all'Imperatore de' Greci Costantino Monomaco *ap. Baron. an. 1054. §.6.*) *seu aliquorum hominum interitum optarem, aut mortem tractarem, sed ut saltem humano terrore resipiscerent, qui divina judicia minime formidant.* Rappresentò esso adunque ad Arrigo i malvagi costumi de' Normanni, e le crudeltà di loro nella Puglia, e che siccome niente aveva presso di quella gente profittato colle sue esortazioni e minaccie, così parergli ormai tempo di adoperare la forza, al quale salutevole fine pregò Arrigo d' ajuto valevole a por freno a tanta insolenza, nè gli fu difficile l'ottenerlo dal religioso Augusto. *Quumque idem Papa* (siegue a scrivere Ermanno Contratto) *de Nordmannorum violentiis, & injuriis, qui res S. Petri, se invito, vi tenebant, multa conquestus esset, ad hos etiam inde propulsandos Imperator ei auxilium delegavit.* Altro non voleva Leone, onde anzioso di dar calma alle cose della Puglia, senza curar disagi e patimenti, s'incaminò nel fondo di rigidissimo verno alla volta d'Italia. Lo seguivano le milizie dategli da Arrigo, quando essendo ancora in viaggio, mosso l'Imperatore dalle rappresentanze di Geberardo Vesco-

Etam quam supra dedimus, fuerit oportet ad nostris consortibus pro defensandum sortes suas ex ipsa terra & loca de molina, ut pro vice quod fuerit oportet usque ad finem factas ostendere debeatis cartulas predictas, & post definitiones factas illam recolligere debeatis ad habendum in supradicta ratione, quam te magelgardo not taliter scribere rogavimus. benev fe.

✠ ego q s madelmo

✠ ego sikenolfus me sub

✠ ego ioannes me sub

✠ ego nicolo me sub

✠ ego ajo me sub

✠ ego castelmannu me sub

✠ ego qui q s raimelfrid me sub

✠ ego adelferi q s

✠ ego rato me sub

✠ ego apuppoaldus me sub

Bertario nominato in questo strumento fu Abbate di monte Casino dall'anno 856. all'anno 883. in cui fu ucciso dai Saraceni.

Vescovo allora di Aichstet (questi fu poi nel 1055. Papa Vittore II.) richiamò il grosso dell' esercito consegnato al Pontefice , di maniera che al soldo del Papa altro non restò, che una partita di cinquecento Tedeschi (*Leo Ost. cap. 90. lib. 2. Chronic. Casin.*) Non si perdette perciò di coraggio Leone, posciachè giunto in Italia nel febbrajo dell' anno 1053. e con somma prestezza raccolte altre milizie da Roma, da Ancona, da Spoleti, dalla Sabina, da Fermo, e da altri luoghi, seco recando alcuni Cardinali, ed altri Personaggi, s'incaminò alla volta di Monte Casino, di dove, raccomandatosi alle orazioni di que' buoni Monaci, se ne venne in Benevento. *Non post multos dies* (scrive il Cronista di quell' insigne monistero *cap. 7. lib. 3.*) *Dominus Leo Papa sanctissimus a partibus ultramontanis regressus, Beneventum intravit &c. Per idem tempus præfatus Pontifex descendit in Apuliam cum Normannis dimicaturus*; ed il Cronista della Cava: *an. 1053. Leo Apostolicus venit iterum Beneventum cum exercitu suo, & pugnavit cum Noritmanis in Traconaria &c.* Era in que' tempi capo de' Greci in Puglia per l' Augusto Costantino Monomaco il Duca e Maestro Argiro figliuolo del famoso Melo, del quale abbiamo parlato nella precedente Parte. Con questi si abboccò Papa Leone o in Benevento, o in altro luogo di queste vicinanze prima di venire alle armi co' Normanni per essere da esso diretto nelle militari imprese: *Suffultus ergo* (così lo stesso Pontefice nella lettera all' Imperatore Monomaco) *comitatu, qualem temporis brevitatis, & imminens necessitas permisit, gloriosi Ducis & Magistrì Argyroi fidelissimi tui colloquium & consilium expetendum censui.* Nuove milizie raccolse frattanto Leone in Benevento, ed in Capua. Guglielmo Pugliese celebre autore del Poema *de Normannis* che compose in quel secolo xi. nel lib. 2. di questo ci ha conservato di ciò certa notizia. Per tal modo egli descrive l' esercito Pontificio :

Huc

*Huc quoque Romani, Samnites, & Capuani
Auxilium mittunt, nec opes Ancona negavit.
Huc Spoletini, simul accedere Sabini,
Huc quoque Firmi: non evalet enumerari
Carminibus nostris, quam multum venerit hostis,
Francigenæ gentis nomen delere laborans.*

Aveva Papa Leone dichiarato Principe di Benevento un certo Rodolfo (1), onde a questo unito con Guarnieri Sve-

(1) Forse questi è quel Rodolfo di nazione Normanna, del quale così scrive Glabro Rodolfo nella sua Storia lib. 3. in Du-Chesne tom. 4. rer. Franciar. Contigit autem ipso in tempore, ut quidam Normannorum audacissimus, nomine Rodolphus, qui etiam Comiti Richardo displicuerat, cujus iram metuens, cum omnibus, quæ secum ducere potuit, Romam pergeret, causamque propriam summo Pontifici exponeret Benedicto. Qui cernens eum pugna militari elegantissimum, cepit ei querelam exponere de Græcorum invasione Romani Imperii, seque multum dolere, quoniam minime talis in suis existeret, qui repelleret viros extræ nationis. Quibus auditis spopondit se idem Rodolphus adversus transmarinos præliaturum, si aliquod ei auxilium præberent vel illi, quibus major incumberebat gentis necessitudo patriæ. Tunc vero prædictus Papa misit illum cum suis ad Beneventanos primates, ut eum pacifice exciperent, semperque præliaturi præ se haberent,

illiusque iussioni unanimes obedi-
rent. Egressusque ad Beneventanos, qui eum ut Papa iusserat susceperunt. Il Muratori ne' suoi Annali d'Italia all' anno 1053. dice di questo Principe Rodolfo „ Pare che solamente dopo esso „ cambio un certo Rodolfo fosse „ creato dal Papa Principe di „ Benevento: il che quando sia „ certo, abbastanza si conosce, „ che non la sola città, ma anche „ il Principato era stato ceduto a Papa Leone IX. il che „ tuttavia è difficile a crederli; „ perchè allora i Papi non concedevano ai loro vassalli il titolo di Principe, significante „ in questi tempi un Signore indipendente, o un figlio di Sovrano „ Che Rodolfo fosse creato Principe di Benevento dopo la spontanea dedizione de' Beneventani e l'espulsione de' Principi Longobardi, e per conseguenza prima del cambio, pare che lo indichi il Cronista Casinense cap. 87. lib. 2. Che poi Arrigo co' suoi diritti sopra la città di Benevento cedesse al Papa ancor quelli che esso

Svevo diede il comando dell' esercito . *Fest bac* (così il Cronista di Monte Casino *cap. 87. lib. 2.) adjunctis fe-*
re

esso aveva sopra il Principato Beneventano , e massime sopra quella piccola porzione non occupata dai Normanni , che formava allora il Principato Beneventano , e che da questa città dipendeva come capitale del medesimo , tornerà luogo di parlarne . Ma che i Papi in que' tempi non concedessero ai loro vassalli il titolo di *Principe* come quello che denotava un Signore indipendente , noi rispondiamo al Muratori non ostarci ciò al fatto , conciossiachè non mancavano in quel secolo al Pontefice Principi Vassalli , come erano i Conti Tusculani ed altri potenti Romani , ammettendo lo stesso Annalista all' anno 1013. , dove ragiona del Conte Bertoldo , detto da altri Beroldo , da cui discende la Real Casa di Savoia , nominato in due strumenti di Rodolfo Re di Borgogna , che „ allora i Conti , siccome perpetui „ Governatori di qualche città , „ entravano nel ruolo de' Principi „ il che con tanto maggior fondamento può dirsi de' Conti Tusculani , e di altri magnati Romani d' allora , quanto che questi non erano già perpetui Governatori di qualche città , ma padroni di città , e castella ne' contorni di Roma ; ed oltre ciò può crederfi che Leone cedesse a Rodolfo la città di Benevento colle

sue pertinenze in feudo , siccome vedremo che fecero dopo di lui i suoi successori , e si legge che prima e dopo Papa Leone fecero altri Pontefici di altre terre della S. Sede . Del rimanente non vi ha alcuna cosa di repugnante nel titolo di *Principe* dato da Leone IX. a Rodolfo , posciachè è da sapersi che fin dal secolo ix. i Romani Pontefici cominciarono a dare il titolo di *Duca* ai Governatori delle principali città del loro stato . Nella Cronica del monistero di Farfa si ha *Romanus Dux Castri Viterbiensis* , *Leo Dux Sabinensis &c.* cioè Governatori di Viterbo , della Sabina &c. per il Papa ; e dalle lettere di Giovanni VIII. *num. 133. 253. 303. & 304.* impariamo che in que' tempi la cospicua città di Ravenna era governata per il Papa da uno , o più Duchi . Anche Velletri nostra patria , che fu tralle prime città che si diedero a Gregorio II. , ne' secoli x. e xi. era governata da un Duca , siccome può vedersi nel *lib. 3.* della storia che ne ha scritto Alessandro Borgia Arcivescovo e Principe di Ferro nostro amovibilissimo Zio . Avendo adunque Papa Leone dato a Rodolfo non già il governo di una sola città , ma di una città , che ancor consideravasi capitale del Principato Beneventano ,

re cunctis partium istarum militibus, Apuliam cum Normannis dimicaturus perrexit anno Domini MLIII. Et ex parte quidem Apostolici Rodulphus in Beneventanum Principem jam electus (non parla qui il Cronista di elezione fatta di recente, ma del tempo innanzi, e perciò noi l'abbiamo di sopra fissata all'anno antecedente 1052. dopo la spontanea dedizione de' Beneventani) *Et Guarnerius Suevus signa sustollunt.* Ma l'Anonimo scrittore della Cronica Normanna *de rebus in Japygia, Et Apulia gestis contra Græcos, Tom. 5. rer. Italic.* vuole, che anche il Duca Argiro fosse uno dei condottieri dell'armata Pontificia; e veramente pare che così dovesse essere per opporsi con egual disposizione di forze all'oste nemica, ripartita e comandata anch'essa da tre principali Signori, cioè dal Conte Unfredo costituito capo de' Normanni fin dal 1051. per l'occisione di Drogone suo fratello, da Riccardo Conte di Aversa, e da Roberto Guiscardo, cioè *astuto*, come spiega Guglielmo Pugliese *lib. 2. de Normann.*

Cognomen Guiscardus erat, quia calliditatis

Non Cicero tantæ fuit, aut versutus Ulißes:

poco dianzi giunto in Italia di Normandia a trovare il fratello Unfredo: *Normanni vero* (avverte Leone Ostiense *loc. cit.*) *tres de suis statuunt turmas, quarum unam Comes Humfridus, aliam Comes Richardus, tertiam Robbertus agebat Viscardus.*

no, e dalla quale ne dipendeva una qualche porzione non ancora occupata da' Normanni, non è da recar maraviglia, che o per modo di governo, o di feudo,

còme è più verisimile, coll'ufficio dasse al medesimo anche il titolo, tuttochè assai specifico, di *Principe.*

Leo-

VII.

Leone IX. nel 1053. passa da Benevento in Puglia col Pontificio esercito, combatte coi Normanni, e vi è fatto prigioniero dai medesimi, i quali ciò non ostante corrono a baciargli i piedi, ed a chiedergli perdono, e l'assoluzione dalle colpe, lasciando il Papa in piena libertà.

Dato festo all'esercito, si mosse nel Giugno di detto anno 1053. Papa Leone (1) da Benevento alla volta di Puglia, e con esso fra gl'altri andò servendolo
Tom. II. D Oudal-

(1) Noi non ignoramo che San Brunone Vescovo di Segna nella vita che scrisse di Papa Leone Part. 2. Tom. 3. ver. Italic., S. Pier Damiani nella lettera 1x. lib. 4. ad Episcopum Firmanum (era allora Vescovo di quella nobile Chiesa Olderico) amendue Scrittori di questo secolo XI., per tacer di Ermanno Contratto, e di altri, non approvarono, il primo, che Leone andasse di persona in quella guerra, ed il secondo che esso uso facesse delle armi materiali, negando ai Papi il diritto di far guerra. Fu il Damiani perciò con giusta e grave censura ripreso dal grande Annalista Baronio an. 1053. §. 10. e successivamente dal Bellarmino de Scriptor. Eccles. ad an. 1060. in Petr. Damian. Leggasi presso lo stesso Bellarmino cap. 11. de Potest. Sum. Pontif. in reb. temporalib. adversus Barclajum,

e nel libro di Giovanni di Cartagena che ha per titolo *Propugnaculum Catholicum de jure belli Romani Pontificis adversus Ecclesie jura violantes* stampato in Roma nell'anno 1609. perchè non disconvenga ai Sommi Pontefici come Principi temporali il maneggio delle armi materiali, al pari che è permesso ai Principi del secolo, e nello stesso modo che con lode l'adoperarono in difesa della patria i fortissimi Macabei, che erano insieme Sommi Sacerdoti e Principi, e Mosè pur esso sapientissimo Pontefice e Principe contro gli Amorrei perturbatori del suo popolo. Nè fu già Leone IX. il primo tra i Romani Pontefici ad usare le armi, conciossiachè dalla storia Ecclesiastica sappiamo che prima di esso nel IX. secolo S. Leone IV., e nel X. Giovanni X. le armi materiali fec-

Oudalrico eletto di fresco Arcivescovo di questa città, siccome or ora vedremo. Grandi fatiche aveva fin qui sofferte il buon Pontefice, e perciò giunto al luogo detto la Guardia de' Lombardi distante da Benevento circa 22. miglia, quivi gli fu duopo di fermarsi per alcuni giorni, e di salaffarsi (*Petr. Diac. lib. 4. cap. 108. Chronic. Casin.*) Ripreso poi il cammino, nel giorno 10. di Giugno troviamo che esso era nel luogo chiamato Sale nel Principato Beneventano vicino al fiume Biferno, forse Tiferno, tra il Contado di Molise, e Capitanata, e che quivi tenne un Placito ad istanza di Luitfrido Abate del monistero di S. Vincenzo del Volturno, a cui Alberto Prete e Monaco non solo aveva usurpata la Cella di S. Maria in Castagneto, ma di più sulla modesta si arrogava il titolo di Abate, onde conosciuta dal Papa la giustizia della dimanda, tolse ad Alberto quella Cella, che rimise nella primiera sua subordinazione.

L'atto

licemente adoperarono contro i Saraceni, e dopo i tempi di Leone IX. nel secolo XII. Onorio II., Innocenzo II., Lucio II., e Adriano IV., nel XIII. Clemente IV., nel XIV. Innocenzo VI., nel XV. Pio II., e nel XVI. Giulio II. e Clemente VIII., o per un motivo, o per l'altro si prevalsero delle armi materiali, per tacere di Zaccaria, di Stefano III., di Adriano, di Leone III., e di altri Pontefici, che per la ricupera, o difesa degli Stati della Chiesa Romana contro i Longobardi ed i Greci prudentemente con i Re Franchi si collegarono. *Quid tu denuo* (così scriveva nel secolo XII. S. Bernardo ad Eugenio III.

cap. 3. lib. 4. de considerat.) usurpare gladium tentas, quam semel iussus es ponere in vaginam? quem tamen, qui tuum negat, non satis mihi videtur attendere verbum Domini dicentis sic: Converte gladium tuum in vaginam. Tuus ergo, & ipse tuus forsitan nutu, etsi non tua manu evaginandus. Alioquin si nullo modo ad te perviniret, & id dicentibus Apostolis; Ecce gladii duo hic, non respondisset Dominus, Satis est, sed nimis est. Utique ergo Ecclesia, & spiritualis scilicet gladius, & materialis: sed is quidem pro Ecclesia; ille vero & ab Ecclesia exercendus est &c.

L'atto di questo Placito si ha nella Cronica del Volturno Par. 2. Tom. 1. rer. Italicar. segnato con le seguenti note cronologiche. *In nomine Sancte, & Individua Trinitatis, Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Anno Domini Leonis noni Summi Pontificis, & venerabilis Papa II. Indictione VI. Mense Iunio, die X. Cum idem Pontifex Apulia fines pergens, vel intra Beneventanum Principatum in loco Sale juxta Bisernum fluvium consisteret, & ab invasoribus gravia & injusta incommoda patientes aqua justitie lance judiciali moderamine severissime liberans sublevaret, advenit Dominus Liutfridus &c.* Perchè l'anno II. del Pontificato di Leone non corrisponde all'Indizione VI, il Muratori adattando l'Indizione all'anno suddetto fissa l'epoca di questo Placito al 1050. in cui correva l'anno II. di esso Papa, e l'Indizione III. Ma noi per due riflessi crediamo errato l'anno, e non l'Indizione, e che in vece dell'anno II. fosse scritto nell'originale l'anno IV. di Leone. E primieramente avvertiamo, che nominandosi nel Placito Oudalrico eletto di fresco Arcivescovo di Benevento, e sapendosi per altre certe memorie, che esso nel 1053. dopo la guerra co' Normanni fu in Benevento consecrato da Leone IX. Arcivescovo di questa Chiesa, non sembra verisimile che l'elezione di lui seguisse nel 1050. e la consecrazione nel 1053., siccome dovrebbe dirsi, se nel Placito fosse errata l'Indizione e non l'anno, cosa da recar maraviglia dopo aver veduto che Leone, non solo fu in Benevento nell'anno 1050. ma anche negl'anni 1051. e 1052., ne quali poteva con tutta agevolezza consecrare il nuovo Arcivescovo, senza trasferire questa funzione a tre anni appresso. L'altro riflesso, che maggiormente stringe, si è che nel mese di Giugno dell'anno 1050. Leone non fu in Puglia, ma vi venne più mesi innanzi, scrivendo il Cronista di Monte Casino da noi di sopra citato *cap. 81. lib. 2.* che in quell'anno (nel

D 2

testo

testo per errore è scritto l'anno 1049.) il Pontefice fu al Gargano, poscia nel monistero Casinese, dove celebrò la festa delle Palme, la quale, come ogn' un sà, non cade mai dopo il giorno 18. di Aprile, e indi tornossene a Roma. Dunque se ad altro anno è da riferirsi il Placito, questo senza meno deve collocarsi sotto l'anno 1053., sì per l'Indizione VI. in esso notata che gli corrisponde, come ancora perchè dalla storia sappiamo che Leone in detto anno nel mese di Giugno era in Puglia. Dai ragguardevoli soggetti, che intervennero a questo Placito, impariamo quali in que' tempi erano in queste parti i principali aderenti di Papa Leone. *Igitur assidentibus plurimis (così nel Placito) tam Ecclesiastici Ordinis, quam & secularis potestatis, idest Domino Humberto Sanctæ Ecclesiæ Silvæ Candidæ Episcopo, & Domino Petro Amalfitano Archiepiscopo, nec non & Domino Amalguino Cenetensis Ecclesiæ Episcopo, & Huoldarico tunc noviter Beneventi Electo Archiepiscopo, & Federico Diacono, Sanctæ Romanæ Sedis Bibliotecario & Cancellario, atque Adenolfo Cajetano Duce, & Lando Comite de Aquino, & Landulfo Comite de Tiano; sed & Oderisio Burelli filio, nec non & Roffrido de Guardia, & alio Roffrido de Lusensa, & aliis multis majoribus, & minoribus &c.* Non dee fare specie che non vi si legga notato nè il Principe Rodolfo, nè Guarnieri, e neppure il Duca Argiro, perchè questi, come direttori dell'esercito Pontificio, o non erano allora nella comitiva di Papa Leone, avendolo preceduto con le soldatesche, o se vi erano, non vi dovettero certamente intervenire, impediti dal militare impiego, che la lor presenza richiedeva continua nel centro dell'esercito per essere a portata di qualunque incontro. Intanto il Pontefice terminato che ebbe questo Placito, proseguì il suo cammino fino alla città di Civitate nella Provincia di Capitanata distante da Benevento per la via del Colle, Celenza,

za, e Castelnuovo miglia quarantotto, e per la via di Lucera sessantadue (1). In questa città adunque prese alloggio il Pontefice, e presso la medesima, poichè vicina era l'oste nemica, i condottieri dell'esercito Papale schierarono le numerose soldatesche. A vista di questo terribile apparato di guerra cercò prima Leone con salubre ammonizione di vincere la pertinacia de' nemici, i quali all'opposto, non senza inganno ed astuzia, nell'atto stesso in cui parlavano di pace, promettendo soggezione e vassallaggio al Pontefice, per beneficio e grazia del quale avrebbon di lì in poi ritenuto tutto ciò che avevano ingiustamente occupato, siccome scrive Ermanno Contratto *in Chronic. an. 1053.*, prese le armi assalirono con repentino colpo le soldatesche del Papa. *Interea nobis* (così poi fece sapere il Pontefice all'Augusto Monomaco) *eorum pertinaciam salutarī admonitione frangere tentantibus, & illis ex adverso omnem subjectionem fide pollicentibus, repentino impetu comitatum nostrum aggrediuntur.* Accadde ciò nel giorno XVIII. dello stesso mese di Giugno presso la città di Civitate. Ermanno Contratto, Lupo Protospata ed altri antichi cronografi convengono in questa epoca, ma quanto al luogo della mischia vi è discrepanza tra di essi, conciosiachè, per tacere del Cronista del Volturino, che con manifesto errore scrive di Leone che *cum Normannis dimicavit juxta Civitatem Beneventi*, quello della Cava di sopra riferito vuole che il campo di battaglia

(1) Fu questa città edificata nel principio di questo secolo XI. da Bugiano Catapano de' Greci (*Leo Ost. cap. 50. lib. 2.*) ed era allora Chiesa suffraganea di Benevento, ma poi distrutta, ed unita la Sede da Gregorio XIII. nel 1580. alla Chiesa di S. Severo,

al presente altro non è che un mucchio di sassi. *Hem! nos hominuli indignamur, si quis nostrum interist, aut occisus est, quorum vita brevior esse debet, cum uno loco tot oppidum cadavera projecta jaceant? Cic. epist. 5. lib. 4.*

taglia fosse in Traconaria, cioè nella città di Dragonara quattro miglia lungi da Civitate (1). Quelche è certo, che i più degli Scrittori ci rappresentano il fatto seguito presso Civitate, dove si tratteneva Papa Leone per attendere l'esito delle armi: ad ogni modo per la vicinanza con Dragonara, non sembra inverisimile che nel territorio di questa città cominciassero le militari azioni, le quali andiedero poi a terminare in Civitate, e che il Cronista Cavenese invece di contemplare il fine della pugna, riguardasse il principio. Molto sangue a tutta prima si sparse dall' una parte, e dall' altra, ma poi perchè i soldati del Papa conobbero di non poter co' loro sforzi superare i Normanni, gente feroce, e più destra di essi nel maneggio delle armi, si diedero in gran parte alla fuga. Rimase perciò tutto il peso delle armi degli avversarj sopra le milizie Tedesche, che formavano il corpo più robusto dell' esercito Pontificio, e comechè queste fossero al pari de' Normanni coraggiose e forti, pur tuttavia perchè non sufficienti a far fronte alla copiosa oste nemica, furono ben presto disfatte, e poste con grande strage a fil di spada. *Inito autem certamine* (scrive Leone Ostiense cap. 87. lib. 2. *Chronic. Casin.*) *in planitie maxima, qua Civitati adjacet, paulatim se subducentibus, fugientibusque nostratibus, O solis, qui cum Papa venerant am-*
is

(1) Anche questa città riconosce per suo fondatore quello stesso Bugiano, che abbian veduto costruttore di Civitate, ed in altri tempi fu Chiesa Suffraganea del-

la Beneventana, ma in oggi è del tutto distrutta, ed appartiene alla Chiesa di S. Severo, alla quale fu unita.

*Muoiono le città, muojono i regni,
 Copre i fasti e le pompe arena ed erba;
 L' uomo d' esser mortal par che si sdegni,
 O nostra mente cupida e superba.*

cis propinquisque remanentibus, cum diu ab his acriter pugnatum esset, omnibus tandem in ipsa pugna trucidatis, Nortmanni Dei iudicio exitere victores. E per fatale disavventura venne quindi lo stesso Santo Pontefice Leone nelle mani de' vittoriosi Normanni. Ma l'infinita bontà di Dio, il quale al dire di S. Agostino *cap. 27. Enchirid. melius iudicavit de malis bona facere, quam mala nulla esse permittere*, non abbandonò in sì duro incontro il capo visibile della sua Chiesa in terra, impenciocchè come colui che tiene in pugno i cuori degl' uomini, e li piega quando vuole a configli suoi, mutando in un subito la ferocia de' nemici in mansuetudine, il livore in ossequio, volle che i Normanni col loro capo Ufredo, lungi dal fargli oltraggio, corressero tosto a baciarli i piedi, ed a chiedergli come vinti, e non vincitori, perdono, ed assoluzione delle colpe. *O altitudo divitiarum sapientiae & scientiae Dei: quam incomprehensibilia sunt iudicia ejus, & investigabiles viae ejus!* Guglielmo Pugliese *lib. 2. de Norman. Viberto cap. 11. lib. 2.*, e quasi tutti gl' altri Storici, e Cronisti in questo sono d'accordo, cioè nell'ossequio prestato dai Normanni al Vicario di Cristo, e nel perdono chiestogli per la temeraria loro baldanza, *Sed adhuc de victoria sua* (scrisse poi lo stesso Leone all' Augusto Monomaco) *potius tristantur, quam latentur*. L'ottennero dal mitissimo Pontefice, il quale non solo ricevette in sua grazia i Normanni, ma per attestato di Goffredo Malaterra *cap. 14. lib. 1. Hist. Sicul.* e di altri gravissimi Scrittori, concedette loro eziandio in fondo tutto il paese, che avevano occupato de' Greci, e de' Longobardi, e che avrebbero di lì in poi acquistato in Calabria, ed in Sicilia, isola che in questi tempi gemeva sotto il giogo de' Maomettani Saraceni. *Quorum legitimam benevolentiam* (così egli) *vir Apostolicus grater suscipiens, de offensis indulgentiam & benedictionem contulit, & omnem terram, quam pervaserant, & quam*

Et quam ulterius versus Calabriam, Et Siciliam lucrari possent, de S. Petro, hereditali feudo sibi, Et hereditibus suis possidendam concessit. Del Principe di Benevento Rodolfo dopo la sconfitta delle armi Pontificie, altro non fa, se non che fu posto dai Normanni in fuga, nè più tornò in Benevento, conciossiachè vedremo appresso confidato dai Papi il governo di questa città a que' medesimi Principi Longobardi, che di sopra dicemmo esser stati cacciati dai Beneventani per la spontanea dedizione, che questi fecero di loro stessi a Papa Leone. Della fuga di Rodolfo ci rende buona testimonianza l'Anonimo Cronista Normanno, il quale all'anno 1053. così scrive di questi avvenimenti. *Northmanni bellum gerunt cum Leone Papa, Et Principe Beneventano Et Catapano Imperiali in Principatu Beneventi; Et fugatur Rodolphus Princeps, Et Leo Papa capitur ab Humfredo, Et Northmannis; Et fit magna strages in mense Junio.*

VIII.

Leone IX. dopo la guerra co' Normanni ritorna nella sua città di Benevento, e vi è onorevolmente accolto nel giorno 22. di Giugno del 1053., trattenendosi in questa città per tutto il rimanente dello stesso anno esercitandovisi in sante opere di pietà.

IN tanto il Santo Pontefice Leone a grande onore accolto dai Normanni fu dal Conte Unfredo splendidamente *cum honoribus*, come scrive l'Ignoto di Bari in *Chronic.*, quantunque errò nell'anno ponendo il fatto nel 1052., e non nel 1053., accompagnato in Benevento, dove per attestato del Cronista di Monte Casino *cap. 88. lib. 2.* entrò nel giorno xxii. di Giugno vigilia di S. Giovanni Battista, e vi prese suo alloggio nel palazzo de' Principi Longobardi. Con quali dimostrazioni

ni di affetto e di attaccamento fosse egli ricevuto dai suoi devoti Beneventani, vogliamo che il lettore lo senta per bocca di S. Brunone Vescovo di Segna, scrittore di somma fede ed autorità. *Tunc vero miserandus Pontifex rediit Beneventum, Civitatem utique B. Petro FIDELLEM & FAMILIAREM. Audito itaque adventu Pontificis, tota civitas obviam ruit, viri, & mulieres, juvenes, & virgines, senes cum junioribus, non quasi ad processionem, sed velut ad lacrymas, & plorationem. Stant attoniti, spectant de longe venientes. Et jam Pontifex propinquabat, Episcopis, & Clericis tristi vultu, & inclinata facie procedentibus. Postquam autem Papa venerabilis venit inter eos, & elevata manu eis benedixit, clamor & ululatus tollitur in cælum, tota terra resonat fletu atque plangore: Tali itaque processione civitatem ingreditur, talique psalmodia ad Ecclesiam venit. Aliquanto autem tempore ibi commoratus, Romam revertitur. Quest'atto fatto in tempo, quando gl'amici e clienti più obbligati sogliono cambiarsi colla fortuna, grandemente piacque al Pontefice, conciossiachè non si aspettava tanto amore, e fedeltà da essi, e ne dimostrò poi coll'opere ai medesimi Beneventani e in vita, e dopo morte il grato suo riconoscimento. In Benevento adunque sen venne Leone come in sua città: *civitatem utique Beato Petro fidelem & familiarem*, frase che ci da chiaro a conoscere, che i Normanni, sebben vittoriosi, ad ogni modo pentiti de' loro gravi trascorsi verso il Santo Pontefice, non ardirono di turbare per allora il natural dominio di fresco conseguito dalla Sede Apostolica in questa città; laonde va errato chi scrive, che il Conte Unfredo in questa occasione s'impadronisse di Benevento, e delle sue pertinenze. Andando innanzi vedremo quali sforzi dappoi fecero i Normanni per rendersene signori. Passò Leone in Benevento il rimanente dell'anno 1053. continuandovi la sua dimora fino al mese di Marzo dell'anno appresso 1054.*

Tom. II.

E

semet.

semetipsum sanctis exercens virtutibus, patientia, vigiliis, & orationibus, e tutto intento a soccorrere con larghe limosine i poverelli, siccome di esso scrive Viberto *cap. 12. lib. 2.* Nel mese di Luglio si degnò di consacrare Oudalrico in Arcivescovo di questa città, di che fan menzione il Cronista Casinense *cap. 7. lib. 3.* l'Anonimo autore della Cronica del monistero di S. Sofia *ap. Pratill. Tom. 4. Hist. Princip. Longobard.* e se ne ha più certa testimonianza dalla Bolla originale, che di quest'atto si conserva nella Biblioteca Beneventana: *Dat. IIII. idus Iulii per manus Friderici Diaconi S.R.E. bibliothecarii & Cancellarii vice Domi Herimanni Archicancellarii & Colonienfis Archiepiscopi anno Dni Leonis IX. PaPa quinto Indict. VI.* Era in questi tempi Patriarca di Costantinopoli Michele Cerulario, uomo di acre e torbido ingegno, il quale alzando bandiera con sue lettere dirette a Giovanni Vescovo di Trani nella Puglia, ed a Pietro Patriarca di Antiochia prese a querelarsi temerariamente di più cose della Chiesa Latina, contro della quale rinovò pure le accuse che nel ix. secolo le aveva fatte Fozio, donde incominciò lo scisma tra le due Chiese (1). A cagione di questi litigj il provvido e zelante Pontefice nel mese di Gennajo del 1054. spedì da Benevento in Costantinopoli per suoi Legati all'Imperatore Costantino Monomaco Umberto Cardinale e Vescovo di Selva Candida,

(1) Ecco le principali accuse del Cerulario contro i Latini. *Quod Latini particulam Filioque Symbolo adjecissent; quod azymo pane in sacrificio utantur; quod feria IV. carnem, parasceve caseum & ova edant, sabbato jejurent; suffocata & polluta comedant; quod Monachi adipe suillo utantur, eorumque infirmi carnibus*

vescantur; quod Sacerdotum nuptias probibeant Latini; & in Missa tempore communionis unus ministrantium azyma comedat, & reliquos salutet; quod anulos in manibus Episcopi gerant ut sponsi; quod baptismum unica mersione peragant, quod omnes barbam radant.

dida, o sia di S. Rufina, Pietro Arcivescovo di Amalfi, e Federigo Cancelliere della S. R. C. Leggansi presso il Baronio *an.* 1054. §. 2. U' 10. le lettere che Leone scrisse a quell' Augusto, ed allo stesso Cerulario. Ma invano si trattò di concordia, e queste liti andiedero poi a terminare in un deplorabile scisma, l'infelice storia del quale è registrata negli Annali Ecclesiastici. Per occasione di questa gravissima controversia si scrissero per parte de' fautori del Cerulario più opuscoli in Greco, e benchè questi tradotti in Latino fossero presentati a Papa Leone, pur tuttavia, scrivendo Viberto *cap.* 12. *lib.* 2. che esso già quinquagenario nel mentre era in Benevento incominciò ad apprendere la lingua Greca (1): *Illud etiam erat in eo mirandum quod ultra quinquagenarius tanto fervebat studio, ut Divinarum lectionem scripturarum Graeco addisceret eloquio*, noi crediamo, che Leone fosse a ciò fare spronato per essere più a portata di rispondere ai Greci. Penosi affanni, grandi fatiche aveva fin quì sofferte il buon Pontefice, per le quali, e molto più per le continue sue penitenze, digiuni, e vigilie, cominciò il corpo a risentirne non legger nocumento, e contratta quindi un' estrema debolezza con nausea di ogni cibo, cadde infermo. Frattanto si approssimava il gior-

E 2

no

(1) Che in Benevento s' intendesse, e si coltivasse la lingua Greca ne' secoli barbarici ve ne ha tutta la verisimiglianza, non solo per il continuo commercio de Beneventani co' vicini Greci, ma anche per il dominio, che questi ebbero per alcuni anni in Benevento. Che poi nel secolo xi. vi fossero in questa città persone pratiche di questo linguaggio può a buona ragione congetturarsi dall'

aver Leone quivi incominciato ad apprendere le Greche lettere, delle quali non mancò secolo, che in Italia non si contasse qualche intendente, sebbene non prima del Secolo xiv. dopo gli ammaestramenti di Manuello Crisolora fuggito da Costantinopoli, il quale ben salariato si diede ad insegnare in Italia la lingua Greca, tornassero a risorgere per cura degli Italiani nel pristino splendore.

no natale, o sia anniversario della sua Romana intronizzazione, cioè il dì XII. di febbrajo, giorno per lui di speciale raccoglimento, e divozione, e comechè manchevole fosse nelle forze del corpo, pur tuttavia: *Spiritu Sancto roboratus* (siccome di lui nota Viberto *cap. 14. lib. 2.*) *a quo totus ejus vitæ dirigebatur cursus, cum Apostolica dignitatis honore eo die Missarum solemnia persolvens, Beneventanos cum quibus tunc morabatur, gratificæ affabilitatis exhilaravit letitia: e poi soggiunge: & hoc fuit ultimum in divinis Sacramentis obsequium, quasi vivificis valedicens mysteriis, quibus semper se præbuerat dignum.* Si meritò per questo da Dio d'essere con prodigj e con celesti favori contraddistinto. Uno di questi vogliamo noi quì ricordare, e perchè il più bello fra tutti, e perchè narrato da Viberto *cap. 13. lib. 2.* in maniera da crederlo avvenuto in questa sua ultima dimora in Benevento. Dice adunque che in una sera essendo andata a dormire tutta la gente di sua Corte, e rimasto il buon Papa con un solo familiare, che gli faceva lume, nel mentre passeggiava *per vacuum sui Palatii spatium*, vide giacente in un'angolo del medesimo un povero lebbroso rifinito di forze, privo di panni, e pieno di piaghe, che gran puzzo tramandavano. A questa miserabile vista inteneritosi il cuore di Leone, siccome co' poverelli usato era di fare, niente schifando il putire di quell'uomo, se gli accosta, lo accarezza, e postosi vicino ad esso a giacere, per buona pezza di tempo seco familiarmente favella; indi, spogliatosi delle proprie vestimenta, compassionevole ricopre la nudità di quel meschino, e crescendo il fervore di sua carità presolo sopra le proprie spalle, tuttochè debolissime, come meglio il poté lo conduce nello stesso suo Pontifical letto, perchè qui vi più agiatamente si riposasse, e ferrata la porta della camera, e addormentatosi il familiare eziandio continua egli a salmeggiare nel vicino Oratorio, o sia nella Cappella

PELLA del Sacro Beneventano palazzo dedicata al Divin Salvatore. Compita che ebbe il Santo Pontefice l'orazion sua vò in quella camera per prendervi riposo non già nel letto, ma secondo il suo costume sopra la nuda terra (*Vibert. cap. 12. lib. 2.*), quando con grande sua maraviglia non vi ritrova il lebbroso, che esso poc' anzi condotto vi aveva. Tutto zelo corre subito a scuotere dal sonno il familiare, lo interroga dove quello ito fosse, e fatte osservare le porte del palazzo, e rinvenute chiuse, attonito per questo avvenimento, stanco dalla lunga vigilia, prende sonno. Allora fu che esso raccolse il frutto di questi atti di eroica carità, perchè il Signore degnossi di rivelargli l'arcano di quel lebbroso, onde prestamente destatosi dal sonno ingiunge al familiare rigoroso silenzio dell'accaduto. *Credo illi in somnis* (così termina Viberto il racconto) *Christus, ut B. Martino Pontifici, ejus indutus vestibus apparuit; aut velut Martyrius Monachus* (di questo fatto parla S. Gregorio *Homil. 39. in Evangel.*) *leprosus de suis exilientem ulnis cælum ascendere vidit.*

I X.

Leone IX. si parte da Benevento nel giorno 12. di Marzo del 1054., e si riconduce a Roma, dove nel giorno 19. di Aprile dello stesso anno passa alla beata eternità dopo aver dati e in vita, e in morte i più certi contrasegni dell'amor suo verso la città di Benevento, nella quale fu poco dopo eretto a Dio un Tempio in suo onore che divien celebre per i molti miracoli, il qual Tempio essendo venuto meno ne principj del secolo XIV. cessò con esso in questa città la divozione verso di lui.

Continuò Leone la sua dimora in Benevento fino al giorno XII. di Marzo del 1054., ma crescendo il male, e non senza superior lume veggendo che si approf-

approssimava a gran giornate il termine della sua vita mortale, volle ricondursi in Roma. Quali provvedimenti egli prendesse prima della sua partenza per il governo civile e politico di questa città non sono giunti a nostra notizia. Certamente non sapendosi che esso elegesse altro Principe dopo la fuga di Rodolfo, vi è luogo di credere che ne desse la cura ai Principi Longobardi richiamandoli in città. Fra breve vedremo chiaro al lume della storia qualche ora accenniamo per mera congettura. Aveva il Conte Unfredo promesso a Leone di servirlo fino a Capua quando a lui piaciuto fosse di far ritorno in Roma: *spondens quandocumque Romanam ire disponderet, ipse illum Capuam usque deduceret*, siccome scrive l'Ostiese *cap. 88. lib. 2. Chronic. Casin.* Di ciò memore il Pontefice, fecelo chiamare, ed in sua compagnia, seguitato da molti Normanni, che pieni di ossequio verso il Vicario di G. C. a gloria recavansi di servirlo e fargli omaggio per istrada (*Vibert cap. 14. lib. 2.*) partitosi in lettica da Benevento nel suddetto giorno XII. di Marzo recossi in Capua, di dove, dopo esservisi trattenuto per dodici giorni, servito da Richerio Abbate di Monte Casino si portò in quell'insigne monistero, e indi in Roma, nella qual città dopo non molti giorni passò a godere il frutto delle sante sue azioni in Cielo. Ermanno Contratto *an. 1053. Chronic.*, il Cronista della Cava *an. 1053.*, Carlo Sigonio *lib. 8. de Regn. Ital.* ed altri pochi scrivono, che Leone fosse fatto prigioniero, e per alcun tempo tenuto in Benevento dai Normanni senza che questi gli permettenessero di ritornare in Roma: *victus est* (così il Cronista della Cava) *U' captivatus qui Beneventi multum afflictus est pre rubore, U' postea liberatus Capuam regressus est*; ma questo racconto non ben si accorda colle autorità di sopra riferite di Viberto, del Cronista Casinense, e di Goffredo Malaterra, nè colla testimonianza

za di quasi tutti gli Storici dell'onor fattogli dai Normanni dopo l'infelice esito delle sue armi. Errarono essi adunque, ma non errò già Viberto *cap. II. lib. 2.* quando scrisse, che la nazione Normanna: *Venerabili Papæ quoad vixit, in omni subjectione fideliter deservivit.* Nel giorno XIX. di Aprile dell'anno 1054. avvenne la preziosa morte di questo insigne Pontefice. Grande amore aveva egli portato ai Beneventani in tutto il tempo del suo Pontificato, per i quali siccome abbiamo veduto giunse fin' anche a dare in mano de' nimici la stessa sua sacra persona. Non venne meno in morte questo suo amore, anzi si rinforzò a tal segno, che prossimo a rendere la santa sua anima a Dio, rivolgendosi a lui, così, per attestato di S. Brunone Vescovo di Segna, alla presenza del Clero Romano, per i suoi Beneventani ne lo pregò: FIDELES TUOS BENEVENTANOS, QUI IN TUO NOMINE TAM HONESTE ME SUSCEPERUNT, TAMQUE AFFLUENTER MIHI SERVIERUNT, ET CETEROS TUOS FIDELES BENEDICERE, ET CUSTODIRE DIGNARE. QUONIAM TU ES DEUS BENEDICTUS IN SECU- LA SECULORUM. AMEN. Parole degne d'essere incise in marmo, impresse in bronzo, e registrate a caratteri d'oro in ogn' angolo di questa città per non dimenticarle giammai con que' sensi, che ne detta l'ossequio e la gratitudine dovuta a tanto benefattore. Morì di lì a poco il buon Papa, volò la bell'anima in cielo: e perchè i vincoli di carità, co' quali uno è legato con altro, non si sciolgono neppur colla morte, mentre per testimonio dell'Apostolo *caritas nunquam excidit*; perciò non fia maraviglia, se trapassato, seguìto a grandemente amare questa sua prediletta città. Imperciocchè divulgata in Benevento la fama di queste cose, e de' miracoli, co' quali Dio attestar volle in Roma la santità di Leone dopo la sua morte, avendo deliberato il popolo Beneventano di edificare all'Altissimo un
Tem.

Tempio in di lui onore, e messa mano all'opera, questo incominciò tosto a divenir assai celebre per i miracoli, che alle preghiere del Santo Pontefice Dio vi operava. Terminato il sacro edificio crebbero i miracoli, e co' miracoli crebbe pure la divozione de' vecchi Beneventani verso Leone, l'anniversaria memoria del quale si rendè presto famosa in questa città ed in questo Tempio. L'Abbate Ferdinando Ughelli in *Archiep. Benev.* pubblicò di queste cose l'autentico documento preso da un Codice della biblioteca Beneventana scritto in lettere Longobardiche. Durò per più secoli questo beato fervore, il venerabil nome di Papa Leone risonava del continuo in bocca di tutti i Beneventani, ed allor massimamente quando alcun travaglio ne soprastava. Narra il Cronista Falcone de' tempi suoi, che dimorando in Benevento nell'anno 1125. Onorio II. ne' terribili tremuoti, che dalla notte degl' undici di Ottobre per quindici giorni appresso afflissero questa città (1), e grandi danni le arrecarono, altro conforto non

(1) Prima di questo tremuoto altri quattro tremuoti (parlo de' grandi e non già de' piccoli) recarono non pochi danni alla città di Benevento. Del primo e più antico tremuoto abbiain la chiara testimonianza di Simmaco, che nell'anno 384. fu Prefetto di Roma. Egli dando conto al padre della dimora da esso fatta in Benevento, per tal modo descrive lo stato di questa città dopo quel tremuoto, *epist. 6. in Auctar. Epistolar. Symmachi. Primo Neapolim, dehinc brevi intervallo Beneventum me recepi: ibi summo cultu omnium*

plausuque susceptus, tanto bonore celebrabar, ut jam graverer officiis, sedulitas enim, quae non compensatur, honorosa est. Et urbs cum maxima sit, singulorum ejus optimates visi sunt mihi urbe majores, amantes sui, literarum, morumque mirabiles: Deum magna pars veneratur. Privatam pecuniam pro Civitatis ornatu certatim fatigant, nam postquam terra movit, nihil pene illis reliqui factum est, sed fractae opes infractos animos repererunt: per se quisque operam boni civis affectat, nox diei jungitur ad laborem: unde nobis sum-

non ebbero i Beneventani, dopo Dio e la Beatissima Vergine, che nell'insigne lor protettore S. Leone: *Ex Tom. II.* *F* *cujus*

summa cura fuit abire ocius, quam volebam, ne aut mihi diu dediti ab opere desiderant, aut eos occupatio geminata distenderet. Itaque Bajarum sinum rursus accessi. Il secondo tremuoto avvenne nell'anno 847., del quale così Leone Ostiense *cap. 27. lib. 1. Cronic. Casin.* *Eo tempore cum annus ab Incarnatione Domini DCCCXLVII. volveretur, tam ingens terræmotus per universam Beneventi fuit Regionem, ut Isernia fere tota a fundamentis corrueret, multusque ibi populus, & ipse cum eis eorum Pontifex interiret. Apud Monasterium quoque S. Vincentii (del Volturmo) terræmotus idem plurimas domos evertit: in hoc autem monte (Casino) meritis B. Benedicti, ne unam quidem petram de loco suo movit.* Questo tremuoto che per attestato di Anastasio Bibliotecario, in *Vit. Leon. IV.* si fece sentire anche in Roma, accadde nel mese di Giugno, come scrive l' Ignoto Casinense *num. 14.* *Mense Junio generalis per totam Beneventi Regionem terræmotus factus est magnus.* Nè Leone Ostiense, nè l' Ignoto Monaco scrivono cosa alcuna de' danni sofferti per questo tremuoto dalla città di Benevento, e perciò non possiamo neppur noi accennarli. Potrebbe ad ogni modo da questo

silenzio arguirsi che essa o ne andasse esente, oppure ne risentisse leggerissimo nocumento. Nel Secolo appresso, cioè nell' anno 990. avvenne il terzo tremuoto descritto da Romualdo Salernitano, in *Cronic. ann. 990.* da Leone Ostiense *cap. 11. lib. 2.* dall' Anonimo Cronista di S. Sofia *ann. 990.* e dal Cronista della Cava *ann. 990.* Per attestato del riferito Cronista di S. Sofia questo tremuoto avvenne nel giorno xxv. di Ottobre. A noi basterà di descriverlo colle parole di Leone Ostiense *loc. cit.* per aver questi con maggior esattezza notati i danni, che cagionò alla città di Benevento. *Ante hoc ferme biennium (dic' egli) ingens terræmotus factus est, tam in Capua, quam in Benevento; ita ut in Capua & campanas ejusdem civitatis per se sonari faceret. In Benevento autem viperam dejecit, & subvertit quindecim turres, in quibus centumquinginta homines mortui sunt. De Ariano, & Fregento magnam partem destruxit. Compsanam civitatem prope mediam evertit, ejusque Episcopum cum plurimis aliis occidit. Ronsam (terra non lungi da Consa) vero cum universis fere in eo manentibus summersit.* Angelo della Noce fu di parere che in quel *Viperam dejecit*

cujus terræmotus formidine cives stupefacti ad Episcopium & ad Ecclesiam S. Leonis Papæ cum Litaniis, & magno lacry-

jecit sia indicato il Castello di questo nome, di cui in altro luogo fa parola Pietro Diacono *lib. 3. cap. 61.*, ove nomina un certo Nubilone Conte *de Castro Vipera* nel 1070., del qual Castello altro Conte per nome Riccardo riferisce l'Abbate Gattola *Docum. Synchr. Histor. Casin. Tom. 1. pag. 283. 284.* e dopo di esso l'eruditissimo Duca di Aquaro Trojano Spinelli nel *Saggio di Tavola Cronologica de' Principi e più ragguardevoli uffiziali, che anno signoreggiato e retto le Provincie, che ora compongono il Regno di Napoli*; ma la situazione di questo diruto Castello non ben si adatta col testo di Leone Ostiense, perchè distante molte miglia da Benevento, mostrandosi in oggi le vestigia tra Gammatese e la Riccia nella Provincia di Capitanata nella contrada detta *il Sasso della Vipera*, conciosiachè chiaro rassembra, che il Cronista ivi parli di cosa posta dentro Benevento. In questa città vi è in oggi una contrada detta *il vico della Serpe*: se in que' tempi, o questa medesima contrada si chiamasse *della vipera*, mutata poi nella denominazione *della serpe*, oppure altra contrada della città avesse questo nome, potrebbe dirsi con tutta probabilità, che Leone per *vipe-*

ram dejecit intendesse la caduta di essa. Che se poi, non v'aveva una contrada di simil nome, vi era certamente qualche altra cosa chiamata *vipera*. Altrove abbiám veduto che gl'antichi Longobardi Beneventani veneravano *Simulacrum quod vulgo Vipera nominatur, cui Longobardi flectebant colla*, cioè una figura di vipera alzata sopra colonna o altro edificio, come si legge negli Atti di S. Barbato Vescovo di Benevento scritti nel nono secolo, o nel decimo, che nell'anno 663. ne tolse colla figura anche la superstizione presso i suoi Longobardi Beneventani, e benchè la storia non ci dica, che questi poscia tornassero ad erigerla di nuovo, e ad esercitarvi la primiera superstizione, ad ogni modo può sospettarsi, che almeno il luogo dove essa fu, ritenesse quel nome, come suole accadere, e che di questo edificio diroccato dal tremuoto parli Leone Ostiense. Del rimanente che questo sito fosse, dove in oggi dicesi *il Vico della Serpe*, che è dappresso alla contrada di *S. Artellese* talmente nominata dall'antica Chiesa dedicata a Dio in onore di S. Artellaide, a noi pare verisimile per due ragioni. L'una dall'aver ritenuto fino ad ora la denominazione di *Serpe*, la quale

ebrymarum singultu viri, & mulieres, parvuli quoque clamantes ad Dominum festinarunt. Ma di un subito tutto cessò, non si pensò più a Leone, venne meno il suo Tempio, e con esso la sua festa, e la sua memoria eziandio. Quando ciò avvenisse noi non l'abbiamo letto; Quello di che non può dubitarsi si è che ciò accadde prima dell'anno 1321., siccome vedremo appresso. Da quel tempo in poi si cercarono per Benevento altri protettori tra Santi, si scelsero quei benemeriti di altri popoli più che di questa città, quei che altrove travagliarono, che portarono la fede all'estreme parti del Mondo, e col nuovo culto per questi Santi non si curò più la vecchia e sorda divozione per tanti titoli di gratitudine dovuta a S. Leone, il nome del quale fino a giorni nostri vi è stato tenuto in un profondo obbligo.

le certamente non è di moderna invenzione, avendola noi letta in più strumenti de' secoli passati. L'altra perchè questo luogo anticamente non solo era contiguo alla vecchia porta Rufina, ma di più formava una delle pubbliche piazze di Benevento, della quale fa menzione lo stesso Leone Ostiense *cap. 18. lib. 1.* E di vero i Longobardi non dovettero riporre quel loro simulacro destinato a pubblica superstizione, che in un luogo spazioso ed aper-

to, com'era quello da noi indicato; e per ritrovarsi questo allora dappresso ad una delle porte della città ne corrobora la congettura, per quel che altrove diremo. Il quarto tremuoto finalmente accadde nel 1094., ed è così descritto dall'anonimo Cronografo di S. Sofia, *XIV. die intrante mensis Januarii factus est tremor magnus, & in quarta die renovatus est cum multa ruina civitatis, & magnus frigor venit cum ventis, & nive.*

X.

L' Autore si studia di far risorgere in Benevento la divozione verso S. Leone IX., del quale ritrova nuovi monumenti storici, e le reliquie del suo Tempio, e lo fa eleggere per Protettore di questa città, verso la quale si narrano i beneficj da esso fatti.

Questa dimenticanza di quattro, e più secoli re-
cherà grande confusione al Beneventano lettore,
e maggiormente ora che per nostro mezzo risa-
prà che due luoghi di queste medesime contrade per
assai minori beneficj ricevuti in vita da Papa Leone,
tutt' ora si gloriano del possente suo patrocinio e con
festevole gioja ne celebrano l'anniversaria memoria.
Il primo di questi si è la città di Sessa distante da Bene-
vento cinquanta miglia, nella quale Leone è venerato
come principale Protettore, vi è una chiesa dedicata a
Dio in di lui memoria custodita da quel Pubblico, e
nell' antico Tempio Cattedrale che porta il titolo di
nostra Donna, e del Principe degli Apostoli decente-
mente si conserva l'intero osso del braccio destro del
Santo Pontefice (1) e propriamente quello che si attac-
ca

(1) Lucio Sacco nel *cap. VIII.*
della Storia che scrisse della cit-
tà di Sessa dopo aver detto che
nella Chiesa Cattedrale della me-
desima si conserva un braccio di
S. Leone, così aggiugne „ il cui
„ corpo essendo stato ritrovato
„ da Papa Paolo V. senza un
„ braccio nella Basilica Vaticana
„ nell' anno 1608. fu di suo or-
„ dine ragguagliato il Vescovo
„ di quel tempo di tutto ciò
„ dalla Sacra Congregazione de'

„ Cardinali, dicendogli in essa,
„ che loro per antica tradizione
„ sapevano, che tal sacra Reli-
„ quia era in Sessa, però essen-
„ do così, che ce l'avesse fatto
„ sapere, qual lettera fu letta
„ dal Vescovo in presenza del
„ Capitolo entro la Sagrestia del
„ Duomo, e consegnatela da poi:
„ trovandomi io allora nel tutto
„ presente essendo Canonico,, Di
questa preziosa reliquia come esi-
stente nella Cattedrale di Sessa
parla-

ca alla scapola, o sia all'omero. Ma d'onde mai tanta divozione in Sessa per questo Santo? Lucio Sacco nel *cap. 10.* della Storia che di quella città sua patria pubblicò nel secolo passato, altra cagione di ciò non seppe ritrovare se non che la dimora che esso vi fece quando venne in Benevento e poi passò in Puglia a far guerra ai Normanni „ onde per questo Sessa (così „ Lucio) ed in sua vita e dopo morto, ne meritò anche la sua santa protezione, sapendosi per antica, ed indubitata tradizione che dalla finestra di quella „ Chie-

parlano anche i Bollandisti sotto il giorno XIX di Aprile. Del rimanente a togliere un' equivoco che si ravvisa nel citato testo di Lucio Sacco, quasiché l'invenzione del corpo del Santo Pontefice seguisse nel 1608., avvertiamo che Lucio in quell' epoca avrà inteso di accennare il tempo in cui fu scritta la lettera, e non già quello dell'invenzione del sacro corpo, il quale è certo, che per comando di Paolo V. fu dal luogo dove prima giaceva, di cui parleremo appresso, trasferito nel nuovo augusto Tempio Vaticano, e che l'Arciprete Cardinal Pallotta nell' anno 1606. a dì 18. Gennaro con solenne pompa lo ripose sotto l' altare, ove presentemente si venera, de' Santi Marziale e Valeria, esistente nella nave trasversa alla parte meridionale; siccome riferisce Giacomo Grimaldi testimonio oculare, presso Rafaele Sindone *Descr. altar. & reliq. bas. Vat.*

pag. 72. e segg. Accenniamo che essendoci noi a bella posta portati in Sessa per venerarvi il braccio di S. Leone, tal fu la concessione del dotto e gentil Prelato Francesco Granata Vescovo degnissimo di quella Chiesa, che ci permise di baciare non già con bacio morale, ma fisico, il sacro braccio, avendolo tolto dalla sua custodia di argento dorato, e quindi datoci a tenere in mano il venerabil osso, perchè a nostro agio potessimo osservarlo e venerarlo. Con questa occasione leggemo in detta custodia la seguente iscrizione, che ne indica il pio donatore. *Cesar Ferrantius Termularum Episcopus Beati Leonis Patriæ Patroni sacrum pignus ne mente quidem violandum a religionum prædonibus impia manu argenteo ornatum post tot sæcula nudatum præclariori licet animo impari incluserit. Anno MDXCI.*

„ Chiesa dedicata a S. Domenico , che era dappresso
 „ al Castello , e qual riguarda sopra la piazza del
 „ mercato , diede alcune volte la solenne benedizione
 „ al Popolo , dopo aver celebrata la Messa nella det-
 „ ta Chiesa „ L'altro luogo , che vanta la protezione
 di questo Santo Pontefice si è la Terra detta la Guar-
 dia de' Lombardi , nella quale per attestato di Pie-
 tro Diacono *cap. 18. lib. 4. Chronic. Casin.* già dicem-
 mo , che Papa Leone si trattenne per salassarsi quando
 da Benevento calò col Pontificio suo esercito in Puglia.
Altera autem die (così esso nella descrizione che fa del
 viaggio di Rainaldo eletto Abbate di Monte Casino
 circa l'anno 1137.) *ceptum iter arripiens, per furcas Cau-*
dinas Beneventum applicerunt, indeque moti per Afrigen-
tum, perque Roccam Gysoaldi, ad Castrum, cui Guardia
Lombardorum nomen est, applicerunt, ubi quondam Leo
Papa Sanctissimus cum Normannis praeliaturus sanguinem
minuerat, & per aliquot dies ibi requieverat. Nolentes
igitur præ parvitate, & deformitate Castellum ingredi, fo-
ris in Monasterio Sancti Papæ Leonis diverterunt. Dun-
 que fin da quel tempo in quella Terra riverito era
 S. Leone , e perchè ? perchè di colà passando *sangu-*
inem minuerat, & per aliquot dies ibi requieverat. Per
 questo fu eretto quel monistero a di lui nome , per que-
 sto anche oggi vi è riconosciuto per principal Protettore,
 e comechè dell' antico monistero non si conservino
 di presente che poche vestigia poste in distanza di cir-
 ca un terzo di miglio dalla Terra suddetta , pure tut-
 tavia la pietà di quella gente non ha lasciato in ob-
 blio quel luogo , ma in memoria dell' antica Chiesa
 che vi era di S. Leone , vi ha edificata una Cappel-
 la con altare in onor di Dio , e del suo fedel servo
 Leone . Facciasi ora il confronto tra i beneficj che
 esso fece a Sessa , ed alla Guardia de' Lombardi , e
 quelli che abbiamo riferiti di sopra a larga mano usa-
 ti

ti alla città di Benevento , che io non dubito , che arroffirà chiunque ha fenfi di vera gratitudine in vista dell' ampia laguna di quattro e più Secoli d' una totale dimenticanza . Se in Sessa , e nella Guardia de' Lombardi si edificarono a Dio sacri Tempj in memoria di S. Leone , perchè effo vi passò ; in Benevento dove si condusse cinque volte , e per sì lungo tempo vi dimorò , dove operò miracoli , e vi celebrò l' ultimo sacrificio ; in Benevento per la qual città effo per zelo di liberarla dalle rapaci mani de' Normanni , e di collocarla sotto un più felice dominio non dubitò di spargere tanti sudori , di esporre se stesso ai maggiori disagi , e di venire in mano de' nemici ; in Benevento per gl' abbitatori della quale in ispecial modo prossimo a morire pregò Dio perchè sopra di effi le sue benedizioni piovesse ; in Benevento per fine dove dopo morte diede i più certi contrafegni del costante amor suo ne' frequenti miracoli al suo Tempio operati ; in Benevento io dico , dovevanfi edificare auguste Basiliche , inalzar Statue , porre per ogni dove pubblici monumenti per eterna , e grata ricordanza di beneficj sì grandi ricevuti per mezzo suo da Dio ; ma alla peggio non era da permetterfi giammai , che venisse meno l' antico Tempio , famoso per tanti miracoli , e si desistesse dal celebrare di Leone l' anniversaria memoria . Tal rincrescimento ci venne di ciò dopo aver risaputo dagli Storici l' operato del Santo Pontefice per questa città , che a riparare in qualche minima parte a tanto inconveniente , prendemmo a cuore , secondo le nostre debboli forze , di eccitare fra i cittadini nuova divozione verso lui . Laonde nella loggia del pubblico palazzo , perchè a tutti fosse visibile , facemmo porre un' Iscrizione in cui in breve si contano i beneficj fatti alla patria dal Santo Pontefice

ce (1), il nome del quale ordinammo, che s' incidesse in argento, e nelle alabarde de' pubblici serventi si riponesse. Ci rivolgemmo poi a fare diligenti ricerche tralle vetuste carte della biblioteca Beneventana per ritrovare qualche nuova memoria di questo gran Santo, e dopo lunga e laboriosa perquisizione felicemente ci venne fatto di rinvenirne non una, ma tre; cioè una vita di Papa Leone scritta da Autore anonimo, che visse nel fine del Secolo xi., o nel principio del xii., un Martirologio usato in Benevento, e composto nello stesso Secolo xi. non molti anni dopo la beata morte di Leone, nel quale è notato il di lui nome, e l' Inno per fine, che in questa città

(1)

AD MEMORIAM SEMPITERNAM
MAXIMI AC SANCTISSIMI PONTIFICIS
LEONIS NONI

QVOD HANC VRBEM MAIESTATE PRAESENTIAE SVAE
AB INGRVENTIBVS NORMANNORVM COPIIS
AC MINIS LIBERATAM
SVBLATAMQ. AB DITIONE LANGOBARDORVM
QVINQVIES EXHILARAVÉRIT
ATQVE HENRICO II. IMP. ADSENTIENTE
ROMANAE PROVIN CIAE AN. MLII. ADDIXERIT
FVSIS DVM OBIRET DIEM PRECIBVS
INSIGNI PONTIFICIAE BENEVOLENTIAE EXEMPLO
PRO EIVSDEM VRBIS DIVTVRNA FELICITATE
ORDO POPVLVSQ. BENEVENTANVS
ANNO MDCCLXII.
POSTVLATIONE STEPHANI BORGIAE
EQ. HIEROS. PATRIC. ROM. GVBERNATORIS.

Questa elegante Iscrizione riconosce per autore l' eruditissimo Giacomo Martorelli Professore di lingua Greca nella Regia Univerfi-

tà di Napoli nostro amico, noto nella Repubblica delle Lettere per le dotte sue stampe.

città a di Lui gloria recitavasi ne' divini uffizj nel secolo XI., giacchè in un codice scritto in questo secolo prima dell'anno 1087. è registrato. Le prime due memorie le vedrà il Lettore tra i Documenti storici di quest' opera, e l' Inno nella nota seguente (1) Animati da queste scoperte pensammo di rintracciare le vestigia dell' antico Tempio. Facile a tutta prima ci parve l'impresa per aver letto nella Cronologia degl' Arcivescovi di Benevento dell' Arcidiacono Mario della Vipera all'anno 1125., dove parla del ricorso avuto

Tom. II. G to

(1) Il Codice membranaceo del Secolo XI. e non del XII. come abbi-
am detto nella Prefazione alla
Parte I. segnato num. 38. dal qua-
le noi abbi- am trascritto l' Inno,
che anticamente si recitava nella
Chiesa Beneventana, ha per ti-
tolo *Breviarium Antiquum*. L'In-
no porta questa iscrizione *Sci leo-
nis ad Vesp.*, ed è del tenor che
siegue.

*Clarissimus hic signis rutilat bono-
ribus, quam solis jubar soli-
to decentius, suis decorat ro-
seis luminibus, xpi confessor
celsis nitet sedibus.*

*Ecce diescit tantis auctus me-
ritis, presul assistat atque
rebus publicis, quas accurate
jam tueri solvitur, omnibus
turris sit inexpugnabilis.*

*Universali redimitus culmine,
pacis amator fortis leo an-
nue, quid tibi dignum va-
leamus promere, unde pos-
simus tui frui munere.*

Te consularis te senatus di-

*gnitas, te romanorum omnis
ordo predicat, te beneven-
tus debito glorificat, in qua
resplendet actus tui gratia.*

*Hic cecus, surdus, mutus, at-
que languidus videt & au-
dit, loquitur & graditur,
te operante quid tibi divi-
nitus fore concessum mundi
noscat circulus.*

*Ergo spem vite tuis posce fa-
mulis, qui cecis visum, gres-
sum reddis languidis, surdis
auditum, lingue mutis pre-
mium, ut post excessum te-
cum esse possimus.*

*Gloria deo patri sit ingenito,
ingenitique ejus unigeniti
semper equalis sancto sit spi-
ritui, per cuncta semper
seculorum secula. Amen.*

Chiaramente in quest' Inno si al-
lude alla Chiesa edificata in Be-
nevento a Dio in onore del San-
to, ed ai molti miracoli co' qua-
li poi l' Altissimo lo glorificò nel-
la medesima.

to dai Beneventani alla Chiesa di S. Leone per occasione de' tremuoti di sopra descritti, che di questa Chiesa circa l'anno 1636., in cui egli scriveva, si osservavano le vestigia fuori della porta Somma, detta volgarmente porta di Castello, per esser contigua alla Rocca Pontificia di questa città: *Extabat extra civitatem prope Portam Summam, cujus vestigia adhuc apparent*: ma messa mano all'opera ogni più minuta ricerca fatta nel sito indicato dall'Arcidiacono riuscì vana, onde ci cadde in pensiero di dubitare della sua assertiva, e prese quindi a consultare le antiche carte trovammo di non aver errato nel nostro giudizio. Conciosiachè in alcune di queste si parla della Chiesa di S. Leone senza indicare il sito della medesima, in altre si descrive come esistente dentro la città, ed in altre per fine si dice posta fuori della porta Somma. Così nel Documento riferito dall'Ughelli; nella Vita che noi pubblicheremo; nel libro de' Censi della Chiesa Romana (1) formato da Cencio Camarlingo la prima volta

(1) Queste sono le Chiese registrate da Cencio *ap. Murator. Diff. 69. Antiq. Italic. med. æv.* sotto l'Arcivescovato di Benevento, che allor pagavano censo alla Chiesa Romana. *In Archiepiscopatu Beneventano S. Maria de Sambuco II. uncias auri. Ecclesia S. Mariae de Monte Drogi, unum Squifatum. Ecclesia S. Thomæ, III. Romanatos & III. paria de oblatiis cum candelis. Domus Templi IV. Romanatos. Ecclesia S. Leonis, III. Romanatos. Monasterium Turris Majoris, unam unciam auri. Monasterium S. Mariae de Gualdo, IV. Tarenos, & unam libram olibani;*

cioè d'incenso. Lo schifato di cui si fa menzione in questo elenco, era una moneta d'oro d'incerto valore così chiamata, perchè o portava impressa la figura di uno schifo, oppure era a modo di scodella formata, come sono le monete, che volgarmente si dicono di S. Elena, e perciò non diversa dal *Cauco* usato dai Greci: giacchè *Caucum* nella lor lingua significa lo stesso, che il latino *Scyphus*. Negli Scrittori delle cose di Puglia e di Calabria spesso s'incontra mentovata questa moneta, il che fa vedere il gran corso, che aveva in queste parti.

ta nel 1192., si parla di questa Chiesa, ma senza accennare se dentro o fuori della città, e colla stessa generalità di espressioni pare che di questo Tempio ridotto a modo di Cappella si favelli in un' elenco delle Chiese di Benevento di special ragione della Sede Apostolica formato nell' anno 1272. d' ordine di Papa Gregorio X. comunicatoci dal dotto Canonico Giuseppe Garampi degnissimo Custode degl' archivj di Castel S. Angelo, e Vaticano, che a suo luogo daremo. *Item idem Abbas Mangerus* (così in detto elenco) *tenet Cappellam S. Ley, que pertinet ad demanium Curie, pro qua recognovit se teneri Curie annuatim nomine census in 11. Aug. (1).* Ma nella Bolla di Papa Urbano II., che si ha nella Parte V. della cronica di S. Sofia, colla quale nell' anno 1092. confermò a Madelmo Abbate tutte le pertinenze di quel suo monistero, è nominata fralle altre Chiese anche quella di S. Leone come esistente dentro Benevento: *videlicet ecclesia sancti leonis que est intra predictam civitatem*; di che, per maggior sicurezza, ci siamo noi accertati con aver riscontrato questo passo nell' original testo della cronica che

G 2 fi

ti. In quel *III. parva de oblatis*, s'intende il pane adattato per uso del Santo Sacrificio, comechè alcuna volta *oblata* denoti il pane già consecrato nello stesso Sacrificio, quindi Sergio Papa prefso Graziano *de Cons. Dist. 2. cap. 22.* offervò, che *pars oblata in Calicem missa Corpus Christi, quod jam resurrexit monstrat.*

(1) Si parla qui dell' *Augustale*, o sia di quella moneta d'oro che Federico II. Imperatore fece battere in Messina, ed in Brindisi, e che fu molto in uso in

tutto il Regno di Napoli. Si disse Augustale dal volto che vi fece imprimere di Cesare Augusto. Riccardo di S. Germano *in Chron. an. 1222.* descrive con molta esattezza questa moneta, che abbiamo letto spesso nominata non solo nelle vecchie carte Beneventane, ma nelle più recenti eziandio, come negli Statuti di questa città approvati da Sisto V., e nel Concilio Provinciale celebrato nel 1545. dal celebre Giovanni della Casa Arcivescovo di questa Chiesa.

fi conserva nella biblioteca Vaticana. All'opposto nell'elenco delle Badie Canoniche regolari di S. Pietro pubblicato dal Muratori *Diff. 69. Antiq. Italic. med. æv.* si parla della Chiesa di S. Leone come situata fuori della porta Somma. Ecco il passo. *Beneventi S. Sophia. S. Lupi. S. Modesti. Capella S. Salvatoris in Palatio. S. Petri Monialium. S. Mariæ de Porta Summa. Ecclesia S. Leonis extra Portam Summam.* Tra queste varietà non s'infreddò l'animo nostro, e sicuri che il Tempio, o fuori o dentro che fosse, doveva essere nelle vicinanze della riferita porta Somma, quando meno lo speravamo, ci venne fatto di ritrovare del medesimo la più bella porzione. Imperciocchè ristorando noi la Rocca di questa città, nel far calar giù molti pezzi di grossi marmi, e fra questi anche quello rappresentante l'Iscrizione messavi dal Rettore Pontificio Guglielmo di Balaeto, che nel 1321. d'ordine di Giovanni XXII. edificò questa Rocca, dietro del medesimo osservammo una non ignobile scoltura, e molte lettere, che da noi subito lette, con indicibile gioja ravvisammo essere la primiera memoria della costruzione e dedizione del Tempio eretto nel secolo XI. dai divoti Beneventani a Dio in onore del Santo Pontefice Leone Nono. Eccone le precise parole: *Devote presul satis ordinalricus amenus, presens monstravit templum pariterque sacra-vit, almifici (1) noni pape sub honore Leon...* Quindi è che a buona ragione abbiain detto di sopra che questo Tempio venne meno prima dell'anno 1321., dal vedere che nell'edificio della Rocca Beneventana incominciato in quell'anno, non senza abuso delle sacre cose,

(1) *Almificus*, cioè, come spiega Du Cange, *gloriosus, sanctitate celebris*. Questo specioso titolo si trova nelle antiche carte

dato talvolta agl' uomini più illustri, e massime ai Prelati della Chiesa, ed anche alle città più cospicue.



Liborius Pizzella delin. 1760.

Febr. Bombelli sculp.

cofe , fi prevalfero de' marmi di effo Tempio , e per fin della fua vetufta Ifcrizione . Di quefta vedrà il Lettore un efatto difegno nella tavola fequente . Frattanto offerviamo che da così infigne monumento fi fa chiara l'epoca del Tempio , poſciachè dicendofi in effo , che l'Arciveſcovo Oudalrico quegli fu che lo confecrò , ed effendovi nella Cronologia degl' Arciveſcovi di Benevento un ſol Prelato di queſto nome , cioè quello ſteſſo che Papa Leone confecrò in Arciveſcovo di queſta Chieſa nel meſe di Luglio dell'anno 1053. , e che la governò fino all'anno 1071. in circa , fi rende manifeſto che prima di queſto tempo ſegui la ſolenne dedicazione del Tempio , il quale perciò noi crediamo eſſere ſtato tra i primi che ſ'innalzarono a Dio in onore del Pontefice San Leone . Frattanto dopo tutte le fin quì accennate ſcoperte rivolgemmo le noſtre cure verſo la Eccleſiaſtica pođeſtà , perchè col di lei mezzo ſi reſtituiſſe alla Chieſa Beneventana l' uſizio e la feſta di queſto Santo , e per agevolare la coſa procurammo dal degniffimo Prelato Francesco Granata Veſcovo di Seſſa l' uſizio , che in quella Chieſa ſi recita di S. Leone IX. , che è lo ſteſſo che ſi uſa in Roma nella Baſilica Vaticana . Vani da prima furono i tentativi , replicammo le iſtanze , e quando vedemmo la faccenda preſſochè diſperata , deliberammo ciò non oſtante di farlo eleggere almeno dai Laici per Protettore della città di Benevento , onde nel Conſiglio tenuto nel giorno v. di Settembre del corrente anno 1762. , a noſtra iſtanza fu ſolennemente aſcritto nel numero de Santi Protettori di queſta città . Auguriamo ne' tempi avvenire migliori ſucceſſi al culto per tanti e sì grandi titoli in iſpecial maniera dovuto in Benevento all' ottimo e Santiffimo Pontefice Leone IX. del quale non ſia detto abbonanza , perchè ci riſerbiamo di riferire
le

le altre sue eroiche azioni è gloriose gesta nelle note alla vita inedita che di lui pubblicheremo.

XI.

Niccolò II. investe nel 1059. il Duca Roberto Guiscardo della Puglia, Calabria, e Sicilia, riservando per la Sede Apostolica la città di Benevento, della quale ne dà il governo ai Principi Longobardi.

P Affatto che esso fu in Roma all'eterno riposo, tornarono di lì a poco i Normanni alle ostilità di prima. Venne a morte nell'anno 1057. il Conte Unfredo capo di essi in Puglia, lasciando erede degli Stati suoi Abailardo suo figliuolo: ma Roberto Guiscardo, fratello del defunto Conte, s'impadronì tosto di tutte le di lui Terre, cacciandone il nipote. Quindi il valoroso Normanno si diede a proseguire con maggior calore le sue conquiste nella Puglia, e nella Calabria contro de' Greci, finchè poi coll'ajuto del Conte Ruggieri suo fratello ne divenne padrone colla presa nell'anno 1060. di Reggio capitale della Calabria, e nell'anno 1070. o nel 1071. di Bari capitale della Puglia. Era succeduto a S. Leone IX. nella Cattedra Romana nel 1058., dopo Vittore II., Stefano X. e la spontanea renunzia di Benedetto X., Gerardo Vescovo di Firenze col nome di Niccolò II. Trovavasi egli in questi tempi fortemente per ogni dove angustiato. I Capitani e potenti Romani, e massimamente i Conti di Tuscolo, non contenti di avere occupati non pochi beni patrimoniali e dominj della S. Sede, non portavano al Pontefice quel rispetto ed ossequio, che gl'è dovuto, anzi trattavano, non già come loro Sovrano, ma come suddito; imperciocchè accostumati a comandare ne pre-

precedenti Pontificati de' loro parenti, duro ad essi sembrava il dover poi obbedire. Lo scisma de' Greci in Oriente si andava vieppiù dilatando, e gl' Imperatori d' Occidente vacillavano, a motivo che pretendevano di aver parte nella elezione del Papa, e nelle investiture de' beneficj Ecclesiastici. Premeva al Pontefice di reprimere l'orgoglio de' Romani, e di domare i ribelli con ricuperare alla Chiesa gli Stati tolti nel Ducato Romano. Dal Principe di Salerno Gisolfo II. non poteva esso sperare ajuto, perchè assai debole di forze in questi tempi, meno da Pandolfo V. Principe di Capua, tutto occupato in difendere la sua città dalle armi Normanne. Pensò adunque il saggio Pontefice di rivolgersi agli stessi Normanni, e di collegarsi con questi, giacchè da questi soli nelle dure circostanze d'allora poteva sperare ajuto sufficiente alle bisogne. Pregato adunque da essi, che promettevangli soddisfazione de' passati trascorsi, si portò in Puglia nell'anno 1059., e dopo aver celebrato un Concilio nella città di Melfi, ed altro Concilio ne' primi giorni del mese di Agosto nel Tempio di S. Pietro Apostolo fuori di Benevento presso il fiume Sabato, al quale intervenne Landolfo VI. Principe di questa città (1), tutto si applicò a trattare di aggiustamento

(1) L'atto di questo Concilio si ha nella cronica del Voltur-
no, dalla quale non senza errori
lo pubblicò Filippo Labbè *Tom. 9.
Conciliar.*, e lo ristampò poi l'Ab-
bate Ughelli nell'*Italia Sacra in
Archiep. Benev.*, ed il Cardinale
Vincenzo Maria Orfini nel Sino-
dico Provinciale Beneventano. Vi
si trattò ad istanza di Giovanni
Abbate di quel monistero dell'usur-
pazione ad esso fatta dal monaco
Alberto della Cella di S. Maria

in Castagneto. Vedemmo altrove
questo monaco privato d'ogni auto-
rità sulla medesima Cella da Pa-
pa Leone IX., ai gravissimi or-
dini del quale egli poco curò di
obbedire, conciossiachè tornò di
bel nuovo a rendersi di quella
padrone. In questo sinodo per-
tanto, riconosciuta esser giusta la
domanda dell'Abbate del Voltur-
no fu Alberto privato della Cel-
la di S. Maria in Castagneto, e
del titolo ed ufizio di Abbate usur-
pato-

mento co' Normanni, ch'egli nelle circostanze in cui era, da faggio ed accorto Principe non voleva nemici, ma amici ed alleati (*Leo Ost. cap. 16. lib. 3. Chronic. Cassin.*, *Guillelm. Apul. lib. 2. de Norman.*, *Nicol. de Aragon. in vit. Nicol. II.*, *Chronic. Sicul. cap. 7. ap. Marten. in The-saur. Anecd. Tom. 3.*) Accomodate adunque che ebbe da una parte e l'altra le cose, concedette Niccolò a Roberto Guiscardo, capo della nazione, colla tradizione del vessillo, sotto annuo censo di dodici denari di moneta

Pave-

patovi, al quale esso rinunziò in mano del Papa colla tradizione della Verga, o sia del Pastorale; e perchè incorso era nella scomunica, così deposto da ogni ministero dell'Altare fu consegnato a Giovanni Abbate del Volturno *ad regulam corrigendus*. Sopra la medesima Cella pretese qualche diritto un certo Conte Roffredo, ma convinto dal Placito di Leone IX., dalle testimonianze di Umberto Cardinale Vescovo di Selva Candida, di Pietro Arcivescovo di Amalfi, e di Oudalrico Arcivescovo di Benevento, e da altre vetuste memorie, intimatogli l'ecclesiastico anatema, e la pena *mille aureorum mancusorum* (moneta assai frequente in Italia, sulla quale si legga il Muratori *Diff. 28. Antiq. Italic.*) rinunziò tosto in mano di Niccolò a qualunque sua pretensione sopra detta Cella, ed obbligò se e i suoi eredi sotto la stessa pena a non molestarne giammai il ministero del Volturno, l'Abbate

del quale fu poscia dal Pontefice di quella Cella investito. Quali Soggetti intervenissero a questo Concilio odasi dall'atto, che ne è rimasto. *Igitur cum prædictus Domnus Nicolaus Papa apud Beneventum extra ipsam Civitatem intra Ecclesiam B. Petri juxta fluvium Sabati Synodum celebraret, & eo nonnulli Archiepiscoporum, Abbatum, Monachorum, & totius Ecclesiastici Ordinis, atque Laicalis non parva multitudo resideret; inprimis Domnus Humbertus, Bonifacius, Johannes Cardinales Episcopi, Desiderius Abbas & Presbyter, Ildebrandus Subdiaconus, item Cardinales, Voadalricus Beneventanus, Petrus Amalfitanus, Alfano Salernitanus, Sergius Neapolitanus, Johannes Surrentinus, Archiepiscopi, Hieronymus, Albertus, alique quamplurimi Episcopi, Landulfus Beneventanus Princeps, Robertus, Petrus, Gerardus Comites, & alii quamplures.*

Pavese (1) per ogni giogo di buoi, gli stati da lui occupati in Puglia e Calabria, ed il rimanente che avrebbe poi conquistato non solo in quelle contrade, ma anche in Sicilia, dandogli il titolo di Duca di Puglia, Calabria, e Sicilia, riserbando ad ogni modo espressamente per se, e per la Sede Apostolica la città di Benevento: *Accedentes igitur Normanni* (scrive il Cardinal di Aragona in vit. Nicol. II.) *ad ipsius praesentiam, & restitutis omnibus terris B. Petri, quas abstulerant, in libera potestate Summi Pontificis, a vinculo excommunicationis eos absolvit, & in gratia Sedis Apostolicae paterne recepit. Quia vero potentia, & vires eorum tunc temporis in orbe Romano magnates ceteros superabant, & in causis Ecclesiae contra illos, qui Apostolicae Sedis jura insolenter occupaverant, Romano Pontifici magnum solatium, & opportunum auxilium in manu valida poterant exhibere, hominio, & fidelitate ab eis suscepta, praeter BENEVENTUM, totam Apuliam, & Calabriam eis concessit.* Si ha negli Annali del Cardinal Baronio an. 1059. §. 70. & 71. la formola del giuramento di fedeltà prestato per questa occasione al Papa da Roberto Guiscardo, come pure l'altra per il censo da pagarsi in ogn'anno al Pontefice Niccolò, ed ai suoi

Tom. II.

H

Suc-

(1) La moneta di Pavla era in que' tempi la più comune in Italia, e così celebre che spesso trovasi nominata nei Documenti antichi, come può vedersi appresso il Muratori ed altri, e nella Storia di Velletri nostra patria num. 2. Secol. XII. si legge una Bolla di Pasquale II. del 1102. diretta *Velletranae urbis Apostolicae Sedis fidelibus*, nella quale esso impone ai trasgressori degl'ordini suoi *centum libras denariorum Papiensium*. E' da avver-

tirsi che in alcune carte questa moneta è espressa colle lettere PP. ovvero P. P. che voglion dire *Papiensis, Pecunia Papiensis*. Chi desidera sapere il valore di questa moneta, legga le Diff. 28. e 69. delle Antichità Italiane del Muratori, nelle quali coll' autorità di Cencio Camarlingo, e del libro dei Censi della Chiesa Romana esso spiega la valuta dei denari Pavesi paragonata coi *Provisini*, o *Proveniensini*.

Successori secondo il concordato fattone dianzi (1). In questo censo il dotto Prelato della Chiesa Romana Francesco Bianchini nelle sue note ad Anastasio Bibliotecario Tom. 2. pag. 302. riconosce una giusta indennizzazione procurata dal Papa alla Santa Sede degl'antichi suoi diritti ne' pingui Patrimonj, che nella prima Parte di queste Memorie vedemmo confiscate dai Greci nella Sicilia e nella Calabria. Concedette ancora Niccolò a Riccardo Conte d'Aversa e cognato del Duca Roberto l'investitura del Principato di Capua, comechè in quest'anno 1059. egli non fosse padrone che di una sola parte di esso, e che la città capitale rimanesse ancora in potere del Principe Longobardo (*Leo Ost. cap. 16. lib. 3., Chronic. Cavenf. an. 1059.*) Se ne impadronì poi nell'anno 1062., scacciandone Landolfo V. figliuo-
lo

(1) Ecco la formola del giuramento fatto da Roberto per il censo promesso alla Santa Sede Apostolica: *Ego Robertus Dei gratia, & S. Petri Dux Apuliae, & Calabriae, & utroque subveniente futurus Siciliae, ad confirmationem traditionis, & ad recognitionem fidelitatis, de omni terra, quam ego proprie sub dominio meo teneo, & quam adhuc nulli ultramontanorum unquam concessi ut teneant; promitto me annualiter pro unoquoque jugo bonam pensionem scilicet duodecim denarios Papiensis monete persoluturum B. Petro, & tibi Domino meo Nicolao Papa, & omnibus successoribus suis, aut tuis, aut tuorum successorum Nuntiis. Hujus autem pensionariae redditionis erit semper terminus fini-*

to quoque anno Sanctae resurrectionis dies Dominicus. Sub hac conditione hujus persolvendae pensionis obligo me, & omnes meos haeredes, sive successores tibi Domino meo Nicolao Papa, & successoribus tuis. Sic me Deus adjuvet, & haec sancta Evangelia. Notisi il principio di questo giuramento, nel quale Roberto disegna di liberare la Sicilia dal giogo de' Saraceni, come poi fece tra lui, ed il fratello Conte Ruggeri. Nel 1061. s'incominciaron le azioni militari in Sicilia con buon successo delle armi Cristiane contro gl'empj Saraceni, per cui dopo 230. anni si rialberò la Croce in quell'Isola nella città di Messina presa nell'anno suddetto dai valorosi Normanni.

lo di Pandolfo V. già defunto, ed in pochi mesi si rendè Signore delle rimanenti città e castella di quel Principato, nel quale da questo Riccardo, cessata la schiatta de' Principi Longobardi, incominciò il dominio Normanno. *Post hæc* (siegue il citato Cardinal di Aragona) *ordinatis & dispositis omnibus, quæ ad Beneventanum Patrimonium pertinebant, Nicolaus Papa reversus est Romam. Normanni ad ipsius commonitionem collecto exercitu subsecuti sunt ejus vestigia, & transeuntes Campaniam, Prænestinorum, & Tusculanorum, & Humentanorum (cioè de' Nomentani) terras hostiliter invadentes, eis tamquam contumacibus, & a Domino suo rebellantibus, damna gravissima intulerunt.* Ed ecco i Normanni di persecutori divenuti non solo feudatarii, ma fautori eziandio della Chiesa Romana, e siccome eglino di quì in poi furono ne' più malagevoli tempi e ne' maggiori travagli lo scudo de' Sommi Pontefici, che sostennero in più occasioni, e posero in piena libertà e indipendenza dagli Imperatori, così vedremo che la città di Benevento fu per essi il più sicuro ricovero. Noi di sopra congetturammo che S. Leone IX. dasse il governo di questa città ai Principi Longobardi, ora però ci pare di poterlo asserire con certezza, non ostante il silenzio degli Storici. Imperciocchè da quel che abbiamo fin quì narrato non può cader dubbio, che Benevento riconoscesse in questi tempi il Pontefice per suo Sovrano. Il Cardinal di Aragona per tacere di altri, ne fa sì chiara testimonianza, che nulla più. Vediamo all'opposto i Principi Longobardi starsene in questa città senza che Niccolò II. e gl' altri suoi successori vi si opponessero. Quindi è che Landolfo come Principe di Benevento intervenne al Concilio celebrato nel 1059. dallo stesso Papa Niccolò nella Chiesa di S. Pietro fuori di questa città, si trovò presente nel Concilio Provinciale tenuto nel 1061. dall' Arcivescovo Oudalri-

co (1), e nel 1071. andiede in Monte Casino, e qui-
vi siccome registra Leone Ostiense *cap. 30. lib. 3.* prese
luo-

(1) Nel Sinodico Provinciale Beneventano si hanno gl'atti di questo Concilio presi dalla Cronica del monistero di S. Sofia. In esso alla presenza dell'Arcivescovo Oudalrico, del Principe Landolfo, di Bernardo e di Dodone Vescovi, che vi presedero per parte di Papa Niccolò II., e de' Vescovi suffraganei della Chiesa Beneventana, e di altri, Amico Abbate di S. Sofia espone le sue querele contro Leone primo Vescovo di Dragonara, perchè questi teneva occupate le Chiese di S. Maria in Nolicino, e di S. Benedetto poste dentro la città di Dragonara pretese da Amico di pertinenza del suo monistero; ed essendosi udite ambe le parti, e riconosciutasi la giustizia della domanda, Leone restituì all'Abbate le sopradette due Chiese. Vogliamo quì avvertire che in detto Sinodico si riferiscono gl'atti di questo Concilio come celebrato nel giorno 13. di Giugno del 1062., riportandosi altro Concilio dello stesso Arcivescovo tenuto nel mese di Giugno del precedente anno 1061., ma senza l'intervento del Principe Landolfo, che non vi è nominato, sebbene vi si dica che vi furono presenti alcuni Laici senza indicarli. In tutti e due questi atti, che portano l'indizione xiv., si tratta di una stes-

sa questione, che è quella, che abbiamo testè accennata, ed a tutti e due si leggono intervenuti i Vescovi Bernardo, e Dodone per parte di Niccolò II., ma quì è appunto dove noi incontriamo non legger difficoltà, po-
sciachè essendo morto in Firenze nel giorno 22. di Luglio del 1061. Niccolò II., siccome bene sta, che al primo Concilio que' Vescovi presiedessero in suo nome, così non combina poi la loro presenza come Legati dello stesso Pontefice nel Concilio de' 13. Giugno del 1062., nel qual'anno sedeva nella Cattedra Romana Alessandro II. e correva l'indizione xv. e non la xiv. Vi è adunque errore nelle date di questi atti, e nella spiegazione de' medesimi, dovendosi per nostro avviso ambedue riporre sotto l'anno 1061., in cui correva l'indizione xiv., non già che in quell'anno l'Arcivescovo di Benevento tenesse due Concilj Provinciali secondo la primiera disciplina, ridotta poi alla celebrazione di un solo, come ordinarono nel 680. i Padri del sesto Sinodo *can. 8.*, e confermarono appresso nel 787. quei del settimo Sinodo *can. 6.*, ma sibbene perchè in detto anno Oudalrico dopo aver celebrato il Concilio nel giorno 13. di Giugno, fece poi nello stesso mese di

luogo tra gl'altri Principi e magnati accorrevi per decorare la solenne dedicazione, che di quell'insigne Basilica fece Papa Alessandro II. nel giorno primo di Ottobre di detto anno alle umili preghiere del celebre Abbate Desiderio.

XII.

Gregorio VII. nell'anno 1073. cede ancor esso con certe condizioni il governo di Benevento al Principe Landolfo VI.

MA con quali condizioni Leone IX. e gl'altri suoi successori, e massimamente Niccolò II., che pur sappiamo aver ordinato e disposto tutto ciò che a questo Pontificio Stato si apparteneva, che il Cardinal di Aragona chiama *Patrimonium Beneventanum* (1), permettenessero ai Principi Longobardi il go-

verno di questo medesimo Concilio un atto, o dichiarazione per documento del monistero di S. Sofia. Quindi è che quello che nel Sinodico Beneventano è posto per Concilio Provinciale *secondo* di Oudalrico, deve mettersi in primo luogo, riformata l'epoca, o sia l'anno del medesimo, perchè corrisponda all'indizione xiv., e al Pontificato di Niccolò II., e l'altro che si dice *primo* Concilio Provinciale dello stesso Oudalrico, deve aver luogo dopo quello, non già come un Concilio, ma come un atto in cui in compendio Oudalrico dichiarò ciò che era stato risoluto nel Concilio in favore del Monistero di S. Sofia, ed è quel medesimo documento di cui si val-

se l'Abbate Madelmo contro Campo secondo Vescovo di Dragonara nel Concilio Provinciale tenuto nel 1075. dall'Arcivescovo S. Milone per giustificare il diritto del monistero di S. Sofia sopra le due Chiese di S. Maria in Nolicino, e di S. Benedetto.

(1) Che il Cardinal di Aragona per *Patrimonio Beneventano* intenda la città di Benevento con le sue pertinenze, e non già quel Patrimonio Beneventano, del quale abbiamo parlato nella Dissertazione previa alla Parte I. di queste Memorie *cap. vii.*, si fa manifesto dall'aver esso preventivamente detto dove ragiona dell'investitura data da Papa Niccolò al Duca Roberto, che il Pontefice

rifer-

verno di questa città, e delle sue dipendenze, non è venuto a nostra notizia. Non così ci accade de' tempi di Gregorio VII., successore di Niccolò dopo Alessandro II. Questi nello stesso anno 1073. in cui fu eletto e consacrato Papa rivolse le prime sue cure verso questa città, onde presi seco quattro Cardinali partendosi da Roma si portò in monte Casino, di dove col Cardinale Desiderio Abbate di quel cospicuo monistero venne in Benevento nel giorno due di Agosto come è scritto nella Cronica, che abbiamo pubblicato nella parte I. di queste Memorie *Docum. I. Horum Principum* (così in quella, alludendosi ai Principi Landolfo, e Pandolfo suo figliuolo) *temporibus venit dominus gg. pp. in ben. an. MLXXIII. II. die intrante mense aug. primo anno pontificatus sui.* Di questa venuta in Benevento di Papa Gregorio parlano anche Pietro Diacono *cap. 36. lib. 3.*, l'Anonimo autore della breve Cronica del monistero di S. Sofia *ap. Pratill. Tom. 4 Hist. Princip. Langob.*, il Cronografo Cavense *an. 1073.*, ed altri. Essendo egli adunque in questa città concedette al Principe Landolfo sotto certe condizioni il governo della medesima e delle sue pertinenze, e ne ricevette dallo stesso il giuramento di fedeltà e di vassallaggio.

riservò per la S. Sede la città di Benevento, onde scrivendo poi, che lo stesso Niccolò ordinò e dispose tutto ciò, che si apparteneva al Beneventano Patrimonio, chiaramente allude alla città, e sue pertinenze, le quali il suddetto Cardinale ebbe in costume di chiamare *Patrimonio Beneventano*, come manifestamente si ritrae dalla vita, che scrisse di Papa Alessandro III. In questa narran-

do il rifugio, che Alessandro prese in Benevento nel 1167. per isfuggire le armi di Federico I., e le minacce dell'Antipapa Pasquale III., dice che il Papa partitosi segretamente di Roma con alquanti Cardinali: *ad patrimonium tandem Beneventanum cum Episcoporum multitudine Domino adjuvante pervenit.* Parleremo altrove di questa venuta di Papa Alessandro in Benevento.

laggio. Il Cronista della Cava così descrive questo avvenimento *An. MLXXIII Alexander Papa defunctus est & electus Gregorius monachus S. Benedicti in IX. Kal. Majas. Ipse ivit Beneventum, ubi Landolfus Princ. illi præstitit omagium pro suo principatu.* Di quest'atto il grande Annalista Baronio ritrovò nel registro delle lettere di Papa Gregorio la formola, o sia la Costituzione, che poi a memoria de' posteri inserì ne' suoi *Annali an. 1073. §. 57.* d'onde apprendiamo le condizioni, che il Pontefice impose a Landolfo, e che verisimilmente furono quelle stesse, che Leone IX. e gl'altri suoi successori avevano da prima ingiunte ai medesimi Principi Beneventani, quando ad essi concedettero il governo di questa città e delle sue dipendenze; ed oltre ciò impariamo da detta Costituzione, che l'atto seguì nel sacro Beneventano palazzo nel giorno dodici dello stesso mese di Agosto. Merita un così nobile documento di aver luogo nelle nostre Memorie, tuttochè già stampato. Eccolo pertanto.

HÆC EST CONSTITVTIO, QVAM DNVS PA-
PA GREGORIVS CONSTITVIT CVM LANDVL-
PHO BENEVENTANO PRINCIPE, ET QVAM
PRINCEPS BENEVENTANVS IPSE SIBI FIRMI-
TER PROMISIT IN SACRO BENEVENTANO
PALATIO, ANNO I. PONTIFICATVS EIVS,
XII DIE INTRANTE MENSE AVGVSTO INDI-
CTIONE XI.

*Si ab hora ipsa in antea Princeps ipse fuisset infidelis
Sanctæ Romanæ Ecclesiæ & Papæ, suisque successoribus;
vel si in aliquo quæsisset minuire publicam rem Beneventa-
nam, aut aliquam inde absque nutu Papæ, vel absque or-
dinatis ejus fecisset investitionem; vel si aliquo invenerit
studio cum aliquo homine intus aut foris civitatem Bene-
venta-*

ventanam faciendi, aut recipiendi sacramentum, aut inveniendi divisiones; vel si per se, aut per suppositam personam intus aut foris civitatem Beneventanam studuerit qualicumque modo aut ingenio reddendi malum meritum, aut faciendi damnitatem cuilibet de fidelibus Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, de ea quæ ad fidelitatem ejusdem Sanctæ Romanæ Ecclesiæ egere usque modo, si se juxta domni Apostolici judicium non potuerit inde defendere cum fuerit appellatus: a presenti amittat suum honorem.

*Ego Joannes Portuensis Episcopus recognoscens subscripsi.
Ego Joannes Tusculanensis Episcopus interfui & subscripsi.*

Ego Hubertus Prænестinus Episcopus subscripsi.

Ego Desiderius presbyter S. R. E. interfui & subscripsi.

Ego Petrus Cardinalis presbyter, & bibliothecarius S. R. E. interfui & subscripsi.

Dato che ebbe Papa Gregorio a questo modo feso alle cose del temporale dominio della Sede Apostolica in Benevento, si partì alla volta di Capua, dove giunto, per attestato del Cronista della Cava *an. 1073.*, il Principe Riccardo gli fece omaggio⁽¹⁾, e di là tornossene a Roma.

(1) Questo Principe, che altrove vedemmo aver giurato fedeltà a Niccolò II. s'era ribellato a Papa Alessandro II. predecessore di Gregorio, avendo coraggiosamente le sue armi rivolte contro le terre del Ducato Romano immediatamente sottoposte al Papa. *Intravit* (scrive Lupo Protospata *an. 1066. Chronic.*) *terram*

Campaniæ, obseditque Ceperanum, & comprehendit eum, & devastando usque Romam pervenit; ma chiamato dal Pontefice Gotifredo il Barbato Duca e Marchese di Toscana, fu obbligato a retrocedere co' suoi Normanni, ed essendosi poi nel 1067. recato in Capua Papa Alessandro gli giurò omaggio.

X I I I.

Il Principe Landolfo VI. governa Benevento sino all' anno 1077. , in cui muore senza lasciar dopo di se prole maschile, onde questa città rimane in libero dominio della Sede Apostolica che ne assume il governo per mezzo de' suoi Ministri.

Continuò pertanto il Principe Landolfo a governare con dipendenza della Santa Sede il Principato Beneventano a tenore delle condizioni impostegli da Papa Gregorio, dalle quali esso come obbedientissimo vassallo della medesima non si dipartì giammai. Intervenne questo Principe, insieme con Stefano Sculdaschio, e con altri nobili di questa città al Sinodo Provinciale celebrato nel 1075 dall' Arcivescovo di Benevento S. Milone, in cui si composero le vertenze tra il monistero di S. Sofia ed i Vescovi di Dragonara per il possesso delle due Chiese di S. Maria in Nolicino, e di S. Benedetto, delle quali abbiám parlato di sopra: *Nec non* così negl'atti di quel Sinodo è scritto de' personaggi, che vi furono presenti *dno Landolpho Principe, Stephano Schuldahis, ceterisque nobilibus Beneventanis, cum pluribus pondus testimonii habentibus.* All' anno 1071 appartiene l' ultima memoria, che abbiamo trovato del governo del Principe Landolfo, ed è una concessione che egli fece a Dacomario figlio *cujusdam Petri Clerici*, ed ai suoi eredi di fabbricare sopra e sotto il Ponte marmoreo detto *de Leprosis*, sul fiume Sabato, che tutt' ora esiste, ed è chiamato Ponte di S. Cosimo da una picciola Chiesa ivi contigua dedicata a Dio in onore di questo Santo (1),
Tom.II. I affin-

(1) Da due archi che rimangono dell' antico Ponte si riconosce esser questo molto più antico de' tempi Longobardi, volendosi che

affinchè potesse con questi edificj conservare i molini, che esso vi aveva . In oltre gli concedette ampla facoltà

che l' Imperatore Settimio Severo lo ristorasse , come porta l' Iscrizione , che si legge appresso Gruter pag. 1020. n. 2. ed il Canonico de Vita *Diff. 6. Thesaur. Antiq. Benev.* del tenore seguente :

IMP. CAES. L. SEPTIMIUS SEVERUS PIVS
PERTINAX PONT. MAXIMUS TRIB. POT. VI.
IMP. CAES. M. AVRELIVS ANTONINVS
AVG. IMP. SEVERI AVG. FIL. TRIB. POT.
PROCOS. PONTEM VETVSTATE DILAPSVM
A SOLO SVA PECVNIA RESTITVERVNT .

In questa Iscrizione dicesi assolutamente ponte, e non ponte de' Lebbrosi, come è chiamato nella carta del Principe Landolfo . Può crederfi adunque, che il ponte prendesse questo nome da che contiguo ad esso edificato fu qualche spedale per ricovero de' lebbrosi, e che mancato poi lo spedale, ne rimanesse il nome al ponte . Non è l' ultimo beneficio quello che l' infinita bontà di Dio ha compartito a' nostri tempi, cioè di aver fatto cessare del tutto fra noi la lebbra, o sia l' elefanzia, male orribile ed il più deforme, e schifoso degl' altri : ma ne' vecchi tempi l' Italia, la Germania, la Francia, e l' Inghilterra al pari dell' Egitto, di cui la lebbra è una cosa propria, o sia un male endemio, come ha detto fin Lucrezio *lib. 6. vers. 1112.*

Est Elephas morbus qui propter flumina Nili

Gignitur Ægypto in media, neque præterea usquam ; della Palestina, della Soria, e di altre provincie Orientali, non furon certamente prive di lebbrosi, a motivo del frequente commercio, massimamente in tempo delle Crociate, che esercitavano senza alcun riguardo con que' popoli infetti della lebbra, che si attacca col contatto come la peste, lo scorbutto &c. Costume perciò era de' fedeli, e per motivo di carità, e per buon politico governo, di formare spedali per ricovero di quegli infelici ; e perchè vivessero segregati dall' altrui commercio, onde non infettassero i sani, si edificarono ne' luoghi più remoti, e solitarii, o fuori delle città, nelle quali il Re Rotari colla sua legge *CLXXVI.* proibì ai lebbrosi l' ingresso, e l' abitazione . Se si ha da prestar fede ad Archigene medico antichissimo si poteva esentare dalla lebbra

coltà di cavar terra nella via pubblica per il mantenimento del vallone, o sia del formale delle acque per detti molini, ancorchè dovesse occupare tutta quanta la strada, dandogli perciò l'opportuno permesso di rompere la torre denominata *Catena*, per aprire sotto la medesima il varco ai passaggieri, di che Dacomario, o altri dopo lui, certamente si prevalsero, conciosiachè anche in oggi occupata in quel sito la via dal formale delle acque per i molini che sono nel ponte di S. Cosimo, si passa sotto la detta torre, che manifestamente appare esser stata da prima edificata in terra, e poi a questo fine rotta ed aperta. Finalmente gli diede il dazio *de omni negotio per eundem pontem transituro* (1) che era di diritto del Principato, ordinando

I 2

do

lebbra chiunque non aveva difficoltà a farsi eunuco. Quel che è ad ogni modo certo, che il bagnarsi ne' fiumi era un efficace rimedio per guarire da questo male. Quindi S. Gregorio Turonense descrivendo il fiume Gior-dano *cap. 17. de Glor. Martyr.* accenna un sito, *ubi Leprosi mundauntur*, ed in un Privilegio riferito dal Muratori *Diff. 16. Antiq. Italic.* dato nel 952. dai Re d'Italia Berengario II., ed Adalberto al monistero di S. Maria d'Asti, è nominato *Rivum Leprosorum*, e questo pare che senza meno fosse il motivo per cui in Benevento edificato fu lo spedale de' lebbrosi presso il fiume Sabato. Di questo spedale non abbiamo trovata alcuna antica memoria, onde tutto abbiain detto sulla congettura della denomina-

zione de' lebbrosi. Vi ha però ogni verisimiglianza di credere che in questa città, quando il male della lebbra era frequente in Italia, non mancasse questo comodo, come quello che era troppo necessario in una città allora capitale, e molto popolata, ed assai dedita al commercio.

(1) Non fu questa piccola concessione, perchè grande era il traffico, che si faceva in que' tempi per questo ponte, dovendosi notare, che sussistendo ancora l'antica via chiamata Appia, questa metteva in detto ponte; imperciocchè stendevasi da Capua per il Caudio, o sia Arpaja, monte Ercole, in oggi Montefarchio, Lapillofa, e indi per la contrada del territorio Beneventano detta di *ciancelle*, ed anticamente di *Plancella*, come scrive Falcone

an.

do che niuno de' suoi Contì, Gastaldi, Giudici, e Sculdasci ardisse di molestare Dacomario e gl'eredi suoi, e di contradire a questa concessione sotto pena di CL. libre d'oro purissimo da applicarsene la metà *nostro sacro Palatio* (1) e l'altra metà a Dacomario, ed ai suoi eredi. Il privilegio porta le seguenti note cronologiche, che abbiamo noi trascritte dall'original testo della Cronica di S. Sofia, che si conserva nella Biblioteca Vaticana: *Carus clericus & notarius atque scriba ex iussione supra dicte potestatis scripsi. In anno dominice incarnationis Millesimo septuagesimo septimo. Et quarta anno pontificatus domni nostri summi pontificis & universalis septimi pape gregorii, in sacratissima sede beati petri apostoli. Et trigesimo nono anno principatus domni landolfi gloriosi principis de mense martio quintadecima indictione. Actum in sacro beneventano palatio.* Questa data merita osservazione per il nome, che vi si legge di

an. 1138., giugneva al ponte della Serretella, al presente diruto, e di là al ponte marmoreo, chiamato poi de' *Lebbrosi*, entrando finalmente in città per la porta di S. Lorenzo, che era allora la più frequentata, e per la quale leggiamo in Falcone che entrarono i Papi, quando da Roma vennero in questa città, ma guastatosi ne' secoli seguenti questo nobile cammino, in vece di ristorarlo si mutò via, ed ampliata la strada, che dal ponte di S. Maria degli Angeli, anticamente di S. Barbara, conduce al ponte Corvo, si formò per questa la via principale, e quindi la porta Rufina divenne il più frequentato ingresso della città.

(1) Per queste parole s'intende il Fisco, che così pure fu chiamato dai Principi antecessori di Landolfo, ai quali non mancò questo diritto del Fisco, come a quelli, che tolto il titolo di Re ne godevano però la quasi piena autorità. Anche i Principi Longobardi di Salerno, e quei di Capua applicavano una volta le pene *nostro Palatio*, e lo stesso dappoi fecero i Principi Normanni. Della medesima denominazione di *Palazzo* per esprimere il Fisco si prevalsero gl'Imperatori Francesi, i Sommi Pontefici, ed altri Sovrani, sopra di che leggesi la *Diff. 17. Antiq. Italic.* del Muratori.

di Papa Gregorio, essendo il più antico civile documento, che sia venuto a nostra notizia segnato col nome del Pontefice, da che la Santa Sede conseguì il natural dominio della città di Benevento. Fu questo l'ultimo anno della vita del Principe Landolfo, il quale nel giorno 27. di Novembre terminò di vivere, padre infelice, perchè mancato senza lasciar prole maschile, essendogli a grande sventura premorti tutti i suoi figliuoli, de' quali Pandolfo, che aveva associato nel Principato, fu ucciso dai Normanni presso Montesarchio nel giorno sette di febbrajo dell'anno 1074. Colla morte di Landolfo (siccome tutte le monarchie, e dominj terreni hanno il termine loro) ebbe quivi fine il dominio, e governo de' Longobardi dopo 506. anni, da che incominciarono a signoreggiare in questa città. Rimase perciò Benevento in piena podestà della Chiesa Romana, che ne prese tosto provvida cura, deputandovi Rettori, ed altri Uffiziali a reggerla, e governarla. *Post cujus principatus obitus* (così nella Cronica da noi pubblicata *Part. I. Docum. I.*) *recta est civitas per romanam ecclesiam*, di che appresso più a lungo ragioneremo. Intanto presentiamo al Lettore un' esatta pianta di questa città secondo il moderno suo stato, che esso vedrà nel principio di questa Dissertazione, nella quale osserverà con tutta diligenza disegnati i soli pubblici edifizj; e notate le principali contrade della medesima, e perchè alcune di queste fabbriche incise secondo l'arte non potevano mirarsi nella lor vera prospettiva, quindi è che noi adattando il disegno al nostro uopo le abbiamo fatto disegnare in figura piana piuttosto, che elevata. Da un lato di questa pianta mirasi un Cignale, in cui è rappresentata l'antichissima arme della città di Benevento, la quale incisa in marmo pario da perito scalpello tutt' ora si conserva nel Campanile della Chiesa Cattedra-

tedrale. Nell' altro lato vi ha una vipera bicipite alquanto più picciola dell' originale di bronzo, che conserviamo presso di noi, colla quale incisione si è voluto alludere al simolacro della vipera venerato nel VII. secolo dai Longobardi Beneventani, che per antica tradizione si vuole, fosse pur esso bicipite.

X I V.

Il Duca Roberto Guiscardo dopo la morte del Principe Landolfo VI. cerca d' impadronirsi di Benevento, ma ne è discacciato dalle armi del Principe di Capua Giordano aderente di Gregorio VII. e dalle scomuniche di questi.

ERA in questi tempi in rottura il Duca Roberto col Pontefice Gregorio VII., a motivo della scomunica da questi fulminatagli in un Concilio tenuto in Roma nell' anno 1074., perchè citato a rinnovare il giuramento di fedeltà, ed a prendere l' investitura degli Stati suoi, come avevan fatto i Principi di Benevento, e di Capua, egli ricusò di comparire (*Chron. Cav. ann. 1074.*) Aveva Gregorio nell' anno seguente 1075. confermata questa scomunica contra di Roberto, il quale perciò, dopochè conquistato ebbe nel 1077. Salerno capitale del Principato di questo nome, città in que' tempi delle più belle e deliziose d' Italia, e celebre per la scuola della medicina, discacciandone il Principe Longobardo Gisolfo II., cui per tal modo spogliò degl' aviti suoi Stati, presa la volta di Monte Casino insieme con Riccardo Principe di Capua, che ajutato l' aveva nella conquista di Salerno, *attentius Campaniam expugnaturus ingreditur*, come si legge in Pietro Diacono continuatore della Cronica di quell' insigne monistero *cap. 45. lib. 3.* A questo improvviso assalto non si perdettero di coraggio Papa Grego-

Gregorio, ma raccolte tosto quante truppe la strettezza del tempo gli potè permettere, nel mentre si allestiva di accorrere alla difesa delle terre della Santa Sede nella Campagna, Roberto temendo delle armi Pontificie ritirossi dall' intrapresa insieme col Principe di Capua, e mutando consiglio recò le sue armi contra di Benevento. Lasciato adunque il Principe Riccardo all' assedio di Napoli, venne esso di persona a stringere con forte assedio questa città. *Quo moriente* (cioè il Principe Landolfo, come è scritto nella Cronica da noi di sopra citata) *m. nov. v. Kal. dec. statim robbertus dux obsedit ben. XIII. Kal. jan. usque VI. id. aprilis unde expulsus est cum omnibus suis ind. prima.* Incominciò questo assedio nel giorno XIX. del mese di Dicembre del 1077, e proseguì, facendo sempre gagliarda resistenza gli abitatori, fino al giorno VIII. di Aprile dell' anno seguente. Nel mentre Roberto era tutto intento alla conquista di Benevento, Papa Gregorio convocato un Concilio in Roma nella prima settimana di quadragesima del 1078. pubblicò contra di esso, e de' suoi Normanni la seguente scomunica. *Excommunicamus omnes Northmannos* (così negl' atti di quel Concilio appresso il Baronio *an. 1078. §. 8.*) *qui invadere terram S. Petri laborant, videlicet Marchiam Firmanam, Ducatum Spoletanum, & eos qui Beneventum obsident, & qui invadere & depredari nituntur Campaniam & Maritimas, atque Sabinos, nec non & qui tentant Urbem Romam confundere.* Venne frattanto a morte nel giorno 5. di Aprile dello stesso anno 1078. il Principe di Capua Riccardo nel mentre era occupato nell' assedio della città di Napoli, ed ebbe per successore nel Principato Giordano suo figliuolo. Tra questi e il Duca Roberto insorse tosto la discordia, il che cagione fu che Giordano abbracciasse il partito del Pontefice, e la difesa delle terre della Chiesa Romana, e de' Beneventani. Uscito adunque

que in campagna fece ribellare molti Conti e Vassalli contra di Roberto, e recatosi quindi sotto Benevento valorosamente distrusse tutte le fortificazioni da esso fatte per prender questa città, liberandola in tal maniera dall'imminente pericolo, che le sovrastava di venire in mano de' Normanni. Non si dimenticarono in così prospero evento i generosi Beneventani del lor benefattore, poichè è noto che la riconoscenza e la gratitudine verso di chi ci ha beneficato fan meritare di ritenere lungamente il beneficio già conseguito. Laonde dopo aver rese al Principe Giordano quelle maggiori grazie, che seppero, gli fecero un largo presente nella cospicua somma di quattromila e cinquecento Bizanti, o vogliam dire scudi d'oro. *Princeps enim* (scrive di Giordano Pietro Diacono *cap. 45. lib. 3.*) *favens Papæ Gregorio, acceptis a Beneventanis quatuor millibus quingentis Bizantiis, castra, quæ Dux ad expugnationem Beneventi firmaverat, destruens, cum universis Comitibus Apuliæ, contra eum conspirat.* Lupo Protospata in *Chronic. an. 1078.* dice che l'assedio posto alla città di Benevento dal Duca Roberto fu dissipato a *Rodulpho Pipino Comite*, cioè, come stimò Camillo Pellegrini in *not. ad Protosp.* da Rainolfo zio del Principe di Capua Giordano. Che Rainolfo si unisse col nipote contra di Roberto l'abbiamo da Guglielmo Pugliese *lib. 3. de Norman.*, onde non sia maraviglia che Lupo riferisca allo zio quel che Pietro Diacono attribuisce al nipote, potendosi a ragione dire che l'uno, e l'altro contribuissero a liberare la Città di Benevento, e che Pietro contemplasse Giordano come maggiore per titolo di Principe, e Lupo Rainolfo come maggiore per età, e per consiglio. Ma che tutti questi fatti seguissero dentro tre soli giorni, come pare che indichi l'autore della Cronica di sopra citata, con dire che l'assedio durò *usque vi. id. aprilis*, nel quale
in

in quell'anno correva il santo giorno di Pasqua, giacchè abbiain veduto che il Principe Riccardo morì nel dì quinto dello stesso mese, non sembra certamente verisimile, conciossiachè di maggior tempo v'ebbe d'uopo per condurre la cosa a buon fine. Potrebbe ad ogni modo dirsi, che Roberto continuasse l'assedio *usque vi. id. aprilis*, cioè finchè non gli si dichiarò contro il Principe Giordano insieme con lo zio Rainolfo, e che venuto in rottura con questi abbandonasse la città di Benevento per pensare alla conservazione degli Stati suoi in Puglia, lasciandola però in certo modo da porzione delle sue truppe stretta e bloccata. Ed in fatti nè Pietro Diacono, nè Lupo Protospata parlano di militari azioni tra l'oste del Principe, e quella del Duca, ma di semplice guasto dato alle fortificazioni, che Roberto fatte aveva attorno l'assediate città. Che anche Papa Gregorio colle scomuniche, e colle minacce contribuì a far desistere Roberto da questo assedio, ne abbiain la gravissima testimonianza di Romoaldo Arcivescovo di Salerno, il quale nella sua Cronica così registrò: *Robertus Dux Beneventum obsedit, acriter eam expugnans. Et nisi Romanus Pontifex, cujus praecepto parebat, hoc eidem Duci prohibuisset, nequaquam ab incepto desisteret, donec eam caperet*; e lo stesso pur scrive il Cronista della Cava all'anno 1077. *Landulphus Princeps obiit Beneventi, ad quam urbem profectus est Vischardus, qui paulo ante e Byssancio redierat (1) ut comprehenderet eam. Sed nihil facere potuit ob civium virtutem, & minas Apostolici, qui iterum anatematizavit*

Tom.II. K vit

(1) Forse Roberto si era portato in Costantinopoli nell'anno 1076. ad accompagnarvi una di lui figliuola richiesta da Michele Duca Imperatore d'Oriente per mo-

glie di Costantino Duca Porfirogenito Augusto suo figliuolo e collega nell'Impero, *Zonar. Annal. tom. 2. pag. 288.*

vit eum. Non fu pago Gregorio di avere in questo incontro liberata la sua città di Benevento, poichè volle ancor garantirla da nuove invasioni, o depredazioni, che potessero giammai machinarlele contro dai Normanni; onde in altro Concilio Romano celebrato nel giorno 9. di Marzo dell'anno 1080. pubblicò nuova scomunica con cui la grazia di S. Pietro negava, e l'entrare in Chiesa vietava a chiunque de' Normanni ardito avesse di offendere, o danneggiare questa Pontificia città, ed altre terre della Chiesa. *Item si quis Northmannorum terras S. Petri, videlicet illam partem Firmanæ Marchiæ, quæ non dum pervasa est, & Ducatum Spoletanum, & Campaniam, nec non Maritimas, atque Sabinum, & Comitatum Tiburtinum, nec non Monasterium S. Benedicti Montis Casini, & terras sibi pertinentes; insuper etiam Beneventum invadere, vel depredari præsumpserit, gratiam S. Petri & introitum Ecclesiæ ei usque ad satisfactionem interdicimus.*

X V.

*Gregorio VII. fa pace col Duca Roberto, il quale nel 1080. si reca in Benevento dove era il Papa, per chiedergli perdono dell' assedio messo a questa città, ed ottiene poi da esso l' investitura de' medesimi Stati, de' quali l' aveva investito
Niccolò II.*

Liberata che ebbe Papa Gregorio dalle armi Normanne la città di Benevento, rivolse le sue cure per accordarsi col Duca Roberto per averlo amico, e difensore nel pericoloso cimento, in cui era per conto di Arrigo IV. Re di Germania, che a tutt' uomo sostener voleva per se l' Ecclesiastiche investiture. Questi che tanto più doveva mostrarsi rispettoso, ed obbe-

obbediente al Pontefice , ed alla Sede Apostolica , quanto che dall' Augusto suo Padre Arrigo II. era stato in ispecial modo raccomandato nell' anno 1056. alla Chiesa Romana , offerendolo a Papa Vittore II. , *cujus ope* (scrive il Baronio *an.* 1056.) *id agente Victore Pontifice , eidem Regnum fuerat stabilitum* , formava allora il maggior travaglio che si avesse Papa Gregorio. Nulla valsero presso di lui l' esortazioni , e le minacce , perchè desistesse dalla pernicioso novità delle investiture de' Vescovati , e delle Abbazie da molti anni introdotte , per le quali s' era aperta una larga porta alla simonia , onde Gregorio nell' anno 1075. in un Concilio Romano per la prima volta pubblicamente proibì sotto pena di scomunica le investiture suddette , che i Re davano agl' Ecclesiastici con porger loro il pastorale e l' anello , atto che gli trasse dietro lunga e moltissima serie di travagli . Ma neppur da ciò si riscosse Arrigo , il quale anzichè profittare delle dolci maniere fin' ora usate dal Pontefice , con maggior calore proseguiva il commercio simoniaco , e di ciò non pago giunse tant' oltre la di lui baldanza , che convocata una gran Dieta in Vormazia nella Domenica di settuagesima del 1076. , dove intervennero tutti i Vescovi , ed Abbati male intenzionati verso il Papa , vi fece dichiarare Gregorio VII. per Pontefice illegittimo e scomunicato . Per questo temerario , e sacrilego attentato nello stesso anno 1076. in un Concilio tenuto nella Basilica Lateranense Gregorio scomunicò Arrigo ed assoluti tutti i di lui sudditi dal giuramento di fedeltà , lo privò del Regno . Quindi si formò quella deplorabil scissura fra il Sacerdozio , e l' Impero , che per cinquanta anni fino ai tempi di Calisto II. (1) la-

K 2

cerò

(1) Questa famosa controversia in Vormazia nel giorno 8. di Settembre dell' anno 1122. , nella quale

cerò la Chiesa non meno nello spirituale, che nel temporale degli Stati suoi, nè fu di minor danno alle forze dello stesso Impero. Dicea pur bene Gregorio VII. quando scriveva *epist. 19. lib. 1. Status Imperii gloriosius regitur, & Sanctae Ecclesiae vigor solidatur, cum Sacerdotium & Imperium in unitate concordiae conjunguntur*. La costanza, e fermezza dello zelante Pontefice acerrimo difensore della libertà Ecclesiastica atterrì alcun poco Arrigo, il quale nell' anno seguente 1077. nella Rocca di Canossa sul Regiano alle valide interposizioni della celebre Contessa Matilda rimasta sola fin dall' anno precedente 1076. (1) al governo della Toscana, e degl' altri aviti suoi Stati, donna che in questi tempi

quale l' Augusto Arrigo IV. e V. tra i Re di Germania figliuolo del deposto Re Arrigo IV. toccato da Dio rinunziò alla pretesione delle investiture, e promise pure di restituire alla Chiesa Romana, ed a tutte le altre gli Stati, e beni, che egli per avventura, o suo padre avesse usurpato, come si legge nell' atto di questa solenne rinunzia riferito nel Bollario Romano *Tom. 2. inter Bull. Callixti 11. n. 22.* Calisto all' incontro con sua carta in data de' 23. Settembre dello stesso anno 1122. accordò all' Imperatore che le elezioni de' Vescovi, ed Abbati del Regno Teutonico si facessero liberamente, e senza simonia, o violenza alla presenza dell' Imperatore, o de' suoi Messaggeri, e nascendo discordia fosse questa rimessa al Metropolitano coi Vescovi Provinciali. L'Eletto poi

doveva ricevere dall' Imperatore l' investitura colla tradizione dello scettro degli stati, e delle regalie spettanti alla Chiesa, eccettuate le appartenenti alla Chiesa Romana. Nelle altre parti dell' Impero, consacrato che fosse l' Eletto, nel termine di sei mesi egli prenderebbe l' investitura delle regalie collo scettro. Nell' Ecumenico nono Concilio celebrato in Laterano da Papa Calisto nel giorno XVIII. o XIX. di Marzo dell' anno appresso 1123. alla presenza di CCC. Vescovi, tra i quali vi fu Roffredo Arcivescovo di Benevento, e di assaiissimi Abbati confermato fu questo accordo, che tutta via è in uso per la Germania, ed appartiene ai Capitoli l' elezione dei loro Vescovi.

(1) Nacque questa grande eroina figlia del Duca Bonifacio, e della Duchessa Beatrice circa l' anno

più era il maggior sostegno della Santa Sede, tornò in grazia di Papa Gregorio, che nella medesima Rocca, dopo fatta quell' aspra penitenza, che si legge nella Storia (*Doniz. Vit. Mathild. cap. 1. lib. 2. Pandulph. Pisan. & Cardinal. Aragon. in vit. Gregor. VII.*) lo assolvè della scomunica. Ma presto diè egli a conoscere d' aver finto, e non fatto davvero, il che cagione:

no 1046 per quanto può ricavarfi dalla vita, che ne scrisse il Monaco Donizone, che fu suo Cappellano. Nell' anno 1076. le morì Gozelone, o sia Gotifredo il Gobbo figliuolo delle prime nozze di Gotifredo il Barbato Duca di Lorena, e Toscana suo marito, e la madre Beatrice, che dopo la morte del Duca Bonifacio seguita nel 1052. aveva preso per marito il suddetto Gotifredo il Barbato. Erano pure premorti a Matilda Federico suo fratello, e Beatrice sua sorella, onde Ella sola si trovava nel 1077. alla testa degl' ampj suoi dominj. Passò poi Matilda in seconde nozze con Guelfo Duca della Baviera datole da Urbano II., col quale però non ebbe mai alcuna matrimoniale confidenza, come per detto dello stesso Guelfo scrive Bertoldo da Costanza in *Chronic. ann. 1095.*, ove narra, che nel medesimo anno Matilda si separò da lui. L' anno 1115. fu l' ultimo de' giorni di questa illustre Principessa, che in età di 69. anni assistita da Bonfignore Vescovo di Reggio terminò di vivere in Bondeno de' Ronco-

ri della Diocesi di Reggio ai 24. di Luglio, cioè nella vigilia dell' Apostolo S. Giacomo Maggiore, di cui Ella era stata divotissima in tutto il tempo della sua virtuosa vita. Nella Chiesa del monistero di San Benedetto di Polirone, che Matilda aveva grandemente arricchito, ebbe il di lei corpo onorevole seppoltura. Qui vi le mortali sue spoglie riposarono fino all' anno 1635., nel quale per ordine di Urbano VIII. furono trasportate a Roma, e collocate con molta magnificenza nella Basilica Vaticana in memoria dell' insigne sua liberalità verso la Sede Apostolica, e per avere colle sue armi coraggiosamente difesi ne' tempi i più malvagi, e perigliosi i Pontefici Alessandro II., Gregorio VII., Vittore III., Urbano II., e Pasquale II. Meritamente adunque della gran Matilda così scrisse l' Abbate Uspergense in *Chronic. Qua femina sicut nemo nostris temporibus ditior ac famosior, ita nemo virtutibus, & religione sub laica professione reperitur insignior.*

gione fu, che Matilda temendo di lui nello stesso anno 1077., come scrive Pietro Diacono *cap. 49. lib. 3. Chronic. Casin.*, donasse tutti gli Stati suoi alla Chiesa Romana tanto posseduti, quanto da possederli, di quà, e di là da monti (1), e che Gregorio si dichiarasse nel 1080. per Ridolfo Duca di Svevia eletto Re di Germania fin dal 1077. dai Principi del Regno, che mal soffrivano le violenze, ed i vizj di Arrigo (*Amalric. Auger. in vit. Greg. VII.*). Per tutte queste cose talmente s'accrebbe lo sdegno di esso Arrigo, che fatto

(1) S'era perduto lo strumento di questa donazione, onde la piiissima Contessa nella sua Rocca di Canossa ne rinovò l'atto nel giorno 17. di Novembre del 1102. in mano di Bernardo Abbate di Vallombrosa Cardinale della S. R. C. e Legato di Pasquale II., quale strumento si legge in fine della vita, che di Matilda scrisse Donizone monaco del monistero di Canossa. In che consistessero i beni, e signorie compresi in questa donazione, che poi fu scritta in marmo, e Francesco Maria Torrigio nel 1631. ne ripescò un frammento nelle Grotte Vaticane *part. 2.* può vederli nel pieno trattato, che ne compose nel 1614. Michele Lonigo. Grandi discordie si eccitarono tra i Romani Pontefici, e gl'Imperatori dopo la morte di Matilda per conto di ciò che Ella donato aveva alla Chiesa. Imperciocchè Arrigo IV. se ne mise tosto in possesso e colla forza vi si mantenne fino alla morte seguita nel 1125., dopo la

quale Onorio II. vendicando i diritti della S. Sede sull'eredità di Matilda ne investì Alberto Duca e Marchese di Toscana (*Murator. Antiq Est. par. 1. c. 30.*) e morto questi, essendo succeduto ad Arrigo in detto anno 1125. nel regno Germanico Lottario Duca di Sassonia, giacchè esso mancato era senza figliuoli, con questi Innocenzo II. trattò di aggiustamento allorchè venne nel 1133. a ricevere in Roma la corona Imperiale. Prese egli pertanto l'espediente d'investirlo *per anulum* entro la Basilica Lateranense dell'*Allodio* della Contessa Matilda, Allodio, che niente meno comprendeva, che una parte del Ducato di Mantova, di Parma, di Reggio, di Modena, e tutta la Garfagnana, coll'annuo censo di cento libbre d'argento, con che giurasse omaggio e fedeltà per esse terre al Pontefice Romano, e che i Castellani posti nelle medesime dovessero prestare il giuramento di fedeltà al Papa, e
con

convocare nello stesso anno 1080. in Brixen, o fia Bressanone sul Tirolo un Conciliabolo di trenta Vescovi Scismatici, e di molti Signori di Germania e d'Italia suoi fautori, con empia ed irregolare procedura vi fece dichiarare deposto Gregorio VII. dal Papato, ed eleggere in suo luogo Guiberto nobile cittadino di Parma Arcivescovo di Ravenna, che era prima stato suo Cancelliere, uomo di ambizione e di mondana politica ripieno, già più volte scomunicato dal Papa, perchè aderente di Arrigo. In questo ma-

lage-

con condizione, che dopo la sua morte, *predictum Comitissa Matildæ Allodium ad ius & dominium. S. R. E. sicut supradictum est, integrum, & absque diminutione atque difficultate aliqua reducat*, come si legge nella Bolla d'investitura d'Innocenzo II., che il Baronio prese dal codice di Cencio Camarlingo ed inserì ne' suoi Annali an. 1133. §. 3., e si ha pure nel tom. 2. num. 83. del Bollario Romano. Morì l'Augusto Lottario nel 1137., e quantunque Innocenzo II. nello stesso modo investisse delle terre di Matilda Arrigo IV. Duca di Baviera genero del defunto Imperatore, pur tuttavia essendo quindi sotto Corrado III. Re d'Italia di lui successore nati in Roma e nelle terre tutte della Chiesa gravi sconvolgimenti per la fazione degli Arnaldisti, e poscia per le occupazioni di Federigo I. e di Arrigo V. o VI. successori di Corrado, furono in queste involte con gl'altri Stati della Santa Sede eziandio le terre di

Matilda. Invano ne tentò Adriano IV. la ricupera da Federigo I. a cui nell'anno 1159. inviò quattro Cardinali per intimargli i seguenti capi, cioè: *Nuntios ad Urbem* (come si legge in una lettera scritta da Eberardo Vescovo di Bamberg ad Eberardo Arcivescovo di Salzburg *ap. Radovic. Canon. Frigens. cap. 30. lib. 2. de gest. Frider. I.*) *ignorante Apostolico, ab Imperatore non esse mittendos, cum omnis magistratus inibi B. Petri sit cum universis regalibus. De dominicalibus Apostolici fodrum non esse colligendum, nisi tempore suscipiendæ coronæ.*

Episcopos Italiae solum sacramentum fidelitatis sine hominio facere debere domino Imperatori.

Neque Nuntios Imperatoris in palatiis Episcoporum recipiendis.

De possessionibus Ecclesiæ Romanæ restituendis, & tributis Ferrariæ, Massæ, Ficoroli (cioè Figheruolo) totius terræ Comitissæ Matildis, totius terræ quæ ab

lagevole stato eran le cose del Pontefice Gregorio , il quale perciò con opportuno consiglio si rivolse al Duca Roberto , rilasciando alcun poco della sua severità contra di esso , ed ammettendo trattato di aggiustamento . Anche Roberto si trovava in qualche disordine negli Stati suoi per le città , che gli si erano ribellate dopo la mossa del Principe di Capua Giordano , e gl'era pur utile lo accomodarli ai voleri del Papa . Trovavasi di mezzo a questo negozio l'insigne Abbate di monte Casino Desiderio Cardinale della S. R. C. , il quale

seppe

ab Aquapendente est usque Romam , Ducatus Spoletani , insularum Sardiniae , & Corsicae . Guntero nel suo poema detto *Ligurinus* , tuttochè vassallo e aderente di Federigo così introduce i Legati di Adriano a ragionare all'Imperatore in proposito degli Stati da lui tolti alla Chiesa Romana .

Quicquid ad eximii recte Patrimonia Petri

*Pertinuit dudum , possessio , si-
ve tributum ,*

*Restitutar ei , Comitissa ter-
ra Matbildis ,*

*Et Spoletanus sub eodem jure
Ducatus .*

*Quicquid ab excelsis Romanae
manibus urbis*

*Pendentem sejungit aquam ,
Ferraria , Massa .*

*Et cum Sardois uberrima Cor-
sica campis*

*Pontifici Summo , prisco de mo-
re tributum*

*Solvat & antiquas iusto sub
canone leges .*

Alessandro III. Lucio III. e Urba-

no III. non mancarono di ripetere da Federigo le terre di Matilda , ma sordo esso a queste dimande tramandolle in retaggio ad Arrigo VI. suo figliuolo , il quale giunto a morte , conoscendo di averle indebitamente ritenute , ordinò nel suo testamento che dette terre si restituissero alla S. Sede . Era allora , cioè nel 1198. stato asunto alla Cattedra di Pietro Innocenzo III. Pontefice di gran mente , e di rara abilità nel maneggio delle cose della Chiesa , e del Principato , onde questi si diede a ricuperarle insieme con gl' altri Stati tolti alla Sede Apostolica . Imperciocchè fattosi da prima giurar fedeltà da Pietro Prefetto di Roma , che il defunto Imperatore Arrigo VI. teneva obbligato a se con giuramento , ed avendolo investito *per mantum* di quella ampla Prefettura , come negl'atti riferiti dal Rainaldi *an. 1198. §. 13.* , indi si applicò a ricuperare la Marca d'Ancona , nulla badando alle offerte fattegli da Marquardo già

seppe con tal destrezza, e prudenza maneggiarlo, che il condusse a quel fine cui voleva Gregorio, piegando l'animo benchè duro del Duca a chieder perdono de' trascorsi commessi, e a ricevere dal Pontefice il beneficio dell'assoluzione, per poi meritarsi quello dell'investitura (*Petr. Diac. cap. 45. lib. 3. Chronic. Casin.*) Venne pertanto il Papa nello stesso anno 1080. in Benevento e quivi recatosi il Duca Roberto, ottenne da Gregorio il perdono, ed assoluzione dalle colpe, e massimamente per l'assedio posto a questa Pontificia città,

Tom. II.

L

il

già investito della medesima da Arrigo. A riserva di Ascoli, vennero in di lui potere Ancona, Camerino, Fano, Fermo, Jesi, Osimo, Pesaro, Sinigaglia. Poscia tolse a Corrado Suevo, dianzi Duca di Spoleti, e Conte di Assisi, lo stesso Ducato, e Contea, cioè Spoleti, Rieti, Foligno, e Nocera. Ebbe pure nelle mani le città di Perugia, Gubbio, Todi, e Città di Castello. Tentò di ridurre sotto il Pontificio dominio l'Esarcato di Ravenna, Bertinoro, e la Terra del Conte Cavalcante; ma per le opposizioni dell'arcivescovo di Ravenna, che fece valere le concessioni di Gregorio V. del 998. e di Onorio II. del 1125. di quelle Contrade ai suoi antecessori, ed alla sua Chiesa desistè per allora dalla intrapresa. Non minori contradizioni trovò Innocenzo nella ricerca e ricupera de' beni della Contessa Matilda, che possono leggerfi negli Annali Ecclesiastici del Rainaldi *an. 1198. §. 25. an. 1209.*

§. 7., ad ogni modo nel 1215. investì Salinguerra capo de' Ghibellini in Ferrara di molte terre che già furono di Matilda poste ne' Vescovati di Modena, Reggio, Parma, Bologna, e nel Contado d'Imola, con obbligarli a servire in campagna colle armi al Pontefice, e di pagargli a titolo di censo ogn'anno quaranta marche d'argento, di che Salinguerra nel giorno 7. di Settembre di detto anno ne prestò al Papa il giuramento riportato dal Rainaldi *an. 1215. §. 40. che incomincia: Papatum Romanum, & regalia B. Petri, specialiter id totum, quod mihi concessistis in feudum de terra quondam clar. mem. Comitissæ Mathildis, videlicet Medicinam, & duas partes Argellatæ &c.* Ebbe Innocenzo per successore nel 1216. il Cardinal Cencio, autore del libro de' Censi della Chiesa Romana, col nome di Onorio III., il quale nel difendere e ricuperare i diritti della Sede Apostolica non mostrò minor zelo

il qual atto, e ciò che indi seguì, fu descritto da Guglielmo Pugliese nel *lib. 3.* del suo Poema *de Norman-nis* co' seguenti versi, i quali benchè di Musa rozza ed incolta, son degnissimi d'essere in questo luogo riferiti, perchè danno manifestamente a conoscere la soggezione della città di Benevento alla Chiesa Romana, e la particolar cura che n' ebbe Papa Gregorio:

*Illis Gregorius (VII) Beneventum Papa diebus
Advenit: urbs erat hæc Romano subdita Papa,
Atque sui juris, quia Dux obsederat urbem,*

Ægre

zelo ed impegno del glorioso suo predecessore. Confermò questi nel 1217. colla tradizione del vessillo la sopraddeffa investitura a Salin-guerra colle medesime condizioni e censo (*tom. 3. Bullar. R. P.*) indi tutto si applicò a ricercare gl' altri beni di Matilda, ed ottenne promessa di restituzione dal nuovo Imperatore Federigo II., e perchè il Vescovo di Metz Legato di esso in Italia tardava di eseguire la promessa, Onorio ne fece ricorso a Federigo, il quale pubblicò tosto gravissime pene contro chiunque riteneva occupate le terre di Matilda in danno della Chiesa Romana, delle quali terre, cioè di Castel Gonzaga, Pepugno, Bondeno, *nec non de toto ipso comitatu, podere, ac terris Comitissa* investì i Ministri della Santa Sede, ordinando che venissero messi *in corporalem possessionem* dal Vescovo di Torino suo Vicario, siccome si legge nell'atto Imperiale appresso il Rainaldi *an. 1221. §. 29. & 30.* Veg-

gasi nel Bollario Romano *tom. 3.* la Bolla che Onorio III. fece nello stesso anno 1221. sopra questa restituzione. A ragione adunque nella conferma che Niccolò III. ottenne nel 1279. da Ridolfo d' Hasbpurche Re de' Romani di tutti gli Stati posseduti dalla Santa Sede, che esso per mezzo di Ottone suo Cancelliere aveva promesso di fare fin dal 1274. nel Concilio di Lione secondo Eumenico XIV., e poscia egli stesso lo aveva giurato a Papa Gregorio X. quando seco lui si abboccò in Lofanna nel mese di Ottobre del 1273., con restituire al Pontefice la Romagna, e l'Esarcato di Ravenna, vi fu espressamente nominata la terra della Contessa Matilda: e perchè non si potesse giammai richiamare in dubbio il Diploma di Ridolfo, volle il Papa che venisse confermato dagli Elettori dell' Impero con loro Diploma, che si legge negli Annali del Rainaldi *an. 1279. §. 6. & 7.*, in cui in breve enunciati sono tutti gli

*Ægre Papa tulit, veniam Robertus ut hujus
Impetret offensæ, Papæ properavit ad urbem,
Supplicat & pedibus (sancti) dans oscula patris
Suscipitur; tanti persona vigoris honore
Digna videbatur, confidere Papa coegit.
Soliloquum cunctis astantibus inde remotis
Consilium tenere diu, tum Papa fideles
Convocat: ex Papæ secretum jussibus horum
Panditur; allatus liber est Evangeliorum:
Dux Papæ jurat, fuerit dum vita superstes,
Observaturum fidei se jura perennis
Ecclesiæ Sanctæ, totus cui subjacet Orbis.*

Riconciliato a questo modo in Benevento il Duca Ro-
L 2 berto

gli Stati e diritti della Santa Sede a questo modo: *Et nominatim super tota terra, quæ est a Radicofano usque Ceperanum, Marchia Anconitana, Ducatu Spoletano, terra Comitissæ Mathildis, civitate Ravenna, & Æmilia, Bubbio, Casena, Foropopuli, Forolivio, Faventia, Imola, Bononia, Ferraria, Comaclo, Adria, atque Gabello, Arimino, Urbino, Monte Feretri, territorio Balnensis, Comitatu Breclennorii, Exarchatu Ravennæ, Pentapoli, Massa Trabaria cum adjacentibus terris, & omnibus aliis ad prædictam Ecclesiam pertinentibus cum omnibus finibus, territoriis, atque insulis, in terra, marique ad provincias, civitates, territoria & loca prædicta quoquomodo spectantibus, nec non super civitate Romana, & Regno Sicilia, cum omnibus ad ipsam spectantibus, tam*

citra Pharus, quam ultra, Corsica quoque atque Sardinia, & cæteris terris ac juribus ad ipsam Ecclesiam pertinentibus. Fin qui avevamo noi scritto quando ci pervenne alle mani nel mentre si stampava in Roma la Parte I. di queste Memorie l'insigne opera dell'eruditissimo Abbate Gaetano Cenni, che ha per titolo *Monumenta Dominationis Pontificiæ &c. tom. 2.* recentemente da esso data alla luce. In questa, siccome delle altre donazioni, così di quella di Matilda maestrevolmente si ragiona; onde ad essa, della quale noi non potemmo far uso nella Dissertazione previa a quella Prima Parte, rimettiamo il Lettore voglioso di sapere gl'ulteriori avvenimenti delle Terre donate alla Chiesa Romana dalla gran Contessa Matilda. Per compimento però di questa nota presentia-

berto col Papa, ebbe poscia da esso in Ceperano colla tradizione del vessillo l'investitura di tutti quegli Stati concedutigli da Niccolò II., e da Alessandro II. Pontefici suoi predecessori, con aggiugnere: *De illa autem terra, quam injuste tenes, sicut est Salernus & Amalfia* (aveva Roberto tolta questa città al Principe di Salerno Gisolfo II., che di sopra vedemmo da lui scacciato nel 1077. da Salerno) *& pars Marchie Firmanæ, nunc te patienter sustineo in confidentia Dei Omnipotentis, & tue bonitatis*, come leggesi nella formola di questa investitura appresso il Baronio *an. 1080. §. 36. 37. & 38.* Giurò all'incontro Roberto fedeltà, ed omaggio al Papa, con promettere ancora di pagare ogn'anno alla Chiesa Romana dodici denari di moneta Pavese per ogni giogo di buoi delle sue terre. Nell'atto di questo giuramento Roberto si chiama assolutamente *Apu-lia, Calabria, & Sicilia Dux*, il che non potè dire 29. anni addietro, quando ne ricevè da Niccolò II. la prima investitura, posciachè le vittoriose sue armi non erano ancor penetrate in Sicilia; ma ora che insieme col fratello Conte Ruggieri aveva espugnate le piazze più forti di quell'isola, ed aveva ridotti in grandi angustie i Saraceni, con tutta ragione poteva attribuirsi tal nome. Per simil maniera il saggio Pontefice Gregorio non solo donò durevol pace alla sua città di Benevento, ma si fece forte eziandio contro le minaccie di Arrigo, che tentava a tutto potere di fargli ribellare l'Italia, e già gran parte del Clero di Lombardia infetto ne' brutti vizj del concubinato, e della si-

monia

sentiamo agli eruditi l'esatto disegno del prezioso marmoreo frammento esistente nelle Grotte Vaticane, del quale abbiamo testè parlato, giacchè nè il Cenni, nè altri hannolo fin'ora nella vetusta sua

forma pubblicato. Confrontisi con questo insigne monumento lo strumento medesimo della donazione di Matilde, che a chiara luce vedrassi la verace sua sincerità.

Fragmentum Donationis Comitissae Mathildis in cryptis Vaticanis

In nomine Sanctae, et individuae Trinitatis Anno ab Incarnatione Domini
Nostri Iesu Christi Millesimo Centesimo II. quinto decimo die Kal decem-
bris Ind. X. Tempore dñi Gregorii VII. Papae in Lateranensi palatio
In cappella S. Crucis In praesentia Centii Fraxapan. Gratiani, Centii Franculi-
ni, et Alberici de Petro Leonis, Cice, et Benincasa fratris eius, et Uberti DE
TASCI, et aliorum plurium Ego Mathilda Dei gratia Comitissa
pro remedio ANIMAE Meae, et parentum meorum dedi, et optuli
Ecclesiae S. Petri per interventum domini GREGORII PAPAE
Omnia bona mea jure proprietario tam quod tunc habue-
ram, quam EA QVAE IN ANTEA acquisitura eram, sive
jure successionis, sive alio quocumque IVRE AD
ME pertinerent Et tam ea quae ex hac parte montis
habebam, quam ILLA QVAE IN ULTRA monti-
nis paribus ad me pertinere videbantur, omnia si-
cut DICTUM EST PER MANVM DOMINI
GREGORII papae Romanae Ecclesiae dedi,
et tradidi, et cartulam inde fieri ROGAVI.
SED QVIA CARTULA numquam apparet,
et timeo, ne donatio, et oblatio MEA IN
DUBIUM REVOCETUR, ideo ego quae
supra Comitissa Mathilda iterum
A PRESENTI DIE DONO ET OF-
fero eidem Romanae Ecclesiae
per manum Bernardi Car-
dinalis ET LEGATI EI-
USDEM ROMANAE Eccle-
siae, sicut illo tempore dedi
per manum dñi Gregorii
VII. papae, omnia BONA
MEA TAM QVAE
NUNC HABEO,
quam quae in
posterum Deo
propitio acqui-
situra sum.

Baron-ad A.
MCII.

IAI
HTSU
(O)ATÆ M
IIGG PP (O)
EAQVÆ NA
(C)Q: IVREADM
A ILLA QÆI VLT
(I)CT. EP MAN DÑI G
R. GAVI. SED QA CAR
'T. O ME ANDVE. VREV. CE
RA PSENTI DED. N. ETOF
NA ET LEGATI EI VS D ROMANA
BONA MEATA QVÆ NC HABEO

monia s'era dichiarata contra del Papa, e di toglierli Roma, e tutto il temporal dominio, come aveva fatto di Ravenna, e dell'Esarcato, dove comandava l'Antipapa Guiberto sostenuto dalle armi di Arrigo. Non fu vano il pensiero di Papa Gregorio, conciossiachè essendo poi riuscito ad Arrigo di por piede in Roma, e di far quivi nella Basilica Lateranense intronizzare Guiberto col nome di Clemente III. nella Domenica delle Palme del 1084., obbligato esso si vide a porsi in salvo nel castel di S. Angelo; ed allora fu che Roberto memore del giuramento accorse tosto in di lui ajuto con buon corpo di milizie. Al giugnere del Duca Arrigo si partì da Roma coll'Antipapa per Civita Castellana alla volta di Siena, onde Roberto senza sparger sangue liberò Gregorio dal castello, cui ricondusse nel Laterano, di dove, dopo aver di nuovo scomunicati Viberto, ed Arrigo, credendosi malficuro in Roma nello stesso anno 1084. per la via di monte Casino, se ne venne insieme col prode Duca in Benevento, e dopo che v'ebbe dimorato per alquanti giorni, se ne andò a Salerno, nella qual città nell'anno appresso 1085. ai 25. di Maggio si degnò Dio di toglierlo dalle tribulazioni del Mondo cattivo, e di chiamarlo alla gloria de' Beati dovuta alle sue grandi virtù, ed all'apostolico suo zelo. Di questa terza venuta di Gregorio VII. in Benevento, oltre l'autorevol testimonianza di Goffredo Malaterra *cap. 37. lib. 3. Hist. Sicul.*, fa pur menzione l'anonimo autore della breve Cronica del monistero di S. Sofia con le seguenti parole. *MLXXXIV. Indict. VII. Henricus ordinavit (1) Clementem Papam Romæ, qui erat Archiepiscopus Raven-*

(1) Cioè *intbronizavit*. Il Muratori ne' suoi Annali d'Italia scrive che in questa occasione l'Antipapa fu consacrato non già dai Vescovi d'Ostia, di Porto, e di Albano, ai quali appartiene, ma dai

Ravennæ. Mense Maji perrexit Robertus Dux super Romanam, & cepit eam fraude Romanorum, & deposuit de Arce

dai Vescovi di altre Chiese che non godono privilegio di aver parte nella consecrazione del Romano Pontefice. Vi vuol poco a conoscere l'equivoco preso dall'Analista. Guiberto non fu consacrato, nè doveva consacrarsi nè dai Vescovi d'Ostia, di Porto &c. nè da altri. Aveva esso ricevuta la consecrazione Episcopale quando fu ordinato per la Chiesa di Ravenna, onde qualora fosse stato legittimo il suo ingresso, e non sacrilego e scismatico, per il Papato Romano quest'atto, che appartiene alla potestà dell'Ordine, non si poteva reiterare, nè si è in simili casi ripetuto giammai. Il Vescovo eletto in Sommo Pontefice non ha bisogno di nuova consecrazione, ma bensì si benedice nel giorno medesimo in cui prende il Pallio sacro Pontificale, e viene poi coronato nella Basilica Vaticana, siccome scrive il Cardinal Giacomo Stefaneschi, detto Gaetano in *Ordin. Rom. xiv. tom. 2. Mus. Ital. Joan. Mabillon.* e dopo di lui lo stesso notò Agostino Patrizi Vescovo di Pienza nel Cerimoniale Papale *sect. 2. lib. 1.* pubblicato colle stampe di Venezia nel 1516. da Cristofaro Marcello Eletto di Corsù. E che Guiberto non fosse di nuovo consacrato, ma benedetto soltanto, oltre la conformità del rito, ce

lo attesta anche Amalrico Augerio nella vita di S. Gregorio VII. con queste parole: *Deinde apud urbem Romanam ipsum Clementem (cioè l'Antipapa Guiberto) cum magno exercitu perduxit, & ab Episcopis Bononiensi, Mutinensi, & Cremonensi eundem Clementem Papam fecit benedici.* Il primo Vescovo, che dalla sua particolar sede passò alla universale di Roma fu Formoso, il quale nell'891. traslato venne dalla Chiesa di Porto alla Cattedra di S. Pietro. Odasi ora dall'Opuscolo *Inferior & Defensor* composto da Ausilio Francese, che viveva in que' tempi, con quali cerimonie esso fu assunto al Papato. Queste così ivi descritte sono nel *cap. 26.* che ha per titolo: *Quod quando Formosus inthronizatus est, non id quod Episcopus erat iterum accepit, sed augmentum Apostolicæ dignitatis, quod non habebat suscepit..... Interrogavimus eos qui presentes fuerunt quando Formosus inthronizatus est; sed dixerunt proculdubio falsissimum est quod Formosus in illa translatione manus impositionem (cioè la consecrazione) accepit: sed quemadmodum in itinere ambulantes, precibus effusis Deum exorant: ita & nos gubernatorem omnium exorantes, deduximus ad Apostolicam Sedem, ibique inthronizavimus*

Arce S. Angeli Gregorium Papam, & cum eo venit Beneventum. Demorati sunt ibi aliquibus diebus. Ivit Salernum, & dedicatum est ibi Oratorium S. Matthæi. *Stefa-*

mus eum, dantes congruam orationem. Così si praticò in Formoso, e così dappoi sempre si è usato ogni qual volta è accaduto di collocare nella Cattedra di S. Pietro chi già consecrato si trova per altra Chiesa; e se qualche antico Scrittore adoperò i termini di *ordinazione*, o di *consacrazione*, questi non debbono intendersi per nuova consecrazione, ma per quelle preci, e per tutt' altro che si fa prima di coronare il Pontefice. *Episcopus* (scrive il Cardinal Stefaneschi *loc. cit.*) *qui in Papam electus est, non consecratur denuo, sed benedicitur aliquo die Dominico, quo & coronatur.* Notifi che quel *benedicitur* non va inteso per benedizione autoritativa sopra dell' eletto Pontefice, ma per benedizione deprecativa, come si usa anche di presente, e noi l'abbiamo veduto co' proprj occhi quando intervenimmo fra gl'altri Prelati alla coronazione del nostro Santo Padre e Signore CLEMENTE XIII., che in oggi degnamente siede nell'Apostolica Cattedra, secondo l'antico rito, di cui si trova menzione fin dai tempi di S. Niccolò I. il Grande, nobilissima non meno che divotissima funzione, nella quale notammo che esso innanzi d'incominciare il Pontificale sacrificio ricevé coll' usata for-

mola il Pallio per le mani del primo de' Cardinali Diaconi assistenti, e indi, compita la sacra azione, e condotto sulla Papal sedia maestevolmente affiso nella gran loggia della Basilica Vaticana, quivi dal primo Cardinal Diacono gli fu imposto il Triregno con queste brevi parole, che teniamo bene a memoria: *Accipe tiaram tribus coronis ornatam, ut scias, te esse Patrem Principum, Regum, Rectorem Orbis, in terra Vicarium Salvatoris nostri Jesu Christi, cui est honor, & gloria in secula seculorum. Amen.* Più a lungo abbiám trattato questo punto di Ecclesiastica disciplina contro il Muratori nell'Apologia che scrivemmo per Benedetto X. *cap. 2. Par. I.* quale esso pure accagiona, perchè non fu consacrato dal Vescovo Ostiense, ma da un semplice Prete, eppure Benedetto X., o sia Giovanni Mincio, era prima stato consacrato Vescovo di Velletri ne' tempi di S. Leone IX. Noi non osiamo di rimettere il Lettore al nostro libro, ma sibbene a ciò che ne ha egregiamente scritto l'eruditissimo Abbate Filippo Lorenzo Dionisi Beneficiato di S. Pietro in Vaticano nella Difesa di quella parte del Bollario Vaticano da esso compilata, ed illustrata con dotte annotazioni.

X V I.

Stefano , Dacomario , ed Anzone primi Rettori Pontificj di Benevento , l' ultimo de' quali si ribella alla Santa Sede , onde è scacciato da questa città da Papa Pasquale II.

DIcemmo di sopra che dopo la morte del Principe Landolfo seguita nel giorno 27. di Novembre del 1077. la città di Benevento fu retta , e governata dalla Chiesa Romana , la quale perciò ne assunse col pieno dominio tutta la cura per mezzo de' suoi Ministri che vi pose al reggimento della medesima . L'ordine delle cose esigge , che di questi presentemente ragioniamo , indicando i primi Pontificj Rettori di Benevento , giacchè degl' altri che vennero appresso , tesseremo un' esatto catalogo , che formerà la Parte III di queste Memorie . Adunque i primi Rettori , che così in que' tempi d' ordinario chiamavansi i Governatori delle città , e provincie della Chiesa Romana , de' quali noi abbiain trovato certe memorie , furono *Stefano Sculdascio , e Dacomario* , e questi crediamo , che fossero quei medesimi Rettori messivi da Gregorio VII. , dopo estinta la schiatta de' Principi Longobardi . Nell' anno 1082. erano essi alla testa del governo della città di Benevento , come si ricava da una carta della Cronica di S. Sofia *Part. 6. n. 24.* che noi abbiain trascritta dall' original testo , che si conserva nella biblioteca Vaticana , e che merita di aver luogo in queste Memorie per essere il più antico monumento , che sia giunto a nostra notizia de' Rettori Pontificj di questa città . E' vero che questa carta si ha tralle altre pubblicate dall' Ughelli *tom. 10. Anecd. Ital. sacr.* insieme con il rimanente di quella Cronica , pur tuttavia la copia che ora noi presentiamo

mo ai lettori può dirsi inedita , perchè emendata , e corretta dai molti errori , de' quali è ripiena quella dell' Ughelli.

STEPHANVS SCHVLDAHIS DE PLATEA PVBLICA VBI MODO EST DORMITORIVM. .

In nomine domni salvatoris nostri iesu cbristi dei eterni . En rector urbis stephanus prudensque dacomarius amore ducti martyrum hoc facere constituimus ut dominum propitium , cui non est initium nec ullus finis terminus , habeant in perpetuum . Dum ad celebrandam solepnitatem B. Mercurii ego stephanus schuldahis cum magno cetu beneventanorum nobilium & aliorum bonorum hominum astitissem in ecclesia illa in qua qua sacrum corpus ejus decenter locatum est . Scilicet infra clausura cenobii sancte sophie ; tum dominus madelmus egregius abba ipsius monasterii circumseptus specialium virorum bonorum ordinibus inter salutaria verba que proferebat monendo nos spernere lubricos luxus seculi , & totis viribus amare dominum , cepit nos anxie obsecrare , quatenus pro amore dei , & salute hujus patrie ac salvatione amicorum nostrorum concederemus sibi ad partem ipsius monasterii platea illa publica que videtur esse retro junctaque parieti claustre prefati monasterii coperte loci caballi nomine (1) in qua liceret eis habitacula edificare , & habere ad requiem monachorum . Igitur ego ipse stephanus schuldahys hoc audiens explorare omnium astantium civium mentes cepi cognoscere cupiens utrum concedere , an resistere tante petitioni presumpsisset . Interea ad memoriam ducitur quod beatus mercurius
Tom. II. M in

(1) Anticamente v' aveva in Benevento una contrada detta Cavallo posta in vicinanza del monistero di S. Sofia . Da questa contrada prendevan nome le due Chiese di S. Pietro a Cavallo , e di S. Benedetto a Cavallo ricordate nelle vecchie carte di questa città , le quali in oggi sono dirute.

in translationem sacri sui corporis in hac urbe egerit, & que & quanta & qualia xenia a benignissimo Principe hujus patrie & ejus sodalibus sibi fuerint oblata; que omnia populus audiens, magis magisque accensus ad amorem domini, & sanctorum omnium in eodem sacro monasterio requiescentium libenter optabat juxta petitionem prebati abbatis fieri, cogendo quidem & obsecrando me & adacomarium (1) quem summa potestas prefecit ad gubernandum una mecum rempublicam & populus hujus urbis in tali bono proposito assensum prebere; & quoniam juste petentibus non est negandum solatium, cum juxta psalmiste vocem: prope est dominus omnibus invocantibus se in veritate & in petitionibus eorum adcommodat aurem, & voluntates eorum perficiet. Idcirco talibus monitis coacti, concedimus in eodem sacro monasterio plateam ipsam que est in nominato loco caballo conjuncta quidem cum pariete ejusdem monasterii usque in trasenda illa unde itinerantes properant ad sacrum beneventanum palatium; ea videlicet ratione, quatinus amodo & deinceps ipsa nostra concessio perpetuo jure sit manens ad proprietatem jam dicti monasterii, tum inferius superiusque firmam licentiam habendo ipse dominus madelmus abbas, ejusque successores, & pars ipsius venerabilis loci, in eadem platea fodere, & edificium construere juxta eorum voluntatem integram possessionem ex eo semper optinentes, sine qua libet nostra vel cujuslibet hominis contrarietate. Et hoc ut absque ulla ambiguitate credatur manibus nostris hic subtus nomina nostra annotavimus.

Et

(1) Quì il nome di Dacomario è malamente scritto. In altre memorie Beneventane, giacchè spaziosa e larghissima è la via degli errori, abbiamo osservato molto più scorretto questo nome, per occasione d'indicare dove fosse il palazzo di Dacomario. Quindi in

un documento del 1272, del quale parleremo altrove, è esso nominato Comaro, ed in altro del 1537, che si ha nel Protocollo del Notajo Camillo Verro pag. 51. conservato nell' Archivio de Notaj di Benevento, dicesi *Laudacommario*.

DELLA CITTA' DI BENEVENTO. 91

Ex tibi ioanni clerico scribere iussimus taliter scribendum. In anno scilicet ab incarnatione domini nostri iesu christi millesimo octogesimo secundo ¶ anno decimo pontificatus domini nostri summi pontificis ¶ universalis pape septimi gregorii in sacratissima sede beati petri apostoli, mense augusto hoc est octavo Kalend. Septemb. (1) Indict. sexta.

Stephanus. Dacomarius.

Ego Berenardus.

Ego Ladelchisi.

Ego Joannes.

Ego Atenolfus.

Ego Riso me subscripsi.

Ego Petrus clericus.

Da questo documento impariamo, che sebbene Stefano avesse il primo luogo, e Dacomario il secondo, ad ogni modo sembra che l'autorità fosse comune ad entrambi, dal vedere che il popolo dirige ad ambedue le sue suppliche, affinchè si conceda all'Abbate Madelmo la pubblica piazza contigua al monistero di S. Sofia per edificarvi un dormitorio ad uso di que' monaci *cogendo quidem ¶ obsecrando me ¶ adacomarium quem summa potestas prefecit ad gubernandum una mecum rempublicam*. Noi abbiain veduto di sopra che Stefano Sculdascio intervenne al Concilio Provinciale dell' Arcivescovo S. Milone insieme col Principe Landolfo, e negl' atti di quel Concilio è pur nominato *Schuldahis*, voce che in lingua Longobardica propriamente significa Rettore, onde si legge in Paolo Diacono *cap. 24. lib. 6. de G. L. Irruerunt latrunculi subsecutus est eos Rector loci illius, quem Schuldahis lingua propria dicunt, vir nobilis &c.* Anche oggidì in Germania

M 2

il Pre-

(1) In questo giorno, che è sta della traslazione del corpo di il 25. di Agosto si celebrano in S. Mercurio in detto Tempio. S. Sofia i primi Vesperi della fe-

il Pretore è chiamato *Sculterum* o *Scultetum*, avendo già noi altrove osservato, che i Longobardi venuti in Italia vi usarono da prima la lingua Tedesca. Può credersi adunque che questo Stefano avesse parte nel governo della città di Benevento sotto lo stesso Principe Landolfo, e che, morto questi, fosse confermato nell'incarico da Papa Gregorio, dandogli per socio nel maneggio de' negozj Dacomario, cioè quel medesimo Dacomario, a cui il suddetto Principe Landolfo concede quell'amplo privilegio da noi di sopra accennato. Nel necrologio di S. Spirito formato nel 1198. fralle Chiese parrocchiali di Benevento si notano le seguenti: *Parochia S. Joannis Dacomarii: Parochia S. Festi cum Palatio Dacomarii*. Falcone Cronista Beneventano all'anno 1102. fa menzione del palazzo di Dacomario come prossimo alla Chiesa Cattedrale, e dice che aveva la sua torre, certo indizio di nobiltà, perchè i nobili in que' tempi godevano il privilegio e la possanza di edificarle (1) Premorì Stefano a Dacomario, il quale è certo che nel 1089. trova-

(1) Non abbiamo trovato menzione di altra torre più antica di questa ne' palazzi de' nobili Beneventani. Solo avvertiamo, che in quello de' Principi di questa città edificato dal Principe Arigiso sembra che vi fosse la sua torre, posciachè negli Annali Bertiniani descrivendosi come Adelgiso fece prigioniero nell'871. l'Imperatore Lodovico II., si narra che corsero i Benèventani congiurati al palazzo, e trovando resistenza per parte de' Francesi, che vi erano di guardia, Adelgiso fece metter fuoco alle porte del medesimo: il che costrinse l'Impe-

ratore a ritirarsi colla moglie, ed alquanti de' fuoi in una torre forte, dove per tre dì si difese: *Quandam Turrim valde altam munitissimam ascendit*; e questa torre noi crediamo che appartenesse al palazzo stesso, dal quale Lodovico non uscì, che se uscito fosse sarebbe tosto pervenuto nelle mani de' congiurati. Alle torri privati de' nobili delle città d'Italia si diede principio nel secolo x. scrivendo il Sigonio *lib.7. de Regn. Ital.* che in questo secolo *Bononienses, orientibus in urbe seditionibus, Turres privatas conde- re..... ceperunt*. Nel secolo xi. que-

trovavasi solo nel governo della città di Benevento, come apparirà da un' antica memoria, che daremo tra i documenti di questa Parte II. per cui si farà manifesta la special divozione di Dacomario verso S. Niccolò di Mira, in onore del quale ampliò una picciola Chiesa da antico tempo eretta a Dio in di lui memoria in Benevento. Pietro Diacono *cap. 19. lib. 4. Chronic. Casin.* chiama Dacomario *Preside* di Benevento, anzi in una vetusta carta, della quale parleremo a suo luogo, è onorato col titolo di *Gran Preside* di questa città. Nell' anno 1097. morì Dacomario. *A. MDCVII. V. obiit Datmarus*, così l'anonimo autore della breve Cronica di S. Sofia, in vece di scrivere *Dacumarius*. Lasciò esso otto figli, natigli da Alfarana sua moglie, cioè Anzone, Dauferio, Atenolfo, Giovanni, Bernardo, Pietro, Alfano, e Liutprando. I meriti del padre fecero sì che tra questi scegliesse Urbano II. il nuovo Rettore di Benevento.

quest'uso divenne più universale, e maggiormente crebbe da che molte città si posero in libertà, ed inforsero poi nel secolo XIII. le fazioni de' Guelfi, e Ghibellini, che nella medesima patria facevano guerra tra loro. Di queste torri se ne edificarono tante in Benevento, che Onorio III. nel 1221. dovette scriver lettere ai Giudici, Consoli, e Popolo di questa città, che si hanno originali nel *tom. 1. n. 24.* delle pergamene dell' Archivio segreto di Benevento, e si leggono stampate nel Bollario Romano *Tom. 3.*, colle quali per provvedere alla pubblica quiete della città ordina forte pena di confiscazione, che niu-

no più ardisca di togliere con violenza le torri altrui, e quelle già tolte si rendino ai legittimi padroni dentro lo spazio di tre giorni *ad mandatum nostrum, vel Rectoris*. Di tante torri che erano allora in Benevento appena oggidì si vede qualche vestigio, perchè essendo poi queste divenute cagione di discordie e di guerra, parte si demolirono nel furore delle medesime guerre civili, parte vennero meno per ingiuria del tempo, e parte per occasione della devastazione data a questa città da Federigo II. della quale ragionaremo altrove. In altri luoghi per provida legge municipale vennero meno queste torri.

nevento , e questi sì fu Anzone , cioè quel medesimo che quivi fondò una Chiesa , leggendosi nel citato necrologio di S. Spirito *Parrochia S. Salvatoris de Anso*, la quale era in quel sito, che in oggi occupa la picciola Chiesa sotto il titolo di *S. Maria del Popolo* posta dentro la città non lungi dalla porta di S. Lorenzo . Che Anzone succedesse a Dacomario suo padre nella Rettoria di Benevento ce lo addita Pietro Diacono *loc. cit.* , scrivendo che nel suddetto anno 1097. Anzone era Rettore del Principato Beneventano per la Chiesa Romana : *Anso Rector Beneventani Principatus ad fidelitatem Romanæ Ecclesiæ* , e di esso egli narra che insieme co' fratelli , *fili dompni Dacomari Beneventani Præsidis optulerunt S. Benedicto Ecclesiam S. Nicolai constructam sursum in Turre nova Beneventana Civitatis , quæ vocatur pagana , quam ipse genitor eorum ampliaverat cum casis , terris , molendinis ad fluvium Sabbatum , & cum omnibus pertinentiis suis* . Grandi mutazioni erano frattanto succedute in queste contrade , imperciocchè per la morte seguita nel giorno 17. di Luglio del 1085. nell' Isola di Cefalonia del Duca Roberto Guiscardo , eragli succeduto Ruggieri suo figliuolo da esso dichiarato erede degli Stati suoi , e per l' altra morte di Giordano Principe di Capua avvenuta nel 1091. aveva preso il governo di quel Principato Riccardo II. suo figliuolo , ma cacciato nello stesso anno dai Capuani fuori della città insieme con tutti i Normanni , fu obbligato a ritirarsi in Averfa , di dove implorato l' ajuto di Ruggieri Duca di Puglia , e dello zio di questi Ruggieri Conte di Sicilia , gli riuscì alla fine di far porre l' assedio a quella città nel mese di Aprile del 1098. Lo zelante Pontefice Urbano II. si mosse ancor esso a questi rumori di guerra a fine di trattar di pace , e per mettere al coperto da qualche repentino colpo colla maestà di sua

sua presenza la città di Benevento ; ma trovati fordi i Capuani ai suoi consigli, ritirati in Benevento lasciarono che si venisse alle armi (*Gaufrid. Malaterra. cap. 27. lib. 4. Hist. Sicul.*) Con tal vigore pertanto strinsero i valorosi Normanni quella città, che alla fine nel mese di Giugno fu obbligata ad esporre bandiera bianca, e capitolare la resa. A questi tempi deve riferirsi ciocchè narra il citato Goffredo Malaterra *cap. 26. lib. 4.* del rispetto usato dal Conte Ruggieri alla città di Benevento in riguardo d'esser questa sotto il dominio della Chiesa Romana. Racconta egli pertanto che portandosi Ruggieri colle sue truppe alla volta di Capua, e giunto presso Benevento si accampò nella pianura sul fiume Calore vicino al ponte di S. Valentino, *Beneventani autem* (giova rammentarlo colle stesse parole del Malaterra) *ejus adventum pertimescentes, pacem expostulantes jam triaduo occurrunt. Comes autem sciens urbem juri Apostolici Urbani & S. R. E. competere, susceptis mille quingentis aureis, & sex ambulatoriis* (cioè cavalcature) *urbi, & messibus suis parcendum indicit, indeque pertransiens super fluvium, quod Sabbatum dicitur, tentoria figens Pentecosten celebravit.* Da Benevento Papa Urbano passò in Salerno, dove soleva allora dimorare la Corte dei Duchi di Puglia, e dove, dopo la conquista di Capua, si erano recati il Duca Ruggieri, ed il Conte Ruggieri; di là si condusse in Bari nella qual città nel mese di Ottobre tenne un gran Concilio (1), ed essendo poi di ritorno ritrovandosi in Ceperano su i primi del mese di Novembre dello stesso anno 1098., scrisse lettera in data dei tre di detto mese

(1) Intervennnero a questo Concilio CLXXV. Vescovi, tra i quali merita distinta ricordanza S. Anselmo Arcivescovo di Canturberi

in Inghilterra, personaggio il più letterato che si avesse allora la Chiesa Latina, venuto in questi tempi in Italia a cagione delle
vio-

mese ad Anzone Rettore di Benevento, nella quale ; siccome avverte Camillo Pellegrini in *Præloq. Chronic. Falcon.*, gli commetteva di rivedere le ragioni de' monaci Casinenſi ſopra il moniſtero di S. Sofia, col titolo ſeguente : *Cariffimo filio A. Beneventanorum Domino*. Da queſto ſpecioſo titolo impariamo che Urbano concedette ad Anzone tale giuriſdizione in queſta città, che eſigefſe poi il doverlo eſſo riconoſcere per Signore de' Beneventani. Non coſì avvenne ſotto Paſquale II., il quale eſſendo ſucceduto ad Urbano nel 1099., ed avendo riconoſciuto che Anzone, come ſempre ſuole accadere per l' appetito innato negl' uomini di ſignoreggiare, ſi abuſava dell' autorità datagli dal defunto Pontefice, e che i Beneventani a lui aderendo, ricuſavano di riconoſcerlo per lor Sovrano, nel mentre ſi portò in Melfi nell'anno 1100. ſcomunicò la città. *An. MC. VIII. Paſchalis Papa descendit in Apuliam* (ſcrive l' anonimo Croniſta di S. Sofia) *ſ fecit Synodum in Melphia mense Octobris, ſ excommunicavit civitatem Beneventanam, ſ permansit ita excommunicata, menses XL dies XXI*. Indi nel meſe di Settembre dell' anno appreſſo 1101. ajutato dalle armi del Duca Ruggieri ſi portò in Benevento, di che atterrito Anzone ſi diede alla fuga, e coſì Paſquale riacquiſtò il ſuo pieno dominio in queſta città, nella quale con grande pompa entrò nel giorno 23. di Settembre. *Paſchalis Papa* (ſiegue l' anonimo) *cum Duce Roggerio, ſ multitudine militum venit super Beneventum : quorum timore perterritus Anſo Datbmari filius fugit x. Kal. Octobris Indiſt. XI* (incomin-

violenze del Re Guglielmo II. Comparvero in quella ſacra adunanza molti Greci, e con eſſo loro ſi tenne una calda diſputa intorno alla Proceſſione dello Spi-

rito Santo dal Figliuolo, le opinioni de' quali conſutò Anſelmo con tanta forza, e con tali autorità delle Divine Scritture, che avrebbero dovuto ammutolirſi.

cominciata nel Settembre, seppure non si debba scrivere *Indict. ix.* perchè corrisponda all' VIII. riferita di sopra) *Alio vero die triumphans ingressus, urbem suo dominatui subdens.* Parlano di questo avvenimento Romualdo Salernitano *in Chronic.*, sebbene per errore esso lo riferisca all' anno 1102., il Cronista della Cava *an. 1101.*, e Pandolfo Pisano *in vit. Paschalis II.* Per la fuga di Anzone scrive Pietro Diacono *ap. Camill. Peregrin. loc. cit.* che l'affare della giurisdizione de' Casinensi sopra il monistero di S. Sofia rimanè indeciso: *Sequenti anno Papa (cioè Urbano II.) defunctus est. Anzo post biennium perdidit Principatum, & negotium istud ea propter mansit infectum.* Si meritò Anzone per questo temerario attentato, che il Papa gli confiscasse tutti i suoi beni, i quali perciò passarono in dominio della Camera Apostolica, e che annullasse la donazione che esso insieme co' suoi fratelli aveva fatta a monte Casino, della quale volendo Pasquale, che quell'insigne monistero ad ogni modo godesse, nell'anno appresso 1102. con sua Bolla, che si legge nel *tom. 2. n. 15.* del Bollario Romano, indirizzata all' Abbate Oderisio, donò di nuovo al medesimo monistero la Chiesa di S. Niccolò della Torre Pagana con tutte le sue pertinenze, e con altre cose che esso vi aggiunse. Tornò poi Anzone in grazia del Pontefice, ed ottenne che gli fossero restituite tutte, o parte delle robe confiscategli (1).

Tom. II.

N

Pa-

(1) Abbiamo ricavata questa riconciliazione del Pontefice Pasquale con Anzone dalla seguente carta della Cronica di S. Sofia *Part. 5. num. 7.* trascrittaci dall'eruditissimo Abbate D. Pierluigi Galletti monaco Casinense nostro amico, la quale porta questo titolo: *Con-*

cessio Romanorum Cardinalium vice pape Gelasii de molendinis in ponte marmoreo Bernardo Abbati. Nos Dei gratia episcopi & cardinales. Cencius savinensis. Petrus portuensis. Vitalis albanensis. Johannes cardinalis tituli sancte cecilie. Rainerius tituli san-

X V I I.

Pasquale II. per la ribellione di Anzone muta sistema nell' elezione de' Rettori di Benevento, i quali da prima si eleggevano dai Beneventani, e poscia erano confermati dai Papi, che di quì inpoi elegerono a lor piacere per se stessi i Rettori.

FRattanto essendosi ricondotto in Roma Pasquale II. insorsero in Benevento gravi discordie per conto di Rossemanno monaco lasciato da esso per Pontificio Ret-

sanctorum marcellini & petri. Desiderius tituli sancte praxedis. Dilecto fratri bernardo venerabili abbati monasterii sancte sophie ejusque venerande congregationi salutem. Audivimus quod anso querat vendere molendina duo ex illis quatuor que dominus noster beate memorie papa paschalis sibi reddidit suisque heredibus & ad semper habendum apostolico privilegio confirmavit, vel ad faciendum exinde quidquid sibi placuisset. Innotuit etiam nobis te ea velle emere pro eo maxime quia contigua sunt & congrua molendinis monasterii tui. In qua causa postulasti licentiam preberi tibi a romana curia. Sed quia dominus papa absens est communicato omnium nostrum consilio presentibus literis in vice domini pape damus & concedimus tibi auctoritatem illa emendi & perpetualiter ha-

bendi & omnia inde agendi ad utilitatem monasterii tui que volueris sine aliqua inquietitudine. Et ut hec nostra concessio robur perpetuum habeat. Sigillo dni petri portuensis episcopi qui vice domini pape gelasii fungitur eam signari fecimus. Ego ugo cardinalis tituli apostolorum provisor beneventane curie consensi & subscripsi. Ego Stephanus diaconus beneventanus rector consensum prebui & subscripsi. E quì si noti che ne' tempi trasandati quando accadeva che il Papa si allontanasse da Roma, il carico delle cose della Chiesa Romana rimaneva appresso l' Arciprete, l' Arcidiacono, ed il Primicerio de' Notaj, che eran quei, che avevan cura della stessa Chiesa vacando la Sede Apostolica, e per alcun tempo anche dopo l' elezione del nuovo Papa, finchè questi non era consacrato. Ma da che

Nic-

Rettore di questa città dopo la fellonia di Anzone. Dal racconto di queste civili dissensioni incomincia la Cronica di Falcone, il più ragguardevole fra tutti gl' antichi Cronisti Beneventani, Cronica che ha servito di non picciol sussidio agli Scrittori delle cose d' Italia per gl' avvenimenti occorsi dal principio del Secolo XII. fino al 1140., e della quale lo stesso grande Annalista Cesare Baronio fece molto uso encomiandone a ragione l' autore, come quello che con grande esattezza registrò le cose avvenute ne' tempi suoi in Benevento, e nelle provincie che in oggi compongono il Regno di Napoli; oltre ciò che degli avvenimenti di Roma e de' Romani Pontefici con tutta di-

N 2

ligen-

Niccolò II. nel Concilio Romano da esso tenuto nel mese di Aprile del 1059. promulgò il celebre decreto che incomincia *In nomine Domini*, riferito da Graziano *dist. 23.* con cui fu attribuita ai Cardinali Vescovi ed agl' altri Cardinali tutta la podestà nella elezione del Papa, la dignità Cardinalizia cominciò a grandemente risplendere, e massime ne' Vescovi Cardinali, ai quali tutti fu confermata la prerogativa di assistere alla consecrazione del Romano Pontefice, che già prima apparteneva a tre soli di loro, cioè a quei di Ostia, di Porto, e di Velletri, vi ha ogni verisimiglianza, che da questo tempo in poi l' amministrazione delle cose della Chiesa Romana, o vacando la Sede, o essendo fuori di Roma il Pontefice appartenesse ai Cardinali e non ad altri,

come per lo passato; onde Gelasio II. volendo portarsi in Francia commise la direzione delle cose della Sede Apostolica al Vescovo di Porto dichiarandolo suo Vicario, e ad alcuni altri Cardinali perchè lo assistessero nel governo. Quindi Arnolfo nel suo Trattato *De schismate orto post Honorii Papæ decessum*, che si ha nello Spicilegio Acheriano *tom. 2.* parlando al *cap. 4.* d' Innocenzo II. che ricusava il Papato, così fa, che a lui parlino i Cardinali: *Si acquiescis, exhibemus obsequium, si recusas, exigimus de inobedientia penam. Eadem enim, quæ Papæ superstitis est, ipso decedente, penes nos præcipiendi & ulciscendi consistit auctoritas, donec alius inducatur. His dictis* (soggiunge Arnolfo) *parabant excommunicationis proferre sententiam.*

ligenza notò, seguendo l'ordine de' tempi in cui accaddero, quantunque esso non faccia uso della comune epoca dal giorno primo di Gennajo, ma adoperi l'altra del mese di Marzo, dal quale d'ordinario incomincia gl'anni della sua Cronica (1) Fu questo accurato Cronista prima Notajo, e Scriba del Sacro Beneventano palazzo, e poscia nel 1133. venne meritamente eletto da Girardo Cardinale Rettore di Benevento col consiglio di Rolpotone Contestabile Beneventano, e di altri sapienti cittadini, e coll'approvazione e privilegio di Papa Innocenzo II. per uno de' Giudici di questa città (2), dell'uffizio de' quali parleremo a suo luogo. Giulio de' Sindici insigne medico del

(1) Sebbene Falcone conti i più degl'anni della sua Cronica dal mese di Marzo, con tutto ciò non può dirsi che esso osservi l'epoca *ab Incarnatione* de' xxv. di detto mese usata massimamente dai Pisani, e ritenuta costantemente nella Cancellaria Apostolica, perchè non istabilisce un certo principio del nuovo anno, che per lo più incomincia a questo modo: *Anno 1112. vi. Indictionis mense Martio &c.*, e perchè altre volte conta gl'anni dal giorno 14., o dal 15., ed anche dal giorno 2. dello stesso mese di Marzo, ond'è che rimane incerto se esso seguitasse l'epoca dell'Incarnazione, o quella *a Nativitate*, o sia *a Circumcisione*, siccome è notata in più antiche carte Beneventane. La stessa confusione si ravvisa in alcune Indizioni della sua Cronaca,

benchè sembri che esso le conti alla maniera usata dai Papi, e da altri, vale a dire dalle Calende di Gennajo, conciosiachè altri notarono l'Indizione alla Greca, cioè alla Costantinopolitana dalle Calende di Settembre, ovvero alla Costantiniana cominciante il suo corso dal dì 24. di Settembre.

(2) Abbiamo noi veduto sottoscritto Falcone qual Giudice Beneventano in alcune pergamene de' Tomi xxiv. xxv. e xxvi. dell'Archivio di Loreto di monte Vergine della Congregazione Benedettina de' Monaci Virginiani, ne quali Tomi sono inserite ccxviii. antiche carte, spettanti alla città di Benevento, venute in potere di que' monaci per occasione che in altri tempi ebbero in questa città il Priorato di S. Giacomo, chiesa che in oggi più non esi-

del suo tempo, che Sisto IV. onorò del titolo di Protomedico di Benevento sua patria, fece una esatta edizione di questa Cronica, ma mancante nel principio e nel fine, *principium habet sine principio, & finem sine fine*, come esso nè ammonì i Lettori, onde difficile cosa è il dire a chi Falcone l'indirizzò, ed il fissare d'onde egli incominciò il racconto delle cose. Certamente all'anno 1124. esso fa mostra di parlare a persona costituita in dignità Ecclesiastica con quelle parole *Paternitati vestrae*, e forse per questa espressione il Cardinal Baronio an. 1113. §. 1 lo credette insignito dell'ordine Chericale, tuttochè esso nulla dica di ciò, e si mostri laico, e promosso ad ufizj laicali dai laici. Ma all'anno 1137. mutando linguaggio indirizza il suo discorso a persona eguale dicendo *Fraternitati vestrae*, dopo aver detto nel 1114. *Lectoris caritati*, e nel 1118. *vestrae caritati*. Tutte variazioni, che ci persuadono a non determinare cosa alcuna di positivo in materia, che alla fine nulla interessa nè la nostra storia, nè quella di Falcone, dal quale è ormai tempo di ascoltare le turbolenze, che abbiamo di sopra accennate. Narra esso pertanto le gravi querele de' Beneventani dopo il ritorno che fecero da Roma nell'anno 1102. gl' Oratori spediti dalla città al Pontefice Pasquale (furono questi, se non vi è errore nel testo, *fere centum nobilium & bonorum hominum*) senza aver ottenuto

esiste. Quando noi visitammo il suddetto Archivio, ordinato con molta diligenza ed esattezza per opera dell' Abbate Angelo Maria Mancini di Benevento, che fu Generale di quell' illustre Congregazione, con piacere osservammo che dalle molte carte che si conservano nel medesimo potrebbero

trarfi gran lumi per le cose de' secoli di mezzo del Regno di Napoli, co' quali verrebbero in parte supplite le mancanze, che si osservano negli Annali d'Italia del Muratori per conto della storia di queste provincie. Godremo che altri profittino del nostro indirizzo.

tenuto dal Papa la conferma di un certo Vescovo Rifeone eletto da essi per loro Rettore in luogo di Rofemano Monaco, quantunque con caldi prieghi supplicato ne avessero sua Beatitudine alla presenza de' Padri adunati nel Laterano, dove in quell'anno Pasquale celebrò un Concilio per rinovare la scomunica contro lo scismatico Arrigo IV. Molto increbbe ai Beneventani la notizia di questa repulsa, per la quale andavano ad alta voce esclamando per città *Patres, Avos, Proavos nostros tantam injuriam passos nunquam fuisse*. Si trovava in questi tempi in Benevento Pietro Vescovo di Porto (1), forse lasciatovi dal Pontefice per sopra intendere alla quiete della città, ed era alloggiato nel palazzo, che già fu di Dacomatio, e che di presente apparteneva per confisca alla Camera Apostolica, quando i partigiani di Rifeone entrati in sospetto che Pietro tramasse qualche congiura, occupato il campanile della Chiesa Cattedrale (2), che Falcone con voce Tedesca chiama *Coclerio*, e quivi prestamente adattate Petriere, Mangani, Trabucchi, o simili machine militari da scagliar sassi, incominciarono a travagliare con pietre il contiguo palazzo di Dacomario. Non mancavano in città aderenti del Vescovo Pietro, i quali accorsi al bisogno con altre machine subitamente collocate nella torre di Dacomario, presero con

(1) Nella cronologia de' Vescovi di Porto dell' Abbate Ughelli *tom. 1. Ital. sacr.* non si fa menzione di questo Vescovo Pietro ricordato da Falcone all'anno 1102. onde deve darglisi luogo prima di Vincenzo, che gli succede nel 1106.

(2) Avvertiamo il lettore Beneventano, che il campanile, del quale parla Falcone, è diverso da

quello che in oggi esiste, poichè questo, distrutto l'antico, s'incominciò a fabbricare nel giorno xi. di febbrajo del 1279. *de oblationibus fidelium*, come si legge nell' Iscrizione che in memoria di questo edificio vi fu posta, pubblicata da Pompeo Sarnelli nella *Cronologia de' Vescovi ed Arcivescovi di Benevento*.

con gran coraggio le difese di Pietro contro i ribelli; ma sopravvenuta la notte, e non credendosi esso sicuro in quel luogo, si ritirò con alquanti de' suoi più affezionati nel monistero di S. Sofia. Guari non andò che i Beneventani per lo timore che rappresentando Pietro al Pontefice l'oltraggio fattogli, ne avrebbero risentito l'effetto d'un giusto sdegno, con più sano consiglio si rivolsero a lui, e quindi obbligatolo con giuramento a non fare sinistra relazione dell'accaduto a sua Santità, lo pregarono, perchè li proteggesse presso Pasquale per il nuovo Rettore da destinarsi al governo della città. Recossi adunque Pietro in Roma, ed esposta al Papa la necessità, che v'era in Benevento d'un Rettore, Pasquale destinò di bel nuovo per simil carico Rossemanno Monaco, onde ebbe fine per allora ogni litigio e dissenzione. Non fu pago di ciò il Pontefice, il quale avendo sommamente a cuore la quiete della città, perchè fedele si mantenesse alla Sede Apostolica, per incuter timore ai ribelli sulla fine dello stesso anno 1102. venne di persona in questa città (1), che trovò grandemente afflitta da mortalità, e da fame tale, che un moggio di grano si vendeva cento denari (*Chronic. monast. S. Sophie an. 1102.*). Da questo racconto impariamo, che per lo passato i Beneventani si avevano eletti a lor piacere i Rettori, i qua-

(1) Di questa venuta di Pasquale in Benevento sebbene non ci sia accaduto di trovarne menzione presso gli Storici, pur tuttavia se ne ha un certo monumento in due Bolle, che esso diede in questa città *per manum Joannis S. R. E. Diac. Card. III. Kal. Octob. Indict. x. Incarn. Dom. A MCII. Pontif. autem D. Pascha-*

lis II. IV. le quali leggonfi nel Bollario Romano *tom. 2. n. 12. e 13.* Vi si trattenne quasi tutto l'Ottobre, osservando noi nel citato Bollario *n. 14.* che nel giorno 27. di quel mese era in Capua dove diede un privilegio a Madelmo Abbate di S. Sofia, di cui abbiám parlato nella Parte I. di queste Memorie.

i quali confermati poscia dal Papa governarono la città, e siccome abbiain veduto di Stefano Sculdaschio, e di Dacomario, non per determinato tempo, ma a vita; e che avendo questa economia degenerato in manifesto danno del Pontificio dominio per la narrata ribellione del Rettore Anzone, e con esso lui de' Beneventani suoi aderenti, Pasquale adoperando ciò che detta di fare in simili casi il Sovrano diritto, senza attendere che i Beneventani eleggessero altro Rettore, destinò esso il nuovo Rettore. E di vero riputandosi in que' tempi assai malagevoli per la Chiesa Romana questa città qual luogo di somma conseguenza per la medesima, come quella che essendo assai forte, non già per arte, ma per la situazione sua, a motivo che piantata in mezzo agli Stati di altro Principe, qualora fra questi ed il Papa passava buona amistà, e corrispondenza, ricoverandosi in essa il Pontefice, vi trovava sicuro nonmeno che tranquillo rifugio; posciachè impegno del confinante Principe esser doveva il tener lontano dagli Stati suoi le armi straniere; ogni ragione richiedeva, che se ne desse la cura a persona di piena dipendenza dalla Santa Sede, e della quale potessero i Papi con fiducia prevalersi alle occasioni. Stette adunque saldo Pasquale nella presa risoluzione, quantunque altra volta nel 1112. tentassero i Beneventani di ritornare alla primiera consuetudine (*Falcon. in Chronic.*) e così mai sempre praticarono dappoi sì esso, che i suoi Successori, avendo a lor modo per certo tempo, e tal volta anche a vita destinato i soggetti per il governo di questa città, i quali siccome vedrassi nella cronologia, che ne daremo, in que' primi tempi bene spesso si scelsero tra Cardinali della Santa Romana Chiesa. Di tanta importanza era allora per i Papi Benevento, che esiggeva l'affidarne la cura a personaggi così cospicui e ragguardevoli.

Ret-

X V I I L

*I Rettori Pontificj prendono per loro abitazione
il sacro palazzo Beneventano, già abitato
dai Principi Longobardi, nel quale
ad ogni modo si continuano per qualche
tempo vari ufizj che vi erano
sotto i medesimi Principi.*

PResero i Pontificj Rettori per loro residenza il medesimo sacro Beneventano palazzo già abitato dai Principi Longobardi. Era questo nobile edificio, come altrove abbiamo accennato, nel luogo detto oggidì *Piano di Corte*, giacchè *Corte* ne' tempi antichi chiamavasi il palazzo de' Duchi, de' Re &c., e quindi ne venne che questi poscia mancati ritennero i luoghi, dove furono la denominazione di *Corte*, e talvolta anche di *Corte del Duca*, siccome è accaduto nella città di Milano, nella quale si mostra il sito dell'antico palazzo del Duca nel luogo denominato *Corduso* da *Curtis Ducis*. Al presente del sacro palazzo Beneventano pietra non v'è, su cui scriver si possa *qui fu*. Cosa non può il tempo divoratore, che non già semplici palazzi, ma intere città consuma e distrugge, senza lasciar di esse segno alcuno o vestigio. A ragione pertanto prima di Torquato Tasso, da noi di sopra citato, cantò Giacomo Sanzaro *de Parr. Virg.*

Et querimur genus infelix humana labare

Membra ævo, cum regna palam moriantur & urbes.

Benchè il palazzo Beneventano passasse in dominio del Papa, ed in uso de' Pontificj Rettori, ad ogni modo si proseguì a chiamarlo *sacro palazzo*, come sovente l'appella Falcone. Di questa formola fecero uso gli stessi Rettori, ponendola negl'atti loro, dati perciò *in sacro Beneventano palatio*, de' quali ove ci caderà in ac-

Tom.II.

O

con-

concio riferiremo qualche esempio . Alcune volta però si trova chiamato *palazzo Principesco* , *palazzo del Papa* , e *palazzo della Curia Romana* Innocenzo IV. lo intitolò palazzo del Papa quando , dopo aver negata a Corrado figliuolo di Federico II. l'investitura del Regno di Sicilia , del Ducato di Puglia , di Capitanata , di Calabria , e del Principato di Capua , si rivolse ad offerirla nel 1253. a Carlo d' Angiò fratello del Santo Re di Francia Lodovico IX , fralle altre condizioni che vi pose , quella vi fu , come si legge appresso il Rainaldi *an. 1253. §. 3.* , di un sussidio di diecimila oncie d' oro *pro reedificatione Beneventi , & specialiter Ecclesiarum , & Palatii Domini Papæ* . Vedremo usate in altre memorie le dominazioni di *palazzo Principesco* , e di *palazzo della Curia Romana* . Frattanto osserviamo , che siccome niente si mutò del materiale di questo edificio dopo cessato in Benevento il dominio de' Longobardi , così a maggior decoro de' Pontificj Rettori vi si conservò qualche parte del formale eziandio . Ci assicura di ciò l'autorevole testimonianza di Falcone , il quale dopo avere all'anno 1114. della sua Cronica mentovata la campana , che era nel sacro palazzo , ed al 1124. la Cappella di esso , parla nel 1137. di un certo Bernardo *qui Comes Palatii vocabatur* , che è ciò che ci ha fatto asserire , che nel palazzo Beneventano sotto i Pontificj Rettori continuassero alcuni impieghi che già vi furono in tempo de' Principi . Incmaro Arcivescovo di Rems *cap. 21. de Ordin. & Offic. Palat.* così descrive l'incarico del Conte del palazzo , posciachè è noto che simile ufizio dalla Corte dei Re Franchi passò in Italia allorchè Carlo Magno si fu impadronito del Regno Longobardico : *Comitis Palatii* (dic' egli) *inter cetera innumerabilia in hoc maxime sollicitudo erat , ut omnes Legales causæ , quæ alibi ortæ propter æquitatis iudicium , Palatium aggrediebantur*

bantur, jufte ac rationabiliter determinaret, feu perverfe judicata ad equitatis tramitem traduceret. Ampia per quefto era l'autorità del Conte del palazzo, perchè non folamente giudicava di tutte le caufe dello Stato, che per appellazione venivano al tribunale del Sovrano, ma quelle eziandio conofceva, che riguardavano i diritti del Principe, e la quiete degli Stati fuoi, nè alcuna caufa era portata al Sovrano, fe prima non paffava per le mani del Conte, a fine di offervare, *fi neceffitas effet, ut cauffa ante Regem merito venire deberet*, ficcome foggiunge lo fteffo Incmaro. Quindi s'intende qual foſſe l'impiego del Conte del palazzo di Benevento in tempo de' Principi Longobardi, e de' Pontificj Rettori, cioè il giudicare delle caufe, che dai minori Giudici della città, e dello Stato fi portavano in grado di appellazione, o al Principe, o ai Rettori Pontificj. Vi erano in tempo di queſti in Benevento varj Giudici, i quali oltre l'adempiere alle parti di Decurione, o ſia di Senatore, che in oggi diciamo Conſigliere, compivano a quelle eziandio di Pretore per la cognizione della giudicatura delle liti, come da più luoghi di Falcone è manifeſto. Da queſti e da altri minori Giudici adunque ſi appellava al Conte del palazzo, non credendo noi che ſotto i Rettori Pontificj foſſe in Benevento queſto titolo un ſemplice onorifico, ficcome divenne poſcia altrove e dura tuttavia. Concioſiachè queſt'ufizio, dopo mancato il ſacro palazzo, ripartito tra più ſoggetti ſotto le denominazioni in altri tempi di *Vicario del Rettore*, ed in oggi di *Luogotenente*, e di *Uditore*, dura tutt'ora, eſſendo queſti ſubentrati nell'incarico del Conte del palazzo. Allo ſteſſo modo che vi ſi mantenne queſto Conte, vi ſi dovettero ancora conſervare altri impieghi, di quelli però che tendevano ad alleggerire ai Rettori il peſo del governo, onde agevolare il corſo alla giuſtizia, maſ-

fime nelle picciole cose, che alla giornata accadono, le quali dovendosi adoperare da chi occupa il supremo grado per la Pontificia rappresentanza e per il luogo che tiene della Sede Apostolica, ritardarebbero senza meno la risoluzione degli affari grandi, che esigono maturità di consiglio, e tempo per eleguirli.

X I X.

*Pregj del sacro palazzo Beneventano per i Romani Pontefici
che vi alloggiarono ne' secoli XI. e XII., e per gl' atti,
che vi fecero, ed essendosi già parlato di S. Leone IX.,
di Niccolò II., e di S. Gregorio VII. si ragiona
di Vittore III. di Urbano II.
e di Pasquale II.*

VEdremo a suo luogo quando mancò il sacro Beneventano palazzo, richiedendo ora da noi il filo della storia, che alcuna cosa diciamo de' pregj di questo nobilissimo edificio da che la città di Benevento venne in dominio de' Papi, in vista de' quali non sarà vana la nostra lagnanza, perchè fabbrica così illustre non siasi conservata fino ai tempi presenti. Non d'altronde prendono origine questi pregj, che dai tanti Pontefici, i quali alloggiarono in questo palazzo, e dai molti e varj atti che vi fecero, di alcuni de' quali come più speciosi accennaremo le particolarità, poichè il volerli tutti narrare esigerebbe un Volume a parte, e farebbe fuori del nostro assunto, come quelli che d'ordinario concernono cose non interessanti la storia di questa città. Il curioso lettore potrà ad ogni modo osservarli nelle molte carte Pontificie, che si hanno nel Bollario Romano date in Benevento per occasione delle dimore fattevi ne' Secoli XI., e XII. da undici Romani Pontefici. Abbiamo già parlato di S. Leone IX., di Niccolò II., e di S. Gregorio VII., i qua-

quali più volte onorarono di lor presenza la città ed il palazzo di Benevento. Dopo questi il primo a venirvi fu Vittore III., immediato successore di S. Gregorio VII., obbligato a rifugiarsi nel mese di Agosto del 1087. per isfuggire la fazione scismatica dell'Antipapa Guiberto sostenuto a tutt'uomo dalle armi di Arrigo. Sotto nome di Vittore ci si manifesta il celebre Desiderio Abbate di monte Casino e Cardinale, che traeva nobilissima origine dai Principi Longobardi di questa città, siccome abbiain detto nella Parte I. di queste Memorie, e per conseguenza in questi tempi di tanta dignità rivestito formava il maggior decoro di Benevento sua patria. Era esso stato designato Pontefice da S. Gregorio VII. poco prima che questi passasse alla beata eternità nella città di Salerno (1). La nobiltà della sua nascita, la chiarezza della sua dottrina,

(1) Oltre il Cardinale Desiderio propose Gregorio per il Papato, quando questi non si fosse potuto a ciò piegare, Ottone Vescovo di Ostia, e di Velletri, Ugone Arcivescovo di Lione, ed Anselmo Vescovo di Lucca, giacchè dai Cardinali che erano seco in Salerno era stato interpellato, *quid post suum obitum de Romana Sedis ordinatione iuberet*, come scrive Pietro Diacono *cap. 65. lib. 3.* Bonifacio II. eletto Papa nell'anno 530. fu il primo tra i Romani Pontefici, che per prevenire i Re Goti, i quali si arrogavano il diritto di voler egli eleggere il Papa, convocato un Concilio in Roma nel 531. col consenso del Clero Romano designò suo successore Vigilio Diacono;

ma avendo poi maturamente considerato che quest'atto era contrario alle sacre leggi, e alla libertà della elezione, in altro Concilio prudentemente lo annullò, e dalla storia sappiamo, che non gli succedè Vigilio, ma Giovanni II. detto Mercurio nel 532. Prima di questo fatto troviamo che i Vescovi talvolta si eleggevano il successore, come può vedersi appresso il Baronio *an. 426. §. 13.*, ma essendosi poi introdotto qualche abuso lo proibì nell'anno 325. il primo Ecumenico Concilio Niceno. S. Agostino ad ogni modo anche dopo questa proibizione fu eletto da Valerio per suo successore nella Chiesa d'Ippona, di che egli così si scusa nella lettera 213. *al. 110. adhuc in corpore*

na, e molto più la santità della vita, e le riprove che esso ne' più duri cimenti date aveva di un vero attaccamento per la Chiesa Romana, della quale coraggiosamente aveva sostenuti i diritti nella libertà dell'elezione del Pontefice contro gli sforzi di Arrigo che voleva

pore posito beata memoriae Patre & Episcopa meo sene Valerio, Episcopus ordinatus sum, & sedi cum illo, quod Concilio Nicæno prohibitum esse, nesciebam, nec ipse sciebat. Il santo Pontefice Ilario in un Concilio Romano dell'anno 467. vietò di bel nuovo ai Vescovi l'eleggersi il successore. Dunque nè a questi, nè al Papa fu poscia più lecito di disegnare un certo successore, e perchè essendosi gravemente infermato Pio IV., nel mentre tutt'ora si celebrava il Concilio di Trento, nacque voce di eleggere in detto Concilio il successore, e risanatosi il Papa, con sua Costituzione, che è la LXIII., ordinò che l'elezione del Pontefice non si facesse altrove che in Roma, nè da altri che dai Cardinali, e con richiamare al suo primiero vigore la legge di Bonifacio II. proibì al Papa l'eleggersi il successore, nè un coadiutore che poi gli succedesse, benchè vi acconsentissero gli stessi Cardinali. E quì si noti che S. Gregorio VII. non disegnò assolutamente suo successore Desiderio, o uno degl'altri Vescovi, come fece Bonifacio II., ma ne rimise la scelta agli stessi Cardinali, che ne lo

avevano pregato, come si ricava dal testo del continuatore della Cronica Casinense *loc. cit.*, e lo stesso è da dire di ciò che poi fece anche Vittore III. proponendo ai Cardinali per suo successore Ottone Vescovo di Ostia e di Velletri, che essi seguendo il suo consiglio liberamente elessero dopo la di lui morte col nome di Urbano II., e Papa Gelasio II. nell' ammonire i Cardinali ad eleggere per suo successore Conone Vescovo di Palestrina, il quale però con rara umiltà tanta dignità ricusò, persuadendo agl'Elettori di conferirla a Guidone Arcivescovo di Vienna, siccome fecero, e questi sì fu Calisto II. Del rimanente ardua è la questione se in caso di grande necessità, o di evidente utilità della Chiesa si possa ad ogni modo, essendo ancor vivo il Pontefice, disegnare un successore, e se ciò sia proibito per legge divina, canonica, o naturale, sopra di che veggasi quel che ne ha dottamente scritto il celebre Porporato Vincenzo Petra *tom. 4. Comment. ad Constitut. Apost. pag. 119. n. 10.*, e Prospero Fagnano in 2. *Part. primi Decretal. cap. Accepimus de pactis n. 16.*

leva far valere un privilegio di Niccolò II. (*Petr. Diac. cap. 50. lib. 3. Chronic. Casin.*) indussero Gregorio a far di lui sì favorevole giudizio. Morì esso siccome abbiain detto nel 1085., concordi erano i voti degl' elettori per inalzare alla Cattedra Romana nello stesso anno Desiderio, ma fu per allora impedita elezione sì degna da un contraddittore di tanto merito, e di tanta autorità, che fu quasi per rovesciare tutta l'opera, se Iddio, che n' era l'autore con ispecial provvidenza non la sosteneva. Il solo Cardinale Desiderio si oppose con tutte le forze alla propria elezione, non fu scusa che non adducesse, non fu preghiera che non facesse, lacrime che non versasse per sottrarsi al grave incarco. Passò l'anno 1085. in questa riluttanza. Nell'anno appresso usarono gl' elettori la forza, perchè chiamatolo in Roma, e colà esso recatosi nella vigilia di Pentecoste, nel dì seguente 24. del mese di Maggio si venne alla elezione di lui col nome di Vittore III., e violentemente gli poterono indosso la cappa rossa, ma non poterono già vestirlo della bianca. Neppur questo bastò a vincere la fermezza dell' animo dell' Eletto, perchè dopo quattro giorni partitosi da Roma e giunto a Terracina, quivi depose la Croce, il Manto, e le altre Pontificali insegne, risoluto di non volere il Papato, al quale senza suo consenso era stato promosso, e così spogliato d'ogni marca del Sommo Sacerdozio se ne tornò a monte Casino. Cedè finalmente al volere altrui, o più tosto agl'ordini della Provvidenza Divina, che destinavalo al Papato in tempo in cui la Chiesa, per ritrovarsi nella più deplorabile confusione, d'uopo aveva d'un Papa di quella fede e sapienza, che in lui rilucevano, onde nell'anno 1087. in un Concilio tenuto in Capua nel giorno 21. di Marzo, riassunte le insegne del Sommo Sacerdozio, prestò il tanto desiderato suo consenso alla già fatta elezione (*cap. 63. lib. 3. Chronic. Casin.*), e indi

di condottosi in Roma spalleggiato dalle armi di Giordano Principe di quella città, e di Ruggeri figliuolo del defunto Duca Roberto Guiscardo e di altri Normanni, tolse dalle mani di Arrigo, e dell' Antipapa Guiberto la Basilica Vaticana, nella quale fu solennemente consacrato nel giorno 9. di Maggio, o sia nella Domenica dopo l'Ascensione dello stesso anno 1087., giorno memorabile e chiaro, perchè onorato dalla venuta in Italia, o sia in Bari, delle non aride ossa del gloriosissimo S. Niccolò di Mira. Profegui poi coll'appoggio della gran Contessa Matilda a ricuperare Castel S. Angelo, le città di Porto, e di Ostia, ed altri luoghi. E perchè egli ardeva di desiderio di veder castigata la baldanza de' Saraceni Affricani, che con frequenti piraterie infestavano le coste d' Italia, commosse frattanto i Pisani e Genovesi, nazioni allora assai potenti in mare, a formare una poderosa armata navale contro di que' barbari (*cap. 71. lib. 3. Chronic. Casin.*). Non furono senza frutto questi suoi magnanimi disegni, giacchè dopo la sua morte nel 1088. fece vela quella poderosa flotta contra del Re di Tunisi con quel felice successo, che ci narra la storia. Ma non andò guari che i Romani mossi dalle cabale dell' Antipapa e di Arrigo si ribellarono a Papa Vittore, il quale perciò dovette abbandonare Roma, e tornare a monte Casino; di dove nel mese di Agosto del suddetto anno 1087. accompagnato da più Vescovi e Cardinali si portò in Benevento per quivi celebrare, come in luogo più sicuro e tranquillo, un Concilio contra di Guiberto; laonde prestamente convocati altri Prelati delle vicine provincie diè principio alla sacra azione (1). Ma siccome nelle umane cose
rade

(1) Gl'atti di questo Concilio si hanno appreso Pietro Diacono leggono ristampati nel Sinodico Provinciale Beneventano, ed è il secondo Concilio di quei celebrati in

rade volte avviene che ciocchè è di nostro maggior piacere non venga da amaro fele condito, così nel mentre godeva Benevento della presenza di tanto suo cittadino, cadde questi infermo d'una gagliarda dissenteria. Non era ancora terminato il Concilio, compito adunque in tre giorni, prestamente se ne tornò a monte Casino, dove dopo aver approvata l'elezione di Oderisio per suo successore in quella insigne Badia, della quale lo investì *per virgam & regulam*, correndo il VI. mese del laborioso suo Pontificato (1) e l'anno LX. di sua età, nel giorno 16. di Settembre del 1087. passò all'eterna gloria con lasciar fama di santità presso i buoni, testificata da Dio con miracoli; onde poi si mosse Calisto II. a far dipingere la di lui immagine tra quelle di altri Santi Pontefici da esso collocate nell'Oratorio, che sotto il titolo di S. Niccolò edificato aveva nel Patriarchio Lateranense, come può vederfi nel disegno di queste pitture pubblicato dall'Abbate Costantino Gaetani *in not. ad Vit. Gelas. II. tom. 3.*

Tom. II.

P

rer.

in questa città dai Papi. Oltre le scomuniche rinnovate contro a Guiberto, fu in questo Concilio anatematizzato Ugone Arcivescovo di Lione, cioè quel medesimo che da S. Gregorio VII. fu proposto come persona degna di succedere a lui nel Pontificato (cosa non fa fare l'ambizione e l'invidia) e Riccardo Abbate di Marsiglia, perchè oppostisi alla elezione di Vittore, s'erano dianzi separati dalla Chiesa Romana. Furono parimente condannate le investiture date dai laici, ed intimata scomunica a chiunque ardì di pren-

derle da essi; e finalmente fu ordinato, che i Sacramenti della Eucaristia, e della Penitenza non si ricevessero se non dal Prete Cattolico.

(1) Contiamo noi il Pontificato di Vittore III. dal tempo in cui egli acconsentì alla fatta elezione, cioè dal giorno 21. di Marzo del 1087., giacchè prima di quest'atto non può esser a buona ragione appellarsi Romano Pontefice, tuttochè eletto, per essersi costantemente opposto alla suddetta elezione seguita nel dì 24. Maggio del precedente anno 1086.

rer. Italic. La Chiesa Beneventana anche in oggi celebra la memoria di Papa Vittore con rito doppio nel giorno anniversario della preziosa sua morte, e ne' fatti Benedettini sotto lo stesso giorno si legge: *In Monasterio Casinensi obitus B. Victoris Papæ III. sanctitate vite, & Miraculorum gloria clarissimi.* Aveva Vittore raccomandato ai Cardinali, che si trovarono presenti alla sua morte, di eleggere per nuovo Papa Ottone Vescovo d' Ostia e di Velletri, e perciò nel giorno 8. di Marzo dell' anno seguente 1088. a tanto grado lo inalzarono col nome di Urbano II., il quale grato alla patria del suo benefattore volle nello stesso anno decorarla con crear Cardinale Berardo, o sia Bernardo da Benevento soggetto molto illustre per pietà e per dottrina, che poi nel 1101. da Pasquale II. fu fatto Vescovo Prenestino, siccome registra l' Abbate Ughelli tom. I. *Ital. sacr.* Anche Urbano sperimentò utile il confugio di questa città: Imperciocchè continuando l' Antipapa Guiberto, niente atterrito dalle scomuniche, a fomentare lo scisma coll' appoggio delle armi di Arrigo, le quali s'erano in questi tempi rivoltate a danno degli Stati di Matilda in Italia, a motivo che questa eroina formava allora il più forte scudo della parte Pontificia, e volendo Urbano in mezzo a questo turbine di guerra celebrare pacatamente un Concilio contra dell' Antipapa, e dar qualche riparo alla Ecclesiastica disciplina, che in tempi così perversi e malvagi ogni giorno più andava a decadere, se ne venne in Benevento nel 1091., e posciachè quivi ebbe celebrato il Concilio (1), che incominciò nel giorno 28. di Marzo e terminò nel giorno 31. di detto

(1) Bertoldo Prete di Costanza in *Append. ad Hermann. Contrakt. an. 1091.* fa espresa men-

zione di questo Concilio, e benchè altro non accenni, che la scomunica in esso confermata contra

detto mese, se ne tornò nelle vicinanze di Roma per attender più dappresso l'esito delle armi. Abbiamo

P 2

altro-

tra di Guiberto e dei suoi fautori, pur tuttavia lo chiama Concilio Generale, scrivendo: *Urbanus Papa generalem Synadum Beneventi collegit*. Ma Filippo Labbè nella grande raccolta de' Concilj ci ha dato gl'atti interi del medesimo, che si hanno ristampati nel Sinodico Provinciale Beneventano. Avvertiamo che di questo Concilio da un Codice ms. del monistero Anianense Stefano Baluzio trascrisse gl'atti, e con dotte note illustrati li pubblicò nelle sue giunte al libro *de Concord. Sacerdot. & Imper. cap. 13. lib. 8.* dell'insigne Arcivescovo di Parigi Pietro de Marca. Se il lettore vorrà farne confronto vedrà il divario che passa tra questi e quelli del Labbè. In questo Concilio nel primo canone, che incomincia *Nullus in Episcopum* inserito poi da Graziano Monaco nel Decreto, che pubblicò circa l'anno 1151. *dist. 60.*, si stabilì che in avvenire niuno si eleggesse in Vescovo, il quale prima non fosse costituito negl'ordini sacri del Diaconato, e del Presbiterato, e che dal Suddiaconato non si prendesse alcuno se non per urgente motivo, previo il permesso o del Papa, o del Metropolitano. Non era allora il Suddiaconato tenuto per ordine sacro, quantunque da molto tempo in-

nanzi si fosse introdotta tra Suddiaconi l'osservanza del celibato. Quindi Pietro Cantore della Chiesa di Parigi che viveva sulla fine del secolo XII. attesta che *de novo institutum est, Subdiaconum esse sacrum ordinem*. Nel secondo canone *Cappellanos* si ordinò, che non si ponessero nelle Chiese Cappellani, o siano Chierici ministri e custodi delle sacre suppellettili più del bisognevole, e che questi non ardissero di esigere dai laici le decime, senza il permesso del Vescovo, al quale *de jure* è dovuta la decima, e non ad altri. Nel terzo canone *Nullus omnino* si proibì ai Vescovi Italiani di ricever verun chierico transalpino o transmarino senza la lettera *formata*, e le commendatizie del proprio Vescovo. Nel quarto canone, che parimente incomincia *Nullus omnino*, emanato nel giorno 31. Marzo ultimo del Concilio, si decretò che niun laico dopo il giorno della cenere e di cilicio, giorno *qui caput jejunii dicitur*, ardisse di mangiar carne, non già che prima ai laici fosse ciò permesso, ma perchè trascurandosi da essi questa vetusta osservanza della Chiesa, d'uopo fu astringerli con precetto. Si ordinò pure in questo canone, che tutti i fedeli nel detto giorno appellato *caput jejunii*

altrove veduto che esso vi fece ritorno nel 1098., e che Pasquale II. suo successore vi si condusse negl'anni 1101. e 1102. Anche ne' susseguenti anni 1103. 1105. e 1106. leggiamo in alcune date delle sue Bolle, ed in Falcone che esso era in Benevento, senza che appaia la cagione di così frequenti di lui accessi in questa città. Era morto nel 1100. l' Antipapa Guiberto, se n' erano fatti altri due nelle persone di Alberto, e di Teodorico, ma questi furono di breve impaccio alla Chiesa, perchè presto vennero dispati; onde colta l' occasione che Pasquale si tratteneva nel 1106. in Benevento, col favore di Guarnieri partigiano di Arrigo IV., a nome del quale esso reggeva la Marca d' Ancona, usurpata dallo stesso Arrigo alla S. Sede, si mise in campo un terzo Antipapa, e questi sì fu Maginolfo Abate o monaco di Farfa, siccome scrive l' Abate Upergenese che fiorì in questo secolo XII. in *Chronic. an. 1106.*

Nello

junii prendessero la cenere sopra i loro capi, e finalmente si rinnovò la proibizione di celebrare le nozze in certi determinati giorni dell' anno. Oltre tutto ciò che si legge negl' atti, e quel che abbiain detto nella Parte I. essere accaduto a Pietro Abbate della Cava in questo Concilio, aggiungiamo che essendo fra gl' altri Vescovi intervenuto al Concilio Romoaldo Vescovo di Monopoli, espone in esso le sue querele contro Godino Arcivescovo di Brindisi per la pretenzione che questi aveva di soggettare a se la Chiesa di Monopoli; onde esaminate le ragioni di ambe le parti, sentenziò il Papa a favore della cattedra di Monopoli, dichiaran-

dola esente da qualunque giurisdizione pretesavi dal Prelato di Brindisi, come più ampiamente si legge nel decreto Pontificio inserito nel *tom. 2. Bullar. Roman. n. 9.* Narra Roberto Arcidiacono, che nel mentre Urbano dimorava in Benevento venne quivi a ritrovarlo S. Aiberto Abbate Crispinense, di cui esso scrisse la vita, *ap. Sur. tom. 2. SS. die 7. April.*, ed avendolo supplicato di confermarli gl' Istituti monastici, che desiderava di proporre ai suoi monaci, graziosamente l' ottenne dal Pontefice, e indi si partì. Non sappiamo se quest'atto debba aver luogo tra quelli del Concilio, del quale non ci sono note altre memorie.

Nello stesso anno 1106. terminò i suoi giorni lo scismatico Arrigo IV., e perchè Arrigo V. suo figliuolo, che gl'era succeduto, mostrava di voler seguitare ancor esso gl'esempi dell'infelice genitore, quindi Pasquale, temendo a ragione di lui, rivolse le sue cure verso la città di Benevento per averla salda, e ferma alla divozione sua in tempi così torbidi e malagevoli. Più scomuniche erano state fin quì dai Pontefici suoi predecessori fulminate contra di que' laici che ardivano di prender parte nelle Ecclesiastiche investiture. Voleva Pasquale rinnovarne l'atto, e per far ciò scelse Benevento, dove esso si condusse nell'anno 1108., ed a tal fine vi tenne un Concilio (1). Indi vi ritornò nel 1110. Nell'anno appresso 1111. venne Arrigo in Roma per ricevervi la corona Imperiale promettendo di rinunziare alle investiture, ma nacque sù di ciò nella Basilica Vaticana tal rumore tra i partiti, che la funzione terminò in tragedia, giacchè protestatosi il Papa di non volerlo coronare, se prima esso non effettuava la promessa rinunzia, vi fu fatto prigioniero e insieme con molti

Car-

(1) Di questo Concilio fa menzione Pietro Diacono *cap. 33. lib. 4. Chron. Casin.*, scrivendo che Pasquale rinnovò in esso la scomunica tanto contro i laici che ardissero di dare investiture di alcuna Chiesa, o dignità Ecclesiastica, quanto contra di coloro che da quelli le ricevevano; ed oltre ciò che proibì ai Chierici l'usar vesti alla foggia de' laici, e con ornamenti preziosi, che mal si adattano all'esterna compostezza e gravità Ecclesiastica. Prima di questo tempo S. Pier Damiani nell'*Opuscolo xxxi. cap. 6.* ripro-

vò il lusso negl'Ecclesiastici d'allora, e massime ne' Prelati non solo nelle vestimenta private, negl'adobbi domestici, e nella pompa delle mense, ma ancora nello sfoggio de' sacri arredi, cioè nelle mitre, negl'anelli, ne' pastorali, ne' quali sebben convenga qualche cosa, ora più ed ora meno, secondo i titoli delle Chiese, ad ogni modo l'eccesso è sempre riprensibile, ed a questo deve dirsi che alluda il Damiani, altrimenti la sua censura sarebbe troppo rigida, ed alle sacre pagini manifestamente contraria.

Cardinali, e Prelati della Chiesa Romana fu condotto *apud Trebicum*, come scrivono Pietro Diacono *cap. 39. lib. 4. Chronic. Casin.*, ed il Cardinale di Aragona *in Vit. Paschal. II.*, ed ivi sotto sicura guardia ritenuto nel mentre il Re si voltò con le sue genti a Roma. I Romani vedendosi in grandi pericoli andarono dal Papa, e lo costrinsero a fare accordo con Arrigo. Onde Pasquale più per forza, che per spontanea volontà, non senza grave dispiacere de' veri zelatori della libertà Ecclesiastica, gli concesse il privilegio delle investiture, e la corona Imperiale, che esso poi ricevette nella Basilica Vaticana nel giorno 13. di Aprile dello stesso anno IIII., contandosi V. tra i Re di Germania, e IV. tra gl'Imperatori, come han fatto tanti altri, ponendo in questa numerazione anche lo scismatico Arrigo IV. ed Imperatore III. In questa occasione il nuovo Augusto con ampio giuramento si obbligò col Pontefice di restituire alla Chiesa Romana le terre toltele per addietro, e di più: *Cetera, quæ jure habere debet, more antecessorum meorum recuperare & tenere adjuvabo bona fide*, come si legge appresso il citato Cardinal di Aragona. Da una lettera scritta in quest'anno, o nel seguente, da Pasquale ad esso Augusto *ap. Eccard. tom. 2. Scriptor. med. æv.* impariamo quali città, e provincie erano state occupate dagli Scismatici, e dovevano quindi restituirsi: *Licet quidam* (così il Pontefice ad Arrigo) *jussioni vestræ in his, quæ B. Petro restitui præcipistis, adhuc noluerunt obedire, incola videlicet Civitatis Castellanae, Castri Corcolli, Montis Alti, Montis Acuti, & Narniensis: nos tamen ea, & Comitatus Perusinum, Eugubinum, Tudertinum, Urbevetum, Balneum Regis, Castellum Felicitatis, Ducatum Spoletanum, Marchiam Ferraniam* (cioè Firmanam, allora occupata da Guarnieri) *& alias B. Petri possessiones per mandati vestri præceptionem confidimus obtinere.* Grande amore portava questo Pontefice alla città di Bene-

Benevento, imperciocchè dopo aver alla meglio raffettate le cose di Roma, quivi recossi nel giorno 2. di Dicembre 1112., e vi si trattenne tutto il verno. Ben egli conosceva di quanta importanza fosse nelle critiche circostanze in cui esso era l'aver fedele questa città. Intanto Pasquale onorar volle il sacro Beneventano palazzo con celebrarvi un Concilio (1) ne' giorni XI. e XII. di febbrajo del 1113. coll' intervento di più Cardinali, e di molti Vescovi, ed Arcivescovi Italiani, ed Oltramontani, e di Ponzio, e Rolando Legati di Bernardo Patriarca di Antiochia venuti quivi all'udienza del Papa (2) Nè di ciò pago vi ritornò.

(1) Questo Concilio è ricordato da Falcone, sebbene niente di esso accenni, fuori del luogo dove si tenne, lo notò ad ogni modo Pietro Diacono *cap. 48. lib. 4. Chron. Casin.*, perchè vi si trattò di cosa interessante i suoi monaci. Scrive adunque che Sennes Arcivescovo di Capua a nome di Girardo Abbate di Monte Casino vi espone due lagnanze. La prima perchè si era dismembrato con violenza dalla giurisdizione Casinese il monistero di S. Sofia, sopra di che *nihil exinde habere iustitia potuit*. L'altra sì fu contra di Benedetto Abbate di Terra Maggiore per l'invasione fatta della Chiesa di S. Maria di Casal Piano, e dopo dato luogo a piatire tra le parti per due giorni, conoscuta la giustizia della dimanda de' monaci Casinesi, il Papa impose silenzio al monistero di Terra Maggiore, e quindi re-

stituì la Chiesa di S. Maria con tutto le sue pertinenze a monte Casino. La sentenza sì di ciò dal Papa emanata si legge appresso l'Abbate Gattola *Acces. ad Hist. Casin. tom. 2.*, e nel Bollario Romano *tom. 2. n. 47.* con le seguenti note cronologiche. *Actum Beneventi in Palatio Principali, III. Idus Februarii*. In questa data il palazzo Beneventano è chiamato *palazzo Principesco*, ed è uno di que' documenti, che noi abbiamo di sopra promesso.

(2) Fin dal giorno 15. di Agosto del 1099. era stata tolta dal giogo de' Musulmani, per effetto della celebre Crociata con tanto zelo ed impegno intrinata da Urbano II. nel 1095. nel Concilio di Chiaromonte, la santa città di Gerusalemme (*Guilelm. Tyr. cap. ult. lib. 8. Hist. Hierosolymit.*) della quale fu eletto primo

nò per la nona volta nel 1115. Ma nell'anno appresso perchè in un Concilio tenuto nel giorno 6. di Marzo nella Basilica Lateranense fu solennemente riprovato il privilegio delle investiture accordato dal Pontefice contro sua voglia ad Arrigo, di che questi fortemente sdegnato si mosse alla volta d'Italia con apparenza di voler riconciliarsi col Papa, Pasquale meritamente sospettando che egli con animo nemico venisse, si ritirò di Roma, ed opportunissimo alla bisogna sperimentò il refugio di Benevento; e poichè esso era d'animo grande, coraggiosamente si diede tosto a formare una lega de' principali Baroni Normanni per opporsi

mo Re il più e saggio Gotifredo di Buglione, il più valoroso tra i Condottieri di que' Crocesegnati. Poco egli godette del frutto de' suoi sudori, giacchè nell'anno seguente si morì, ed ebbe per successore Balduino suo fratello concordemente eletto Re di Gerusalemme. Aveva il Pontefice Pasquale per occasione di queste vittorie fatta ampla concessione alla Chiesa di Gerusalemme di tutte le città conquistate in quelle parti dalle armi Cristiane; ma essendo ciò paruto al Patriarca di Antiochia lesivo de' suoi diritti, n'ebbe ricorso al Papa per mezzo di Ponzio e Rolando suoi Legati, i quali recatisi in Benevento, dove ritrovavasi il Pontefice, supplicarono Sua Santità a nome del Patriarca a degnarsi di dichiarare, che per la concessione suddetta non s'intendesse recato alcun pregiudizio agl' antichi diritti

ti, che la chiesa Antiochena poteva avere sopra alcune delle città ritolte dalle mani di quegli infedeli. Trovò Pasquale giusta e ragionevole la dimanda, e perciò due lettere scrisse in data di Benevento xv. *Kal. Aprilis*, riferite da Guglielmo Tirio *cap. 27. lib. 11. Hist. Hierosolymit.*, e dal Baronio *an. 1113. §. 2. & 3.* l'una diretta allo stesso Patriarca, e l'altra al Re Balduino, dichiarando in esse che la concessione doveva intendersi di quelle sole città recuperate, o da recuperarsi in appresso, che non erano per l'innanzi state soggette al Patriarcato Antiocheno, la maggioranza del quale sopra la Chiesa di Gerusalemme, vuole il Papa che si conservi per sempre. Un'altra memoria di sommo onore per la città di Benevento appartenente alla dimora che vi fece Pasquale nell'anno 1113. merita d'esser qui

porfi alle armi di Arrigo . *Agit interim cum Principe* (cioè col Principe di Capua, siccome narra Pietro Diacono *cap. 61. lib. 4. Chron. Casin.*) *aliisque Normannis quatinus contra Imperatorem conglutinentur, illique obsistant.* Intanto l'Imperatore occupata che ebbe l'alma città di Roma si fece capricciosamente coronare di nuovo per le mani di Maurizio Burdino Arcivescovo di Braga (questi nell'anno seguente 1118. fu per opera di Arrigo intruso nella Sede Apostolica col nome di Gregorio

Tom.II.

Q

gorio

quì ricordata , cioè la Bolla che esso vi diede *per manum Joannis S. R. E. Card. ac bibliothecarii, xv. Kal. Martii Indiēt. vi. Incarnat. Dominice anno MCXIII. Pontificatus autem Domini Paschalis PP. II. anno XIV.* a Gerardo nativo della Scala presso Amalfi istitutore e preposito dello spedale Gerosolimitano , con la quale prese sotto la protezione della Sede Apostolica *Xenodochium quod in civitate Jerusalem juxta B. Joannis Baptiste Ecclesiam instituit.* Da questo pregevolissimo documento , che si legge appresso Sebastiano Paoli in *cod. Diplom. Sacr. Ord. Hierosolymitan. tom. 1. p. 268.* , impariamo che lo spedale Gerosolimitano fu dedicato a Dio in onore di S. Giovanni Battista , e non già di S. Giovanni l'Elemosinario Patriarca di Alessandria , come altri hanno scritto . E' noto agli eruditi , che in detto spedale ebbe origine dal rifruto Gerardo l'illustre e nobilissimo militare ordine de' Cavalieri

di S. Giovanni Gerosolimitano , detto degli Spedalieri , e che in esso questi si mantennero fino all'anno 1291. , in cui insieme con gl'altri Cristiani furono dai Turchi obbligati ad uscire di Palestina . Quindi cercando eglino altrove dimora , felicemente la rinvennero nel 1310. nell'isola di Rodi da essi tolta ai Turchi , dal possesso della quale fino al 1522. si denominarono Cavalieri Rodiani , conciosiachè in detto anno essendosi impadronito di quell'isola Solimano II. Signore de' Turchi , dovettero abbandonarla . Questa funestissima caduta di Rodi fortissimo propugnacolo della Cristianità mosse poi l'animo generoso e grande dell'Imperatore Carlo V. a donare nel 1530. agli Spedalieri di S. Giovanni Gerosolimitano l'isola di Malta , d'onde si dissero , e tutt'ora diconsi Cavalieri di Malta , ragguardevolissimo ceto oltremodo benemerito della Cristiana Repubblica .

gorio VIII.) di che giunta la notizia alla corte Pontificia residente in Benevento, Pasquale nel mese di Aprile di quell'anno 1117. convocato un Concilio di CXIII. Padri tra Arcivescovi, Vescovi ed Abbati, scomunicò esso Burdino, e questo fu il sesto, ed ultimo Concilio quivi celebrato dai Romani Pontefici. E vero che di questa scomunica nulla scrivono nè Falcone, nè l'anonymo Cronista di S. Sofia, nè Pietro Bibliotecario in *vix. Paschal. ap. Baron. an. 1117. §. 5.*, che pur di questo Concilio favellano, ad ogni modo ne fa autorevole testimonianza Gelasio II., che succedette a Pasquale nel Gennaio dell'anno 1118., nella lettera, che da Gaeta sua patria, dove esso fuggendo le armi di Arrigo s'era da Roma ritirato, scrisse in data de' 16. Marzo di quest'anno ai Vescovi, e Principi di Francia, riferita dall'Abbate Costantino Gaetani in *not. ad Vit. Gelas. II.*, affermando che Burdino fu scomunicato *anno praterito a Domino Praedecessore nostro Paschali Papa in Concilio Beneventi.*

X X.

Calisto II., Onorio II., Innocenzo II. vengono per varie occasioni più volte in Benevento, si descrivono le loro gesta in questa città.

CRebbero a tal segno i travagli di Papa Gelasio che esso fu costretto a fuggirsene in Francia, ove l'anno seguente 1119. nel monistero di Clugni passò all'altra vita. In di lui luogo fu eletto Guidone Arcivescovo di Vienna uomo nobilissimo con nome di Calisto II. Ebbe questi sommamente a cuore di abolire la scisma, e perciò bisognando d'ajuto contro l'Antipapa Burdino, si rivolse ai Normanni, al qual salutevol fine nel giorno 8. di Agosto del 1120. si portò in Benevento, e vi
fu

fu ricevuto con tanti onori (1), quanti non si legge
che ne avessero i suoi predecessori, che con l' augusta

Q 2

lor

(1) Vogliamo qui riferire cioc-
chè Falcone lasciò scritto della
magnificenza di questo ingresso
di Papa Calisto in Benevento:
*Audiens itaque Beneventanus po-
pulus ipsius adventum longe, la-
teque optatum: extra Civitatem
duorum millium spatio gaudium ma-
gno repletus egrediebatur. Tan-
dem Apostolicus ipse a Clericis &
Monachorum turba & a Presby-
teris, civibusque omnibus gloria,
& gaudio magno suscipitur. Præ-
terea Amalphitani omnes, pla-
teas cunctas vestibus sericis, pal-
lisque & ornamentis pretiosis
in adventu illius ornaverunt;
infra ornamenta vero thuribula
aurea, & argentea cum odori-
bus, & cinnamomo posuerunt.
Pedes vero Apostolici, & babe-
nas equi cives quatuor a ponte
Leproso, usque ad portam S. Lau-
rentii ducebant, deinde quatuor
alii usque ad Episcopium, ab Epi-
scopio autem quatuor Judices Jo-
hannes, Persicus (manca in Fal-
cone il nome del terzo Giudice)
& Landulphus usque ad sacrum
Beneventanum Palatium detule-
runt. In comitatu Apostolici, Le-
stor, si adesses, & tympana per-
cussa, & cymbala tinnientia,
& lyras sonantes aspiceres, reve-
ra affirmares Apostolicum alium
tali sub triumpho, & gaudio in-
gressum non fuisse Civitatem.*

Non sono più in oggi in Bene-
vento gli Amalfitani, nè Amalfi
è più quell' emporio di traffico e
di negoziazione per cui si rende
famosa cotanto ne' secoli oltre-
passati, nè quali gli Amalfitani
ad imitazione de' Veneziani gran
commercio facevano in Levante;
dove concorrevano pure i Pisani,
i Genovesi, gli Anconitani, ed
altri popoli d' Italia. Il loro com-
mercio non era ristretto per ma-
re soltanto, e già fanno gl' eruditi
che l' invenzione della Bussola nau-
tica colla calamità seguita nel
1302, e forse prima, sia da at-
tribuirsi più tosto a Giovanni d'A-
malfi, che ad Inglesi, o Fiam-
minghi, ma per terra eziandio;
imperciocchè costume loro fu di
ripartirsi in varie città per ispaci-
ciare le merci straniere. Ugò-
ne Falcando nella prefazione del-
la Storia Siciliana tom. 7. rer. Ita-
lic. descrivendo la nobile città di
Palermo nell' anno 1189. rico-
nosce posto in età Amalfitano-
rum vicum, peregrinarum qui-
dem mercium locupletem: in quo
vestes diversi coloris, ac pre-
tiosi, tam serice, quam de Gal-
lico contextæ vellere emptoribus
exponuntur. Forse anche in Be-
nevento ebbero la lor contra-
da, nè furono ricchi da meno
degli altri Amalfitani sparsi altro-
ve, siccome agevole cosa è il
giu-

lor presenza onorarono questa città, ed il sacro Beneventano palazzo. Era succeduto nel febbrajo dell' anno IIII. al Duca Ruggieri Guglielmo suo figliuolo, onde appena questi seppe l'arrivo del Pontefice in Benevento, che tosto di persona quivi ne venne a prestarli

giudicare dal riferito testo di Falcone, quantunque noi crediamo, che per quei turiboli d'oro si debbano intendere turiboli di bronzo, o rame dorato, perchè a que' tempi, non ancora scoperte le Indie Occidentali, conosciute dopo il 1492., assai minor copia d'oro ch'oggi era nella nostra Italia; onde non sembra verisimile tanta quantità di questo prezioso metallo negl'Amalfitani dimoranti in Benevento, comechè ricchissimi, da poterne formare anche turiboli. Quindi ben si comprende quanto più ricca fosse Amalfi, i cittadini della quale altrove dimoranti sì grandemente risplendevano per la preziosità delle loro merci. Leggasi nel Poema *de Norman. lib. 3.* di Guglielmo Pugliese la bella descrizione che esso fa dell'opulenta città di Amalfi. Il Muratori nelle sue Antichità Italiane *Diff. 30.* ha parlato a lungo della mercatura de' secoli rozzi, e nella conclusione de' suoi *Annali d'Italia* all'anno 1500., sebbene poscia continuasse l'opera a tutto l'anno 1749., faviamente riflette che dopo il 1100. di gran lunga abbondasse più l'Italia di

ricchezze, che oggidì, ma in niuno di questi due luoghi accenna la precipua cagione della decadenza del commercio, e per conseguenza delle ricchezze appresso gl'Italiani. Questa dee ripetersi da che Vasquez de Gama celebre Ammiraglio Portoghese ai tempi di Emmanuello Re di Portogallo per il *capo*, detto poi *di Buona Speranza*, posto nella punta inferiore dell'Africa circa il 1498. aperse il primo di colà per mare il cammino alle Indie Orientali; imperciocchè da quel tempo in poi intrapreso per quella ricca parte di mondo da Portoghesi, Olandesi, Inglese, Francesi &c. il commercio marittimo, venne meno quello che vi facevano gl'Italiani sul Mediterraneo in Soria ed in Egitto, dove arrivavano le mercatanzie dell'Asia; onde quei che prima con sommo loro profitto distribuivano a quasi tutte le altre nazioni dell'Occidente le merci Orientali, e quella prodigiosa quantità di Specierie od Aromi, ritraendone immensa copia di ricchezze, di lì a poco dovettero con gravissimo loro danno da esse riceverle.

gli omaggio, e fedeltà *contra omnes homines*, come lascio scritto Romoaldo Salernitano *an. 1120. Chronic.*, il quale di più registrò che quest'atto solenne seguì nel sacro Beneventano palazzo, in cui colla tradizione del vessillo fu Guglielmo investito dal Papa di tutta la terra da lui posseduta nello stesso modo, che n'era stato investito da Pasquale, e da Gelasio (1). Non fu questo il solo atto che Calisto fece nel sacro palazzo di Benevento, perchè nelle quattro tempora di Settembre nella Cappella di esso, dedicata al Divin Salvatore, conferì l'ordine del Presbiterato a Roffredo eletto Arcivescovo di Benevento in luogo di Landolfo morto nel precedente anno 1119., cui poi nella seguente Domenica, giorno 19. di Settembre dedicato a S. Gennaro Vesco-

(1) Falcone nulla scrive di questa venuta in Benevento del Duca Guglielmo, nè dell'investitura datagli dal Pontefice; viene però attestata da Pietro Diacono *cap. 68. lib. 4. Chronic. Casin.*, dall'Anonimo autore della Cronica di Fossanova *an. 1120.*, da Pandolfo Pisano *in vit. Callist. II.*, e da Romoaldo Salernitano *an. 1120. Chronic.*, scrittori tutti di somma fede ed autorità, tra' quali Romoaldo chiaramente dice che l'atto seguì nel sacro Beneventano palazzo, in cui essendosi recato Guglielmo ebbe da Calisto l'investitura suddetta con la seguente formola: *Ad honorem Dei, & B. Petri Apostolorum Principis, nec non & Pauli, fidelitatem quoque Romani Pontificatus, & nostram, nostrorumque successorum canonice intrantium, dona-*

mas & concedimus tibi terram & omnem honorem, quacumque nostri Prædecessores, videlicet Papa Nicolans, & Alexander, atque Gregorius donaverunt olim Roberto Guiscardo avo tuo, ac deinde Urbanus Papa, & Paschalis ejus successor donaverunt Duci Rogerio Patri tuo, idemque Paschalis postea, atque Gelasius Papa donaverunt tibi. Ma Pandolfo Pisano oltre questa investitura aggiugne, che il Papa qui vi dimorando ricevette il giuramento di omaggio e fedeltà da Giordano II. Principe di Capua, da Radolfo di Ariola, da Giordano Conte di Ariano, da Roberto Conte di Loretello, e da altri molti Baroni Normanni, ai quali tutti diede poi col vessillo l'investitura degli Stati da essi posseduti.

Vescovo di questa città, consacrò Arcivescovo alla presenza di dieci Vescovi Suffraganei, che cooperarono alla sacra funzione, e di Giovanni Grammatico Abbate di S. Sofia, che aveva benedetto Abatte di questo monistero fin dal giorno 19. di Agosto anniversario della dedicazione dell' altare di S. Mercurio. Si partì poi da Benevento il Pontefice, e fatto un giro per la Puglia per raccogliere un gagliardo rinforzo di truppe, con queste ne andò a Roma nel 1121., e recatosi in Sutri, dove si era fortificato l' Antipapa Burdino, strinse con sì gagliardo assedio quella città, che nel giorno 23. di Aprile i Sutrini, stanchi di più resistere alle armi Pontificie, consegnarono l' Antipapa in mano de' Ministri del legittimo Pontefice, il quale tosto lo mandò rilegato nel monistero della Santissima Trinità della Cava (1). Anche nell' anno appresso 1122., per attestato di Falcone, Papa Calisto decorò di sua presenza questa città, e cosa egli vi facesse di singolare nel sacro palazzo lo vedremo altrove. Nel seguente anno celebrò esso in Roma il general Concilio Lateranense, nono tra i 18. Concilj Ecumenici, ed il primo che fosse tenuto in Occidente, nel quale fralle altre cose sapientemente ordinate, quella vi fu della scomunica pubblicata contro chiunque ardirebbe di occupare Benevento: ma di questa tornerà luogo a ragionare. Intanto osserviamo, che Calisto nello stesso anno 1123. dopo terminato il Concilio quivi recossi per la

terza

(1) Da questo monistero fu per maggior sicurezza trasferito Burdino nella Rocca di Janula del monistero Casinense edificata in questi tempi dall' Abbate Girardo (*Anonym. Casin. an. 1121. Chron.*) di dove, scrive Pietro Diacono *cap. 86. lib. 4.*, che Ono-

rio II. lo mandò poi nel 1124. rilegato a perpetuo carcere nella Rocca di Fumone non molto lungi da Alatri, Rocca che ora è in grande venerazione per essere in essa passato alla patria de' giusti S. Celestino V. Papa dopo che per pietade fece il gran rifiuto.

terza volta, e siccome scrive l'Anonimo di S. Sofia an. 1123. vi venne *cum magna letitia*. Da una sua Bolla inserita nel Bollario Romano tom. 2. num. 35. impariamo che egli vi dimorava nel giorno 12. di Settembre. Narra Falcone che in questa occasione il Papa disbrigò molti negozi de' cittadini, ed in particolare le accuse date da essi contra del loro Arcivescovo Roffredo d'aver simoniacamente conseguita questa Chiesa, su di che Calisto tenne giudizio nel sacro palazzo, ma l'Arcivescovo col giuramento suo, e di due Vescovi, e di tre Preti non solo purgossi dalla macchia di che era accagionato, ma di più fece tacere i perversi accusatori. L'anno seguente 1124. fu l'ultimo della vita di Calisto, Pontefice di rare qualità, e perciò amaramente compianto da sudditi suoi, nè è da credere che i Beneventani, per i quali esso tanto si era affaticato, si rimanessero ad occhi asciutti. Gl'onori, che abbiain veduto fattigli da questi in vita, certamente in morte dovettero convertirsi in lagrime, e gemiti. Ebbe per successore, dopo la rinunzia fatta del Papato con gloriosa umiltà da Tebaldo Bocca di pecora Cardinale di S. Anastasia, Lamberto Cardinale Vescovo di Ostia, e di Velletri col nome di Onorio II., del quale abbiamo già detto, che venne in Benevento nel 1125., e che si trovò presente ai tremuoti che grandemente travagliarono la città nel mese di Ottobre. Di questa venuta di Onorio II. oltre l'autorità di Falcone, da noi di sopra riferita, fa pur menzione il continuatore della Cronica Casinense Pietro Diacono *cap. 86. lib. 4.* In tempo di Onorio, e nell'anno 1127. venne a morte in Salerno, residenza in que' tempi della corte de' Duchi di Puglia, il Duca Guglielmo compiuto di poco l'anno trentesimo di sua età. Non aveva egli ricavata prole alcuna da sua moglie, onde Ruggieri Conte di Sicilia nipote di Roberto

to Guiscardo, appena saputa la di lui morte, si portò con molte galere in Salerno, dove dai Salernitani fu ricevuto per lor Principe, e indi se gli diedero gli Amalfitani, ed altri Baroni di queste contrade, e con aver poi ridotte alla sua obbedienza le città di Troja, di Melfi, ed altre nella Puglia dilatò tant'oltre il suo potere, che stimò a se dovuta l'investitura di questi Stati; e perciò si rivolse al Pontefice Onorio per conseguirla; ma tutto ch'egli promettesse di cedergli la città di Troja, e Montefusco, e di più buona somma d'oro e di argento, siccome scrive Falcone *an. 1127.*, ad ogni modo non potè per allora ottenerla. Intanto l'accorto Pontefice se ne venne in Benevento, a motivo che Ruggieri disgustato forte con esso per la datagli ripulsa aveva ordinato a Raone di Fraineta Signore di Ceppaluni, ad Ugone Infante, e ad altri Baroni Normanni di sua dipendenza, perchè rivolgeffero le loro armi contro questa città. Era in Benevento Onorio, quando di un subito si vide attorniato dalle soldatesche di que' Baroni, e dello stesso Ruggieri, onde per por freno a tanta alterigia, dopo aver quivi con provvido consiglio fulminata scomunica contra di lui, e di chiunque gli prestasse ajuto, siccome narra Alessandro Abbate di Telese scrittore di questi tempi *de Reb. Gest. Roger. Sicil. Reg. cap. 8. lib. I.*, passò a Capua nel principio dell'anno 1128., dove in una copiosa assemblea di Prelati, e di Baroni espose a Roberto II. Principe di quella città le sue doglianze per la guerra mossa ai Beneventani da Ruggieri, e per le terre da esso occupate in Puglia, e quindi rappresentò il pronto soccorso, che richiedeva l'urgente bisogna, per mettere al coperto il Pontificio dominio di Benevento, e per ritogliere dalle mani di Ruggieri le terre di Puglia. Grande condescendenza trovò Onorio negl'animi di tutti, e perciò per vie più accalorare la spedizione, concedette, siccome scrive Falcone

ne

ne in *Chronic.*, indulgenza plenaria delle pene canoniche (cosa in que' tempi assai rara , perchè il rigore dell' Ecclesiastica disciplina manteneva ancora in osservanza i canoni penitenziali) a chiunque pentito e confessato morisse in quella guerra , e la metà delle dette pene condonò a chi confessato , e pentito non vi fosse rimasto morto . Presto si mosse l' armata degli alleati , ed essendosi il Pontefice recato in Montefarchio per attendere l' esito di essa , ebbe di lì a poco il piacere di veder con prospero successo liberata la città di Benevento dalle gravissime minaccie de' potenti Normanni . Erano frattanto grandemente travagliati dalle armi di Ruggieri i popoli della Puglia , i quali avutone ricorso al Pontefice , lo pregarono di portarsi in quelle contrade , al che esso prontamente condiscendendo ne andò a Troja , dove *eorum hominum* (cioè degl' abitanti di questa città , siccome scrive l' Abbate di Teleso *cap. 20. lib. 1.*) *flagitantibus ipsis accepit* ; e perchè molti Baroni di Puglia quivi condottisi si collegarono col Papa contra di Ruggieri , questi raccolte le sue truppe venne a postarsi in vista dell' esercito Pontificio , e vi stette per quaranta giorni , o per attendere d' essere attaccato , come fu di avviso l' Abbate di Teleso , o pure per prender tempo , e per evitare la forza , come dice Falcone , avendo a questo fine occupato i luoghi montuosi . Quel che ad ogni modo è certo che per questa lunga innazione e molto più per la penuria di viveri , e di paghe nel campo Pontificio , essendo incominciata una gran diserzione de' soldati , e vacillando gl' animi de' Baroni , e del Principe Roberto , siccome , oltre Falcone , narra anche Romoaldo Salernitano *an. 1128. Chronic.*, il saggio Pontefice veggendosi in pericolo di qualche sinistro evento , segretamente mandò Cencio Frangipane ad offerire al Conte Ruggieri l' investitura del Ducato nella stessa forma usata con Roberto

Tom.II.

R

Gui-

Guiscardo, con Ruggieri suo figlio, e con Guglielmo suo nipote, promettendo di dargliela in Benevento. Non cercava altro Ruggieri, onde furono tosto d'accordo. Tornossene adunque Onorio in questa città, nè tardò a giugnervi il Conte con buon corpo di sua gente, colle quali si accampò al vicino monte di S. Felice; e perchè esso non volle entrare in città per ricevere l'investitura, dovette recarsi il Pontefice fuori di Benevento, e fatto l'abboccamento al ponte Maggiore (1) sul fiume Sabato, nell'ottava dell'Assunzione

ne

(1) Non vi è al presente alcun ponte di questa denominazione in Benevento. L'Arcidiacono Mario della Vipera in *Chronolog. Archiep. Benev.* scrive che il ponte Maggiore era una medesima cosa col ponte de' Lebbrosi detto di S. Cosimo ed in altri tempi di S. Leonardo sul fiume Sabato: *Pontem. Majorem. nunc Leptosum. nuncupatum*, ma è da rifletterfi che Falcone nella sua Cronica nominando questi due ponti dà chiarissimamente a dividere che erano tra loro separati, e distinti, venendo ciò eziandio comprovato da altri antichi documenti, che appresso accennaremo. Intanto avvertiamo che nella Cronica del monistero di S. Sofia *Par. v. n. 12.* in certe lettere dell'Antipapa Anacleto II. dirette all'Abbate Francone, ad Azzone Preposito, ed a Giovanni Decano del medesimo monistero si fa menzione del ponte de' Lebbrosi, e del ponte Maggiore, come di due

ponti diverso l'uno dall'altro. Per mostrare al Beneventano lettore il sito di questo ponte, il quale non può dirsi che fosse dove presentemente è il ponte di S. Maria degli Angeli, detto ne' vecchi tempi di S. Barbara, dalla vicina Chiesa dedicata a Dio in onore di questa Santa, cosicchè questo ponte ora si appellasse ponte Maggiore, ed ora ponte di S. Barbara, allo stesso modo che oggidì il ponte de' Lebbrosi è chiamato ponte di S. Cosimo, giacchè in un monumento del secolo XIII. che a suo luogo riferiremo; si fa menzione di questi tre ponti, cioè Maggiore, di S. Barbara, e Lebbroso, come di tre ponti diversi tra loro; quindi prese a consultare le vetuste memorie abbiamo un qualche lume tratto da uno strumento del 1117. inserito nel *Tom. 416. n. 4.* della Biblioteca di Benevento, valevole a indicare il sito del ponte Maggiore non molto lungi dall'altro di S. Barbara, ed a mostrare che

ful

ne della Vergine del suddetto anno 1128. ebbe quivi Ruggieri dopo tramontato il Sole, giacchè il congresso andò molto a lungo, colla tradizione del vessillo la richiesta investitura alla presenza di circa ventimila persone. *Et Ducatu accepto* (scrive Falcone) *Dux ille sacramento juravit non esse in facto, vel consensu, ut B. Petrus, & Dominus Papa Honorius, ejusque successores Catholici Civitatem Beneventanam perdant, & Principatum Capuanum non capiat, vel permittat ad capiendum.* Il Cardinale di Aragona in vit. Honor. II. registrò quest'atto come seguito *ad Ponticellum juxta Beneventum*; ma su questo punto è da preferirsi l'autorità di Falcone testimonio oculare, che narra la cosa avvenuta sul ponte Maggiore, diverso dal Ponticello,

R 2

ed

sul fiume Sabato vi avevano allora tre ponti a questo modo disposti, prima il Maggiore, poi quello di S. Barbara, e finalmente il Lebbroso. Lo strumento indicato contiene un'affitto che fece Sampnito Diacono Rettore della Chiesa di S. Paolo *intus veterem benev. civit. construct. erga transcend. publicam que dicitur de leone* di un molino sul fiume Sabato *non longe a ponte majore* per tre anni in persona di Pietro mugnajo con patto di corrispondergli per ogni mese *quattuor cupellas plenas & culmas de bono grano ad solitam mensuram*; ed oltre ciò in ogni anno *tres salutes, scilicet in nativitat. dni ibi xpi, quattuor buccellatos mundos de grano, & xx. oba gallinarum & unam spallam de porco*

bonam ut buccellati sint de solita pensa. Et in pascha resurrectionis. dni alios quattuor buccellatos, & xx. oba. Similiter totidem buccellatos & oba in festivitate sce marie de m. aug. Et omni anno in carne levare vobis dirigamus unum caponem bonum crassum &c. Prevedendo poi il caso o di rottura degl'archi del molino, o di mancanza d'acqua, o di guerra, si obbligò il Diacono Sampnito a diminuire questo censo *quemadmodum pro bis minuitur molendinatoribus m....na* (cioè molendini) *ecclesie sce barbare, que est prope predictum molendinum.* La Chiesa di S. Paolo nominata in questo strumento è ridotta al presente ad una picciola Chiesa posta presso la porta Rettore.

ed anche Romoaldo Salernitano attesta *loc. cit.* che Ruggieri ottenne l'investitura *in Ponte, qui est supra Sabbatum*. Afficurato che ebbe Onorio il suo diritto, e messa al coperto la città di Benevento dalle minaccie de' Normanni, se ne tornò a Roma, dove dopo aver molto sapientemente governata la Chiesa di Dio fino all'anno 1130. passò all'eterno riposo. Gli succedette il Cardinal Gregorio di S. Angelo col nome d'Innocenzo II. Non convennero tutti i Cardinali in questa elezione, onde quei che paghi non furon della medesima fomentarono scisma, ed intrusero nella Sede Apostolica un'altro Papa, o sia Antipapa, nella persona di Pietro Cardinale di S. Maria in Trastevere, che prese il nome di Anacleto II., lagrimevole scisma per togliere la quale molto si affaticò il Santo Abate di Chiaravalle Bernardo, gran luminaire della Chiesa di Dio in que' tempi, ma ciò non ostante gravissimi travagli ne risentirono la Santa Sede, e gli Stati di lei, e massime la città di Benevento, visitata perciò più volte da Innocenzo, delle quali cose tornerà luogo di favellare.

X X I.

Adriano IV. si porta in Benevento per difendere questa città dalle armi del Re Guglielmo I., col quale poi viene ad amichevole accordo, e gli dà l'investitura del Regno.

V Enne a morte nel giorno 26. di febbrajo del 1154. Ruggieri, dopo aver scambiato nel 1139. il titolo di Duca in quello di Re per concessione di Papà Innocenzo II., Principe per assai cose glorioso, ma molto più perchè a lui si dee la fondazione dei due bei Regni di Sicilia e di Napoli. Lasciò erede di tanta grandezza Guglielmo suo figliuolo, che esso fin dal
1151.

1151. dichiarato aveva suo Collega e Re . In questo stesso anno vacando la Sede Apostolica per morte di Anastasio IV. fu assunto alla medesima nel giorno 3. di Dicembre Niccolò nato in Inghilterra nel castello di S. Albano , già Canonico Regolare in S. Rufo d'Arles, e poi Vescovo di Albano, il quale assunse il nome di Adriano IV. Non tardò il nuovo Re di Sicilia Guglielmo ad inviargli Ambasciatori per rassegnargli il suo ossequio , e per trattare di aggiustamento , onde assicurarsi nell' assunto titolo di Re ; ma perchè niente potè da esso allora ottenere , nell' anno seguente 1155. si mosse di Sicilia , e verso la quadregesima venne in Salerno . Risaputosi ciò dal Pontefice , gli spedì tosto Arrigo Cardinale de SS. Nereo ed Achilleo , che Guglielmo non volle ricevere , anzi gli fece intendere di tornare a Roma , e la cagione di tanto sdegno l' abbiamo da Romoaldo Salernitano in *Chronic. Eo quod in literis Apostolicis, quas Regi portabat, Papa ipsum non Regem, sed Guilielmum Dominum Siciliae nuncupabat* . Non ebbe quì termine il risentimento di lui , conciossiachè prima di tornare in Sicilia diede ordine ad Asclintino , o Anscontino Arcidiacono di Catania , dichiarato Governatore della Puglia , di portar guerra agli Stati della Chiesa Romana . I primi moti militari furono contra della città di Benevento, all' assedio della quale costui immantinente recossi, e ne devastò i contorni , e ne incendiò i borghi: *Beneventanam itaque Civitatem* (scrive il Cardinal di Aragona in *vit. Adrian. IV.*) *aliquamdiu exercitus ejus obsedit, & burgos ejus incendit* . Non gli venne ad ogni modo fatto di por piedi dentro la medesima , perchè i cittadini , saldi nella fedeltà dovuta al Papa, fecero gagliarda resistenza contro gli sforzi dell' oste nemica . In questa occasione essendo tra di essi caduto sospetto , che Pietro Arcivescovo tenesse segreta

ta intelligenza con Guglielmo , senza pensar più oltre , siccome nelle subite cose avvenir suole , barbaramente l'uccisero (*Romuald. Salernitan. in Chronic.*) Questo assedio cagione fu che alcuni Baroni di Puglia si ribellassero a Guglielmo , altri de' quali accorsero alla difesa di Benevento , altri abbandonarono l'armata di lui , per lo che obbligato si vide a desistere dall'intrapreso assedio : *Sicque* (così il citato Romualdo) *exercitus divisus est , & civitas ab obsidione liberata.* Entrò poscia il Cancelliere Asclintino nella campagna Romana , dove diede alle fiamme Ceperano , Babuco , e i luoghi vicini ; e nel tornare indietro fece smantellare le mura di Aquino , di Pontecorvo , ed altre terre , e cacciò via tutti i monaci da monte Casino , a riserva di dodici per quanto narra l'Anonimo di quell'insigne monistero *in Chronic. an. 1155.* e riferisce pure il Cardinale di Aragona *in vit. Adrian. IV.* Per queste offilità Papa Adriano fulminò scomunica contra di Guglielmo , il che grandemente accrebbe la ribellione de' Baroni di Puglia , i quali veggendolo ostinato nel non voler dare la dovuta soddisfazione al Pontefice , non solo lo abbandonarono , ma *eo relicto* (come scrive il suddetto Cardinale *loc. cit.*) *nuncios suos ad Domnum Adrianum Papam tamquam ad principalem Dominum , destinarunt , rogantes , ut ad partes illas dignaretur accedere , & Terram ipsam , quæ juris B. Petri esse dignoscitur , ac personas , & eorum bona in manu & potestate sua reciperet .* Avevano essi Baroni sul principio tenuto trattato con Manuello Imperatore de' Greci , per tirarlo in questa guerra , nè ebbero a faticar molto per indurvelo . L'innato appetito di dominare vel trasse di buona voglia , onde tosto spedì Michele Paleologo in Puglia con gran somma di denaro a Roberto di Bissavilla Conte di Loritello , ed agl' altri Baroni , e di più una flotta comandata da un Sebasto ,
la

la quale s'impadronì di Brindisi a riserva del castello. Tutte le altre città marittime si accordarono coi Greci, e col suddetto Conte Roberto. In somma si sostennero in sì fiera tempesta alla divozione di Guglielmo Napoli, Amalfi, Sorrento, Troja, Melfi, e poche altre città e castella forti (*Romuald. Salernit. in Chronic.*) Intanto Papa Adriano accompagnato da molte soldatesche se ne venne in Benevento fu i primi di Ottobre del 1155. e quivi giunto: *Omnes fere Barones* (siccome registrò il Cardinal di Aragona) *illarum partium, eorumque terras, & circumpositas Civitates ad fidelitatem B. Petri, & suam, tamquam eorum principalis Dominus, in eadem Civitate recepit.* Non istava in ozio l'Imperatore Manuello, conciossiachè entrato in maneggio col Pontefice cercava tutte le vie di ottenere per se tre città marittime della Puglia. Intimorito Guglielmo per questi trattati si condusse a Salerno sui primi dell'anno 1156., ed increscendogli il mal fatto, inviò al Papa l'Eletto di Catania con i principali della sua corte per chieder perdono a Sua Santità, e per essere assoluto dalla scomunica, promettendo omaggio ed obbedienza al Pontefice, e di più la libertà delle Chiese, e tre terre, cioè Paduli, Montefusco, e Morcone (1) in compenso de' danni patiti: *Tria Castra* (fie-

(1) Abbiain parlato nella prima Parte di queste Memorie di Morcone come di una città con Sede Episcopale Suffraganea della Chiesa Beneventana sul fondamento del libro Provinciale de' secoli XI. e XII. pubblicato dall'eruditissimo Abbate Gaetano Cenni tom.2. *Monum. Dominat. Pontif.*, nel quale sotto la provincia del Samnio tra i Vescovi Suffraganei del-

la Sede Metropolitana di Benevento è notato anche Morcone. Così in esso: *IN SAMNIO. Metrop. Beneventum hos habet Suffraganeos Episcopos: Telefinum. S. Hagatbe. Alifien. Montis Maran. Montis Corvin. Avellin. Vi- canum. Frequentin. Arianen. Bibinen. Asculen. Licerinum. Tortibulen. Draconar. Wlturur. Alarin. Civitaten. Termulen. Toc- cieni.*

(siegue a narrare il Cardinale di Aragona) *pro illatis damnis , Padulem videlicet , Montefuscum , & Morconem cum pertinentiis suis in propriam hereditatem B. Petro , & Ecclesie Romanae nihilominus dabit .* Era Adriano inclinato sommamente alla quiete a fine d'impedire i funesti successi della guerra ; ma mentre ad essa con ogni studio confortava i suoi , non potè evitare la dissensione domestica ; laonde si rigettarono le fatte proposizioni di accordo e di pace . Tanto sdegno prese di ciò Guglielmo , che messo insieme un poderoso esercito per mare e per terra , a celeri passi ricuperò quanto gli avevan tolto i Greci in Puglia , e ridusse alla sua obbedienza le terre occupategli dai ribelli ; e quindi vittorioso venne a postarsi dalla parte del ponte di S. Valentino due miglia lungi da Benevento , quale poi per attestato di Guglielmo Tirio *cap. 8. lib. 18.* andò colle sue armi vie più restringendo . Bloccata a questo modo la città , Adriano per prevenire maggiori mali gli spedì alcuni Cardinali per ammonirlo da parte di S. Pietro , perchè si rimanesse dal far cosa , per la quale la dignità di Santa Chiesa si sentisse offesa : *Ut ab offensis ejus (scrive il Cardinale di Aragona) omnino cessaret , de illatis damnis satisfaceret , & jura Matris sue sacrosanctae Romanae Ecclesiae sibi pacifice conservaret .* Furono i Legati benignamente accolti da Guglielmo , e quindi preso discorso di pace , colla mediazione fra gl'altri di Romoaldo Arcivescovo di Salerno , scrittore della Cronica da noi tante volte citata , fu essa conclusa , avendo dovuto il Pontefice nell'accettarne gli arti-

cien. Trivinen. Bruinen. Guardian. Morcon. & Musanen. Convien dire che presto mancasse in Morcone la Sede Vescovile dal vederlo nominato dal Cardinale di Aragona non come città , ma co-

me un castello tra quei tre , che offerì Guglielmo a Papa Adriano . Anche Falcone nella sua Cronica *an. 1122.* lo chiama *castrum Murconis* .

articoli accomodarsi alle dure circostanze del tempo. Rapporta il Cardinal Baronio *an.* 1156. §.4. & 7. il diploma di Guglielmo, e l'altro di Adriano, col quale confermò le condizioni dell'aggiustamento, dato il primo *ante Beneventum*, ed il secondo *Beneventi* nel mese di Giugno di detto anno 1156. Quel che appartiene al nostro assunto si è, che il Papa si obbligò di concedere a Guglielmo l'investitura del Regno di Sicilia, del Ducato di Puglia, del Principato di Capua, Napoli, Salerno, e Melfi, e di più il paese di Marfi, ed all'opposto esso promise di prestargli omaggio, e di giurargli fedeltà contro qualunque persona, con pagare ogn'anno il censo di DC. Schifati per la Puglia e Calabria, siccome l'aveva pagato il Re Ruggieri suo padre, scambiando in questa somma l'antico censo di dodici denari per ogni giogo di buoi, e di più altri cccc. Schifati per il paese di Marfi (1). Aggiustate per tal modo

Tom.II. S do

(1) Quali luoghi si comprendessero nel paese di Marfi ce lo insegna il libro *Provinciale* da noi di sopra citato, in cui così leggesi: *IN MARSIA. Reatinus Furconensis. Valvensis. Teatinus. Pinnensis. Marsicanus.* Nel diploma del Re Guglielmo appresso il Baronio per errore è scritto *Marchia* per *Marsia*, ed in vece di cccc. Schifati per il censo stabilito per questo paese, se ne contano D., quando nella Bolla dell'investitura, che poi di queste medesime terre diede Innocenzo III. all'Augusta Costanza moglie del defunto Imperatore Arrigo V. o VI., e al di lei figliuolo Federigo II. nel 1198., riferi-

ta dal Rainaldi *an.* 1198. §.67., colla quale furono abrogati i capitoli stabiliti tra Adriano e Guglielmo, chiaramente si nomina il paese di Marfi, e non già la Marca, ed il censo calcolasi a cccc. Schifati, e non a D. *Censum vero sexcentorum Squifatorum de Apulia, & Calabria, quadringentorum vero de Marsia, vel equivalens in auro vel argento.* Quindi a ragione prima de' tempi d'Innocenzo III. aveva scritto Albino nel suo codice che: *Res Sicilia debet pro Apulia, Calabria, & Marsia mille Schifatos;* e dappoi sulla fine del secolo XII. registrò Cencio Camarlingo sotto il titolo della Sicilia. *Tempore quo*

do le cose, si portò Adriano nella Chiesa di S. Marciano (1) fuori di Benevento, nella quale recatosi il
Re

quo Robertus Viscardus ultramontanus cepit Regnum Siciliae, juravit dare, tactis sacrosanctis Evangeliiis, pro se & suis heredibus, Domino Nicolao Papa, & suis successoribus, pro unoquoque jugo boum., XII. denarios Papiensis monetae. Processu vero temporis, dum Papa Innocentius iret Gallatiam, Rogerius tunc Rex Siciliae constituit ipsi dare annualiter pro Apulia, & Calabria DC. Squifatos. Postmodum vero Wilhelmus Rex ejus filius, pro Marsia quam occupaverat tempore ipsius Innocentii Papae superaddidit eccc. Squifatos tempore Adriani, quando ipsi fecit hominum, & fidelitatem apud Beneventum. Le occupazioni nel paese di Marfi incominciarono per parte di Anuso Principe di Capua, e di Ruggieri Duca di Puglia figliuoli del Re Ruggieri nel 1140., come può vederli appresso Falcone, dove parla delle conquiste di questi nella Provincia di Pescara (città in oggi dell' Abruzzo citeriore detta dagli antichi *Aternum*) che abbracciava allora quasi tutto l' Abruzzo ulteriore, fino al quale sotto i Normanni si estendeva il Principato di Capua. Pare che nel 1142. s'impadronisse Ruggieri di tutta quella Regione, giacchè a quest'anno l'anonimo Casinese nota

che: *Rex iterum ad hunc locum venit. Terra Marforum se ei tradit.*

(1) Di questo Tempio si veggono le vestigia di là dal ponte di Calore nella contrada del territorio Beneventano, che dal medesimo prende la denominazione di *San Marciano*, o *Marzano*, siccome l'appella il volgo. Il Canonico Giovanni de Vita nel suo libro delle antichità Beneventane cap. 1. diff. 2. dalla nobiltà del lavoro, avvegnachè laterizio, di questo Tempio, e dall' essersi rinvenuta, come esso scrive; non lungi dal medesimo una vetusta iscrizione dedicata ad Ercole, che di presente esiste solamente in carta, congettura che a questa falsa Deità fosse stata da prima in tempo della superstizione Gentilese consecrata. S. Marciano in onor di cui fu dedicato a Dio questo Tempio, si crede che sia Marciano Vescovo di Benevento, il quale fiorì circa l'anno di G. C. 533. Di questo Santo Vescovo si fa menzione nella vita di S. Placido monaco scritta da Giordano ap. *Sur. tom. 5. Act. SS.*, accennandosi in essa, che Placido, per occasione di portarsi in Sicilia, fu a visitare in Benevento il Vescovo Marciano. In altri tempi la Chiesa Beneventana celebrava la festa di questo Santo ai 14. di

Giul-

Re Guglielmo: *Ad pedes ipsius Pontificis humiliter se prostravit* (siccome registrò il Cardinale di Aragona) *& ligium homagium , & fidelitatem coram circumstantium maxima Episcoporum , Cardinalium , Comitum , Baronum , & aliorum multitudine , Odone Frangipane juramentum computante , sibi fecit . Recepto itaque ipso Rege ad pacis osculum , & collatis magnis muneribus in auro , & argento , & sericis pannis eidem Pontifici , ejusque Fratribus , & toti ejus Curiae , ab invicem leti , & cum gaudio discesserunt .* Questo accordo fortemente increbbe all' Imperatore Federico I. , che ne fece poi le sue lagnanze al Pontefice , e que' risentimenti , che si possono leggere nella storia Ecclesiastica . Da Benevento nello stesso anno 1156. si partì Adriano , e a Roma ne andò con passare per monte Casino , e per le montagne di Marfi .

S 2

Ales-

Giugno , giorno anniversario della preziosa sua morte , come si legge negl' antichi Martirologj della medesima Chiesa, XVIII. Kl. julii. Beneventi. *Sci marciiani epi. & conf.*, così è scritto in un Martirologio del XII. secolo compilato prima dei tempi di Alessandro III. che si conserva nella biblioteca Beneventana segnato n. 42., ed in altro Martirologio del secolo XI., che pubblicheremo, sotto lo stesso giorno leggesi. *Nat. S. Marciani confes. & epi.* Ma in oggi di questo Santo non si celebra più in Benevento alcuna festa , e le vestigia dell' antico Tempio vanno tuttodì in maggiore ruina , nè v' ha persona che si prenda pensiero di ristorarlo in os-

sequio di un Santo Vescovo Beneventano , e forse anche Cittadino , come portava l' uso di que' tempi , e prescrivevano i sacri canoni riferiti da Graziano nel suo Decreto *can. Nec omeritis , can. Nullus inuitis dist. 61.*, ed in memoria della solenne investitura quivi data da Papa Adriano IV. al Re Guglielmo. Merita lode la pietà di chi inalza nuovi Tempj a Dio , ma maggiore ne esige chi agli antichi Tempj *ubi adoraverunt patres nostri* ristora e consacra , purchè però religiosamente conservi quanto in essi vi è della venerabile antichità , senza confondere il vecchio col nuovo , onde possa comodamente discernersi il moderno dal vetusto .

XXII.

Alessandro III. per isfuggire le minacce di Federigo I. si porta in Benevento, e vi si trattiene per più anni, adoperandovi assai cose; indi vi ritorna per occasione di andare e tornare da Venezia, dove riconciliò alla Chiesa lo stesso Federigo.

E Bbe egli per successore nel 1159. nella Cattedra di S. Pietro Rolando da Siena Prete Cardinale del titolo di S. Marco, e Cancelliere della Sede Apostolica col nome di Alessandro III. Sono abbastanza noti negli Annali della Chiesa i travagli che quest' ottimo Pontefice soffrì da Federigo I., a motivo di aver esso favorito Ottaviano Cardinal Prete del titolo di S. Cecilia, il quale oltremodo ambizioso del Papato, non solo si oppose alla elezione di Alessandro, ma col favore di due soli Cardinali si dichiarò Papa o sia Antipapa col nome di Vittore IV. Grandi sconvolgimenti patì la Chiesa di Dio per questa scisma, niente meno ne soffrì il temporal dominio della S. Sede, onde obbligato si vide il Pontefice di abbandonar Roma, e di andarsene di là da monti. Morì in Lucca nel giorno 20. di Aprile del 1164. l'Antipapa Vittore, ma non per questo venne meno la scisma, giacchè tosto col favore di Federigo si pose in campo altro Antipapa nella persona del Cardinal Guido da Crema appellato nella sua obbedienza Pasquale III. Intanto Papa Alessandro ricondotto in Roma nell'anno 1165. con gran vigore e forza d'animo si diede a premunire quell'alma città contro le armi degli scismatici, anche con fortificare la Basilica Vaticana, avvegnachè da' sacri Canonici (1) fosse vietato. Era succeduto nel 1166. a Gu-

(1) Il Concilio Lateranense dell'anno 1123. can. 15. aveva proibito

Guglielmo I. nel Regno di Sicilia , e negl' altri fuoi Stati Guglielmo II. suo figliuolo , sotto la tutela della Regina Margherita sua madre , per esser egli ancor giovinetto . A questi adunque si rivolse con ogni studio il Pontefice per essere ajutato in così malagevoli circostanze , nè andò guari che da esso ottenne buon corpo di truppe , le quali giunte nel seguente anno 1167. nella campagna di Roma , si diedero tosto a discacciarne i Tedeschi . Questa mossa obbligò Federigo a dismetter l'assedio di Ancona , città che allora obbediva a Manuello Imperatore de' Greci , e di là partendosi , fatta prima mostra di voler entrare con tutta sua gente in Puglia , giugnendo fino al fiume Tronto , affinchè il Re Guglielmo richiamasse le soldatesche , si rivoltò poscia nel mese di Luglio contro la città di Roma , e tuttochè trovasse ben munito il Tempio Vaticano , ad ogni modo con tal furore l'attaccò , che obbligò i soldati del Papa a capitolare , e per tal modo quella augusta Basilica venne in potere di Federigo . In essa , quantunque fin dal 1155. fosse egli stato coronato da Adriano IV. , si fece di bel nuovo coronare nel giorno festivo di S. Pietro in Vincola dall'Antipapa , siccome ce ne assicura Acerbo Morena *Hist. Laud. tom. 6. rer. Italic.* che v'era presente . Per guadagnare poi gl' animi de' Romani propose , che se loro riusciva di far rinunziare al Papato Alessandro III. , egli avrebbe indotto Pasquale a far lo stesso , onde si farebbe venuto pacificamente alla elezione di un terzo . Alessandro che si era opportunamente ritirato dal palazzo Lateranense nelle forti case de' Frangipani , i quali con molta fede e valore sempre ajutarono le parti

bito *Ecclesiar a Laicis incastellari* ; lo stesso ordinò poi in Benevento Ugone Guidardi Arcivesco-

vo nel suo Concilio Provinciale del 1374. *tit. 12. cap. 1.*

parti del legittimo Pontefice, e indi presso il Colisseo, o sia l'Anfiteatro Flavio, vedendo che il popolo Romano inclinava al progetto, per tema di esso con abito di pellegrino nascoſtamente fuggì da Roma insieme con molti Cardinali alla volta di Terracina, di dove paſſò a Gaeta, nella qual città il Papa riaſſunſe le Pontificali inſegne, ficcome ſcrive Romoaldo Salernitano, e collo ſteſſo accompagnamento ſe ne venne poi in Benevento onorevolmente ricevuto dagli abitanti. Non è l'ultima gloria di queſta città che nell'univerſale ſconvolgimento delle coſe d'allora foſſe per coſì dire l'unica che ferma rimafe nell'obbedienza al vero Papa, il quale in eſſa trovò ſicuro rifugio, ed onoriſico trattamento. Di queſta venuta di Papa Aleſſandro in Benevento abbiamo molte graviffime teſtimonianze, e principalmente quelle di Romoaldo Salernitano *an. 1167. Chronic.* dell'anonimo Caſinenſe *an. 1167. Chronic.* dell'Ignoto di Bari *an. 1167. Chronic.* di Giovanni da Ceccano *an. 1167. Chronic. Foſſe nova*, e di altri Storici. Ma ſopra tutti merita d'eſſere aſcoltato il Cardinal di Aragona *Vit. Alex. III.* per averci data una più minuta deſcrizione del viaggio fatto per queſta occaſione dal Pontefice. Dic' egli pertanto: *Cum igitur populus vehementer iſtaret Pontifici, ut petitio ſua manciparetur effectui, Pontifex utiliora Eccleſie proſpiciendo ſecretum cum paucis Fratribus verbum faciens, ab oculis eorum evanuit. Sed propitiante Domino in tertia die viſus eſt prandere cum ſociis ad radicem Montis Cycbeſi (cioè del monte Circello, celebre preſſo gl'antichi Poeti per la Maga Circe) ad fontem, qui ex tunc Papalis eſt appellatus. Procedens ultra fluvium Legula, & undique ad eum tam Clericorum, quam laicorum frequentia concurrente, per Terracinam, & Gajetam cum gaudio & letitia tranſiens, ad patrimonium tandem Beneventanum cum Episcoporum multitudine Domino adjuvante pervenit. Fra' Cardinali che non abbandonarono*
Papa

Papa Alessandro nel durissimo caso della sua fuga, vuol qui ricordarsi Alberto Cardinal Prete del titolo di S. Lorenzo in Lucina, come quello che nato dalla nobilissima famiglia Morra Beneventana formava in questi tempi il più illustre ornamento di Benevento sua patria, che fra breve vedremo maggiormente da lui decorata colla Pontificia dignità alla quale fu assunto (1). Andò molto a lungo la permanenza di Ales-

san-

(1) Nacque Alberto da Sertorio di Morra Beneventano nel principio del secolo XII., ed ebbe una educazione degna de' suoi natali. Fioriva in que' tempi l'Ordine de' Cisterciensi sotto la disciplina di S. Bernardo, che nel 1153. passò alla gloria, dopo averlo grandemente accresciuto con la fondazione di CLX. monisteri, onde Alberto renunziando ne' più verdi anni alle speranze del secolo tra di essi vestì l'abito monastico, sebbene altri scrivino, che professasse l'istituto Casinense. La pietà, la prudenza, e la dottrina, gl'aprirono in breve la strada alle prime dignità nella Chiesa di Dio, conciossiachè Adriano IV. nel 1155. mosso dalla fama delle insigni doti che in lui risplendevano, lo creò Cardinal Diacono del titolo di S. Adriano, e indi nel 1158. lo inalzò a quello di Cardinal Prete del titolo di S. Lorenzo in Lucina. Niente meno di Adriano si mostrò impegnato il di lui successore Alessandro III. nel decorare di nuovi titoli, e dignità il Cardinale Alberto,

per avergli conferita la cospicua carica di Cancelliere della S.R.C., e più ancora per averlo adoperato nel 1172. insieme con Teodino Cardinal Prete del titolo di S. Vitale nella gravissima legazione ad Arrigo II. Re d'Inghilterra, come quella che ebbe per oggetto la morte recata da empj sicari nel giorno 29. di Dicembre del precedente anno a Tommaso santo Arcivescovo di Canturberi, il quale prima d'ogn' altro per difesa dell'Ecclesiastica libertà, gravemente oltraggiata da quel Re, e da suoi ministri, venne dallo stesso Pontefice Alessandro nell'anno sudetto 1172. annoverato fra Martiri (*tom. 2. B. R. num. 66.*) Con tanta fede e zelo si diportarono questi Apostolici Legati, che posta da parte qualunque sconcia adulazione, facile in simili circostanze ad usarsi co' grandi, e tenendo ferma avanti gl'occhi la causa di Dio, e l'eterna salute del Re, riuscì ad essi di piegare il di lui animo a chieder perdono del commesso trascorso, e a ricevere il beneficio della

fandro in questa città, imperciocchè si estese fino all'anno 1170., ond'è che fra tutti i Pontefici che quivi dimorarono, quello fu che per più lungo tempo vi tenne la Sede Apostolica, esercitandovi le più gravi e sacrosante funzioni annesse al Sommo Apostolato, di che ne fanno incontestabil fede moltissimi diplomi, che di lui si leggono spediti in Benevento, i quali possono vederli nel Tomo II. del Bollario Romano (1),
non

la assoluzione; non già che Arrigo avesse ordinato ai sicarj di occidere Tommaso, fu di che egli si purgò con solenne giuramento sopra le sacre reliquie ed i Santi Evangelj, ma sibbene *quod causa esset mortis Archiepiscopi; quod quidquid factum est, propter eum factum est*, come è scritto negl'atti di questa Legazione appresso il Baronio *an.* 1172. §.2., la felice riuscita della quale siccome fu di grande allegrezza e consolazione al Pontefice ed alla Chiesa, così conciliò ai Legati somma stima e venerazione presso tutti. Un'altra onorevole memoria del Cardinalato di Alberto l'abbiamo nel citato Baronio all'anno 1182. §.1. nella relazione dell'assoluzione che Lucio III. successore di Alessandro fece in detto anno di Guglielmo Re di Scozia dalla scomunica pronunziata contra di lui dall'Arcivescovo Eboracense, leggendosi in essa fra gl'altri Cardinali intervenuti a questa funzione anche Alberto Cancelliere. L'atto seguì in Velletri nostra patria dove era stato elet-

to, e tuttavia dimorava il Pontefice Lucio.

(1) Fra questi è registrato il privilegio che egli diede nel 1168. alla Badessa Fusca, ed alle monache del monistero di S. Vittorino dell'insigne Ordine di S. Benedetto posto in Benevento, col quale non solo ad esso confermò tutti i privilegi e beni concedutigli per addietro da Pontefici, da Re, e da Principi, dichiarandolo immediatamente soggetto alla Sede Apostolica; ma di più riserbò al Romano Pontefice la benedizione da darsi alle Badesse elette al governo di questo monistero, la qual prerogativa, dice l'Abbate Ughelli che riporta questa Bolla, di non aver letto essere stata concessa ad altro monistero, ma noi appresso ne vedremo altro esempio nella stessa città di Benevento. L'originale di questa carta, si conserva nel *tom.* 48. *num.* 19. della biblioteca Beneventana. Prima di quest'atto il monistero di S. Vittorino dipendeva da quello del Volturno, di che se ne ha certa testimonianza nelle let-

te-

non essendo dell'affunto nostro di quì riferirli, e tanto più perchè non interessano la storia di questa città. Altri documenti di questa lunga dimora di Alessandro III. in Benevento si hanno fuori del citato Bolarlo, de' quali quattro soltanto noi ne scegliamo per brevemente ricordarli al lettore. Appartiene il primo al Gennajo dell'anno 1169. in cui si recarono in Benevento Rufino Blanco, e Guglielmo de Bergancasce Consoli della nuova città di Alessandria, incominciata a edificarsi nel precedente anno 1168. dai Lombardi su i confini del Pavese e del Monferrato per loro più sicuro ricovero contra delle armi di Federigo (1), e

Tom. II.

T

qui-

tere dello stesso Pontefice Alessandro III. *Dat. Laterani x. Kal. Aprilis* circa l'anno 1167. citate nella Cronica del Volturmo, e siccome sotto l'anno 1170. vi sono in detta Cronica altre lettere del medesimo Pontefice *Dat. Tusculani III. Id. Augusti*, colle quali Alessandro fece ammonire dal Vescovo di Frigento, e dall'Abbate di S. Sofia l'Abbadessa di S. Vittorino perchè non mancasse della dovuta obbedienza all'Abbate del Volturmo, così dobbiam dire, che conosciuto dal Papa il diritto che aveva il monistero del Volturmo sopra quello di S. Vittorino di Benevento, tornasse a riporlo nella primiera soggezione. Il monistero suddetto fiorisce ancor oggi sotto la Santa Regola con lode di religiosa osservanza, ma non gli durano più nè i privilegi, nè le molte Chiese ed altri beni enumerati nella carta di Papa Alessandro.

(1) Questa nuova città fu denominata *Alessandria* in ossequio di S. Pietro e di Alessandro III. legittimo suo Successore. *Placuit omnibus* (scrive il Cardinal di Aragona in *vit. Alex. III.*) *ut ipsa Civitas pro reverentia B. Petri & Papae Alexandri, in perpetuum nominaretur Alexandria.* A questa denominazione fu poi aggiunta quella *della Paglia*, perchè non potendosi in sì breve tempo trovare tutto il materiale per la nuova città, fu d'uopo coprir di paglia la maggior parte de' tetti delle case: *Unde & a Theutonicis* (così Romoaldo Salernitano in *Chronic.*) *in contemptum, & ironiam, palearum civitas est appellata, quae postea in conflictu bellico ferrea est inventa.* Anche oggidì si chiama *Alessandria della Paglia*, quantunque Federigo I., dappoichè se ne rese padrone, le togliesse il nome di

quivi alla presenza di tutta la corte Pontificia offerirono *per fustem* a Dio, a S. Pietro, ed a Papa Alessandro, e suoi successori la detta città con obbligarsi di rinnovare per ogni triennio in mano del Pontefice il giuramento di fedeltà, e di pagare alla Sede Apostolica annuo censo: *Præterea* (così nello strumento di questa solenne obblazione steso da Falcone Notajo e Scriba del sacro Beneventano palazzo, e pubblicato dal Muratori *Diff. 69. Antiq. Italic.*) *de communi Consolium, & totius populi mandato, Militum domus, & Mercatorum, & quorum facultas videbitur sufficiens ad boves habendos, de singulis bovinis tres denarios ejusdem terræ in festo B. Martini exalvent singulis annis. Ceteri de singulis domibus unum denarium. Et infra octavas B. Martini solvent ei, cui Ro-*
ma-

di *Alessandria*, e le dasse quello di *Cesarea*. Per lo stesso incidente Nizza nel Marchesato di Monferrato ebbe nome di Nizza della Paglia, e così la città di Frascati si disse dalle frasche, onde fu da prima formata, conciossiachè distrutta dai Romani la città di Tuscolo nel 1191., que' poveri Tuscolani, che scamparono dal gravissimo eccidio della lor patria, si fabbricarono in que' contorni capanne con frasche, che diedero poi nome al moderno Frascati, senza che l'antico Tuscolo più risorgesse. Ciocchè in queste e simili bisogne dettò di fare la necessità e l'urgenza, sappiamo che ne' secoli barbarici praticato fu altrove, non mancando scrittori, i quali narrino, che anche ne' siti civili vi avevano case coperte di paglia, o di scin-

dule, cioè di assicelle di legno, l'una appoggiata all'altra, e conficcate con chiodi, invece delle tegole, dal qual uso ebbero origine i frequenti incendi, che si leggono nelle storie delle città d'Italia aver ne' secoli XI. e XII. distrutto e miseramente confunto buona porzione di esse, e ben fralle altre lo fanno Milano, Piacenza, Bologna, Padova, Brescia &c. Anche di presente si adoperano queste scindule nel monistero di monte Vergine situato sopra aspro ed orrido monte distante da Benevento circa quattordici miglia, i tetti del quale sono con esse coperti, e ciò a cagione del sito molto eminente e freddo, come vedemmo co' propri occhi quando nell'Ottobre del 1760. fummo in quell'insigne Santuario.

manus Pontifex jufferit (1). Il secondo atto avvenne nel mese di Luglio del 1169. in cui avendo Alessandro osservato un pernicioso abuso, che sebben riprovato da Eugenio III. pur tuttavia continuava in Benevento a grave danno del suo commercio, cioè di vietare ai mercatanti, viandanti, e pellegrini, che essendo qui- vi di passaggio s' infermavano, l'uscir di casa, il far testamento, e l'eleggerli la sepoltura, comechè fin dal 1119. nel Concilio Provinciale dell' Arcivescovo Landolfo, al quale intervenne Ugone Cardinale del titolo de' Santi XII. Apostoli, Pontificio Rettore di questa città, si fosse con provvida legge ordinato, che non si recasse alcuna molestia ai mercatanti nell'accesso e recesso dalla medesima, siccome scrive Falcone *in Chronic.*, onde il Papa, per arrestare il corso di cost' rea usanza, con sua gravissima Costituzione da valere in perpetuo diretta al Clero, ai Giudici, ed al popolo Beneventano solennemente la condannò, e sotto severissime pene la vietò, restituendo ai forestieri la piena libertà nello scegliere la sepoltura, e nel testare delle cose loro; e di più ordinò, che se per avventura alcuno di essi venisse a morire senza far testamento, si

T 2

pren-

(1) Nella prima Parte di queste Memorie in una nota al cap. 18. della Dissertazione previa alla medesima facemmo menzione delle molte città, provincie, e regni offerti ne' vecchi tempi alla S. Sede, e narrammo pure i varj censì che da alcuni di questi ritraeva allora la Chiesa Romana. Omettemmo ad ogni modo di notare l'oblazione che del suo regno fece nel 1075. alla Sede Apostolica Demetrio Re de'

Russi ricordata dal Muratori *tom. 5. rev. Italic. pag. 366.* Del rimanente oggidì ella non esige più nè il censo della città d'Alessandria, nè quei assai ricchi che le venivano d'Inghilterra, Scozia, Pomerania, Boemia, Ungheria, Croazia, Dalmazia. Non quelli di Aragona, Portogallo, e di altri regni, e provincie d'Europa. Lagrimevoli perdite, delle quali non è quì luogo di accennare le varie cagioni.

prendefferò le di lui robe , e coll'autorità del Pontificio Rettore , dell'Arcivescovo , e di idonei testimonj si tenefferò per un anno depositate in qualche Chiesa , scorsò il quale , senza che comparso fosse alcun legittimo erede , decretò che le robe suddette si dividefferò in tre porzioni , come per l'innanzi costumavasi , da applicarsi alla Curia Beneventana , alla Chiesa , ed agli Ospiti (1) . L'originale di questa Costituzione si conserva nel tom. 32. n. 8. della biblioteca Beneventana , dal quale l'abbiamo noi trascritta per inferirla a suo luogo in queste Memorie . Intanto non dispiacerà al lettore di aver sott'occhi la data della medesima : *Dat. Beneventi per manum Gerardi S.R.E. Notarii vii. Kl. Aug. Indictione secunda Incarnationis Dominice anno M.C.LX.viii. Pontificatus vero domni Alexandri pp. III. anno decimo .* Gl'altri due atti dati da Alessandro in questa città si leggono nel libro terzo delle Decretali di Gregorio IX. tit. 26. de Testam. cap. 10. & 11. , i quali per esser diretti al Clero , ed ai laici della nostra patria esiggonò da noi speciale menzione per rendere alla medesima un tributo di ben dovuta gratitudine . In essi contengonfi due Decretali , la prima delle quali che incomincia *Cum esses* è diretta *Umbaldo Hostiensis Episcopo , Archipresbytero , & Canonicis Vellitrensibus* , e risguarda la validità di qualunque testamento fatto alla presenza del proprio Paroco , e di due , o tre testimonj secondo la legge Divina ,

(1) Nel Concilio Provinciale di Ugone Guidardi Arcivescovo di Benevento tit. 14. cap. 9. si ordinò che : *Bona autem Peregrinorum , vel viatorum nulla per eos facta ordinacione , Episcopo sunt assignanda , qui ea in pauperes , aut pios usu distribuere debet* : Ma è da atten-

derfi ciò che innanzi aveva disposto Alessandro III. da osservarsi per sempre in Benevento , non essendo a noi noto che la Costituzione di lui prima del Concilio di Ugone fosse da alcun rievocata legittimo suo successore , e perciò nullo fu l'atto di questo Concilio contro il tenor della medesima .

na , quantunque la ragion civile richiegga l'intervento di sette , o cinque testimonj . L'altra che incomincia *Relatum* è diretta *Dilectis Filiis , Judicibus Velletr.* , e prescrive che per la validità de' testamenti fatti a favore delle Chiese non si richieggano sette o cinque testimonj , secondo le leggi civili , ma solamente due o tre , a tenore delle disposizioni de' sacri Canon. La prima di queste due Decretali ha luogo nelle terre della Chiesa , e non altrove : la seconda è un decreto universale da osservarsi in qualsivoglia regno e provincia della Cristianità , siccome riflette Alessandro Borgia nostro Zio Arcivescovo e Principe di Fermo nell'Istoria che pubblicò nel 1723. della Chiesa , e città di Velletri *secolo XII. num. 63.* Or tornando al filo del nostro racconto è da sapersi , che nel mentre dimorava Alessandro in Benevento venne a morte in Roma l'Antipapa Pasquale III. nel giorno 20. di Settembre del 1168. e quantunque niuno più vi rimanesse de' Cardinali scismatici , e gl'Antipapi di que' tempi non ne creassero de' nuovi , siccome si usò nel grande scisma del secolo XIV. , tuttavia si offerì ai partigiani di Federigo Giovanni Abbate di Struma , già eletto Vescovo Tuscolano da Papa Alessandro , uomo apostata , e pieno di vizj , e fu da questi riconosciuto per Papa , cioè Antipapa col nome di Calisto III. Ma ciò non ostante andava alla giornata scemando il partito di Federigo , il quale perciò si rivolse a consigli di pace . Spedì adunque nell'anno 1170. in Italia Everardo Vescovo di Bamberg per supplicare il Pontefice affinchè si portasse in qualche luogo della Campagna per trattare con esso Vescovo di aggiustamento . Piacque ad Alessandro l'ambasciata , onde nello stesso anno per attestato dell'anonimo Casinense *an. 1170. Chronic.* si mosse da Benevento e ne andò a Veroli , dove si diè principio al negoziato di pace , la quale nondimeno non si con-

concluse che nel 1177. Allora fu che Papa Alessandro tornò di bel nuovo in questa città nel Dicembre del precedente anno, e vi dimorò dalla festa del Natale del Signore fino all' Epifania (*Romuald. Salernit. in Chronic.*) e di quà partendosi per *Trojam & Sipontum, ac montem Gargani transiit ad civitatem Vastanam in maris littore sitam*, siccome scrive il Cardinal di Aragona. Quivi s'imbarcò nelle galere preparategli da Guglielmo II. Re di Sicilia, colle quali felicemente giunse in Venezia, e recatosi in quella nobilissima città Federigo, nel giorno 24. di Luglio del 1177. si riconciliò colla Chiesa, e venne da Alessandro assoluto. Colle medesime galere nello stesso anno tornò il Pontefice in Puglia, e poi per la terza volta in Benevento, dove in questa occasione cedè al fato dell'umanità il Cardinal Ugone di Bologna, che era seco nel viaggio. Di quà per la via di San Germano giunse Alessandro in Anagni ai 14. di Dicembre, e indi nel giorno 12. di Marzo del 1178. si portò in Roma, nel qual anno mentre esso trovavasi a villeggiare in Tuscolo venne a chiedergli misericordia l'Antipapa Calisto col confessare il suo peccato, e con esibirsi pronto a fare ogni volere di Sua Santità. Fu questi accolto dal Papa con tale benignità, che siccome lasciò scritto Romualdo Salernitano *in Chronic.* fu da esso eziandio alla sua mensa trattato; e perchè non rimanesse senza onore, lo aggraziò dell'incarico di Pontificio Rettore di Benevento, di che ne fa pienissima testimonianza l'anonimo Casinense *in Chronic.* scrivendo: *Jobannes Abbas Strumensis qui vocabatur Papa Callixtus in decollatione B. Johannis Baptiste Tusculanum ad pedes domini Alexandri Papæ III. venit, quem postea Rectorem Beneventi constituit.* Tenne poi Alessandro nel mese di Marzo dell'anno 1179. un Concilio generale de' Vescovi in Laterano, che è il terzo celebrato in questa
Basi-

Basilica , nel quale fralle altre cose sapientemente ordinò , che per evitare di lì in poi ogni scisma nell'elezione de' Papi , non venisse collocato nella Cattedra di S. Pietro chi non fosse stato eletto da due delle tre parti de' Cardinali , come può vedersi nel *cap. licet 6. de Electione* .

X XIII.

*Gregorio VIII. perchè non venisse in Benevento ,
ed equivoco preso su di ciò da Pietro Cantore
della Chiesa di Parigi .*

DOpo Papa Alessandro non sappiamo che venisse in Benevento altro Pontefice nel secolo XII. E' vero che il celebre Pietro Cantore della Chiesa di Parigi , il quale morì monaco nel monistero di Longpont nel 1197. in *Summa de Sacramentis & anima consiliis* citata da Natale Alessandro *Theolog. Dogmat. & Moral. lib. 2. de Indulgent. cap. 3. reg. 12.* , scrive che Gregorio VIII. si portò in questa città , e vi consacrò la Chiesa di S. Andrea , che essendo Cardinale vi aveva edificata , siccome diremo a suo luogo , e che in questa occasione pregato dai Beneventani ad arricchirla di molte indulgenze , così ad essi rispondesse : *tutius est , ut agatis penitentiam , quam vel tertiam partem , vel aliquotam vobis remittam* . Ma per tacere che questa Chiesa era già stata molto tempo innanzi dedicata a Dio in onore dell'Apostolo S. Andrea , riflettendo noi al brevissimo Pontificato di Gregorio , che non oltrepassò 57. giorni , non possiamo a buona ragione ammettere il racconto di Pietro Cantore . Imperciocchè essendo morto Urbano III. nella città di Ferrara nel giorno 19. di Ottobre del 1187. , ed essendo nella medesima stato eletto a Papa nel giorno 21. dello stesso mese Alberto di Morra Cardinal Prete del titolo di S. Lo-

S. Lorenzo in Lucina Cancelliere della Santa Romana Chiesa (1), il quale tolse il nome di Gregorio VIII., fu nel dì 25. di detto mese nella stessa città solennemente consacrato Pontefice. Da Ferrara sappiamo che passò poi in Bologna, dove ordinò in Vescovo di quella Chiesa Gherardo Ghiselli (*Ughell. in Episc. Bononien.*) e indi si condusse in Parma. Quivi egli dimorava nel giorno 29. di Novembre, siccome ci attesta una lettera che esso scrisse ad Arrigo VI. pubblicata dal Leibnizio *Prodrom. Codic. I. G. p. 4.* colla seguente data: *Parmae III. Kal. Xbr. Indic. VI.* (2) Da questa città nel

(1) Chi occupò questa cospicua carica dopo Gregorio VIII. prese titolo di *Vicecancelliere*, imperciocchè avendola esso data fuori del Collegio de' Cardinali ad un Canonico Lateranense, questi per non esser Cardinale s'intitolò *Cancellarii vicem agens* siccome in simili casi s'era per l'innanzi praticato; ma perchè per cent'anni appresso si continuò a conferire quest'ufficio fuori dello stesso Collegio, quindi ne venne che i Ministri quel *vicem agens* dissero *Vicecancelliere*. Ritornò poi questa onorevolissima carica nel Collegio de' Cardinali sotto Bonifacio VIII., il quale la conferì a Riccardo Petroni Senese, che compilò il *sesto* pubblicato dallo stesso Bonifacio circa l'anno 1298., ma questi non ponendo mente all'antico istituto seguì a dirsi *Vicecancelliere*, siccome s'usa ancor oggi, venendo al presente occupata dall'A. R. E. il Signor Cardinale Enrico Duca di Yorck.

(2) Presso il citato Leibnizio questa lettera porta il titolo seguente: *Epistola Recredentialis Gregorii VIII. ad Henricum VI. Regem Romanorum Parmæ 1187.*, al qual titolo aggiugne l'editore: *est antiquissimum exemplum tituli Imperatoris Electi Romanorum regi concessi.* conciosiachè Gregorio indirizza la medesima *Karissimo in Christo filio H. illustri regi Electo Romanorum Imperatori salutem & apostolicam benedictionem*. Avvertiamo che sebene Arrigo VI. nel 1190. incominciò, secondo i Cronologi, a governare l'Impero dopo la morte di suo padre Federigo I., tuttavia era già stato coronato due volte Re; cioè primieramente nell'anno 1169. quando Federigo, come narra il Cronografo Reichetspergense, *celebravit Curiam generalem & valde celebrem apud Babenberg*, ove *filium suum in regem electum & coronatum post se*

nel giorno 10. di Dicembre si recò in Pisa a motivo di ridurre quel popolo a concordia e pace con i Genovesi, perchè non venisse ritardata per la nimistà che fra di essi vi aveva, la spedizione in soccorso di Terra Santa, dove grandissimi progressi facevan le armi di Saladino Sultano di Babilonia e dell' Egitto, le quali già si erano impadronite di Gerusalemme fin dal giorno 2. di Ottobre di quest' anno 1187. (1) Ma in-

Tom. II.

V

fer-

se regnare firmavit; secondariamente nel 1184. giusta il racconto che ne fa Radolfo di Diceto riferito dal Pagi in quest' anno n. 4.

(1) Amalrico Augerio, e Bernardo di Guidone nelle vite che scrissero di Gregorio VIII. tom. 3. *rer. Italic.*, e dopo di essi il Venerabil Cardinal Cesare Baronio an. 1187. ci attestano le gravissime cure di questo Pontefice per lo soccorso di Terra Santa, per cui da Ferrara in data de' 29. di Ottobre scrisse lettere ortatorie a tutti i fedeli, pubblicò indulgenze, ingiunse preghiere, ordinò digiuni nella feria vi. per anni cinque, ed astinenza dalle carni nella feria iv. e nel Sabato, di che egli, e la sua Corte, ed il Sacro Collegio furono i primi a darne il buon esempio agl' altri, aggiugnendovi per se stesso e per i Cardinali e per la Corte Pontificia anche l'astinenza dalle carni nella feria ii. E qui vuole osservarsi che il digiuno del Sabato era anticamente particolare della Chiesa Romana; onde la risposta che S. Ambrogio diede a S. Agostino, il quale l'aveva con-

sultato su questo digiuno, fu: *Dum Romam venio, jejunio Sabato, dum hic (in Milano) sum, non jejunio*: così presso S. Agostino nella lettera 54. *al. 118. ad Januarium*. Il pio costume della Chiesa Romana si andò a poco a poco dilatando altrove per mezzo delle insinuazioni de Sommi Pontefici. S. Gregorio VII. pubblicò su di ciò un decreto riportato da Graziano *de Consecrat. Dist. 3. cap. 31.*, ma perchè questo non fu promulgato che in un Sinodo particolare di Roma tenuto da quel Santo Pontefice nell' anno 1078., in cui ammonì i fedeli di astenersi dalle carni nel Sabato, non venne quindi a formare una legge e precetto universale della suddetta astinenza nel giorno di Sabato, siccome manifestamente lo dimostra la disposizione di Gregorio VIII., ai tempi del quale non era il Sabato generalmente osservato coll'astinenza dalle carni. Oltre di che Lodovico Tommasino nel suo Trattato del digiuno della Chiesa *part. 2. cap. 16.* adduce degli esempi e argom-

ti,

fermatosi in questa città Gregorio, in essa, senza aver potuto mandare ad effetto così degno pensiero, nel giorno 17. dello stesso mese di Dicembre trovò quella tomba (1) dove vanno a finire e racchiudersi tutte le

ti, co' quali fa vedere che il digiuno del Sabato, anche dopo Gregorio VII., non era universalmente stabilito: e aggiugne di più, che questa inosservanza era tuttavia in piedi nel 1450., imperciocchè S. Antonino Arcivescovo di Firenze, che nel 1459. passò alla celeste gloria, scrive *part. 2. tit. 8. de Gula cap. 1. §. In lege Ecclesie prohibetur esus carniū, feria vi. per totum annum, & jejuniis, & lactinia in quadragesima*: nomina solamente la feria vi. e non il Sabato: ed alla *part. 1. tit. 16. cap. 1. §. 4.* dice: *in Sabbatis comedere carnes in locis, ubi est consuetudo universaliter non comedendi, mortale est: secus, si consuetudo patriæ habet, quod comedantur, ut in Francia, Catalonia, & aliis partibus; quia tunc stabitur consuetudini*. La stessa dottrina insegnano altri Teologi antichi, de' quali basterà quì allegare solamente l'autore del libello intitolato *Recolletorium rudimentorum sacre Theologiae pro novis Predicatoribus, & Confessoribus &c.* e fu stampato in Venezia nel 1520. Alla pagina adunque 70. di questa edizione l'autore di quel Recolletorio scrive così parlando de' precetti della Chiesa: *Seprimum*

præceptum est de carnibus non comedendis ceteris (stimo che debba dire certis) diebus, bi sunt autem dies, in quibus non licet alicui carnes comedere: diebus jejuniorum; sexta feria, & Sabato, ubi est consuetudo non comedendi. Da tutto ciò a noi pare doverli inferire, che il precetto dell'astinenza dalle carni nel Sabato praticata nella Chiesa Occidentale sia appoggiato su la consuetudine universale; e siccome la consuetudine non divenne universale ad un tratto, ma a poco a poco, così a poco a poco e non ad un tratto divenne universale il precetto: e che o verso la fine del secolo xv., o nel seguente divenisse comune il pio costume, e conseguentemente precettivo; avendolo la Chiesa Romana fin da' primi secoli promosso colle sue insinuazioni ed esempio; come si può raccogliere dalla celebre lettera di S. Innocenzo I. a Decenzio Vescovo di Gubbio, da S. Agostino sì nella sopra citata epistola, come nell' 86., *al. 36.* e da altri antichi documenti.

(1) Nella Chiesa Cattedrale di Pisa fu con gran pompa data onorevole sepoltura al corpo del defunto Pontefice, il sepolcro del quale quivi si conservò fino al giorno

le grandezze umane. Morì egli senza aver creato Cardinali, e con aver lasciati pochi monumenti testimonj

V 2

del

no 15. di Ottobre dell'anno 1595. giacchè per fatale incendio essendo in detto giorno arsa buona parte della medesima, sventuratamente fu esso dalle fiamme divorato e consunto, nè a rinnovellare in quel Tempio la memoria di Papa Gregorio VIII. si pensò prima del 1658. nel qual' anno, siccome scrive il Canonico Giuseppe Martini nel Teatro della Basilica Pisana pag. 42., Camillo Campi-

glia Operaio o sia Edile della medesima vi pose la seguente iscrizione dipinta in tela con idea di farla incidere in marmo, il che poi, per quanto ci ha fatto sapere il degnissimo moderno Arcivescovo di questa nobilissima Chiesa Francesco Guidi, non potè eseguire prevenutone dalla morte, che a mezzo il corso suole bene spesso le nostre idee troncare e disciorre.

D. O. M.

GREGORIUS VIII. PONT. MAX. DE SANCTA URBE HIERUSALEM RECUPERANDA SOLLICITUS, SUMMIS VIRIBUS BELLUM ADORNAT ADVERSUS FIDEI PERDUELLES: PISANOS GENUENSIBUS CONCILIATURUS, FERRARIA HUC MIGRAT, UT CIVES MARITTIMIS COPIIS FLORENTISSIMOS, ECCLESIAEQUE FIDELISSIMOS IN SACRAM EXPEDITIONEM MOX SIBI CONJUNGAT; MAGNUM FACINUS INVIDENTE MORTE PISIIS OBIT XVII. KAL. JAN. A.S. MCXIIIC. INGENTI CUM DOLORE CHRISTIANAE REIPUBLICAE, CUI TANTAM GLORIAM PROSPICIENS DIES SOLUM PRÆFUIT LVII. RESIDUA MORTALITATIS PIGNORA HOC IPSO LOCO SEPULTA CAMMILLUS CAMPILIA ÆDITUUS AD REDIVIVAM MEMORIAM FUNESTO POSITO LAPIDE VENERATUR. A. D. MDCLVIII.

E' errato in questa iscrizione il giorno della morte di Gregorio, che dee riporsi ai 17. e non ai 16. di Dicembre, siccome ne fan piena fede i monumenti riportati negli Annali della Chiesa. Maggiore sì fu l'abbaglio dell'anónimo Casinense, che con manifesto errore ripose la morte di questo Pontefice a' 28. dello stesso mese di Di-

cembre: *Magister Albertus Beneventanus* (così egli an. 1187. *Cronic.*) *Presbyter Cardinalis S. Laurentii in Lucina, & S.R.E. Cancellarius in Papam Gregorium Octavum est substitutus; & veniens in Civitatem Pisanam obiit v. Kalend. Januarii.* Ma non è qui luogo di confutare una cosa già messa in apertissima luce negli Annali

del breve suo Pontificato, che avrebbe meritato di esser lunghissimo per l'insigne sua pietà, zelo, e dottrina, singolarissime doti che in lui egualmente risplenderono in ogni stato, nel Chiofiro, nel Cardinalato, e nella Sede di Pietro, e che vengono grandemente celebrate da tutti gli Storici che di Gregorio VIII. ci han lasciato memoria. Dal fin quì detto vegga ora il lettore se potè esso aver tempo di mover suoi passi verso Benevento distante da Ferrara circa 450. miglia siccome lasciò scritto Pietro Cantore. Viaggio di tal sorte non è combinabile coll'elezione seguita in Ferrara, e colle gite in Bologna, Parma, e Pisa, consumate nel breve giro di 57. giorni di affannoso Pontificato. Ma non per questo che Gregorio VIII. non potè venire in Benevento noi non ammettiamo il rimanente del racconto del Cantore, giacchè può ad ogni modo dirsi, che la cosa passasse per mezzo di suppliche fatte al Papa dagl'Oratori speditigli dalla città, siccome è verisimile, e costantemente si usa in simili casi, e che questi ne avessero quella gravissima risposta, la quale ci fa vedere quanto Gregorio tenace era del rigore dell'Ecclesiastica disciplina, cui non volle punto rallentare agl'umilissimi prieghi de' suoi cittadini.

nali suddetti. Ricordiamo per fine che di Gregorio VIII. non vi ha in Benevento alcun pubblico monumento, non Cenotafio, non pittura, non iscrizione, non bronzo, non marmo, e neppur tela, e quindi il di lui nome rimane nella illustre sua patria in una dif-

dicevole dimenticanza. *Fingendarum similitudinum ratio* (scrivse già Lattanzio Firmiano *cap. 2. lib. 2. Divinar. Institut.*) *idcirco ab hominibus inventa est, ut posset eorum memoria retineri, qui vel morte subtrahiti, vel absentia fuerant separati.*

Nel

XXIV.

Nel secolo XIII. il sacro Beneventano palazzo fu onorato da Gregorio X., e questi si fu l'ultimo Pontefice, che alloggiò in esso; giacchè Urbano VI., il quale nel secolo XIV. fu in Benevento, abitò nella Rocca Pontificia succeduta al sacro palazzo; e nel secolo corrente Benedetto XIII., avendo due volte decorata di sua presenza questa città, ha sempre alloggiato nel palazzo Arcivescovile.

NEL secolo XIII. un sol Pontefice troviamo venuto in Benevento, cioè Gregorio X. o sia Tedaldo Piacentino Arcidiacono d'Ardenna nella Cattedrale di Liegi. Dimorava egli in Sorìa per invigilare sulle armi de' Cristiani in quelle parti, quando dopo una sede vacante di quasi tre anni dalla morte di Clemente IV. ridottisi i Cardinali in Viterbo, città principale del Patrimonio, per maturare l'elezione del nuovo Pontefice, e mandando a lungo la medesima fu d'uopo astringerli e rinchiuderli nel palazzo del Vescovo, e diminuire ad essi anche il quotidiano alimento, acciocchè da tali disagi costretti procedessero alla elezione, come in fatti avvenne nel giorno primo di Settembre del 1271., in cui elegerono in Sommo Pastore il suddetto Tedaldo. Appena adunque questi ebbe di ciò l'annunzio lietissimo, che imbarcato da Accon di Sorìa se ne venne nell'anno appresso 1272. in Brindisi, di dove si condusse poi di passaggio in questa città alla volta di Roma, e vi ricevette molti onori da Carlo I. Re di Napoli, che a bella posta recossi in Benevento per servire il nuovo Pontefice nel transito per il suo Regno, siccome scrive l'anonimo autore della vita di esso Gregorio *tom. 3. rer.*

rer. Italic. Giunto che fu in Roma Tedaldo vi fu consacrato Pontefice con nome di Gregorio X., il quale poi nel general Concilio che tenne in Lione nel 1274. memore della precedente lunga sede vacante, a togliere simili scandali dalla Chiesa di Dio pubblicò il celebre decreto, che si legge nel *cap. Ubi periculum 3. de elect. in 6.* con cui ordinò il conclave, ed altre salutevoli leggi per la sollecita elezione del Papa. Questi si fu l'ultimo Pontefice che alloggiò nel sacro Beneventano palazzo, ma non già l'ultimo, che onorò di sua presenza la città di Benevento, perchè nel secolo xiv. leggiamo che vi venne anche Urbano VI. Era egli in grande rottura con Carlo III. di Durazzo Re di Napoli, a motivo che essendosi condotto in Napoli nell'Ottobre del 1383., e di là passato ad abitare in Nocera nel Regno, e non piacendo al Re questa lunga dimora del Papa negli Stati suoi, dopo aver cercato ogni via per farlo sloggiare da quella città, si appigliò Carlo al partito delle armi. Spedì pertanto nel mese di Giugno del 1385. in Nocera il Conte Alberico di Barbiano Gran Contestabile con molti soldati per assediare la città, e con tre Trabucchi, che tiravano notte e dì, come fossero Saracini, per quanto registra l'anonimo de' *Giornali Napolitani*, tom. 21. *rer. Italic.*, di che giustamente offeso il Pontefice, scomunicò il Re, e lo privò del Regno; ma ciò non ostante non si ritenne Carlo dal continuare con gran calore l'assedio di quella città. Venne allora in soccorso di Urbano con buon corpo di valorosi combattenti Raimondello del Balzo Orsino, che poi fu principe di Taranto (*vit. Urbani VI. part. 2. tom. 3. rer. Italicar.*) e fatta aspra battaglia colle genti del Re, entrò fortunatamente con i suoi in Nocera in ajuto del Papa, ed essendo poscia sopraggiunti altri

altri rinforzi al prode Orfino, felicemente gli venne fatto di liberare Urbano da così grave pericolo nel giorno 8. di Agosto, e di condurlo per la via delle montagne verso Salerno fino al Mare, di dove imbarcatosi nelle galere speditegli con preventivo accordo da Antonietto Adorno Doge di Genova, in questa città prosperamente pervenne nel giorno 23. di Settembre dello stesso anno 1385. siccome narra l'anonimo de' *Giornali Napolitani*. Che Urbano dopo la sua sortita di Nocera si recasse in Benevento lo accenna sulla fede di antichi monumenri Odorico Rainaldi *an. 1385. §. 7.*, e di più aggiugne che vi ebbero quivi de' sediziosi, i quali tentarono d'impedirgli l'ingresso nella città. Indi narra che il Pontefice s'imbarcò nelle galere de' Genovesi, non già nella spiaggia di Salerno, ma in quella posta tra Barletta e Trani sull'Adriatico. Pare che di questa venuta di Papa Urbano in Benevento non possa ragionevolmente dubitarsi, conciosiachè viene anche attestata da Sozomeno Prete di Pistoja *in specimin. Hist. ab an. 1362. usque ad an. 1410. tom. 16. rer. Italic.* il quale similmente registrò che l'imbarco seguì sull'Adriatico: *Vi Nocera extractus fuit* (così egli) *& duxerunt eum cum sua Curia Beneventum & Barium; & inde cum Galeis Genuensium &c.* Vedremo fra breve che in questi tempi non sussisteva più in Benevento il sacro palazzo venuto meno per varii accidenti, e che in vece di esso si era edificata per i Pontifici Rettori una forte Rocca, nella quale è da dire che alloggiasse Urbano, e non altrove, anche sul riflesso di quel che leggesi appresso il Rainaldi, cioè che non fu senza contrasto l'ingresso del Papa in questa città. Non dobbiamo in questo luogo tacere che Urbano volendo premiare Raimondello Orfino per la fedeltà dimostratagli in così duro cimento, e volendo per altra parte provvedere alla sicurezza.

curezza di Benevento contra delle armi del Re Carlo, e per contenere gl'abitanti nella dovuta obbedienza verso la Sede Apostolica, ne diede con ampla facoltà allo stesso Orfino la Rettoria da durare per tutto il tempo della sua vita (1). Dopo Urbano non abbiám trovato altri Pontefici che ne secoli susseguenti si recassero in Benevento, ma nel secolo in cui scriviamo è stato confermato alla città questo onore dal Sommo ed ottimo Pontefice Benedetto XIII., che ad imitazione di più suoi predecessori, benchè assiso nella Cattedra di S. Pietro, avendo ritenuto il governo di questa Chiesa, della quale per molti anni era stato vigilantissimo Arcivescovo, volle due volte di sua maestevol presenza decorarla negl'anni 1727., e 1729. con aver sempre alloggiato nel palazzo Arcivescovile, e non già nel palazzo Apostolico, siccome abbiám veduto che fecero tredici suoi predecessori, conciosìachè il sacro palazzo, e dappoi la Rocca furono in que' tempi quel che è in oggi l'Apostolico palazzo. Per tutti i fin qui narrati avvenimenti si fa chiaro quanto lodevole cosa stata sarebbe l'aver conservato fino a nostri

(1) L'anonimo de' *Giornali Napolitani* non parla di semplice governo, ma di donazione „ Et „ allora per gratitudine donò a „ Messer Ramondello Benevento, e li confermò il Contado di Lecce, e la Baronia di Flumare „ L'Arcidiacono della Vipera in *Chronolog. Archiep. Benev.* all'opposto scrive che la concessione di Urbano VI. non ebbe il suo effetto: *sed concessio hac non fuit sortita effectum.* L'uno e l'altro non ben si apposero, perchè nell'archivio segreto del-

la città si ha di queste cose il più certo documento nelle lettere di Bonifacio IX. del 1400., dirette al Popolo e Comune di questa città, dalle quali impariamo che Urbano non donò Benevento a Raimondello Orfino, ma gliene diede con piena balla il governo a vita, e che esso effettivamente lo esercitò. Il tenore di queste lettere tanto più volentieri noi a suo luogo registreremo, quanto che per esse si porrà in chiaro un fatto, che ha dato motivo di errare a più d'uno.

nostri giorni cotanto nobile edificio , del quale , giacchè più non esiste , basti il fin quì detto .

XXV.

Si ragiona dell' autorità conceduta dai Papi ai Governatori di Benevento, de' quali si riporta il più antico Breve Pontificio venuto a notizia dell' Autore , e si descrive la forma del governo di questa città, da che venne nel dominio della Sede Apostolica .

MA quivi è luogo di accennare alcuna cosa dell' autorità conceduta ai Rettori o siano Governatori di Benevento , e della forma di governo con cui in questa città si viveva in que' primi tempi , e ne' susseguenti eziandio da che venne nel felicissimo dominio dell' Apostolica Sede . E primieramente vuole avvertirsi , come si farà palese nell' elenco de' Pontificj Governatori , che nel secolo XII. furono tal volta nello stesso tempo deputati due Rettori al reggimento di Benevento , senza che apparisca da Falcone , che di questi Rettori tesse la Cronologia dall' anno 1102. all' anno 1140. , se il loro impiego era unito per modo , che uno non potesse adoperare alcuna cosa senza l' assenso dell' altro , siccome abbiám veduto che furono da prima Stefano e Dacomario , oppure distinto ; cosicchè il governo fosse tra di essi ripartito . Altro divario tra questi due Rettori non pone il Cronista Beneventano , se non che chiama l' uno *Rettore* , e l' altro *Reggente* . Non così avviene quando egli usa i titoli di *Rettore* , e di *Contestabile* , perchè questi uffizi erano diversi fra loro , siccome manifestamente ne additano non meno i medesimi termini , che la storia di Falcone , nella quale all' anno 1114. è scritto del Contestabile Landolfo della Greca , che giurò di non prender più *Comestabiliam* & *Rettorati-*

Tom. II.

X

cum.

cum. Al primo, o sia al Rettore, si apparteneva il politico, ed al secondo, cioè al Contestabile, spettava il maneggio del militare, con dipendenza però dal Rettore, come da quello che non volendo da per se stesso amministrare il militare aveva facoltà di eleggere il Contestabile (*Falcon. an. 1132.*) (1) e queste era-

(1) Nella Parte I. di queste Memorie abbiamo detto che tra gli ufizi che erano nella corte de' Principi di Benevento vi aveva il *Comes Stabuli*, cioè il Contestabile. Questo titolo diedesi da prima al Prefetto delle stalle, o sia scudiere del Principe, detto dagli antichi *Tribunus Stabuli*, ragguardevole carica che si trovò nelle Corti de' Re e di altri Principi. L'Anonimo Salernitano così fa parlare Grimoaldo Storefaia Principe di Benevento ad uno di quei cittadini: *Stabulum nostrum pete, & quatenus volueris equum exinde tolle. At ille ad Comitem Stabuli properavit*. Anche appresso i monaci si legge essere stato questo ufizio del Contestabile, che Bernardo Monaco c. 13. *consuetudin. Cluniacens. mss.* per tal modo descrive nel Glossario del Du-Cange V. *Conestabulus. Est frater cui est commissa obedientia, ut de equis curam habeat & mulis, quem nos vulgariter Canestabulum vocamus; ipse habet agasphenem suam, qui capit curam de equis &c. habet autem in custodia sua totam avenam & bordem monasterii &c. fellas, cal-*

caria, frena, ferra &c. Ma dappoi in Francia fu trasferito questo titolo a chi era condottiere di armate. Quindi nella vita di S. Licinio Vescovo Andegavense num. 5. composta da Marbodo, è scritto: *Factum est ut a Rege flagitantibus cunctis Tribunus militum crearetur, qui nunc more nostro Comes Stabuli nuncupatur*; così anche i capi delle milizie de' luoghi, de' castolli, e delle città si dissero Contestabili, leggendosi nel Concilio Turonense del 1163. can. 10. *In villis vero vel urbibus vel castellis, quae Regis subsunt dominio, in quibus Constabularii ad tempus statuantur*. Dalla Francia passò questa denominazione di Contestabile ai condottieri di armate nell'Italia eziandio. I Normanni, dappoichè s'impadronirono della Sicilia, e delle provincie, che ora formano il Regno di Napoli, sotto Ruggieri primo Re di queste terre, seguendo la polizia di Francia quelli furono che posero i Contestabili non solo nella capitale, che allora era la città di Palermo, ma anche nelle provincie di tutto il Regno, ad altri de' quali diedero il co-

man-

erano le principali loro cure, poichè nel rimanente, salva la superiorità del Rettore, di comun consenso adoperavano le cose, allo stesso modo che essendo alla testa del governo il solo Contestabile, questi, perchè di suprema rappresentanza rivestito in vece del Rettore, ad ammendue gl' impieghi adempiva. Premesse tutte queste notizie leggasi Falcone e si vedrà, che generalmente parlando grande si fu la basia de' Rettori di Benevento nel secolo XII., in certe cose ad ogni modo limitata secondo le circostanze de' tempi, e delle persone. E quindi perchè l'autorità di questo officio per la sua ampiezza poteva dar gelosia, perciò in que' primi tempi, ne' quali le cose di queste provincie, per le continue guerre e varietà di dominj, non furono ferme e stabili, niuno fu assunto a tal Maestrate per amministrarlo a vita, siccome più fiate avvenne ne' secoli posteriori, ma si elegerono per uno o più anni a piacimento del Sovrano Pontefice, e sempre forastieri, dappoichè si conobbe per esperienza che l'aver messa tanta podestà in mano de' proprii cittadini degenerato aveva in rivolte e fellonie, siccome abbiain veduto de' tempi di Anzone. Chiunque è versato nelle storie ignorar non può il lacrimevole stato, in cui erano nel secolo XII. le città d'Italia sotto il governo de' proprii cittadini; i quali non ardivano opporsi alle violenze usate dai più potenti contro i più deboli, e di

X 2

que-

mando di qualche corpo di fanteria o di cavalleria, e ad altri il governo de' luoghi principali. Falcone *an. 1132.* parla del Contestabile di Montefusco luogo sei miglia distante da Benevento, dove da più secoli vi ha il tribunale della provincia di Principato Ulteriore. A distinzione però di questi Contesta-

bili che risedevano nelle provincie, e che prendevan nome dal luogo della lor dimora, dicevansi assolutamente *Regni Comestabuli* quelli che erano nella capitale, come maggiori degl'altri, i quali dappoi si chiamarono Maestri Contestabili, e Magni Contestabili.

questi ancora le ingiurie a quelli fatte trascuravano, obbliando per tal modo il ricordo dato da Isocrate *de Regn.* per base d'ogni buono e diritto governo: *Recte moderaberis si neque permittes plebem inferre alicui injuriam, neque injurias ipsi illatas negligendo prateribis*; e quanto utile e salutare cosa a tutti i popoli fosse il chiamare al governo i Podestà forastieri detti da' latini *Prætores*, la qual lodevole usanza da Giovanni da Velletri nostra patria, che morì Vescovo di Firenze nel 1230. ebbe principio. Nel secolo XIII. continuarono i Rettori di questa città nel possesso dell'ampia loro giurisdizione estesa fin' anche al *mero impero*. Abbiamo di ciò l'autentico documento in una carta del 1272., che si conserva nell'archivio segreto Vaticano, comunicataci dal dotto Canonico Giuseppe Garampi meritevolissimo Custode di quell'archivio. Questa memoria adunque, che in sostanza contiene un ristretto fatto da Guidone de Zena per ordine di Gregorio X. delle rendite che la Camera Apostolica godeva in quel secolo in Benevento, del quale parleremo a suo luogo, ci fa sapere che fra gl'articoli esaminati da Guidone il primo fu del mero e misto impero, che si confessò spettare alla S. Sede, *salvo tamen jure civitatis Beneventane in eo, quod Consules dictæ civitatis consueverunt exercere merum imperium una cum Rectore misso per Summum Pontificem ad regimen civitatis prædictæ; & in eo, quod Judices creati per Summum Pontificem in civitate prædicta consueverunt exercere una cum Rectore mixtum imperium in ipsa civitate*; su di che interrogato il Sindaco, come procuratore della città, a cui apparteneva d'invigilare a tutti gl'interessi pubblici, onde provenisse il mero impero dei Consoli suddetti insieme col Rettore, rispose, *quod ut audivit dici, auctoritate Domini PP. per privilegium eis datum, quod privilegium non invenitur, nec inveniri potest, quia D. Fredericus*

cus

cus (cioè Federigo II.) *abstulit illud privilegium* , & *omnia privilegia , quæ habebat dicta Universitas super suis consuetudinibus , & concessionibus tempore destructionis Beneventanæ* . Definì , o per dir meglio dimostrò Ulpiano nella *leg. 3. ff. de iurisdic. omn. Judic.* il mero impero dall'atto più nobile di esso , scrivendo : *Merum est imperium habere gladii potestatem ad animadvertendum in facinorosos homines , quod etiam potestas appellatur* . Questo è il maggior grado del mero impero , cioè il gius della vita e della morte (*Brunemann. in leg. Imperium 3. n.2. ff. de iurisd. omn. Jud.*) Se a ciò si estendesse il mero impero de' Rettori di Benevento , esercitato con essi anche dai Consoli , noi non l'abbiam letto : sappiamo bensì , che il mero impero ha tanti gradi quante sono le specie de' delitti e delle pene (*Bart. in leg. Imperium 3. n.8. ff. de iurisd. omn. Jud.*) onde potè il Papa riservare a se il maggior grado , e forse altri diritti del mero impero , ed altri concederne ai Rettori ed ai Consoli di questa città , non repugnando , che uno abbia alcuni gradi soltanto del mero impero , e non tutti , per chiamarsi possessore di esso , come può vedersi nella *leg. 6. §. qui universas ff. de offic. Præsid.* E quì ci si manifesta qual fosse in quel secolo la maniera del governo usata in questa città , veggendo che la principal podestà delle cose , dopo il Rettore , risiedeva ne' Consoli uniti però con esso , e ne' Giudici creati dal Papa , i quali con il Rettore avevano il misto impero , cioè la facoltà di conoscere delle cause civili con podestà di punire casi leggeri , e con leggere pene . *Mixtum est imperium* (siegue a scrivere Ulpiano) *cui etiam iurisdictio inest , quod in danda bonorum possessione consistit* , il che egli adduce per modo di esempio dell' autorità suddetta . Che poi al misto impero sia unita una qualche podestà punitiva , nel che appunto parte-

partecipa del mero impero , ce lo insegna la glossa nella *leg. 1. §. 1. in verbo cohæret ff. de officio ejus cui mandata est jurisdictio*. Ivi -- *Cohæret -- quidam dicunt mixtum imperium, idest modicam jurisdictionem*; e più chiaramente Paolo nel titolo citato *l. mandatam §. Mandata jurisdictione privato, etiam imperium, quod non est merum videtur mandari, quia jurisdictio sine modica coercitione est nulla*; e questa è quella giurisdizione che risiede ne' Giudici e Maestrati inferiori, i quali colle ordinarie loro facoltà non possono aver parte nelle condanne in pene capitali, ma si bene in pene leggere, conforme fu di sentimento il citato Ulpiano *l. Magistratibus ff. de jurisdictione: Magistratibus municipalibus supplicium a servo sumere non licet, modica autem castigatio eis non est deneganda*. Quindi s'intende fin dove giungesse nel secolo XIII. l'autorità del ceto de' Giudici di Benevento in un col Rettore. Nel secolo precedente non vi ebbe in questa città che assai tardi il Maestrato de' Consoli. Falcone nella sua Cronica continuata fino all'anno 1140. parla solamente de' Giudici, che col Rettore formavano la somma del governo; e per quanto abbiamo noi ricercato non si credè che verso la fine dello stesso secolo, trovandone la prima menzione sotto il Pontificato di Celestino III. all'anno 1193. in uno strumento inserito nel libro ms. *de' privilegj del monistero di S. Modesto* di questa città num. 2. datoci gentilmente a leggere dal degnissimo Abbate D. Lorenzo de' Filippis nostro amico. Dopo questo tempo costantemente nelle carte Beneventane è nominato il Maestrato de' Consoli, ai quali Innocenzo III. successore di Celestino indirizzò quattro lettere, che si hanno nella diligentissima edizione fatta da Stefano Baluzio delle lettere di quel grande ed ottimo Pontefice. Tre di queste lettere ci somministreranno materia per altri argomenti, ma l'ultima che scrisse

scriffe in data de' 30. Agosto del 1213. nella città di Segna, e che si legge nel tom.2. lib.16. n.103 dell'edizione suddetta, esigge d'esser qui da noi ricordata, perchè giova a dimostrare in quanta stima fossero presso il Papa i Consoli di questa città. Vogliamo che il lettore Beneventano intenda il fatto dal testo medesimo della lettera, che gli presentiamo nella nota seguente (1). Intanto osserviamo, che nel secolo XII. in mol-

(1) *Archiepiscopo, Judicibus, & Consulibus Beneventanis.*

Licet nobilis vir Thomasius de Aquino cum sociis suis de mandato nostro captus non fuerit, volentes tamen indemnitati vestra paterna sollicitudine prae-cavere, saepe vobis super hoc scripta nostra direximus, qualia pro tempore novimus expedire. Ipse vero, & si quoddam modicum castrum germani nostri, quod dicitur Broscus, injuste detineat contra regiam iussionem, unde gratum nobis existeret si per vos ad illud reddendum posset induci, ut non vestrum solummodo commodum, sed etiam nostrum procuratis honorem, liberationem tamen ipsius, qui propter hanc causam captus non fuit, volumus impedire; sed vobis utique credimus profuturum si nobis curaveritis in hac parte deferre, ut nos propensius ad vestrum inducatis profectum, etiamsi conditionem ipsius oporteret vos propter hoc in aliquo facere meliorem, cum per divina miserationis auxilium potentes simus vo-

bis in majoribus respondere. Vos ergo intellecto beneplacito nostro, tamquam viri providi, & fideles, agatis quod utile fuerit, & honestum, necessariam adhibentes cautelam ne circumveniri possitis; quia quantum vobis valeat compositio inter vos & illum tractata sine nostro favore prodesse, vestra, sicut credimus, discretio non ignorat. Dat. Signia III. Kal. Septembris, pontificatus nostri anno XVI. Da questa lettera si fa chiara l'antichità e nobiltà della famiglia d'Aquino Beneventana già estinta, della quale Scipione Ammirato nella parte I. delle famiglie nobili Napolitane pag. 155. dice che Adinolfo d'Aquino l'anno 1247. disponendo de suoi beni, istituì erede Tommaso suo fratello carnale in tutto ciò che a lui apparteneva in Terra Beneventana, in Aquino, ed in Alveta, sette Frati, Riccalvo, e Campoli, ed in Campagna nel monte Sangiovanni. Simigliantemente Andrea, il quale era Signore della Grotta (cioè della Grotta Minarda lungi da Bene-

molte città d'Italia ad imitazione della Repubblica Romana furono creati i Consoli, presso i quali come capi di esse risedeva la cura del governo politico, ed il maneggio delle cause civili e criminali, o indipendente da altri se la città era libera, o al più dal Vescovo in alcune città, giacchè a varii Vescovi avevano gl'Imperatori ne' tempi addietro conceduta la dignità di Conti, regolandone essi non meno il temporale, che lo spirituale, o dipendente dal Rettore messovi dal proprio Sovrano, come nelle città suddite. Ottone di Frisinga nel *lib. de gest. Frederic. I. cap. 13.* descrivendo i costumi degli Italiani de' tempi suoi circa il 1156. così parla: *In civitatum dispositione, ac reipublicæ conservatione, antiquorum adhuc*

neventò 16. miglia) infermandosi l'anno 1253. del qual male si morì, istituì suo erede nelle porzioni che egli aveva ne' medesimi luoghi il suddetto Tommaso suo fratello. Nel *tom. 52. num. 1.* della biblioteca Beneventana si ha una Bolla del 1424. di Donato d'Aquino Arcivescovo di questa città, colla quale diede esecuzione ad un privilegio concesso dal Pontefice Martino V. in favore di Roberto d'Aquino Domicello Beneventano di poter tenere nella propria casa la *Coscina*, privilegio, che Urbano VI. Bonifacio IX. e Gregorio XII. avevano per lo innanzi ad altri cittadini Beneventani concesso. Era la *Coscina* una misura che costava di quattro tumoli; dicevasi poi *Coscina* una certa tassa d'esazione che si faceva sulle robe, che si ven-

devano a misura, e in oltre anche sugl'animali, e sopra i banchi dei fruttaroli, e treccoli, onde in sostanza veniva ad essere quel che in oggi diciamo *Dogana*. In una Bolla di Alessandro III. del 1179. diretta a Lombardo Arcivescovo di Benevento, che si legge appresso l'Ughelli in *Archiep. Benev.* è nominata più volte la *Coscina* come misura, e nel *tom. 416. n. 6.* della biblioteca Beneventana abbiamo letto uno strumento del 1186. col quale Ruggieri Arcivescovo di questa città dà in fitto ad Ugone di Tocco *duo molendina, & duo balcatoria cum molis & ferris & omnibus ordinibus & pertinentiis eorum* esistenti nel fiume Calore per xx. coscine di grano il mese e macinatura franca.

ad hoc Romanorum imitantur solertiam . Denique libertatem tantopere affectant , ut Potestatis insolentiam fugiendo , Consolum potius , quam imperantium regantur arbitrio . Ci fa sapere di poi , come e donde s' eleggessero i Consoli , soggiugnendo : Quumque tres inter eos ordines , idest Capitaneorum , Valvassorum , & Plebis esse noscantur , ad reprimendam superbiam non de uno , sed de singulis prædicti Consules eliguntur ; neve ad dominandi libidinem singulis pene annis variantur . Si eleggevano adunque i Consoli dai tre ordini del Popolo , più o meno secondo il vario sistema delle città . Con questi lumi intendiamo quale fosse presso a poco la maniera osservata in Benevento nella introduzione del Maestrato de' Consoli , giacchè tralle vecchie carte non abbiám trovato alcun monumento che di queste cose faccia menzione ; e solo sappiamo dal Cronista Falcone , e da altre memorie più vetuste , che in questa città in que' primi tempi , cioè ne' secoli XI. e XII. , da che passò in dominio della S. Sede , vi avevano due ceti di persone , l' uno detto de' nobili , e l' altro de' buoni uomini , i quali formavano l' intero corpo della medesima . Non così ci accade del numero de' Consoli , il quale da prima fu di XII. , numero osservato in altre città d' Italia , e massime in Genova , nella quale per attestato di Caffaro *tom. 6. rer. Italic.* nel 1145. vi erano *Consules de Comuni quatuor* (cioè i Consoli destinati per il governo politico) & *de Placitis octo* , detti pur *Consules Causarum* , ovvero *Iustitiæ* , essendo l' ufizio loro di decidere le liti , e di amministrare la giustizia . Anche nella città di Bergamo nel medesimo secolo XII. contavansi XII. Consoli , come dimostra il Muratori nella prefazione al Poema di Maestro Mosè *tom. 5. rer. Italic.* Ma l' innato appetito di dominare presto entrò negl' animi de' Consoli di Benevento , e tant' oltre giunse , che tralignando questo Maestrato dalla primiera sua istituzione , e pretendendo di aver parte

Tom. II.

Y

nel

nel supremo governo della città, divenne esso in breve talmentegravoso ai Pontificj Rettori, che obbligato si vide Martino IV. ad abolirlo nel 1281. con sue lettere date *apud Urbem Veterem* IV. Id. *Septembris Pontif. an.I.*, essendo Rettore Uguicione Marzoli di Firenze. Il Muratori *disf. 46. Antiq. Italic.* dal Codice di Cencio Camarlingo pubblicò l'atto di questa abolizione seguita nel giorno 9. di Ottobre dell'anno suddetto in un pubblico Parlamento tenuto nella Chiesa Cattedrale di Benevento (1) alla presenza di Pietro Saraceno Cappel-

lano

(1) I Consigli o Parlamenti sollevano anticamente, non meno in Benevento, che nelle altre città d'Italia, e fuori d'Italia eziandio convocarsi ne' luoghi sacri. D'ordinario sceglievasi a questo effetto la Chiesa maggiore, dove col suono della campana, o con altro avviso adunavasi il popolo per deliberare sulle pubbliche indigenze. In Benevento troviamo tenuti questi Parlamenti anche nelle Chiese di S. Catarina, e dell' Annunziata, e bene spesso nel sacro palazzo, e dappoichè questo mancò nella Rocca della

città, e nel palazzo Apostolico, nel quale più frequentemente si tennero dopo la proibizione di simili adunanze di popolo nelle Chiese fatte dal Cardinal Giacomo Savelli Arcivescovo nel suo Concilio Provinciale del 1567. *tit. 5. cap. 5.*, finchè essendosi dato principio sul cadere di quel secolo xvi. alla fabbrica del pubblico palazzo, questo si trovò poi compito ai tempi di Paolo V., siccome ne indica la seguente iscrizione, che si legge sopra la porta del medesimo.

PAVLO V. PONTIFICE MAXIMO

BENEVENTVM

SAMNITVM OLIM RESPVBLICA

TVM CELEBRIS LONGOBARDORVM PRINCIPVM SEDES

APOSTOLICO NVNC IMPERIO FELICISSIMA

AD PVBLICAM COMMODITATEM.

Onde quivi, come in luogo libero da ogni suspizione di violen-

ze, s'incominciò a congregarli, e si adunano tutt'ora.

lano del Papa , e Nunzio Apostolico per questa bisogna . Oltre il Rettore intervennero a quest'atto Niccolò Abbate di S. Sofia , Trojano Abbate di S. Modesto , Giovanni *de Cicilia* , forse di Sicilia , Abbate di S. Lupo , Deodato d'Altavilla Priore de' Frati Predicatori , Benedetto de Mignano Guardiano de' Frati Minori , ed altri che possono leggerfi nel citato strumento . Ritorniamo ora al filo del racconto . Nel secolo XIII. prima di questa abolizione vi erano in Benevento Consoli , e Giudici , e di più vi aveva un ceto detto de' *Giurati* , o fiano Configlieri eletti dal popolo , forse istituito nella fine del secolo precedente , senza l'approvazione de' quali non si poteva prendere risoluzione sopra i maggiori affari della città . A suo luogo dove daremo gli antichi Statuti di Benevento da noi ritrovati si farà palese , che nel principio del secolo suddetto entravano a parte del governo della città XII. Consoli , XII. Giudici , e XXIV. *Giurati* , o fiano Configlieri . Venne poi meno il ceto de' XII. Giudici , essendosi deputati altri Giudici con titolo di Vicarij per la cognizione delle cause civili , ridotti poi ad un solo , come vi è al presente ; e quello de' Consoli non si restituì che nel secolo XV. in numero di soli VIII. , ma con podestà limitata alla cura della pubblica polizia ed economia , ed a poche altre cose . Anche quello de' *Giurati* , o vogliam dire Configlieri , fu ridotto a XII. , ma poi si accrebbe a XLVIII. , come ne fanno indubitata fede gli Statuti formati ai tempi di Sisto V. *cap. I. lib. I.* , de' quali VIII. per ogni quadrimestre esercitavano l'ufizio di Console , e così per ogni biennio se ne rinnovava il numero , prendendone XII. tra Nobili , XII. tra Mercatanti , XII. tra gl' Artisti , e XII. tra gl' Agricoltori . Finalmente nel 1736. furono restituiti all' antico numero di XXIV. eletti dai quattro ceti della città , de' quali VIII. per ogni otto mesi

Y 2

ammi-

amministrando il Consolato, ancor questi, come i XLVIII. di prima, consumano un intero biennio, passato il quale se ne rinnova il ceto nel giorno 8. di Maggio, festa dell'apparizione sul Gargano del gloriosissimo Arcangelo S. Michele, principal Protettore della città. Oltre tutti questi ordini di persone in varii tempi destinati per il governo di Benevento, troviamo che dal secolo XIII. in poi v'erano in città molti Officiali subalterni stipendiati per la spedizione degli affari, e per lo servizio del Rettore, e de' Maestrati, come ancor oggi si costuma, il principale de' quali sempre è stato il Vicario, o sia Luogotenente del Governatore: e di più per sicurezza e quiete degli abitanti e delle loro sostanze vi aveva una compagnia di circa 350. uomini, detti *fratelli giurati*, ovvero *difensori della libertà della Chiesa*, comandata da XII. Capitani, la quale nel Pontificato di Clemente VIII. si mutò in una eletta e numerosa milizia di 800. soldati, continuata fino al presente con dipendenza da' nobili, e dal popolo, tra' quali il comando di essa è ripartito. Del rimanente per lungo tratto di tempo i Governatori di Benevento continuarono nell'ampia loro balla, leggendo noi nella *Relazione della Corte di Roma*, scritta nel 1611. da Girolamo Lunadoro, sotto il capitolo del supremo *Tribunale della Consulta* eretto da Sisto V., che „ la Legazione di Avignone, Governo di Benevento nel regno di Napoli, della città di Ceneda (1) „ nel-

(1) Del dominio che in altri tempi ebbe la Santa Sede nella città di Ceneda sul Trivigiano accenna alcuna cosa l'Abbate Ughelli nella sua *Italia Sacra* tom. 5. parlando del Vescovado di questa città. Dice adunque che essa suo *Præsuli utroque jure* è soggetta

Principis titulo, imperciocchè il Vescovo *præter sacram, temporalem etiam jurisdictionem, merumque & mixtum imperium ex antiquissimis Imperatorum largitionibus obtinet. Quapropter in gestis Stephani Papæ II. (al. III.) legimus civitatem Cenetensem esse*

„ nello Stato di Venezia, non sono sottoposti alla Con-
 „ sulta di Roma, ma chi governa in quei luoghi è li-
 „ ber-

se de patrimonio B. Petri : ac superioribus quidem temporibus Episcopus utriusque gladii potestate cum in civitate, tum in circumiectis & vicinis oppidis, & tota diœcesi, quæ satis ampla est, utebatur, nunc autem civitatem tantum una cum Tersii comitatu (Ruvini & aliquot Villis) retinet, ab anno 1347. quo Frater Franciscus episcopus Principem Venetiarum (seu D. Marci procuratores) accepto fidelitatis juramento investivit, quam investituram Oliverius successor anno 1414. renovavit, uterque tamen sine Sedis Apostolicæ confirmatione. Rursus anno 1493. die 24. Octobris latæ inter episcopum, Senatumque Venetum conditiones, ut manente libera jurisdictione civitatis penes episcopum, qui Venetorum principatum nulla in re agnoscat, fontes & facinorosi, ne impune evadant, hinc inde restituantur. Fin quì il citato Ughelli; ma avendo noi letto attentamente la vita di Papa Stefano II. o per meglio dire III. inserita da Anastasio Bibliotecario nel libro Pontificale, vita certamente la più antica, che sia nota di questo Pontefice antecessore immediato a S. Paolo I., non vi abbiám trovato veruna menzione di Ceneda spettante al patrimonio di S. Pietro, come asse-

risce l' Ughelli. Leggiamo bensì nel Rainaldi an. 1338. §. 29. che il Papa Benedetto XII. provinciam dedit Bertrando patriarchæ Aquilejensi, ut Comitatum Cenetensem ad Romanam Ecclesiam spectantem viriliter ac potenter ex invasorum eriperet manibus; ed in uno strumento del 1190. appresso il Muratori antiq. Italic. med. æv. tom. 4. col. 192. è scritto che i Cenetensi soffrono, che le terre del Vescovado siano soggette alla giurisdizione de' Trivigiani. Quest' è quanto abbiám trovato de' diritti più antichi della Sede Apostolica, sopra la città di Ceneda, della quale nel libro de' censù della Chiesa Romana di Cencio Camarlingo non vi è alcuna memoria che allora fosse tributaria della medesima. De' diritti de' tempi posteriori parla Pietro Giustiniani verso il fine del lib. 13. rerum Venetarum ab urbe condita ad annum 1575., dove così narra de' tempi di Paolo III. Hac etiam tempestate dum Cenetenses ad Senatum de Cardinalis Grima- ni insolenti, injustoque imperio questum venissent, Venetamque in tot malis clementiam, opemque implorarent; censuere Patres ut temporalis Cenetæ domini jus a Cardinale ablatum, sicut jam centum ab hinc annis in Senatus libera potestate fuerat, ad Vene-
 tos

„ bero padrone „ il che ad ogni modo va inteso per conto di Benevento con qualche moderazione . Conciofiachè sebbene l'eguaglianza del titolo non portasse sempre eguaglianza di giurisdizione , pur tuttavia tolti alcuni casi ne' quali questa città fu data in governo a vita ,

tos rediret , comitiisque statim habitis , Jacobus Surianus prætor Cenetæ creatur , qui ingenti populi illius lætitia , plausuque exceptus , Veneti Senatus nomine administrationem suscepit . Cardinalis autem vehementer animo commotus , acerbissimam continuo ad Pontificem querelam detulit , quod nulla habita Apostolicæ dignitatis ratione , Urbem Ecclesiæ temere occupassent . Tum Pontifex (questi era Paolo III.) injuriam non tulit effecitque , ut Veneti abrogato priore decreto Cenetensem rem in integrum instituerent , atque ita Cardinalis pristina sua jura in ea Urbe recepit : quod a Senatu in Pontificis gratiam factum fuit . Cardinalis ipse paulo post vita excessit , vir secularibus potius quam sacris rebus aptus , in ejus autem locum Michael a Turre Uticensis Cenetæ episcopatum a Paulo Pontifice est consecutus . Più a lungo describe Andrea Mauroceno lib.13. Histor. Venet. la controversia insorta nell' anno 1595. tra Clemente VIII. e li Veneziani sopra Ceneda , la quale perchè rimanè indecisa omettiamo noi di raccontare . Ma ripululd poi sotto Pao-

lo V. nell' anno 1611. in cui al lib.18.lo stesso Mauroceno così scrive : *Cum Bonus Cenetam summo favore populi ingressus , castrum , civitatemque invississet , edicto proposito potentium vi pressos sublevaturum cunctis ex æquo jus redditurum vulgasset , id ægre initio Paulus (V.) ferens summo opere cum Marino Caballio Legato conquestus est . Verum cum ea , quæ acta fuerunt , legitime facta , neque quidquam Apostolicæ Sedis injuriæ illatum , Senatus tueretur , eo tandem ventum est , ut extra judicium , quemadmodum sæpius inter Principes fieri consuevit , scriptis utrinque ageretur ; quæ in re ejusmodi rationibus nixa est Respublica , ut aperte Pontifici diceret , jam in Cenetensium causa nihil esse , cur amplius Veneti perturbarentur , cum publicis documentis temporis serie numquam intermissa possessione constaret , supremum in ea civitate imperium Venetorum esse . At Paulus cum victum se minime fateri vellet , a tempore benescium petendum , quam quidquam certi definiendum , satius est arbitratus .*

vita, e qualche speciale facoltà conceduta dai Papi più ad un soggetto, che ad un altro, secondo le circostanze de' tempi, e delle cose, quantunque i Governatori usassero nella medesima grande autorità, non ne furono giammai liberi padroni, e sempre nelle cose di maggior rilievo ebbero dipendenza da Roma, siccome esige ogni ben regolato dominio, e manifestamente si ritrae dal seguente Breve di Paolo II., con cui nel 1469. concedè per un'anno a Corrado Capece Arcivescovo di Benevento il governo di questa città, il qual Breve per essere il più antico che abbiamo osservato de' Governatori di Benevento quivi noi trascriveremo dall'original pergameno inserito nel tom. 33. num. 57. della biblioteca Beneventana.

PAVLVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

Venerabili fratri Conrado Archiepiscopo Beneventano, in Civitate nostra Beneventana, ejusque Comitatu, territorio, & districtu, pro nobis, & Sancta Romana ecclesia Gubernatori, salutem, & apostolicam ben.

DUM onus Universalis gregis Dominici nobis superna dispositione injunctum, diligenter attendimus, ac nostrum perspicimus imperfectum, videntes, quod nequimus circa singula per nos ipsos exolvere debitum apostolice servitutis, nonnumquam Prelatos electos, litterarum scientia pre-ditos, ac virtute conspicuos, in quibus Domini timor sanctus permanet, in nostre sollicitudinis partem assumimus ut ipsis vices nostras suppleantibus, nostri oneris gravitatem, ex ipsorum cooperatione laudabili alleviantes, ministerium nobis commissum, divina favente gratia facilius, & efficacius exequamur. Sane licet ad cunctorum xptifidelium salubrem, & pacificum statum intente mentis aciem extendere teneamur. Civitatem tamen nostram Beneventanam, ejusque

que Comitatum, Territorium, & districtum cum eorum Civibus, Habitatoribus, & Incolis, eo cordialius ex apostolice servitutis officio intuemur, quo super ipsorum felici regimine, atque statu pacifico, & tranquillo affectamus specialius providere. Attendentes itaque quod tu eximia probitate, ac fidelitate, nec non rerum gerendarum experientia plurimum comprobatus, sicut in affectibus tuis geritur, prout indubitanter credimus, fluctuantes turbines sedare, justitie terminos colere, humiliare superbos, rebelles, & inobedientes compescere, ac errantes ad viam scies, & poteris reducere veritatis; sperantes quoque quod illa, que tibi duxerimus committenda gratia tibi assistente divina, circumspice, prudenter, fideliter, ac cum omni diligentia commendabiliter exequeris: matura super hoc deliberatione prehabita, te in Civitate, Comitatu, Territorio, & districtu predictis ad nos, & sanctam Romanam ecclesiam spectantibus, & pertinentibus usque ad annum ab initio exercitii hujus officii computandum pro nobis, & eadem ecclesia generalem Governatorem in spiritualibus, & temporalibus cum facultate, arbitrio, auctoritate, honoribus, & oneribus, ac emolumentis, & salario consuetis auctoritate apostolica, & ex certa scientia, tenore presentium facimus, constituimus, ac etiam deputamus; quascumque alias commissiones super hujusmodi Gubernatione in Civitate, Comitatu, Territorio, & districtu supradictis quibusvis aliis factas, harum serie, auctoritate, & scientia similibus penitus revocantes, fraternitati tue Civitatem, Comitatum, Territorium, & districtum hujusmodi, nec non Cives, Habitatores, & incolas eorundem nostro & prefate ecclesie nomine gubernandi, regendi, reformandi, & administrandi, ac in eis jurisdictionem plenam, & omnimodam cum mero, & mixto imperio exercendi; civiles, & criminales causas per simplicem etiam querelam, vel appellationem coram te introductas, etiam diebus feriatis, cum tibi videbitur, per te, vel alium seu alios audiendi, examinandi, & discutiendi, earum cognitionem, deci-

decisionem, & discussionem alii, vel aliis, communiter, vel divisim, generaliter, vel specialiter, tam infra terminos tue gubernationis, quam extra illos, prout, & sicut justum tibi videbitur, committendi, ac ad te, cum placuerit, advocandi, decreta quolibet interponendi, & super statutis dispensandi, nec non homagia, & juramenta fidelitatis recipiendi (1), culpabiles tam civiliter, quam criminaliter per te, vel alium, seu alios puniendi, querelas contra ipsos per quoscunque propositas simpliciter, & de plano, ac sine strepitu, & figura judicii audiendi; emendas, & satisfactiones debitas fieri faciendi, ac super quibuscunque delictis & rebellionibus per quascunque Universitates, vel singulares personas cujuscunque status, gradus, habitus, seu conditionis fuerint, commissis, vel in posterum tui tempore officii committendis, generaliter, vel particulariter cognoscendi, ac ad ipsius Romane ecclesie gratiam, & obedientiam reducendi, faciendi quoque, ac ordinandi, nec non statuendi, & reali executioni demandandi, omnia alia, & singula, que ad hujusmodi gubernationis officium de jure, vel consuetudine pertinent, & que necessaria, ac utilia fuerint quoquomodo in premissis, & ea tantum.

Z

(1) I giuramenti di fedeltà che permette il Papa a Corrado di ricevere noi crediamo che siano di quelle persone forastiere, che desideravano d'essere ascritte alla cittadinanza di Benevento. Di quest' uso abbiamo trovato menzione fin dai tempi del Pontefice Onorio III. il quale, siccome narra il Rainaldi *an. 1216. §. 28.*, scrisse nello stesso anno, primo del suo Pontificato, lettere risponsive ai Beneventani, che godendo questa città il privilegio che chiunque desiderava di abitare in essa col mezzo del giuramento di fedeltà

prestato alla Chiesa Romana, veniva tosto ascritto nel numero de' suoi cittadini, non gli permettessero poi il ritorno nella loro patria, ma li tratteneffero in città. Dura tutt' ora questa libertà di crear nuovi cittadini, regolata con varie leggi e condizioni espresse negli Statuti Beneventani *cap. 9. lib. 1. de Civib. creand. & recipiend.*, e noi stessi abbiamo più d'uno ricevuto per la S. Sede al giuramento di fedeltà secondo la formola inserita in detto capitolo, e quindi ammessolo alla cittadinanza di Benevento.

gentibus, ac quolibet eorundem, nec non que statum, bonorem, & commodum nostrum, atque prefate Romane ecclesie utilitatem quoque, ac prosperum, & tranquillum statum Civitatis, Comitatus, Territorii, & districtus predictorum, nec non Civium, Habitatorum, & Incolarum eorundem cedere videris, & tibi expedire videbitur, etiamsi illa mandatum exigent magis speciale, quam presentibus est expressum, plenam & liberam, auctoritate, & scientia supradictis, tenore presentium concedimus facultatem. Prohibentes nihilominus, ne aliqua nova statuta sine expressa licentia nostra, vel predictae sedis facere, admittere, vel confirmare possis, audeas, vel presumas, nec Judeis (1) aliquam gratiam, concessionem, aut remissionem, prout per tuos

(1) Non sono più in oggi in Benevento gl' Ebrei, ma ne' secoli passati vi furono in gran copia. Abbiamo di sopra veduto l'affluenza de' mercatanti forastieri in questa città, e la dimora che vi faceva buon numero di Amalfitani; ora osserviamo in essa di permanenza anche la nazione Giudaica per esercitarvi quel traffico, dal quale prende l'intero suo sostentamento: e quindi sempre più ci si manifesta lo stato florido di questa città ne' tempi trasandati. Nel necrologio di S. Spirito formato nel 1198. sono notate le parrocchie, *S. Nazarii a Judeca*, *S. Stephani de Judeca*, *S. Januarii de Judeca*; talmente denominate perchè contigue alla *Judeca*, che così allora dicevasi il luogo destinato per abitazione degl' Ebrei, cognito in oggi sotto il nome di *Ghet-*

to significante luogo fordido: dal *Guitto* de' Toscani, quando non si voglia ripetere questa voce da origine Ebraica, oppure Rabbino Talmudica; perciocchè, siccome avverte il Muratori *diff. 33. Antiq. Italic.*, i Rabbini chiamano *Ghet* la separazione, e il divorzio, e dire che alluda al luogo come separato dai Cristiani. Nelle vecchie carte di Benevento è nominata anche la Chiesa di S. Stefano de' *Neofiti*, in proposito de' quali ordinò Ugone Guidardi nel suo Concilio Provinciale del 1374. *tit. 4. cap. 3.* che non si forzassero gl' Ebrei a ricevere il Battesimo. Nel secolo xv. Pio II. con sua Bolla data in Mantova nel 1459. che si legge stampata nell'appendice agli Statuti di Benevento, fralle altre cose che sapientemente dispose per il buon regolamento di questa città, quella vi fu che

tuos in bujismodi gubernio precessores factum fuit , deinceps quovis modo facias . Quod si secus feceris , id totum irritum decernimus , & inane , nulliusque existere firmitatis . Non obstantibus privilegiis , exemptionibus , indultis , & litteris apostolicis quibuscumque personis cujuscumque preeminentie , excellentie , dignitatis ecclesiastice , vel mundane , status , gradus , ordinis , vel conditionis fuerint sub quibuscumque verborum formis , vel expressionibus in genere , vel in specie forsitan concessis ; nec non Civitatis , Comitatus , Territorii , & districtus prefatorum statutis , consuetudinibus , & observantiis , ceterisque contrariis quibuscumque . Ut autem circa premissa omnia , & singula , te , inspirante Altissimo , plenius , melius , & utilius exercere valeas , Dilectis filiis Universis , & singulis Civibus , Habitatoribus , & Incolis Civitatis , Comitatus , Territorii , & districtus eorundem , nec noc Vicariis , Potestatibus , Capitaneis , Castellanis , Officialibus , Marescallis , stipendiariis , tam equestribus , quam pedestribus ad nostra , & ipsius Romane ecclesie stipendia militantibus , in partibus illis existentibus presentibus , & futuriis ,

Z 2

che si obbligassero gl' Ebrei qui-
vi dimoranti *ad deferendum cer-
tum signum*, perchè si distinguessero dai Cristiani, siccome già ordinato aveva nel *can. 68.* il general Concilio Lateranense IV. celebrato nel 1215., e nel secolo seguente Paolo III. nel 1547. e Giulio III. nel 1550. con loro Brevi, che si conservano nella *part. 2. tom. 2. n. 90. & 91.* dell'archivio segreto della città, ordinarono che gl' Ebrei avessero macello proprio, e che non potessero vender grano ai Cristiani. Da questo tempo in poi non troviamo più menzione di essi in Benevento, e sic-

come dalla storia sappiamo che essendosi molto accresciuta questa nazione negli Stati della Chiesa con diverar dappertutto le sostanze de' Cristiani colle loro illecite usure: della qual cosa il Cardinal Sadoletto fin dalla sua Chiesa di Carpentras ai tempi di Paolo III. fece col Cardinal Farnese amara doglianza, onde fu obbligato S. Pio V. a discacciarla da tutto lo Stato Ecclesiastico, eccetto che da Roma e da Ancona: così a questi tempi riportiamo ancor noi l'espulsione degli Ebrei da Benevento.

turis, ceterisque nostris, ac ejusdem ecclesie subditis cujuscumque ecclesiastice, vel mundane dignitatis, status, gradus, ordinis, vel conditionis extiterint, presentium tenore districtius injungendo mandamus, ut tibi, vel deputandis a te, dicto durante Anno plene pareant, & efficaciter intendant. Nos enim processus, sententias, & penas, quos, & quas per te proferri, & infligi contigerit, ratas habebimus, & gratas, illasque faciemus, auctore domino, usque ad satisfactionem condignam inviolabiliter observari. Volumus autem, quod antequam hujusmodi gubernationis officium incipias exercere, de ipso fideliter exercendo, ac bullam nostram, de non recipiendis muneribus, editam, cujus tenorem de verbo ad verbum presentibus inseri fecimus, inviolabiliter observando, in nostris, seu dilecti filii nostri Marci tituli sancti Marci presbyteri Cardinalis Vincentin manibus prestes in forma solita juramentum. Tenor autem bulle predictæ sequitur, & est talis -- Paulus episcopus servus servorum dei. Ad perpetuam rei memoriam. Munera execrare oculos sapientum (1) &c. Dat. Rome apud sanctum marcum anno Incarnationis dominice Millesimo quadringentesimo sexagesimo quinto Quintodecimo Kl. Aprilis, Pontificatus nostri Anno Secundo -- Et insuper tibi sub indignationis nostre pena districtius precipiendo mandamus, quatinus omnes actus tam publicos, quam privatos, quos durante of-
ficio

(1) Questa Bolla, colla quale Paolo II. fece gravissimo divieto ai Legati Apostolici ed ai Rettori delle provincie, città; e terre suddite della Chiesa Romana di ricever doni *præter esculenta & poculenta quæ brevi tempore consumi possunt*, quod tempus ad *biduum moderamur*, si legge stampata nel Bollario Romano *part. 3. tom. 3. num. 3.* ond' è che per non

ripetere un monumento già noto abbiamo noi omezzo di trascriverla. Su questo proposito merita di essere inteso Ulpiano *l. Solent ff. de offic. Proconsulis*. Non vero (dic' egli) *in totum xeniiis abstinere debet proconsul, sed modum adicere, ut neque morose in totum abstineat, neque avarie modum xeniorum excedat*.

ficio gubernationis tue in eo quomodolibet gesseris, aut feceris, nec non gratias quibuscunque per te concessas & de quanto, & quibus personis singulatim, & nominatim fideliter, & accurate registrari facias, eaque in forma autentica nobis vel saltem presidentibus Camere nostre apostolice in fine dicti officii gubernationis tue singulariter, & distincte omni exceptione remota mittere tenearis. Dat. Rome apud Sanctum petrum Anno Incarnationis dominice Millesimo quadringentesimo sexagesimo nono Quarto Idus Maii, Pontificatus nostri Anno Quinto. Gratis de mandato Sanctissimi dñi nri pp. M. de Sole L. datus.

Dietro la pergamena leggesi *F. de Placentinis. Registrata in Camera Apostolica*, e vi è notata l'epoca del giuramento prestato da Corrado come Governatore di Benevento nel modo seguente: *Anno Domini MCCCCLXIX. die XVIII. Mensis Maii Rever. in xº pr., & dñus, dñus Corradus Archiepiscopus, & Gubernator Beneventanus ex hac Bulla institutus. De dicto officio gubernationis fideliter &c. exercendo, & servando tenore Bulle infraascripte &c. juravit in forma. In manibus Revmi in xº pris, & dñi, dñi M. Cardinalis S. Marci &c. Rome in palatio apostolico apud Sanctum petrum, presentibus Reverendo in xº predno Angelo episcopo fektren & Magnifico dno Mariano de Sabellis domicello Romano testibus. Gaspar Blondus. Ma del giuramento, che ne' vecchi tempi davasi dai Rettori di Benevento, abbiám trovato più vetusta memoria, cioè del 1289, mercè la gentilezza dell'eruditissimo Canonico Giuseppe Garampi nostro amico, la quale noi a suo luogo publicaremo.*

Sta-

XXVI.

*Statuti di Benevento quanto antichi in tempo de' Papi,
ed originale di questi ritrovato dall' Autore .*

V Eduta qual fosse ne' tempi trasandati l'autorità de' Rettori di Benevento, e la maniera del governo di questa città da che venne in dominio de' Papi, l'ordine delle cose esige che ora brevemente favelliamo delle leggi municipali, o sia degli statuti, co' quali essa si regolò da prima. Le nostre ricerche su questa parte non sono state senza frutto, conciossiachè abbiain trovato nella biblioteca Beneventana i primi Statuti di questa città scritti in gran pergameno, pubblicati nel 1202. di comun consenso de' Giudici, de' Consoli, e del popolo Beneventano, essendo Rettore Gregorio Suddiacono della S. R. C., confermati nel 1207. dal gran Pontefice Innocenzo III., e finalmente nel 1230. sedendo Gregorio IX. e governando la città Roffredo di Uberto di Anagni, con gravissimo giuramento de' Giudici, de' Consoli nuovi e vecchi, e del popolo solennemente ricevuti ed abbracciati. Pregevolissimo monumento che ci è costato non leggieri fatica il trascriverlo, avendo assai patito per la sua vetustà, e per la poca cura tenutane per addietro. Noi togliendolo dalle tenebre nelle quali fin' onora è rimasto lo esporremo alla luce del pubblico tra i documenti storici di questa Parte II. tal quale è scritto nel suo proprio originale, con opportune note illustrato a migliore intelligenza del medesimo. Veramente questi furono i tempi ne' quali s'incominciaron a formare de' particolari Statuti; imperciocchè l'origine di questi per sentimento degli eruditi si deve ripetere dopo la famosa pace di Costanza del 1183. stabilita fra l'Imperatore Federigo I., e la città della
Socie-

Società de' Lombardi . Non però deve negarsi , che anche per l'innanzi vi erano alcune consuetudini , le quali tenevano vigore e forza di legge (*Carol. M. l. 148.*) tuttavolta non prima di quella pace si giunse a formar corpo di tali leggi municipali , che si appellarono Statuti , i quali secondo richiedeva il bisogno si andavano poscia crescendo , osservandosi , che i primi Statuti erano pochi di numero , nè altro contenevano , se non decreti della maniera con cui gl' Officiali dovevano governare la Repubblica , ed amministrare la giustizia , e tali appunto sono gli Statuti di Benevento che noi publicaremo . Poche città d'Italia contano Statuti di tanta antichità , onde vie più cresce il pregio di questo prezioso monumento , che tra tutti quelli che abbiamo stampati , e faremo per dare alla luce , è il più nobile ed autentico . L'osservanza di questi Statuti in alcuni capi andò molto a lungo , ma in altri s'incominciò a variare nel secolo XIV. , come vedremo altrove , e molto più dappoi colle facoltà ottenute dai Sommi Pontefici , e coll'assenso de' Governatori , finchè essendosene formato un giusto volume diviso in tre libri in tempo del governo d'Innico Avalos di Aragona Cardinal Prete del titolo di S. Adriano , e presentato poscia a nome della città da Francesco Antonio Grifi , e da Antonio Rubino publici Oratori al Pontefice Sisto V. , questi fatto prima rivedere , riformare , e sottoscrivere dal Commissario della Camera Apostolica Goffredo Lomellino Referendario dell' una e l'altra Segnatura , che era stato nel 1587. Commissario e Visitatore Apostolico in Benevento , e da Giovanni Giacomo Panico Procuratore generale del Fisco , con suo Breve *Dat. Romae apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris , die 30. Junii 1588. Pontific. nostri anno IV.* confermò i nuovi Statuti , e ne ordinò l'osservanza , onde nell'anno appres-

so

fo 1589. furono divulgati colle stampe ; e questi Statuti sono oggidì in osservanza in questa città .

XXVII.

Cure de' Romani Pontefici nel far rispettare l'autorità e sovrana rappresentanza de' Governatori di Benevento , al qual salutare fine Giovanni XXII. dopo aver emanata una Costituzione da valere in perpetuo contra offendentes Rectorem Beneventanum , fece erigere una forte Rocca per abitazione de' medesimi in tempi di turbolenze .

LA situazione del governo di Benevento ha sempre esatto che i Sovrani Pontefici prendessero special cura per far quivi rispettare ne' loro Ministri la suprema podestà dell'Apostolica Sede . Quindi da Falcone sappiamo il grave risentimento di Pasquale II. contro Landolfo Arcivescovo di questa città , per aver obbligato nel 1114. Landolfo della Greca , che lo stesso Pontefice aveva nel precedente anno dichiarato Rettore della medesima con titolo di Contestabile , non solo a deporre l'ufizio con giurare , *quod Comestabiliam & Rettoraticum , aut aliquam Balam publicam non acciperet , nisi bona voluntate Archiepiscopi &c.* , ma di più a partire eziandio di città . Per questa gravissima bisogna intimò il Papa in Ceperano , luogo posto ai confini del Ducato Romano , o sia della provincia di Campagna , un Concilio nel mese di Ottobre dello stesso anno 1114. , nel quale avutasi piena ragione dell' attentato commesso dall'Arcivescovo , vi fu solennemente deposto : *Quoniam* (ecco la sentenza che d'ordine del Papa pronunziarono contra di lui il Vescovo di Porto , l'Arcivescovo di Capua , e Gregorio Cardinale) *regalia B. Petri suscepisti , & claves portarum tenui-*

nuiſti, & Palatium invaſiſti, & Landulphum expulſiſti, & Curiam venire vocatus contempſiſti, judicamus ſuper vos de poſitionis ſententiam, quia contra B. Petrum, & Dominum noſtrum Papam feciſti. Anche il Croniſta di S. Sofia an. 1114. ricorda queſta depoſizione, ſenza però accennarne il motivo. Diede Paſquale in queſto Concilio l'investitura della Puglia, Calabria, e Sicilia al Duca Guglielmo figliuolo del Duca Ruggieri, e nipote di Roberto Guſcardo (1). Lo ſteſſo Croniſta all'anno 1128., dopo riferito il tragico fine del Rettore Guglielmo, miſeramente ucciſo da alcuni Beneventani nel giorno 29. di Settembre: *Secundo die ſtante menſis Septembris* (coſì Falcone) *Guillelmum tunc Beneventanum Rectorem in Sacro Palatio Beneventano gladiis educiſ occidit. Videlicet miſer ille Rector furorem partis illius fugere tentans poſt Altare S. Joannis de Capella Palatii fugit, & ibi ſe occultans infra pedes Joannis Presbyteri, qui ibi miſſam tunc celebrabat ſe abſcondit, ſed evadere non potuit*; e dopo narrata la ſpedizione fatta dalla città di alcuni pubblici Oratori al Pontefice, acciocchè opportunamente lo preveniſſero full'accaduto, *qui dicerent*

Tom. II.

A a

mor-

(1) Pietro Diacono *cap. 4. lib. 4. Chron. Caſin.* non fa menzione della Sicilia che era poſſeduta dal Conte Ruggieri II. zio del Duca Guglielmo, figliuolo dell'altro Ruggieri, del quale narrammo il riſpetto portato alla città di Benevento per eſſere ſuddita del Papa, ſucceduto nel dominio di quell'isola al fratello maggiore Simone nel 1113., ma ciò non oſtante è da ſaperſi che i Duchi della Puglia, ſebbene non poſſedeſſero preſentemente quell'isola

paſſata in retaggio ai figli del Conte Ruggieri fratello di Roberto Guſcardo, ad ogni modo vi avevano qualche dominio, ſcrivendo Falcone che il Duca Guglielmo *nondum medietatem ſuam Palermitanae civitatis & Meſſinae &c. eidem Comiti conceſſerat*, e vi ritenevano diritto di ſovranità, ſottopoſto però ad un maggiore Sovrano, cioè al Romano Pontefice, dal quale Guglielmo nel Concilio ſuddetto ne preſe la ſolenne investitura.

mortem Rectoris per stultos & viros iniquos advenisse, e per supplicarlo di perdono, e di nuovo Rettore, che il Papa tosto spedì nella persona di Girardo Cardinal Prete del titolo di S. Croce in Gerusalemme, aggiugne che Onorio II. nel mese di Agosto del susseguente anno venne in Benevento per prender seria cognizione dell'affare, ma trovato che questa città, dopo la violenta morte del Rettore, aveva formata una *Comunità* (1), senza però dipartirsi dall'obbedienza del Romano Pontefice, si portò prima in un picciolo villaggio detto *Leocobante*, che in oggi chiamasi il *Covante*, lungi da Benevento cinque miglia, il quale appartiene da antichissimo tempo al monistero di S. Sofia,

(1) In que' tempi, e dappoi per *Comune* e *Comunità* s'intese una Repubblica, o città libera, che aveva il diritto di formare le proprie leggi, di eleggere i proprj Magistrati, e d'imporre tributi, soggetta solamente all'alto dominio del Pontefice, dell'Imperatore &c. godendo in tal maniera di una specie di autocrazia. Allora fu che prendendo le città d'Italia forma di Repubblica, e massime quelle della Lombardia e della Toscana crearono i proprj Consoli per essere da questi governate. Cotal spirito di libertà penetrò dentro la stessa città di Roma, il popolo della quale, dopo lo scisma di Anacleto, sedotto dagl'empj configli di Arnaldo da Brescia, tentò di porsi in libertà, onde creato Patrizio di Roma Giordano di Pier Leone, rimesso fu in piedi il Sena-

to Romano, nè lo spirito di libertà e di rivolta si estinse, che nel 1188., nel qual'anno si venne a stabile accordo tra il Senato suddetto e Papa Clemente III. L'esempio de' Romani fu imitato da altre città e terre dello Stato Pontificio. Così il popolo di Corneto si usurpò la signoria, ridot- to poscia nel 1144. all'obbedienza del Papa; così Orvieto prese forma di Repubblica, e creò i suoi Consoli, avvegnachè poi Adriano IV. nel 1157. la riponesse nel primiero suo dovere, e così altri luoghi. Continuò in appresso in molte città, e dura tuttavia il nome di *Comunità*, cioè la congregazione e corpo de' soli nobili, oppure de' nobili mischiati co' popolari (siccome da antico tempo si è praticato, e si usa ancora in Benevento per esser stata questa città da che venne in dominio della S. Sede

fia, o fia all'Abbate Commendatario, e indi nel Castello di Ceppaloni distante circa sei miglia dalla città, di dove dalle milizie del Duca Ruggieri, col quale si era effo abboccato per cercare la maniera di vendicare il gravissimo delitto, e di abbassare l'orgoglio de' ribelli, fece dar sacco a Benevento. Non le sole ingiurie personali, ma le verbali eziandio dette contra de' Rettori Beneventani sommamente increbbero ai Romani Pontefici, i quali reputandole come pronunciate contra di se stessi, esemplarmente le punirono. Un bel monumento di ciò abbiamo trovato nell'archivio di Loreto di monte Vergine in un pergameno del 1216. appartenente al primo anno del Pontificato di Onorio III. nel quale governava la città Filippo Vescovo di Troja, che noi a suo luogo publicaremo. Ma non ostanti tutti questi esempj di rigore, e di severa giustizia, siccome la malvagità de' tempi, e de' costumi degl' uomini andò vie più crescendo, così maggiori disordini leggiamo essere avvenuti sotto i Pontefici Bonifacio VIII., B. Benedetto XL., Clemente V., e nella lunga sede vacante dopo la morte di questi, con frequenti sedizioni mosse in città contra de' Rettori, senza che apparisca dalla storia, o da altre antiche memorie la cagione di queste rivolte. La lontananza d'Italia della Sede Apostolica, che nel 1309. Clemente V. con grave danno ed incomodo della Repubblica Cristiana trasferì in Avignone, istillava ai sudditi della medesima pensieri di libertà, e scemava in essi il rispetto dovuto ai Ministri di lei, che nelle

A a 2

città

de Democratica nel suo governo) sol possesso di beni, e rendite pubbliche, con autorità limitata alla elezione di alcuni Magistrati per provvedere alla pubblica Annona, ed

all'ornamento della città, per curare le vie, i ponti, gl'argini de' fiumi &c. con aver dimesse in mano del Principe, e de' suoi Ministri quasi tutte le regalie.

città la rappresentano . Succedette a Clemente V. nell'anno 1316. Giovanni XXII., ai tempi del quale talmente crebbero in Benevento le ribellioni contro ai Rettori , che il Papa si vide in obbligo di adoprare la forza per por freno all'alterigia de' fediziosi . Si rivolse pertanto con ogni studio a Carlo Duca di Calabria figliuolo primogenito di Roberto Re di Napoli, perchè con buon corpo di truppe venisse in Benevento a contenere questa città nella dovuta fede alla Chiesa Romana, ed ai Ministri Pontificj . Con ottimo successo eseguì Carlo i voleri di Sua Santità , dalla quale n' ebbe lettere di pienissimo ringraziamento , citate dall'Annalista Rainaldi *an.* 1318. §.41. Nell'anno appresso per meglio garantire la persona del Rettore di Benevento, e la libertà di questi nell'amministrare la giustizia , pubblicò Giovanni una gravissima Costituzione da valere in perpetuo *Dat. Avenioni quintodecimo Kalendas Augusti, Pontificatus nostri anno II.* cioè ai 18. di Luglio del 1319. che si legge nel Bollario Romano *part.2. tom.3. num.22.*, ed incomincia *Quos prädixit Apostolus*, colla quale decretò severissime pene temporali e spirituali contro chiunque ardisse di più offendere o perturbare la giurisdizione de' Rettori di Benevento, e de' loro ufiziali e ministri, e di mancar ad essi del dovuto rispetto . Maggiori disordini avvennero nell'anno seguente contra de' Rettori della Marca di Ancona, come può vedersi nell'Estravagante *dierum tit.12.* data in Avignone VIII. *Kal. Septembris an. III.* di Giovanni XXII., ma di questi non è assunto nostro il ragionare . Intanto il Pontefice Giovanni, a cui era grandemente a cuore la conservazione di Benevento, seriamente ponderando che questa in gran parte dipendeva dal pieno e libero esercizio dell'autorità del Rettore, nell'anno 1321. con sue lettere in data di Avignone ordinò al Rettore Guglielmo de Baiaeto di trasferire nel monistero di S. Pietro le monache

che che erano nel monistero di S. Maria di Porta Somma, e di edificare in questo sito una forte Rocca per sicuro ricovero non men suo, che de' suoi successori nella Rettoria di Benevento contro qualunque moto sedizioso de' ribelli, affinchè potessero in ogni tempo liberamente amministrare la giustizia, e castigare i colpevoli. Si conservano queste lettere nel tom. 314. n. 14. della biblioteca Beneventana, dal quale le abbiamo noi trascritte, essendo del tenore seguente.

IOHANNES EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI:

Dilecto filio magistro (1) Guillelmo de Balaeto Archidia-
cono

(1) Il titolo di *Maestro*, che il Papa in queste lettere usa col Rettore Guglielmo, allude alla dottrina di filosofia, o d'altra facoltà da esso posseduta, concisamente anche ai dottori di medicina davasi allora questo titolo, siccome i dottori di legge venivano d'ordinario contraddistinti col titolo di *Signore*, cioè *Dominus*, titolo che soleva specialmente darsi ai Sacerdoti, e ad altre persone Ecclesiastiche, ed ai Militi, o vogliam dire cavalieri d'Ordine, o di Cingolo. Abbiamo di sopra veduto che il Cardinale Alberto di Morra è chiamato *Maestro* dall'anonomo Casinense, del qual titolo è ancora insignito Pietro Beneventano notajo della Chiesa Romana e Cappellano d'Innocenzo III., di cui compilò le Decretali. L'Arcidiacono della Viperana nel ms. delle nobili famiglie di Benevento vuole che questo

Pietro fosse dell'estinta nobilissima famiglia Collevaccino, e per conseguenza quel medesimo Pietro Beneventano che da Papa Innocenzo fu creato Cardinal Diacono di S. Maria in Aquiro, e spedito Legato Apostolico in Francia contro gl'Albigensi, dove nel 1214. presedette al Concilio di Montpelier, del quale parleremo altrove, e che poi morì Vescovo Sabinense. L'Ughelli ragiona a lungo di questo Pietro, e delle sue gesta in Francia, ma niente accenna di Benevento sua patria, della quale ad ogni modo non può dubitarsi, scrivendolo tutti quelli che parlano del Concilio di Montpelier, ed oltre ciò nel necrologio di S. Spirito di Benevento, da noi più volte citato, sotto il giorno 21. di Settembre chiaramente leggesi: *Obitus dne magri (cioè magistri) Petri Collevaccini Epi Sabinensis*.

cono forolivien (1) Cappellano nostro civitatis Beneventan
 Rectori salutem & apostolicam benedictionem.

CUm in loco monasterii monialium sancte Marie de porta summa (2) Beneventan ordinis sancti benedicti quoddam castrum pro habitatione Rectoris Beneventan qui pro tempore fuerit, & ut idem Rector liberius valeat justitiam exercere, ac civitatem nostram Beneventanam conservare commodius in statu pacifico, & tranquillo, & delinquentium excessus corrigere, ac punire, & contra rebellium audaciam si expediret pro tempore se tueri construi & edificari mandemus, discretioni tue per apostolica scripta committimus, & mandamus, quatenus Abbatissam, & conventum monialium ejusdem monasterii sancte Marie ad monasterium monialium sancti Petri (3) Beneventan dicti ordinis si earum capax exti-

(1) L' Arcidiacono della Vipera in *Cbronolog. Archiep. Benev.* appella questo Rettore *Guilielmus Bolocta*, e riporta il principio dell' edificazione della Rocca all'anno 1123., e dopo di esso l' Arcidiacono Giovanni de Nicastro nella *Pinacoteca*, che dell' illustre sua patria pubblicò *cap. 8. lib. 1.*, aggiugne che Guglielmo Bilotta, siccome egli lo chiama, era Patrizio Beneventano. I monumenti che noi diamo alla luce, cioè le lettere di Giovanni XXII., e l' iscrizione, che appresso riferiremo, fan chiaramente vedere quanto vadano lungi dal vero questi due Beneventani scrittori.

(2) Falcone all' anno 1121. della sua Cronica fa menzione del monistero di S. Maria di Porta

Somma per occasione della solenne benedizione che Roffrido Arcivescovo di Benevento fece di Be-telem figlia di Girardo Conte della Greca eletta dalle monache per loro Abbadessa dopo la morte di Labinia, alla qual funzione intervennero Giovanni Abbate di Santa Sofia, e Rachisio Abbate di S. Modesto.

(3) Il monistero di S. Pietro quivi nominato fiorisce ancor oggi sotto la santa Regola. In un moderno ms. che si conserva nell' archivio di questo monistero, non si dà al medesimo maggiore antichità de' tempi del Concilio di Trento; imperciocchè si narra che essendosi ordinato nella sessione xxv. *de Regul. & Monial. cap. 5.* di questo Concilio d'introdurre dentro

extitit, ibidem cum conventu monialium ejusdem monasterii sancti Petri perpetuis temporibus domino servientes, auctoritate

tro i luoghi murati le monache abitanti fuori de' medesimi, furono allora trasferite in città le monache del monistero di S. Pietro Maggiore, e quindi si formò questo nuovo monistero di S. Pietro dentro Benevento. Le lettere di Giovanni XXII. che noi riportiamo gli danno molta maggior vetustà a smentire i sogni dell'autore del ms. Nella Parte I. di queste Memorie abbiám veduto, che le monache del monistero di S. Pietro presso il fiume Sabato furono trasferite ai tempi di S. Celestino V. nel monistero di S. Deodato abitato allora dalle monache, il quale perchè era soggetto a quello del Volturno, fu perciò dal Papa tolto da questa dipendenza, dalla quale anche prima le monache tentato avevano di sottrarsi, siccome ne fan fede le lettere di Anastasio IV. dirette *A. Abbatissa S. Deodati* circa l'anno 1154. citate nella Cronica del Volturno. Del rimanente il monistero di S. Pietro dentro Benevento è molto più antico de' tempi di Giovanni XXII., come quello che sussisteva nel secolo VIII. essendo Duca di Benevento Liutprando. Falcone narrando la quistione agitata nel sacro Beneventano palazzo nel giorno 23. Febbrajo del 1121. alla presenza di

Calisto II. tra Agnese Abbadessa del monistero di S. Pietro *quod factum est intra civitatem Beneventanum*, e Betelem Abbadessa del monistero di S. Maria di porta Somma, a cagione del diritto che pretendeva sopra di questo monistero quello di S. Pietro, lagnandosi *quod contra voluntatem suam Abbatissa effecta esset de predicto monasterio S. Maria*, dice, che quantunque Agnese per mezzo del suo Avvocato mostrasse *privilegium quoddam per quod Leoprand olim dux civitatis Beneventane concessit, & tradidit predictam Ecclesiam S. Mariae cum omnibus suis pertinentiis sub iure & dominio predicti monasterii S. Petri Apostoli*, ed altri privilegi di Pandolfo Principe, e de' suoi successori in conferma del riferito diritto; ad ogni modo avendo Betelem fatto vedere che da cinquanta anni a dietro era stato il suo monistero governato dalle proprie Abbadesse, ottenne piena libertà per le sue monache di eleggere l'Abbadessa *a Romano quidam Pontifice consecrandam, cioè Benedicendam*; salvo non di meno l'annuo censo, che pagava il monistero di porta Somma a quello di S. Pietro di quattro *oblato*, o siano pani per uso del sacrificio, e due *cerci in Nativitate Domi-*

tate nostra transferre procures, omniaque bona ipsius monasterii sancte Marie tam mobilia, quam etiam immobilia, jura & actiones ubicumque, & quibuscumque consistant, eidem monasterio sancti Petri per dictum conventum ipsius monasterii sancti Petri tenenda habenda possidenda perpetuis temporibus concedere auctoritate nostra studeas, & unire. Inducens conventum ejusdem monasterii sancti Petri vel eorum procuratorem ipsarum nomine in illorum corporalem possessionem, & defendens indutrum amoris quibuscumque detentoribus ab eisdem. Contradittores & impediētes quoslibet per censuram ecclesiasticam super quibus omnibus plenam tibi tenore presentium potestatem concedimus appellatione postposita compescendo. Non obstante si eis vel eorum aliquibus aut quibusvis aliis communiter vel divisim a Sede apostolica sit indultum quod interdici suspendi vel excommunicari non possint per litteras apostolicas non facientes plenam, ac de verbo ad verbum

Domini, in Resurrectione totidem, in Assumptione B. Mariæ totidem. E questo basti a provare l'antichità del monistero di S. Pietro dentro Benevento, giacchè de' pregi del medesimo può leggerfi Camillo Pellegrini, il quale riporta i tumoli di Gaitelgrima, di Maria, e di Sikelcarda, ovvero Adelcarda, giacchè il Tumolo di questa è in parte mancante, illustri femine della stirpe de' Principi Longobardi, che vestirono in questo monistero il Santo abito Benedettino; e l'Abbate Ferdinando Ughelli in *Archiep. Benev.*, sebben questi coll'autorità d'una iscrizione, in cui è nominato un certo Gaudioso *Abbas Monachorum* pretenda che

prima abitato fosse dai monaci Benedettini, i quali poi lo cedessero alle monache. Agostino Lubin nella sua breve notizia delle Abbadi d'Italia *V. Beneventum* si oppose a questa assertiva, benchè con equivoco, conciossiachè suppone che l'Ughelli parli del monistero di S. Pietro *extra muros* quando in realtà egli favella del monistero entro Benevento. Dice pertanto non essere sufficiente fondamento un solo Epitaffio a provare che il monistero di S. Pietro fosse da prima posseduto dai monaci, e veramente, per quel che abbiām detto, pare che questo monistero dalla sua istituzione in poi sia stato sempre abitato dalle monache.

bum de indulto hujusmodi mentionem , & quibuslibet privilegiis indulgentiis , & literis apostolicis generalibus , vel specialibus eidem monasterio sancte Marie concessis quorumcumque tenorum existant , de quibus quorumcumque totis tenoribus plenam , & expressam oporteret in presentibus fieri mentionem & per que commisse tibi potestatis explicatio impediri posset quomodolibet vel differri . Datum Avinion x. Kal. Octobris Pontificatus nostri anno sexto .

Di sopra abbiain veduto l'infelice stato in cui si era ridotto il sacro palazzo Beneventano ; e quanto mal sicuro fosse per i Rettori il dimorare in esso in tempo di rivolte, lo accenna Falcone, scrivendo che nel secolo XII. i Rettori furono più fiate obbligati di abbandonarlo, e di ricoverarsi nel monistero di S. Sofia, in cui per la santità del luogo non temevano di scontrare oltraggio alcuno dai sediziosi. Abbisognava adunque in Benevento un qualche più forte edificio per rifugio de' Rettori ; onde Giovanni, presente le necessarie informazioni, con somma avvedutezza ordinò che si edificasse una Rocca nella regione di porta Somma per abitazione de' medesimi. Falcone all'anno 1112. parla delle torri di porta Somma come di una specie di fortezza, ed all'anno 1139. fa menzione di un Castello edificato presso la detta porta da Rossimanno pseudo-arcivescovo di Benevento, che era stato aderente del defunto Antipapa Anacleto, il quale in quell'anno Innocenzo II. essendo in questa città fece abbattere, con annullare qualunque ordinazione e rea consuetudine introdotta dall'Antipapa in Benevento. Tutto ciò fa vedere che il sito scelto da Giovanni era stato sempre tenuto per il più acconcio per edificj di simil sorte, come quello che essendo il più eminente della città e contiguo alle pubbliche mura, grandemente contribuiva a renderli forti e sicuri. E perchè il Castello da edificarsi doveva ser-

Tom.II.

Bb

vire

vire per abitazione, quando ne facesse d'uopo, degli stessi Rettori, così richiedendosi maggiore ampiezza di terreno per la costruzione del medesimo, convenne trasferire le monache di S. Maria di porta Somma nel monistero di S. Pietro, e quindi prevalersi del fito di detto monistero per i necessarij recinti, e per altre fabbriche, che dappoi vi si aggiunsero. Nello stesso anno 1321. fece por mano Guglielmo alla fabbrica di questo Castello, come ne addita la seguente iscrizione da esso ripostavi, incisa in un grosso pezzo di marmo, che già fu ad uso del Tempio dedicato a Dio in onore di S. Leone IX.

✠ Anno dñi m. ccc. xxi. ✠ Pp̄a dñi Jōh̄s. pp. xxii. ✠ TERTIV EVIT hoc
 CASTRVM QVOD CASTRVI FACIT VEN VIR Dñs GVLVS D BALAETO
 RECTOR BENEVENTI ET CAMPANIAE SEDIS APPLIC. APO AVINIONÆ
 EXISTENTIA.

Merita in questo monumento particolar riflessione il titolo di Rettore della Campagna attribuito a Guglielmo de Balaeto; imperciocchè questa è la prima memoria che abbiain trovato di così fatta unione di Rettorie, della quale pel rimanente del secolo xiv., e ne' principj del secolo xv. si hanno più esempj (1); ma perchè poi si confide-

(1) Dopo il Rettore Guglielmo de Balaeto nella Cronologia da noi tessuta de' Governatori di Benevento vengono all'anno 1325.

Gerardo della Valle Priore della Chiesa di S. Tommaso di Montpellier. Questi in un pergameno inserito nel tom. 3. n. 7. dell' ar-

chivio di Benevento è intitolato Rettore di questa città, e delle provincie di Marittima e Campagna. Da questo pergameno apparisce che esso nell' anno suddetto era in Benevento. Indi nel 1336.

Ruggieri di Vintrano, il quale nel tom. 16. pag. 144. dell' archi-

vio

fiderò che un medesimo Rettore non poteva agevolmente accudire al governo di terre talmente fra loro segregate

B b 2

te

vio di S. Sofia è chiamato Rettore di Benevento, e di Marittima e Campagna, ma non risedeva in detto anno in questa città, tenendovi in sua vece Raimondo Abbate del monistero di Casanova con titolo di Luogotenente.

Ugone Guidardi creato nel 1365. Arcivescovo di Benevento nominato nel tomo dell' archivio di S. Sofia, che ha per titolo *Acta Judicialia num. 62.*, assolutamente Rettore di Benevento, ed in esso è scritto, che gli succedette nell' anno 1371.

Daniello de' Marchesi del Carretto Cavaliere dell' Ordine di S. Giovanni Gerolimitano, e Priore di Lombardia, il quale sebbene sia nel monumento chiamato semplicemente Rettore di Benevento; ed apparisca che esso quivi risedeva in detto anno; ad ogni modo perchè nel Breve col quale Gregorio XI. lo dichiarò nel 1374. suo Capitan generale in tutto il territorio Piacentino, riferito nell' appendice n. 36. all' *Istoria del Dominio temporale della Sede Apostolica nel Ducato di Parma e Piacenza* stampata in Roma nel 1720., è chiamato Rettore delle provincie di Campagna, e Marittima, noi crediamo che in un medesimo tempo avesse ancora la Rettoria di Benevento.

Clemente VII. Antipapa occupa Benevento nel 1378.

Raimondello del Balzo Orsino Rettore di Benevento a vita, del quale abbiám parlato. Appresso s' impadronirono della città Ladislao Re di Napoli, e Giovanna II. di lui sorella, la quale nel 1418. col consenso di Martino V ne investì Sforza, che ne tramandò in retaggio il dominio a Francesco suo figliuolo nel 1424. confermatogli dallo stesso Martino, sotto del quale Benevento tornò ad esser governato dai Pontificj Rettori, leggendosi che nel 1428. vi era per Rettore Giacomo Vescovo della Guardia Alferia, e nel 1430. Giovanni di Vico detto Perottino da Viterbo. Indi si riunì questa Rettoria di Marittima e Campagna, essendo succeduto a Perottino,

Arrigo Scarampo di Asti Vescovo di Feltre e Belluno, Rettore di Benevento, e di Marittima e Campagna, come di lui è scritto nel tom. 313. della biblioteca Beneventana, dove sono registrati alcuni statuti da esso fatti per il buon governo di questa città ai tempi di Eugenio IV. nella quale però non pare che egli risedesse, poichè sul principio di detti statuti si dice che Benedetto da Gualdo era Vicario di Arrigo in Benevento, e per esso fece quegli Statutii. Questo Arrigo fu Segretario di Sigismondo Imperatore, nel 1416. intervenne al Concilio

te e distinte, senza grave incomodo non men de' Pontificj Rettori, che de' sudditi della S. Sede, tornarono a separarsi queste Rettorie, e a darsi a ciascuna il suo Rettore, nè noi abbiain letto che più si unisse la Rettoria di Benevento a quella della Campagna. Ritornando ora al Castello incominciato a fabbricare da Guglielmo, fu eseguito il lavoro di questo con tanta stabilità e magnificenza, siccome apparisce anche in oggi (1), che potè poi servire di comodo, e sicuro ricovero ai Governatori; poichè non essendo allora in uso, come al presente, l'artiglieria, riputavasi malagevole impresa tentare l'espugnazione di questa Rocca. Quindi abbandonato da i Rettori il sacro palazzo, che perciò andiede all'ultima ruina, non meno ne' tempi di turbolenti sedizioni, che di tranquilla pace, presero eglino ad abitare stabilmente nel Castello, onde ne venne che ne' pubblici atti s'incominciò ad usare la formola

in

cilio di Costanza, e poscia nel giorno 29. di Settembre del 1440. morì in Feltre con lasciar di se fama di santità presso i buoni, continuata fino al presente, conservandosi il di lui corpo tutt'ora incorrotto nella Chiesa Cattedrale di detta città.

Dopo Arrigo Scarampo non abbiain trovato altro Rettore di Benevento, che nello stesso tempo avesse ancora unita la Rettoria delle pro-

vincie di Marittima, e Campagna.

(1) Aveva questo Castello molto patito per le scosse de' tremuoti, che fortemente danneggiarono la città di Benevento nel secolo passato, e però Papa Clemente XI. di gloriosa ricordanza, con principessa munificenza, conservata l'antica forma ed architettura di esso, lo ristorò, come si legge nella seguente iscrizione, che vi fu posta a perpetua memoria.

CLEMENS XI. PONTIF. MAXIMVS

ARCEM HANC

A JOANNE XXII. EXTRVCTAM

TEMPORVM INIVRIA LABEFACTATAM

RESTAVRAVIT

ANNO MDCCIII.

in Curia Castrì novi, assai frequente nelle carte de' secoli xiv. e xv. Per custodia di questo Castello e per guardia de' Rettori si destinò un sufficiente numero di soldati sotto il comando de' medesimi Rettori, ai quali i Sommi Pontefici diedero bene spesso il titolo di Castellano, comechè alcune volte si deputasse altro soggetto per simil carico dipendente ad ogni modo dal Rettore. Obbligo del Castellano era il custodire sì di giorno che di notte questa Rocca, e la gran porta della medesima, che di presente rimane sotto terra, e l'invigilare che alle ore stabilite di mattino, e di sera si sonasse la campana della Rocca, perchè avvisati fossero i custodi delle altre porte della città a chiuderle ed aprirle. In un libro della biblioteca Beneventana, che ha per titolo *Registrum Privilegiorum* formato nel 1489. da Francesco Favagrossa Cancelliere della città d'ordine di Francesco Maria *de Scellonibus* di Milano Frate Minore, Vescovo di Viterbo e Toscanella, Governatore e Castellano di questa città, che vi è dipinto in atto di tenere un pubblico Consiglio (1), si hanno parecchi Brevi di più Pontefici diretti a particolari persone, co' quali vengono

(1) Né il Governatore, nè gl'otto Consoli in questa pittura hanno alcun abito distinto, il Governatore veste dell' abito della sua Religione, ed i Consoli con gli abiti loro senza toga. E què è da sapersi, che i Consoli di Benevento non ebbero alcuna divisa prima del 1693., nel qual anno fu ad essi concesso con lettera della S. Consulta degl' undici Marzo il manto Senatorio. Quanto poi alla pittura di Francesco Maria *de Scellonibus* formata coll' abito della sua Religione, tuttochè egli fosse

Vescovo, vuole avvertirsi che ai Vescovi d' Ordini Regolari non fu permesso l'uso dell' abito Prelatizio, benchè del colore del proprio Ordine, che dopo i tempi del Governatore *de Scellonibus*. Abbiamo sù di ciò nel Concilio Generale Lateranense iv. il decreto d' Innocenzo III., riferito nelle decretali di Gregorio IX. *lib. 3. tit. 1. cap. 15.*, ove si legge: *Pontifices, cioè i Vescovi, in publico & in Ecclesia superindumentis lineis omnes utantur, nisi Monachi fuerint, quos oportet ferre habitum*
Ma-

gono onorata dell'ufizio di Castellano; e quantunque nel 1586. fosse interamente lasciato il Castello per la custo-

Monachalem. Intorno a 55. anni dopo la celebrazione di quel Concilio, S. Tommaso nella sua somma Teologica 2. 2. q. 184. art. 8. scriveva in tal guisa: *Si qua sunt in regularibus observantiis, quæ non impediunt pontificale officium sed magis valeant ad perfectionis custodiam, sicut est continentia, paupertas, & alia hujusmodi, ad hæc remanet Religiosus, etiam factus Episcopus, obligatus, & per consequens ad portandum habitum suæ Religionis, qui est obligationis signum*. Ma regola sì ragionevole patì di già l'inservanza nel secolo xvi. Imperciocchè Domenico Soto, il quale morì nel 1560., dopo aver asserito nel suo trattato *De Justitia & Jure* lib. 10. q. 5. art. 7. che il Regolare assunto al Vescovato, *habitum Religionis exuere non debeat, nisi Summus fiat Pontifex*; soggiugne così: *In Italia quidem, ubi Monachi ad quemcumque pauperem Episcopatum assumuntur, habitum vel prorsus abjiciunt, vel alia figura incrustant, omnes Monasticas ceremonias cum illo deponunt; quia Itali non dignantur Episcopos in habitu Monachali videre: quæ quidem pestis ad alias jam nationes inserpsit. Et inde Cajetanus judicium sumpsit, tamen non pro se, qui etiam Cardinalis in habitu Mo-*

nachali semper religiosissime vixit. Questa medesima condotta dovè aver tenuta S. Pio V. prima d'essere creato Pontefice Massimo, conciosiachè per quante istanze mai gli fossero fatte di permettere al Cardinale Alessandrino suo Nipote, che potesse lasciare l'abito del suo Ordine, e vestire il rosso, concesso ai Cardinali da Paolo II., non volle giammai condescendervi. Nulladimeno l'uso di mutare l'abito Regolare nella forma, benchè ritenutone il colore, talmente prevalse, che il Sanchez, il quale passò all'altra vita nel 1610, lib. 6. in *Decalog. cap. 6. num. 22.* accennò lo stile del suo tempo con dire: *Ita servatur modo in praxi*. E il costume si giudica approvato nel Ceremoniale de' Vescovi riformato da Clemente VIII., ove al lib. 1. cap. 1. dell'edizione di Roma del 1606. si dispone, che *promoti ex Regulari ordine non utuntur rocchetto, sed retinent in vestibus colorem habitus suæ Religionis, & deferre possunt ubique mozzettam ejusdem coloris, & biretum nigrum, pileo tamen viridi ornato, prout alii non Regulares, uti possunt*. Il cappello pontificale con verde ornamento lo concedette ai Vescovi d'Ordini Regolari Leone X. nel 1517., ed il primo ad usarlo fu Varino favo-

custodia dei rei, ritenuta però una porzione di milizie per guardia del Governatore, mantenutavi fino al principio del Pontificato di Benedetto XIV., ad ogni modo anche per qualche tratto di tempo successivo si continuò a conferire la carica di Castellano comechè ridotta a puro titolo. Fin dal Secolo xv. s'era fabbricato annesso al detto Castello un comodo e decente palazzo per abitazione del Rettore, o sia del Governatore, giacchè dalla metà di quel secolo in poi, lasciato il titolo di Rettore, si usò costantemente quello di Governatore, onde in detto palazzo, cessata ogni suspizione di tumulti e di rivolte, prefero questi ad abitare.

XXVIII

Si descrivono gli avvenimenti, che hanno fatto parlare nelle Storie della Rocca Pontificia di Benevento.

IN tanto vogliamo accennare gl'avvenimenti che han reso celebre nelle Storie il Castello di Benevento. Il primo di questi ci è stato conservato dal Cronista Domenico di Gravina *de reb. gest. in Apul. ab ann. 1333. ad an. 1350. tom. 12. rer. Italic.*, il quale ragionando della

Favorino Monaco della Congregazione Silvestrina Vescovo di Nocera nell'Umbria. Nell'accennata pittura è ritrattato il Cancelliere Francesco Favagrossa con abiti tali, che dimostrano essere propri del suo ufizio. Quello che in essa merita osservazione si è, che per calzarsi porta i zoccoli, o fiano i focci. In quel secolo, cioè nel xv. e nel precedente xiv. furono questi in grande uso presso la povera gente, massimamente di villa, nè sdegnaronli affatto i nobili del-

le città più culte, riconoscendoli molto utili a preferenza di qualunque altro calzare a preservare i piedi dall'umido. Quindi nella Cronica di Novara all'anno 1356. è scritto che Guglielmo Capitano di Novara, sentendo presa la città dai nemici, *in castrum fugit in Zecholis*, ed il Muratori avverte *Diff. 25. Antiq. Italic.* che in una pittura del palazzo Estense fatta nel 1452. è rappresentato lo stesso Imperatore Federigo III. con queste scarpe di legno.

della violenta morte recata nel 1345. al giovinetto Andrea, fratello di Lodovico Re d'Ungheria, marito della Regina Giovanna I. erede del Regno di Napoli come figlia di Carlo Duca di Calabria figliuolo del Re Roberto, che premorì al padre senza lasciar prole maschile, dice che essendo caduto sospetto sopra Carlo d' Artus Conte di Montederisi, uno di quei ai quali il Re Roberto raccomandata aveva la tutela della Regina Giovanna sua nipote, fu d'ordine di lei fatto prigioniero, ed ucciso e quindi racchiuso il cadavere dentro un gran cuojo lo fece trasmettere nel Castello di Benevento per renderne ragione a Papa Clemente VI., a cui grandemente premeva di scoprire i complici di così atroce misfatto: *Ad Castrum Beneventanum* (scrive il citato Cronista) *illum trasmisit per officialem Summi Pontificis conservandum*. Abbiamo veduto di sopra che Urbano VI. nel 1385. abitò in questo Castello dopo la sua fortita di Nocera. Ai primi anni del secolo seguente, cioè al 1412., appartiene una lettera di Ladislao Re di Napoli registrata nel *tom. 6. pag. 263.* dell'archivio di S. Sofia, colla quale ordina ad Arrigo de Martinis di Vico Rettore di Benevento, e suo familiare e fedele (era allora questa città posseduta da Ladislao che tolta l'aveva alla S. Sede fin dal 1408.) di porre in libertà Ambrogio Abate di S. Sofia ritenuto per di lui comando in *Castro seu Fortellitio Beneventano*, senza che dal citato monumento apparisca la cagione di un tale arresto. In questo Castello nell'anno 1415. fu alloggiato Giacomo Conte della Marcia del Real sangue di Francia scelto per suo marito dalla Regina Giovanna II. succeduta nel Regno, e nel dominio di Benevento a Ladislao suo fratello. Accadde allora, siccome scrive l'Anonimo de' *Giornali Napolitani tom. 21. rer. Italic.*, che essendosi fra gl'altri recato ad incontrare il Conte della Mar-

Marcia d'ordine di Giovanna il celebre Sforza Atten-
dolo da Cotignola, il quale, dopo avere abbandonato
il servizio di Papa Giovanni XXIII., era passato al
foldo del Re Ladislao, e poi, morto questi nel 1414.,
a quello di Giovanna II. di lui Sorella, che lo aveva
innalzato al grado di Gran Contestabile del Regno, co-
sa che gli tirò l'odio di molti Baroni, che grande-
mente invidiavano la di lui fortuna; onde colta da
questi l'opportunità dell'arrivo del Conte Giacomo,
a cui altro titolo non aveva concesso Giovanna che
di Governatore generale del Regno, lo persuaderono
a far prigionie Sforza, come quello che coll'autorità
sua, e col favore della Regina poteva dargli ombra
nel governo, e perciò Giacomo mosso dall'ambizione
di dominare, appena giunto nel Castello di Beneven-
to, fecelo quivi arrestare nel mese di Agosto del sud-
detto anno 1415., e trasportare poi nel Castel nuovo
di Napoli, di dove nell'anno appresso 1416. fu posto
in libertà insieme con Francesco suo figliuolo. Così
descrive Lorenzo Bonincontro ne' suoi Annali *an. 1416.*
tom. 21. rer. Italic. la carcerazione di Sforza, che esso
riferisce nel Settembre del sopradetto anno 1415.,
ma è da prestar maggior fede all'Anonimo de' *Gior-
nali Napolitani*, il quale narra il fatto, come accadu-
to nel mese di Agosto: *Quumque ad Calorem fluvium*
venissent (così Bonincontro) *statuit Jacobus eum cape-*
re. Sfortias re cognita inter suos primus flumen ingressus
ceteros transeuntes acie instructa in ripa fluminis vultu adeo
terribili perterrituit, ut injecto in illis metu, nemo eum ac-
cingere ausus fuit. Sed postquam Beneventum ingressi sunt,
quum ad Jacobum salutandum Sfortias Castellum esset ingres-
sus, Julius Capuanus Jacobo coram cum Sfortia, uti con-
venerant, verbis satis gravibus altercatur. Tunc Trojae co-
mes & Ceccolinus, quasi litigum sedaturi, Sfortiam, &
Julium in diversis Castelli cameris trabunt. Sed Julius il-
lico

Tom.II. C c

lico liberatur. Sfortias captus, & Fuschinus (di lui fratello) omnesque sui equites expoliati sunt. Santus vero Parentes aufugit ad Laurentium Attendolum, qui Petrasitta erat. Fuere hac mense Septembris. Vedremo altrove comandar Sforza in questo medesimo Castello, nel quale esso fu fatto prigionie. Vicende umane. E questi sono i principali avvenimenti venuti a nostra notizia, che han dato occasione agli Storici di parlare del Castello di Benevento.

X X I X.

Territorio antico Beneventano e sue vicende.

L' Autorità de' Governatori di Benevento non è limitata a questa sola città, ma abbraccia tuttociò che da essa dipende, e che vien compreso sotto nome di territorio, distretto, e Contado Beneventano. L'ordine delle cose esigge che di questo ora noi ragioniamo per osservarne la primiera sua ampiezza ed estensione, riserbando ad altro capitolo il descrivere ciò che di presente alla Santa Sede appartiene in queste contrade. I Cronisti Italiani della Cava, e di monte Casino, da noi a suo luogo citati, parlando del cambio seguito ai tempi di S. Leone IX., d'altro non fan parola che della città di Benevento, ma il Cronista Tedesco Ermanno Contratto, senza impegnarsi a particolar descrizione, chiaramente dice che nel cambio fu dall' Imperatore Arrigo II. ceduta al Papa la maggior parte de' diritti Imperiali di quà da Roma, d'onde apertamente si raccoglie, che non la sola città, ma altre pertinenze eziandio passarono in dominio della Chiesa nella riferita permuta, le quali dai Cronisti Italiani s'intesero sotto l'appellazione di Benevento; conciossiachè è manifesto che nella cosa più nobile viene la parte meno nobile, e tanto maggiormente quando questa di-

pen-

penda da quella . Quindi è che comunemente si è usato , e tutt' ora si stila di chiamare uno Duca , Principe &c. della tal città , senza specificare gl' altri luoghi che ne dipendono , poichè implicitamente nel nome della principal Sede del dominio vengono essi compresi , nè di special menzione abbisognano . E' ciò tanto chiaro che non fia d' uopo il dimostrarlo . Bene sta pertanto che i Cronisti della Cava , e di Monte Casino non parlino che di Benevento , come quello che sotto la sua denominazione comprendeva quel tratto di Principato non occupato dai Normanni , il quale saldo e fermo rimasto era nell' obbedienza dovuta ai Sovrani di questa città . Ingenuamente confessiamo , che questo non abbracciava allora gran paese , ma neppur era cosa tanto picciola e indifferente , che non dovesse interessare chi aveva acquistato legittimo diritto di padronanza sopra il capo , per procurare che ancor le membra ne dipendessero , a quello stesso modo , che avevano da esso per l' innanzi dipenduto . E' osservabile , che S. Leone IX. divenuto padrone di Benevento , vi pose per reggerlo un Principe , e che dappoi furono dai Papi richiamati in città i Principi della schiatta Longobarda . Che questi Principi vassalli della Sede Apostolica comandassero non solo nella città , ma anche in altre sue dipendenze passate in di lei dominio nel cambio , è manifesto dal privilegio dato nell' anno 1077. a Dacomario , giacchè in esso si parla di Conti , Gastaldi Giudici , e Sculdasci , a' quali ordina il Principe Landolfo di non fare cosa alcuna contro il tenore del medesimo . Questi nomi fan vedere che vi avevano de' Ministri al di fuori per reggere terra e castella ; ed oltre ciò l' eruditissimo Trojano Spinelli Duca d' Aquiro nell' *estratto della descrizione delle Provincie che ora compongono il Regno di Napoli* ha dimostrato

strato coll' autorità da esso citata di Leone Ostiense *Chronic. Casin. lib. 3. cap. 61.*, in vece di scrivere di Pietro Diacono, che dal *cap. 34. del lib. 3.* continuò quella Cronica, e dell' Abbate Gattola *tom. 1. Hist. Casin. pag. 283. 284.* che negl' anni 1070. e 1074. il Castello *Vipera*, del quale altrove abbiám parlato, era porzione del Principato Beneventano, e che nel 1070. per autorità della Cronica del Volturno *pag. 517.* gl'apparteneva ancora *Pietrabbondante*. Del rimanente che nel cambio si cedesse alla Chiesa Romana la città di Benevento con quella porzione di Principato, che ne dipendeva, lo scrivono Pandolfo Collenuccio *lib. 3. Compend. Hist. Neapol.*, Giannantonio Summonte *Ist. del Regn. di Napoli tom. 1.*, ed altri. Abbiamo veduto che cessata la linea de' Principi Longobardi i primi Pontificj Governatori di questa città usarono il titolo di Rettori della Repubblica, e che dopo di essi Anzone s' intitolò Rettore del Principato Beneventano *ad fidelitatem Romanæ Ecclesiæ*; e benchè gl'altri dappoi si chiamassero d' ordinario Rettori di Benevento; pur tuttavia nella sentenza proferita da Innocenzo IV. nel general Concilio di Lione del 1248. contro Federigo II. non si parlò della sola città, ma del Ducato Beneventano da esso occupato alla S. Sede: *Possessiones quæque* (così nel testo della citata sentenza premessa da Giovanni Radolfo Iselio ai sei libri delle lettere del famoso Pietro delle Vigne) *præfatæ Ecclesiæ Romanæ, videlicet Marchiam, & Ducatum Beneventanum, cujus muros & turres dirui fecit, & alias quas in Thusiæ & Lombardiæ partibus, & quibusdam aliis obtinebat locis; paucis exceptis, occupare non metuens, eas detinet adhuc occupatas.* Basti il fin quì detto a provare che nel cambio convenuto tra S. Leone IX., ed Arrigo II., non si trattò della sola città di Benevento, ma di tutto ciò

ciò che allora da questa dipendeva, o sia di quella porzione di Principato non ancora tolta dai Normanni ai Longobardi. Dopo la morte di S. Leone IX. vedemmo i Normanni prender di nuovo le armi contro gli stati della Chiesa, e quindi avvenne che egli no col tratto del tempo a poco a poco spogliassero i Papi di buona parte delle pertinenze Beneventane; e perciò siccome sotto di essi, e poscia sotto i Re Svevi, che nella fine del secolo XII. s'impadronirono del Regno, scacciandone i Normanni, le cose di queste provincie furono sempre in grandi turbolenze, nelle quali più o meno fu miseramente involta la città di Benevento; così non avendo allora potuto la Sede Apostolica recuperare il mal tolto, e fissare le certe dipendenze di questo suo dominio, opportunamente si riconigliò Clemente IV., quando nel 1265. diede l'investitura del Regno di Sicilia, e di tutta la terra, che è di quà dal Faro fino ai confini degli Stati della Chiesa, compresa nelle precedenti investiture sotto titolo di Puglia, Calabria, e Mariti, a Carlo d'Angiò fratello di S. Ludovico IX. Re di Francia, purchè ne cacciasse lo scomunicato Manfredi ribelle alla Chiesa Romana, di riserbare per se e per la Santa Sede la città di Benevento, siccome avevano fatto i Pontefici suoi predecessori, con espressa condizione di riconoscere una sol volta gl'antichi confini da distinguerli dal Papa: *Verum civitas Beneventana, quam Romana Ecclesia sibi retinuit, & in suam demaniam & dominium cum omnibus juribus suis & pertinentiis reservavit, & totum tenimentum Civitatis ejusdem cum finibus ejus antiquis, quos Romanus Pontifex quancumque, semel tantum sibi placuerit, bona fide distinguet eidem Ecclesie & in ejus proprietate libere remanebit*, e con altre grazie, e privilegi che si leggono nella Bolla di questa investitura scritta in Perugia dove dimorava il Papa per manum.

num magistri Michaelis de Tbolosa S. R. E. Vicecancellarii
 11. nonas novemb. Indict. IX. Anno Incarn. Dom. MCCLXV.
 Pontif. vero dni Clementis Papæ IV. Anno. 1. , ed inserita
 poi negl' Annali Ecclesiastici , e nel Bollario Romano
 tom. 3. n. 11. Allora fu che si cambiò il censo di mil-
 le schifati in quello di otto mila oncia d'oro *ad pon-*
duſ ipsius Regni , da darſi alla Sede Apoſtolica in ogni
 anno nella feſta di S. Pietro , e di un Palaſreno bian-
 co bello e buono per ogni triennio *in recognitionem ve-*
ri dominii eorundem regni & terræ . Delle grazie e liber-
 tà convenute tra Papa Clemente ed il Re Carlo in
 favore di Benevento ne diede il nuovo Re un privi-
 legio a queſta città , copia del quale lo ſteſſo Pon-
 tefice con ſue lettere in data di Viterbo v. nonas Julii
 Pontif. anno 2. mandò al Rettore e Popolo Beneven-
 tano , che ſi legge ſtampata nell' appendice all' ulti-
 ma edizione degl' Statuti . In queſto privilegio adun-
 que fa ſapere Carlo ai Beneventani d'aver ricevuto il
 Regno per liberalità del Pontefice , e che queſti ave-
 va a ſe riſerbata la lor patria con i ſuoi antichi con-
 fini da diſtinguerſi una ſol volta a beneplacito dell'Apo-
 ſtolica Sede . *Vos & civitatem eandem cum finibus ejus*
antiquis, quos Romanus Pontifex, quandocumque ſemel tan-
tum ſibi placuerit bona fide diſtinguet, in ſuum demanium &
dominium eadem Romana ſibi retinuit & reſervavit Eccle-
ſia . Succedette a Carlo nel 1285. Carlo II. ſuo figliuo-
 lo , il quale nel 1289. ebbe nella città di Rieti da Pa-
 pa Niccolò IV. colle ſteſſe riſerbe e condizioni l' in-
 veſtitura del Regno (*Raynald. an. 1289. §. 2. 4. & 5.*)
 del quale nel 1309. laſciò erede Roberto Duca di Ca-
 labria ſuo figliuolo , che co' medefimi patti ne ottenne
 da Clemente V. nella città di Avignone la ſolenne in-
 veſtitura (*Raynald. an. 1309. §. 19. 20. & 22.* E per-
 chè nel 1343. mancò queſti di vita ſenza prole ma-
 ſchile , a motivo che Carlo Duca di Calabria ſuo fi-
 gliuolo

gliuolo gl'era premorto nel 1328. con aver lasciate due sole figlie, cioè Giovanna, e Maria, pervenne il Regno a Giovanna sposata col giovanetto Andrea fratello di Lodovico Re d'Ungheria, la quale nell'anno appresso ne ricevette da Clemente VI. l'investitura colle medesime riserbe usate con gl'altri Re di lei predecessori (*Raynald. an. 1344. §. 19. 22. 24. & 27.*) Fin quì s'erano i Papi mantenuti nel diritto di poter una sol volta a lor piacimento riconoscere gl'antichi confini del Beneventano dominio, e limitarli. Di questo diritto fin dall'anno 1272. aveva preso qualche cognizione Gregorio X., comechè a niun atto venisse dapoi; laonde Clemente VI. volendo ultimare questa bisogna, ne diede il carico nel 1346. a Bertrando Cardinale Vescovo di Sabina suo Legato appresso la Regina Giovanna, e farebbe la cosa venuta ad effetto, se Bertrando non fosse stato nello stesso tempo obbligato dal Papa d'invigilare al discoprimento degli autori della violenta morte recata ad Andrea consorte della Regina, perlochè essendo venuto appo di essa in gravissima suspizione, d'uopo gli fu ritirarsi in Benevento (*Villan. Cronic. Fior. cap. 7. lib. 12.*) Ad ogni modo lo zelante Legato citò Giovanna per la limitazione suddetta, la quale però non comparve; ma non potè egli poi eseguire così giusto pensiero impeditone da grande male che l'obbligò a diriggere suoi passi altrove. Gli succedette nell'incarico nel 1348. il Cardinale Annibaldo Vescovo di Tuscolo, e perchè in questo frattempo Papa Clemente VI. dichiarò Giovanna innocente della morte di Andrea, liberandola per tal modo delle armi del Re Lodovico, che d'Ungheria con grosse milizie si era portato in queste parti contra di essa (1); quindi il nuovo Legato

(1) In questa occasione Lodovico Re d'Ungheria fu in Benevento, e vi giunse il dì 11. di Gennajo del 1348. siccome ne fa am-

gato potè a tutt' agio prendere le più esatte informazioni sulla limitazione prescrittagli, e darne conto al Pon-

ampia fede Giovanni Villani nella Cronica *cap. 110. lib 12.* la quale egli nell'anno 1300. cominciò a scrivere „ Arrivò a Benevento a dì 11. di Gennajo, „ e giungendovi la sua gente, „ que' di Benevento per tema di „ non esser rubati, che assai danno aveva sua gente fatto per „ camino, e però ferrarono le „ porte. Ma quando vidono la „ persona del Re s'assicurarono, „ e aperlonli. E venuto il Re „ in Benevento là soggiornò da „ sei dì, e là venne tutta la sua „ gente, ch'erano stati all'Aquila, „ e ch'erano stati a Tiano, „ e in quello paese, e con suoi „ Ungdari, e con Lombardi, e „ Romagnuoli, ch'erano venuti „ al suo servizio, si trovò in Benevento con più di sei mila „ cavalieri e popolo infinito, e „ là vennero tutti i Baroni del paese a farli riverenza e omaggio. „ E vennevi una gran ambasceria da Napoli, e profferfongli „ terra, come a loro Signore. „ Sentendo i Reali, e gl'altri Baroni, ch'erano a Capova con „ Messer Luigi, che il Re era „ a Benevento e prosperava felicemente, e senza contrasto; „ si partirono colloro gente, e „ andarono a Napoli, e abbandonarono Messer Luigi, lasciandolo „ con poco compagnia, e

ordinarono di venire al Re a „ farli riverenza, come s'appressasse a Napoli. Lo Re si partì da Benevento a dì 16. Gennajo, e venne a Mattalona, „ e nella sua partita que' da Benevento s'armarono, e azzuffaronsi con malandrini, che seguivano l'oste del Re, e rubavano, dove potevano, ed ebbevi de' morti assai d'una „ parte, d'altra, e fu arso parte d'un Borgo di Benevento. Non accenna lo Storico qual borgo di questa città fosse arso. Nelle antiche carte da noi osservate spesso si parla de' borghi di *porta Rufina*, o sia di *S. Barbara*, di *S. Eramo*, di *S. Lorenzo*, e di *porta aurea*. Il più grande di questi era da quello di *S. Lorenzo*, che si estendeva dalla porta di tal nome fin di là dal Ponte de' Lebbrosi sull'antica via Appia, e comprendeva più Chiese, rimanendo oggidì le vestigia di *S. Maria in Gerusalemme*, de' *Santi Quaranta*, così detta, perchè dedicata a Dio in onore de' *XL. Martiri*, rammemorata in una carta della biblioteca Beneventana del 1180. *tom. 441. n. 4.* e sotto di questa chiesa vi aveva anticamente un' assai spazioso cimiterio, del quale parla Falcone *an. 1128.* con nome di *Carniera*, scrivendo che il corpo dell'ucciso Rettore Gugliel-

Pontefice, il quale di ciò non pago prima di procedere ad alcun atto, ordinò che con ogni esattezza si riconoscessero i confini indicatigli da Annibaldo, il che prontamente e con tutta diligenza eseguito, per sua Costituzione data in Avignone nel 1350. VII. Kal. Junii Pontificatus nostri anno IX. dichiarò i veri antichi confini del Beneventano dominio, dappoichè questa città passò in potere de' Papi innanzi le occupazioni de' Normanni, e degli Svevi, e nel medesimo tempo ne ordinò alla Regina Giovanna la pronta esecuzione, per la quale sotto il giorno 27. di Novembre dell'anno suddetto scrisse lettere a Pietro di Pino Arcivescovo di Benevento, perchè a nome suo e della Chiesa Romana ne mettesse in possesso il Rettore della città. Leggonfi queste due Bolle in fine delle *Memorie Cronologiche de' Vescovi, ed Arcivescovi di Benevento* di Pompeo Sarnelli, e nella nuova edizione dell' Italia sacra dell' Abbate Ughelli. Appresso il Rainaldi an. 1350., e nel Bollario Romano par. 2. tom. 3. n. 13. si ha la sola prima Bolla della limitazione, della quale nell'archivio della città tom. I. n. 17. si conserva antichissi-

Tom.II.

D d

ma

glielmo fu a grande obbrobrio legato con fune e condotto *usque ad carnariam S. Laurentii*, talmente denominata dalla vicina Chiesa dedicata a Dio in onore del fortissimo Martire, e Levita Lorenzo, che ancora esiste, ed è ufiata dai Frati Minori Osservanti, ai quali fin dal secolo XV. fu ceduta coll'annesso monistero già abitato dalle monache Benedettine, e poscia da quelle di S. Chiara. Nella biblioteca Vaticana abbiamo trovato un necrologio in pergameno segnato num. 5419. ap-

partenente al monistero di S. Lorenzo di Benevento in tempo che vi abitavano le monache Benedettine. Del rimanente vuol quì ricordarsi che in questa Chiesa si conserva un' antica miracolosa statua di legno rappresentante Nostra Donna delle Grazie, sotto il qual titolo è ella venerata in Benevento come principal Protettrice fin dall' anno 1700. e se ne celebra in questa Chiesa la festa con divota pompa nel giorno due di Luglio.

ma copia in pergameno, che noi a suo luogo daremo, bastandoci per ora di quì trascrivere il contenuto di essa per rapporto agl' antichi confini di questo dominio. *Facta itaque* (così nella carta Pontificia) *nobis per eos de prædictis informationibus relatione fideli de Fratrum nostrorum consilio ordinamus & declaramus fines, & limites, tenimentum & districtum, seu territorium civitatis nostre prædictæ Beneventane existere & esse debere & ex certa scientia limitamus per modum & terminum infra scriptos. In primis Castrum Pontis inhabitatum (1) & deinde ascendendo Castrum Casaltani (2) Castrum Campilattarii. Castrum Fragnetæ Monfortis. Castrum Fragnetæ Abbatis. Castrum Montisleonis (3). Castrum Sancti Severii (4). Castrum S. Georgii Molinari. Castrum S. Andree de Molinaria (5) Castrum Petre Majoris (6) Castrum Padule cum suburbio, sive Casali S. Arcangeli. Castrum Montis mali. Castrum Timplani (7) Castrum Apicii cum casalibus. Castrum Merroni (8) Castrum Venticani (9) Castrum Montis Militum (10)*

Ca-

(1) *Ponte*, in oggi è abitato, ed è distante da Benevento circa sei miglia.

(2) *Casalduni*, lungi da Benevento nove miglia.

(3) *Monte Leone*, Feudo di *Pietra Elcina*, detta anticamente *Pietra Pulcina* (*Falcon. an. 1132.*) terra distante da Benevento sei miglia.

(4) *San Severo*, in oggi è un predio rustico posto nelle pertinenze della terra di S. Marco de' Cavoti distante da Benevento dodici miglia.

(5) *S. Andrea della Molinara*, cognito al presente sotto nome della *Molinara*, lungi da Benevento dodici miglia.

(6) *Pietra Maggiore*, o sia *Pietra de Fusi*, distante da Benevento sei miglia.

(7) *Timplani*, ora Feudo rustico chiamato *Tenobiano* distante da Benevento otto miglia.

(8) *Morrone*, forse *Morcone* distante da Benevento dodici miglia, del quale abbiamo già parlato come di una Chiesa Suffraganea di Benevento.

(9) *Dentecane*, così di presente si chiama, ed è un offeria distante otto miglia da Benevento sulla via nova, che da Napoli conduce in Puglia.

(10) *Monte Miletto*, lungi da Benevento dieci miglia.

*Castrum Montis aperti. Castrum Montis Fusculi cum casali-
libus. Castrum Tusi. Castrum Altaville. Castrum Cappel-
lan* (1) *Castrum Petre Sturmini* (2) *Castrum S. Martini.
Castrum Cervinarie. Castrum Montis Sarculi. Castrum Toc-
ci cum casalibus* (3) *Castrum Terlicosi* (4) *cum casali Papi-
sii, & aliis casalibus. Volumus itaque & Apostolica aucto-
ritate decernimus &c.* Ma perchè di questa limitazione
si dolse Giovanna, non lasciò il Papa, avvegnachè
niuna cosa innovasse sù quel tanto che aveva decre-
tato, di riprometterle la dovuta giustizia nel caso che
per di lei parte se ne fosse provato il gravame; il
quale siccome non venne mai dimostrato, così Urba-
no V., che nel 1362. succedè a Clemente VI., dopo
Innocenzo VI., da Avignone scrisse più lettere negl'an-
ni 1362. 1366., e 1368., le quali si conservano nell'ar-
chivio segreto Vaticano, ed alcune registrate sono nel
tom. 29. dell'archivio di Benevento (5), alla Regina,

D d 2

affin-

(1) *Ceppaloni* distante sei mi-
glia da Benevento.

(2) *Pietra Stornina*, chiama-
ta anche *Pietra Castagnara*, dal-
la copia che vi è di castagneti,
distante otto miglia da Benevento.

(3) *Tocco*, è oggidì uno de'
xxxvi. Casali della Valle di Vi-
tulano, lungi da Benevento otto
miglia, ma nel secolo xi. ai tem-
pi del Pontefice Stefano X. era
Chiesa Suffraganea di questa città.
Falcone an. 1138. fa menzione
del Castello di Tocco conquistato
da Ruggieri. Nel necrologio di
S. Spirito del 1198. è nominata
la Parrochia *S. Stephani de Sa-
la Casale Tocci*, il qual Casale
in oggi è diruto, rimanendone il
nome in un terreno detto *la Sala*.

E S. Antonino *part. 3. Chroni-
cap. 14. §. 3.* descrivendo i tre-
muoti de' 5. e de' 30. Dicembre
del 1456. dice che Tocco fu per
essi destrutto *ad solum usque*.

(4) *TorreCUSO*, distante da Be-
nevento miglia sei. Francesco Ma-
ria Pratilli nelle note a Falcone
an. 1113. dove è mentovato il
Castello detto *Terrarubea* con-
gettura, che questo fosse *Torre-
cuso*, ma per le vecchie carte
da noi osservate l'antico *Terra-
rubea* è qualche in oggi si dice
Terraroggia.

(5) L' Arcidiacono della Vipe-
ra in *Chronolog. Archiep. Benev.*
attribuisce queste lettere ad Ur-
bano VI., dicendo che da Avi-
gnone le scrisse a Giovanna nel
1378.,

affinchè desistesse di opporsi ai confini di questa città ne' termini già dichiarati da Clemente VI. suo antecessore, ed a Guglielmo Arcivescovo di Benevento, ad Egidio, e Guglielmo Vescovi di Sabina, a Pietro Arcivescovo di Napoli, ed a Niccolò Arcivescovo di Cosenza, perchè si adoprassero a disporre Giovanna ad accettare senza ulteriore indugio la narrata limitazione. Se ella ciò allora facesse noi non l'abbiam letto; quel che sappiamo si è, che per parte di lei non s'intesero appresso altre doglianze, e che Gregorio XI. successore di Urbano non fece alcun passo intorno a questa bisogna, nè ad Avignone, nè da Roma, dove egli ricondusse la Sede nel 1377. Potrebbe adunque da questo silenzio congetturarsi che Giovanna di buon grado condescendesse alla prescritta limitazione. Ma per quel che or ora diremo sembra piuttosto, che le cose rimanessero sul piede di prima. Fu dato a Gregorio XI. nel 1378. per successore Bartolomeo Prignano Arcivescovo di Bari col nome di Urbano VI., l'ultimo assunto fuori del Collegio de' Cardinali a tanta dignità. Ora nel Conclave tenuto per questa elezione avvenne che il Popolo Romano sul dubbio che se la medesima fosse caduta in qualche Oltramontano, avrebbe questi facilmente ricondotta la Sede in Avignone con infinito danno di Roma, altamente protestò di volere un Papa Italiano o Romano; quindi queste minaccie, e timore incusso da un popolo armato agl'Elettori in un'azione, che con egual maturità, e libertà deve farsi, diedero pretesto ad una funestissima scisma, che dall'anno 1378. fino al 1429. più d'ogn'altra travagliò la Chiesa di Dio. Conciosiacchè indi a poco i Cardinali Oltramontani dolenti e malcon-

1378., confondendo così Urbanamente che Urbano VI. non riseno VI. con Urbano V., senza por dette in Avignone.

contenti della elezione dell' Arcivescovo di Bari si partirono da Roma , e se ne andarono a Fondi , ove adunatisi insieme coll' ajuto di Onorato Gaetani Conte di quella città , e Prefetto di Campagna a dì 20. Settembre 1378. eleffero per Papa , o sia Antipapa Roberto detto il Cardinal Gebennense , chiamato nella sua obbedienza Clemente VII. Fra gl' altri che presero il partito di questo Antipapa vi fu Giovanna Regina di Napoli , per la qual cosa essendo stata da Urbano nel 1380. dichiarata decaduta dal Regno in un con Lodovico d' Angiò fratello di Carlo V. Re di Francia , che coll' approvazione ed assenso dell' Antipapa si era adottato ; ed avendone poi nel 1381. investito Carlo di Durazzo discendente dagl' altri figliuoli di Carlo II. , nella riserba che fece della città di Benevento per la S. Sede , quella ancora vi fu di tutti i suoi distretti e pertinenze distinte e da distinguersi (*Raynald. an. 1381. §. 2. 3. U 15.*) ed oltre ciò che egli rinvocasse qualunque cosa fatta contro la libertà de' Beneventani non solo da Federigo II. , siccome nelle passate investiture , ma eziandio per *Johannam olim Reginam Sicilia* . Da quest' atto impariamo che non era peranco stata eseguita la limitazione prescritta da Clemente VI. , nè a noi è riuscito di sapere se il nuovo Re Carlo di Durazzo , dappoichè si fu impadronito del Regno colla prigionia della deposta Regina , la mandasse ad effetto . Quello di che non può dubitarsi si è , che essendo a questi succeduto nel 1386. Ladislao suo figliuolo , nell' investitura che ebbe del Regno da Bonifacio IX. , apertamente si parla della limitazione dell' agro Beneventano come di cosa non ancora eseguita (*Raynald. an. 1390. §. 11. U 12.*) e che essendo morto nel 1414. Ladislao senza figliuoli , ed avendo occupato il Regno Giovanna II. di lui sorella , niente si fece per conto del Beneventano dominio . Solamente
sap-

sappiamo, che dopo la di lei morte, avvenuta nel 1435., essendosi Alfonso Re d'Aragona per l'adozione, che di se fatta aveva la defunta Regina, impadronito colla forza di tutto il Regno, ed avendo occupato nel 1440. anche Benevento, per far grazia a questa città in un privilegio, che poi le diede nel mentre esso quivi dimorava sotto il giorno 17. di Gennaro del 1441., che si ha nel tom. 3. n. 9. dell'archivio, le concede il distretto nella sua ampiezza già limitato da' Papi in seguela della supplica fattagliene dalla città, che nel pergameno è in questo modo registrata: *Item quod ipsa civitas consequatur & habeat districtum alias per Romanos Pontifices limitatum sicut in ejus privilegiis continetur, & Rector ibidem deputandus jurisdictionem habeat super districtu eodem sicut in civitate, saltem per viam appellationis. Placeat Regie Majestati.* Ma questa concessione, della quale altro non sappiamo, pare che non fosse stabile, e permanente. Imperciocchè essendo egli poi venuto ad accomodamento con Papa Eugenio IV. nell'investitura che da questi ottenne nel 1443. si parlò della città di Benevento riserbata per la S. Sede secondo gli antichi confini limitati e da limitarsi, come si legge appresso il Raineraldi; e perchè si era tra Eugenio ed Alfonso convenuto di dargli a vita in Vicariato Apostolico nel temporale questa città, siccome frequentemente costumarono di fare ne' tempi antichi i Papi, ed abbiamo veduto a giorni nostri rinnovato (1), quindi nello stesso anno 1443. con

(1) E' noto il Vicariato Apostolico *in temporalibus* ceduto da Benedetto XIV. con suo Breve *Dat. Romæ apud S. Mariam Majorem anno Incarnat. Dominicæ 1741. III. non. Januar. Pontific. an. I.* alla Maestà di Carlo Emanuele III. Re di Sardegna e

suoi discendenti per linea maschile, con annuo censo di un Calice della valuta di due mila scudi d'argento, su gli Stati, o sian Feudi, appartenenti per concessione di alcuni Re d'Italia Longobardi, incominciando da Liutprando, ai Vescovi di Torino, Vercelli,

con Bolla data in Viterbo gliene fece la cessione, della quale tornerà luogo opportuno di ragionare. Intanto avendo ceduto Alfonso al fato dell'umanità nel 1458. senza figliuoli legittimi, lasciò il Regno a Don Ferrante, o sia Ferdinando suo figliuolo bastardo, che esso aveva legittimato fin dal 1442. in un general parlamento tenuto in Benevento, nel quale per attestato dell'anonimo *de' Giornali Napolitani* lo dichiarò Duca di Calabria, onde questi restituì al Pontefice Pio II. la città di Benevento; e quantunque nelle condizioni riportate dal Rainaldi *an.* 1458. §. 21. si parlasse di ritornarla liberamente alla Chiesa Romana *cum omnibus juribus, jurisdictionibus, & pertinentiis suis, ac etiam cum libertatibus, privilegiis, immunitatibus ac aliis in literis infeudationis contentis, & declaratis, sine aliqua reservatione, & impedimento*; ad ogni modo negl' atti dell'investitura del Regno, che poi ebbe dal Papa (*ap. Ray-*

celli, Asti, Pavia, ed alla insigne Badia di S. Benigno, di sovrano diritto della Chiesa Romana, cogniti sotto nome di Principato di Messerano, e di Marchesato di Crevacore, per esser questi i principali luoghi di quelle Pontificie pertinenze. Il Principato, e Marchesato suddetti appartenevano anticamente alla Chiesa di Vercelli, senza però gl'accennati titoli, e da essa poi furono dismembrati ed attribuiti per benemerenza della Cattolica religione al Cardinal Lodovico Fieschi ed al suo fratello Antonio Fieschi da Bonifacio IX. nel 1394. Dalla famiglia Fieschi passarono in tempo di Leone X. in quella di Ferreri di Riella per via di adozione,

dopo che Giulio II. aveva decorate queste terre del titolo di Contea, le quali appresso da Paolo III. ebbero l'altro di Marchesato, e da Clemente VIII. quello di Principato. In questi Feudi e ne' piccioli Villaggi o fian Cantonì, che ne dipendono sollevano i Papi, per occasione di differenze tra quella gente, ed il Principe feudatario mandare Governatori Apostolici, l'ultimo de' quali è stato Gian Carlo Antonelli nostro Zio materno, al presente Vescovo di Dioclia e Suffraganeo di Velletri nostra patria, che vi andò col solito Breve di Governatore, e con altro speciale d'Internunzio, e di Collettore generale de' Spogli.

Raynald. an. 1458. §. 40.) leggendosi riserbato alla Sede Apostolica Benevento colle stesse formole usate con Carlo I. d' Angiò, cioè secondo gl' antichi suoi confini limitati, e da limitarsi, si fa palese che Ferdinando restituì la sola città colle sue primiere dipendenze, ma non già con gl' antichi confini limitati da Clemente VI., e da Alfonso per pochi anni cedutile. Da questo tempo in poi non apparisce dalla storia, che si mandasse più ad effetto la detta limitazione, della quale infruttuosamente si trattò sotto i Pontefici Sisto IV., Pio IV., e Clemente VIII., e quindi ne venne che nelle susseguenti investiture date dai Papi ai Re di Napoli Aragonesi, Spagnuoli, Austriaci, e Francesi, si legge sempre riserbata la città di Benevento in ispecial dominio della Sede Apostolica con il suo territorio e distretto, secondo gl' antichi confini limitati già dai Romani Pontefici, e da limitarsi in appresso; e con queste stesse clausule in tempo del nostro governo Beneventano nel giorno 4. di febbrajo dell' anno 1760. ha ottenuta dal felicemente regnante Sommo Pontefice CLEMENTE XIII. la Maestà del Re Ferdinando IV. la solenne investitura del Regno di Sicilia, di Gerusalemme, e di tutta la terra di quà dal Faro fino ai confini degli Stati della Chiesa, avendogliene prestato il solito giuramento per mezzo dell' amplissimo Cardinale Domenico Orfini Regio Procuratore a ricevere l' investitura suddetta, siccome leggesi nella Bolla Pontificia *Dat. Romæ apud S. Mariam Majorem Anno Incarnationis Dominicæ MDCCLX. Pridie Nonas Februarii Pontificatus nostri Anno secundo.* Ed ecco lo stato in cui al presente si trova la questione degl' antichi confini Beneventani, per compimento della quale non dispiacerà al lettore di aver sott' occhi l' intiera formola dell' accennato giuramento, che darà fine a questo capitolo, protestandoci frattanto
con

con S. Bernardo epist. ad Canon. Lugdunens. che: *Quæ dixi absque præjudicio dicta sint sanius sapientis. Romana præsertim Ecclesiæ auctoritati, atque examini totum hoc, sicut, & cetera, quæ hujusmodi sunt, universa reservo: ipsius, si quid aliter sapio, paratus judicio emendare. Veniamo al giuramento.*

Ego Dominicus Cardinalis Ursinus Serenissimi Domini Ferdinandi Hispaniarum Infantis & Dei gratia Regis Siciliae, & Hyerusalem, cum tota terra citra Pharum Procurator ad hæc omnia specialiter constitutus speciali mandato per dictum Ferdinandum Regem sub die 29. mensis Novembris nuper elapsi anni subscripto, plenum homagium, Ligium, & Vassallagium nomine dicti Ferdinandi Regis faciendum vobis Sanctissimo Donino Nostro Domino CLEMENTI XIII., & Ecclesiæ Romanæ pro Regno Siciliae, Hyerusalem, ac tota terra, quæ est citra Pharum usque ad confinia terrarum ipsius Ecclesiæ exceptis Civitate Beneventana, & loco Pontis Curvi, ac toto territorio, & omnibus districtibus, & pertinentiis secundum antiquos fines territorii & pertinentiarum, & districtus Civitatis, & loci prædictorum per Romanos Pontifices distinctos, & imposteriorum distinguendos, in animam dicti Serenissimi Ferdinandi Regis principalis mei juro, quod idem Serenissimus Dominus Ferdinandus ab hac hora in antea fidelis, & obediens erit Beato Petro, & vobis Domino CLEMENTI XIII., vestrisque Successoribus Romanis Pontificibus canonice intrantibus, Sanctæque Romanæ Ecclesiæ Apostolicæ, non erit in consilio, consensu, vel facto, ut vitam perdatis, seu perdant, aut membrum, seu capiamini, vel capiantur mala captione. Consilium vero, quod sibi credituri estis per vos, aut Nuncios vestros, vel per literas ad vestrum, vel eorum damnum scienter nemini pandet, & si sciverit fieri, vel tractari, seu procurari aliquid, quod in vestrum vel eorum damnum cedat illud pro posse impediet, & si hoc impedire non poterit, illud vobis vel eis significare curabit. Papatum Ro-
Tom.II. E e manum,

manum, & Regalia S. Petri, tam in Regno Sicilia prædicto citra Pharum, quam alibi consistentia adjutor vobis, vel eis erit ad defendendum, vel retinendum, ac recuperandum, & recuperata manutenendum contra omnem hominem. Universas & singulas conditiones supradictas, & quascunque alias in literis fel. record. Julii Papa II., Leonis X. (1) & aliorum Romanorum Pontificum, & precipue ejusdem record. Clementis XII. super ipsius Regni, & terrarum Infeudatione, sive Investitura confectis contentas, ac omnia, & singula, quæ in eis continentur, plenarie adimplebit, & inviolabiliter observabit, & nullo unquam tempore veniet contra ea, nec procurabit per se, vel alium, seu alios quomodocumque, ut eligatur, vel nominetur in Regem, & Imperatorem Romanorum, seu Regem Theutonia, aut Dominum Lombardia, seu Thuscia, & si electionem, vel nominationem ad Imperium, vel Regnum Romanorum, seu Regnum Theutonia, vel Dominum Lombardia & Thuscia, aut majoris partis eorundem de eo celebrari contingeret nullum hujusmodi electioni, seu nominationi assensum præstabit, nec intromittet se modo aliquo de eorum, vel alicujus eorum regimine, nec de Civitate Beneventana, & loco Pontis Curvi, ac suis territoriis, districtibus, & pertinentiis, seu Campania, neque de Maritima, Ducatu Spoletano, Ducatu Urbini, neque Marchia Anconitana, Patrimonio Beati Petri in Thuscia, Massa Trebaria, Romandiola, Alma Urbe, Civitatibus Perusina, Civitatibus Castelli, Bonouienfi, Ferrariensi, Avenionensi, & Comitatu Ve-

(1) Il censo che in oggi si presenta dai Re di Napoli alla Sede Apostolica per i Regni di Sicilia, e di Gerusalemme, e per tutta la terra di quà dal Faro è di sette mila ducati d'oro di Camera, oltre il bianco parafereno. Così fu convenuto nel 1521. tra Leone X.

e Carlo V., come può vederfi appresso il Rainaldi *an* 1521. §. 81. & *seq.* A loro luoghi abbiain veduto quali furono i censi, che prima di questo concordato ritraeva la Chiesa Romana dalle terre suddette.

Venuissino , seu aliis Terris quibuscumque vestris , & Feudis ipsius Ecclesie ubilibet constitutis ex successione , vel legato , seu donatione , aut venditione , seu alio quovis titulo , vel contractu nihil unquam sibi acquireret , seu vindicabit , vel poterit acquirere seu quomodolibet vindicare , & nihil unquam recipiet , vel habebit , seu retinebit , vel poterit recipere , habere , vel etiam retinere in illis , nec ullam Potestariam , Capitaniam , vel Rectoriam , nullumque aliud officium recipiet , seu recipere poterit in eisdem , seu ipsorum aliquo , nec etiam occupabit , vel occupari permittet , seu faciet præmissa , vel partem aliquam eorundem , neque illam offendet , aut molestabit , neque etiam Romanam Ecclesiam quoquomodo sub censuris , penisque spiritualibus , & temporalibus in conditionibus , & infeudatione prædictis contentis , quas hic haberi volo in singulis suis partibus alias pro specificis expressis , & repetitis , Schismatico aut hæretico cuicumque , vel a fide devio ab ipsa Ecclesia præciso , ejusque sequacibus , & dantibus eis auxilium , consilium , vel favorem , non dabit quovis modo per se , vel alium , seu alios directe , vel indirecte , publice , vel occulte auxilium , consilium , vel favorem , nec ab aliis quantum in eo erit si impedire poterit dari permittet , sed eos juxta posse suum , donec convertantur persequetur , & impugnabit . Et ulterius promitto , quod ipse Rex Ferdinandus intra annum mediantibus Regentibus , Consiliariis in Tutores a Patre sibi constitutis , & cum eorum assistentia Privilegium suum Bulla aurea bullatum traderet , & statim ac decimum sextum ætatis annum impleverit prædicta omnia , & singula , mediante alia aurea Bulla ratificabit . Sic dictum Ferdinandum Regem Deus adjuvet , & hæc Sancta Dei Evangelia . Juravi , ut supra .

Ego Dominicus Cardinalis Ursinus .

X X X.

Situazione del Pontificio dominio Beneventano.

VEduto l'antico stato del territorio Beneventano d'uopo è ora dire alcuna cosa dello stato moderno del medesimo. E primieramente parlando della sua situazione, giace questo territorio quasi nel centro della provincia del Regno di Napoli, detta di *Principato ulteriore*, a distinzione dell'altra, che si chiama *Principato citeriore*. Arigiso primo Principe di Benevento quello fu, che di simil titolo onorò queste contrade; e sebben poscia gli Stati suoi patissero più divisioni, pur tuttavia i Normanni, che dopo i Longobardi subentrarono nel dominio di queste provincie, ritennero il titolo dato ad esse da Arigiso, comechè il comando tra più Signori fosse diviso. Laonde quando Niccolò II. deputò il celebre Cardinale Desiderio Abbate di Monte Casino per suo Vicario sopra i monisteri, e monaci delle provincie che compongono il Regno di Napoli, non fece menzione che di un sol *Principato* siccome avverte Leone Ostiense *cap. 13. lib. 3. Chronic. Casin. Per totam Campaniam, & Principatum, Apuliam quoque, atque Calabriam ab ipso fluvio Piscaria, sicut fuit in mare vicem suam idem Apostolicus illi concessit*; e fe Pietro Diacono continuatore della Cronica ove parla *cap. 72. lib. 3.* del Concilio celebrato nel 1087. in Benevento da Desiderio dopo l'assunzion sua al Papato col nome di Vittore III. nomina più Principati, scrivendo: *Mense autem Augusto Synodum celebrare cum Episcopis Apuliae, & Calabriae, nec non Principatuum statuens, Beneventum perrexit*, ciò deve supporli detto per maggior chiarezza, e non già che in que' tempi si fosse introdotta partizione di provincie, e per conseguenza due Principati, siccome vi sono al presente. Con-

cio-

ciosiachè è manifesto per la Storia che i Normanni niente mutarono delle denominazioni date a queste terre dai Longobardi, e che i Re Svevi successori de' Normanni quelli furono, i quali variarono alcun poco l'ordine di queste provincie, ma non già quanto al Principato, quindiè che sotto Federico II. è nominato un sol Principato, capo del quale era Salerno. Succedero agli Svevi gl'Angioini, ed a questi tempi deve riferirsi la divisione de' due Principati, giacchè variando eglino da quella che per l'innanzi fatta aveva Federigo II., divisero il Principato in due provincie, dando all'una il titolo di *citeriore*, ed all'altra quello di *ulteriore*, secondo la lor situazione considerata nel principal confine, che posero tra di esse de' monti, o sian terre di *Montuoro*. Quindi in un pergameno del Re Roberto dato in Napoli nel 1325., che si conserva nell'archivio di Benevento tom. 3. n. 7. leggiamo nominati i Giustizieri (1) *Principatus ultra terras Montorii*. In questa partizione adunque la città di Benevento venne a rimanere col suo territorio nel Principato ulteriore, e dai

(1) I Normanni chiamarono *Giustizieri* i Giudici ai quali commettevano il governo delle provincie, d'onde ne venne che anche la provincia si dicesse *Giustizierato*, allo stesso modo che i Longobardi da prima dissero *Gastaldo* o *Conte* il Governatore, e *Gastaldato* o *Contado* le terre da questi governate. Durò la denominazione di Giustizieri, e Giustizierati per tutto il tempo de' Re Svevi, ed Angioini, ma venuti appresso gl' Aragonesi, Alfonso I. tolse il titolo di Giustiziere ai capi delle provincie ed in-

trodusse l'altro di *Viceré*, che poscia sotto i Re Austriaci si scambiò in quello di *Preside*, e consistabilirsi i luoghi delle rispettive residenze, giacchè per l'innanzi variavansi secondo il bisogno, vennero le provincie a prendere il lor nome dal luogo dove s'era fissata la sede del Preside col Regio Tribunale; così la provincia di Principato ulteriore si disse, e tuttora appellasi *provincia di Montefusco*, e quella del Principato citeriore *provincia di Salerno*, e così delle altre.

dai Geografi è meritamente riputata capo di questa provincia, tuttochè soggetta all' Apostolica Sede. E quì vuole avvertirsi che prima e dopo questa divisione di Principati nelle vecchie carte spesso è ricordata la *Valle*, o sia *terra Beneventana*, denominazione che abbracciava la maggior parte, e forse tutto il moderno Principato ulteriore, d'onde ne venne, che alcune volte, in vece di nominare il Principato ulteriore, si disse *Valle*, o *terra Beneventana*. Di questa Valle parla Matteo Spinelli *Ephemerides Neapolitan. tom. 7. rer. Italic.* all' anno 1253. per occasione di narrare le turbolenze insorte nel Regno dopo la morte di Federigo II., ed il possesso presone da Papa Innocenzo IV. che non volle investirne Corrado figliuolo del defunto Federigo. Dice egli pertanto, che Ruggieri di San Severino, il quale era allora in Napoli in Corte del Papa, fu salvato in sua infanzia di nove anni dalla rotta data nel piano di Canosa alla casa di S. Severino, e portato travestito „ Alla Valle Beneventana a Gesualdo, dove stava mess. Dolfo de „ Gesualdo Zio carnale di quello figliuolo „ Gesualdo è una terra lontana da Benevento 18. miglia. Ma quantunque il Papa si opponesse a Corrado, e gli negasse l' investitura, ritenne effo ad ogni modo colla forza buona parte del Regno fino nell' anno 1254., in cui morì, lasciandone erede Corrado detto Corradino suo figlio, e perchè era di tenera età, alle preghiere de' principali Baroni del Regno, assunse il carico di Balio, o sia di Governatore Manfredi figliuolo bastardo di Federigo II. Questi seppe così bene simulare col Pontefice Innocenzo IV., che non solo ebbe dal medesimo la conferma di quanto gli aveva ceduto Federigo, cioè del Principato di Taranto, e di altri quattro Contadi, ma ottenne pure in Vicariato temporale tutto quel paese, che dal Faro si estende fino al fiume Sale,

Sele , il contado di Molise , e la terra Beneventana coll' annuo stipendio di otto mila oncie d' oro : *Nostrum te tibi Vicarium* (così nell' atto Pontificio ap. Raynald. an. 1254. §. 60.) *a Faro usque ad flumen Silens & ab eodem flumine infra per terram Beneventanam , & Comitatum Molisii usque Triginium* (fiume) *excepto Justitiaratu Aprutii , duximus in temporalibus , & iis quæ ad merum , & mixtum imperium pertinent , de fratrum nostrorum consilio statuendum* . Non terminò l' anno che Manfredi con somma perfidia si ribellò alla Chiesa Romana , movendole guerra , ed occupandole la città di Benevento , di che tornerà luogo a parlarne più lungo . Anche Carlo I. Re di Napoli in una sua carta data in Melfi nell' anno secondo del suo Regno , citata dal Re Roberto nel monumento che abbiamo di sopra accennato , fa menzione della *Terra Beneventana* , dirigendola *Justitiario Principatus & Terra Beneventana* ; ed il Cronista Domenico di Gravina scrive che fra gl' altri impieghi distribuiti dalla Regina Giovanna I. , dopo la morte di Roberto , vi fu quello di general Capitano della *Valle Beneventana* , e di Capitanata conceduto a vita a Raimondello Orfino : *Dominum Raymundum fecit Generalem capitaneum Vallis Beneventana & Capitanata ad vitam* . Nè sia chi creda che nelle riferite concessioni di Papa Innocenzo IV. a Manfredi , e della Regina Giovanna a Raimondello Orfino , vi fosse eziandio compresa quella porzione di Valle Beneventana di dominio Pontificio , perchè abbiamo già a suo luogo veduto che lo stesso Raimondello fu da Urbano VI. dichiarato Rettore di Benevento per la Sede Apostolica , ed appresso si farà palese che questa città , separata nel geografico e nel politico dal rimanente della Valle Beneventana , nel 1254. dalla Romana Chiesa assolutamente dipendeva . Nel secolo xv. troviamo mentovata la Valle Bene-

Beneventana dall'anonimo *de' Giornali Napolitani*, il quale all'anno 1422., descrivendo i partiti formati nel Regno per il Re Luigi d'Angiò contro la Regina Giovanna II., dice che non mancò gente, che si tenne „ in tregua, o vero sub nube. E così ancora „ tra questi era &c. In Valle Beneventana il Conte „ di S. Agnolo, il Preite Berlinciero, il Protonotario „ Zurlo, il Conte de Montoro. De Abruzzo il Conte „ de Alvito &c. „ Montuorio è distante da Benevento 18. miglia, ma di S. Angelo non accenniamo la lontananza, posciachè vi sono più luoghi di questa appellazione, nè noi sappiamo a quale di essi appartenga il S. Angelo nominato dall'anonimo.

X X X I.

Si descrivono i luoghi che presentemente appartengono alla S. Sede nel distretto di Benevento.

IN mezzo adunque del Principato ulteriore, alla testa della Valle Beneventana, giace il dominio di questo nome di Sovrano diritto della S. Sede per titolo di donazione di Carlo M., solennemente confermate dagli Augusti suoi successori, del quale si mise in possesso S. Leone IX., e dappoichè estinta fu la linea de' Principi Longobarbi, ne assunse S. Gregorio VII. per mezzo de' suoi Ministri il pieno e libero reggimento. Nel centro del medesimo sorge la città di Benevento a forma di scudo fabbricata sul pendio di un agevol colle, che signoreggia a due amenissime valli, l'una più ampla irrigata dal fiume Sabato, e l'altra meno spaziosa bagnata dal fiume Calore, il quale dentro il territorio Beneventano riceve poi nel suo seno le acque del Sabato, onde da queste grandemente accresciuto, dopo lungo e tortuoso giro

giro va a confonderfi col fiume Volturno, e bagnando poi la città di Capua, mette nel mare Mediterraneo. Temperatissimo è il clima di questa città, sebbene soggetta sia, a cagione della bassa sua situazione e delle vicine acque, a nebbie ed umidi straordinarj. Il giro delle sue mura, dentro le quali racchiude sopra XII. mila abitanti (1), si estende per lo spazio di 1859. passi geometrici, ed è dai Geografi posta a gradi 32., e minuti 27. di lunghezza, e a gradi 41. e minuti 6. in 7. di larghezza, onde secondo le regole astronomiche l'altezza del Polo parimente si conta a gradi 41. e minuti 6. in 7., e per comun parere degli Astronomi sotto il segno di Vergine si ripone. Ma degl'edifizj che in questa città si comprendono non è quel luogo di ragionare, perchè già da noi esattamente descritti nella pianta che abbiamo alla testa di questa Parte II. presentato al lettore. E' ella lontana da Napoli, capo di un fioritissimo Regno,

Tom. II.

F f

32. mi-

(1) In altri tempi questa città era assai più popolata, siccome chiaramente il dimostrano le molte chiese parrocchiali, che vi si contavano. Prima della peste del 1656. numeravansi in Benevento XVIII. mila abitanti, ridotti poi a circa IV. mila. A questo flagello tenne dietro il tremuoto de' 5. Giugno del 1688., onde la città rimase in gran parte miseramente distrutta colla perdita di circa 1400. persone. Sedeva allora nella cattedra Beneventana l'insigne Cardinal Vincenzo Maria Orfini, il quale salvato a miracolo dall'orrido flagello, benchè precipitasse dal pri-

mo appartamento fino all'ultimo colle ruine dell'Episcopio addosso, con munifica mano prese a ristorare i gravi danni da essa sofferti, cosicchè in breve tempo per opera di tanto benefattore ella risurse, se non più popolata di prima, almeno più vaga e più bella. Fu perciò l'ottimo ristoratore meritamente appellato *alter conditor urbis* da Alessandro Borghia nostro Zio Arcivescovo e Principe di Fermo nella vita, che in latino sermone del Cardinale Orfini, o sia di Benedetto XIII. esattamente compose, e diede poi alle stampe.

32. miglia, e da Roma, che come soleva dire Palemone Oratore è quasi un Mondo piccolo, e un compendio di tutta la terra abitabile, miglia 150. Molti sono gli elogi che si leggono dati a questa nobilissima città e prima e dopo il di lei passaggio sotto il felicissimo dominio della Chiesa Romana. Altri encomiano la nobiltà della sua origine, che per testimonianza di gravissimi autori, si ripete da Diomede Re degli Etoi, il quale dopo l'eccidio di Troja la fondò, ed ebbe da prima il nome di *Malevento*, forse dalle disgrazie del suo fondatore, che quivi lasciò *monumenti gratia* (siccome scrive Procopio *lib. 1. bell. Goth.*) *Apri Calidonii dentes &c. a Melagro Patruale suo olim interfecti* ; d'onde poi ella prese l'arme sua antichissima del *Cignale*. Altri lodano la grandezza e potenza di lei, che divenuta città capitale dell'antico Sannio, alla stessa Roma recò guerra e longhissima molestia, finchè venne in potere de' Romani, i quali nell'anno di Roma 486 vi mandarono per la primà volta una Colonia, ed allora fu che ella mutò il nome di *Malevento* in quello più specioso di *Benevento* per opposta ragione, cioè da *bono Evento*, siccome scrivono Plinio *lib. 3. cap. xi. H. N.* e Festo. Altri degl'antichi fontuosi edificj, e degl'illustri suoi cittadini celebri per santità, per armi, per lettere, e dignità, in guerra e in pace, nel Santuario e ne' civili Maestrati a piena bocca ragionano. Altri esaltano la Sede quivi riposta dai Longobardi, per la quale Benevento divenne capo non più del solo Sannio, ma di quasi tutte le terre che in oggi formano il Reame di Napoli. Altri altri pregi ne contano, de' quali ne sono pieni tutti gli Scrittori e Geografi, antichi e moderni, che di questa città parlando, e nobile, e gloriosa, e potente, e sopra tutto antichissima la chiamano. *Reverere* (ripeteremo con Plinio a Cecilio *epist. 24. lib. 8.*) *gloriam veterem*, &
banc

*hanc ipsam senectutem, quae in homine venerabilis, in urbi-
bus sacra est.* In mezzo allo strepito di tanti elogj la par-
zialissima stima che abbiain concepita per Benevento e
per le sode sue glorie, non ci permette di tacere, e di
passar oltre con mutolezza; quindi è che vogliamo an-
cor noi dargli un tributo di nostra gratitudine per la
molta urbanità e gentilezza da' suoi cittadini in ogni
incontro dimostrataci, nel lodarlo non già per gl'avvan-
zi che feco serba della sua gloria e vetustà, o per altre
cose, che pure grandi sono, e mirabili; ma per essersi
mantenuto fermo e costante nell' antica fede ed obbe-
dienza verso la Sede Apostolica. Di questa ha egli da-
to in ogni secolo le più certe e sensibili riprove negl' in-
contri i più duri e malagevoli, nè il corrente secolo XVIII.
è andato esente dal far prova della fedeltà de' Beneven-
tani, e per questa appunto meritò d'esser chiamata da
S. Brunone Vescovo di Segna fin dal secolo XI., che
vale a dire fin dai primi momenti della nuova sua sog-
gezione *città fedele di S. Pietro*. Nel secolo appresso Fal-
cone non d' altro titolo onorò i suoi Beneventani che
di quello di *Fedeli di S. Pietro*, (1) e così altri ne' se-
coli susseguenti. Ma sopra tutti si contraddistinse il Car-
dina-

F f 2

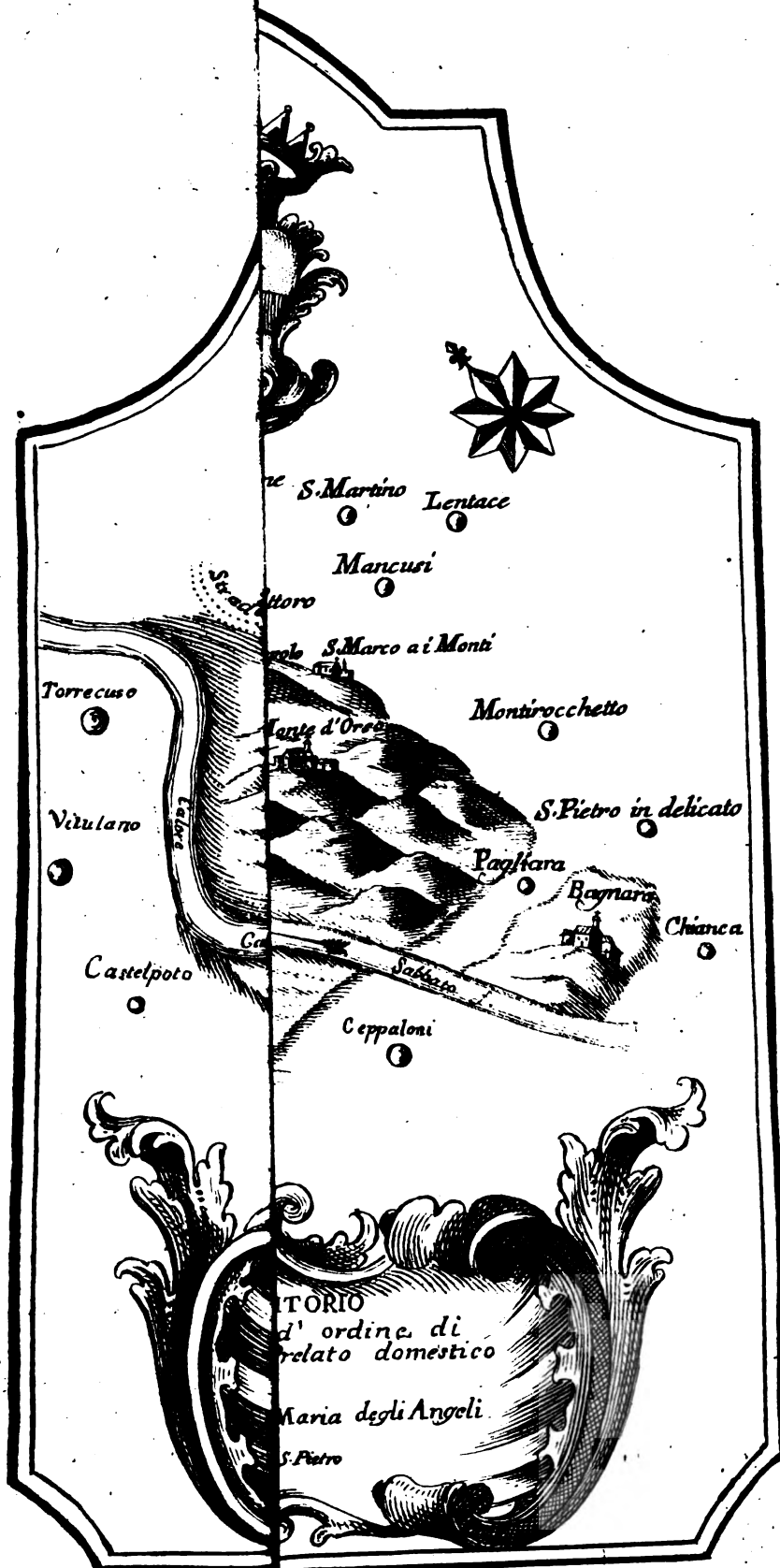
(1) Abbiain parlato nella Par-
te I. della divozione de' Longo-
bardi Beneventani all' Apostolo S.
Pietro, intorno alla quale voglia-
mo avvertire che questa divozio-
ne grandemente crebbe in Bene-
vento, dappoichè questa città pas-
sò in dominio della Sede Aposto-
lica. Per accertarsi di ciò non ac-
cade uscire dalla Cronica di Fal-
cone, nella quale vi sono tali ri-
prove di essa, che nulla più. Ba-
sti il dire che in questa Cronica

non si dà altro titolo alla città;
ed alle sue cose, che di S. Pie-
tro, così le torri di porta Som-
ma sono chiamate *Torri di S. Pie-
tro*, così le regalie appartenen-
ti in Benevento ai Papi diconsi
Regalie di S. Pietro, e per ta-
cer altri esempj, nello stesso Ro-
mano Pontefice si riconosce, e si
venera dai Beneventani S. Pietro,
come all' anno 1139. dove descri-
vendo egli la venuta in Beneven-
to di Papa Innocenzo II. nel gior-
no

dinale Niccolò d' Aragona nel rendere amplissima testimonianza della fede de' Beneventani con elogio così compiuto e consumato, che altre parole aggiugnervi non fia d' uopo, se non che dire, che que' medesimi pregi, che nel secolo XIV. in lode di Benevento egli registrò, s' avverano ancor oggi ne' suoi cittadini degni eredi della gloria e fedeltà de' lor virtuosi maggiori. L' elogio citato si ha nella vita che egli scrisse di Gregorio IX., nella quale narrando come questa città fu da Federigo II. nel 1229. strettamente bloccata, a cagione della scomunica fulminatagli dal Pontefice, e della guerra da esso intimatagli, che ci darà materia d' altro discorso, per tal modo favella della di lei costanza e fedeltà: *Beneventanam utique civitatem* (ecco le memorabili parole del dotto biografo, che a perpetua lode di questa città meritarebbero d' essere incise in marmo, e nel pubblico palazzo riposte) *non minus fide, quam dignitate præclaram, quam post alta Urbis, & admiranda*

no primo di Agosto, dice che il popolo di questa città lo ricevette con molto onore, e divozione *quasi S. Petrum in carne aspiciens*. Abbiám veduto che i Longobardi edificarono in Benevento due Tempj con monisteri di monache a Dio in onor di S. Pietro; e del Principe Arigiso ci fa sapere l'anonimo Salernitano *cap. 17. Chronic.* che edificò in Salerno *mira magnitudinis, immo & pulchritudinis palatium*, e che fondò di una Chiesa in onore de' Beati Apostoli Pietro e Paolo: *Et ibidem in Aquilonis parte Ecclesiam in honorem Beatorum Petri & Pauli instituit*. Non

minor zelo mostrarono i Beneventani da che divennero sudditi di S. Pietro nell' ergere nuove Chiese a Dio in di lui memoria. Certamente le Chiese che in altri tempi erano in questa città dette *S. Petri de Carosis. S. Petri de Caballo. S. Petri de Cappadociis. S. Petri de Gervasio. S. Petri de Paccadozzo. S. Petri de Medicibus. S. Petri de Trasferis*, ed altre talmente denominate, o dal sito, o dai fondatori, ebbero origine dalla particolar divozione di questa città verso S. Pietro, del quale a ragione si gloria d' esser tuttavia popolo peculiare e divoto.



Ignatio Lucchesini incisit

randa fastigia cunctis illustriorem urbibus, & prima suorum manium fundamenta, & privilegia libertatis antiqua omni exceptione majora testantur, devotione præcipuam, constantia singularem, amenitate conspicuam, rebus & virtutibus opulentam, quam in Regni centro Sedes Apostolica suo iudicio in signum domini reservavit, illis premit, & angustat doloribus, ut adhibitis in vestibulo portæ custodibus intrare vel exire volentes, nova solvere pedagium compellantur, terras excolere, nisi data redemptionis pecunia, non permitti, eisdem in Regni finibus commerciis interdictis, nec ad matris licet recurrere gremium, nisi qui manus insequentium evaserunt. Tali obsidione conclusi hoc solum adesse videtur auxilium, aut in manus devolverentur hostiles nisi præstaret probata fides obstaculum, quæ molestias alleviat passionum.

La bellezza del sito e la giocondità del prospetto di tutto quanto l'ubertoso territorio di questa città, a lei medesima pregio aggiungono e decoro; onde ciòchè non è dato di vedere da Benevento per la bassezza di sua situazione, dalle amene colline del distretto mirabilmente si gode. Da queste mirasi all'intorno un ampio tratto di terra, che circondato per ogni dove da monti e colline, forma un vaghissimo cratere, chiuso all'oriente dalla montagna di Montefusco, al mezzo giorno dall'orrido monte Vergine, all'occidente dal principio del monte Taburno celebrato da Virgilio lib. 2. Georgic. per la bontà de' suoi ulivi,

Conferere, atque olea magnum vestire Taburnum,
ed a settentrione dai monti di Pietraroja. In questo territorio contansi più Terra, Castella, e Villaggi, de' quali non dispiacerà ai Lettori di aver sott'occhi un Prospetto coll'indicazione de' Luoghi di Regno che con essi confinano. Da questo Prospetto si fa palese che nel dominio Beneventano vi sono dodici luoghi di sovran diritto della Chiesa Romana, cioè S. Angelo a Cupolo, Bagnara, S. Leucio, Maccabei, Maccoli, S. Marco
ai mon-

ai monti, *Monte d' Orso*, *Motta*, *Panelli*, *Pastene*, *Perrillo*, *Sciarra*, e due Feudi rustici che in altri tempi furono popolati castelli, cioè *Villafranca*, e *Caprara*. Michel' Antonio Baudrand nel suo *Lessico Geografico V. Principatus ulterior*, numerando i luoghi del moderno distretto Beneventano, omette di contare il *Perillo*, e *Maccabei*, ed il feudo della *Caprara*. Degl' accennati luoghi *S. Leucio*, *Monte d' Orso*, *Perillo*, *Sciarra*, *Maccoli* dipendono dalla città di Benevento, e dal Pontificio Governatore, posciachè gl' altri riconoscono diverso vassallaggio. Fin dall' anno 1400. Bonifacio IX. con sue lettere dirette al popolo e comune di Benevento *Dat. Romæ apud S. Petrum XII. Kal. Septembris Pontif. nostri A. XI*, che si conservano nel *tom. I. n. 10.* dell' archivio, diede a questa città privilegio di governare i *Casali* ed i beni tutti mobili ed immobili di ragione della Camera Apostolica in questo Pontificio dominio, senza però accennare i nomi de' *Casali*. Gode tutt' ora la città di sì fatto privilegio reggendo i luoghi suddetti per mezzo di due ufiziali, l' uno nobile, l' altro del popolo, i quali a vicenda governano uno la terra di *S. Leucio*, e l' altro quella di *Monte d' Orso*, col Castello del *Perillo*, e *Casali* di *Sciarra* e *Maccoli*. Brevemente di tutti diremo ora quel che vi ha di più pregevole. Ed incominciando della Terra di *S. Leucio*, questa è distante da Benevento quattro miglia, ed è il più popolato luogo di tutto il Pontificio distretto, contando sopra 2300. abitanti ripartiti in dieci casali, che formano fra loro comunità, e sono *Zolli*, *Feleppa*, *Valle*, *Confini*, *Cavotti*, *Amicoli*, *Verdini*, *Rizzi*, *Giardelli*, *Facchiani*. In quest' ultimo casale è posta la Chiesa parrocchiale dedicata a Dio in onore di *S. Leucio Alessandrino Confessore*, che fu Vescovo di Brindisi circa l' anno di G. C. 164., delle gesta del quale legganfi i *Bollandisti tom. I. Act. SS. die XI. Januar.*, e l' *Ughelli in Epis. Brundusin. & in*

in Archiep. Tranens. Di questa Chiesa si fa menzione in un pergameno del 1158. dell'archivio di Loreto di monte Vergine tom. 26. n. 16, sotto nome di Chiesa *Sancti Leucii de Collina*. In altre memorie che sono nella biblioteca Beneventana si dice *de Collinis*, come in una Bolla del 1343. dell' Arcivescovo Arnaldo di Brusacco inserita nel tom. 40. n. 14., per effere la maggior parte de' Casali situati in amenissime Colline, le più belle e diliziose di tutto il territorio Beneventano. Quindi ne venne che questo luogo si dicesse il *Casale de Collinari*, ed è talmente chiamato in una carta del 1298., che si ha nel tom. 392. pag. 70. di detta biblioteca. Ma poscia dal Santo prese nome di *S. Leucio*, del quale nella 6. lezione de' divini ufizj della Chiesa Beneventana de' 6. di febbrajo, che in questa terra si recitano nel giorno xi. di Gennajo, in cui ne ricorre la festa, è scritto: *Et in Beneventana ditione non ignobile habetur oppidum ejus nomine insignitum, in cujus honorem erecta ibidem Parochialis Ecclesia conspicitur*. In altri tempi il capo del Clero di questo luogo chiamavasi *Abbate*, ma nel principio del secolo xvii. il Cardinal Pompeo Arigonio Arcivescovo mutò questo titolo in quello di *Rettore*. Anche in Benevento ne' tempi trasandati vi ebbe una Chiesa parrocchiale eretta a Dio in onore di S. Leucio, la quale ai giorni dell' Arcidiacono della Vipera era per la sua antichità già guasta e consunta (*Part. I. catalog. SS. die xi. Januar.*) Ebbe origine questa peculiar divozione de' Beneventani verso S. Leucio dalla traslazione del di lui sacro corpo in questa città riposto poi nell' insigne Tempio di S. Sofia. Quando questa seguisse noi non non l'abbiam letto, e neppure possiamo congetturare che uno de' xxxi. corpi *tam Martyrum, quam Confessorum*, trasferiti dal Principe Arigiso in detta Chiesa, fosse quello di S. Leucio. Conciosiachè negl' atti che rimangono della traslazione del corpo di S. Leucio in Benevento,

scrit-

scritti ad istanza di Giovanni Arcivescovo di Trani, che visse dopo il M., da un anonimo sincello dello stesso Giovanni, viene ciò manifestamente escluso. Da questi impariamo che il corpo del Santo fu trasferito da Brindisi in Trani, e che avendo poi questa città patito una terribile devastazione dagli Ismaeliti, o sia dai Saraceni, fralle altre cose che essi ne tolsero vi fu il corpo di S. Leucio; ma per buona ventura essendo giunta di ciò la notizia ad un certo Conte di Benevento, questi con denaro lo ritolse dalle mani di que' barbari e nell'illustre sua patria lo recò. Aggiugne l'agiografo che appresso ne fu rimandata la metà in Trani, ed altra porzione del rimanente del corpo quivi rimasto in Brindisi alle preghiere di Teodosio Vescovo d'Oria. Fin qui gl'atti. E' noto agl'eruditi che i Saraceni non misero piede in Italia che nel ix. secolo, e per conseguenza dopo i tempi del Principe Arigiso, dunque o verso la fine del ix. secolo, o in altro susseguente fu trasferito in Benevento il corpo del Santo. Non si parla negl'atti della Chiesa nella quale fu esso riposto. Che non fosse da prima collocato in S. Sofia, ma in altra Chiesa della città, ve ne ha tutta la verisimiglianza, perchè altrimenti converrebbe riportare la traslazione o sulla fine del 1119., o in altro anno appresso, giacchè fino a quell'anno in S. Sofia non erano stati trasportati altri corpi, che quelli messi dal Principe Arigiso (1), come abbiain veduto nella Parte I. di queste Memorie, il che ad ogni modo non può dirsi, mentre dagl'atti è manifesto che la traslazione suddetta seguì molto tempo innanzi. Del rimanente in oggi del corpo di S. Leucio niente si venera nè in S. Sofia, nè in altra Chiesa della

(1) Di questo Principe, dopo stampata la Parte I., abbiamo trovati alcuni versi da esso composti in onore di S. Martino, che si hanno nella Cronica del Volturno.

della città, ed in quella della Terra di S. Leucio altro non v'è che un pezzetto d'osso del braccio, dicendosi a questo proposito nella citata 6. lezione, che poi *ut bellorum calamitatibus subduceretur* la porzione del corpo quivi rimasa fu trasferita *ad Monasterium Montis Virginis*. Richiedeva da noi special menzione questo luogo, ed il Santo che gli da nome, lustro, e decoro, e per essere il principale del dominio Beneventano, e per averlo scelto per nostra dimora ne' tempi estivi ed autunnali; trattivi dalla salubrità dell'aria, e dalla amenità del sito, a cui più che a qualunque altro di questo Pontificio Stato ben si convengono que' versi di Orazio *lib. 1. epistolar. epist. 10.*

Novisti ne locum potiozem ?

Est ubi plus tepeant hyemes? ubi gratior aura

Leniat, & rabiem Canis, ac momenta Leonis,

Cum semel accepit solem furibundus acutum?

Quivi menando vita solitaria e tranquilla abbiamo per la maggior parte queste Memorie composte, e sebbene ne' ritagli di tempo della nostra dimora in città ci siamo sempre occupati in leggere antiche carte, ed in notare ciò, che ci pareva degno di aver luogo in questa raccolta; pur tuttavia l'opera dee dirsi composta in questo luogo, per esser stata quì da noi richiamata a migliore esame, e al debito fine ridotta. Siegue la Terra di *Monte d'Orso* lungi da Benevento quattro miglia, nella quale si contano circa 400. abitanti. La principal Chiesa di questo luogo, governata da un Arciprete, è dedicata a Dio in memoria di S. Donato Vescovo di Arezzo in Toscana, che patì il Martirio nella persecuzione dell'Apostata Giuliano. E' egli grandemente venerato non solo quivi, ma anche in città, conciosiachè fin dall'anno 1628., fu eletto per uno de' suoi Protettori, gloriandosi di possederne il sacro corpo, trasferitovi ne' vecchi tempi, e riposto nell'antica Chiesa di

Tom. II.

G g

S.Ma-

S. Maria de' Sanniti, che perciò si disse, e tutt'ora dicesi di S. Donato. Nel territorio di questo luogo vi è una contrada denominata del *Palazzo* veggendovisi vestigia di antiche fabbriche, di acquidotti, e d'una peschiera molto nobile. Che quivi fossero le vigne de' Principi Beneventani, delle quali verrà campo di parlare, l'abbiamo inteso da più vecchi della città. Il Castello del *Perillo* distante da Benevento poco più di due miglia fa comunità con i casali *Sciarra*, detto in altri tempi de' *Gaudini*, e *Maccoli*, che uniti insieme formano una popolazione di quasi 400. anime. Nel solo Castello del *Perillo* vi è Chiesa dedicata a Dio in onore di S. Matteo Apostolo, ed è custodita da un Cappellano. Ma nel casale *Sciarra* vi ha una vetusta iscrizione inedita, la quale e per la purità della lingua latina, e per l'antica ortografia, e per la schiettezza del sentimento, che ben si conviene ad uno Stoico, merita d'esser quivi inserita.

P. CLODIVS. P. F. STE PIVS. LEG. XX.

DVM. VIXI. VIXI. QVOMODO

CONDECET. INGENVOM. QV

OD. COMEDI. ET. EBIBI. TANTVM. MEV. EST

Fu questa ritrovata circa nove anni fa presso il luogo denominato di *S. Maria a voto*. Che Publio Clodio fosse Beneventano lo indica il nome della Tribù *STellatina* alla quale fu da prima ascritta questa città dopo esser divenuta Colonia de' Romani. Passiamo ora a parlare degl'altri luoghi, che quantunque non dipendino dalla città, e riconoscano nel temporale diverso vassallaggio, ad ogni modo sono in alcune cose unicamente soggetti al Pontificio Governatore. Il più cospicuo di questi si è la Terra di *S. Angelo a Cupolo* distante da Benevento quattro miglia, la quale fa comunità con i due casali

fali della *Motta*, e de' *Panelli*, contando 1100. abitanti ed appartiene alla mensa Arcivescovile di Benevento; in una porzione però della Terra esercita giurisdizione nel temporale il monistero di S. Pietro; onde quel sito è detto il *quarto della Badessa*, e volgarmente li *Capoferri*. La Chiesa di questa Terra è da antico tempo dedicata a Dio in onore della sua santissima Madre, della vivifica Croce, e dell' Arcangelo S. Michele, dal quale prende nome il luogo, ed è amministrata da un Arciprete. Nella Bolla di Alessandro III. diretta nel 1168. a Fusca Abbadeffa di S. Vittorino, che abbiamo altrove citata, sono nominate *terras de loco Cupuli*, e nel necrologio di S. Spirito è notata la Parrocchia *S. Angeli a Cupulo*. Dà lustro a questa Terra l'ampio edificio che vi hanno ultimamente eretto con Chiesa i Religiosi della Congregazione del SS. Redentore di recente istituzione, ed approvata da Benedetto XIV., i quali in buon numero vi soggiornano, e vi s'impiegano con frutto nel dare gli esercizi al Clero della città e Diocesi Beneventana, e nel fare le Missioni in campagna a vantaggio del prossimo. Prima che la Terra di S. Angelo a Cupolo pervenisse in temporale giurisdizione degl' Arcivescovi di Benevento riconobbe essa altro vassallaggio, del quale vi ha memoria nel *tom. 391. n. 3.* della biblioteca Beneventana, in un monumento in pergameno del 1283. appartenente a Guglielmo di S. Angelo utile Signore di S. Angelo a Cupolo. Nel 1408. questo luogo era posseduto da Nardo Moccia, come ne fa piena fede altro pergameno inserito nel tomo citato *n. 4.* Da questa famiglia si vuole che S. Angelo a Cupolo passasse in dominio della Chiesa Beneventana, dicendosi che nello stesso secolo xv. ne fosse spogliata dagli Arcivescovi in pena di gravissimo delitto; e perchè di quel tempo vi era nel monistero di S. Pietro una sorella del reo, quindi ad essa si asse-

gnasse una porzione della Terra, della quale fu poi erede lo stesso monistero. Il casale de' *Panelli* non ha Chiesa, ma l'ha ben quello della *Motta* dedicata a Dio in onore della Beatissima Vergine sotto il titolo della Neve, ed in altri tempi vi era una chiesa Parrocchiale ricordata nel necrologio di S. Spirito, *Parrocchia S. Damiani de Motta*, la quale ora è diruta ed è titolare di semplice Beneficio, ed il luogo dove fu chiamato volgarmente *Santo Miano*. Merita riflessione il nome della *Motta*, conciosiachè improbabile non rassembri che abbia avuto origine dall'esser stato quivi anticamente uno di que' Castelli appellati *Mote*, ovvero *Motte*, i quali altro non furono, che alzate di terra fatte dalla mano e fatica degl'uomini, poi cinte di fossa e bastioni con una torre, o castello in cima a guisa delle altre fortezze. Così vennero chiamate da *terra mota*, con cui si era formato un picciolo colle. Di queste *Mote* o *Motte* se ne veggono tuttavia in Italia, e fuori, ma la maggior parte di esse esiste o nella sola denominazione, o nelle vecchie carte citate dal Du-Cange *V. Mota*, e dal Muratori *diff. 26. Antiq. Italic. Nel tom. 33. della biblioteca Beneventana num. 17. 25. 35. & 40.* si hanno più lettere Pontificie, incominciando da Niccolò V., colle quali si dà parte ai Vassalli della Chiesa di Benevento, che in oggi altri non sono che quei che abbiamo descritti, della elezione di Giacomo della Ratta, e di altri in Arcivescovi di questa città, e ad essi s'ingiugne di prestare agli Eletti la dovuta obbedienza. Oltre quella porzione di S. Angelo a Cupolo, che abbiamo detto appartenere al monistero di S. Pietro, possiede questo sacro luogo le altre due picciole Terre di *S. Marco ai Monti*, e di *Bagnara*. Quella di *S. Marco ai Monti*, talmente denominata per essere in sito elevato, è distante da Benevento cinque miglia, nè conta più di 300. abitanti. La Chiesa di questa
Terra

Terra è raccomandata ad un Rettor Curato, ed è dedicata a Dio in onore di S. Marco Evangelista. Questo luogo, prima che vi si edificasse la Chiesa di S. Marco, dicevasi *Munti*, avendolo nel 1086. comperato Labinia Abbadeffa del monistero di S. Maria di porta Somma da Adenasio figlio di Lamberto per 40. denari d'argento, come si legge nel *tom. I. p. I.* dell'archivio del monistero di S. Pietro (1), a cui nel 1321. per l'unione di detto monistero ne pervenne il dominio. La Terra di *Bagnara* appartenente al monistero di S. Pietro fin dal secolo XIV. è situata in poca maggior distanza; ma è più popolata numerando circa 500. anime. Il titolo della Chiesa di questa Terra è di Nostra Donna assunta in Cielo, essendovi al governo della medesima un' Arciprete. Il casale de' *Maccabei*, volgarmente detto il casale delli *Monaci*, perchè appartiene nel temporale al monistero di S. Modesto, posseduto in oggi dai Canonici Regolari Lateranensi, ed anticamente dai Benedettini, è distante da Benevento poco più di due miglia. La chiesa di questo casale abitato da circa 150. anime è dedicata a Dio in onore di S. Gio. Battista, nè alcuna memoria abbiamo trovato che anticamente vi fosse altra Chiesa sotto il titolo de' Santi Maccabei, dai quali questa contrada avesse poi assunto il nome. Sappiamo dalla sacra Storia *cap. 7. lib. 2.*
Ma-

(1) Nel *tom. 2. num. 11. & 14.* di questo Archivio vi sono due pergamene appartenenti al monistero di S. Maria di porta Somma. Il primo del 1291. dato in Benevento da Berardo Cardinal Vescovo Prenestino Legato di Niccolò IV., col quale lo esime, in un colla Chiesa di S. Bartolomeo *de fromaro* da esso dipendente,

dalle decime da imporsi per autorità Apostolica. L'altro del 1140. di Gregorio Arcivescovo di questa città, che ad istanza di Maura Abbadeffa di S. Maria concede facoltà al Sacerdote di S. Angelo *ad inzegna* di poter solennemente battezzare gl' infanti della sua parrocchia.

Machabæor. che sette furono i santi fratelli Maccabei, leggiamo all'incontro in Falcone *an.* 1133. nominata una Chiesa nel territorio Beneventano *Sanctorum Septem Fratrum* presso il fiume Sabato, senza indicare in onor di chi essa era dedicata a Dio, se de' suddetti Santi sette fratelli, oppure de' Santi sette fratelli figliuoli di Santa Felicità, i corpi de' quali furono dalla città di Alife trasferiti in Benevento insieme con quello della lor Madre circa l'anno 839. ai tempi del Principe Sicardo, e riposti sotto l'altar maggior della Chiesa Cattedrale. L' Arcidiacono della Vipera nel suo Catalogo de' Santi *Part. 1. die 23. Nov.* dice che fu dedicata a Dio in onore de' figli di S. Felicità, e cita Falcone, ma questi nulla di più ne ha scritto di quello che abbiamo riferito, onde manca di fondamento la sua asseriva. Quelche a noi piace di avvertire si è che la Chiesa de' sette Fratelli fu anticamente dentro il distretto che in oggi dicesi de' Maccabei, e nelle vecchie carte quel luogo è chiamato la *pezza de' sette fratelli*. Del rimanente se non può trarsi la denominazione di questo luogo dai Santi Maccabei, potrà almeno congetturarsi, che così si dica per esser stato anticamente di pertinenza della nobile famiglia *Maccabeo* di Benevento già estinta, dalla quale esso prendesse poi la sua denominazione, allo stesso modo che da altre famiglie Beneventane estinte, e massime dalla *Capoferro*, *de Pino*, *Mascambruno* &c. si denominarono le contrade di questo territorio dette li *Caposierri*, *Pino*, e li *Mascambruni*. Rimane ora a dire della Terra delle *Pastene* distante quattro miglia da Benevento, ed abitata da sopra 500. anime. La Chiesa che vi è porta il titolo di Nostra Donna del Rosario, custodita da un Vicario Curato perpetuo. Nella Cronica Casinense *cap. 24. lib. 1.* fralle altre cose restituite da Gontario Abate di S. Modesto di Benevento a quell'insigne monistero

nistero vi fu *Curtem in Pastena*. Questo luogo appartenne da prima in baronaggio alla famiglia Beneventana dei Memmoli, la quale (cioè Luigi Memmolo) vi ottenne da Urbano VIII. nel 1633. il titolo di *Contea*, e per eredità passò poi nella patrizia famiglia Capasso, che in oggi collo stesso titolo lo possiede. Contiguo a questa Terra, ma in territorio Beneventano nella contrada di *S. Maria a Voto* negl'anni addietro si ritrovarono alcune iscrizioni Gentilesche, una delle quali abbiamo di sopra riferita, ed altre due scoperte da xv. anni nello stesso luogo tuttavia si conservano. Ecco la più bella non ancor pubblicata da altri.

HERCVLI
SAC
Q. FV FICIVS
MODESTVS
EXVIS

Nella nota (15) alla *dissertazione Filologica* da noi composta ed inserita nella nuova Raccolta d'Opuscoli scientifici dell'eruditissimo Abbate Camaldolese D. Angelo Calogiera *tom. 3.* abbiamo a lungo parlato della semplicità e mattezza de' Gentili nel credere che tutto ciò che per essi sognavasi venisse da una potenza all'umana superiore, onde a quella Divinità, che si avvisavano avergli in sogno alcuna cosa manifestata, offerivano poi are, sacrificj, e donarj colla formola EX VISV, o con altre simili. Tra queste Deità ebbe per simili follie special culto Ercole, come ne addita la seguente iscrizione riportata dal Fabretti *cap. 10. num. 130.*

HERCVLI SOMNIALI EX ORACVLO

Termineremo adunque con Cicerone 2. *de Divin. Illud etiam requiro, cur si Deus ista visa nobis providendi causa dat, non vigilantibus potius det, quam dormientibus.*
Si

XXXII.

*Si ragiona di Villafranca , e della Caprara feudi
rustici nel distretto Beneventano .*

Oltre gli accennati luoghi vi sono nel distretto Beneventano due feudi rustici de' quali vogliam parlare per essere stati in altri tempi popolati Castelli . Il primo è chiamato *Villafranca* , ed appartiene alla Camera Apostolica , che ne ritrae cospicuo censo , e l'altro detto la *Caprara* è di ragione della Commenda del sacro militare Ordine Gerosolimitano fondata nella Chiesa di S. Giovanni fuori di porta Aurea . *Villafranca* è distante da Benevento 4. miglia , e quando era Castello abitato aveva una forte Rocca , o sia Torre , giacchè quella che vi è al presente con picciola Chiesa dedicata a Dio in onore de' SS. Apostoli Pietro e Paolo è stata edificata nel secolo in cui scriviamo sulle vestigia dell'antica . La parrocchia di questo Castello portava il titolo *S. Maria de Villafranca* , siccome è scritto nel necrologio di S. Spirito , ed esso era di tanta ampiezza , che Sforza vi venne colle sue genti e vi dimorò tutto il verno del 1422. Passò poi Villafranca con titolo di *Baronia* in dominio della famiglia de Gregorio di Benevento , e perchè Salvatore de Gregorio ai tempi di Adriano VI. col dar ricovero in questo Castello a persone di mal' affare mostravasi poco fedele alla Santa Sede , pretendendo una quasi indipendenza dalla medesima per conto di detta Baronia , quindi Paolo Biondo figlio di Flavio Governatore di Benevento per il Papa , mal soffrendo tanta alterigia , raccolto buon corpo di eletta milizia coraggiosamente si portò all'assedio della Torre di Villafranca , quale con somma felicità espugnò , e per alcuni mesi ritenne .

Ma

Ma interpostisi poi Ascanio Colonna, e Giovanni Ruffo de Teodoli di Forlì Arcivescovo di Cosenza presso del Governatore, questi adunato *ad sonum campanae scaranae* (1) nella chiesa dell'Annunziata un pubblico Consiglio nel giorno 2. di Aprile del 1523, in esso con solenne strumento restituì al detto Salvatore il possesso di quella Torre, a condizione però di tenerla *tanquam Turrim subditam & subjectam Sedi Apostolicae &c. & officialibus pro tempore existentibus in dicta civitate Beneventana &c.* come abbiain letto nel tom. 232. dell'archivio della città. Estinta la famiglia de Gregorio nello stesso secolo xvi. in Feliciano ultima della medesima, la quale maritandosi in Benevento con Lodovico de Avalos portò in questa casa per dote il Castello di Villafranca, decorato appresso da Clemente VIII. col titolo di *Contea*, e da questa famiglia finalmente nel cadere di quel secolo pervenne Villafranca alla Camera Apostolica, la quale al diretto dominio, che sopra di essa aveva, per tal modo consolidò anche l'utile. Passiamo ora alla *Caprara* distante tre miglia e mezzo da Benevento. Aveva il Cardinale Alberto di Mor-

Tom. II. H h ra,

(1) Così ne' vecchi tempi chiamavasi in Benevento la campana destinata per convocare i pubblici Consigli. Nel tomo M. S. dell'Archivio di S. Sofia, che ha per titolo *Acta judicialia* al num. 62. è registrato un monumento del 1371. nel quale si narra tenuto un Consiglio nella Chiesa Cattedrale di Benevento ai tempi del Rettore Daniello de' Marchesi del Carretto per *sonum cujusdam campanae Archiepiscopatus Beneventi quae vulgariter la Scarana nuncupatur*

e questa è la più antica memoria che abbiain trovato della *Scarana*. Anche nella Rocca di questa città vi aveva ne' secoli passati una campana, la quale talvolta adoperata fu per convocare i Consigli, onde negli Statuti formati ai tempi di Eugenio IV. prima del 1440., de' quali abbiaino presso di noi un'esatta copia del 1562., si ordina *pag. 111.* che chiunque è chiamato al Consiglio debba intervenire *ad sonum Campanae Castri vel vocem preconis.*

ra, che poi fu Papa Gregorio VIII., edificato in Benevento fin dall'anno 1174. un Tempio con un monistero a Dio in onore di S. Andrea Apostolo, quale diede ad abitare ai Canonici Regolari di S. Agostino, ma perchè per dotarlo mancavagli il necessario fondo, si rivolse con ogni studio alla liberalità di Guglielmo II. Re di Napoli, dal quale ottenne per il Tempio, e monistero suddetto ampla donazione del Castello della *Caprara* con tutti i suoi tenimenti, e specialmente colla *Starza di torre palazzo*, siccome si legge nel Regio diploma dato in Palermo nel 1182., che si conserva nella biblioteca Beneventana *tom. 40. n. 22.*, dalla quale lo pubblicò l'Abbate Ughelli in *Archiep. Benev.* Fondato a questo modo il monistero di S. Andrea si meritò che Urbano III. nel 1186. non solo lo ponesse sotto la protezione dell'Apostolica Sede, ma inoltre gli confermasse i beni donatigli dal Re, e da altri appresso, e di nuove grazie e privilegi lo arricchisse. Di tutte queste cose abbiamo noi trovato l'autentico documento nelle lettere di esso Urbano inserite nel citato *tom. 40. n. 23.* le quali per non essere state fin' ora da alcuno ricordate, stimiamo pregio dell'opera quivi registrare.

VRBANVS EPS SERVVS SERVORVM DEI.

Dilectis filiis Jobi Priori & Canonicis sci Andree de Benevent. & sce Trinitatis de Palatiolo, tam presentib. quam futuris regularem vitam professis. In PPM.

Optimam injuncte nobis a Deo sollicitudinis exequimur actionem, cum plantande atque augende in ecclesia dei religioni favorem impendimus, & necessariis etiam beneficiis ex apostolica benignitate rigamus. Hoc autem erga illa loca maxime tenemur implere, que in terris nostre specialiter ditionis consistunt, & ad ecclesie romane presidium respiciunt & tute-

tutelam . Ea propter dilecti in domino filii vestris bonis studiis provocati , Ecclesias vestras scilicet sci Andree de Benevento , & sce Trinitatis de Palatiolo , in quibus divino mancipati estis obsequio , sub beati Petri & nostra protectione suscipimus , & presentis scripti privilegio communimus . In primis siquidem statuentes , ut ordo Canonicus qui secundum dei timorem & beati Augustini regulam superna gratia inspirante , per ministerium dilecti filii Alberti tt. Sci Laurentii in lucin pbr Card. & Cancellarii nri , institutus ibi esse dinoscitur , perpetuis ibidem temporibus inviolabiliter observetur . Preterea quasque possessiones , quecumque bona eadem ecclesie in presentiarum iuste & canonicè possident , aut in futurum concessione pontificum , largitione regum , vel principum , oblatione fidelium , seu aliis iustis modis prestante domino poterunt adipisci , firma vobis vestrisque successoribus & illibata permaneant . In quibus hec propriis duximus exprimenda vocabulis . Terras & silvas quas apud Caprariam dedit vobis & apud Palatiolum (1) liberas reddidit vobis Kmus in Xpo filius noster W. illustris rex Sicilie . Ecclesiam sce Marie formose , cum tenimento suo quam habetis ex concessione venerabilis fratris nostri , Rogerj Beneventan archiepi , & Capituli sui , de qua unam libram

H h 2

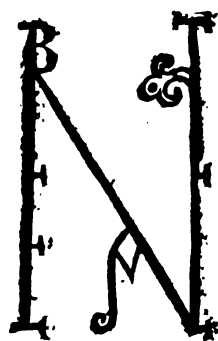
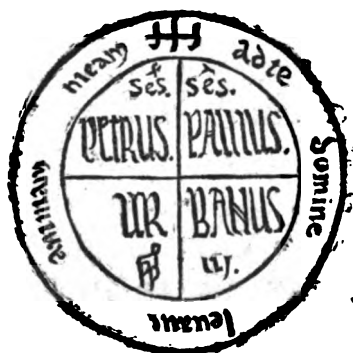
cere

(1) Notifi che Urbano chiama *Palatiolum* la *Starza di torre palazzo* donata dal Re Guglielmo al Monistero di S. Andrea , e che in questo luogo vi ebbe già una Chiesa dedicata alla SS. Trinità , della quale ne rimangono anche in oggi le vestigia nel *Feudo di S. Giovanni* , che così al presente si appella la detta *Starza* , o sia *Palazzolo* . Quivi in altri tempi vi fu un casale di qualche popolazione , che dal luogo si de-

nominò il casale di *Palazzolo* , ed è spesso ricordato nelle vecchie carte Beneventane , e massime nel necrologio di S. Spirito , nel quale sono registrati più defunti *de Palazulo* . Nel Castello poi della *Caprara* vi avevano più Chiese , e fra queste una di S. Michele ricordata da Calisto II. , e da Alessandro III. *B. R. tom. 2. p. 189. & 370.* come appartenente all'insigne monistero di monte Casino .

cere debetis eis solvere annuatim, & ecclesiam sci Petri de afflamm., cum adjacente terra ipsius, & vineas quas sub titulo crucis cum domibus dederunt vobis pro suorum remedio peccatorum, bone memorie Roffridus talia mazza, & judex Matheus & Marius de foliis, cum suarum sororum assensu. Utilitati sane vestre de paterne caritatis habundantia providere volentes, a procuratione legatis nostris & successorum nostrorum, cum Beneventum accesserint exhibenda, absolutos omnino vos statuimus permanere, nisi forte ab aliis ecclesiis civitatis ad archiepm pertinentibus tribuantur. De rebus etiam que ad vos pro vestra contigerit sustentatione deferri, nullum omnino plateaticum requiratur. De servientibus.... & oblati vestris eadem sit vobis immunitas si aliquis adversus eos quicquam habuerit, quam monasteria monachorum de ipsa civitate noscuntur habere. De apothecis quoque vestris, aut tabulis earum nichil amplius plateatici, sive cujuslibet publice functionis nomine amodo requiratur, quam sub antecessoribus nostris felicitis memorie ALEXANDRO & LVCIO usque nunc constiterit esse receptum. Cum autem..... le interdictum terre fuerit, & liceat vobis clausis januis, non pulsatis campanis, exclusis excommunicatis & interdictis suppressa voce divina officia celebrare. Obeunte vero te nunc ejusdem..... Priore, vel tuorum quolibet successorum nullus ibi qualibet subreptionis astutia seu violentia preponatur, nisi quem fratres communi consensu, vel fratrum pars consilii sanioris, secundum dei timorem & beati Augustini regulam, salvo tenore privilegii nostri de institutionibus vestris editi, duxerint eligendum. Presentetur autem archiepo cum electus fuerit, confirmandus, & sine jurisjurandi religione obedientiam promissurus, archieps autem priori vel ecclesie nichil novi oneris aut exactionis imponat, sed canonica reverentia contentus existat, & censu annuo duarum librarum cere, qui ex communi constitutione debetur. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum liceat prefatas ecclesias temere perturbare aut earum possessiones auferre,

re, vel ablatas retinere, minuere, seu quibuslibet vexationibus fatigare, sed omnia integra conseruentur eorum pro quorum gubernatione ac sustentatione concessa sunt, usibus omnimodis profutura, salva sedis aplice auctoritate, & Beneventan archiepi canonica iustitia. Si qua igitur in futurum ecclesiastica secularisve persona, hanc nostre constitutionis paginam sciens contra eam temere venire tempreverit, secundo tertiove commonita, nisi reatum suum congrua satisfactione correxerit, potestatis honorisque sui careat dignitate, reamque se divino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, & a sacratissimo corpore ac sanguine dei, & domini redemptoris nostri ihu Xpi aliena fiat, atque in extremo examine, districtæ ultioni subjaceat. Cunctis autem eidem loco sua jura servantibus, sit pax domini nostri ihu Xpi. Quatinus & hic fructum bone actionis percipiant, & apud districtum iudicem, premia eterne pacis inveniant. AMEN. am. AMEN.



Ego Urbanus catholice eccle epi.

† Ego Henricus albanen. epi.

† Ego Paulus prenestin. epi.

† Ego Petrus pbr. Card. rr. S. Susann.

† Ego Laborans pbr. Card. S. Marie transiberi TT. Calixti.

† Ego Pandulfus pbr. Card. rr. XII. apostolorum.

† Ego

† Ego Melior pbr. Card. Sanctorum Johis & Pauli tt. Pamachii.

† Ego Jac. Diac. Card. Sce Marie in cosmidin.

† Ego Gratianus Sanctorum Cosme & Damiani diac. card.

† Ego Bobo diac. card. Sci angeli.

† Ego Soffredus sce marie in via lata diac. Card.

† Ego Rollandus sce Marie in Portic. diac. Card.

† Ego Petrus Sci Nicholai in Carce. Tullian. diac. Card.

† Ego Radulfus Sci Georgii ad velum aureum diac. Card.

Dat. Veron. per manum Moyfi Lateranen. Canonici, vicem agentis Cancellarii, Kl. februarii indictione quinta, incarnationis dnice anno M.C.LXXXVI. Pontif..... pp. III. anno secdo.

Ma essendo poi mancati in questo monistero i Canonici Regolari di S. Agostino, fu esso da Bonifacio IX. nel 1394. dato in commenda a Bartolomeo de Barbatis Arcidiacono di Benevento, e indi nel 1400. fu unito dallo stesso Pontefice alla mensa Arcidiaconale della medesima Chiesa. Appresso nel secolo xvi. il monistero e Chiesa suddetta, ai tempi del Cardinal Giacomo Savelli Arcivescovo, passò in uso del nuovo Seminario da esso eretto in città, ma non già il Castello della Caprara colla starza di torre palazzo; conciossiachè queste terre molto tempo innanzi erano state unite alla Precettoria, o sia Commenda del sacro militar Ordine Gerosolimitano eretta in Benevento nella chiesa di S. Giovanni fuori di porta Aurea, e perchè Martino V. nel 1428. a richiesta dell' Arcivescovo Paolo Capranica incorporò al Metropolitano Capitolo la detta Precettoria con tutti i suoi beni, ne nacquero quindi gravissimi litigj tra il Capitolo ed il Gran Maestro dell' Ordine Gerosolimitano e Convento di Rodi, finchè furon del tutto sopiti nel 1443. da Eugenio IV. per aver questi solennemente cassata ed annullata l' unione predetta, in compenso della quale in-

incorporò al Capitolo altre Chiese colle lor pertinenze , e gli promise inoltre quando vacarebbe anche l'unione del monistero di S. Lupo dell'Ordine di S. Benedetto , che già fu nel sito denominato il *Cimiterio di S. Lupo* , con tutte le sue grancie ed ampie dipendenze poste nella Diocesi di Telese , la quale poi effettuò nel 1450. Niccolò V. Per tal modo l'Ordine Gerosolimitano tornò in pieno e libero possesso della sua Precettoria , che tutt' ora gode in un col feudo della Caprara e con la starza di torre palazzo , o sia il *Feudo di S. Giovanni* contiguo alla Caprara in territorio Beneventano . Ed ecco brevemente descritto il moderno stato di questo Pontificio dominio , il quale per la situazione sua , e per la qualità del terreno , e per la copia delle acque , venendo bagnato da tutte le parti dai fiumi *Sabbato* (1), *Calore* , e *Tammaro* (2),
e dai

(1) Questo fiume non va confuso con quel *Sabbato* nominato nell' Itinerario di Antonino , poichè ivi si parla di un fiume della Calabria citeriore detto volgarmente *Gavuto* .

(2) Scorre questo fiume dell' Appennino di Supino luogo del Contado di Molise , mettendo poi nel fiume Calore dentro il territorio di Benevento . Nella Cronica di Falcone an. 1138. si fa menzione di un Castello denominato *Tammaro* posto in queste vicinanze , il quale che prendesse il nome dal fiume noi non istentiamo a crederlo , essendo frequenti appreso i Geografi nomi di città , e di altri luoghi che dalle vicine acque de' fiumi , o de' laghi pren-

dono i loro nomi , e nella Cronica più antica di monte Casino cap. 14. lib. 1. fra le varie oblazioni fatte a quell' insigne monistero da Vaccone Beneventano si conta un casale in *Tammaro* . Del tratto di dominio , che appartiene alla S. Sede tra i due fiumi *Calore* e *Tammaro* , confinante col territorio di Paduli , si ha nell' archivio della città tom. 3. n. 7. un bellissimo monumento in pergameno del 1325. di Roberto Re di Napoli , che a suo luogo pubblicheremo . La contrada che vi è di *Saglieta* è ricordata da Falcone an. 1113. , il quale la chiama monte *Sableta* , ed a suoi tempi era porzione , come oggidì , del territorio Beneventano .

e dai Valloni di *Ponticello*, e della *Serretella*, forma la più bella porzione della provincia di *Principato ulteriore*, godendovisi Cielo lieto e sereno, acque dolci e salutari, fecondità di armenti, abbondanza di biade e di pregiatissime frutta, e di ottimi erbaggi, e d'eccezzenti olivi, non ispregievoli vini, squisiti latti, e di varie specie di cacciagioni copia grandissima: *Nec una Regio* (così Erodoto *lib. I.*) *cuncta sibi suppeditat, sed aliud habens, aliis indiget, quæ tamen habet plurima, ea est optima.*

XXXIII.

Cure de' Papi nel difendere il dominio Beneventano.

Abbiamo in più luoghi veduto quanto sempre sia stata a cuore ai Romani Pontefici la conservazione di questa città, e quanto per essa travagliarono S. Leone IX., Niccolò II., S. Gregorio VII., ed altri suoi Successori; chi comminando scomuniche contro coloro che anelavano a farne preda; chi sostenendola colle armi, acciocchè non venisse meno l'antica sua libertà; ed altri per fine colla sacra lor presenza garantendola per liberarla dall'imminente ruina. Ma perchè le narrate cose altro non furono che particolari provvidenze prese dai Papi alle bisogne; quindi vuol ora vederfi quali mezzi abbia la Sede Apostolica adoperati a tener lontana per sempre da questa città qualunque invasione, onde assicurare in essa il libero e perpetuo di lei dominio. Il primo a provvedere alla fermezza e stabilità di questo Stato sì fu il Pontefice Calisto II., il quale nell'Ecumenico Concilio di Laterano, celebrato nel 1123., con salubre ordinazione fulminò scomunica non ristretta ai Normanni, o ad altri, ma contro chiunque di lì in poi ardirebbe di occupare la città di Benevento: *Item* (così

sì Falcone in *Chronic.* dove parla di questo Concilio) *vinculis anathematis alligavit Apostolicus ipse, si quis Beneventanam Civitatem ex B. Petri potestate auferre tentaret.* Il Cardinal Baronio *an. 1122. §. 2.* (conciosia-
chè egli a quest'anno, e non al 1123., siccome ha dottamente dimostrato il critico Antonio Pagi, riporta il suddetto Concilio) ci ha dato di questa Papale scomunica l'atto genuino ne' termini seguenti: *Ad hæc S. R. E. possessiones quietas servare per Dei gratiam cupientes, præcipimus, & sub districtione anathematis interdici-
mus, ne aliqua persona Beneventanam B. Petri Civitatem præsumat invadere, aut violenter tenere. Si quis aliter præsumpserit, anathematis vinculo tradatur.* Anche Stefano Baluzio *ap. Petr. de Marca ad calc. cap. 21. lib. 8. de concord. S. & L.* da un codice del monistero Anianense pubblicò i canoni del suddetto Concilio, tra quali l'ultimo, o sia il XVII. è quello che concerne Benevento, nè vi si osserva altra variazione dal testo del Baronio, che in queste parole, *ne aliqua militaris persona Beneventinam beati Petri civitatem præsumat invadere aut violenter retinere &c. anathematis vinculo teneatur.* Dopo questo canone avrebbe certamente la città goduto d'una tranquilla pace, se la malvagità de' tempi, e talvolta la perfidia di pochi cittadini non avessero intorbidato questo Pontificio dominio, siccome avvenne nelle usurpazioni fattene ne' secoli XII. XIII. XIV. e XV. da noi a loro luoghi brevemente accennate, e tornò a farsi nel secolo XVI., delle quali cose più a lungo e distintamente favellaremo nella Parte III. di queste Memorie. Intanto osserviamo che avendo Clemente V. e Giovanni XXII. suo successore fulminate gravissime scomuniche contro gl' invasori del Regno di Sicilia, e di tutta la terra di qua dal Faro fino ai confini degli Stati della Chiesa, e che avendo prese Clemente VI. simili provvidenze nel 1346. in sequela di

Tom. II.

I i

ciò

ciò che determinato aveva nel 1321. Giovanni XXII. per conto de' dominj della S. Sede, con aver sottoposto alla scomunica *ipso facto incurrenda*, e ad altre pene, coloro, i quali ritenevano, o usurpassero *Patrimonii, Romandiola, Marchia Anconit. Ducatus Spoletan., Campania, Maritimaque, Massa Trebaria* (1) *Provin-*

(1) Flavio Biondo da Forlì nell' Italia illustrata *Regione V.* fa menzione di S. Angelo in Vado, di Mercatello, e di Amola Castello, d'onde si va, egli scrive, di Romagna in Toscana per faticosa strada: e di poi immediatamente soggiugne, che *Massa Trabaria* è ancor quì una contrada di S. Chiesà, e posseduta da Federigo da Feltro, così detta perchè dagl'alti monti dell' Apennino si solevano portare grossissimi travi di abeto, per condurli poi a Roma per gl'edificj de' palazzi e delle Chiese; e afferma che anche a giorni suoi vi si portavano. Egli morì in Roma nel 1463. dopo essere stato Segretario di Eugenio IV. e di alcuni altri Pontefici. Giovanni XXII. la chiama *provincia della Massa Trabaria* in una sua Bolla spedita in Avignone nel 1319. che si legge nel Bollario Vaticano *tom. 1. p. 254.* in cui fa sapere a quell' insigne Capitolo che il Rettore della Marca di Ancona ha bisogno de' tranfunti de' privilegj *super concessionibus factis Ecclesie Romanæ de Provincia Marchie Anconitanæ Massa Trabaria, Terra S. Aga-*

tha, ac civitate, quondam Comitatu Urbini. I Confini di questa provincia, o Massa sono oggidì incerti, a motivo d' essersene perduta la memoria per occasione che nel tratto successivo de' tempi si è mutato nome non solo ai luoghi, ma anche all' intere provincie, siccome ben comprende chi ha letto le vecchie carte, nelle quali si fa menzione de' varj dominj della Sede Apostolica; ad ogni modo qualche lume abbiamo noi ricavato da varj monumenti dell' antico monistero di S. Angelo della Tedalda posto in questa Massa, comunicatici dall'eruditissimo Abbate D. Pierluigi Galletti monaco Casinense nostro amico. Questo monistero adunque, che si crede fondato da Tedaldo Avo della Contessa Matilda, era posto con tutte le sue pertinenze nella Diocesi di Città di Castello. In esse ha origine il fiume *Tevere* per il quale venivano in Roma i travi, e per esse scorre il fiume *Mareccbia*. Le Contee di monte Doglio, di Gattara confinante con monte Doglio, e forse anche quella di Carpegna entravano in questa Massa,

vincias, Venaisini & Urbinatus, olim Comitatus, ac Urbinat., & Ravenat. civitates, & alias Terras, civitates,

I i 2

fa, che in sostanza comprendeva quel tratto di Apennini posti fra Borgo S. Sepolcro, e città di Castello, detti *monte della Luna, Serra, e Palombatojo*. Queste a un dipresso sono le pertinenze della Massa Trabaria, non già in antico, poichè allora Massa Trabaria altro non fu che un picciol paese, come erano tutte le Masse che corrispondono alle nostre Tenute e niente più; ma nel tratto successivo, onde di mano in mano si accrebbero le pertinenze di questa Massa con affidare al Rettore della medesima il governo di altri luoghi circonvicini, i quali vennero a costituire una provincia. Che poi questa provincia o Massa fosse di dominio della Sede Apostolica, oltre l'essere implicitamente compresa nelle antiche donazioni sotto l'articolo delle città della Pentapoli, tralle quali si conta Urbino *cum omnibus finibus ac terris ad easdem civitates pertinentibus*, che appunto Massa Trabaria era tra queste pertinenze della Pentapoli, lo abbiamo da molti documenti, e da un' epistola di Niccolò III. del 1278. preso il citato Bollario tom. 1. pag. 175., d'onde, siccome ancora dalla Bolla o lettera accennata di Giovanni XXII. si rile-

vano chiarissime testimonianze, che gl'abeti o altri legni di quella Massa specialmente servivano e destinati erano per la Basilica Vaticana. L' eruditissimo Canonico Giuseppe Garampi nella nota g. al cap. 7. della Leggenda della B. Chiara da Rimini pag. 38. fa le seguenti osservazioni in proposito della Massa Trabaria „ Ot-
„ tone IV. a dì 12. Ottobre dell'
„ A. 1209. spedì un diploma,
„ di cui ho veduto antica copia
„ in un codice della biblioteca
„ Armanni di Gabio, a favore
„ di questi Massani *ad obsequium*
„ *trabium undecumque venien-*
„ *tium*, affinchè *Basilica Prin-*
„ *cipis Apostolorum singulis an-*
„ *nis, ut moris est, jura sua re-*
„ *cipiat*. Dal medesimo diploma si ricava, che la suddetta
„ Massa non consisteva allora che
„ ne' 3. foli pivieri di Sestino,
„ Mercatello, e Foglia. Poi fu
„ vi aggiunto anche il Retto-
„ rato di S. Agata, la quale
„ unione fu stabilmente confer-
„ mata da Martino IV. nell' an-
„ no 1282. (*Reg. Vatic. lib. 2.*
„ *pag. 33. e 36.*) e da Nicco-
„ lò IV. nell' anno 1288. (*Reg. 1.*
„ *pag. 94., e nel to. 4. del Bollario*
„ *Romano dell' ultima edizione*)
„ Assegnavasi per l' ordinario la
„ cura e governo della Massa a
„ quel-

tes, castra, villas, & loca quaecumque ad Romanam Ecclesiam pertinentia; siccome leggiamo nel settimo delle Decretali *lib. 2.*

„ quello stesso, che reggeva la
 „ Marca, e il Contado di Urbino. Onde il nostro F. Giovanni da Seravalle ne' suoi commenti mss. sopra Dante notò, che
 „ *ille, qui regit Marchiam, conjunctam solet habere illum titulum: Marchio Marchiae Anconitane, Capitaneus Urbini, & Rector Massae Trabariae* (Cod. 5. mss. Bibl. Vatic. Cap. pon.), „ Nell'indice poi V. *Massa Trabaria* il mentovato diligentissimo Canonico aggiugne questa opportuna notizia „ Quei soltissimi boschi abetini, che dierono
 „ il nome a questa provincia, ora non più esistono, essendo stati ridotti a miglior cultura
 „ i paesi; e quell'ultimo avanzo, che ne rimase, nell'anno 1501. affatto si perdè per
 „ cagione di un' incendio, che tutti gl'incenerì (tom. 17. p. 388. armar. 60. in Archiv. Vatic.), „ Dell'unione del Rettorato della Marca con quello della Massa Trabaria abbiamo trovato nella biblioteca Beneventana tom. 33. n. 52. & 53. due Bolle di Martino V. che comprovano ciò che narra il testè citato Canonico per detto di F. Giovanni da Seravalle. La prima di queste Bolle è del 1423., ed è diretta: *Venerabili Fratri Astorgio Episcopo Anconitano in*

nostris Marchie Anconitan. & Massetrebare provinciiis ac Presidatu Farfen. pro nobis & Romana ecclesia Thesaurario &c. Dat Rome apud Sanctam Mariam Majorem 1111. Kl. Septembris Pontificatus nostri Anno VI. Con questa Bolla Martino dichiara suo Tesoriere nelle dette provincie e presidato Astorgio Agnesi Vescovo di Ancona, che poi fu Cardinale ed Arcivescovo di Benevento. L'altra Bolla del 1424. è indirizzata *Dilecto filio Petro Abbati Monasterii Sancti Petri de Rosacio ordinis Sancti Benedicti Aquilegen. dioc. in nostris Marchie anconitane & Massetrabarie provinciiis; Presidatuque farven. pro nobis & Romana ecclesia in temporalibus generali Gubernatori, nec non Venerabili fratri Astorgio Episcopo Anconitan. in Provinciis & Presidatu prefatis Thesaurario nostro & Dat. Gallicani Predestin. dioc. 11. Id. Julii Pontificatus nostri Anno VII.*, e contiene la facoltà che Martino diede all'Abbate di S. Pietro de Rosacio, che allora era Pietro Colonna, ed al Vescovo di Ancona di ricevere all'obbedienza della Chiesa Romana alcune persone, e luoghi della Marca Anconitana e delle vicine parti che per l'innanzi s'erano ribellati, *excepta*

lib. 2. tit. 2. cap. 1., così pochi anni appresso, cioè nel 1355. a dì 21. Gennaro Innocenzo VI. ampliò le Costituzioni emanate da Clemente V., e da Gioanni XXII. per garantire dalle altrui ostilità e violenze il Regno di Napoli alla Pontificia città di Benevento, mosso a ciò fare dalle molte e gravi ingiurie che aveva questa sofferta per lo passato, e massime per occasioni di guerre, come più ampiamente si legge nella Bolla data in Avignone XII. Kal. Pontif. an. III. ed inferita nel Bollario Romano Part. 2. tom. 3. n. 6., e perchè egli nello stesso anno 1355. con altra Bolla de' 5. Ottobre estese la Costituzione di Clemente VI. a tutte le terre possedute dalla Sede Apostolica, vi annoverò anche la città di Benevento: *Constitutionem prædictam* (di Clemente VI.) *Et omnia Et singula in ea contenta ad Campaniam, Maritimam, Ducatus Spoletan., Mar-*

tamen Terra nostra de Iaparo in eadem provincia consistente, de qua vos nullatenus intromittere debeatis. Il Presidato Farsense nominato in queste lettere comprendeva una porzione della Marca, e precisamente la Marca Fermana. Conciosiachè in altri tempi la civile provincia della Marca era divisa in tre Presidati, uno detto di *Camerino*, il quale abbracciava le città di Camerino, Ancona, Osimo, Umana, e Recanati con altre Terre; l'altro denominato di *S. Lorenzo in Campo* col *Contado di Fano*, in cui eran comprese le città di Fano, Jesi, Sinigaglia, Pesaro, Fossombrone, Urbino, Cagli, con altri luoghi, il terzo finalmente dicevasi *Presidato Farsense*, e vi si

contavano le città di Fermo, ed Ascoli, la Terra di S. Vittoria, ed altre fino al numero di 50 luoghi. Di questo triplice dipartimento, che d'ordinario dipendeva dal Rettore dell'intera provincia della Marca, si hanno nell'archivio Apostolico Vaticano certe memorie del secolo XIV., siccome ci ha fatto sapere il dottissimo Canonico Garampi Custode del medesimo, avendoci gentilissimamente fralle altre carte comunicato un monumento scritto tra gl'anni 1355. e 1365. nel quale sono nominati i suddetti tre Presidati, ed il terzo *Farsense* ha questo titolo; *Civitates, terre, Et Castra que sunt Et semper fuerunt antiquitus sub præsidatu Abbatis Farsensis cum*
eo-

Marchia Anconitan., Massæ Trebaria, Terræ S. Agathæ, & Romandiola provincias nec non ad Bretenorii, & quondam Urbini, ac Venaissini (1) Comitatus, & ad Beneventan.,

eorum comunitatibus & districtibus: Civitas Firmana, Civitas Esquilana, S. Victoria &c.

(1) Il Contado o sia Provincia di Venaissin di ragione della S. Sede Apostolica è posto negli Stati del Re Cristianissimo, avendo all' oriente la Provenza, a mezzo giorno la medesima Provenza separata dal Contado dal fiume Durance, ad occidente la Linguadoca divisa da esso per mezzo del fiume Rodano, ed a settentrione il Delfinato. Riconosce questo Contado per civile metropoli la città di Carpentras dove risiede il Pontificio Rettore di tutto il Contado, e non già Avignone, come altri scrivono, poichè questa città sebben contermina colla provincia di Venaissin, ad ogni modo fa territorio separato, nel quale vi ha un sol villaggio detto Morières. Il principal Ministro che quivi risiede per la S. Sede con titolo di Vicelegato quello è che estende la giurisdizione sua per tutto il Contado regolata con particolar Costituzione di Benedetto XIV. de' 28. Agosto 1753. Oltre la città di Carpentras, nella quale suol tenersi in ogni anno nella gran sala del palazzo Vescovile il parlamento di tutto il Contado, sono comprese in questo le città di

Cavaillon, e di Vaison con Sede Episcopale, e moltissimi altri luoghi, alcuni de' quali per la frequenza di lor popolazione volgarmente chiamansi *Villes*, cioè città. Divideasi questo Contado in tre *Giudicature*, così dette dai tre *Giudici*, o siano *Ordinari* che per ogni tre anni vi deputa il Vicelegato di Avignone, i quali amministrano ai Sudditi della S. Sede la dovuta giustizia, e da questi poi si appella al tribunale del Pontificio Rettore. Il primo di essi risiede in Carpentras, ed ha sotto di se molti luoghi, e fra questi la città di Vaison. L'altro Giudice dimora nel luogo detto *L'isle*, ed esercita giurisdizione nella città di Cavaillon ed in altre terre. Il terzo finalmente risiede in Valrens e gli appartengono più terra e castella, tralle quali *Rocbegude* posseduta dal Papa *pro indiviso* col Re di Francia. Non mancano in questo Contado feudi nobili e rustici con territorio separato soggetti a particolari Signori decorati con titoli di Duchi, Marchesi, Conti, e Baroni, i quali quasi tutti hanno diritto privativo per i lor Vassalli di amministrare ad essi la giustizia sì nelle cause civili, che nelle criminali, e perciò vi deputano partico-

tan., & Bononien., ac alias civitates &c. extendimus ac etiam prorogamus. Quindi ne venne che Benevento fu poi

ticolarl Giudici. Vuol quì avvertirsi che quantunque nel Contado di Venaissin vi siano tre Diocesi alle quali appartiene buona porzione de' luoghi di dominio Pontificio, e che altri di questi siano soggetti alla Sede Arcivescovile di Avignone; pur tuttavia una parte di essi nello spirituale dipende dai Vescovi d'Orange, de *S. Paul-Trois Chateaux*, d'*Apt*, de *Gap*, e de *Die*, allo stesso modo che i Vescovi di *Carpentras*, di *Cavaillon*, e di *Vaison*, e molto più l'Arcivescovo di *Avignone* hanno porzione delle loro Diocesi nella Francia. Questo è in breve lo stato presente geografico, politico, ed ecclesiastico del Contado di Venaissin di temporale diritto della Sede Apostolica, non già di tutto il Contado, perchè dentro di esso vi ha il Principato d'Orange, ed altri luoghi vi sono, che si estendono in Provenza e nel Delfinato, i quali non appartengono al dominio della medesima, siccome ci ha fatto sapere il dottissimo Prelato Giuseppe Vignoli vigilantissimo Vescovo di Carpentras nostro amico. Donde poi abbia origine questo dominio ora l'accennaremo. Incomincia egli dall'anno 1209., nel quale presso S. Egidio Raimondo seniore Conte di Tolosa avendo abbandonata l'eresia de-

gli Albigensi, de' quali esso era fin'allora stato il capo e condottiere, si riconciliò alla Chiesa, e per pegno della giurata fede diede in mano di Maestro Milone Protonotario Apostolico, e Legato di Papa Innocenzo III. un obbligo ne' termini seguenti: *Septem castrorum dedi cautiones, quorum nomina sunt hæc*, Fiacci, Opeda, Dalmæ, Roquomaura, Castrum Mornacii, Faniaut, Argentea, Monsfezzati. *Si autem ea quæ supradicta capitula, & alia quæ injuncta mihi fuerint, in perpetuum bona fide non servavero; volo & concedo ut septem supradicta castra cadant in commissum Romanæ Ecclesiæ, & jus quod habeo in Comitatu Melgoriensi ad Romanam Ecclesiam plenissime revertatur.* Di questo Contado Melgoriense così scrive Pietro de Marca *lib. 2. cap. 3. n. 3. de Concord. S. & I. Anno 1085. hunc comitatum Sustantionensem sive Melgoriensem Petrus Comes Melgorii Gregorio VII. & Sedi Apostolicæ tradidit in allodium; idest in eam Sedem dominium, & proprietatem transcripsit ejus comitatus, quem statim beneficiario jure ab eadem Sede Apostolica se possidere professus est sub conditione fidelitatis & uncie auri titulo annui census persolvenda.* Quindi nel li-

poi inserito eziandio nella Bolla *in cena Domini*, o sia processo Papale, e benchè nel Bollario Romano si dell'edi-

libro de' censi della Chiesa Romana di esso Contado è scritto sotto la provincia di Narbona *in Episcopat. Carcasonenf. Comes Merguriensis l. unc. auri*. Ma guari non andò, che Raimondo violando con somma perfidia il giuramento, tornò a proteggere gli Albigenfi, onde fu di nuovo scomunicato, e privato degli Stati suoi, cioè del Contado di Tolosa, de' quali in un Concilio tenuto in Montpelier nel 1214., a cui presedette Pietro Collevaccino di Benevento Diacono Cardinale di S. Maria in Aquiro Legato di Papa Innocenzo III., fu per allora investito Simone Conte di Montfort meritevolissimo di questo guiderdone per aver colla forza delle sue armi a tutta possa debellati gli Albigenfi (*Raynald. 1214. n. 20.*). Indi nel general Concilio di Laterano del 1215. si confermarono al detto Simone *Tolosam aliasque a Crucesignatis comparatas terras, salvo supremi domini jure*, e le altre terre che Raimondo possedeva in Provenza, ed alle quali non si erano estese le armi degli Albigenfi, si riserbareno sotto la tutela ed interino dominio della Sede Apostolica per investirne Raimondo giuniore figlio del Conte Raimondo, a condizione che prendesse la difesa de' Cattolici, siccome scrive

Odorico Raimaldi *an. 1215. n. 24.* ed a lungo narra nella Storia degli Albigenfi *cap. 83.* Pietro Monaco Vallisarnense, che viveva in que' tempi. Ma Raimondo giuniore anzi che profittare della Pontificia clemenza, seguendo l'orme del padre, posta in non cale la Cattolica religione, e collegatosi con gl' Eretici, ad essa aspra guerra intimò, e grandissimi danni recati le avrebbe, se il santo Re di Francia Lodovico IX., prese coraggiosamente le armi in difesa de' Cattolici, non avesse dato fine alla gravissima bisogna con stabile pace conclusa presso Parigi nel 1228. o nell'anno appresso tra Raimondo, e lui stesso, ed il Cardinale di S. Angelo Legato di Papa Gregorio IX. Allora fu che Raimondo giuniore cedè alla S. Sede il *Contado di Venaissin* in vece de' *Sette Castelli*, e del *Contado Melgoriense*, alla medesima già devoluti per aver Raimondo di lui padre mancato al giuramento fatto nel 1209. presso S. Egidio. Questa cessione si estendeva fino al fiume Isèra, ma perchè una parte di esse terre trovavasi in que' tempi occupata da Ademaro de Poitiers Conte de Valence, Signore molto benemerito della Chiesa, così Gregorio IX. gliene confermò il possesso a titolo di feudo, la qual por-

dell' edizione del Cherubini, sì della nuova, che noi sempre citiamo, non vi abbia altra Bolla *in Cena Domini* avanti Giulio II., quantunque sia certissimo che parecchi antecessori di questo Papa la promulgarono; ad ogni modo appresso S. Antonino nella sua Somma Teologica *Part. 3. tit. 24. cap. 71.* si ha la Bolla di Martino V. *in Cena Domini*, in cui tra le altre città soggette al dominio della Chiesa, e difese dagli invasori con la scomunica riservata al Sommo Pontefice, viene annoverato Benevento, ed è il più antico

Tom. II. K k pro-

porzione di terre passò poi in dominio de' Re Cristianissimi per diritto di successione negli Stati di quei Conti. Entrò frattanto la Chiesa Romana in possesso del Contado di Venafin, quale pacificamente possedè fino ai tempi di Papa Innocenzo IV. Da questi nel 1243. ottenne Raimondo giuniore che gli fosse restituito il Contado, a condizione però che dovesse ritornare sotto il dominio della Sede Apostolica quante volte Giovanna figlia di Raimondo maritata con Alfonso fratello di S. Lodovico IX. venisse a mancare senza prole maschile, siccome in fatti accadde nel 1271. e quantunque Filippo III. Re di Francia per titolo di successione ne' beni dello Zio Alfonso, e del Conte Raimondo, occupasse in un colle altre terre ai medesimi appartenenti, anche il Contado di Venafin; nientedimeno ripetendone Gregorio X. il dominio devoluto alla Chiesa, il Re pieno

di ossequio verso l'Apostolica Sede, ordinò che Gregorio ne fosse subitamente messo in possesso (*Raynald an. 1273. n. 1.*) Preselo adunque per mezzo di Bernardo Eletto di Arles, e di Guglielmo Cardinal Camarlingo del titolo di S. Lorenzo, e vi pose per Pontificio Rettore Guglielmo de Villareto Cavaliere dell'Ordine Gerosolimitano, e Priore della Casa di S. Egidio, ed altri Cavalieri dello stesso Ordine destinarono per Castellani *Civitatis Vastionensis, Castrorum de Murmurone, de Sergeto, Malanfana &c.* siccome è notato nell'elenco delle antiche carte dell'archivio della Chiesa Romana fatto nel 1366. (*Murator. Diff. 71. Antiq. Italic. med. æv.*) Da quel tempo in poi la S. Sede ha goduto, e gode tutt'ora del pieno possesso del Contado di Venafin, corroborato da più diplomi Imperiali, e specialmente da Carlo IV. nel 1347., e da Sigismondo nel 1433.

processo Papale venuto a nostra notizia , nel quale leggesi notata questa città . Non dispiacerà ai Lettori di aver sott'occhi la formola usata di presente in detto processo per conto della scomunica che si fulmina a difendere i dominj della S. Sede , presa dall'esemplare inserito nel Bollario di Benedetto XIV. tom. I. la quale e del seguente tenore: *Item excommunicamus, & anatematizamus omnes illos, qui per se, seu alios directe, vel indirecte sub quocumque titulo, vel colore invadere, destruere, occupare, & detinere præsumpserint, in totum, vel in partem, Almam Urbem, Regnum Siciliae, Insulas Sardiniae, & Corsicae, Terras citra Pharum, Patrimonium B. Petri in Tuscia, Ducatum Spoletanum, Comitatum Venaissinum, Sabinensem, Marchiam Anconitanam, Massæ Trebariae, Romandiolæ, Campaniae, & Maritimas Provincias, illarumque terras, & loca, ac terras speciales commissionis Arnulforum (1) Civitatesque nostras, Bononiam, Casenam, Ariminum, Beneventum, Perusium, Ave-*

(1) Per *Terre Arnolfe* s'intendono molte ville, castella, e terre poste fra il fiume Nera e la città di Spoleti, e così denominate da un Signore per nome Arnolfo, dal quale anche i discendenti furono chiamati Arnolfi; come asserisce Felice Contelori nel cap. 4. delle sue *Memorie Istoriche della Terra di Cesi*, ove molte cose scrive delle suddette Terre Arnolfe. L'Anonimo che compose un libro per difendere la Casa Cesi, contro la divisata opera di quel dotto Prelato, adoperò più asprezza, che erudizione: contuttociò non rigetta l'accennata ragione della denomina-

zione. E certamente il Contelori volendo provare che gl'Arnolfi erano padroni di tutto o quasi tutto lo spazio fra il suddetto fiume e la città, si appoggia su due scritture o donazioni fatte l'anno 1093. e 1094. da suddetti Arnolfi al monistero di S. Maria di Farfa nell'Acuziano, e nel monistero di monte Cassino: ed allega in oltre Pietro Diacono nella Cronica Cassinense cap. 13. lib. 4. ove scrive, che Arnolfo persona nobile fece donazione al monistero Casinense della metà delle Chiese di S. Maria, e S. Angelo di Cesi, essendo Abate Oderisio delli Conti di Mar-
fi crea-

*Avenionem , Civitatem Castelli , Tudertum , Ferrariam ,
Comaclum , & alias Civitates , terras , & loca , vel jura*
K k 2 ad

fi creato nel 1087., ed Ugone Abbate del monistero di Farfa nell'opuscolo *de destructione Monasterii sui* conservato nella biblioteca Vaticana'. Tra gl'altri monumenti antichi spettanti alle Terre Arnolfe, e riportati nell'*Antirisposta Apologetica* per le suddette *Memorie Istoriche*, adduciamo quì soltanto la Bolla di Alessandro VI. del 1502. a dì 29. Aprile, in cui sono individuati i luoghi delle medesime Terre Arnolfe. In questa Bolla adunque vuole il Papa, che li Cherici di Camera regghino e governino *Cæsarum, Porcarie* (al. *Portarie*), *Macerini, Purzani, Colliscampi, Messani, Cisterne, Florenzole, Scoppii, Fogliani, Rapicciani, Palatii, Aretii, Cordigliani, Mogliani, Buelani, Mantrellarum, Baluini, Sterpeti, Apollinati, Poggi, Appeccani, & Aquapalumbi, Vallis-Pernacchie, & alia castra & loca Terrarum & specialis commissionis Arnulphorum Spoletane Diocesis, S.R.E. immediate subjecta, seu eorum aliqua, quæ ab immemorabili tempore uti patrimoniales, & peculiare Apostolicæ Sedis & Romanæ Ecclesiæ speciali prerogativa habita fuerunt & sunt prout Romanorum Pontificum prædecessorum nostrorum hæte-*

nus monumenta testantur. Dell'antico dominio della S. Sede su queste Terre, oltre l'esser comprese nella permuta che fece S. Arrigo I. Imperatore con altri beni della medesima posti di là da monti: *Pro quibus* (così nel diploma da noi altrove citato *Part. I. pag. 105.*) *sepe dictæ Ecclesiæ S. Petri transcribimus, concedimus, & confirmamus omnem illam terram, quam inter Narniam, Interamnem, vel Spoletum ex Regni nostri parte habuimus;* si ha un bel monumento in una carta di Papa Niccolò IV. del 1289. *B. R. part. 2. tom. 3. num. 3.* nella quale numerando egli le rendite, frutti, e cenfi, che la Chiesa Romana possedeva in varj luoghi, provincie e Regni, a fine di assegnarne una certa porzione al Collegio de' Cardinali, nè annoverò anche nelle Terre Arnolfe: *Dignum duximus* (così nell'atto Pontificio) *ut prædictos Romanæ Ecclesiæ universos fructus, redditus, & proventus, quos in Sicilia, & Angliæ, aliisque quibuslibet Regnis, Sardinia, Corsica, aliisque Insulis; nec non in Marchia Anconitana, Provincia Romaniolæ, Ducatu Spoletano, Terra Arnulphorum, Patrimonio B. Petri in Tuscia, Campauia, & Maritima, Sabi-*
nia,

ad ipsam R. E. pertinentia, dictæque R. E. mediate, vel immediate. subjecta, nec non supremam jurisdictionem in illis nobis, & eidem R. E. competentem de facto usurpare perturbare, retinere, & vexare variis modis præsumunt nec non ad hærentes, fautores, & defensores eorum, seu illis auxilium, consilium, vel favorem quomodolibet præstantes.

XXXIV.

*Città di Benevento di quali grazie e privilegi
resa adorna dai Papi.*

QUanto vigilantissimi furono i Romani Pontefici nel garantire dalle prepotenze ed invasioni la città di Benevento, altrettanto generosi si dimostrarono in decorarla e per loro stessi, e per altrui mezzo di grazie di estenzioni, e di privilegi singolarissimi Falcone *an. 1137.* ci fa sapere le cure di Papa Innocenzo II. per liberare il territorio Beneventano dalle gravezze alle quali lo avevan soggetto i vicini Baroni Normanni. Era seco in Benevento l'Imperatore Lottario II. onde per di lui mezzo ottenne che i confinanti Normanni cessassero dal molestare questo Pontificio dominio, scrivendo il Cronista che Ruggieri Conte di Ariano obbligò i Baroni di quella Contea, e dell'altra di Montefusco, che riscuotevano tributi all'intorno del Bene-

nia, Massa Trabaria, Garfagnana, Comitatu Venesini, Civitate Beneventana, ac aliis terris, & locis, & censibus prædictorum eadem Ecclesia obtinere dignoscitur &c. E' notabile la menzione che si fa in questa carta della *Garfagnana*. Abbiamo a suo luogo accennato i diritti della S. Sede sulla medesima per

conto della donazione della Contessa Matilda, ma chi più desidera saperne legga l'erudita non meno che dotta *illustrazione di un antico sigillo della Garfagnana* stampata in Roma nel 1759. opera ben degna del celebre Canonico Giuseppe Garampi nostro amico.

Beneventano territorio, a giurare in questi termini: *Juro & promitto, quod ab hac hora in antea non quaram, nec quari permittam de cunctis hereditatibus Beneventanorum fidantias, angarias, terraticum, olivas, vinum, salutes, nec ullam dationem, scilicet de vineis, terris aspris, sylvis, castanetis, & Ecclesiis, & liberam facultatem tribuo in hereditatibus Beneventanorum venandi, aucupandi & in eis, & de eis quodcumque voluerint faciendi, & per hoc mercatum civitati non disturbabo, nec disturbari consentiam. Hec omnia attendam bona fide sine fraude.* Notinsi le voci *fidantias*, *angarias*, *salutes*, che vogliono dire tributi, pubblici pesi, e doni, oltre il dovuto censo, detti *salutes*, perchè con essi auguravasi salute a colui al quale si presentavano. Liberata che ebbe Innocenzo *de tanto periculo tributorum civitatem B. Petri*, cioè Benevento, se ne tornò a Roma con Lottario, il quale incamminatosi poi alla volta di Germania sorpreso per istrada da gravissimo male finì di vivere nel giorno 3. di Dicembre di detto anno 1137. in una casuccia all'imboccatura delle Alpi. Ecco dove vanno talvolta a finire le grandezze di questo Mondo caduco e frale. Dopo Innocenzo leggiamo che Alessandro III. ottenne nel 1172. per questa città un ampio privilegio da Guglielmo II. Re di Sicilia *Dat. Barol. XII. die mensis madii Ind. v.*, copia del quale si ha nell'archivio *tom. I. n. 12.*, ed è quella medesima, che nel 1234. mandò Gregorio IX. al Rettore, Giudici, Consoli, e Popolo di Benevento. Con questo privilegio Guglielmo per rispetto di Papa Alessandro rilasciò ogni tributo che per l'innanzi erano stati soliti di pagare sì i Laici, che gl'Ecclesiastici di questa città, e di più concedè ai medesimi piena libertà di poter per mezza dieta godere de' pascoli di Regio demanio, e comodo di far legna. Morì il buon Re Guglielmo nel 1189., e perchè non aveva figliuoli lasciò

lasciò il Regno a Tancredi figlio di naturale di Ruggieri Duca di Calabria, primogenito del Re Ruggieri, il quale nello stesso anno si fece coronare nella città di Palermo. Or questi nel 1193. con sua carta *Data apud Montemfufculum per manus Ricc. Comitis Agelli. Anno dnice Incarnationi MCXCIII Mse Julii xi. Indictionis. Regni vero dni nri Tanc. dei gra magnifici, & gloriosissimi Regis Sicilie Ducatus Apulie & principatus Capue anno iv. feliciter. Amen. Regni quoque dni Roger. dei gra illustrissimi Regis filii ejus cum eodem dno glorioso Rege regnantis, anno i. prospere. Amen.* inserita nel tom. 3. n. 2. dell'archivio, diede ai Beneventani ad istanza e per ossequio di Papa Celestino III. un privilegio quasi dello stesso tenore di quello di Guglielmo, se non in quanto fu più ampio ed esteso; imperciocchè con esso condonò alla città tutte le gabelle di Regio demanio all'intorno della medesima *ad dietam unam, ut dicta intelligatur comprehedendo Capuam, Neapolim, Aversam, Salernum, Trojam, Alifiam, & alia loca que tanta dimensione & spatio appropinquant*, e quindi s'intende fin dove si estendeva la mezza dieta nominata dal Re Guglielmo. Dopo Celestino Innocenzo III. con sue lettere *dat. Laterani 2. Id. Jan. Pontif. an. xii. dirette Judicibus, Consulibus, & universo Populo Beneventano*, che si leggono appresso Baluzio tom. 2. *Epist. Inn. lib. 12. n. 151.* confermò a questa città i privilegi concessile dall'Imperatore Arrigo nel tempo che tenne il Regno di Sicilia per le ragioni di Costanza sua moglie, e dal Re Federigo di lui figliuolo. Ma il privilegio concesso a questa città da Papa Alessandro IV. nel mentre dimorava in Napoli: *Dat. Neapoli 2. Kal. Maii Pontif. an. i.*, cioè nel 1255. (1) che si conserva nel tom. 1.

n. 14.

(1) L' Arcidiacono della Viperà in *Chronolog. Archiep. Benev.*

con manifesto errore attribuisce questo privilegio ad Alessandro V.,
il

n. 14. dell'archivio, fu il più ampio e splendido, come quello che onorò i Beneventani del titolo di *figli speciali* della Chiesa Romana, li encomiò per aver sofferto gravissime angustie *propter eandem ecclesiam*, nel che si allude alle tirannie usate con essi da Federigo II. e quindi li privilegiò di non pagare dogana, o altro peso in tutto il Regno di Sicilia, e di godervi pienissima libertà di girare, e mercanteggiare a lor piacere. Pochi anni dopo Clemente IV. ottenne per Benevento molte grazie dal Re Carlo I. d'Angiò, e fralle altre quella assai confiderevole, cioè che: *In omnibus & per omnia quæ libertatis fuerint cæteris Regnicolis parificabitur illam. Nec aliqua statuta seu aliquas leges condetis per quæ dictæ civitati directe vel indirecte possit præjudicium generari*; e così appresso altri Pontefici di nuove grazie la decorarono, come può vedersi nelle Bolle, e Brevi di questi stampati in fine degli Statuti Beneventani, dai quali apparisce quanto concedettero di specioso, di utile, e di grande a questa città i Pontefici Pio II., Sisto IV., Giulio II., Leone X., Adriano VI., Paolo III., Giulio III., Pio V., Clemente VIII., Benedetto XIII., e Clemente XII. Lungo farebbe e fuori di proposito il voler qui riportare di tutte queste carte Pontificie il contenuto, onde ci fermeremo solamente a ricordare che Sisto V. con Breve de' 30. Giugno 1588. dichiarò che i Beneventani non fossero compresi in qualunque gabella o tributo da imporsi ai Sudditi e provincie dello Stato Ecclesiastico, se non venisse espressamente nominata la lor patria; ed oltre ciò condonò ad essi le confisce a titolo oneroso di dodici mila scudi da pagarsi alla Camera Apostolica a tutto il mese di **Luglio**

il quale nel primo anno del suo Pontificato non fu in Napoli, nè vi potè andare nel secondo, perchè

non sedette che pochi giorni più di dieci mesi, essendo morto in Bologna nel Maggio dell'anno 1410.

Luglio dell' anno suddetto , *exceptis tamen criminibus , hæresis , læsæ majestatis , falsæ monetæ & latrocinii ad viam publicam*. Finalmente Benedetto XIV. di gloriosa memoria con suo Breve de 4. Settembre 1745. diretto ai Configlieri , e Consoli di Benevento , che si conserva nella *Part. 2. tom. 2. n. 97.* dell' archivio , concedette a questi in caso di morte del Pontificio Governatore (che il Signore Iddio per sua infinita misericordia si degni di tener lontano da noi , e da tutti i nostri successori) ampia facoltà di eleggersi un Pro-Governatore da scegliersi dal ceto delle xxxv. patrizie famiglie enumerate nel Breve . Deve questa singolarissima grazia la città di Benevento a quel gran Pontefice , ed alla vigilanza , e zelo per lo pubblico decoro di Gennaro de Simone nobil Patrizio nostro amico , ed al presente meritevolissimo Prelato della Chiesa Romana , e Luogotenente Civile del Tribunale dell' A. C. , che a nome dell' illustre sua patria nè supplicò la Santità sua , la quale con quanto piacere condescendesse alle umili rappresentanze della città , volle che questa l' intendesse dallo stesso suo Oratore , cioè *ab Januario de Simone ejusdem civitatis Patritio* (siccome è scritto nel Breve) *propter ingenuos mores ac bonarum artium , doctrinarumque studia Paternæ caritati nostræ grato acceptoque*.

XXXV.

*Regalie acquistate dalla S. Sede nel secolo XI.
in Benevento .*

ECcoci all' ultimo capitolo di questa Dissertazione , nel quale , perchè niente manchi alla Storia del Pontificio dominio in Benevento , tratteremo delle prime regalie , e delle altre rendite pervenute ai Papi in questa città nel secolo XI. dappoichè ne conseguirono il libero sovrano diritto . Pubblicò di queste regalie un elen-

elenco il dotto Abbate Gaetano Cenni *tom. 2. Monument. Dominat. Pontif.* preso dal Codice di Albino. Noi daremo quello che poi ne fece Cencio Camarlingo nel libro de' cenfi della Chiesa Romana, e l'andaremo spiegando a parte a parte per vedere in che consistessero le regalie, o siano i beni pubblici appartenenti al Principe sì in cose corporali, che in diritti pervenuti alla Sede Apostolica in Benevento, e quali i fondi, e le altre cose, che già furono del privato erario de' Principi Longobardi, e che per la mancanza di questi senza eredi chiamati dalla legge, o nominati con atto legittimo alla medesima si devolvero. Siamo debitori al dotto Canonico Garampi di questo monumento da esso trascrittoci dal testo di Cencio, che si conserva nell'archivio Apostolico Vaticano *pag. 134.*, e gentilmente comunicatoci, giacchè l'edizione fattane dal Muratori *diff. 19. Antiq. Italic.* non è abbastanza esatta e corretta.

PROPRIETAS QVE REMANSIT CVRIE
DE REGALIBVS BENEVENTI.

Hæc sunt que in Dominicatu Domini Pape remanserunt.
III. Molendina de donno, duo de sancta Barbara (1), & Molendina de Burgo, Turres, & plateaticum Porte summe, Ortos, & de Turre Corvula; Plaza de Ponte Maggiore (2) & omnes Plancas, cum Palatio Piscium (3) & foliorum. Tincta Judeorum, Plateaticum de Ponticello, & pontili. Domos que sunt circa Palatium. Alanetum totum, & Salicetum totum de Ponte Leproso: & vineas scullais, & vineam de Mardia (4), & vineas de Circolo (5), & vineas Principis. Iscla de Cellarulo. Cum posita. Pratum Dominicum, Viridarium, Balneum, & Furnum,
Tom. II. LI

(1) Duo Molendina de Sancta Barbara. Albin.

(2) Majori. Albin.

(3) Cum Plateatico Piscium. Albin.

(4) Vardia. Albin.

(5) Circolo. Albin.

*num, Planca piscium, & curatura de Bruda Porte Ru-
fine. Vineam de Cantaro. Terram de vinea veterana: Ec-
clesias omnes. Vineam de Cellarulo. Medietatem Donus
Christiani (1) de burgo porte auree. Monetam, & Ele-
ctam, idest Bannum. Medietas reddituum de placitis, de
forfacturis, & scandentiis Peregrinorum, & Extraneorum:
Scadentia Beneventanorum tota.*

Incomincia Cencio il suo elenco dal narrare, che rimasero in Benevento in dominio del Papa quattro molini *de donno*, per la qual voce se voglia esso intendere *molini del Signore*, cioè del Principe, come una volta di ragione de' Principi Longobardi, noi possiamo ben dirlo per congettura, ma non già affermarlo di certo; mancandoci sù di ciò i necessarij lumi di altre vetuste memorie. Appresso conta due molini di *S. Barbara*. Anche di presente sono in Benevento sul fiume Sabato alcuni molini detti di *S. Barbara* dalla Chiesa di simil titolo che in altri tempi vi era non molto lungi da essi, la quale nel 1346. fu dall' Arcivescovo Guglielmo unita alla Chiesa di *S. Bartolomeo* insieme colle Chiese di *S. Pietro in Flammis*, di *S. Giovanni de Luxiale*, e di *S. Angelo ad Fassionem* che in oggi dicesi a *Saffone*. A qual borgo della città appartenessero gl'altri molini *de Burgo*, non lo accenna il compilatore. Potrebbe ad ogni modo dirsi che colla generalità della espressione intendesse Cencio di parlare di tutti i molini; posciachè è certo, che i pubblici molini entravano nel numero delle regalie, che così descrive Federigo I. in un diploma col quale nel 1169. confermò al popolo d' Asti i suoi privilegi *ap. Ughell. in Epist. Asten. Hac itaque Regalia esse dicuntur: Moneta, Via publica, Aquatica, Flumina, publica Molendina, Furni, Furestica, Mensura, Banatica, Portus, Argentaria, Piscationis redditus, Sextaria vini & frumenti, & eorum*

(1) *Vineam de Cellarulo medietatem. Domum Christiani &c. Albin.*

eorum quæ venduntur, Placita, Batalia, Rubi, Restitutiones in integrum, & alia omnia, quæ ad Regalia jura pertinent. Il dazio che si pagava ne' molini nelle vecchie carte è chiamato *molinagium*, molta &c. Siegue Cencio ad enumerare le Torri, ed il *Plateatico di Porta Somma*. Delle torri di porta Somma, che formavano ne' tempi anteriori alla costruzione della Rocca Pontificia una specie di Fortezza, abbiamo già parlato. Per il *Plateatico* poi di detta porta s'intende un tributo pagabile da chi voleva vendere ne' pubblici luoghi, cioè nelle piazze, ancorchè tal voce fosse poi trasferita ad altre specie di tributi, e *Plateario* dicevasi, chi aveva il carico di riscuoterli. Vengono poi gl' Orti e la Torre Corvula. Dove fossero questi orti, e questa torre potrà il Beneventano lettore ritrarlo da ciò che abbi-
 am letto in uno strumento in pergameno del 1118. inserito nel tom. 416. n. 5. della biblioteca. In questa carta si narra come Roberto Inglisco ministro dell'Arcivescovo Landolfo diede in fitto a Landolfo mugnaio un molino esistente *for. hac benev civitat. de subtus pontem majorem, non multum longe a turre corbula* per anni quattro, a condizione di dover corrispondere *ad partem ipsius sacre sedis* (di Benevento) *per omnem mensem duos pedes de grano*, e di più ogni anno *tres salutes una in pasca resurrectionis. dni alia in nativ. dni, tertiam in assumptione marie, per omnem salutem ana octo bucellatos, & quadraginta ova, & in festivitate sci martini, quattuor fucacias &c.* Abbiamo altrove veduto dove era il ponte Maggiore, e per conseguenza in quelle vicinanze erano gl' Orti, e la torre Corvula nominati da Cencio. Enumera questi poscia la *Plaza del Ponte Maggiore*, cioè il tributo, che si pagava in questo ponte. *Plaza, Plaza* nelle vecchie carte significano *tributum, vestigal*. Indi vengono tutte le *Planche*, cioè i macelli, che anche al presente diconsi in Benevento le *Cianche*, ed

il loro vetusto sito è chiamato le *Cianche vecchie*. E però da avvertirsi che la denominazione di *Planca* non abbracciava i soli macelli, ma altre cose eziandio, cioè i banchi di treccoli e rivendugliogli. Siegue il *Palazzo de Pesci*, e *delle Foglie*. Nel Testo di Albino non si fa menzione di *Palazzo*, ma di *Plateatico*, cioè del tributo, che pagavasi da chi voleva vender pesci, ed erbaggi, e questa è la vera lezione del testo. Si è già parlato degli Ebrei in Benevento. E da credere che questi godessero una qualche privativa di lavorar colori, o siano tinte ad uso de' tintori, veggendo che Cencio novera tralle rendite del Papa anche il dazio della *tinta de' Giudei*. Non mancavano anticamente in questa città manifatture, cioè lavori di panni, e di drappi. In un monumento del 1186. che abbiamo altrove accennato sono nominati *duo balcatoria*, che erano nel fiume Calore. In altro pergameno del 1249., che si ha nel tom. 416. n. 10. della biblioteca, Ugolino Arcivescovo di questa città da in affitto a Giacomo, e Fiorentino *duo molendina cum balcatoriis existentia in fluvio caloris extra portam dictam Gloriosam spectantia ad demanium Dni Archiepiscopi Ec. ad quattuor menses completos pro una uncia auri*. I Balcatorj qui nominati sono le Gualchiere, l'uso delle quali è noto essere per sodare i panni lani, e simili cose. Quanto ai drappi se ne ha presso Du-cange un bellissimo esempio sotto la voce *Beneventanum*, della quale così avverte. *Pellis species, ita appellata a Benevento urbe Italia. Gloss. Lat. Græc. Beneventanum, Βαβυλωνιαῖς δερματος εἶδος Glossæ Isidori: Flaminicum, Babylonicum. Le Roman. de Bertrand du Guesclin.*

Et getta on sur lui un Drap de Bounivent.

Vid. Dissertat. I. ad Joinvillam pag. 132. Non ci è riuscito di trovare il Glossario latino-greco citato così seccamente dal Du-Cange, posciachè molti sono i Glossari, parte antichi, e parte moderni, cioè del xiv.

c xv.

e xv. secolo, che si composero, quando incominciò a risiorire lo studio della lingua greca, e per vederli tutti non abbiamo avuto nè tempo, nè comodità. Quindi riflettendo a ciò che ne scrive Du-Cange congetturiamo, che *Beneventanum* fosse veramente drappo, poichè il Glossario dall'interpretarlo *specie di pelle* si vede che non sapeva che cosa si fosse; avvegnachè se era pelle non occorreva dire *pellis species*. All' incontro Bertrando Poeta Provenzale dice apertamente che era drappo. Cerchino altri quando fiorisse questo Bertrando, poichè noi vogliamo far passaggio al *Plateatico di Ponticello e del Pontile*. Sono tuttavia in uso in Benevento le denominazioni di questi luoghi, ne quali si esigeva il Plateatico. Sieguono *le case attorno il Palazzo* o sia il sacro Beneventano palazzo e tutto l' *Alaneto*, e *Salceto del Ponte Lebbroso*, cioè un territorio piantato di alani, e falci nelle vicinanze di questo ponte. V' erano una volta terre piene di determinati arbori, e ne durano i nomi ai paesi attorno ai quali furono simili plantazioni, come *Cerreto*, *Laureto*, *Rovereto*, *Saliceto*, *Albareto*, *Perficeto*, *Fraffinetto* &c. Si nominano varie vigne, cioè *vineas Scullais*, le quali dove fossero non ho chi me lo insegni, *vineam de Mardia*, o per meglio dire *de Vardia*, come è scritto nel codice di Albino, la quale che fosse nelle colline del territorio Beneventano detti *monti le Guardie*, ricordati anche da Falcone *an. 1113.*, ve ne ha tutta la verisimiglianza. Nella Bolla di Alessandro III. del 1168. diretta a Fufca Abbadeffa di S. Vittorino è nominata *vineam de Guardia*. Le vigne *de Circolo* erano contigue alla Chiesa diruta di S. Marciàno, come ci fa sapere uno strumento del 1281. da noi letto, inserito nel *tom. 434. n. 11.* della biblioteca, nel quale è indicata la contrada *de Circolo prope Ecclesiam S. Marzani*. Dove poi fossero le *Vigne del Principe*, che certamente erano uno special fon-

fondo dei Principi Longobardi, l'abbiamo accennato parlando della Terra di Monte d'Orso. Siegue *Iscla de Cellarulo. Cum posta*. Anche di presente una contrada del territorio Beneventano presso il fiume Calore dicesi *Cellarulo*, e si adopera in questa città la voce *Isca* per denotare terre contigue ai fiumi. La *Posta* poi nominata da Cencio indica un sito che vi aveva presso quell'*Isca* destinato per la pesca nel fiume Calore. In un pergameno del 971. che si conserva nel *Tub. 3.* della biblioteca appartenente a Landolfo primo Arcivescovo di Benevento si ha più chiaramente spiegato il termine *Posta* per luogo da pescare. Stimiamo pregio dell'opera l'inserir quivi per intero questo monumento, e perchè inedito, conciossiache di esso niuno fin'ora ha fatto menzione, e per essere il più antico che abbiamo osservato dell'Arcivescovo Landolfo.

In nomine domini dei salvatoris nostri ihu xvi vicesimo octavo anno principatus domni paldolfi eximii principis tertio anno domni landolfi gloriosi principis filii ejus mense aprilis quartadecima indictione. Necnon et secundo domni landolfi venerabilis archiepiscopi ex quo deo favente beneventane ac sipontinae ecclesiae archipræsul ordinatus est. Nos landolfus in præfata sanctæ dei genitricis sede (1) archipontifex prælatus. Sicut sacra nobis commendant scripturæ; nulli episcoporum licitum est quamlibet plebem alie subdere, vel aliquid unius auferre tituli et alio addere. Sed cogente nos
ali-

(1) La Chiesa Beneventana da antichissimo tempo porta il titolo della Beatissima Vergine, al quale alluder volle il Cardinal Roggiero Arcivescovo co' seguen-

ti versi, tuttavia inediti, che fece incidere nell'architrave marmorea della porta maggiore di essa allorchè nel principio del secolo XIII. ne ristorò la facciata.

*MATER FACTORIS MATER PATRIS AV LAPVDORIS AV LAPVDICAEI LOCANOBIS DARE PVTEI

VIRGO PARENS XPI PER XPM QVEM GENVIS TI VOTATVE LAVDI SOLVENTES QVÆSVMS AVDI

aliqua necessitate ; tulimus de hoc nostri archipræsulatus hospitio res quantascumque habuit infra castaldatu rockensi, & in caudim ad pontem urfi. Quamobrem nos præfatus landolphus archiepiscopus in ipso xenodochio quod exinde abstulimus precatu iohannis ipsius nostri hospitii abbatis ; cum consensu sacerdotum ac levitarum omniumque ordinum clericorum (1) per hoc nostrum roborem præceptum concessimus in iam facta hospitio ecclesiam sancti cipriani quæ esse noscitur super valvam cum omni sua pertinentia ; & cum titularis suis ecclesiis & cum omnibus earum pertinentiis . Addentes insuper eidem nostro hospitio quantum actenus habuimus de ecclesia sancti vitaliani , exceptantes ex ea quantum nuper per vicariam (2) tulimus a natione filio magelpotonis . Adiciëntesque ibidem ecclesiam sancti petri loci censolæ ; quam in beneficium ab hac nostra sede tenet iohannes bibinensis episcopus (3) & ecclesiam sancti angeli de loco quascirana quam tenet roffrid clericus in beneficium ; post ob scilicet . Iterumque concessimus ibidem hereditatem de finibus petra sturn. (4) per offeritionem habemus a quodam gaidenardo iam factæ petra habitatore . Igitur de prædicto hospitio silvas quas habuit in finibus tamari fluminis ; ideo volumus ut sub eo sint terræ quas habemus ultra pontem sancti valentini (5) loco qui dicitur ad plana quæ nunc videntur teneri
a io-

(1) Quali fossero questi Preti, Diaconi o Leviti, Suddiaconi, e Cherici che allor componevano il Clero della Chiesa Beneventana, col consenso de' quali Landolfo fece la presente reintegrazione, si veggano in fine della carta ne' soggetti che la sotto-scrissero.

(2) Notifi questa frase.

(3) L'Ughelli incomincia la serie de' Vescovi di Bovino da Odone nel 1061. Di quì in poi

dovrà incominciarsi da questo Giovanni che nel 971. sedeva in quella Cattedra.

(4) Cioè *Pietra Sturnina*, o sia *Pietra Castagnara*, siccome comunemente oggidì si appella.

(5) Dell'odierno *Ponte Valentino*, ed anticamente di S. Valentino abbiain parlato nella *Parte I.*, serve questo passo a corroborare ciò che ivi dicemmo contro l'opinione di Francesco Maria Pratilli.

a iohanne presbitero cannitano , & isclam quam tenet gaide-
 ris diaconus citra predictum pontem cum posta in aqua illa
 adherenta. Ea scilicet tione ut amodo & dein-
 ceptis prefata omnia perpetuis temporibus inconcussa ma-
 neant in ipso hospitio sub potestate abbatum eius ; absque
 predicta omnia quæ non nisi post supranominatorum disces-
 sum ; ibi evenienda concessimus , & ut a nullo ex nostris
 successoribus hoc removeri per dominum omni-
 potentem simplum & trinum eiusque sanctos omnes adiura-
 mus . Et ut ab eis tanter credatur anulis sanctæ
 dei genitricis figurantibus in una parte signum sanctæ crucis
 cum A. & , in utroque crucis latere duabus columbis astan-
 tibus , & in altera parte nomen sanctæ marie in cruce de-
 pictum affiximus roboratum. (1). Quod videlicet præceptum ;
 tibi

(1) Da questo testo imparia-
 mo la forma dell' antico sigillo
 della Chiesa Beneventana , e noi
 ne abbiamo fatto uso nella *Par-
 te I.* per occasione di parlare della
 bolla di piombo tuttavìa adopera-
 ta dagl' Arcivescovi di Beneven-
 to , e delle altre prerogative go-
 dute ne' vecchi tempi dai Prela-
 ti di questa Chiesa , e specialmen-
 te dell' uso del *Camauro* , o sia
 del *Regno* a similitudine di quel-
 lo usato dai Papi . A questo
 proposito avendo poi letto un in-
 ventario de' sacri arredi della Te-
 soreria della Chiesa Beneventana
 fatto nel 1411. in tempo dell'
 Arcivescovo Donato d' Aquino ,
 che si ha in pergameno nel *tom.*
391. num. 5. della biblioteca , nel
 quale , perchè vi si fa menzione
 del *Camauro* , stimiamo oppor-
 tuna cosa di aggiugnere qui la

notizia . In questo monumento
 adunque si contiene l' atto di con-
 segna che fece l' Abbate Paolo
 bibliotecario della Chiesa di Be-
 nevento all' Abbate Girolamo Te-
 soriere della medesima di tutte
 le robe della Tesoreria suddetta
*infra scripta jocalia videlicet Ca-
 lices argenti , Cruces , Camau-
 rum , Mitras , Crocias , & alia
 diversa vasa argenti diste The-
 saurarie ecclesie majoris .* Tra
 queste la prima a descriversi è
 il *Camauro* : *In primis Camau-
 rum unum de perlis cum lapidi-
 bus preciosis cum suace de ar-
 gento deaurato quo utitur pre-
 latus in officio exercendo .* Sie-
 guono le mitre preziose , e le al-
 tre cose tutte che allora conser-
 vavansi nella Tesoreria , chiuden-
 dosi l' inventario colla descrizio-
 ne di un Calice , la quale vo-
 gliamo

*tibi ajoni diacono scribere iniuncimus. Ne
sacerdotes reliquosque clericos nostros se subscribere iussimus
. dictorum omnium secundum consuetudinem
præceptorum manu nostra subscripsimus. beneventi in sacra-
tissimo archiepisco.*

[locus sigilli]

- † Ego leo archipbr ex iussione domi landolfi archiepi me sub.
- † Ego magenolfus archidiac ex iussione domi landolfi archiepi me sub.
- † Ego madelmus diac ex iussione dom landolfi archiepiscopi me sub.
- † Ego adelferi diac ex iussione dom landolfi archiepiscopi me sub.
- † Ego smaragdus pbr ex iussione domi landolfi archiepi me sub.
- † Ego audoaldus pbr ex iussione domi landolfi archiepi me sub.
- † Ego leo pbr ex iussione domi landolfi archiepi me sub.
- † Ego rodegari pbr ex iussione domni landolfi archiepi me sub.

Tom.II.

M m

† Ego

gliamo quivi registrare, giacchè in essa si ha un più certo documento della venuta in questa città del Pontefice Urbano VI. Item calicem unum cum patena de argento deaurato cum smaltato crucifixo in medio ipsius patene cum smaltis in pomo cum armis smaltatis in pede crocei azulinique coloris cum giliis croceis rastello rubeo camauro & crocia ponderis librarum duarum & unciarum decem quem calicem tenebat dictus abbas paulus

in sui custodiam ut dixit per mortem condam meuli de vitro ex mandato dicti dni donati archiepiscopi ut dixit contineri in contratto exinde confecto per manus not. melilli de alimanis, qui meulus tenebat dictum Calicem penus se ut dixit dictus abbas paulus pro certa quantitate pecunie mutuata dicto dno donato archiepo quando voluit solvere comune servitium ppe urbano sexto quando venit beneventum.

- † *Ego lazarus pbr ex iussione domi landolfi archiepi me sub.*
 † *Ego castelpoto pbr ex iussione domi landolfi archiepi me sub.*
 † *Ego petrus pbr U abb ex iussione domi landolfi archiepi me sub.*
 † *Ego petrus pbr ex iussione domi landolfi archiepi me sub.*
 † *Ego iohannes archisubdic (1) ex iussione domi landolfi archiepi me sub.*
 † *Ego petrus subd ex iussione domi landolfi archiepi me sub.*
 † *Ego muso. subd ex iussione domi landolfi arepi me sub.*
 † *Ego ioannes cle U abb. ex iussione domi land arepi.*
 † *Ego iohannes subdic ex iussione domi landolfi archiepi me sub.*
 † *Ego maghenolfus sub ex ius domi land archiepi me s.*
 † *Ego petrus subd ex iussione domi landolfi archiepi me sub.*

✠ BE NE VA LE TE

Vie-

(1) Merita riflessione questo Giovanni, il quale come primo tra i Suddiaconi a similitudine de' primi tra i Preti, e Diaconi sottoscritti con titolo di Arciprete, e di Arcidiacono, pur esso s' intitola *Arcisuddiacono*. Nell' Ordine Romano si fa più volte menzione di questo ufizio, il quale si trova anche in altre Chiese, ed in quella di Capua vicina a Benevento vi era, come può vederfi appresso Michele Monaco nel Santuario Capuano citato da Du-Cange *V. Arcisubdiaconus*. Dell' Arcisuddiacono della Chiesa Beneventana

niuno ha parlato, perchè niuno prima di noi ha di questa bellissima carta fatto menzione. L' Arcidiacono della Vipera che nel 1636. pubblicò un breve Trattato dell' antichità, e privilegi del Capitolo di Benevento nulla ne accenna, e niente pure di questo monumento si dice nelle *Memorie di esso Capitolo* stampate in questa città nel 1725., e così si è trascurato il monumento più antico, e dirò anche più specioso, che v'è in biblioteca appartenente al Clero Beneventano.

Viene appresso il *Prato dominico*, cioè del Signore, il quale nella sua stessa denominazione fa vedere che era un fondo de' Principi Longobardi, e per quanto abbiain letto nell' inventario de' beni del Capitolo di Benevento del 1422. pag. 20. terg., questo era nella contrada di *Rosito* celebre appresso i Beneventani per la battaglia, che quivi seguì tra Carlo I. d'Angiò, e Manfredi, che vi rimase estinto. Dove poi fosse il *Giardino*, fondo ancor questo de' Principi Longobardi, non è pervenuto a nostra notizia. Di là dal ponte di Calore nella contrada di *Pezzapiana* si osservano nobili avanzi di antichissime muraglia, che circondavano un competente spazio di terreno, detto volgarmente *la caccia*, giacchè si vuole che quivi fosse il sito della caccia de' Principi suddetti; ma esaminato da noi attentamente questo luogo, e le vestigia che pur vi sono di una bella peschiera, ed altri segni di acquidotti, che da' colli superiori traggono principio, non istentiamo a credere che quivi fosse il giardino indicato da Cencio, cioè un luogo piantato di pomi, e di altri arbori fruttiferi con passeggi dove i Principi a diporto recavansi. Per la caccia richiedevasi maggiore ampiezza di terreno, e sito più remoto dalla città, e boscoso per tenervi fiere ed animali da caccia. Solevano i Longobardi cinger di mura anche questi siti, come si usa in oggi ne' Parchi; e queste selve cinte di mura ad uso di caccia ne' Capitolari di Carlo M. all'anno 800. sono dette *Brogili*, e *Brolia*. Che i Duchi e Principi di Benevento avessero un qualche sito, o aperto, o cinto di mura per la caccia, ve ne ha ogni verisimiglianza, sapendosi che nella caccia i Longobardi ponevano il massimo de' lor solazzi (1), e

M m 2 per

(1) Anche i Franchi si delectarono della caccia, anzi per attestato di Eginardo nella vita di Carlo M. pare che superassero tutti

per questa cagione non di rado trovasi essa mentovata nelle loro memorie. Nell'epitafio che Paolo Diacono compose per il tumulo di Arigiso Principe di Benevento lo encomia anche perchè:

ANTEIBAT IUVENES VENATV, VIRIBVS, ARMIS:

e l'anonimo Salernitano *cap. 12. Chronic.* descrivendo con qual pompa egli ricevè il Messo speditogli da Carlo M. dimorante in Capua per firmare gl'articoli di pace tra di essi stabilita, dice che nelle scale del suo palazzo in Salerno dispose molti giovani *qui gerebant spraverios in manibus suis, & ceteras hujusmodi aves; deinde juvenes astare fecit floridam aetatem habentes, & ipsi alios accipitres, & hujusmodi aves manibus gerebant.* Negl'atti di S. Barbato Vescovo di Benevento si dice del Duca Romualdo che andava alla caccia *venatum Romualdus pergeret*, e che di questo contratempo si prevalse il Santo per farsi dare dalla Duchessa Teoderada di lui moglie il simulacro d'oro della Vipera, che Romualdo era tornato a venerare, e del quale, nel mentre esso trattenevasi fuori alla caccia, fece da più artefici prestamente lavorare *mira magnitudinis atque decoris &c. patenam*

& ca-

tutti gl'altri popoli sì dell'Asia, che dell'Europa, e principalmente i Settentrionali, che per antico loro uso ed istituto tenevano il cacciare per la più nobile ricreazione. Quindi Lodovico Pio suo figliuolo assuefatto anch'esso da giovane all'esercizio della caccia, considerando quanto aggradevol cosa fosse ai Longobardi, o sia agli Italiani d'allora l'andare a caccia per solazzo, ed il portare la spada in segno di nobiltà e valore, ordinò nella leg-

ge xvi. Longobardica, che trattandosi di levare i pegni ad alcuno per qualche pena non si toccasse la spada e lo sparviere: *In compositione quadrigild volumus ut ea dentur, quae in lege continentur; excepto Accipitre & Spata. Quia propter illa duo aliquoties perjurium committitur, quando majoris pretii, quam illa sint, esse jurantur.* In tanto pregio era appreso i Longobardi l'avicupio.

U *calicem* (1). Da questo racconto può a buona ragione congetturarsi, che il luogo dove Romualdo ito era

(1) Agl' atti di S. Barbato pubblicati dall' Ughelli *in Episcop. Benev.*, e dal Bolland *die 19. Februar.* vogliamo aggiugnere tre Inni, che anticamente recitavansi ne' Divini ufizj nella Chiesa Beneventana, da noi ritrovati nel codice 38. della biblioteca, scritto sulla fine del secolo XI., giacchè in essi si hanno in compendio gl' atti del Santo colle più minute circostanze del culto superstizioso dell' arbore; della idolatria della Vipera; delle minacce dette dal familiare di Romualdo perchè Teoderada avevala consegnata a S. Barbato, e del castigo ricevutone da Dio; dell' apparizione della Vergine mostrata dal Santo al Duca dalle mura della città, e per quanto dicesi da quella parte dove poi si edificò il Tempio sotto il titolo dell' Annunziata, volendosi per antica tradizione che la Vergine apparisse nel sito della chiesa di S. Maria della libera, talmente detta per la liberazione della città dalle armi di Costante Imperatore de' Greci, che alle preghiere di Barbato ottenne Romualdo nel 663, e per fine dell' unione del monte Gargano e della Chiesa Sipontina colla Sede Beneventana fatta dal Duca Romualdo. Notisi che a questi non meno, che a Teoderada di lui moglie si dà il titolo di *Principe* e di *Principessa*,

segno evidente che gl' Inni furon composti molto tempo dopo il fatto; conciossiachè questi titoli ne' Longobardi Signori di Benevento non s' introdussero che circa l' anno 774. Lo stile di questi Inni corrisponde alle barbarie de' secoli di mezzo, è però notabile la maniera del primo Inno composto in versi rimati, de' quali grandemente si dilettarono gl' antichi, trovandosene esempj fin dal VI. secolo. Del rimanente lodevol cosa sarebbe riassumere nella Chiesa Beneventana la recita di questi Inni, i quali e per la loro vetustà, e per la chiarezza della storia noi riputiamo assai migliori di quelli, che di presente vi si cantano. Eccoli pertanto.

I.

*Aula beati presulis barbat
resonet tota plebe cum de-
vota, U que ditatur cor-
pore beatus sumnia canat.
Illius festa celebret U gesta
concinat grata mire que pa-
trata sunt in eadem, de
qua sanctus cladem cunctam
admovit.*

*Hic ab iniquis cursibus obli-
quis in loco voti ubi tunc
devoti corium ore stulto su-
munt more liberat omnes.*

*Hic U defessum principem ob-
fessum liberat totum popu-
lum devotum, presulis prece
cofter-*

era a cacciare fosse molto distante da Benevento, e non già sulle porte della città. Siegue il *Bagno*. Ebbe

costernati nece fugantur hostes.

Romuald princeps factus est deinceps deo devotus nutu sacro motus, xpm adorat magnoque decorat munere sanctum.

Sedem garganum atque sipontinam debinc subiecit subditamque fecit virginis edi presulisque sedi beneventani.

Et quam secreto more consueto sepe colebat princeps & tenebat, metuens ipsa sancto principissa viperam tradit.

De qua confracta vasa dei facta sunt ad honorem ejus & decorem, presul iratum principem placatum mox exhibendo.

Et qui superbe loquitur acerbè contra laudatum principisse datum, demonis mole postera cum prole mox fatigatur.

Laus sit eterno patri sempiterno eiusque nato flamine beato, hic & confessor nobis intercessor semper assistat.

Amen.

I I.

Pangamus pariter carmina cantibus fratres nunc domino omnium abitri, cetus et heri organa concinant, voces armonie sidera verberent.

Sanctis quique suis munera contulit egros ut relevent, de-

monas effugent, nigrum baud noceat virus & aspidis, cunctos per populos gaudia seminent.

Equibus famulis sydus ut eous; barbatus meritis clarus enituit, docens catholicam fidem in omnibus languores diluit, expulit heresim.

Ostendit romuald samnie principi sancta theotocon virgo puerpera, expians animum illius hebeti, compellit domino credere maxime.

I I I.

Samnites populos eruit hostibus credentes fatuis religionibus, fregit vipereum nempe simulacrum, formavit pateram hinc calicem quoque.

Pellis sacrilegam incidit arborem, pendens qua jaculant sacrum ut ederent, bardorum suboles moribus exteris, cernunt cornipedes calcaribus suis.

Postquam sacra colit rite per ordinem lotis tunc manibus hausta que vasculis, libantes latices eger & insanus surgent incolumes solvata somata.

Presul magnifice cernue poscimus, regem terribilem precibus obsecra, ut culpa deluat crimina dissipet, & nos participes annuat angelis.

Lax-

be anticamente Benevento i suoi bagni , e noi nella Parte I. abbiamo veduto , che Narsete ristorò le terme edificatevi dall'Imperatore Commodo . Appresso il Canonico de Vita *Diff. 10. Antiq. Beneven.* , si hanno altre terme e bagni , anzi altri per gl' uomini , ed altri per le donne , ma questi ai tempi di Narsete pare che fossero distrutti , e che le sole terme Commodiane vi rimanessero . Familiarissimi furono i bagni al tempo de' Greci , e de' Romani , e fra popoli Orientali si adoperava con frequenza il bagnarsi ; anzi fra Turchi è obbligo di religione . Anche ne' Secoli barbarici sappiamo , che l' Italia , ed altri popoli di Europa ritennero questo costume , che oggidì fra noi è andato in disuso , non senza scapito della sanità . Che in Benevento si continuasse l' uso de' bagni sotto de' Longobardi , e vi avessero pubblici bagni , ce lo insegna il Capitolare del Principe Arigiso in quella parte , dove proibì le monache di casa , appo le quali si era tra gl' altri abusi introdotto ancor quello *lavacra frequentare* . Ma dove fossero questi bagni continuati , poi ne' tempi Pontificj non abbiamo certe notizie da addurre . Una contrada della città è tuttavia denominata *cortile de' bagni* . Se quivi fossero le terme Commodiane restaurate da Narsete , conservate dai Longobardi , e numerate tralle regalle de' Papi , altri lo cerchino . Intanto osserviamo , che *balneaticum* , e *balneare* è detto nelle vecchie carte il prezzo o censo , che si pagava per bagnarsi , e che nel secolo XIII. non vi avevano più in Benevento pubblici bagni . Dopo il bagno viene il *Forno* , voce della quale ben s' intende il significato . Il dazio che si paga per cuocervi il pane è detto nelle vetuste memo-

*Laudes altitroni semper in
etbera , patri & genito con-
tio depromat fratrum per-*

*spicue equus honor quoque
sancto spiritui sitque para-
cliso. Amen .*

memorie *furnagium*, e *furnaticum*. Si numera appresso la *banca de' pesci*. Abbiamo di sopra veduto che Cencio mentova il *Palazzo*, cioè il *Plateatico de' pesci*; siccome è scritto nel codice di Albino; quì all' incontro si fa menzione della *banca de' pesci*. Distinguevan si fra loro questi dazj, il primo era per i pesci, che di fuori venivano in città, o sia dal mare Mediterraneo, e dall' Adriatico, dai quali ancor oggi ve ne vengono in gran copia; il secondo della *banca*, era un dazio, che si pagava per il pesce d' acqua dolce, cioè de' fiumi Calore, e Sabato, il quale doveva vender si sulla banca suddetta. Contasi poi *curatura de Brudo Porte Rufine*. Se noi potessimo con certezza asserire che anticamente alla porta Rufina si spacciassero in qualche fiera, o mercato, o in altra maniera si vendessero ricami, fregi, e bordature; avremmo fondamento di giudicare, che *curatura de Brudo Porte Rufine* fosse una gabella, che si ritraeva da qualche sorte di traffico fatto alla porta suddetta; imperciocchè la barbarie usò, come è ben noto, le voci *brodum*, *brodatura*, *brodarii*, *brodare* &c. in significato di cose appartenenti alla bordatura o ricamo. La *curatura* d' ordinario nelle antiche carte significa una gabella, che si ricavava dai mercati; ad ogni modo applicavasi questa voce anche ad altri proventi, quindi si potrebbe eziandio interpretare la voce *brudum* per predio. L' eruditissimo Canonico Garampi consultato da noi sopra questo passo, sul dubbio, che la parola *brudo* fosse malamente scritta nel testo di Cencio, ci ha fatto sapere, che questa voce vi è troppo chiaramente espressa, e con altrettanta chiarezza si legge pure nel codice di Albino. Se vi è stato equivoco nell' intendere l' imbreviatura che vi aveva nella *lettera Beneventana* (1), l' errore fu di

(1) Seguendo la congettura messa fuori dal Canonico Garampi nella
esat-

fu di Albino, giacchè Cencio fece uso del di lui codice per compilare il suo. Quindi può sospettarsi che quel *brudo* nel monumento Beneventano osservato da Albino significasse *Suburbio*, ed allora il testo anderà benissimo. In una carta del 1272. della quale parlaremos altrove, è scritto: *Recipit curia pro curatura seu portoratico de qualibet sauma salis, que intrat per pontem Majorem, vel per pontem S. Barbare, vel per pontem Leprosorum una scutella salis, que debet esse xx. unius tumuli.* Può essere adunque che altro pedaggio si esiggesse nei borghi di porta Rufina. Scelga ora il lettore quale più gli aggrada di queste congetture, volendo noi frattanto proseguire la spiegazione di quel che appresso è notato, cioè la *vigna di Cantaro*, e la *terra della vigna Veterana*. Nel territorio Beneventano vi è un luogo detto *lo Cantravo*, e di là dal ponte di Calore nella contrada di *Belvedere* vi ha una terra chiamata il *sorbo*, o *vinea veterana*. Per tutte le *Chiese* s'intendono quelle soltanto, che pagavano censo al sacro Beneventano palazzo, il catalogo delle quali a suo luogo daremo. La *vigna di Cellarulo* è noto dove fosse. Nel testo di Albino si parla della sola metà di questa vigna di pertinenza della Camera Apostolica, e indi si dice *Domum Christiani de burgo porte auree*: Cencio all'opposto pone tutta la vigna di Cellarulo, e la metà *domus Christiani de burgo Sc.* Quale di queste due lezioni

Tom.II.

N n

ni

esattissima illustrazione del sigillo della Garfagnana pag. 46 not. 3. chiamiamo *lettera Beneventana* il carattere, che volgarmente si dice *Longobardico*, conciossiachè anche dopo cessato il dominio de' Longobardi in queste parti per lungo tempo si continuò a scrivere in quella forma, la quale perciò

non si disse più *Longobardica*, ma *Beneventana*, e noi nella Parte I. ne abbiamo dato un saggio. Quindi avverte il mentovato Canonico, che nell'inventario de' libri di Bonifacio VIII., compilato nel 1295. notasi fra gl'altri: *quidam liber antiquus de littera Beneventana.*

ni debba tenerfi agevol cosa non è il finirlo . Albino parla di casa , e Cencio sembra parlare di dono , quasichè gl'abitanti di porta Aurea soleffero dare a titolo di dono un annuo tributo , la metà del quale spettasse al Papa . Altri popoli nel secolo xi. erano tenuti ai straordinarii aggravj chiamati *auxilia*, *dona gratuita*, *mutua*, cioè prestanze di denaro , che rade volte si restituiva . S' imponevano questi aggravj , o per occasione di guerre , o maritandosi il Principe , o accasando egli le figlie , o dovendosi conferire a lui , ovvero ai figli il cingolo della milizia , appellata cavalleria , o per fortificare la città , o qualche castello . Siegue *Monetam*, & *Electam*, *idest Bannum* . Per la prima voce s'intende la zecca , cioè il gius di battere moneta . Giovanni VIII. nel Concilio di Ravenna dell' 877. *can. 15.* vendicando *in usum salarii sacri palatii Lateranensis* i patrimonj della S. Sede : *Appia*, & *Lavicanense*, *vel Campaninum*, *Tiburinum*, *Theatinum*, *utrumque Sabinense*, & *Tuscia*, *Porticum S. Petri*, *Monetam Romanam*, *ordinaria* & *Actionaria publica*, *ripam*, *Portus* & *Ostiam*, altro non intese per quel *Monetam Romanam*, che la zecca di Roma . Quindi nella lettera di Gregorio V. del 998. riferita da Girolamo Rossi *lib. 5. Hist. Ravenn.*, e da altri, colla quale concede a Gerberto Arcivescovo di Ravenna la signoria di quella città , e di Comacchio , dopochè seguita fosse la morte della piissima Imperatrice Adelaide , che per concessione de' Papi , affin di soccorrerla nelle di lei disgrazie , ben note agli eruditi , godeva le rendite di quegli Stati (1), si legge : *Ex gratuita largitate nostra post*

(1) Notifi la generosità della Sede Apostolica nel soccorrere personaggi illustri per la fermezza nelle avversità , e memorabi-

li per la religione , i quali nel grembo di essa han sempre trovato non men valida protezione , che onorifico ricovero . Quando ella

*post mortem Adelaidæ Imperatricis Augustæ donamus tibi,
tuæque Ecclesiæ districtum Ravennatis urbis, ripam inte-*

N n 2

gram

ella non possedeva che beni patrimoniali, prima del temporale dominio, l'uso principale di questi beni era per il mantenimento de' poveri, e per i lumi nella Basilica del Principe degli Apostoli; *Pro subsidio & alimento pauperum Christi, seu luminariorum concinnatione*, siccome nel 739. scriveva S. Gregorio III. a Carlo Martello. E quantunque egli parli del solo patrimonio posto *in partibus Ravennatum*, ad ogni modo è manifesto che della stessa natura erano i patrimoni di Sicilia, di Siracusa, di Palermo, di Calabria, di Puglia, de' Sanniti, di Campagna, di Toscana, di Sabina, di Norcia, di Carseoli, dell' Appia, dell' Istria, di Dalmazia, dell' Illirico, di Sardegna, di Corsica, di Liguria, di Germaniciana nell' Affrica o in Oriente, e della Gallia posseduti dalla Chiesa Romana in un con quello di Ravenna nel principio del secolo settimo. Ma dappoichè ella per il Principato più grande divenne e rispettabile, tanto maggiormente fece alle occasioni risplendere la pia sua liberalità nel cedere per fin parte degli Stati suoi per sovvenire alle bisogne altrui. Il fatto di Adelaide è così sonoro che val per mille, ma noi vogliamo ag-

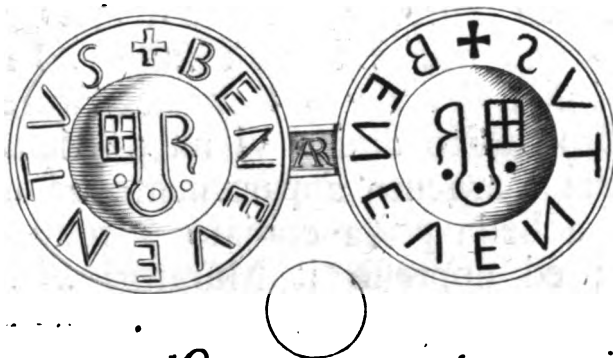
giugnerne un altro niente meno luminoso seguito in persona di Giovanni di Brenna Re di Gerusalemme. A questo Re benemerito della Chiesa per le tante sue fatiche in difendere i santi luoghi, perchè spogliato da Federico II. di quella porzione del Regno di Gerusalemme non ancora occupata dai Saraceni, sulla quale fece egli valere i diritti di Jolanta sua moglie e figliuola di esso Giovanni, unendo per tal modo quella corona al Regno di Sicilia, titolo che tuttavia rimane ai Re di Napoli, Onorio III. usando della solita munificenza della Chiesa Romana, per sostentamento della sua Real persona diede in governo *totum patrimonium* (siccome nell' atto riportato dal Rainaldi *an. 1127. num. 4.*) *quod habet Romana Ecclesia a Radicofano usque Romanam, excepta Marchia Anconitana, Ducatu Spoleti, Reate, ac Sabinia &c. quamdiu de nostra, & Ecclesiæ Romanæ fuerit voluntate, nominatim Radicofanum, Precenam, Aquapendentem, Montem flascconem, Martam, Valentan. Insulam, Martan. cum aliis locis, quæ ab olim consueverunt jurisdictioni castellani Montisflascconis subesse. Verall. Petronian. salvis proveni-
tibus dilecto filio nostro R.....
san-*

gram, monetam, teloneum, mercatum, muros, & omnes portas civitatis &c. Donamus etiam tibi, tuæque Ecclesie Sanctæ Comlacenſem Comitatum post mortem Adelaidæ &c. dove per *monetam* s'intende il diritto della zecca. Così nella concordia seguita l'anno 1188. fra Papa Clemente III., ed il Senato e popolo Romano, riferita dal Muratori *diff. 27. Antiq. Italic.* dicono essi Romani: *Ad præſens reddimus vobis Senatum, & Urbem, & Monetam*, cioè la zecca, *tamen de Moneta habebimus tertiam partem.* Gregorio IX. ricordando con sue lettere dell'anno 1233. (*ap. Ughell.*) agli Anconitani le grazie accordate.

sanctæ Mariæ in Cosmedin Diacono Card. concessis, Orde, Montaltum, Centumcellas, Cornetum, Perusium, Urbemvet. Tuderum, Balneoregium, Viterbium, Narniam, sanctum Geminum, Struncon. salvis proventibus dilecto filio nobili viro Petro Capucio consanguineo & ostiario nostro concessis. Tuscan., Ortam, Ameliam, Nepe civitatem Castellanam, Galleſium, salvis proventibus concessis dilecto filio nostro Egidio SS. Cosmæ & Damiani Diacono Card. Sutrium, & alia, quæ ipsa Ecclesia Rom. habet vel tenet infra terminos prænotatos &c. dat. Later. vi. Kal. febr. an. vi. Bernardo Tesoriere. cap. 207. de acquisit. terræ sanctæ tom. 7. rer. Italic. dice che ciò avvenne dopo la riconciliazione di Federigo con Giovanni. His compositis Rex in Apuliam reversus est, cui Papa Patrimonii B. Petri curam commisit, & pro ipsius sumptibus singulos ejusdem

Patrimonii redditus assignavit Regi præfato. Anche Riccardo di S. Germano *an. 1126. Chronic.* fa menzione di questa liberalità del Pontefice Onorio: *Honorius Papa Joanni Regi quondam Jerosolymitano pro vitæ suæ sustentatione terram committit Ecclesie a Viterbio usque ad Montem Flascionem.* Ed ecco l'uso che la Sede Apostolica ha soluto fare de' suoi beni, e de' suoi dominj: cotanto invidiati a San. Pietro. Ne ha ella in ogni tempo impiegata non scarsa misura per i poveri, e per soccorrere meritevolissimi personaggi. Leggansi le vite degl'antichi e moderni Pontefici per osservare esser questa la massima costante della Chiesa, d'adoperare cioè le sue rendite a perpetuo beneficio della Fede, e di chi per essa o travagliò, o le proprie sostanze, o la libertà perdette, e del numeroso stuolo di poveri che alla santa città di Roma d'ogni dove concorrono.

date loro dalla Sede Apostolica, numera *Monetam*, *Comitatum*, *Portum*, & *alia jura*, quæ nullis de *Marchia* sunt concessa, ad nostram *Euriam* pertinentia. Per *Electam* nel passo di Cencio non s'intende moneta *minutior*, come presso il Du-Cange, ma la scelta, o sia assaggio, o prova della moneta; e finalmente per *Bannum* il gius di bandirla. A questo proposito leggesi negli Statuti della città di Brescia del 1249. appresso l'eruditissimo Carlo Doneda *diff. della moneta Bresciana* pag. 24. *Item quod duo boni homines cum uno iudice vel milite ex familia Rectoris teneantur singulis IV. mensibus examinare, videre, & levare a facia de omnibus monetis, quæ currunt per Brixiam, & districtum, & bonas approbare, reprobandas bannire.* Abbiamo nella Parte I. parlato della zecca di Benevento in tempo de' Principi Longobardi, non venne questa meno col mancare di essi, ma vi rimanè, e ne presero il diritto i Pontefici, i quali per segno del loro dominio vi coniarono per alcun tempo moneta. Nel 1735. nel casale della *Motta*, e propriamente nel luogo detto di *S. Miano*, moltissime di queste monete si rinvennero, tutte d'argento, racchiuse dentro un vaso di creta. Noi ne abbiamo una dataci dal Canonico de Vita, della quale presentiamo agli eruditi un esatto disegno.



Monetae magnitudo.

Non

Non è questa la sola moneta Beneventana , che sia nota , perchè in Napoli nel copioso , e ricco museo del Duca di Noja Francesco Carafa nostro amico ve ne ha una del tutto simile alla nostra , ed altra ne possiede il de Vita citato , è però la prima che viene alla luce. Tutto è chiaro in questa moneta , il nome della città , e la sovranità Pontificia espressa nelle due chiavi , denotanti lo spirituale , e temporale dominio della chiesa in Benevento . La denominazione *Beneventus* , e non *Beneventum* , siccome si trova scritto negli autori , e nelle lapidi de' secoli migliori , non è senza esempio: Paolo Diacono *cap. 20. lib. de G. L.* così chiamò questa città , e nel Codice di Albino , o sia *excerptum de Hist. Eccles. ap. Cenn. tom. 1. Monum. Dominat. Pontific.* non altrimenti si appella . *Quarta decima vero provincia Samnium, a Piscaria incipit, & inter Campaniam & mare Adriaticum pergit. Hujus caput est Beneventus civitas.* Allo stesso modo dicesi nell' Inno che abbiamo riferito di S. Leone IX. Merita osservazione il conio della moneta , che è di una lamina molto sottile , conciosiachè sembra essere di quella specie di monete dette dagli Antiquarj *incuse* , per avere nel rovescio la medesima impressione incavata delle lettere , e delle chiavi , che formano nel diritto il rilievo ; ed oltre ciò nel mezzo è *concaua* a modo delle monete dette dai Greci *Caucii* , perchè simili a una coppa . Siffatta maniera di conio non è senza esempio . In Roma nel dovizioso Museo del dotto Commendatore Francesco Vettori nostro antico amico vi ha un denaro di sottilissima lamina d'argento appartenente ad un Patriarca di Aquileja a bella posta coniato a modo delle monete *incuse* ; ed appresso il Muratori *diff. 27. Antiq. Italic.* altro se ne osserva della nobilissima città di Milano di lamina sottile e *concaua* . La moneta Beneventana che noi pubblichiamo fu battuta o nel secolo xi. dopo

dopo l'anno 1077., o al più tardi nel secolo XII., siccome la forma de' caratteri, e del conio manifestamente ne addittano; e tanto maggiormente perchè nel secolo XIII. non v'era più in questa città la zecca. E quì ci cade in acconcio di riflettere sopra un nuovo e singolarissimo pregio di Benevento, cioè che tra tutte le città possedute dalla S. Sede niuna, per quanto ci è noto, conìò moneta colle *chiavi della Chiesa* prima di questa, e neppure i Romani Pontefici, quantunque la zecca presso di essi sia antichissima⁽¹⁾, conciosiachè fin' ora non v'ha moneta cognita de' Papi col segno delle *chiavi* innanzi di Benedetto XI., che nel 1303. fu alzato al trono Pontificio. Le città poi della Chiesa, le quali o in un modo, o nell'altro ebbero ne' tempi trasandati la zecca, che in alcune si continua anche di presente, sono *Ancona, Ascoli, Bologna, Camerino, Gubbio, Ferrara, Fermo, Forlì, Macerata, Perugia, Pesaro, Ravenna, Recanati, Rimini, Sinigaglia, Spoleti, Urbino*, ed il *Contado di Venaissin*.

Di

(1) Questa dee ripetersi dai tempi dei due Santi Pontefici Gregorio II. e III. istitutori in Roma e nel Ducato Romano del Principato della S. Sede, annesso al quale andava il diritto della zecca, quantunque non sia noto se eglino battezzero monete. Nella Parte I. vedemmo che S. Zaccaria, il quale al III. Gregorio succedette nel 741. amministrò con piena podestà il Principato, ma ciò non ostante neppur di lui si hanno certe monete. Stefano III. accrebbe il Pontificio dominio dell'Esarcato e della Penta-

poli, ma perchè sì egli che S. Paolo I. e Stefano IV. suoi successori furono del continuo vessati dalle armi e minaccie de' Longobardi, perciò distratti da queste cure non ebber tempo di coniar moneta. Venne poi S. Adriano I. sotto del quale essendosi calmate nel 774. le cose d'Italia per opera di Carlo M., ed accresciuto per munificenza di esso Carlo il dominio della Sede Apostolica nella Toscana de' Longobardi, ed in altri Stati, appariscono i primi denari Pontificj.

Di queste città la sola Ravenna ebbe zecca Pontificia prima di Benevento, e noi di sopra abbiamo veduto che Gregorio V. ne fece cessione all' Arcivescovo Gerberto, ma non sappiamo se ancor prima di Benevento quivi si coniaffero monete col segno delle chiavi, le quali fra tutte le monete di questa città non appariscono prima de' tempi di Martino IV., siccome si vede in una moneta della città di Fermo riportata dal Muratori *diff.* 27. *Antiq. Italic.* (1). Del rimanente ne' tempi antichi il segno delle *chiavi* fu assai frequente in Bene-

(1) Da una parte di questa moneta si osservano le chiavi Pontificie colle lettere M. PAPA QVARTVS, e nel rovescio VB. cioè *urbs, FIRMANA*. Martino IV. tenne la sede dal febbrajo del 1281. fino al Marzo del 1285. Alla nobile città di Fermo diede nel 1220. Onorio III. libera facoltà *habendi proprium cuneum ad cudendam monetam citra valorem imperialium*, siccome dice si nel documento riportato dal Rainaldi *an.* 1220. n. 31. Pochi anni prima, cioè nel 1211. l' Imperatore Ottone IV. aveva concesso a questa città il gius della zecca nel mentre tenevala occupata insieme con altre terre da esso tolte alla S. Sede; quindi d'uopo fu che il Papa come legittimo Sovrano le ne corroborasse il diritto con nuova concessione. A questa pare che si opponga ciò che abbiamo detto di Gregorio IX. quando nel 1233. ricordando agli Anconitani le grazie da essi ricevute

dalla Sede Apostolica vi conta ancor la zecca, e poi soggiugne che ciò non si era concesso ad altra città della Marca; ma è da rifletterci che Gregorio non parla di grazie allora accordate, ma del tempo innanzi, e per conseguenza prima che Onorio III. permettesse ai Fermani il diritto della Zecca. Oltre la moneta di Martino IV. riporta il Muratori altre monete coniate in Fermo di Bonifacio IX., di Martino V., di Eugenio IV., di Lodovico de' Migliorati nipote d' Innocenzo VII. creato Papa nel 1404. dal quale fu investito di questa città, poichè in quel secolo xv. piucchè mai si dilatò la libertà d'inf feudare gli Stati della S. Sede estesa anche a Benevento, libertà che poi tolse S. Pio V. colla celebre sua Costituzione de' 23. Maggio 1567., ed altre di Francesco Sforza coll'arme del Serpente, siccome egli congettura dalle lettere CO VICECOMES.

Benevento a indicarne la sovranità Pontificia (1). Pro-
siegue Cencio l'elenco delle regalie dal contare la me-
tà
Tom. II. O o

(1) Il Canonico Giuseppe Gar-
rampi nell' Illustrazione del Sigil-
lo della Garfagnana cap. 3. §. 12.
avverte che nei libri dell' archi-
vio segreto Vaticano fra le spe-
se del Rettore Pontificio di Bene-
vento fatte nel 1331. notafene una
*pro xii. biretis novis & uno ca-
pello pro servientibus curie de
panno rubeo cum clavibus Eccle-
siae Romanae*; e che in altro li-
bro di simili spese del 1328. si
dice, che *consuetum est facere
cialfardas seu birettos panni ru-
bei, cum signo Romanae Ecclesiae
servientibus vocatis de Cialfar-
da*. Negli Statuti mss. di questa
città formati ai tempi di Euge-
nio IV. sono chiamati questi ser-
venti *Ciffardi*, e di essi così si
prescrive pag. 106. *Ordinatum est
quod in eadem Curia esse debeant
Ciffarde seu servientes sex quo-
rum duo sint banditores, & om-
nes debeant dicte Curie servire
pro executionibus debitorum Cu-
rie tam in civitate, quam extra,
nihil recipiant, sed thesaurarius
omni anno cuilibet ipsorum dare
debeat de juribus Curie in festo
nativitatis Dni Ciffardam, seu
Cappellum pandi de lana rubea
ad ARMA ECCLESIE & fru-
menti tuminum unum, & tantun-
dem in festo resurrectionis. Cum
vero ipsi servientes serviunt pri-
vatis personis habeant gagia pro*

labore modo inscripto &c. Oltre
questi *Ciffardi* clavesegnati vi ave-
va allora in Benevento il *Vessil-
lo della Chiesa*, che con grande
gelosia custodivasi nella Rocca,
di dove estraendosi eran tutti te-
nuti ad associarlo sì in città, che
nel territorio. Nella rubrica *de
pena ludantium ad taxillos* degli
Statuti suddetti è scritto: *Item
permittitur etiam ludere deputa-
tis ad custodiam VEXILLI EC-
CLESIE quotiens ipsum vexillum
extra castrum detinetur &c.* Ma
cosa rappresentasse questo vessillo
non vi è spiegato, tuttavia può
congetturarsi che vi avessero le
chiavi, sapendosi che queste da
antichissimo tempo furon prese dal-
la Chiesa Romana per sua propria
divisa. Innocenzo III. avendo spe-
dito a Calogiovanni Re dei Bul-
gari il vessillo di S. Pietro notò,
siccome nelle sue lettere ap. Ray-
nald. an. 1204. n. 36., che un tal
vessillo *præterit autem non sine
mysterio Crucem & Claves, quia
B. Petrus Apostolus, & Crucem
pro Christo sustinuit, & Claves
a Christo suscepit*. Quindi nel
mosaico dell' absida Vaticana fat-
to dal medesimo Innocenzo vede-
vasi *mulieris effigies* (siccome lo
descrive il dotto Prelato della Chie-
sa Romana Giovanni Ciampini *de
Sac. ædif. cap. 4.*) *manicata ve-
ste usque ad talos demissa indu-
ta,*

tà delle rendite *de placitis, de forfacturis*. Anche in altre città i Papi allora non pren devano, che la sola metà

ta, ac super humeros birrum vulgo mozzetta deferens; caput quoddam byreto, veluti Ducali corona, redimitum habet: in dextera manu bastam, in summitate Cruce insignitam, gestat, ad cujus pedem vexillum volitat, in quo due claves expresse cernuntur; altera vero manu librum ad petus stringit. Quid per hanc denotetur figuram, appositae ibi litterae demonstrant scilicet ECCLESIA ROMANA. Anche l'esercito Pontificio adunato da Gregorio IX. contro Federigo II. *Clavium signa gerebat*, siccome dice il Rainaldi *an. 1228. n. 13.* per attestato di Riccardo di S. Germano in *Cronic.*, ed i soldati stesfi nelle loro vesti avevano questa nobile marca, onde congettura l'Annalista: *Fideles cum adversus haereticos vel infideles bellum gerebant, cruce signatos extitisse ita tum ad tuendam Romanam Ecclesiam, ejusque ditionem defendendam capefferentur arma, clavis formam vestibus assuisse.* Al vessillo della Chiesa succedette poi il vessillo Pontificio cioè colle armi del Papa, il quale non già nella Rocca, ma nel Tempio di S. Sofia si depositò per custodirlo, rinnovandosene lo stemma per ogni nuovo Pontefice. Il primo a farne dono alla città, per quanto ci è noto, si fu Innocenzo VIII. il

quale nel 1485. *Vexillum armis nostris insignitum, sicuti petitis vobis donandum duximus*, siccome dicefi nel Breve che perciò ne scrisse agli otto Consoli (*Par. 2. tom. 2. num. 84. dell' Archivio*). Ne testè citati Statuti si fa più volte menzione del sigillo della Curia Beneventana diverso da quello del Rettore, ordinandosi, che con esso si segnasero i pesi, misure, ad altre cose. Alla pag. 114. *Item coassinarii teneant in coassinis & dobanis Tbuminos quartos & medios quartos cum eisdem mensurent signatos signo predicto Curie ad penam predictam*, cioè di mezzo Augustale; ed alla pag. 116. *Item quod Plincarii faciant plinchos & inbrices ad mensuram justam longam & largam secundum ordinationem Sindici & Catapanorum signata signo curie &c.* e così in altri luoghi, ma in niuno di questi si descrive la marca del sigillo. In quello del Contado di Venaisin del 1306. ci fa sapere l'eruditissimo Canonico Garampi, che vi erano *impressae due claves cancellatae*; non doveva portare differente segno quello della Curia Beneventana dal sapersi che fin dal secolo XIV. costumavasi in questa città d'appendere agli strumenti de' Notari una bolla di piombo colle chiavi della Chiesa Ro-

mana

tà di queste rendite, delle quali siamo per parlare. In uno strumento del 1198. appresso il Muratori *diff. 19. antiq. Italic.* il popolo della città di Rieti *promisit de cetero reddere Domino Papæ, & Ecclesiæ Romanæ medietatem de Placitis, & Bannis, & Foris factis, & de Sanguine, & de Plaza, & Scorto, & Passagio, & Ponte Reatine Civitatis.* Erano i *Placiti* i giudizj particolari, che si tenevano dai Giudici coll' intervento delle persone interessate nella lite, e coll' assistenza de' Notaj, e degli Avvocati; e se ad essi presiedevano i Rettori de' Popoli, questi perchè talvolta non erano verfati nelle leggi, o coll' assistenza de' Giudici, o col consenso de' Periti delle leggi esaminavano le ragioni de' litiganti per proferire la sentenza. Dai *Placiti* ne venne il *Placitare*, che fu poi dagl' Italiani convertito in *Piature*, e *Piato*, per significare una lite agitata davanti ai Giudici. Siegue l'altra metà *delle Forfatture*. Ne' vecchi documenti *forfattura, forisfactura* &c. significano le pene pecuniarie, che si pagavano per i delitti criminali al Fisco. Fralle leggi Longobardiche di Pipino Re d'Italia la 32. è del seguente tenore: *De rebus forfactis, quæ per diversos Comitatus sunt, volumus, ut ad Palatium pertineant transacto anno, & die.* Appellavasi allora sì la pena, che il delitto collo stesso nome di *forisfactura*, o simile, *quasi* (siccome spiega Du-Cange) *facere foris i. extra rationem.* Da questa vo-

O O 2

ce

mana per maggior autentica del contratto. Nell'inventario del 1411. della Tesoreria della Chiesa di Benevento si fa menzione dell' arme non già della Curia Beneventana, ma della Curia Romana. *Item* (così in esso) *Crucem unam de argento magnam per totum smaltatam cum duabus ymaginibus vi-*

delicet beate marie virginis a latere destro, & beati jobis a latere sinistro cum uno magno pedastro de argento cum smaltatis armis condam dni petri de pigno archiepi beneventani & Curie Roman. Pietro de Pino fu Arcivescovo di questa città dal 1350. al 1360.

ce sembra che ne venisse poi l'Italiano *furfante*, e *furfanteria* per denotare una cosa malvagia, ed una persona di mal affare. Termina Cencio l'elenco delle regalie Pontificie in Benevento colle seguenti *Ū scadentiis Peregrinorum*, *Ū Extraneorum*: *Scadentia Beneventanorum tota*; che vale a dire, apparteneva al Fisco la metà delle robe ereditarie de' pellegrini, e forastieri, e tutta l'eredità de' Beneventani, che morivano senza far testamento, e senza eredi chiamati dalla legge. Il Du-Cange così commenta la parola *scadentia*, o sia *scaditio*. *Ūc. Bona caduca, quæ in Fiscum cadunt, seu ex commissio, seu alia quavis ratione*, nel qual caso le scadenze sarebbero una cosa diversa dalle eredità di quei che morivano *ab intestato* senza legittimi eredi. Può essere che or l'una or l'altra cosa con questa medesima voce si denotasse da prima, e lo confessa lo stesso Du-Cange V. *escaeta, escadentia, escasura Ūc.* e che poscia rimanesse l'appellazione di *scadenza* alle confische del gius, onde ciò che noi intendiamo nel testo di Cencio, venisse poi compreso sotto voce di *eredità*, siccome vedremo parlando delle regalie del secolo xiv. Quanto alle eredità de' pellegrini, e degli estranei abbiamo a suo luogo veduto gli abusi, che s'erano introdotti in Benevento, e di provvedimenti presivi da Alessandro III. Vorremmo ora accennare il fruttato, che in que' tempi rendevano alla S. Sede tanti, e sì diversi capi di regalie, ma perchè Cencio non ci ha lasciato di ciò memoria alcuna, forza è di tacere. Solamente avvertiamo, che essendosi per più secoli continuata in questa città l'osservanza delle leggi Longobardiche, ed essendo noto che per dette leggi pochi misfatti erano capitali, conciossiachè quasi tutti gl'altri si potevano riscattare, pagando denaro, quindi può a ragione arguirsi, che a non legger somma ascendesse il solo capo di rendita provenien-

niente dalla metà *de forfacturis* (1). Del rimanente in que' primi tempi, e per qualche secolo appresso appartenne al Pontificio Rettore il carico di riscuotere, o per se stesso, o per altrui mezzo tutte queste regalle, e di renderne poi conto al Papa. Falcone *an.* 1120. scrive che Onorio II. ordinò al Rettore Guglielmo di consegnare a Gualtieri Arcivescovo di Tarranto, a cui esso Pontefice raccomandata aveva la città, perchè la difendesse dai Normanni, tutto il denaro di ragione della Camera Apostolica pervenuto in sue mani dalle regalle. Di quest'obbligo de' Rettori si parla anche nella formola del 1289. del giuramento, che essi prestavano e che a suo luogo pubblicheremo. Appresso furono di questo peso alleggeriti con esserli deputato altro soggetto denominato prima *Depositario*, e poi *Tesoriere* per ricevere le rendite delle regalle.

Io son pur giunto al desiato fine (2).

Nel quale rivolgendomi con ogni studio e fervore al glorioso e beatissimo Principe degl' Apostoli S. Pietro mio singolarissimo Protettore, e Padrone, ardisco di presentargli umilissimi prieghi, affinchè siccome è stato a me di Duce, e sostegno nello scrivere, per quanto la

(1) Scrivendo Cencio che di alcune regalle Beneventane la sola metà apparteneva alla S. Sede, dà chiaro a divedere che l'altra parte rimaneva in beneficio del Rettore e della Curia di questa città. Sisto V. con sua Bolla del 1589. a dì 16. Aprile, che è la 92. dell' edizione vecchia del Bollario, ridusse questo diritto alla sola decima parte da conseguirsi dai Ministri destinati al governo delle città e provincie del Pontificio dominio: *Legati autem* (così al §. 20.

di detta Bolla), *Vicelegati, Governatores, Locatenentes, & alii supradicti Officiales non ultra decem pro centenario & compositionibus, condemnationibus, pœnisque & multis prædictis occasione maleficiorum seu bannimentorum provenientibus exigere valeant &c.* e ciò a fine di togliere alcuni abusi introdotti per l' innanzi su queste esazioni.

(2) Giovangiorgio Trissino nel fine dell' *Italia liberata*.

to la debolezza mia ne ha comportato , queste Memorie , che nella prima , e seconda Parte hanno per principale oggetto la difesa del suo Patrimonio , e de' sovrani diritti della S. Sede Apostolica da se fondata e col suo sangue generosamente consacrata , così si degni di esaudire gl'accesi voti , che io co' Padri del Concilio di Pavia dell' 889. fiducialmente gli porgo :
UT MATER NOSTRA SANCTA ROMANA ECCLESIA IN STATU , ET HONORE SUO CUM OMNIBUS PRIVILEGIIS , ET AUCTORITATIBUS SICUT AB ANTIQUIS IMPERATORIBUS , ET REGIBUS SUBLIMATA EST , ITA HABEATUR , ET PERENNITER CUSTODIATUR ILLÆSA : NEFAS EST ENIM , UT HÆC , QUÆ TOTIUS CORPORIS ECCLESIAE CAPUT EST , ET CONFUGIUM ATQUE RELLEVATIO INFIRMANTIIUM , A QUOQUAM TEMERE PROPULSARI , VEXARIVÈ PERMITTATUR , PRÆSERTIM CUM SANITAS IPSIUS NOSTRORUM OMNIUM SIT SALUBRITAS .



PRI-

DELLA CITTA' DI BENEVENTO. 295
PRIMO DOCUMENTO.

V I T A
DI S. LEONE NONO.
P R E F A Z I O N E.

Vari furono gli Scrittori delle virtuose gesta del glorioso ed ottimo Pontefice S. Leone IX., conciosiachè registrarono Viberto, S. Brunone Vescovo di Segna, Pandolfo Pisano, Amalrico Augerio, il Cardinale Niccolò di Aragona, ed Anselmo Monaco di Rems nell'itinerario citato da Sigeberto *de Scriptor. Eccles. cap. 153*. Ma il più diffuso tra questi si fu Viberto, come quello che del Santo ebbe migliori notizie per essere stato suo Arcidiacono nella Chiesa di Tullo, avendone con molta esattezza scritta la vita in due libri, con aver nel primo esposto le di lui azioni innanzi l'esaltazione al trono di Pietro, e nel secondo quelle del Pontificato fino alla beata sua morte. A questi biografi godiamo noi di aggiugnere un anonimo, il quale di Leone IX., o nella fine del secolo XI., o ne' principj del XII. compose altra storia, che si ha nel *tom. 4. degl'atti de' Santi della biblioteca Beneventana*, codice scritto ne' primi anni del secolo XII., siccome nella prima Parte dimostrammo.

Che l'autore di questa vita sia monaco non ve ne ha dubbio, manifestandolo egli stesso nel prologo in quelle parole *cum ad sancte conversationis habitum venerim*, poichè *sancta conversatio* nelle vecchie carte denota la monastica professione (1). Quindi nella vita
di

(1) Anche *rigenerazione* è talvolta chiamata la professione Religiosa. In una carta riportata dal dotto Benedettino Luca d'Achery Teobaldo

di S. Benedetto *cap. 1. De capisterii fracti reparatione* ciò che S. Gregorio Magno chiama *sancta conversationis habitum*, Zaccaria traduce in greco *sanctum monachorum schema* (1); ed a Monaco parimente è ella diretta, cioè al venerabile padre Landolfo. Ne' citati codici degl'arti de' Santi altre due storie si hanno composte dallo stesso monaco anonimo, e similmente intitolate a Landolfo. La prima si è la vita di S. Giovanni Crisostomo inserita nel *tom. 3.* che così incomincia: *Incipit prologus in vita vel obitus sci iobis chrisostomi. Quadam dierum venerabilis pater Landulfe tuis mellifluis velut omnium pigmentorum gustu suavissimo repletus colloquiis &c.* L'altra contiene la storia delle gesta di S. Giovanni di Spoleti, e si ha nel *tom. 4. Vita & obitus S. iobis. Quod petis venerabilis pater landulfe non est nostre facultatis evolvere. Quatinus videlicet spolitani iobis vitam, vel miracula tibi describam &c.* (2). Ma chi fosse questo monaco Lan-

do Conte de' Franchi, e la moglie Adelaide offrono a Ugone Abbate Cluniacense il lor figliuolo Odone *Sacrae regenerationis mysteriis innovandum*, la qual frase quantunque spiegata dal d'Archery per il *battesimo*; niente-dimeno manifesta cosa è alludere all'offerta del figliuolo secondo la consuetudine di que' tempi per monaco.

(1) Da queste parole traggono gl'eruditi delle cose monastiche che coloro i quali professavano vita monastica avevano vestimenta di diversa forma dagl'altri, allo stesso modo che ne' tempi antichi i Filosofi adoperavano per ispecial loro divisa il *pallio*, onde Erode

Attico appresso Aulo Gellio *cap. 2. lib. 9. N. A. Video barbam & pallium, philosophum nondum video*; e che S. Benedetto non descrivesse nuova forma di abito, ma quella già ricevuta e comune a tutti i monaci, senza limitarne il colore e la qualità: *De quarum rerum omnium colore* (così al *cap. 55. de vestiment. & calceament. fratr. della Santa Regola*) *aut grossitudine non causentur Monachi.*

(2) Nel *tom. 3. B. R.* tralle bolle di Onorio III. ve ne ha una *num. 26.* che porta questo titolo: *Demandatur inquisitio super vita & miraculis Joannis Eremitae Prioris Conventus S. Mariae de Gual-*

Landolfo, sebbene non ci sia venuto fatto di rintracciarlo; pur tuttavia diremo una nostra congettura. Tra gl' Arcivescovi di Benevento, dopo il felice passaggio alla gloria di Leone IX., vi ha un sol Landolfo eletto nel 1108., e morto nel 1119. Che questi vestisse il santo abito Benedettino può congetturarsi da ciò che narra Pietro Diacono *cap. 49. lib. 4. Chronic. Casin.* del confugio da esso preso in monte Casino, dopochè fu deposto da Pasquale II. nel Concilio di Ceperano del 1114., e dall' essere stato restituito alla Cattedra Beneventana nel 1117. dallo stesso Pontefice alle preghiere de' Casinensi, e per conseguenza vi ha buon fondamento di credere questi essere quel Landolfo a cui l' anonimo indirizzò il suo scritto.

Reca maraviglia che essendo stata questa storia composta pochi anni dopo la morte del Santo Pontefice, vi si osservino ad ogni modo delle mancanze per rapporto a ciò che egli operò in Benevento, ed in Puglia, imperciocchè poco o niente vi è notato delle tante, e sì grandi cose che vi fece, trattane la guerra co' Normanni descritta a lungo, e con particolarità non avvertite dagli altri. Questo silenzio ci fa credere che i documenti *venerabilium virorum* letti dal biografo non fossero nè di Viberto, nè di S. Brunone, che prima di lui registrarono le gesta del Santo.

Tom. II.

P p

to :

Gualdo, ed è diretta ai Vescovi di Dragonara, e di Lucera, ed al Priore di S. Fortunato della Diocesi di Benevento *Dat. Roma ap. S. Petrum 3. non. Junii Pontif. an. 2.* che corrisponde al giorno 3. di Giugno del 1218. Veggano altri se il Giovanni del quale parla Onorio sia quel medesimo Giovanni di cui scrisse la vita il

monaco anonimo, la quale non sappiamo se sia edita o inedita, non avendo noi avuto agio di farne ricerca. Del monistero o Priorato di *S. Maria di Gualdo* vi ha nella biblioteca Vaticana un antico necrologio in pergameno incominciato a scriversi nel secolo XII.

to. Non così accade de' miracoli, co' quali Iddio illustrò S. Leone in Benevento, perchè di questi l'anonimo favella a lungo, come pure degl' altri avvenuti in Roma. Nella piena raccolta degl' atti de' Santi degli infaticabili dottissimi Bollandisti *die 19. April.* si hanno le storie di questi miracoli presi da varj mss., dalla memoria pubblicata dall' Ughelli *in Archiep. Benev.*, e dai Dialoghi di S. Vittore III., ma il nostro monaco ce ne fornisce de' nuovi fin' ora incogniti, onde anche per questo conto la vita che ora noi per la prima volta pubblichiamo, si rende grandemente utile, e pregevole.



INCI-

INCIPIT PROLOGUS

IN VITA ET OBITUS

S. LEONIS NONI PAPE.

„ **T**UA me cogit paternitas venerabilis landulfe
 „ immo tue imitande sanctitatis exemplum me
 „ compellit; supra id quod sum teste conscientia ve-
 „ lut presumptuosum ascendere; cum enim nondum
 „ manum subduxerim ferule; precipis michi homini
 „ quidem inerudito; & magis doceri quam docere cu-
 „ pienti; quatinus S. Leonis noni pape tibi gesta de-
 „ scribam. Opus facile quidem dicto; sed valde peri-
 „ culosum labore. Leviter enim verbo quis alicui dicit
 „ suorum; volo transeas mihi mare; Si autem perpende-
 „ re voluerit; periculosa latet profunditas. Verunta-
 „ men quia occurrit memorie cum ad sancte conver-
 „ tionis habitum venerim; me inter cetera obedi-
 „ tiam pede vicino promississe; proprii cautione con-
 „ strictus verbi; melius esse ut arbitror obediencie de-
 „ votus succumbam pressus pondere; quam inobedi-
 „ entie reus inveniar; & tibi cui omnia debeo quod po-
 „ stulas; licet mee non sit facultatis inobediens dene-
 „ gem. Quod ergo dicturus sum venerabilium virorum
 „ scriptis; seu relatione didici. Igitur venerabilis pa-
 „ ter quod tibi compendiosus brevior devota mente
 „ defero; non parvipendens libenter suscipe; tuique
 „ pectoris armariolo diligenter reponere. Nam pauca de
 „ multis que tibi infra cellule septa sufficere credo, de-
 „ floravi. Ne videlicet lectionum preoccupatus proli-
 „ xitate; tue modum solite perdas psalmodie. Porro
 „ cui hec rusticitas verborum displicuerit; venerabilium
 „ patrum, de quorum scriptis hec breviter prelibavi,
 „ querat urbanitatem; eorumque pelagus illi sufficiat
 „ immensum. Tibi autem hec nostra satisfaciat pauper-

P p 2

tas.

„ tas . Si quis tamen diligens hoc in posterum vinctus
 „ fraternitatis fortasse vinculo quandoque legerit ; ne
 „ obnubilet obnixè deprecor . Sed more prudentis que
 „ necessaria judicaverit ; augendo vel minuendo corri-
 „ gat imploro . Scriptum est enim ; quanto juniores ,
 „ tanto perspicaciores (1) . Ergo quia te apud illum qui
 „ dat affluenter & non improperat ; interpellatorem ha-
 „ beo , te ipso hujus exempli causam in medium pro-
 „ ferente , aperi os tuum & ego adimplebo illud . Li-
 „ cet natura neget michique ingenioli mei obstet par-
 „ vitas tuis tamen fretus orationibus , quod queris inci-
 „ pien facere tentabo . Explicit prologus .

INCIPIIT VITA EJUSDEM .

„ Chuonrado (2) igitur imperatore germanie alia-
 „ rumque diversarum provinciarum ultra citraque re-
 „ gente habenas ; extitit in occiduis sub ejus regia po-
 „ testate vir quidam valde nobilis teutonicus genere ;
 „ dives opibus ac prediis ; bonis ornatus moribus ; tra-
 „ ducem de imperatoria stirpe ducens originem : Qui
 „ secundum generis sui dignitatem ; cum res exigis-
 „ set congruam suis moribus duxit uxorem (3) . De qua
 „ cum

(1) A questo proposito il gran Patriarca S. Benedetto nel *cap. 3.* della santa sua Regola *de adbibendis ad consilium fratribus* vuole che dall' Abbate si aduni *omnem congregationem* , perchè *sape juniori Dominus revelat quod melius est* .

(2) Corrado II. detto il Salico fu eletto Re di Germania agl' 8. di Settembre del 1024. e coronato Imperatore in Roma nel giorno di Pasqua del 1027. Erra adunque l'anonimo nel fissare ai di lui tempi il matrimonio de genitori

di Brunone , quando che da Viberto *cap. 1. lib. 1.* sappiamo che egli nacque ai 21. di Giugno del 1002. *Qui xi. Kal. Julii* , anno *videlicet ab humanato Dei Verbo MII. Indict. xv. ubi in hanc lucem fusus est* , mirabile dictu , *totum ejus corpusculum invenitur charaxatum quasi cruciculatum stigmatibus* .

(3) Viberto *cap. 1. lib. 1.* supplirà la mancanza del nostro scrittore nell' assegnare i nomi de genitori di Brunone , ed il luogo della sua nascita : *Procreatus est autem*

„ cum tempus propagandi sobolem advenisset, dignos
 „ se filios procreavit. Quorum unus; ut ad propo-
 „ tum veniamus, extit pulchrior ceteris; ab ipsa jam
 „ nativitate futuram portendens dignitatem. De quo
 „ etiam priusquam nasceretur, qualis vel quantus futu-
 „ rus esset; vel quo vocaretur nomine; nuntiatum est
 „ matri in hunc modum.

„ Nam quadam die dum venerabilis quedam femi-
 „ na⁽¹⁾, preferens celestia terrenis salutifera ei proferret
 „ verba; prophetavit inter cetera dicens; scias te inquit
 „ gravidam esse; quique nasciturus est de te puer; vo-
 „ cabitur bruno. Et prosequens subjunxit; hic ait post
 „ episcopalem infulam ad talem perveniet dignitatem;
 „ qualem nullus suorum optinuit parentum. Quibus
 „ auditis; mater rem tacita considerans; suo seriatim
 „ nuntiavit viro. Completo igitur tempore pariendi;
 „ natus est puer; & ut prephata mulier dixerat, sacro
 „ baptismatis fonte vocatus est bruno. Sed hoc nemi-
 „ mem moveat; quod de nascente hoc puero; qui ta-
 „ lis erat futurus vir; hec per venerabilem feminam
 „ spiritu prophetico sint predicta; cum etiam per infi-
 „ deles multa dicantur ventura. Sed hec de ejus nativi-
 „ tate breviter dicta sufficiant.

„ Nunc vero qualiter crescendo didicerit; vel di-
 „ fcens capiendo profecerit; proficiensque ad episcopa-
 „ lem cathedram pervenerit; ac deinde ad summi pon-
 „ tificatus culmen ascenderit; subsequens sermo decla-
 „ rat. Ab ipsis jam fere cunabulis; litterarum discipli-

„ nis
 autem in dulcis Elisatii finibus, lingua atque latina disertissimus,
 patre Hugone, matre vero Hei- mater quoque latina aequae utrius-
 levvide: quorum religiositas mul- que linguae perita.

„ (1) Anche Viberto cap. 1. lib. 1.
 fa menzione di questo celeste av-
 viso ricevuto dalla madre di Bru-
 none, non già per mezzo di una
 pia

„ nis a parentibus traditus est (1). Cumque provexio-
 „ ris esset etatis, philosophicis rursus traditur imbuen-
 „ dus studiis. In quibus adeo docilis extitit; ut nullus
 „ sodalium suorum haberetur secundus. Quid plura?
 „ sic eo de virtute in virtutem proficiente; cum jam
 „ congruum esset ut sacro ministraret altari; divina in-
 „ spirante providentia, ordinatus est in clerum. Nec
 „ multo post ipsius vite venerabilis ac morum exigente
 „ merito; ad alium atque alium licet invitus promo-
 „ vetur gradum. Sed cum de uno promotus sublima-
 „ retur ad alium; nullus in hoc quem dimittebat vel
 „ in eo quo ascendeabat, ejus similis repperiebatur. Ad
 „ hec quoque speciem corporis; patientiam & humi-
 „ litatem mentis; etatis gravitatem juvenilis; fervidam
 „ caritatem in egenis; corripiendi severitatem in ver-
 „ bis; mellisfluam dulcedinem rare locutionis; in eo
 „ laudare non est necesse.

„ Per idem tempus tullenſis eccleſie epiſcopus vir
 „ venerabilis vite, debitum letale perſolvit (2). Quo
 „ facto; tullenſium eccleſia in qua prephatus puer ab
 „ ineun-

pia femina, ficcome dice l'ano-
 nimo, ma in notturna viſione.

(1) Biaſimevole è il laconismo
 che adopera l'anonimo nel riſe-
 rire la nobile e virtuosa educazio-
 ne di Brunone. Leggasi Viberto
cap. 1. lib. 1. con quel di più che
 ne dice nel *cap. 2.* della vita au-
 lica menata dal nobile garzone in
 corte di Corrado, e dello zelo mo-
 ſtrato nel 1025. nella militare ſpe-
 dizione in Lombardia: *Vice ſui*
Pontificis Herimanni (Veſcovo
 di Tullo) *in expeditione præſati*
Conradi Imp. ſuper Longobar-
diam & maxime ſuper Mediola-
num tunc rebellem, præclarus

Bruno eſt profeſſus, Levitico of-
ficio inſignitus. Namque illo ſuo
Antiftite annis morbiſque præ-
gravato, ipſe auxiliares mili-
tum copias Imperatori venientes
a Tullo, ducendas ſuſcepit, tam
ejusdem Epiſcopi quam Auguſti
placito, ſalvo tamen per omnia
proprii gradus ſacramento.

(2) *Deinde* (ſcrive Viberto *c. 3.*
lib. 1.) *inſtante anno ab Huma-*
nitate Filii Dei mxxvi. Leucus
Præſul Herimannus abſtractus eſt
carnis ab hoſpicio, cum Quadra-
geſimali tempore moreretur Colo-
niæ in quodam ſuo prædio.

„ ineunte etate nutritus fuerat (1) ; per quoddam tem-
 „ poris spatium , permanfit viduata pastore . Qua de
 „ re factum est totius civitatis consilium ; quis ei suc-
 „ cederet in sedem . Mirum in modum omnium vox
 „ statim efficitur una ; plausus popularis ac clericalis
 „ favor ; dives & pauper ; nobilis & ingenuus : in bru-
 „ nonis convenit electionem . Omnes brunonem virum
 „ sapientem ; episcopali cathedra dignum proclamant :
 „ at ille quid ageret ignorans ; & contrario se indi-
 „ gnum tali honore frustra clamabat . Quid longius
 „ moror ; populo perseverante ; clero consentiente ; im-
 „ peratore chuonrado precipiente ; invitus ab omnibus
 „ eligitur ; atque urbis pontifex constituitur (2) .

„ Sed libet animo perpendere ; qualis iste in adepta
 „ dignitate permanferit , quod in talibus raro inveniri
 „ contigit ; post acceptum honorem , in humilitate sue
 „ mentis ipse qui antea fuerat , permanfit . In aliis ve-
 „ ro virtutibus multo aliter adauctus crevit . Nam vi-
 „ giliis , & orationibus vacans ; jejuniis & elemosinis
 „ infistens ; gregem sibi commissum ab obambulantibus
 „ lupis , tam visibilibus quam invisibilibus conservat
 „ illesum . Ab invisibilibus quidem ; per orationes &
 „ elemosinas , crebraque jejunia , permanebat securus .
 „ Visibiles vero quosque qui ecclesie predia ; domos ac
 „ villas ; divastare conabantur ; paternis bis terque prius
 „ commonebat allocutionibus .

„ Dein-

(1) Di cinque anni Brunone fu consegnato a Bertoldo Vescovo di Tullo per essere appo di esso educato, ed istruito nelle lettere. Morto Bertoldo continuò per qualche tempo anche presso il successore Erimanno, finchè per volere de' parenti passò in Corte di Corrado.

(2) Molto più a lungo descrive Viberto *cap. 3. & 4. lib. 1.* la maniera colla quale Brunone fu eletto Vescovo di Tullo, ed al c. 5. le di lui gesta nel governo di questa nobilissima Chiesa. Ricevette egli l'Episcopale unzione dall'Arcivescovo di Treveri ai 9. di Settembre del 1026.

„ Deinde si quis in ferocitate sue mentis perfiste-
 „ ret; etiam corporali negotio pro commisso sibi gre-
 „ ge; hostem percussurus, non dubitabat subire labo-
 „ rem ac sic modo episcopus; nunc vero pro tempore
 „ stultorum ferocitatem compescens; sui oculis bellico-
 „ sus habebatur custos. Non quod ipse tamen ab oratio-
 „ ne cum ad talem ventum esset conflictum umquam
 „ cessaret. Sed secundum illud quod scriptum legerat;
 „ domino precipiente; moyses orabat; josue vero &
 „ israhael contra amalech pugnabat; dum moyses effi-
 „ citur orando, amalech ab ejus exercitu cadit prelian-
 „ do. Quod suo in loco, vita comite, clarius demon-
 „ strabitur. Nunc autem unum quod de ejus matre oc-
 „ currit animo; transire silentio indignum esse videtur.
 „ Quatinus hic; sanctus ac venerabilis in omni parte
 „ esse demonstretur; atque de arbore bona, non dege-
 „ nerando idonea, plantatio concrevisse.

„ Contigit ergo die quadam ipsius mater absente
 „ viro suo, cum quo satis religiosam duxerat vitam ut
 „ ab hoc seculo transire debuisset. Quod cum nuntia-
 „ tum fuisset ejus ubi erat viro; nec immerito tristis
 „ de funere festinus advenit. Tertia jamque die socia-
 „ le conjugis inhumatum repperit corpus. Quis expli-
 „ care queso valeat? quos gemitus; quasque lacrimas;
 „ vel inconditas voces ibi profuderit. Sed ut breviter
 „ paucis multa concludam; dum in ejus prostratus diu-
 „ tius penderet amplexu; quasi suum consolans mero-
 „ rem; dixit inter cetera. O dulcissima inquit conjux;
 „ quomodo tristi morte preventa me dereliquisti mise-
 „ rum; quid in me tue displicuit societati? Nunquid
 „ unum nolle; & una michi tecum semper non fuit
 „ voluntas? Dic queso: responde; per eum te precor,
 „ qui te a seculo vocavit; vel unum michi loquere
 „ verbum. Cumque hec & his similia sepius secum re-
 „ peteret; mira res, & nostris valde stupenda tempo-
 ribus,

„ ribus ; ad ejus vocem venerabilis femina recepit spi-
 „ ritum ; ac mediocriter increpans eum ait ; quid est
 „ inquit frater quod fecisti ? cur me fidissime conjux ab
 „ universali celorum gaudio reducere voluisti ? O quam
 „ carus michi extitisses ; si prò me tam lacrimabiliter
 „ non flevisse (1).

„ Ecce enim tertia dies agitur ; quod quedam ve-
 „ nerabilis virgo venusto vultu ; que agnen se com-
 „ memorabat, obviam michi se contulit eunti ; atque
 „ in amenissimo diversarum suavitatum loco consti-
 „ tuit. Sed quia eius nomini basilicam me in hoc mor-
 „ tali adhuc manente corpore , devotus edificasti (2) ;
 „ tuarum miserta lacrimarum deum pro te suppliciter

Tom.II.

Qq

„ exo-

(1) Notifi il divario che passa tra il racconto dell'anonimo sulla morte della madre di Brunone, e quello di Viberto *cap.5. lib.1.* Conciossiachè questi dice che vi fu presente il marito, e nulla poi accenna dell'apparizione ricevuta dalla defunta consorte. Parla sibbene d'altra apparizione della Vergine alla pia donna prima di morire, e delle elemosine, e della singolar pietà di lei, massimamente del grande atto di carità nella preghiera fatta al marito di distribuire ai poveri ciocchè preparato avevale per il sepolcro : *Pre- cor* (ecco le memorabili di lei parole) *ut sicut nuda egressa sum de utero matris meae ; ita me nudam in tumultu suscipiat alvus terrae, & quidquid ornamenti ad consepeliendum mihi paraveras ; in usus pauperum fideliter erogare studeas.*

(2) Viberto non fa menzione di questa Basilica edificata da Ugone, parla però *cap. 1. lib. 1.* di altro monistero da esso e dalla consorte eretto in Alsazia in onore dell'alma e vittoriosissima Croce : *Quorum devotionem* (cioè de padri e degl'avi, che altri due monisteri avevano eretti a Dio in onore di S. Martino Confessore, e di S. Ciriaco Martire) *imitatus Hugo Comes præcipuus, & ejus devotissima coniux, parentes utique præfati domini Brunonis, cenabium remota vitæ aptissimum construxerunt Woffenbeim, penes nobile castrum suum Engesheim dictum, ex prædiorum suorum decimis : in quo ad præsens sanctimonialium congregatio consistit, ad venerationem & gloriam almae & victoriosissimæ Crucis.* Il diritto di questo monistero passò poi in S. Leone IX., il quale

„ exoravit; meque ut ipse vides, ad hoc resuscitare
 „ optinuit; quatinus unum veniabile peccatum de quo
 „ minime confessus penitentiam egisti; tibi annuntiem.
 „ Cumque hec dixisset; illamque veniabilem culpam
 „ expreſſius indicasset; celi unde venerat recepta est
 „ beatitudine. Ipse vero religiosam perducens vitam,
 „ quatinus una cum conjugē ad celestia perveniret
 „ gaudia; penitentiam quam debuit, & de hoc &
 „ de ceteris tota mente peregit.

„ Eodem quoque tempore chuonradus imperator
 „ ejus superius memoriam feci, diem clausit extre-
 „ mum. Cui henricus filius ejus successit in regnum⁽¹⁾.

„ Sub

quale lo sottoposse alla S. Sede con obbligo di dover mandare al Romano Pontefice almeno otto giorni innanzi della quarta Domenica di Quadragesima detta di *allegrezza*, una rosa d'oro, o due oncie di questo metallo; qual pagamento si trova eseguito anche ne' tempi susseguenti, leggendosi descritto ne' libri de' censu della Chiesa Romana: *In Episcop. Basilienſi. Monium S. Crucis 11. unc. auri pro rosa aurea in Letare Jerusalem*; così Albino. Cencio Camarlingo ripone il monistero sotto il Vescovato di Tullo con questi termini: *In Episcopatu Tullensi. Ecclesia S. Crucis, 11. uncias auri pro Rosa*. Il celebre monaco Benedettino Agostino Calmet *Hist. Eccles. & Civil. Lotharing. tom. 1. lib. 19.* da questo fatto credette di trarre l'origine della rosa d'oro, che il Papa ancor oggi benedice nella Domeni-

ca *latare*, la quale da prima solleva darsi al Prefetto di Roma, e poscia si costumò di mandarla in dono a qualche insigne Chiesa o cattolico Principe per contrassegno di stima e di affetto; ma dalle parole colle quali Leone questo censo prescrisse al monistero di S. Croce è stato già da altri osservato manifestamente ricavarsi il rito precedentemente introdotto, siccome a lungo dimostra Benedetto XIV. di gloriosa memoria nella lettera colla quale accompagnò il dono che fece della rosa d'oro all'insigne Chiesa di Bologna nel 1751. *tom. 3. Bullar. num. 42.* Anche la Chiesa Benaventana fu decorata di questa rosa nel 1725. da Benedetto XIII. di essa munificentissimo benefattore.

(1) L'Augusto Corrado II. morì nel 1039. ai 4. di Giugno in Utrecht nella Frisia. Fin dal 1028. aveva fatto eleggere in Re di Germania

„ Sub cujus adhuc puerili atque immaturo imperio ;
 „ quedam nefanda , & abominabilis presumptio in ro-
 „ mana surrexit ecclesia . In tantum ut uno eodem-
 „ que tempore tres sceleratissimi viri , summi pontifi-
 „ catus sibi usurparent honorem (1). Quod cum ad
 „ aures prephati pervenisset imperatoris ; suorum non
 „ modica episcoporum sumpta multitudine ; tale sce-
 „ lus eradicandum impiger romam perrexerit ; atque fa-
 „ cta sinodo ; illis turpiter dejectis ; pro tribus simo-
 „ niacis ; unum ut decuit orthodoxum , ad episcopa-
 „ tus catholice sublimavit honorem . A quo ut moris
 „ est imperialem & ipse sumpsit coronam (2).

Q q 2

„ Sed

mania Arrigo suo figliuolo in età di soli xi. anni, denominato poscia il *Nero* a cagione della barba . Nel giorno 14. Aprile dell' anno suddetto , in cui cadde la Pasqua , ne ricevè la corona in Aquisgrano , onde morto il padre fu immantinente riconosciuto come suo successore .

(1) Fin dal 1033. era stato collocato nella Cattedra Romana, vacante per la morte di Giovanni XIX., Teofilatto di fresca età col nome di Benedetto IX. per fazione e violenza di Alberico Conte di Tuscolo di lui padre , riconosciuto ad ogni modo dalla Chiesa per legittimo Pontefice (*Baron. an. 1033. §. 6.*) Ma dopo xi. anni di Pontificato , non potendo il popolo Romano più soffrire la licenziosa vita di lui , fu nel 1044. detronizzato , ed intruso in suo luogo Giovanni Vescovo di Sabina col nome di Silve-

stro III. Tenne questi la Sede tre mesi finchè ne fu cacciato dall'espulso Benedetto col favore de' Conti Tusculani . *Hunc miserrimum statum* (scrive Ottone di Frisinga) *religiosus quidam presbyter Gratianus nomine videns , zeloque pietatis matris sue compatiendo animadvertens , prefatos viros adiit , eisque a Sede sancta cedere pecunia persuasit , Benedicto redditibus Anglie , quia majoris videbatur auctoritatis esse relictis.* Con questa vantaggiosa condizione Benedetto rinunziò il Papato , e Graziano fu eletto in suo luogo dal Clero di Roma col nome di Gregorio VI. Ed ecco i tre Pontefici nominati dal biografo , cioè Benedetto IX., Silvestro III., e Gregorio VI.

(2) Dopo due anni e mesi 8. di Papato dovette Gregorio VI. rinunciarlo ; imperciocchè essendosi contro di lui eccitato grave tumulto

„ Sed qui ordinatus fuerat papa ; decimo mense
 „ fui pontificatus , vitam temporalem quam venerabi-
 „ liter vivendo duxerat, amisit cum honore . Roma-
 „ na igitur ecclesia , mensibus septem viduata perman-
 „ sit pastore (1) . Sed quia indignum erat apostolicam
 „ sedem que omnium caput est ecclesiarum, diu sine
 „ regimine permanere ; ordinatus est & alius ; vir vite
 „ valde venerabilis ; cui impositum est nomen dama-
 „ sus (2) ; predecessor vero ejus vocatus est clemens .
 „ Sed deus qui operatur omnia in omnibus, tertio
 „ mense in episcopatu nondum expleto ; ipsum quo-
 „ que vocavit a seculo (3) . Quod cum nuntiatum es-
 „ set

multo per non leggier sospetto di tener la Sede per simonia, e ritrovandosi in que' tempi, cioè nel 1046. in Italia Arrigo Re di Germania, per consiglio di questi convocato fu in Sutri un Concilio di molti Vescovi innanzi la festa del S. Natale, al quale intervenne e presedette lo stesso Gregorio: *Concilio habito* (così Leone Ostiense *cap.80. lib.2. Chronic. Casin.*) *synodicis canonibus atque sententiis Gregorius simoniacus probatus sponte sua desiliens, Pontificalibus se infulis exuit; & humi prostratus, temeratae dignitatis veniam sibi humiliter petiit*. Anche Silvestro III. e Benedetto IX. furono riconosciuti per simoniaci, onde nullo ed illegittimo dichiarato fu il lor Papato (*lib.3. Dialog. Victor.III.*) e quindi sciolto il Concilio, e recatosi in Roma Arrigo, quivi nella Basilica Vaticana dal Clero

è popolo Romano, e dai Vescovi, che intervenuti erano al Concilio Sutirino, fu canonicamente eletto Pontefice Suidgero Vescovo di Bamberg col nome di Clemente II. Da questi ricevette poi Arrigo, ed Agnese sua consorte l' Imperiale corona nel dì solenne del natale del Signore.

(1) Nell' Ottobre del 1047. morì Clemente II. dopo circa x. mesi di Pontificato. Lupo Protospata in *Chronic.* vuole, che ciò avvenisse per veleno fattogli dare da Benedetto IX. già deposto, il quale è certo, che udita la di lui morte s' intruse per la terza volta nella Cattedra Romana, e vi stette fino al mese di Luglio del 1048.

(2) Questi sì fu Poppone Vescovo di Brixen, o sia Bressenone nel Tirolo, eletto nel mese di Luglio del 1048.

(3) Altri assegnano soli 23. giorni,

„ set imperatori, sanctam videlicet sedem totiens &
 „ tam cito frustratam esse pastore; episcoporum con-
 „ vocans multitudinem; nec non comitum; marchio-
 „ num; ac ducum; quorum utile fruebatur consilio;
 „ querere cepit in suis, quis tanto dignus inveniri
 „ possit honore (1).

„ Quod cum ab omnibus subtilius diu perquire-
 „ retur; divina tandem inspirante providentia; ab eo-
 „ dem dictum est imperatore; se nullum alium com-
 „ modius repperisse; quam brunonem tullensem epi-
 „ scopum. Quo audito; universo placuit concilio;
 „ brunonem eleganti specie virum, prudentie moribus
 „ ornatum; merito curam pastorem ecclesie romane
 „ suscipere regendam. Quid longius moror? ductus
 „ est in medium. Cui cum cujus rei gratia vocatus
 „ advenisset intimaretur a rege; valde stupefactus su-
 „ perhis, que inopinanter circa se audiebat; videns se
 „ circumventum a cunctis; ut etiamsi rennuere mallet,
 „ acquiescere invitus; simulando, distulit in crastinum,
 „ ac se consiliaturum promisit. Nocte vero insecuta;
 „ tanti honoris cupiens devitare pondus; fugam fru-
 „ stra paravit. Nam preventus ab imperatore, atque
 „ retractus ab itinere; quasi reus inobedientie, rur-
 „ sus ad medium ducitur discutiendus a multitudine.
 „ Ubi si regis vellet contraire voluntatem, convinci-
 „ tur a coepiscopis, dei secundum apostolum offende-
 „ re dispositionem. Insuper velut miles ignavus, im-
 „ minentem recusaret laborem. Considerare nunc li-
 „ bet, quibus disceptationibus ejus animus tunc habe-
 „ bebatur divisus. Primo, quia universalem vice san-
 „ „ & i

ni, o circa un mese di Papato a Da-
 mafo II., e non già tre mesi siccome
 scrive l'anonimo, giacchè pel rima-
 nente dell'anno 1048. vacò la Sede.

(1) In Vormazia tenne l'Au-
 gusto Arrigo questa Deita nel
 Dicembre del 1048.

„ Etī petri ecclesiam regere valde periculosum duce-
 „ bat. Secundo, paulo precipiente sciebat; qui resi-
 „ stit regi; dei ordinationi resistit. Tertio vero loco;
 „ quod valde videbatur molestum, gregem sibi dimit-
 „ tere commissum. In hec ergo divisus, quid potius
 „ faceret ignorabat. Porro quod fiebat, divina dispen-
 „ satione circa se fieri non dubitabat. Nam sub idem
 „ fere tempus apparuit ei in somnis beatus petrus apo-
 „ stolorum princeps porrigens sibi ad bibendum quin-
 „ que calices plenos & inequales. Quos cum bibisset;
 „ porrigebatur & sextus major pulchriorque ceteris.
 „ Quem cum totum quoque bibere conaretur; non
 „ dum expleto excitatus a somno evigilavit(1). Quam
 „ rem tacitus considerans quidnam esset; sepe repu-
 „ tans secum; non sine causa factum credebat. Nam
 „ quod in sacro eloquio passionem calix significet;
 „ domino dicente indubitanter sciebat. Quid enim est
 „ aliud quod dominus ait, pater si fieri potest, tran-
 „ seat a me calix iste, quam passionem designans. Ei-
 „ dem

(1) Anche Viberto *cap. 1. lib. 2.* ricorda l'apparizione di S. Pietro a Brunone in questi termini: *Visum quoque ei fuerat, quod post sacram communionem ipsi S. Petrus quinque calices aureos conferret: alteri autem sese subsequenti tres, tertio vero unum calicem tribueret.* Comunemente per questi calici vengono interpretati gl'anni del Pontificato di Leone IX., di Vittore II., e di Stefano X. suoi successori. Ma è da rifletterfi, che siccome Vittore non compì il terzo anno e Stefano il primo, così Leone oltrepassò il quinto di mesi 2.,

e giorni 7.; e perciò pare più acconcio il detto del nostro Storico, che non cinque, ma sei calici gli assegna, ed il sesto più grande e più bello, e questo non tutto sorbito dal Santo Pontefice, giacchè incominciato l'anno vi. del suo Pontificato passò all'eternità de' giusti. Del rimanente che ne' calici vengano eziandio figurati i travagli, e le sollecitudini, che esso avrebbe sofferto nella Cattedra di Pietro, la cosa è per se stessa manifesta, oltre ciò che abondevolmente ne dice il biografo.

„ dem quoque apostolorum principi a domino dicitur ;
 „ calicem quem dedit michi pater non bibam illum ;
 „ & filiis zebedei ; calicem quidem meum bibetis .
 „ Et cetera . Ubi notandum est , genera martirii esse
 „ diversa ; neque in sanguinis effusione , martirium
 „ tantummodo constare . Cum his duobus fratribus a
 „ domino dicatur ; calicem meum bibetis ; & unus
 „ gladio ; alter vero non effuso sanguine vitam finie-
 „ rit . Sic & in hoc esse potuit ; licet effusio san-
 „ guine martirium non protulit ; persecutiones ta-
 „ men patiundo ; quia presto fuit , merito martirium
 „ consumavit . Sed hoc suo in loco si vitam comes
 „ fuerit melius demonstrabitur . Nunc vero ad id un-
 „ de digressi sumus articulum flectamus .

„ Bruno igitur , his ammonitus sententiis , cre-
 „ dens fortasse martirii sibi advenisse tempus ; ut ca-
 „ lices quos dormiendo biberat ; vigilando sitienter
 „ gustaret in corpore ; regis ac coepiscoporum tan-
 „ dem acquievit voluntati (1) . Et universo vale fa-
 „ ciens concilio ; commissi non immemor gregis ; re-
 „ versus domum quod inpositum sibi fuerat seriatim
 „ omnibus intimavit . Videre tunc erat quo merore
 „ universa civitas detenta ejulabatur dicens ; cur pa-
 „ ter gregem tuum deseris ? cui commissum ovile di-
 „ mittis ? quid prodest si unum defendas & aliud de-
 „ trimentum patiatur ? Quid in nobis tue paternitati
 „ displicuit . Hec & his similia populo prosequente ;
 „ ipse quoque qui consolari ceteros cupiebat ; lacri-
 „ mosior cunctis omnibus plus efficiebatur causa mero-
 „ ris . Sicque factum est ; ut cunctos diu quatiente
 „ fin-

(1) Accettò Brunone il pesan-
 te onore del Papato *ea conditio-*
ne (siccome scrive Viberto *cap. 1.*
lib. 2.) *Si audiret totius Cleri*

ac Romani Populi communem es-
se sine dissidio consensum . Lo
 stesso pur nota S. Brunone Ve-
 scovo di Segna .

„ singultu ; omnium vox efficeretur nulla . Sed vix
 „ tandem ipse qui solitus erat paterna populo infun-
 „ dere verba ; in se reversus manu petens silentium
 „ ait . Deum inquit filioli qui scrutator est cordium
 „ testor ; vos invitatus atque vi compulsus derelinquo .
 „ Sed quia voluntatem dei in hoc circa me conspi-
 „ cio ; ipsius dispositioni eniti frustra non presumo .
 „ Veruntamen hoc vos scire volo ; quod ubicumque
 „ a vobis absens corpore fuero ; vobiscum spiritu &
 „ mente presens ero . Et hec dicens ; celebratis mis-
 „ sarum sollemnis universum populum xpi corpo-
 „ ris ac sanguinis participem fecit (1) . Quosque ab
 „ ecclesie gremio , pro commissis extorres fecerat ; de
 „ preteritis reconcilians , & ut de futuris caverent de-
 „ precans ; introduxit . Denique benedicens omnibus
 „ ait ; deo inquit vos dilectissimi commendo ; ipse cu-
 „ jus sanguinis empti estis pretio ; vos regere & cu-
 „ stodire ; iterque meum dirigere dignetur ; quatinus
 „ in die iudicii ante ejus tribunal ipse adjuvante di-
 „ gni inveniamur & iusti . Cumque responsum fuisset
 „ amen ; expletis missarum sollemniis ; cunctis antea
 „ tam spirituali ut dictum est quam corporali cibo re-
 „ fectis ; una cum romanorum apocrifariis ; sumptis
 „ quoque quos elegerat de suis , in italiam iter arri-
 „ puit (2) . Cujus rei fama cum ad italos pennigero
 „ pervenisset volatu ; episcopi & alii quique nobilio-
 „ res

(1) Viberto *cap. 1. lib. 2.* di-
 ce che Brunone prima d'incami-
 narsi alla volta di Roma celebrò
 la festa del S. Natale del 1048.
 in Tullo .

(2) *Sumpto peregrino habitu*
Romanum arripuit iter . Così
 Viberto *cap. 1. lib. 2.* della fin-
 golare umiltà di Brunone . Si mi-

se egli in viaggio nel giorno 27.
 di Dicembre , siccome è scritto
 nell' Itinerario di Anselmo , ed in
 sua compagnia venne il celebre
 monaco Ildebrando , che fu poi
 Papa Gregorio VII. E quì ci ca-
 de in acconcio di ricordare , che
 tra i Pontefici dati al Vaticano
 nel secolo xi. dall' Ordine infi-
 gne

„ res in ejus obsequium unanimes convenerunt. Quem
 „ cum honorifice recepissent; romam festinanter usque
 „ perduxerunt. De cujus adventu, cum esset nuntia-
 „ tum romanis; universa civitas; sexus vel etas; ob-
 „ via ei perrexerunt. In cujus denique laude hinc dulce-
 „ do hebraica; inde modulatio greca; alia parte la-
 „ tinorum personabat melodia. Sed gaudium vel leti-
 „ tiam que ibi fuerunt, nullius sermo vel lingua evol-
 „ vere valet. Quid plura? introducitur; ulnis porta-
 „ tur; in sede, ineffabili pompa ponitur; populi cla-
 „ mor ad sidera tollitur; ac tertio clamante, papa ef-
 „ ficitur; & ablato priore, leo sibi nomen imponi-
 „ tur (1). Cujus electio sive ordinatio cui postea nul-
 „ la similis fuit; non alio die, quam convenienter in
 „ epiphania domini celebrata est. Nova etenim stel-
 „ la magno venerabili lumine preclara; domino reve-
 „ lante, mundo apparebat (2). Hucusque qualiter epi-
 „ scopatum; vel in ipso se habuerit; atque ad sum-

Tom. II.

R r

„ mi

gne del gloriosissimo San Bene-
 detto, il celebre Mabillone *Præ-
 fat. in part. 1. sæc. 6. Benedict.*
n. 2. vi conta eziandio S. Leone IX., siccome prima di lui fe-
 cero Giovanni Tritermio *in Chron.*
Hispan. Arnolfo Wion *lib. 2.*
Ligni vite, ed altri.

(1) Anche Viberto *cap. 2. lib. 2.*
 e S. Brunone Vescovo di Segna
 parlano della elezione fatta dal
 Clero Romano, e del consenso
 prestatovi dal popolo di quell'al-
 ma città, senza delle quali cose
 non volle Brunone accettare il
 Papato, ben'egli sapendo ciò che
 su questa materia prescrivono i
 sacri canoni. Dice l'anonomo che

gli fu imposto il nome di Leone;
 giacchè in que' tempi gl' eletti
 Pontefici non prendevano di per
 se stessi il nome, ma lo riceve-
 vano dai Caposcrinaj, o siano
 Protonotaj.

(2) Non concorda il biogra-
 fo con Anselmo nell' Itinera-
 rio, poichè questi riferisce l'or-
 dinazione di Leone, cioè quella
 recita di benedizioni che accom-
 pagnano la funzione del Pallio;
 e della coronazione, ai 2. di Feb-
 brajo *in Hypapante Domini*. Vi-
 berto *cap. 2. lib. 2.* non indica
 il tempo di questa cerimonia,
 che egli chiama *consecrazione*,
 la quale per antico costume suol
 farsi

„ *mi pontificatus culmen pervenerit; hec breviter di-*
 „ *cta sufficiant. Nunc vero quomodo pastorem cu-*
 „ *ram gesserit; vel temporalem vitam se antea pre-*
 „ *dicente finierit; domino opitulante; subsequens fer-*
 „ *mo declarat.*

„ Ergo leo dictus superat quia demonis ictus.
 „ Custos non vilis, romani constat ovilis.
 „ Hic trait ad caulas, superas hic ducit ad aulas.
 „ Non rapit ut perdat, quos querit in ordine fervat.
 „ Hic sequitur fortem de tribu juda leonem.
 „ Non male vivendo, sed prorsus iusta docendo.
 „ Nam facta primum sinodo quomodo ecclesiarum
 „ pastores in suis se ordinibus haberent; sollicitè per-
 „ quisivit (1). Et quos catholicos reperit; magis ac
 „ magis paternis deprecabatur verbis; ut unusquisque
 „ super

farfi nella Basilica Vaticana, ma sibbene dell'altra che nel Laterano si compie, cioè dell'intronizzazione, detta oggidì *possezzo del Papa*, che esso assegna nella Domenica prima di quadragesima o sia ai 12. di febbrajo del 1049.

(1) Questo Concilio fu celebrato in Roma dopo la Domenica *in albis* del 1049. In esso Leone *Statuta quatuor Synodorum* (siccome scrive Viberto *cap. 3. lib. 3.*) *principalium viva voce corroboravit*, cioè i decreti de' primi quattro Ecumenici Concilj, Niceno del 325., Costantinopolitano del 381., Efesino del 431., e Calcedonense del 451. Indi *Simoniacam etiam heresim damnavit*, e perchè il Vescovo di Sutri (*Kilino* è chiamato dall'Ughelli) volle purgarsi da questa mac-

chia con falsi testimonij, nel mentre esso era per giurare, *repente est divinitus percussus &c.* Altri salutevoli canoni si fecero in questo Concilio sulle decime, sulla vendita degli Altari (frase egregiamente spiegata da Pietro de Marca *Diff. Eccles. in not. ad can. VIII. Concil. Clavementani*) sulle nozze incestuose, e sopra altri punti d'Ecclesiastica disciplina. Agl'atti di esso appartiene ciò che narra l'Ughelli in *Episc. Portuens.* della questione agitata tra Crescenzo Vescovo di Selva Candida, e Giovanni Vescovo di Porto per il possesso che amendue si attribuivano della Chiesa de SS. Adalberto e Paolino *Insula Lycaonia*, o sia dell'isola che tuttavia sussiste in Roma in mezzo al Tevere,

„ super gregem suum studiosius vigilaret. Quos vero
 „ simoniacos, seu simoniacorum participes invenit; vel
 „ indicta penitentia, quam debuit in gradum pristinum
 „ revocavit; sive prorsus ab ordine inrevocabiliter pri-
 „ vavit. Presbiteros denique ac diacones quos uxora-
 „ tos quod nefas est dicere repperit; sacro simul alta-
 „ ri turpique luxurie servire minime permisit. Laicos
 „ preterea ecclesiarum venditores; vel earum predio-
 „ rum invasores; precipue sedis apostolice; si ab hoc
 „ non desisterent scelere; damnandos in perpetuum ana-
 „ thematizavit. Sicque diversos suarum diocesium gra-
 „ dus tam clericorum quam laicorum suorum regula-
 „ riter jure ordinavit.

„ Eodem quoque tempore (1) multa sedis aposto-
 „ lice predia multaue castella; vel a suis predecesso-
 „ ribus injuste tradita; sive a confinalibus tyrannis, seu
 „ etiam ab extraneis crudeliter invasa ac possessa in hu-
 „ jus pristinum ecclesie non sine labore redegit, de qui-
 „ bus quia locus ac ratio postulat, quedam que oc-
 „ currunt memorie narrandum esse arbitror. Annus igitur
 „ quo summi pontificatus functus est officio ageba-
 „ tur fere tricesimus sextus (2), ex quo genus gallo-
 „ rum intraverat apuliam; & non solum apuliam, ve-
 „ rum etiam adjacentes quasque provincias bellica vi
 „ sue conabatur subdere dicioni. Quibus vero non

R r 2

„ tam

(1) Omette l'anonimo di nar-
 rare le altre gesta di Leone pel
 rimanente dell'anno 1049., cioè
 la partenza da Roma, il sinodo
 tenuto in Pavia nella settimana
 di Pentecoste, ed i viaggi da es-
 so fatti per la Francia e per la
 Germania descritti da Viberto c. 3.
lib. 2. e da Ermanno Contratto in
Chronic.

(2) Erra nella cronologia lo
 storico, riportando all'anno 1053.
 ciò che appresso narra della pri-
 ma venuta del Pontefice in Pu-
 glia, quando questa seguì nel 1050.
 siccome abbiamo detto nella Dis-
 sertazione, ed abbiamo pur nar-
 rato, che in quell'anno Leone fu
 in Benevento.

„ tam facile dominari poterat ; harum vineas ferro ;
 „ messes vero igne devastabat . Civitates quoque na-
 „ tura munitas vel dolo crudeliter capiebat , five cir-
 „ cundare vallo audacter non dubitabat . Inter hec ad
 „ augmentum sue crudelitatis apostolice sedis etiam pre-
 „ dia affligere parvipendebat de qua re venerabilis leo ;
 „ non ejus qui rugit querens quod devoret ; sed illius
 „ de tribu juda imitator fidelis ; valde nec immerito
 „ contristatus nunc per epistolas nunc vero per nuntios
 „ ut ab hujusmodi cessarent insania , blandis allocutio-
 „ nibus ammonerat . Illi autem solita calliditate usi
 „ ac perfidia presentibus ejus legatis quicquid ipse vel-
 „ let se facturos esse promittebant . Sed illis abeunti-
 „ bus quod verbo tenus fallaciter dicebant , deterio-
 „ res effecti opere demonstrabant . Videns igitur papa
 „ totiens se delusum verbis ; in apuliam per semet-
 „ ipsum descendere decrevit . Cui in obsequium tota
 „ gens normannorum quasi satisfaciens , aliud tamen
 „ in corde gerens ; obviam perrexit . Ipse vero ut erat
 „ vir mire sanctitatis illos nunc paternis castigabat mi-
 „ nis ; nunc vero mixta prece exorabat ut suis acquie-
 „ scerent verbis ; & ab hujusmodi desisterent factis .
 „ Sin alias , se scirent anathemati subjacere obnoxios ;
 „ insuper quid apostolica vis posset experturos . Galli
 „ autem subdoli quod antea ipsius promiserant nuntiis ,
 „ nunc cum juramento promittebant ei dicentes se quic-
 „ quid ipse vellet esse facturos , etiamsi juberet ; ultra
 „ mare sine mora profecturos . Audiens hec papa , pu-
 „ tans alios sue esse simplicitatis , data licentia simul-
 „ que benedictione illos abire dimisit . Porro ipse me-
 „ mor ubique dominici gregis ; convocatis illarum par-
 „ tium episcopis , sinodum fecit (1) . Quo facto quibus-
 „ „ que

(1) In Siponto celebrò Leone depose due Arcivescovi, *qui cum*
 questo Concilio nel 1050. e vi *mercede sanctum assumserant mi-*
niste-

„ que antea dispositis & ut decuit ordinatis , festinus
 „ romam perrexit (1). Sed adhuc vix illo pervenerat;
 „ cum diversarum circumquaque provinciarum festinan-
 „ tes legati retro clamabant dicentes ; (2) Heu quid
 „ egisti papa . Heu quid egisti ; si jure papa dici po-
 „ tes , qui nos nefanda traditione tradidisti . Ecce in-
 „ quiunt normanni pejores prioribus effecti ; omnia di-
 „ strauunt omnia diripiunt ; locorum desolatio advenit
 „ nobis , urbes munitæ vix defenduntur muris ; una mi-
 „ sera mors imminet cunctis . Quis ergo dubitet hec
 „ omnia te consiliante ; te faciente ; pejora nobis ad-
 „ venisse ? Nam ante tuum adventum quoquo modo
 „ vivebamus ; nunc autem inimicis ad devorandum dati
 „ sumus . Miserere nobis quesumus miserere ; & si pa-
 „ stor es oves tuas more pastoris defende ; sin alias ,
 „ ipse uno gladio cunctos interfice . His auditis sanctus
 „ leo valde super hujuscemodi ; ne alius putaretur quam
 „ erat contristatus querelis ; quid ageret ignorans cui
 „ apostolico telo percutere non expediebat , metuens
 „ illam propheticam sententiam qua dicitur ; non ascen-
 „ distis ex adverso neque opposuistis murum pro do-
 „ mo israhel ut staretis in prelio in die domini ; alio
 „ usus est consilio ; & qui divino non timebant percuti
 „ gladio , illos mucrone percutere decrevit humano .
 „ Collectis itaque tam sue gentis quam aliarum gen-
 „ tium quos repperire potuit militibus ; nec non expe-
 „ ditis quibusque peditibus , jam in acie miles constitu-

nisterium , siccome registra Vi-
 berto cap.4. lib.2.

(1) Ritornato in Roma Leone
 vitenne un Concilio contra di Be-
 rengario, e poscia passò in Vene-
 zia , Vercelli , Tullo , ed in altri
 luoghi della Germania .

(2) Anche S. Brunone Vescovo

„ tus ,
 di Segna parla di queste lagnan-
 ze de' Pugliesi oppressi dai Nor-
 manni: *Multi ex Apuliæ finibus*
veniebant (così egli) *oculis ef-*
fossis , navibus abscissis , manibus
pedibusque truncatis , de Norman-
norum crudelitate miserabiliter
conquerentes .

„ tus, iterum in apuliam descendit experturus belli
 „ eventus (1). Cum ergo ad id pervenisset loci castra-
 „ metatus est super flumen quod dicitur stagnum; non
 „ longe ab oppido cui nomen est civitas. (2) Galli
 „ vero ex alia parte haud longe ab ejus castris sua
 „ quoque posuerunt castra; non ut tamen ad invicem
 „ videri possent. Nam quasi collis humilis interjace-
 „ bat medius. Audiens interea sanctus leo gallorum
 „ multitudinem non longe differre a suis, incertus quid
 „ esset, nuntios direxit sciscitari quidnam sibi vellet;
 „ quod facere volebant. Illi autem respondentes di-
 „ xerunt; se paratos esse in famulatum pape quocun-
 „ que illos ducere vellet. Veruntamen unum fateban-
 „ tur illis esse molestum; & sine sanguinis effusione
 „ nullo modo fore futurum. Videlicet si eorum ini-
 „ micis qui adhuc in finibus apulie degebant auxilium
 „ preberet. Erat enim tunc temporis, argirus quidam
 „ siponti; quem constantinopolitanus imperator princi-
 „ pem constituerat apulie (3). Cujus venerabilis leo
 „ auxi-

(1) Trasandando l'anonimo l'altra venuta in Benevento di Leone nel 1051., il ritorno che vi fece nel 1052., e la sua gita in Germania, e ciò che vi operò nel Dicembre di quell'anno per questa Città; passa a narrare la spedizione in Puglia senza accennare che egli prima fu in Benevento con quel di più che detto abbiamo nella Dissertazione.

(2) Se in altri luoghi del biografo desiderata abbiamo maggiore esattezza e precisione, ciò non ci accade nel racconto che esso fa della guerra di Leone co'Normanni. Alla perfezione di questo

pezzo di istoria mancano due sole cose, cioè i nomi de' condottieri delle rispettive armate, ed il tempo della battaglia, particolarità già da noi accennate. Viberito *cap. 6. lib. 2.* S. Brunone; Leone Ostiense, ed altri, che gl'eventi di questa guerra registrarono, prendono gran lume dal detto del nostro anonimo.

(3) Abbiamo nella Dissertazione opportunamente parlato di Argiro capo de' Greci in Puglia per l'Augusto Monomaco. Nella Cronica dell'insigne monistero di Farfa vi ha una lettera da esso scritta nel 1050. o nel 1054. a Berardo Abba-

„ auxilium tam in armis quam in militibus habere cu-
 „ piebat . Auditis autem hujusmodi responsis ; quid
 „ potius ageret cogitabat . Nam hostis in facie sta-
 „ bat ; via ferro aperiendo erat ; armorum sui exer-
 „ citus coartabatur penuria ; & licet hominum mul-
 „ titudo fatis sibi videretur copiosa ; quod postea pro-
 „ bavit eventus ; pusillanimitatem , tamen multorum in
 „ tali negotio timebat . Illud denique sepius secum co-
 „ gitabat ; si caput languidum fuerit ; omnia debilitan-
 „ tur membra ; convocans ergo suos exortatus est eos
 „ dicens . O strenuissimi inquit milites . O bellicosissi-
 „ mum virorum genus expergiscimini jam vosque ipsos
 „ defendite : imminens vobis est bellum vos ipsi vi-
 „ detis ; hostis est super caput ; porro vita & mors ;
 „ libertas patrie , in manu est . Ubi est romanorum
 „ semper triumphalis victoria ? Ubi latinorum victrix
 „ in hoste gloria ? Ubi teutonicorum bellicosa fama ?
 „ Nonne melius est queso uno die bene mori vel be-
 „ ne vivere ; quam toto tempore vite misere viven-
 „ do hostem sufferre ? Expergiscimini inquam agros ,
 „ Vi-

Abbate di Farfa , in cui egli si
 rallegra d'esser stato ammesso al-
 la *Confraternità* e partecipazio-
 ne delle orazioni e de' meriti di
 que' buoni monaci . Il titolo suo
 molto specioso è il seguente . *Ego*
Argiro Dei providentia Magister
Vestis , & Dux Italia , Calabria ,
Sicilia , Paflagonia . Molto più
 antico è il rito di simili Confra-
 ternità fra i monaci come può
 vedersi appresso il dottissimo Ma-
 billone *Præf. in sec. 3. Benedict.*
n. 100. ; ed esso dura tuttavia ap-
 pellandosi *Figliolanza* . La special
 divozione che fin da più verdi

anni professiamo al gran Patriar-
 ca San Benedetto , ed al celebra-
 tissimo Ordine Benedettino , ci ha
 stimolato di chiedere a grande istan-
 za un pari onore ; per godere più
 dappresso della protezione del Santo ,
 e per partecipare de' meriti d' un'
 Ordine cotanto nobile , religioso e
 pio , quale abbiamo ottenuto , mer-
 cè la gentilezza del degnissimo
 Abbate di Monte Casino D. Do-
 menico Favilla nostro amico , con
 ampio diploma in pergameno *Dat.*
in Generali Capitulo celebrato
Perusii anno Domini 1763. die 1.
mensis Martii .

„ vineas, domos, filios, uxores, vos denique ipsos
 „ defendite. Nunquid ut alienum cujuslibet honorem
 „ acquiratis vos pugnare moneo? absit, pro patria tan-
 „ tum pugnate. Quamobrem si quis vestrum mortuus
 „ fuerit hodie, gaudeat; nam abrahe sinus eum reci-
 „ piet. His & hujuscemodi, omnibus viriliter anima-
 „ tis, cunctos antea celestibus donis munivit; ac sic
 „ remissis omnibus peccatis in prelium ire permisit?
 „ Ipse vero quia indignum erat tali interesse negotio,
 „ compulsus tamen a suis civitatem ingressus est op-
 „ pidum. Interea galli assueti malo; atque belli per-
 „ docti magisterio; prephatum jam ascenderant col-
 „ lem; quatinus desuper venientes, levius ascenden-
 „ tem irruendo prosternerent hostem. Ventum est er-
 „ go ad id miserabile negotium. Sed universa pape
 „ multitudo preter teutonicos; pro pudor, audito ar-
 „ morum strepitu terga turpiter dedit ferientibus. Mi-
 „ feri fugientes ceduntur; pedibus sonipedum calcan-
 „ tur; captivi hostibus preda efficiuntur. Ast alia par-
 „ te inter gallos & teutonicos ferro discernitur; res
 „ utrimque durius agitur. Isti gladiis copulotenus fin-
 „ dunt; illi lanceis horribiliter suunt. Hinc docta ma-
 „ nus metere mucrone; inde assueta brachia lancea
 „ perforare, aprorum more ab omnibus pugnatur, su-
 „ dor mixto sanguine per rivulos derivatur. Sed quia
 „ omne prelii pondus in teutonicos cadebat; licet tan-
 „ te multitudini ut erant pauci; resistere non posse mi-
 „ nime dubitarent; facto tamen de se quasi muro in
 „ modum corone, mortem expectantes, ne impune ca-
 „ derent; viriliter certabant. Et quamvis in ipsius li-
 „ mine mortis constituti viderentur; nullus tamen illo-
 „ rum ab hostibus se vivente capi permittebat. Non
 „ aliter setigeri apri, a multitudine canum circumdati,
 „ ne se turpiter tradant, morientes defendere se fru-
 „ stra contendunt.

„ Pro

„ Pro dolor heroes moriuntur in agmine fortes.
 „ Quisque cadit fortis , gustando pocula mortis .
 „ Ense tamen quisque stans mortis pocula miscet.
 „ Si cadit hinc unus ; miles pro milite nullus .
 „ Ast alia parte pro solo mille cadente .
 „ Pugnant & cedunt ; & mille cadendo recedunt .
 „ Si de germanis quorum decus extat in armis .
 „ Noscere plus queris finem perpende laboris .
 „ Nemo retro victus fugiendo suscipit ictus .
 „ Hostem quisque petit & simplum reddere nescit .
 „ Cerneret ut postem firmum stare dum ferit hostem .
 „ Ni fugiat terra subptus quibus est fuga nulla .
 „ Iste fuit finis natalis & ultimis illis .
 „ Namque dies una celorum duxit ad alta :
 „ Interea galli non equa victoria prelati non so-
 „ lum quod debuit fuso gregis sanguine eos non peni-
 „ tuit facti ; verum etiam pastoris sitientes sanguinem ,
 „ cum magno impetu dementes effecti ; prephatum quo
 „ beatus leo in primo belli certamine se receperat una-
 „ nimes adeunt oppidum ; ac diversa belli machinan-
 „ tes ingenia , facta testudine pilis ; saxorumque volan-
 „ tibus nimbis ; urbem circundant . Sed cum illorum
 „ resistente populo nil valeret astutia ; nimio furore re-
 „ pleti velut leones parvo gustato sanguine alium plus
 „ sitiunt , flammis flammam addentes , mapalia queque
 „ suburbana menibus contigua , mente capti succen-
 „ dunt . Quibus incensis , aquilone favente ; vulcanus
 „ jam muros ascendebat ; & incendium universe mina-
 „ batur urbi . Quod cum sanctus leo vidisset ; suorum
 „ compulsus dolore ; signo salutis precedente ; ad por-
 „ tam igne jam semiustam mortem parvipendens ho-
 „ stium cuneos penetraturus immemor sui , festinus ire
 „ cepit . Sed priusquam illo pervenisset ; mirum in mo-
 „ dum divino nutu furens incendium , velut venti ra-
 „ ptum flamine in hostem cursum retorsit . Cives in-
 Tom.II. S s „ terea

„ terea tale videntes miraculum , qui antea mortem
„ metuentes leonem hostibus tradere cogitabant ; nunc
„ de salute gratias agentes ; papam ne tam se inhuma-
„ ne hostibus daret suppliciter exorabant . Galli itaque
„ inclinata jam die videntes se beati leonis meritis in-
„ terveniens nichil profecisse ; fessi post laborem ;
„ haud longe castra posuerunt ab urbe , funditus eam
„ in crastino destruere minantes . Interea venerabilis
„ leo previdens utrisque ; civitatensibus videlicet ; ne
„ pro se hostilem paterentur furorem ; inimicis autem,
„ ut eorum animas lucrifaceret . Secundum illud orate
„ pro persequentibus & calumniantibus vos ; quod do-
„ minus prior in se complevit dicens , pater ignosce il-
„ lis non enim sciunt quid faciunt ; hujus memor sen-
„ tentie , aurora lucescente terris , nuntios misit nor-
„ mannis dicens ; sufficere vobis inquit poterat quod
„ fecistis ; preteriti vos peniteat facti ; & de futuro ca-
„ vete . Porro si me queritis , me habere potestis ,
„ neminem fugio . Non enim michi carior sum meis
„ omnibus dilectis ; quos nefandissime vos trucidastis ;
„ & utinam equalem cum illis corporis & anime for-
„ titus sim societatem . Quibus auditis galli eterni
„ memores delicti , vultu dejecto tale feruntur dedis-
„ se responsum . Si aliqua nos inquirunt digna expe-
„ ctare valet satisfactio ; parati sumus quamcunque vo-
„ luerit papa subire vindictam . Quod cum beato re-
„ latum fuisset leoni , licet quo animo dicerent igno-
„ raret ; humilitatis tamen placuit responsum ; & aliis
„ atque aliis legatis certior factus obviam eis perrexit .
„ Tunc videres lacrimantibus cunctis ; alios militum
„ toto prostratos corpore ; alios vero sericis pulvere
„ sedatis vestibus reppendo ad ejus provolvi pedes .
„ Quos cum venerabilis vir recepisset , columbina ple-
„ nus simplicitate ; benigne commonuit eos ut dignam
„ agerent penitentiam . Denique alia atque alia pro
„ tem-

„ tempore salutifera proferens verba; tandem data be-
 „ nediſſione, dimiſit eos ad ſua; dicentes ac jureju-
 „ rando promittentes ſe pro ſuis quos perdiderat mi-
 „ litibus ſibi per omnia eſſe fideles. Quo facto, ipſe
 „ non immemor ſuorum; quo eſterna cedes peracta
 „ fuerat, petiit locum; quatinus eorum corpora tra-
 „ deret ſepulture. Cumque ad id ventum eſſet loci;
 „ referens horreſco; ibi cerneret hos a ſummo verti-
 „ ce uſque ad inguen diviſos; illos vero mirabile vi-
 „ ſu, a dextris in ſiniſtram per medium, more arbo-
 „ ris truncatos; & ſola crura in equis reſidere mor-
 „ tuis; alios autem aliis diverſis & horribilibus plagis
 „ jacere mortuos. Beatus interea leo lacrimabiles proi-
 „ ciebat voces; & unumquemque ſibi cariorum no-
 „ mine vocitabat; quaſi ſic interior ſibi minueretur
 „ dolor; quippe; cum quibus & ipſe nec immerito
 „ mori cupiebat. Conſolabatur tamen in hoc; quod
 „ ſuorum corpora triduo jam tranſacto repperiebantur
 „ illeſa, hoſtium vero cadavera, a primo jam die
 „ oculis ab avibus effoſſis; a beſtiis inveniebantur ſe-
 „ meſa. De quorum itaque certus beatitudine, biduo
 „ perſeuerans pro eis in orationibus & jejniis per-
 „ manſit ibidem; ac ſic exequiis completis (1), non
 „ modicum gerens in pectore vulnus beneventum per-
 „ rexit; ubi multo aliter honorifice quam credidit
 „ receptus; octo menſibus commoratus eſt; ac dein-
 „ de de vale faciens cunctis romam properans iter arri-

S s 2

„ puit

(1) Anche Viberto *cap.6. lib.2.* encomia l'inſigne religione del Pontefice nella pietà uſata verſo le anime ed i corpi degli eſtinti ſuoi ſoldati. Del gran numero di queſti così ſcrive Godefrido da Viterbo nella ſua cronica, o ſia *Pan-*

theon, che indirizzò ad Urbano III. *tom. 7. rer. Italic. pag.447.* *Tanta autem ibi ex utraque parte cecidit multitudo, ut acervus ibi poſtea factus ex offibus mortuorum uſque hodie ab indigenis ſoleat viatoribus oſtentari.*

„ puit (1). Multa sunt si facultas scribendi adesset que
 „ de hoc viro dici possent. Sed ne verbosa prolixitas
 „ fastidium lectori incutiat, hec de ejus moribus hac-
 „ usque sufficiant. Nunc autem qualiter de hoc secu-
 „ lo migravit ad xpum; promisso postulat; ut quod
 „ ab illis, tam episcopis, quam aliis ordinibus qui
 „ presentes fuere simpliciter scripta comperimus curio-
 „ sius breviter enarremus (2).

„ Post multos igitur labores & erumnas; post pe-
 „ riculosa bella terroresque bellorum & insidias; que
 „ cum matris ecclesie persecutoribus pro ovibus sibi
 „ commissis gesserat; quinto sui pontificatus anno gra-
 „ vi detentus infirmitate; convocatis ad se diversa-
 „ rum diocesum episcopis diversique ecclesiastici ordi-
 „ nis multitudine, ait ad eos. Fratres inquit & coe-
 „ piscopi mei, matris filii ecclesie, viscera mea; qui-
 „ bus deus ecclesiam suam tradidit regendam; vobis
 „ ligandi solvendique tradita est potestas. Vobis do-
 „ minicus grex pro quo dominus sanguinem suum fu-
 „ dit commissus est. Quamobrem obnixè vos depre-
 „ cor quatinus memores evangelici sermonis qui ait.
 „ Vigilate quia nescitis qua hora dominus vester ven-
 „ turus sit; scientes quod talentum suum multiplica-
 „ tum;

(1) Abbiamo a suo luogo ve-
 duto che questa dimora di S. Leone
 in Benevento fu di 1x. mesi
 e giorni.

(2) Leggansi presso i dotti Bol-
 landisti gl' atti delle gesta di San
 Leone ne' giorni 17. 18. e 19.
 di Aprile ultimi della mortal sua
 vita presi *ex mss. Stroziano, Hu-*
bertino, & Beneventano, cioè
 da quello pubblicato dall' Ughel-
 li, co' quali, e con ciò che ne

scrive Viberto *cap. 7. lib. 2.*, e
 S. Brunone confrontisi il raccon-
 to dell' anonimo. Leone Ostiense
 di questo santo Pontefice fralle al-
 tre cose dice, che, quando di-
 morava in Roma, soleva in tre
 giorni della settimana *privato ha-*
bitu nudisque pedibus con due o
 tre Cherici condursi di notte dal
 Laterano in S. Pietro *psallendo &*
orando.

„ tum ; fenerator ipse non dimittet ; super gregem
 „ vestrum sagaciter vigiletis ; ovesque vestras ab incurfi-
 „ bus luporum viriliter defendatis . Quam excusatio-
 „ nem rogo fratres karissimi habere poterit , qui do-
 „ minicam ovem quam ipse dominus in humeris suis
 „ dignatus est ponere ; neglegenter perdiderit ? Vigili-
 „ late itaque precor ; & cujus dispensatores estis osten-
 „ dite . Me quoque quem dominus indignum sue ec-
 „ clesie beati petri vicarium fecit ; vestre fraternitati
 „ commendo . Nam mee resolutionis prope est tem-
 „ pus ; dominus enim me de hac vita vocare digna-
 „ tus est . Nocte etenim preterita celestem patriam quo-
 „ iturus sum in visione vidi . Cumque inenarrabilia
 „ videns obstupefcerem ; ostensi sunt michi inter cete-
 „ ra fratres illi qui in apulie finibus pro christi eccle-
 „ sia mecum occisi sunt inter martires coronati ; ge-
 „ stantes in manibus palmas virides diversis floribus
 „ ornatas⁽¹⁾ . Qui cum michi una voce dicerent ; veni
 „ mane

(1) Quasi ne' medesimi termi-
 ni di questa visione favella S. Bru-
 none ; e Viberto *cap. 6. lib. 2.* ri-
 corda varie apparizioni de' solda-
 ti uccisi *dicentes se non esse lu-
 gendos exequiis funebribus , im-
 mo in superna gloria sanctis con-
 junctos Martyribus* ; e di più par-
 la di un Tempio eretto dai Nor-
 manni nel luogo della lor seppol-
 tura , e de' miracoli , che vi ac-
 cadevano , per i quali essi atter-
 riti , deposta ogni ferezza , ami-
 chevolmente trattavano i popoli
 di quelle contrade . Con tali e
 tante testimonianze pare che non
 possa dubitarsi del fatto . E' noto
 il *can. Omni tim. q. 8. causa 23.*

di S. Leone IV. , dal quale ab-
 biamo che se alcuno muore in
 guerra per una di queste tre giu-
 ste e gloriose cagioni o per la ve-
 rità della fede , o per la salvez-
 za della patria , o per la difesa
 de' Cristiani , *præmium cæleste con-
 sequetur* ; ed è pur manifesto che
 per la seconda cagione , cioè per
 la salvezza della patria o sia del-
 le terre della S. Sede , rimasero
 sul campo trucidate ed estinte le
 milizie di Leone IX. Vogliamo qui
 ricordare un fatto assai a questo
 conforme accaduto nella spedizio-
 ne in Levante ai tempi di Euge-
 nio III. e di S. Bernardo , per ope-
 ra de' quali Lodovico VII. Re di
 Fran-

„ mane nobiscum per te enim hanc recepimus beati-
 „ tudinem ; ex alia parte vox sonuit dicens ; nequa-
 „ quam nunc sed infra hoc triduum nostro sociaberis
 „ collegio ; hic est locus tuus & sedes parata . Dum
 „ hec & his similia prosequerentur cives superni ; san-
 „ cta visio recessit . Quamobrem triduo me fratres
 „ precor sustinete ; & quod dico futurum indubitan-
 „ ter de me videbitis . His dictis precepit cunctis ,
 „ ut recederent ; susque necessariis previderent ; erat
 „ enim prope nox . i Accepta itaque licentia ; quidam
 „ abierunt ; alii vero quorum ferventior inerat amor
 „ pecto-

Francia, e Corrado III. Re di Germania con due potentissimi eserciti a quella volta ne andarono nel 1147. a militare contra de' nemici del nome Cristiano . Prima che questi eserciti giugnessero in Soria furon rotti dai Turchi, e giunti poi quei gran Principi spogliati della maggior parte delle genti loro, unitisi fra le città di Tiro e di Tolemaide tentarono l'assedio di Damasco, ma non fecero frutto alcuno (*Bernard. Thesaur. cap. 26. de exped. Ter. Sanct.*) Risolsero pure l'assedio di Ascolona, ed anche questo fu poi abbandonato, onde que' due monarchi obbligati furono a tornare alle lor contrade dopo avere inutilmente gittato tempo, denaro, e gente ; e S. Bernardo autore di quella mossa, che pur Dio approvata aveva con miracoli operati per le mani del Santo Abbate, come si legge nella di lui vita scritta dall'Abbate Guglielmo, ne

soffrì ad ogni modo rampogna e confusione . Ma non pur questo la spedizione di que' due gran Principi fu vuota dall' effetto voluto da Dio, imperciocchè lo stesso Dio si degnò di rivelarlo al B. Giovanni Abbate di Casamara per mezzo de' Santi Giovanni, e Paolo, titolari di quell' insigne monistero, i quali gli dissero : *Multitudinem Angelorum, qui ceciderant, de illis qui ibi mortui sunt, esse restauratam. Rondinin. cap. 2. Hist. monast. de Casemario* . Un pari effetto volle Dio dalla spedizione di S. Leone IX. in Puglia . E quì ha luogo il celebre ditto di San Bernardo, il quale per occasione de' gran preparativi che pdr la narrata spedizione facevanfi così scrisse *epist. 256.* da Eugenio in proposito dei danni, che poc' anzi sofferti aveva in Soria un altro esercito Cristiano : *nunquid ideo non debet facere homo, quod debet, quia Deus facit quod vult ?*

„ pectori; eadem nocte cum eo perseverantes perman-
 „ serunt. Qui postea ceteris referebant dicentes illum
 „ per totam noctem solo tenus prostratum in oratio-
 „ ne permanfisse. Mane autem facto; convenientibus
 „ cunctis; vir venerabilis sarcophagum quod sibi pre-
 „ paraverat, se quoque in lecto in ecclesiam beati
 „ petri deferri precepit. Quod videntes romani; esti-
 „ mantes illum mortuum esse; lateranense adeunt pa-
 „ latium; quatinus more solito omnem illius diripe-
 „ rent suppellectilem⁽¹⁾. Sed tanta fuerunt sancti me-
 „ rita, ut nulli quidem intrandi permitteretur facul-
 „ tas.

(1) Questo abuso di dar sacco alle robe del defunto Pontefice aveva procurato lo stesso S. Leone IX. di toglierlo quanto ai Vescovi: *Ne post Episcoporum obitum* (dice Natale Alessandro *Hist. Eccles. sac. xi. & xii. cap. 1. art. 6.*) *domus Episcopales diriperentur: vetuit data ad Auximanos epistola*. Perchè egli piuttosto al Clero e popolo di Osimo, che ad altri indirizzasse queste lettere, leggasì nel Baronio *an. 1051. §. 5.* In Oriente da prima i Padri del Concilio di Calcedonia *can. Non liceat q. 2. caus. 12.* vietarono ai Cherici d'invadere i beni nel Vescovo defunto. Altrettanto si fece poi in Occidente nel Concilio Ilerdense, o sia di Lerida nella Spagna, celebrato nel 524. *can. Hac q. 2. caus. 12.* Quindi ne venne che in alcuni luoghi i beni della Chiesa dopo morto il Vescovo erano raccomandati o al Metropolitano, o a qualche Vescovo de' più vicini. Dai Cherici passò la rea usanza ne' laici, e sebbe-

ne S. Leonè vi dasse riparo, pur tuttavia d'uopo fu che Urbano II. nel Concilio di Clermont *can. De laicis q. 2. caus. 12.* del 1095., Calisto II. in quello di Tolosa del 1119. *can. 4.*, ed Innocenzo II. nel general Concilio di Laterano II. *can. Illud q. 2. caus. 12.* del 1139., tornassero a farne gravissimo divieto. Per quanto a noi sembra questo abuso di saccheggiare le facoltà del Vescovo defunto trasse la sua origine dalla comunione de' beni, cioè quando i Vescovi prendevano tutte le decime, e le altre rendite Ecclesiastiche per farne poi la quadruplic divisione, della quale abbiàm parlato nella Parte I. Cessata questa economia ebbe anche fine l'abuso di occupare le robe del Vescovo dopo la di lui morte. La quadruplic divisione durò più o meno secondo i luoghi. Carlo M. e Lodovico il Pio ne' loro Capitolari *lib. 7. cap. 290.* ne parlano come di cosa ancora praticata, e la

tas. Interea venerabilis vir cupiens jam dissolvi & esse cum xpo; cunctis qui aderant salutifera verba, & omni dulcedine plena; sitienter infundere non cessabat. De quibus disputare per singula; quia ad alia ejus festinantes tendimus miracula; longum esse videtur. Cumque finem fecisset loquendi, intuens signum salutis; magnis antea pro omnibus precibus effusis; absolutione facta, omnia delicta eis dimisit; si tamen ejus precepta que superius dederat observare curarent. His ita peractis, intuens in celum talem iterum fudit orationem. Domine inquit jhesu xpe qui solus es pastor bonus; cui omnis creatura deservit; tu dixisti; querite & invenietis; petite & accipietis; exaudi me propiti famulum tuum pro ecclesia tua cui indignum me vice apostoli tui petri preesse voluisti; tibi domine eam commendo; defende eam inexpugnabili muro tue protectionis; & repelle ab ea omne scisma; omnemque hereticorum perfidiam; quatinus tibi deo vero fideliter serviat; custodire & proteggere ab omnibus insidiis inimici eam digneris; pro qua tuum pretiosissimum sanguinem fudisti. Si quos etiam pro tua fide ligatos vel excommunicatos ab ea crudelius

la prescrivono. Ne' secoli x. e xi. se ne trovano degli esempj, ed anche nel xii., come nel Concilio Aquense della provincia di Narbona del 1112. *can. 1.* riportato da Giovanni Cabassuzio *Not. Eccles. sec. xii.* Per conto di queste contrade ne abbiamo certo documento del secolo xi. nella Bolla che nel 1032. Atenulfo Arcivescovo di Capua diede a Benedetto Vescovo di Sessa riportata

da Michele monaco nel *Santuario Capuano*. Dopo questi tempi nelle carte del secolo xii. non ci è accaduto di trovare altre memorie della quadruplici divisione, onde può crederli che in detto secolo o nel susseguente non meno in queste contrade, che nel rimanente d'Italia quasi generalmente si cessasse dall'antica disciplina, e per conseguenza dall'abuso di dar sacco alle robe de' Vescovi defunti.

„ lius separavi; tu clementissime precor absolve. Om-
 „ nem quoque hereticorum; scismaticorum; & infide-
 „ lium omnium; mentis obscuritatem illumina; ut
 „ cognoscant te verum deum esse qui es benedictus
 „ in secula seculorum (1).

„ Cumque compleisset orationem; tante suavita-
 „ tis de beati petri apostoli altari exiit odor; ut cun-
 „ cta videretur superare aromata. Transacto denique
 „ fere unius hore spatio precepit afferri sibi panem &
 „ vinum; quibus ablatis gratias agens benedixit &
 „ comedens quantum tribus vicibus ore suscepit; re-
 „ liquum ceteris pro benedictione tribuit. Quo facto
 „ perrexit ad tumbam quam in ecclesiam deferri pre-
 „ ceperat; quam intuens lacrimabiliter ait. Videte
 „ inquit fratres mei; quam vilis quamque fragilis &
 „ transitoria sit humana gloria. Videte inquam, &
 „ unusquisque vestrum qui in fragilis mundi fulget
 „ honore, me semper in exemplum habeat. Nam
 „ post magnificas opes; post inestimabiles honores;
 „ post splendidissimas vestes; post spatiosa palatia; con-
 „ siderate queso quam parvum me manet domicilium.
 „ Hodie vobiscum caro & sanguis; cras futurus ver-
 „ mis & cinis. Et conversus ad lapidem ait; benedi-
 „ ctus sis inter lapides; benedicat te qui te fecit ex
 „ nichilo; qui non meis meritis mee terre custodem te
 „ esse voluit. Cum gaudio suscipe me; & cum dies
 „ iudicii venerit; congaudens meo redde me creatori.
 „ Hec illo dicente, omnis multitudo conversa est in
 „ planctum. Quibus ille ait, sufficit inquit fratres mei
 „ quod hucusque hodie mecum perseverastis; ite nunc
 „ unusquisque ad sua; & cras mane primo surgente

Tom. II.

T t

„ eoo,

(1) Omette l'anonimo di far suoi diletta Beneventani, registra-
 parola della bella preghiera fatta da S. Brunone Vescovo di Se-
 dal Santo prima di morire per i gna.

„ eoo , ad me venite ; ut quid futurum sit videatis .
 „ Dictum ; factumque est . Ipse vero noctem in ora-
 „ tione prostratus totam duxit insomnem . Hora autem
 „ appropinquante matutinali ; cadentibus de celo jam
 „ stellis ; ipsi qui aderant ; labore ut in tali est nego-
 „ tio fatigati & vigiliis ; somno irruente ; parve de-
 „ derunt membra quieti . Quibus nec vere vigilantibus ,
 „ nec omnino somno deditis ; apparuerunt duo
 „ viri ; in vestibus albis cum eo loquentes ; & ut vere
 „ fatear ; nescio quid divinitus scribentes . Cum autem
 „ illi qui aderant presentes ; suppliciter perquire-
 „ rent qui essent illi , qui in tali hora suo molesti erant
 „ domino patienti ; in ipsa ostensum est eis visione
 „ illos apostolos petrum & paulum fuisse . Interea sol
 „ apparuit terris ; ac delectabilis visio recepta est celis .
 „ Mane igitur facto ; convenientibus cunctis ; venera-
 „ lis vir diem prestolans extremum ; in ecclesiam beati
 „ petri se iterum deferri precepit . Quod cum factum
 „ fuisset ; prostratus ante altare , diutius cum lacrimis
 „ secum oravit . Completa igitur oratione ; suum re-
 „ diens ad lectum commonere populum prout poterat
 „ non desinebat . Sed quia jam extreme hore appropin-
 „ quabat tempus , convocans ad se episcopos confessionem
 „ fecit ; ac signum crucis sibi imponens ; celestibus
 „ cibis se munivit . Quo facto silentium petens , ut
 „ parum quid somni acciperet in lectum caput declinans ,
 „ hora quasi dimidia quievit ; atque in ipso pacis somno ;
 „ illa sanctissima anima carne soluta est . In cujus obsequio
 „ beati petri cymbalum a se metipso nullo cogente sonare cepit .

„ Insimul omnis homo resonet laudes tibi leo .

„ Gloria magno Deo personet omnis homo .

„ Pangite nunc focii dulciflua metra leoni .

„ Carmina digna sibi .

„ Pangite nunc focii .

„ Gau-

DELLA CITTA' DI BENEVENTO. 331

- „ Gaudeat aula poli, tu mundus plangere noli.
 „ Jam leo celsa colit.
 „ Gaudeat aula poli.
 „ Gaudeat omne solum, gaudent quia regna po-
 „ lorum.
 „ Deponens planctum.
 „ Gaudeat omne solum.
 „ Letus hic etheriam celorum. scandit ad aulam;
 „ Optinet & patriam
 „ Letus hic etheriam;
 „ Pastor fuit in orbe, dum xps vivere sivit.
 „ Non secus ac licuit.
 „ Pastor in orbe fuit;
 „ Splendida roma nimis turbaris morte leonis;
 „ Exuberans lacrimis.
 „ Splendida roma nimis.
 „ Dum sua membra tenes; tamen hos depone
 „ dolores.
 „ Sufficit hoc quod habes.
 „ Dum sua membra tenes.
 „ Tu miserere tuis miseris, leo sancte famellis.
 „ Laudibus almi fluis.
 „ Tu miserere tuis.
 „ Gloria summa deo; nunc est super ethera leo.
 „ Fulget in astra leo.
 „ Gloria summa deo
 „ Beatissimus igitur leo; universo per omnes seculi
 „ etates venerabilis mundo; exutus carnis ergastulo;
 „ terrea terre commendans ac celestia polo. Kalen-
 „ darum magii tertiodecimo; sanctissimam animam
 „ reddidit xpo. Qui cum patre & spiritu sancto
 „ vivit & regnat in secula seculorum, amen.
 „ Quod adhuc michi venerabilis pater landulfe
 „ obnixie injungis; videlicet beatissimi leonis miracula;
 „ que post corporis mortem in diversis diversorum

T t 2

„ lan-

„ languentium corporibus mirabiliter peregit huic li-
 „ bello in uno corpusculo conexam; licet non suffi-
 „ cientis ad id videar ingenii de multis tamen pauca
 „ decerpens; hoc quoque breviter temptabo.

„ Altera igitur post ejus obitum die, quedam
 „ mulier demonio plena de longinquis partibus ad li-
 „ mina beatorum apostolorum petri & pauli adducta
 „ est. Cumque ad beati leonis tumulum (1) duceretur
 „ inter

(1) Il corpo di S. Leone IX. fu onorevolmente sepolto in S. Pietro *sicut ipse disposuerat, juxta B. Pontificis Gregorii altare ante fores ecclesiae*, siccome dice Viberto nel fine della vita di esso Santo. Polcia fu collocato dentro la Basilica tra la porta maggiore e la Ravenmiana; e presso all'altare appellato de' morti dove riposò sino ai tempi di Paolo V. Pietro Mallio nel cap. 5. della storia della Basilica Vaticana scrive: *Leo Papa IX. . . . requiescit infra Ecclesiam B. Petri in pilo marmoreo prope portam Ravennianam, de quo sunt apud nos multa & magna miracula*. Maffeo Vegio de reb. ant. mem. bas. S. Pet. n. 69. dopo aver detto, che di S. Leone IX. *multa emicauerunt ac magna signa*, soggiugne, *jacetque corpus ejus intra portam argenteam* (così appellavasi la porta grande) *& Ravennianam intus ipsam basilicam; ubi nunc est altare, ad quod memoria omnium defunctorum die suo quotannis celebratur*. E Pompeo Ugonio Stor. Itaz. Rom. pag. 99. descrivendo

gl'altari che a tempo suo esistevano in S. Pietro annovera per XVI „ l'altare de morti ornato „ di un antichissimo privilegio per „ le anime del Purgatorio. Appresso vi è sepolito Papa Leone IX. „ cioè che si può osservare anche nella pianta della stessa Basilica formata da Tiberio Alfarano num. 48. ai tempi di Sisto V., riferita dal dotto Prelato della Chiesa Romana Giovanni Ciampini de sacr. adif. cap. 4., il quale di più avverte sect. 5. num. 48. che nel 1430. Bartolomeo Beneventano Canonico di San Pietro dotò l'altare de' morti con istituirvi un Chierico, *qui perpetuo altari inserviret, & laudes, precesque in choro cum aliis persolveret*. Del rimanente la porta Ravenniana mentovata da Pietro Mallio talmente denominavasi, perchè, siccome esso spiega cap. 7., *Antiquitus Ravennates, & omnes Lombardi, & Tusci de consuetudine per eam intrabant, vel quia Translyberini per eam intrare solebant, cum Translyberina civitas Ravennatium vocaretur*.

„ inter cetera clamavit dicens ; o leo , leo , cur me
 „ de fede mea catenis igneis retrais crudeliter liga-
 „ tum . Tunc unus de circum stantibus episcopis ait
 „ ad eum . Adjuro te inquit per verum tremendum-
 „ que judicium quo cum ceteris consodalibus tuis tar-
 „ taris ligaberis captivus ut dicas michi si leo de quo
 „ dicis , cum sanctis veraciter sanctum possideat lo-
 „ cum . Cui demon tanto constrictus sacramento , men-
 „ tiri non audens licet invitus respondit . Vere inquit
 „ inter sanctos coronatus , sanctum ac venerabilem
 „ optinet locum . Per quem de hac quam novem an-
 „ nis & mensibus duobus possedi domo , vobis viden-
 „ tibus hodie sum ejciendus . Cumque hoc dixisset ,
 „ una de circum stantibus mulier ut quidam ait , mu-
 „ lier caput mali , arma diaboli , audacior ceteris , ut
 „ mos est feminarum , vane dedita verbositati , in hu-
 „ jusmodi deridens prorupit verba . Quacumque in-
 „ quit hora de obsessis leo corporibus demonia ejece-
 „ rit , ego statim regina ero , insuper eos quos ipse
 „ interficere fecit , de morte revocabo ad vitam . Mi-
 „ ra dei virtus , vix ea locuta fuerat , cum demon eam ,
 „ altera dimissa crudeliter vexare cepit . Et que san-
 „ cto detrahebat leoni , sancti misera leonis experta
 „ est virtutem . Sicque factum est ut que sancti sup-
 „ plex venerat ad limina recepta sanitate sospes rever-
 „ teretur ad propria . Que vero derogans derisoria
 „ proferre venerat verba meritam pro factis luens pe-
 „ nam , alterius secum justo judicio deferret mala .
 „ Ex eo tempore leonis nomen claruit , & ingens uni-
 „ versos timor invasit .

„ His ita peractis eadem fere hora , ecce duo
 „ viri quos vulgus contractos vocat : misera detenti
 „ valitudine ; vix reppendo adveniunt . Quorum ar-
 „ tus adeo misera ligaverat nodositas , ut retortis ge-
 „ nuculis , eorum pedes clunibus adherere viderentur .
 „ Qui

„ Qui cum ad beati leonis tumulum pervenissent ;
 „ prostrati aliquantisper oraverunt ; ac per ejusdem
 „ merita cunctis deum laudantibus sani recesserunt .

„ Illa vero die declinante in vespertum ; vir qui-
 „ dam cui lingua & aures , manus quoque sinistra
 „ cum latere suum denegabant officium , ad sancti
 „ leonis devenit sepulcrum . Cui etiam corpus variis
 „ inter tinctum maculis velut percutientis fustigatum
 „ ictibus totum videbatur libidum . Qui cum beati
 „ leonis appropinquasset tumulo , supplices diutius fun-
 „ dens lacrimabiliter preces ; recepta sanitate , ipse
 „ quoque leonis sensit beneficia . Nec hoc quidem si-
 „ lentio transibo .

„ Alia nanque die homo quidam gallus genere
 „ ut quidam ipsius gentis penitentes faciunt ; ferro
 „ circumdatus circulo , ad beatissimi corpus venit leo-
 „ nis . Cui adeo corpus miserabiliter perstringebatur
 „ ferro , ut tumefacta caro ferro jam non apparente
 „ ac sola interiora tenente , tumentibus per totum in
 „ circuitu laboris exuberantes de se emitteret faniei
 „ rivulos & fordida putredo nausiam videntibus gene-
 „ raret non modicam . Qui cum diu ad sancti preca-
 „ retur reliquias cunctis quoque qui aderant pro eo
 „ lacrimabiliter exorantibus ; beato interveniente leo-
 „ ne , circulus diri vulneris quo tenebatur , crepuit
 „ medius (1) . Sic & ipse miser qui venerat incolu-
 „ mis

(1) Costume fu de' secoli bar- in pellegrinaggio ai luoghi Santi ;
 barici di dare a chi dopo aver uc- o sia dove posano i corpi de' più
 ciso un parente , o altra persona rinomati Santi , accompagnato col-
 rifugiavasi in Chiesa per sottrarsi la *Tractoria* , o vogliam dire let-
 al gastigo , la seguente penitenza , tere patenti , colle quali era rac-
 che gli veniva imposta dai Preti ; comandato a tutti i Vescovi , co-
 cioè cinto di legami di ferro e me si legge nell' appendice alle
 mezzo nudo , o pure in altr'abi Formole di Marcolfo appresso Ste-
 to di penitente , doveva andare fano Baluzio , e questo allora ba-
 stava

„ mis effectus, sanctissimi leonis beneficia gallis trans
 „ alpinando enuntiare properabat occidentalibus. Sed
 „ quis beati leonis cuncta valeat evolvere miracula,
 „ qui hoc conari elaborat prius eum tempus deferet
 „ quam materia. Hoc tamen unum quod dicturus sum
 „ de multis, reticendum esse non arbitror.

„ His igitur peractis populus perseverans, jam
 „ assueta leonis hilaris expectabat miracula; & quod
 „ devota prestolabatur mente, perpetratum sine mo-
 „ ra conspiciebat in opere. Nam eadem fere hora
 „ demon per os mulieris cujus superius memoriam
 „ feci, clamare cepit ac dicere: heu heu: inquit leo;
 „ cur de hac domo me iterum eicis? non ne te mi-
 „ chi eam donante possideo? cur tam cito mutaris?
 „ turpe est heri quam dedisti hodie mutare sententiam.
 „ Tunc unus de episcopis adjurans eum ait; quomo-
 „ do inquit scelerate scis quod ipse hodie te eiciat.
 „ Cui demon respondit qua hora inquit heri muti lin-
 „ guam resolvit, cum marco, & marciano frequenti-
 „ ne sedis episcopo beneventum perrexerit (1), atque
 „ inde

stava per soddisfare alla Chiesa ed al Principe. Radelchisio Conte di Consa per la morte data nell' 817. a Grimoaldo Storefaiz Principe di Benevento, *ad Beati se contulit Benedicti suffragia* (così Erchemperto n. 9. *Hist.*) *catenaeque cervice tenus vinctus ejus canobium Gbristo militaturus abiit*. Questa usanza durava ancora nel secolo XI. siccome impariamo dal passo del biografo, e da ciò che narra appresso di altri simili fatti, aggiugnendo di più, che i ferri, o siano le catene, colle quali erano stretti corali penitenzia-

ti, si ruppero in mezzo. Di questi miracoli se ne leggono anche in altre storie ed atti de' Santi. Dubitar di tutti sarebbe temerità; è però saviezza il rammentarsi che allora abbondavano i furbi, e più la gente poco maliziosa ed accorta.

(1) S. Marco fu Vescovo di Lucera su i primi anni del secolo IV., ed è il secondo nella serie appresso l' Ughelli. In Benevento vi è un Tempio parrocchiale dedicato a Dio in suo onore, venerandovisi buona parte delle sue reliquie, giacchè il rimanente del corpo si con-

„ inde comitantibus eisdem apuliam petens in locum
 „ quo pugnatum ab eo cum inimicis devenit . Nunc
 „ autem huc properans quatinus me hinc eiciat festi-
 „ nanter venit . Et hec dicens , subjunxit ; ve michi
 „ misero , ubi me abscondam a facie tua leo ? subve-
 „ nite focii subvenite ecce jam prope est . Tunc epi-
 „ scopus ; nichil indiscussum volens dimittere , ait .
 „ Quo signo inquit eorum deprehendi poterat adven-
 „ tus ? Cui demon , illam inquires que ad altare pen-
 „ det aspice lampadam ; & in ea ipsius indicium vi-
 „ debitis adventus . Et hec dicens conticuit . Transa-
 „ ctis igitur , quasi duarum horarum spatiis ; odor mi-
 „ re suavitatis per totam factus est ecclesiam ; a vi-
 „ dentibus cunctis supra memorata lampas altius so-
 „ lito ascendere cepit ; & in ea tria accensa lumina-
 „ ria apparuerunt ardere . Quo facto demon ejulans
 „ mulierem aliquantisper vexare cepit ; & ut predixe-
 „ rat adveniente leone suum in se retorquens furorem
 „ nusquam comparuit .

„ Tertia die post sepulturam facta sunt duo mi-
 „ racula ad tumulum beati leonis pape . Videlicet duo
 „ homines qui diu ante januas apostolorum principis
 „ jacuerant contracti ; per meritum pape leonis abje-
 „ runt erecti ; & hoc tota pene civitas novit qui eos
 „ contractos antea vidit .

„ Mulier quedam spatio sedecim annorum lan-
 „ guens & contracta jacens in grabato , in eodem ad
 „ tumulum devecta est ; & quia fideliter credidit , sana
 „ & erecta illinc rediit . Et hec similiter civibus nota est .

„ Alte-
 conserva nella Cattedrale di Bovi- trasferito nella Cattedrale di Be-
 no , dove da prima fu trasferito , nevento ai tempi del Principe Si-
 avendolo il Santo stesso ordinate cardo , e di Orso Vescovo di que-
 innanzi di morire . S. Marciano poi sta illustre Chiesa , riposando og-
 fu primo Vescovo di Frigento nel v. gi sotto l'altar maggiore con mol-
 secolo , il di cui sacro corpo fu te sacre reliquie .

„ Altera mulier de lateranis stephania nomine,
 „ uxor petri demonium habens, ad tumulum venit;
 „ ubi sanguinem evomens & volutans se, tres nigros
 „ carbones ore reddidit cum quibus & demonium ab-
 „ cessit; & collaudans deum sensu recepto rediit.

„ In letania majore ad tumulum ipsius lampadas
 „ divino igni accensa est; nec hoc semel actum est;
 „ sed bis & tertio, & hoc vidit que illa die confluit
 „ ad ecclesiam beati petri apostoli tota romana mul-
 „ tudo.

„ In merulana regione quedam mulier rogata
 „ nomine, habens demonium ab ipsa infantia auditis
 „ miraculis ad tumulum venit; ubi jacens inmundum
 „ spiritum ita reddidit; videlicet murem tria capita
 „ habentem. Secundo ranunculum. Tertio lacertam.
 „ Quarto ranam. Quinto scorpionem, & post multam
 „ effusionem sanguinis; sanitati restituta est.

„ Mulier quedam stephania nomine habitans trans-
 „ tiberim, demonio vexata longo tempore, audita
 „ fama beati corporis, venit & ardentes carbones duos
 „ cum multo sanguine evomit. Quo facto sanitati re-
 „ stituta & mente recepta, visa est ab omnibus redi-
 „ re liberata.

„ In regione arenula quidam habitabat iohanes
 „ nomine; qui nervis contractis manum habebat ari-
 „ dam, nichil faciens operis ab utero matris; hic ve-
 „ nit ad sepulcrum atque extensam & mobilem repor-
 „ tavit manum.

„ Homo quidam veniens de longinquis partibus
 „ ferro ligatus, ante tumulum stetit & dum diutius
 „ incumbens orationi, commissa sua desiebat; divina
 „ pietas per meritum servi dei ferrum in solido truncatus.

„ Sanctimonialis quedam similiter ferro ligata ad
 „ loculum accessit; & eodem modo soluta ferro be-
 „ nedicens deum ad propria recessit.

Tom. II.

V. v

„ Qui-

„ Quidam vero ab infantia officio ambarum ma-
„ nuum privatus, fanitati restitutus, suarum manuum
„ vivit laboribus.

„ Quidam mutus ortus de casa mala guido nomi-
„ ne multis astantibus recepit loquelam.

„ Puer quidam petrus nomine, officium recepit
„ manus dextre.

„ Quidam puer de regione coloseo, habens dex-
„ tra manum aridam cum toto latere & pedem, quem
„ mater stephania nomine, deflens ad tumulum ipsius
„ apportavit. Sed dei misericordia fanitati restitutus
„ est: multis adstantibus & videntibus.

„ Homo quidam benedictus nomine, flevothoma-
„ tor, habitans in regione septem viis, ulceribus ple-
„ nus ad tumulum venit, ita ut nec signum cicatricum
„ in carne ejus apparet.

„ Quidam vir majo nomine, ortus de palliano,
„ habitans trans tyberim, demonio vexatus longo tem-
„ pore per annos quindecim, audita fama beati leonis
„ venit, & duas blactulas cum multo sanguine evomit;
„ cum quibus & demonium abscessit.

„ Juvenis quidam de civitate tiburtina iohannes
„ nomine, ac filius iohannis ab utero matris mutus;
„ astantibus multis loquelam recepit.

„ Homo quidam benedictus nomine habitans in
„ regione campo marsi habens filium nomine gratia-
„ num, qui sinistrum pedem habebat aridum; per me-
„ ritum beati leonis fanitati restitutus, gaudens cum
„ sano filio rediit.

„ Quidam vir petrus nomine nuclii flevothoma-
„ toris habitans ejusdem regionis ab utero matris mu-
„ tus, multis astantibus recepit loquelam.

„ Quedam mulier de fallari demonio vexata ad
„ tumulum beati confessoris nostri pape venit, ibique
„ liberata est.

„ Qui-

„ Mulier quedam de aqua pendente manum habens aridam, auditis miraculis ad loculum venit, & officium recepit manus.

„ Quidam vir ortus tuscanis partibus manum habens aridam; per meritum beati leonis sanitati restitutus est.

„ Quedam mulier maria nomine habitans in castro cornazzano, manum sinistram habens aridam, que ad tumulum venit ibique sanata est.

„ Altera mulier beatrix nomine de apulie partibus manum dextram habens aridam similiter sanitati restituta est.

„ Homo quidam iuvenis ibidem visum recepit.

„ Mulier quedam ermengarda nomine de castro vicino in aqua, relicta petri textori que manum sinistram habens aridam per meritum pape leonis videntibus multis officium recepit manus.

„ In vigilia ascensionis domini tres femine per intercessionem & meritum beatissimi pape leonis sanate sunt. Vna recepit manum; Altera auditum: Tertia visum.

„ In eadem vigilia noctis quedam mulier ambas manus quas gerebat contractas sanas recepit. Quo facto quoddam miraculum ibi mirifice accidit.

„ Quidam iohannes de civitate, habitans in regione campo marfi, cereum de tumba ejusdem beatissimi pape leonis accensum in manum accepit & extinxit. Hoc facto, dum se secure extinctum teneret, subito accensum eum vidit. Quod ille non bene extinctum credens; extinxit iterum. Et quis dei miracula valet perscrutare, iterum se in manum illius accendit. Hoc enim cereum in testimonio reservatum est.

„ In die ascensionis domini sanata est puella nomine amata, filia ingelberti ex partibus campanie,

„ de rocca que dicitur di riso . Hec enim ita fuit attra-
„ cta, quod nunquam pedibus ambulavit.

„ Interea quedam puella rogata nomine filia marie,
„ quartadecima die intrante mense majo feria septima,
„ ad venerabile ejus sepulcrum sinistrum brachium at-
„ tractum ferens, ejusdem sancta suffragatione sanita-
„ tis beneficium consecuta est, & hec fuit de castro
„ quo vocatur stabla.

„ Vir quidam de civitate florentina cum servis
„ suis ad tumulum ejusdem beatissimi confessoris adve-
„ nit, & gratia divina comitante lumen recepit. Et
„ pre gaudio magno quod inde habuit, eosdem ser-
„ vos liberavit.

„ Quidam romanus adelbertus nomine dum ferro
„ recideret vineam suam, contigit quod de domno
„ apostolico leone turpiter loqui non exorruit. Sed
„ istud facinus absque pena non evasit; quia malignus
„ spiritus corpus illius repente invasit, & vexare gra-
„ viter cepit. Hoc enim vivente illo actum fuit. Sed
„ divina comitante gratia; cum post obitum illius ve-
„ niret ad sepulcrum ejus malignus spiritus per meri-
„ tum & intercessionem ejusdem pontificis, sanus &
„ incolumis recessit.

„ Quidam puer petruculus nomine de sena cum
„ parentibus ad tumulum venit hic enim manibus pe-
„ dibusque contractus fuit. Qui dum rogatu senensium
„ qui pro anima sua eum duxerunt ad tumulum bea-
„ ti & sanctissimi pontificis erectus fuisset per manus
„ astantium & tubam oscularet; repente coram omni
„ populo officium membrorum recepit.

„ Quidam presbiter franco nomine de tora oppi-
„ do quinque annis demonio vexatus fuit; & cum in
„ dominica die que dicitur pascha pentecosten repen-
„ te ad tumbam ejusdem sanctissimi adductus fuisset;
„ statim demonium per sanguinem evomit, & cadens

„ in

„ in terram mortuus , omnis populus eum asportare
 „ volebat , quia eum exanime videbat . Post hec divi-
 „ na favente gratia per meritum beati leonis sanus ad
 „ vitam rediit & omnis populus qui aderant domino
 „ & sancto gratias referre cepit .

„ Quidam pauper leo nomine de monte casino in
 „ eadem dominica claudus advenit , quo nullo modo
 „ absque duobus sustentoriis baculis incedere valebat .
 „ Sed per meritum beati pontificis absque ductore ab-
 „ jectis baculis sanitatem membrorum secum reportavit .

„ Mutus quidam de episcopatu castellano , de qua-
 „ dam plebe ejusdem episcopatus que dicitur graticio-
 „ lu , venit ad sepulcrum jam dicti pontificis tricesimo
 „ & secundo depositionis ejus die ubi presente episco-
 „ po suo & multis qui eum agnoscebant loquelam re-
 „ cepit ; cujus rei testis est orbinas episcopus qui be-
 „ ne eum agnovit .

„ Puer quidam fuit ambobus pedibus attractus ;
 „ cernente omni populo mirifice est extensus . Quod
 „ ille qui nunquam ambulavit , currendo ad arcam san-
 „ cti petri ire cepit , & innumerabilis multitudo que
 „ aderant , domino , & sancto leoni gratias , & laudes
 „ immensas reddidit .

„ Quidam vetulus monachus de monte castro no-
 „ mine iohannes , erat surdus , mutus in loquendo ,
 „ cecus , dextra manu , & genu attractus ; has enim
 „ passiones per annos novem portavit corpore . Et cum
 „ audisset divulgare cotidie miracula sanctissimi con-
 „ fessoris nostri pape leonis , votum ei vovit quod
 „ si eum orationibus suis beatus leo papa salvaret , ve-
 „ niret ad tumbam ejus cum cereis . Hoc cum dixisset ,
 „ subito divina respectus gratia salutem pristinam
 „ recepit sui corporis ; & ita sanus apparuit , ac si
 „ nunquam has infirmitates minime habuisset . Ut au-
 „ tem se sanum vidit , votum quod domino ac sanctis-
 „ simo

„ simo confessori vovit adimplevit, & ad tumbam ejus
„ venit laudesque ei retulit, & omni populo qui ibi
„ aderat, gaudens annuntiavit, qualiter deus & san-
„ ctus petrus ei salutem restituit, ob amorem beati
„ pape leonis.

„ Quidam petrus nomine de civitate gajete, fi-
„ lium suum parvulum iohannem, qui habebat latus
„ sinistrum cum manu per annos septem amissum; ad
„ famam domni ac sanctissimi leonis cum eodem filio
„ causa recipiendi salutis advenit. Cumque filius idem
„ tumbam oscularet', patre lacrimas fundente, subito
„ divina respectus gratia puer pristinam recepit salu-
„ tem, gaudensque cum patre ad propria remeavit.

„ Quedam mulier vetula nomine maria marsicana
„ de castello alva triginta annis a demonio fuit vexa-
„ ta. Sed secunda feria que est proxima octave pen-
„ tecostes hora diei nona demonium in modum mu-
„ sce evomuit, laudesque deo & sancto petro cum la-
„ crimis coram omni populo qui aderat reddidit &
„ beatissimo confessori nostro leoni, qui eam a pote-
„ state maligni spiritui eripuit.

„ Altera autem mulier berta nomine de terra san-
„ cti benedicti, eadem die & eadem hora demonium
„ cum vomitu fetido evomuit. Gratia sit deo & san-
„ ctissimo pontifici qui eam saluti restituit.

„ Quidam puerulus qui per multa tempora cecus
„ fuit hora diei nona in octava pentecosten lumen re-
„ cepit. Pater ejus arnulfus vocabatur, & ex terra
„ sancti benedicti fuit.

„ Quidam homo leodorus nomine de terra que
„ dicitur forcone, cum filio suo qui erat attractus ge-
„ nibus advenit ad tumulum beatissimi confessoris. Et
„ dum resideret juxta tumbam patre orante ac flente;
„ repente divina respectus gratia, sanctissimus confes-
„ sor christi leo papa, contulit ei salutis dona. Ita,
„ qui

„ qui nunquam absque baculis incedere nullo modo
 „ valebat , abjectis illis coram omni populo qui ade-
 „ rat ad altare beati petri apostoli firmiter ire cepit .
 „ Mox laudes cum patre deo & ei reddidit , qui eum
 „ per merita beati leonis sanavit .

„ In eadem die quedam mulier que per multa
 „ tempora graviter a demonio fuit vexata advenit .
 „ Que dum oscularet tumbam ; statim per vomitum
 „ sanguinis antiquus hostis habitaculum corporis ejus
 „ deferuit ; & salutem recepit . Hec autem de terra
 „ que camerina dicitur fuit .

„ Quedam mulier nomine maria que habitat ad
 „ sanctam mariam que appellatur nova per tres men-
 „ ses demonio vexata fuit . Hec dum vachando staret
 „ ad tumulum beatissimi pontificis ; cum hora noctis ef-
 „ fet media cum vomitu fetido demonium corpus ejus
 „ deferuit , & salutem recepit .

„ Puella quedam leta nomine cum matre sua ; do-
 „ mini comitante gratia que fuit attracta manu sinistra
 „ advenit . Et dum tumbam sanctam tetigisset , subito
 „ manum quam pre paralisi amiserat , recepit sanam .

„ Multa & alia signa per meritum ejusdem sanctis-
 „ simi pontificis deus & sanctus petrus fecit & cotidie
 „ facit . Ad laudem & gloriam domini nostri ihesu chri-
 „ sti , hec vobis sufficiat memorata . Datum per ma-
 „ nus libuini qui est subdiaconus ac servus sancti con-
 „ fessoris nostri pape leonis (1) . Gratia dei sit cum om-
 „ nibus vobis . Amen .

„ Hec

(1) Questo Libuino Suddiacono
 dee dirsi lo scrittore de' miraco-
 li avvenuti in Roma al sepolcro
 di S. Leone IX. , la storia de' qua-

li si legge appresso i Bollandisti .
 Da esso adunque il nostro agiografo
 copidò con piccioli cambiamenti i
 miracoli fin què narrati .

„ HEC MIRACULA QUE DEUS FIERI VO-
 „ LUIT PER BEATUM LEONEM PONTIFICEM
 „ IN BENEVENTO.

„ Iohannes quidam nomine ex castello vocabulo
 „ ferra ; contracto dolore capitis ex quadam occasio-
 „ ne . Videlicet dum in area discuteret fruges ordei
 „ volatu unius grani ejusdem frugis in oculum ; caligi-
 „ ne obsitus lumen videre non poterat . Quem virtus
 „ sancti leonis pape primo in benevento curavit , sibi
 „ restituto lumine .

„ Puella quoque cujusdam nobilis femine uno an-
 „ no in lecto infirma cubans , nec quicquam ingredi
 „ nisi brachiis suorum supportata valebat . Que dum
 „ repperit esset sanguis ejus & deportatus cum ymnis
 „ & laudibus in ecclesia episcopi illuc ducta & prostra-
 „ ta prius ante crucem ; postea ante altare dei gene-
 „ tricis , confestim erecta est & ambulavit .

„ Nikolaus quidam ex castello miloniana & ber-
 „ nardus de loco carrara ; quorum alter perduto bra-
 „ chio dextro curvus omnino ambulabat flexis popli-
 „ tibus ; alter vero frigus & febrim passus usque ad
 „ disinteriam tam pessimam pervenit , ut nullo modo
 „ quoquam se vertere posset . Sed ambo veniendo ad
 „ ecclesiam que construebatur beneventi in honore ejus-
 „ dem beati leonis pape ; dei misericordia & precibus
 „ ejus sanitatem recipere meruerunt .

„ Item quidam puerulus ex benevento johannes
 „ nomine ; plicatum habens brachium ad humerum ;
 „ stupefactis nervis spatio septem annorum veniendo
 „ ad prephatam ecclesiam brachium extendit , sanita-
 „ tem in eo recepit .

„ Rursus alius johannes de quodam castronomi-
 „ ne trescelone ; dum contra legem dei percussisset suam
 „ matrem ; divina ultione ammissis quattuor digitis pe-
 „ dum , & duobus manuum ex morbo cancri ; nervis
 „ etiam

„ etiam tibiæ contractis; sic ut non bene erectus;
 „ sed flexis poplitibus ambularet; invocato auxilio ejus
 „ dum veniret beneventum in via sanatus est.

„ Iterum mulier quedam vocabulo bizantia ex be-
 „ nevento uxor cujusdam balsami clerici; forte casu e
 „ lecto cecidit; ruine autem lapsu in tantum tibia ejus
 „ stupefacta est; ut nullo modo ambulans in lecto tribus
 „ annis & sex mensibus egra cubaret. Que tamen cum
 „ invocaret auxilium beati leonis; miro modo statim ere-
 „ cta est; & pristine sanitati restituta; atque confestim ad
 „ prephatum locum ubi ecclesia construebatur in hono-
 „ re ejus perrexit; deo & beato leoni gratias reddidit.

„ Puer quidam dominicus nomine ex castello vicca-
 „ ri; arreptus demonio venit beneventum ductus a ma-
 „ tre; qui ablatu lingue officio ut nec quicquam loqui
 „ valens; nisi nimis fusticaretur aut flagelaretur; & hoc
 „ unum vel duo verba non plus; quem meritum beati leo-
 „ nis ita sanum reddidit; ut expedite & recte loqueretur.

„ Ex territorio civitatis vocabulo sancte agathes
 „ que confinis est beneventi & capue urbium; natione-
 „ quidam adolescens nomine nicolaus, qui dum incole-
 „ ret transacto mense majo vineas cum patre & fratre;
 „ subito cecidit in terram, amisso lingue officio aliorum-
 „ que membrorum omnium. Quod accidens pater & fra-
 „ ter valde dolentes ceperunt flere; deinde invento asino;
 „ imposuerunt illud ibi, & duxerunt eum domum. Die
 „ vero alio usi meliori consilio iterum illum in lecto po-
 „ nentes beneventum duxerunt ad jam prenominatam ec-
 „ clesiam; ubi meritis beati leonis redditus est perfecte
 „ sanitati; in tantum ut qui mutus venerat; & alienis hu-
 „ meris delatus; dei loquens magnalia sanus & letus ve-
 „ loci gressus suis pedibus ad propria remeavit. Castel-
 „ lum videlicet unde venerat; torumlicusi vocabulo.

„ Femina vero quedam ex regione murconis civi-
 „ tatis, pluribus a demonio vexata temporibus. Audiens

„ rumorem miraculorum sancti leonis ; affupta spe qua
 „ non frustrata est, ut si jam ad prephatam basilicam ve-
 „ niret ; a demonio illo curaretur. Quod & fecit. Qua-
 „ dum staret ; demonium quod discerpere illam erat so-
 „ litus ; instar corvi ab humeris ejus avolavit ; & man-
 „ quam amplius vexavit eam dei favente gratia & in-
 „ tercessione beatissimi leonis pape.

„ Item homo oriundus ex civitate consina ; nomi-
 „ ne silvius ; habens ammissum dextrum brachium ; ex
 „ occasione cujusdam morvi per duos annos. Qui audi-
 „ ta fama signorum ejus , venit cum aliis ejusdem loci
 „ beneventum ; ut intercessionem beati leonis sanitatem
 „ quam ammiserat consequeretur. Qui cum per sex dies
 „ in prephata ecclesia degeret ; somno opprimitur a quo
 „ turba hominum coactus est surgere & evigilare. Qui
 „ bene evigilans surrexit, opemque divinam sibi attri-
 „ butam sensit. Cepit enim extendere brachium ; quod
 „ contractis nervis ad collum ligatum habuerat ; & hac
 „ illac volvere & quod solitus erat expedite cum eo
 „ agere. Quod quicumque viderunt & audierunt , om-
 „ nipotenti domino & beato leoni benedixerunt.

„ Rursus unus adolescens & due puelle in festivi-
 „ tate beati augustini sanitatem consecute sunt. Qua-
 „ rum una puella ex civitate monopoli orta. Altera ve-
 „ ro ex frequentina civitate samnie. Adolescens vero
 „ ex finibus apulie . Iste autem & puella que ex fre-
 „ quento oriunda fuerat per quinque annos oculorum
 „ lumina amiserant. Sed largiente dei misericordia ; &
 „ intercessione beati leonis pape ambo eodem die cepe-
 „ runt videre ; sicuti unquam melius. Illa autem que ex
 „ monopolis erat, unum totum latum habens perditum
 „ similiter consecuta est sanitatem ; per meritum sanctissi-
 „ mi leonis pape. Ad quod spectaculum tota civitas be-
 „ neventum confluit ; horumque trium miraculorum te-
 „ stis existit, dum in laude dei ymnos & gratiarum actio-
 „ nes, altis vocibus personavit.

„ Nor-

„ Normannus quidam amisso aurium officio sur-
 „ dus cum hebetatione sensus effectus est. Sed post
 „ quam ad locum nominis sancti leonis ordinatum no-
 „ ctes tres pervigiles duxit cum cereorum illuminatio-
 „ ne; in tantum redditus est sanitati; ut vix ab aliis
 „ audita audiret; & clamoris sonum surdis jocundum
 „ omnino execraretur.

„ Invenis quidam per septem annos lumen ami-
 „ ferat oculorum; hic dum ad locum venisset predi-
 „ ctum ductu parentum sibiue sancti pontificis adesse
 „ rogasset auxilium; subito fugata obscuritate cecita-
 „ tis lumen diu obtatum solito clarius recepit. Item
 „ quidam juvenis utriusque manus digitorum attractio-
 „ ne multata; ad locum veniens pristinam adipisci
 „ meruit sanitatem.

ITEM IN ROMANA URBE.

„ In illis itaque diebus, erat quedam mulier que
 „ emebat & vendebat piper & thimiamata, & dum
 „ venisset vir quidam simplex a partibus reatine, emit
 „ a muliere illa thimiamata, ut deferret ad tumulum
 „ beati leonis. Dum autem cepisset emere, mulier il-
 „ la per magicam artem videbatur dare ei multa thi-
 „ miamata, & non dabat ei quicquam. Nam oculi
 „ hominis illius obscurati erant perstrinctione artis magi-
 „ ce, non discernebant fraudem mulieris, quam in ipsa
 „ sua negotiatione gesserat. Itaque dum ille vir perre-
 „ xit ad tumulum, prostravit se in oratione, & sur-
 „ rexit mittens manum in locum suum, putans inve-
 „ nire thimiamata quod emerat sed non invenit. Tunc
 „ vir ille simplex magnis clamoribus cepit dicere: O
 „ sancte leo quare inter hereticos romanos commora-
 „ tus es? Ego cum reversus fuero domum meam mul-
 „ tas de te loquar blasphemias, si de muliere illa ma-
 „ ligna non me vindicaveris. Eadem die dum mulier
 „ illa esset in porticum faciens illa mala negotia; mit-

” tens manum in sacculum ut venderet piperem , inve-
” nit sacculum plenum serpenticulis ; & manum quam
” miserat in sacculo excussit totam vulneratam a ser-
” pentibus . Dum illa denique recognoscens reatum
” suum , citius perrexit ad ecclesiam ubi sacratissimum
” corpus beati leonis pape tumultatum jacebat . Tunc
” videntes omnes qui aderant manum mulieris plenam
” serpenticulis ; timore magno omnes sunt perterriti .
” Mulier vero illa cepit clamare magnis vocibus dicens ;
” sancte leo beatissime papa , ignosce michi inique &
” libera me a tormentis serpentium istorum . Tunc il-
” le homo qui emerat thimiamata hec videns cepit
” dicere ; dignus es beatissime leo magnis honoribus ,
” qui ad te venientes protegis , & iniquorum colla con-
” stringis , ideo gaudeo in tuo triumpho victorie , &
” ne irascaris michi , quod inique locutus fui contra te ,
” & rogo te miserere mei . Mulier autem non cessabat
” clamare : Sancte leo confessor christi sanctissime suc-
” curre michi miserere & libera me a tormentis istis
” que patior , quia tibi promitto , jam non faciam ta-
” lia mala negotia hominibus cunctis diebus vite mee
” qualia usque nunc ego misera feci . Ergo simplex ho-
” mo ille pre gaudio cepit dicere : Sancte leo tibi gra-
” tias ago qui meam injuriam vindicasti . Omnibus
” enim hominibus testificor & proloquor tibi a domi-
” no magnam datam virtutem . Sed nunc rogo subve-
” ni isti mulieri miserere per tua sancta merita . Hec
” cum lacrimis illo dicente , statim divina misericordia
” affuit , qui & mulier a peste illa quievit que sana ef-
” fecta , laudans & benedicens dominum cum omnibus
” qui illic aderant . Qui statim vir ejus magno hono-
” re illi homini tribuens cum magna reverentia & ami-
” citia emisit eum a se , laudantes & benedicentes do-
” minum , qui tantas virtutes tribuit servo suo leoni .

SE-

SECONDO DOCUMENTO

ATTI DE MIRACOLI OPERATI DA DIO

PER INTERCESSIONE

DI S. NICCOLÒ DI MIRA

NELLA FINE DEL SECOLO XI. IN BENEVENTO.

PREFAZIONE.

GRande è mai sempre stato nella Chiesa di Dio il nome del Taumaturgo S. Niccolò Arcivescovo di Mira nella Licia. Visse egli nel iv. secolo, e fu uno de' 318. Padri, che intervennero al Niceno Concilio. Di lui scrisse un encomio S. Andrea Arcivescovo Cretese nel vii. secolo. Altro pur ne compose S. Metodio Patriarca di Costantinopoli dall' 842. all' 846. Leone Imperatore, detto il Filosofo, che nell' 886. salì al trono di Oriente, onorò il Santo con una orazione, che si ha stampata da Pietro Possino nel 1654. Sotto lo stesso Augusto Simeone Logoteta, sovrannominato Metafraste, tra le altre vite che scrisse de' Santi, compilò anche quella di S. Niccolò, e così altri dappoi. Non colle sole penne celebrata fu l'insigne memoria di così grande Arcivescovo, ma con fontuosi Tempj eziandio dedicati all'Altissimo in di lui onore, fra quali nelle storie è celebre per la sua vetustà, e magnificenza quello eretto in Costantinopoli da Giustiniano Imperatore, ristorato poscia da Basilio Augusto. Dall' Oriente propagossi ben presto in Occidente
la

la divozione verso questo Santo, e sebben Giovanni Diacono della Chiesa Napoletana, che circa l'anno 860. scrisse di lui una vita, dica che non prima de' giorni suoi s'incominciò a venerarlo in Italia: *Italia vero habitatores promptis animis, quamvis nostris temporibus inchoaverint devote celebrare ejus festa solemniter, didicerunt ejus miracula assidue joeundari; Ecclesias plurimas auxiliante Domino in honore ejus construere, & dedicare meruerunt;* pur tuttavia il Tempio di S. Niccolò in Carcere esistente in Roma fin dai tempi di S. Gregorio il Magno, da chiaro a divedere essere in Italia questo culto molto più antico de' tempi di Giovanni Diacono. Grandemente esso poi quivi si accrebbe, massime nelle provincie del Regno di Napoli, da che le reliquie del Santo trasferite furono in Bari nell'anno 1087.

E prima e dopo questa fortunatissima epoca il nome di S. Niccolò fu in Benevento conto e famoso. Dal documento che pubblichiamo è manifesto che innanzi di essa vi aveva in questa città una Chiesa dedicata a Dio in di lui memoria, la quale nel 1089. è appellata dall' autore dello scritto *vetus ecclesia*. Il critico Antonio Pagi *ad an. 1087. num. 9. Annal. Baron.* parlando della traslazione delle ossa di S. Niccolò avverte che: *Ab eo tempore S. Nicolai nomen celebrius esse cepit apud Occidentales, licet nomen ejus antea in Francia non ignoraretur; cum Helgaldus in vita Roberti Francorum Regis scribat „ In civitate Parisiis Ecclesiam in honore S. Nicolai Pontificis in Palatio edificavit „* Il Re Roberto ascese al trono di Francia nel 997. e regnò 33. anni. Se alcuno dicesse che la Chiesa di S. Niccolò in Benevento reputata *antica* nel 1089. eguagliasse in vetustà quella di Parigi non andrebbe certamente errato. In un Martirologio della biblioteca Beneventana segnato n. 40. scritto prima del 1087., siccome dimostreremo nella Parte III., è notato il nome di questo

sto Santo sotto il giorno 6. di Dicembre , S. Nicolay epi. , ed in altri codici si hanno due antichissime copie della sua vita composta da Giovanni Diacono di Napoli(1); come pure nell'antico Breviario Beneventano n.38. registrati sono due Inni che a di lui onore quivi recitavanfi innanzi che giugnessero in Bari le sante sue ossa (2) . Monumenti tutti che a chiare prove dimostrano lo

(1) Il primo di questi codici segnato n.6. ha per titolo *S. Ambrosii in Symbolum Apost. Tractatus* . Alla pag.74. è registrata la vita di S. Niccolò scritta dal Diacono Giovanni , la quale incomincia : *Vita & obitus sci nicolai conf. & epi. Incipit prologus . Sicut omnis materies si ab imperito artifice constructa fuerit &c.* L'altro codice n.14. contiene una raccolta di sermoni , omelie , e vite de' Santi , nel quale alla pag.209. si ha la medesima storia di S. Niccolò con picciolissimi divarj in alcuni termini per il confronto che ne abbiamo fatto nel leggere ambedue queste vite . I codici appartengono al secolo xi. Bonino Mombrizio fu il primo a pubblicare questa vita , ristampata poscia da Luigi Lipomano Vescovo di Verona , ed ultimamente da Niccolò Carmine Falcone Arcivescovo di S. Severina ne' Bruzj nel suo libro intitolato *S. Confes. Pontif. & Thaumaturg. Nicolai Acta primigenia Neapoli* 1751.

(2) Gl'Inni sono del seguente tenore .

*In sci nicolay ad vesp.
& ad noct. yms.*

*Debitas laudes dno canentes ;
mente devota celebremus omnes
hunc diem sacrum nycolaus
in quo ethera scandis .*

*Qui dei legem meditando digne ,
pervigil celi cupiendo regna ,
hoste devicto nitidus refulsit
sanctus in orbe .*

*Namque cum pastor bonitate dignus ,
mirensi clave peteretur
urbi , celitus tandem mervit vocari
rector optimus .*

*Presul effectus populis benignus
extitit dulcis , placidusque clemens
omnibus prestans pietatis
usu , commoda digna .*

*Gratia xpi salubri repletus ,
demonum cultus penitus repellit ,
per viam lucis tenebris repulsis
currere monstrat .*

*Predicans cunctis famulari xpo ,
alebat tristes famis ex pavore ,
commoda prestans tritici ministri
nil minuendo .*

*Fluctibus mersis precibus vocatus
affuit presens , mitigansque fluctus ,
providus monstrat olei liquore
temnere flammam . Gloriam patri &c.*

Ad

lo special culto prestatogli in questa città prima del 1087.

Ma dappoichè l'Italia fu fatta degna di conseguire così prezioso tesoro recato in Bari dalla città di Mira nella Licia ai 9. di Maggio del 1087., che in quell'anno cadde di Domenica, si aumentò di molto in Beneven-

Ad laudes yms.

Terret augustum pater almus inquam solvat ut frustra miseros revinctos, mortis atrocis monitis beatis vincula fregit.

Sicque devotus pietatis acta sepius gestans, famulando xpo etheris regnum meruit sacram scandere clarus.

Plaudet insignis tua plebs, beatis grecia gaudet redimita fectis, quod tuis sanctis meritis maligni crimina quassat.

Protege plebem tibi precinentem, hostis adversi quatiendo fraudes quatinus mundi mereamur atros temnere fluctus.

Quesumus sancte nimium beate posce pro nobis dnm rogando quo suam veram mereamur omnes cernere lucem.

Gloriam patri resonemus omnes & tibi xpe genite superne, cum quibus sanctus simul & creator spiritus regnat. Amen.

Niente in questi due Inni si accenna della traslazione in Bari, chiaramente vi si parla della celebrità del nome di S. Niccolò in Oriente, e nulla vi si dice del culto in Occidente, e perciò, oltre l'antichità del codice, li abbiamo

noi giudicati composti innanzi della venuta delle sacre sue reliquie in quella città, allo stesso modo che il detto Canonico Putignano nelle eruditissime *Vindicie vite & gestor. S. Nicolai Diatrib.* 2. n. 102. da esso pubblicate contro l'opera dell'Arcivescovo Falcone da noi citata nella nota precedente, ha pensato del *Carmen de S. Nicolao* composto da Alfano Arcivescovo di Salerno, il quale fiorì circa l'anno 1060. Notifi che nel primo Inno si fa chiarissima menzione del famoso miracolo di quel liquore, che tuttavia scaturisce dalle ossa del Santo, inteso sotto la voce di *olio*. In altri monumenti addotti dal Canonico Putignano appellati *ambrosia*, *unzione*, *unguento*, *balsamo*, *mirra* &c. e più comunemente *manna*. Per questa vie più celebre per il Mondo tutto si è reso il nome di S. Niccolò e la sua festa, della quale nella Novella 2. de *Feris* §. 4. dell'Augusto Emanuello Comeneno salito al trono di Oriente nel 1143. così è scritto: *Item sextus* (cioè il giorno 6. di Dicembre, che si dichiara feriato) *in honorem miraculis celebris unguentoque scaturientis Nicolai.*

vento questa divozione, e con essa crebbe pure l'antica Chiesa, la quale da piccola che era, prese forma d'un ragguardevole Tempio per la nobile sua struttura, e molto più per le stupende guarigioni operatevi da Dio per l'intercessione del Santo Taumaturgo. Di questo solenne avvenimento abbiamo noi trovata la storia genuina scritta da un anonimo, ed inserita nel *tom. I.* degl'atti de' Santi della biblioteca Beneventana, codice formato nel principio del secolo XII., alla quale abbiám creduto di dar luogo in questa Parte II., giacchè appartiene ai tempi di Dacomario Pontificio Rettore di Benevento, del quale si è parlato nella precedente Dissertazione. Nel medesimo codice registrati sono anche gl'atti della traslazione in Bari scritti dal monaco Niceforo nel secolo XI. prima del 1089. L'Arcivescovo di S. Severina ne' Bruzj Niccolò Carmine Falcone fu il primo a pubblicarli da un codice Vaticano nel 1751. colle stampe di Napoli; ma avendone noi fatto il confronto col testo Beneventano l'abbiamo trovati di molte cose mancanti, che in questo si hanno esattamente notate; come i nomi di coloro che erano nelle tre navi di Bari, le quali recarono il sacro corpo; il tempo in cui Ella Abbate del monistero di S. Benedetto di Bari diè principio allo scavo delle fondamenta della nuova Basilica per custodia del sacro deposito, che è quella medesima che in oggi esiste, narrandosi che ciò avvenne nel giorno 8. di Luglio del 1087. (1); e più mira-

Tom. II.

Y y

coli

(1) In questa Chiesa nel Settembre del 1089. Urbano II. ripose le ossa di S. Niccolò nella Confessione sotto l'altar maggiore edificato nella parte inferiore della medesima, quale esso solennemente consacrò. Appresso il Canonico Putignano *Diatrib. 2. pag. 154.*

vedesi il disegno di questo altare e della Confessione dove racchiudonsi le reliquie del Santo a quello stesso modo in cui ve le collocò il Pontefice Urbano. Noi per occasione di visitare questo insigne Santuario abbiamo co' propri occhi veduto nel fondo della Confessione.

coli non ricordati da Giovanni Arcidiacono di Bari ai tempi dell' Arcivescovo Urfone , che tenne quella Sede

fessione suddetta , per mezzo de' forami incavati ne' marmi che la ricoprono , col comodo d'una accesa candela , un pezzo di osso , che si vuole essere del ginocchio di S. Niccolò , immobile intriso nel sacro liquore , ed alcuni pezzetti di altre ossa sopra di esso galleggianti . Da questi forami coll' uso di una spugna si estraee la sacra manna , della quale , per singolar gentilezza de' Canonici di quell' insigne Basilica , ci fu permesso di prenderne una picciola ampolla , e di berne alquante gocce , giacchè la manna , che d' ordinario in questo luogo ai devoti si distribuiscè , non suole immediatamente estrarsi dalla Confessione del Santo , ma bensì prendersi dal luogo in cui a questo effetto se ne ferba gran copia . Vogliamo qui riferire l' esatta descrizione che il Canonico Putignano ci ha dato della Confessione di S. Niccolò *Diatrib. 2. pag. 148. Ex parte altaris antica (così egli) in medio ostiolum cernitur , quo aditus ad altaris marmorei cavum patet . Ejus cavi planum efficit primum tumuli marmoreum operculum , cujus crassitudo quatuor unciarum circiter est . In ejus medio foramen conspicitur , cujus diameter est quatuor fere unciarum . Hoc porro marmoreum planum alteri marmoreo item plano , cujus cras-*

situdo est unciarum duodecim circiter , sive unius palmi ἀμέσως (immediate) innititur , at bujus foraminis diameter paulo est priore amplior , ut ipso tactu ac visu etiam deprehenditur . Tum si per foramen post marmoris crassitudinem despicias , aliud , priore tamen arctius , foramen in alio marmore , cujus crassitudo octo unciarum est , elaboratum apparet , atque a priore tribus unciiis distat . Denique a posteriore hoc foramine ad imum tumuli fundum , ubi S. Nicolai ossa collocata conspiciuntur , unciarum undecim circiter , marmoris crassitudine subducta , spatium sacro liquore plenum interjacet . Adeo ut a priore foramine ad imum tumuli fundum distantia trium palmorum , ac duarum unciarum circiter sit . Ma a qual fine Urbano II. facesse incidere nel marmo del tumulo , e nell' altro che è al di sopra questi forami tra di essi corrispondenti , non lo accenna il citato Canonico ; e sebbene a tutta prima sembri essersi ciò fatto per commodo di osservare le ossa , e di estrarne la manna ; pur tuttavia con buon fondamento può anche dirsi , che detti forami si facessero per apprestare ai devoti la maniera di calare nel deposito i Brandei , o siano que' veli de' quali abbiàm parlato nella Parte I.

Sede fino al 1089., il quale altra esatta storia di questa traslazione compose. E quì si osservi la divozione

Y y 2

de'

te I. pag.189. affinchè santificati dal contatto delle sacre reliquie servissero ad essi a maggiormente venerare il Santo. Antichissimo rito fu questo di formare ne' sepolcri de' Santi un forame, ed altro nel marmo che al disopra riponevasi all'uso indicato. Enrico Valesio commentando un passo di Sozomeno cap.2. lib.9. a questo proposito dottamente scrive: *Duplex erat foramen super Martyrum Reliquias: alterum exterius in altari vel pavimento, sub quo conditæ erant Reliquiæ: alterum interius, in capsâ seu arca, qua Reliquiæ clauderantur. Per hæc autem foramina, quæ e regione sibi invicem respondebant, Christiani solebant dimittere velamina, ut Sanctorum Reliquias contingerent, quæ pro magna benedictione accipiebant.* Quindi s'intende ciò che vollero denotare i Legati della Sede Apostolica presso l' Augusto Giustino nella lettera che scrissero a Papa Ormisda tom.2. epist. Romanor. Pontif., perchè si degnasse di concedere a Giustino non per anco Imperatore le reliquie che esso desiderava de' Santi Apostoli, e di S. Lorenzo: *Sanctuaria beatorum Apostolorum, secundum morem ei largiri præcipite, & si fieri potest, ad secundam cataractam ipsa sanctuaria deponere, vestrum est deli-*

berare, cioè al secondo forame più vicino al corpo di S. Pietro, chiamato cataratta. S. Gregorio Turonense cap.28. lib.1. de G. M. l'appella picciola fenestra dove descrive il tumulo del Santo Apostolo con questi termini: Sepultus est in Templo quod vocabatur antiquitus Vaticanum, quatuor ordines columnarum valde mirabilium numero xcvi. habens. Habet etiam quatuor in altari, quæ sunt simul C., præter illas quæ ciborium sepulchri sustentant. Hoc enim sepulchrum sub altari collocatum valde rarum habetur. Sed qui orare desiderat, resecatis cancellis quibus locus ille ambitur, accedit super sepulchrum: & sic fenestrella parvula patefacta, immisso introrsum capite, quæ necessitas promit efflagitat. Nec moratur effectus, si petitionis tantum iusta proferatur oratio. Quod si beata auferre desiderat pignora, palliolum aliquod momentana pensatum (cioè appeso nella stadera) jacet intrinsecus. Deinde vigilans ac jejunans devotissime deprecatur, ut devotioni suæ virtus Apostolica suffragetur. Mirum dictu! si fides hominis prævaluerit, a tumulo palliolum elevatum ita imbuitur Divina virtute, ut multo amplius quam pensaverat ponderet: & tunc scit qui levaverit, cum ejus gratia sumpsisse quod petiit.

de' Beneventani verso S. Niccolò dopo la venuta delle sue ossa in Bari nell'aver procurati gl'atti di questo fortunatissimo avvenimento, e diligentemente custoditi nella biblioteca della lor Chiesa. Non ebbe quì termine il fervore di lor divozione, perchè a propagarne il culto nuovi Tempi inalzarono a Dio in di lui memoria denominati di S. Niccolò *de Gracis*, di S. Niccolò *de Suburbio*, e di S. Niccolò *de Rodenandi*, che ora più non esistono. Ma nel principio del corrente secolo, o sia nel 1702., a ristorare in questa città la vecchia divozione altro Tempio consacrato fu a Dio in onore del Santo presso l'antica Chiesa di S. Giovanni *de Conciatoribus* dalla pia munificenza dell'Arcivescovo Cardinal Vincenzo Maria Orsini, alla custodia del quale esso destinò gl'esemplarissimi Cherici Regolari delle Scuole Pie; nè si è cessato giammai dal divoto pellegrinaggio a Bari, portandovisi in ogn'anno i Beneventani in buon numero, onore che abbiamo ancor noi goduto nel mese di Maggio del passato anno 1762.

Veniamo ora all'antico e più famoso Tempio. Ritrovato che avemmo il prezioso documento, rivolgemmo le nostre cure a rintracciare le vestigia del Tempio vetusto, del quale in esso si parla. La precisione dell'anonimo nel descriverne il sito, ne abbreviò a noi la fatica. Imperciocchè recatici nel mese di Giugno del

petiit. Multi enim & claves aureas ad referandos cancellos beati sepulchri faciunt, quas ferentes pro benedictione priores accipiunt, quibus infirmati tribulorum medeantur. Omnia enim fides integra praeſtat. Per fine è da avvertirsi, che oltre le denominazioni di *cataratta*, e di *fenestrella* date a i forami incavati sopra il se-

polcro di S. Pietro furono questi tal volta detti *billichi*, come li chiamò Benedetto III. presso Anastasio Bibliotecario *in vit. Bened. III.*, scrivendo che questo Pontefice: *In Ecclesia B. Petri.... ad cooperiendum Billicum Confessionis fecit cooperculum ex auro purissimo pensantem libras tres.*

del 1761. nella penultima torre, denominata allora *Pagana* (1), che vi ha nel circondario delle mura di Benevento dalla parte del fiume Sabato, dove era l'antica Chiesa, e poscia nel 1089. si fabbricò la nuova, rinvenimmo il luogo, ma per lo squallore in cui era a tutta prima niun segno vi osservammo di sacro edificio, se non chè quattro antichissime fenestre formate l'una nel muro della torre da quella parte che riguarda al mezzo giorno, e le altre tre in un muro interiore congiunto colle mura della città. Con questo lume fatto immantinente spurgare dalle molte macerie, e più ancora dalle spine da bronchi e da altre fordidezze quel luogo, felicemente ritrovammo certe vestigia dell'immagine di S. Niccolò dipinta nel muro contiguo alla torre, cioè di quella medesima immagine che nel 1089. incominciò a riscuotere in questo sito special culto e venerazione, e per la quale eccitati i fedeli a divozione verso di lui, degnossi Dio di operare tanti e sì grandi prodigj, quanti il lettore ne vedrà dall'anonimo registrati. Come ciò da prima avvenisse eccolo in breve. Ito era in Bari nell'anno suddetto 1089. un uomo dell'Aquitania, spintovi dalla celebrità de' miracoli, che alla giornata accadevano alle ossa di S. Niccolò, per ottenere da Dio la guarigione de' suoi malori per i meriti del Santo Taumaturgo. Era egli zoppo, debole, e contratto nel corpo. Di grande fiducia ripieno più giorni stette in Bari attendendo la grazia, quando apparso gli un dì il Santo gli disse che averebbe ottenuta la bramata sanità nella festività di Pentecoste, non

(1) Per quanto abbiamo osservato nelle vecchie carte di Benevento quasi tutte le torri poste nel circondario delle mura di questa città avevano anticamente il

lor nome. Così una delle torri presso la porta di S. Lorenzo dicevasi della *Biffa*, altra vicino alla porta Somma denominavasi de' *Scanelli* &c.

non già in Bari, ma in Benevento nella Chiesa dedicata a Dio in di lui onore nella torre *Pagana*. Rin-
corato l'infermo da questa apparizione si parte da Ba-
ri, e in Benevento a grande stento ne viene; e fat-
tosi condurre nel luogo indicatogli, dopo breve pre-
ghiera, d'un subito riacquistò la perduta sanità. Si
trovarono a questo fatto presenti più Beneventani, i
quali tosto, come suole accadere, ne riempirono la
città tutta. Era in quell'anno Pontificio Rettore Da-
comario encomiato dall'anonimo per uomo provvido,
prudente, affabile e timorato, il quale penetrato dal
prodigioso successo, pianse per la gioja, e dopo ave-
re seriamente ammoniti i Beneventani a non demeri-
tarsi le grazie del Signore, presosi il carico di quella
picciola Chiesa, vi deputò Ecclesiastici ministri, af-
finchè la custodissero, e vi celebrassero i divini uffizj.
Era quel sacro edificio troppo umile e ristretto, la fa-
ma dell'avvenuto, i nuovi miracoli, che appresso se-
guirono presto gli conciliarono non solo in città, ma
ne' vicini, e ne' lontani luoghi eziandio rispetto e ve-
nerazione grandissima; onde ad accrescerne il culto,
Dacomario pose tosto mano ad ampliarlo, formando-
vi un più grandioso Tempio, senza però toglier nien-
te dall'antico. Di questo Tempio appresso rinvenim-
mo molte vestigia che ne dimostrano l'ampiezza, ed
il decoro per i marmi ritrovativi, e per i segni del
pavimento a musaico composto di pezzolini di pietre
di varj colori. Questi pavimenti dicevansi *lithostrata*,
lavoro che dagl'antichi fu chiamato *sarsonium opus*; e
di più scoprimmo che non mancava ad esso la parte
sua inferiore ornata di colonne, e di tutt'altro che
costituisce un Tempio elegante e divoto.

Dopo la morte di Dacomario pervenne il possesso
di questa Chiesa ai suoi figli, i quali, siccome abbi-
am veduto, nel 1097. ne fecero oblazione a monte Casino.

La

La carta di questa donazione si conserva nella biblioteca di quell' insigne monistero inserita nel registro di Pietro Diacono, e nella Beneventana ve ne ha copia fatta nel 1431. Essa è scritta da Giovanni Notajo, e così incomincia: *In nomine Dni. Anno ab incarnatione domini ihesu xpi millesimo nonagesimo septimo mense octobris sexte indictionis. Ego anso gratia tuente superna regens beneventanum principatum ad fidelitatem sancte romane sedis; & nos ejus fratres dauserius, & atenulfus, & ioannes, & bernardus, & petrus, & alfanus, & luidprandus filii quondam dompni dacumarii magni presidis ejusdem civitatis declaramus nos per hereditationem magnam legem ex predicto genitore nostro presertim habere ecclesiam S. nicolai sitam videlicet in summitate turris nove beneventane civitatis que cognominatur pagana, sub cujus structura dompnus dacumarius genitor noster ecclesiam fundavit &c.* In un colla Chiesa offerì Anzone, insieme co' suoi fratelli, molte altre pertinenze, cioè molini nel fiume Sabato, case e terre poste in alcune contrade del territorio Beneventano, che ancor esistono nell' antica loro denominazione, come di *monte calvo*, di *rosito*, e di *pantano*, o sia di quel luogo nel quale il fiume Sabato si congiunge col fiume Calore, ricordato nella cronica di monte Casino *lib. 1. cap. 10. & 19.* per il possesso che vi aveva di alcune terre donategli da Leone, e da Trasamondo nobili Beneventani. Abbiamo pur veduto che Pasquale II., dopochè ebbe confiscati ad Anzone tutti i suoi beni, donò di bel nuovo a monte Casino la Chiesa suddetta, che per lungo tempo fu posseduta da quel cospicuo monistero, essendo ricordata nelle Bolle di Calisto II. del 1123., e di Alessandro III. del 1154. colle quali ad esso confermarono il possesso dell' ampie sue pertinenze (*tom. 2. B. R. n. 36. n. 2.*). Nel necrologio di S. Spirito del 1198. si parla di questa Chiesa, come di una parrocchia della città; *Parochia S. Nicolai*

lai Turris Pagane; ma ciò non ostante la medesima ancora apparteneva a monte Casino, veggendola da Onorio III. enunciata tralle altre che nel 1216. possedeva quel monistero in Benevento (*B. R. tom. 3. n. 1.*) Indi coll'andar del tempo questo sacro luogo si ridusse a semplice Ecclesiastico beneficio, quale poi nel 1687. dal Cardinale Orfini Arcivescovo unito fu alla prebenda del Canonico Tesoriere; e finalmente essendo andata l'antica Chiesa di S. Niccolò in totale ruina parte per incuria degl' uomini, e parte per i tremuoti, il sito dove essa era ridotto a coltura passò in permuta di altri beni nella nobile patrizia famiglia Recupito, che in oggi lo possiede. E qui dobbiamo rendere la dovuta lode alla pietà del nobile Beneventano patrizio Gaetano Recupito nostro amico, il quale avendo da noi inteso il racconto di tutte queste cose; a preservare le poche reliquie da noi scoperte della vetusta venerabile immagine di S. Niccolò, ed a togliere dallo squalore, e dalla obliuione un luogo stato cotanto celebre in Benevento, vi ha edificata una divota Cappella, nella quale a memoria de' posteri ha messo la seguente iscrizione.

HIC VBI S. NICOLAVS MIRÆ EPS CEPIT SÆCVLO XI.
 IN HAC ANTIQVA ICONE MIRACVLIS CLARESCERE
 MOXQ. TEMPLO EXCITATO A DACVMARIO
 PONTIFICIO CIVITATIS GVB. CELEBRIOR EVASIT
 CAJETANVS RECVPIVS PATRITIVS BENEVENTAN.
 SVADENTE ET SACRVM LOCVM INDICANTE
 STEPHANO BORGIA PATRITIO ROMANO
 CIVITATIS PARITER GVBERNATORE
 TEMPLI IAM COLLAPSI MEMORIAM INSTAVRAT
 A. MDCCLXI.

Del

Del rimanente il documento che ora noi pubblichiamo giova grandemente a confermare la traslazione in Bari delle ossa di S. Niccolò attestata da Giovanni Arcidiacono , e dal Monaco Niceforo domestici scrittori di quella nobile città , e da tutti gli storici , e cronisti di que' tempi , e de' susseguenti , come può vederfi nella dotta opera del gentilissimo e molto letterato Canonico Niccolò Putignano, alla quale rimettiamo il lettore.



ADVENTUS SANCTI NYCOLAI IN BENEVENTUM.

INCIPIUNT MIRACULA.

„ **V**irtutes & magnalia nostri redemptoris perito
 „ quis mediocri seu simplici narret sermone se-
 „ cundum valitudinem; si modo fidelis inveniatur, &
 „ sit veriloquax non quasi temerarius non est judican-
 „ dus, sed quasi superbus. Nec eo dico quo longe ma-
 „ joris meriti longeque dignioris non sit privilegio qui
 „ dei nostri miracula in augmentum credulitatis, & fi-
 „ dei; magis polito stilo & serie comptiori presentibus
 „ scribit & posteris. Quippe unicuique retribuetur se-
 „ cundum opera sua. Sed & etiam ut dixi qui secun-
 „ dum sui mediocritatem aut simplicitatem bonam quod
 „ intentione de divinis operibus loquitur non omnino
 „ mercedis fructu privatur. Dicente salomone, dei
 „ opera revelare glorificum est. Nam dei nostri summa
 „ bonitas nil supra quod possumus exigit. Hinc scri-
 „ ptum est; regnum dei tantum valet, quantum habes.
 „ Nonne duobus minutis vidua, celestem comparavit
 „ divitiam? Et semper deus rex bone fidelium suorum
 „ prope est intentioni. Sed & quod elegit infima ut
 „ confunderet fortia; manifeste videtur insinuare quod
 „ in eis solum cure sint diurne; & sine intermissione
 „ filogismatorum & argumentantium manus. Quid igi-
 „ tur? Si in filogistica suptilitate & traductione sophi-
 „ stica non versatos indefinenter versati despiciunt cum
 „ se deus pauperibus spiritu proximare frequentius so-
 „ leat. Melius est ut parum scientes credendo salvemur;
 „ quam multa sapientes ab fide damnemur. O o quan-
 „ tum doleo super aliquorum impietate. Visa non cre-
 „ dimus,

„ dimus , aut visa tantum credenda sunt . Si ea que
 „ pre oculis gesta sunt , & a nostris visa esse narran-
 „ tur non credimus , procul dubio que remotissime
 „ alias facta sunt , & ab aliis dicta nostra his creduli-
 „ tate inclinare fallaciter dicimus . Non enim video
 „ quod audita melius , quam visa credantur . Et si audi-
 „ ta credenda sunt , multo magis visa . In auditis enim
 „ dubietas aliquoties , in visis nulla prorsus sed semper
 „ est certitudo . Enim vero qui suum caput habet quod
 „ esse factum intuetur potuisse fieri non dubitat . En
 „ dum audivimus , modo dominum imperatorem veni-
 „ re dubitamus . Nunquid si videbimus dubitabimus ? O
 „ ipsam aliquorum impietatem , qui nisi currant ad pe-
 „ nitentiam , non effugient punitatem . Divina autem
 „ opera que quadam durant eternitate utpote celi fa-
 „ brica siderum decor conditio terre cum spatiositate
 „ ponti profunditas non est mee facultatis , non mei
 „ arbitrii tangere vel incipere . Inde enim nedum pre-
 „ sens etas sensu exigua nebulosa pectore atque caligans
 „ oculis etiam antiqui philosophi qui linceo intuitu re-
 „ rum naturas vidisse dicuntur parum perfectum aut
 „ certum explicvere .

„ Loqui ergo de illis intendo que nostro tempore ,
 „ nobis audientibus nobisque videntibus deo quidem
 „ operatore , per sanctissimum nycolaum beneventi pe-
 „ nes turrim paganam ubi ex nomine jam dicti confes-
 „ foris dedicata est basilica magnifice effulsere . Nam
 „ pre miraculorum multitudine quis audeat dicere lo-
 „ cuturus sum illa ; & cum nemo certus sit numeri ea
 „ cujus est facultas , ut scribens decurrat singula . Cum-
 „ que ipsa sunt ut dixi moderna ad ea tamen memo-
 „ randa , ad ea depromenda deficeret prisca sagacitas ;
 „ succumberet antiqua loquacitas . Si illa ergo dicere
 „ premissum est , impossibile est , nunquid tacenda sunt ?
 „ Nunquid de talento abscondito non est decreta sen-

„ tentia? Porro scio quod de his intendant nonnulli scri-
 „ bere sed nec me propter alios, nec decet alios pro-
 „ pter me bonum opus non incipere. Et sicut multo-
 „ rum est eo certatim concurrere, vota solvere, por-
 „ tare cimentum, tufos & lapides; fundamenta quo-
 „ que fodere, & jacere, sic profecto rationabili causa
 „ multorum est, de tanta miraculorum frequentia,
 „ que noster ibi redemptor per eundem suum confesso-
 „ rem visibiliter operatur, & invisibiliter ad firmamen-
 „ tum sancte, & orthodoxe fidei; pre scientie viribus
 „ aliquid memorie commendare. Sed quare dixerim visi-
 „ biliter & invisibiliter paucis solvam. Visibiliter igitur
 „ dixi, quia modo videbam hominem mancum, &
 „ eundem post pusillum manus habentem. Videbam
 „ privatum lumine, & non multum post lumen reci-
 „ pientem. Videbam vexatum a demone, & subito li-
 „ beratum. Sciebam surdum, & in brevi merebatur
 „ auditum. Sciebam mutum, & repente loquebatur.
 „ Intuebatur claudum tortis pedibus & siccis cruribus
 „ super asellum venire; & non diu post erectum, & pro-
 „ ficiscentem. O dei nostri ineffabile opificium. O san-
 „ cti spiritus opus inopinabile. O veritas dicentis, pa-
 „ ter meus usquemodo operatur, & ego operor. Invi-
 „ sibiliter dictum est propter quod nec videri poterat,
 „ nec investigari unde tanta, unde talis virtus exiret;
 „ ubi medicina tantam operativa ubi consisteret tam
 „ efficiens causa nisi quia dicenti domino in evangelio
 „ credimus; spiritus ubi vult spirat, & reliqua. Vere
 „ spirabat ibi spiritus sanctus quando multis male haben-
 „ tibus sanitas restituebatur; sed verum quia est quo-
 „ modo fiebat ignorabatur.

„ Antiqua igitur & innumera jam dicti confessoris
 „ mirabilia; que in universis fere terrarum finibus ge-
 „ sta sunt alii legistis quidam audistis nonnulli de eis
 „ jam olim aliqua perspexistis; nunquid multi mecum

„ non

, non memoratis quod olim leo grecus (1) qui nunc
 „ monachus est; villanum suum debitorem in foro rep-
 „ perit, cepit, viavit, trussit in foveam quam profun-
 „ dam, & ad os fovee lapidem ingentem quem vix
 „ decem homines movebant fecit apponi insuper fe-
 „ ras hostiorum clavibus firmavit. Hoc fero factum est
 „ sed consulite eum, nam vivit deo gratias. Ipse vo-
 „ bis respondet utrum mane invenerit quem fero tante
 „ custodie tradidit utrum non. Sed si proficisci vos pi-
 „ get eum percontandi gratia, ego vice sui respondeo,
 „ balvas invenit clausas lapidem appositum & non so-
 „ lum captivum non invenit, sed & etiam compedes
 „ non repperivit. Audite rem dignam auditu. Debi-
 „ tum creditori villanus non ex malitia non exolve-
 „ rat; sed ex nimia instante penuria. Nec tunc in
 „ hanc urbem venisset nisi quia secundo advenienti die
 „ mirifici confessoris instabat solemnitas quam annuo
 „ celebrare consueverat. Ac per hoc dolens quod res
 „ ejus miserrime gerentur & sollicitus quid ageret quo-
 „ modo potuit denariolos pauculos adunavit; & ut in-
 „ de saltem oleum saltem cera emeret, huc cum me-
 „ rcenariolo properavit intrepidus, & nil sibi timens
 „ eris alieni quo tenebatur. Aut igitur tanta ejus erat
 „ circa sanctum devotio ut oblivisceretur debiti: Aut
 „ si debiti memorabatur omne quod ei sinistrum eveni-
 „ re poterat sperabat tenebat pre oculis & nihil pende-
 „ bat.

(1) Il miracolo che incomin-
 cia a narrare l' Anonimo merita
 luogo tra i più stupendi che
 si leggono nelle varie vite del Fau-
 maturgo di Mira. Se l'agiogra-
 fo fosse stato alquanto più esatto
 nell'indicare il sito in cui avven-
 ne, cioè la casa di Leone Greco,
 ed il monistero dove questi poi

vestì il santo abito Benedettino,
 avremmo noi più ampia materia
 di discorrerne. Quello di che non
 può dubitarsi si è, che il prodigio
 accadde in Benevento, e per-
 quanto sembra, innanzi che in
 Bari trasferite fossero le ossa di
 S. Niccolò.

bat sancto solum sicut intendebat famulatum offerē-
bat . Nisi enim sic aut oblitus debiti aut si quid ad-
versum accideret pre intima circa sanctum dilectio-
nem pro jocundo decrevisset accipe qua se ratione
creditoris calumniis ultroneum exhibuisset . An ultro
se creditori non presentavit cum loco timoris & me-
tus cedere se non dubitavit . Nunquid si hic non in-
veniretur ; hic caperetur . Jam denariolos expende-
derat ; & ipsa luminaria emerat ; & eis pedisequum
oneraverat ; cum ex insperato creditor illum inve-
nit cepit & calumniis affecit . Cui villanus supplex &
cernuus , domine mi inquit ausculta pusillum . Pec-
niam quam juste requiris non mea tenet perfidia sed
emerita quam peccando deservivi paupertas , & fle-
tere ulla queso contra me misericordia qui tibi de-
liqui graviter fateor . Posco igitur indutias quous-
que redeam & domini mei nycolai servitium ex his
que intueris quantulumcumque pro voto perficiam
ex fide mea tibi astipulor quia mox ut illud perege-
ro pecuniam tuam cum dignis gratiarum actionibus
vel duco , vel dirigo . Aut si peccato tanta me ma-
net paupertas , ut id exequi nequeam tibi memem-
tissimum represento . Ad quem creditor ; non per am-
bages ait me traduces amplius , sed aut reddes , quod
debes , aut sine me terre pugillum non ibis , & cepit
illum minare captivum . Ait ergo villanus vernaculo ;
frater mi si bonum videtur in oculis domini mei cum
his que bajulas , aut si non absque eis propere do-
mum revertere , ac tue domine meam juxtam capti-
vitatem denuntia & mone nisi nolit absentem me re-
vereri nullo se merore confundat , sed primo diligen-
tiam habeat ut domini mei nycolai servitium quan-
ta potest actinet reverentia nec omissum sit aliquid
propter meam absentiam quin immo fiat plenius per-
fectius & mundius quam mea facere solet immunda
,, pre-

„ presentia. Deinde nostra venundet; & domino meo
 „ qui nostris accurrit necessitudinibus creditam mittat
 „ vel apportet pecuniam. Mox ut ea mulier audiit,
 „ etsi de viri facta tristis infortunio tamen quasi virili
 „ animo prout voluntatem conjugis per nuntium in-
 „ tellexit venerabiliter quantum poterat sancto famu-
 „ latum exhibere satagebat. Quid plus dicam; ascen-
 „ dente & cenante jam creditore cataracta domi clau-
 „ di jubetur ipse quietum peregit. Igitur ille misera-
 „ bilis in tenebrosis angustiis constitutus atque semise-
 „ pultus, immo dicam plus quam sepultus. Nempe
 „ cadaveri tolerabilius sepeliri, quam homini in erga-
 „ stulo detineri; lacrimoso confundebatur merore in-
 „ ter incessantes singultus & intima suspiria dicens;
 „ heu me dolentem quare unquam sic intemperate vi-
 „ xi; quare meo contentus non fui illa me; quare
 „ non mansit parcitas ut exiguum quod habebam lu-
 „ pine gule mee sufficeret & ere non tenerer alieno
 „ propter quod captivus teneor & a domini mei, ny-
 „ colai laudibus sequestratus elongor. Vere captivus
 „ detineor quia sanctissimi nycolai festo & servitio non
 „ intersum. Precor autem licet indignus te sancte dei ne
 „ illa mei incontinentia anime mee periculum sit &
 „ inter intus; corpus nanque quod patitur multo pejus
 „ meretur. O villani pius amor. O devotio circa san-
 „ ctum. O quantum sancta valet timoratio. Nil erat
 „ villano magis molestum quam quod esse nequibat
 „ ad sancti festum. Cumque iterum atque iterum hu-
 „ jusmodi verba gemebundus repeteret; foveam subi-
 „ to vidit illucescere & audiit; en presto sum sali-
 „ foras & per comam capitis arreptus in ipsis vincu-
 „ lis eductus est extra foveam & post per fenestrellam
 „ angustissimam & reportatus ad propriam. Est autem
 „ fenestrella ipsa in domus pariete supra terram circi-
 „ ter binos passus, & ejus intercapedo quantum ma-
 „ nus

„ nus hominis planta. Super quo miro valde facinore
 „ illud in veritate confero quod majori se non efficit
 „ merore creditor quam tripudiavit mulier gaudio;
 „ sed quantum ipso de captivo dolebat liberato, tan-
 „ tum de marito letabatur hec recuperato. Non plus
 „ vos moror, domus creditoris tota tribulabatur, to-
 „ ta debitoris domus letitiis implebatur. O quantas
 „ tunc deo & suo & sancti confessori nycolai laudes
 „ solvere quantas tunc gratias agere. Ut ego rusticus
 „ & uxor omni sue possibilitatis cura ac studio dignum
 „ sancto votum & servitium implevere, mox dare ce-
 „ perunt operam debite pecunie congregande quam pau-
 „ lo post adunatam cum compedibus & gratiarum actio-
 „ nibus creditori deferentes exhibuere. Similiter autem
 „ creditor audivit divina virtute quod acciderat per
 „ almsicum nycolaum gestum fuisse, non est dicere
 „ quantas tunc omnipotenti gratias retulit quanta pre-
 „ conia decantavit; quantum se circa sanctum deli-
 „ quisse professus est; quantas preces effudit ut indul-
 „ gentiam mereretur; quantumque se prostravit rustico
 „ ut corde remitteret quam adversus eum gesserat im-
 „ patientiam. Rursus quando & quomodo & a quibus
 „ ejusdem beatissimi confessoris corpus sacratissimum de
 „ mirea barum transportatum sit, & quantas ibi virtu-
 „ tes gesserit & gerere non desinat ipsi barenſes magnum
 „ & lucidum scripsere volumen; quod multi legerunt
 „ plurimi audierunt. His ita premissis accessus sit se-
 „ riatus atque intenditur. Jam igitur quando piissimi
 „ confessoris magnifica virtus hanc deo dilectam urbem
 „ visitare dignata est & sancti atque vivifici spiritus gra-
 „ tia memoratam oplevit basilicam quomodo etiam re-
 „ velatum sit; & qua occasione factum sit prout audi-
 „ vi & intellexi salva veritate quam possum brevius
 „ inquam.

„ Anno igitur incarnationis dominice millesimo

„ octo-

„ octogesimo nono in sanctificatissimo pentecostes die
 „ circa nonam claudus quidam equitanicus genere etiam
 „ antequam portas intraret civitatis quoscumque vide-
 „ bat supplex rogabat & anxius dicens ; indicate mi-
 „ chi domini mei ubi sit turris pagana in qua est ec-
 „ clesia sancti nycolai . Primo cives ut audierunt dici-
 „ rem insolitam : nam usque ad id tempus nemo no-
 „ strum sciverat ut ulla nostre civitatis turris predica-
 „ retur pagana mirabantur attoniti quod homo quereretur .
 „ Deinde vero cum jam egressus veterem novam ingre-
 „ deretur civitatem (1) & loco sancto appropinquaret

Tom. II.

A a a

„ fue-

(1) La città di Benevento in que' tempi dividevasi in città *vecchia* . ed in città *nuova* . D'onde ciò avvenisse non sarà fuori del nostro assunto il riferirlo . E' da saperli adunque che quando Carlo M. portò le sue armi nel Principato Beneventano contra di Arigiso , questi tal timore ne prese , che per garantire Benevento da una qualche nuova sorpresa de' Francesi , con ogni studio si rivolse a fortificarlo dalla parte che riguarda all' Occidente verso il fiume Sabato . Allora fù che egli unendo alla città un borgo , che vi aveva in questa parte , con cingerlo di mura e torri , venne a formare la città nuova: *Hinc Francorum metu perterritus* (scrive Leone Ostiense *cap. 12. lib. 1. Chron. Casin.*) *Civitatem novam Benevento addidit* ; e per conseguenza la città che prima v'era si disse città *vecchia* , come è frequentemente denominata negl' antichi pergameni riportati dall' Ughelli ,

ed in altri da noi letti . Di questa denominazione abbiamo memoria fin dall' anno 800. o 815. in una carta di donazione che fece Alahis al monistero del Volturuo ai tempi dell' Abbate Giofuè delle robe che esso aveva *tam in veteri Benevento , quam & in Salerno* . Incominciava adunque la *nuova* città dal monistero di S. Modesto , e si stendeva per la contrada dei *Triggio* , detta in altri tempi di *Taricari* , fino alla porta delle *calcane* , o sia delle fornaci . Di tal maniera l' antichissimo Anfiteatro , del quale tuttavia rimangono certe vestigia , rimase chiuso dentro il' nuovo giro di mura fatto dal Principe Arigiso , giacchè per l' innanzi esso era fuori della città , e già fanno gl' eruditi che siffatti edificj d' ordinario sollevansi edificare fuori delle città . Dalla lettura delle vetuste carte abbiamo ricavati questi certi confini della città nuova di Benevento . In esse la porta Rufina

nel

„ fuerunt qui dicerent turris amice que vocetur pa-
 „ gana nescimus ; ad turris vero si vis ubi est ecclesia
 „ fan-

nel sito in cui era antichamente, è enunciata come porta della città vecchia. Quindi in un privilegio del 927. di Landolfo I. Principe di Benevento *ap. Ugbell.* parlando del monistero del Salvatore edificato presso questa porta dice: *post infra banc veterem Beneventanam Civitatem secus transfenda, quæ pergit ad portam Rufini ubi nunc Imelgarda religiosa Abbatissa regimen tenere videtur.* All' opposto in altra carta del 953. del Principe Pandolfo I. Capo di ferro data a Leone Abbatte di S. Modesto, enunciasi questo monistero come racchiuso dentro la città nuova, *intus banc novam Civitatem Beneventanam;* e lo stesso si dice del monistero di San Lupo nel Placito tenuto nel 1022. da Leone Vescovo di Vercelli e da altri Messr Imperiali presso la Chiesa di S. Pietro Maggiore fuori di Benevento, riportato nella cronica del Volturmo, *qui constructum esse dignoscitur intus banc novam Beneventi Civitatem.* E' però da avvertirsi che questo monistero fu edificato dopo la costruzione della nuova città, come ne addita il privilegio di Landolfo V. del 1030. dato ad Azzone Abbatte del medesimo *ap. Ugbell.* Di simili unioni frequenti sono gl' esempi nelle storie, ma niuno è al caso nostro

più conforme di quello della città di Palermo, la quale per attestato del Malaterra *cap. 45. lib. 2. Hist. Sicul.* aveva anch' essa la sua città esteriore, o sia nuova. *A Guiscardensibus (dic'egli) scalis appositis murus transcenditur. Urbs exterior capitur. &c. Panormitani delusi hostes a tergo infra muros cognoscentes, interiori urbe refugium petendo sese recipiunt.* E questa esterior città chiamasi da Guglielmo Pugliese *lib. 3. de Norman.* città nuova.

Urbe nova capta veteri clauduntur in urbe.

Lungo tempo durò in Benevento la distinzione delle due città *vecchia e nuova.* Falcone in più luoghi della sua cronica ne fa apertissima testimonianza pel secolo XII. e pel XIII. ne abbiamo letti varj esempj nelle carte Beneventane ed in quelle dell'archivio di Loreto di monte Vergine. Pare adunque che nel secolo XIV. si togliesse questa differenza di nomi, giacchè tralle molte carte di questo secolo e de' susseguenti da noi lette non ci è accaduto di trovarne menzione. All' origine che abbiamo accennato della città nuova di Benevento s'opponne l'autorità dell'Imperatore Costantino Porfirogenito nel suo libro *de administrando Imperio* da lui nel 949. indirizzato a Romano suo figliuolo, che
gli

„ sancti nycolai te perducimus . Quibus ille ; christia-
 „ ni boni , quod decrevistis hoc desiderat anima mea .
 „ Locum illum tantum videam & implebitur omnis
 „ petitio mea . Cives ergo quod dictis proposuerunt ;
 „ factis mox adimplerunt ; ipsi pedibus precedentes ,
 „ ille vix sequens cum officiis quibus innitebantur utra-
 „ que manus . Est autem turris ipsa versus meridiem
 „ circa fluvium sabatum ; penultima in pede civitatis
 „ muro insita , & ad eam duplex ascensus per binas
 „ scalas cum fornicibus suis una scilicet versus orien-
 „ tem ubi sub fornice pusterula⁽¹⁾ est . Altera contra
 „ occidentem . Quanta autem a foris & intus in par-
 „ te ; aquarum sit abundantia ; quanta etiam arborum
 „ amenitas ; quanta loci ipsius spatiositas atque jucun-
 „ ditas , qui videtis melius potestis discernere quam
 „ ego dicere . Vidi tamen sub arboribus illis in illis

A a a 2

„ aquis ;

gli succedè nell' Impero Orientale .
 Conciosiachè narrando al *cap. 27.*
 la maniera colla quale si formò
 questa nuova città , vuole che av-
 venisse per occasione che Narsete
 chiamò in Italia i Longobardi , i
 quali giunti in Benevento , ma
 non voluti ricevere dagli abitanti
 furono obbligati a edificarsi fuori
 le mura un borgo o sia una pic-
 ciola città che poi si disse *nuova* :
 e che quivi essi dimorando ne' tem-
 pi susseguenti gli venisse fatto di
 occupare la città , e quindi pre-
 so Benevento sottoponeffero al
 dominio Longobardo tutta la pro-
 vincia , e stendessero poi il loro
 impero dalla Calabria fino a Pa-
 via , toltene le marittime città
 d' Otranto , Gallipoli , Rossano ,
 Napoli , Gaeta , Sorrento , ed Amal-

fi . Fin quì il Porfirogenito . Nien-
 te di più favoloso . Come entraf-
 sero in Italia i Longobardi , ed
 in qual modo ne divenissero pa-
 droni l'abbiamo veduto colla scor-
 ta di classici autori nella Parte I .

(1) *Pusterula* , o sia *Posterla* ,
 cioè picciola porta . Di queste era-
 no pur guarnite le città in que'
 tempi , oltre i bastioni , muro , an-
 temurale , torri , e porte colle lo-
 ro cataratte , che noi ora le chia-
 miamo *saracinesche* . In una car-
 ta di Radelgiso Principe di Bene-
 vento si fa menzione delle *Poste-
 rule* che vi avevano in Beneven-
 to : *Concessimus vobis omne illud
 portaticum , quod per singulas
 portas & posterulas hujus civi-
 tatis Beneventanae annualiter da-
 re debetis .*

„ aquis; multarum gentium peregrinos, & advenas,
 „ & sanos, & male habentes delectari, & exultare
 „ quasi in paradiso propter viriditatem tum propter
 „ umbraculum, tum propter frigeriem; cum propter
 „ satietatem atque munditiam. Ferunt etiam quod ei
 „ locum sanctum perquirenti puella comitata iter, &
 „ locum ostendit que nec agnita tunc nec post est re-
 „ perta. Ut igitur ventum est ad scalam que contra
 „ orientem est alieno claudus egebat adjutorio aliis.
 „ egebat bajulis. Qui vix enim incedebat plana ter-
 „ ra; movens se solis manibus & instrumentis quibus
 „ innitebatur quomodo scalam ascenderet altam, &
 „ multorum graduum. Sed dum acervose luctu con-
 „ funderet quod salire non poterat; humanitate & mi-
 „ sericordia ducti eum qui secum venerant imposuere;
 „ & ante januas ecclesie que serate erant; pre lassit-
 „ tudine semivivum reliquere. Tunc ille lacrimis sin-
 „ gultibus, ac suspiriis aiebat, orans. Sanctissime con-
 „ fessor christi nycolae, succurre, succurre tuum im-
 „ ploranti auxilium, opem accelera divinam, caute-
 „ rium porta salutis ad meam erectionem. Bene scis
 „ enim immo spiritus sanctus scit quanta spe, quantaque
 „ fiducia barum ubi tuum sacrum audiavi venisse cor-
 „ pus; ubi tuas audiavi fieri virtutes; de longinqua
 „ mea deferri me feci regione, quanta homo plenus
 „ dierum & infirmus in itinere passus sum pericula
 „ non te latet. Scis domine pariter quantum bari mo-
 „ ratus fuerim; sanativum tue sanctitatis unguentum
 „ prestolans. Scis quod omnem pecuniolam meam ibi
 „ assumpserim. Scis quod ibi pro comesatrice gula
 „ mea, cappulam meam & tuniculam meam venun-
 „ dederim. Scis quod ibi nec michi nec aliis peregrin-
 „ nis humanum aliquid fiebat. Unde tunc mea cul-
 „ pa perversè dicebam; aut affer sancte nicolae medi-
 „ cinam; aut animam aufer ab hoc miserabili corpore.
 „ Tu

„ Tu autem cum vis agilis exauditor; cum vis ferus
 „ & validus adjutor; immisisti michi soporem & spe-
 „ ciem senis in visu apparuisti dicens, non tuam sic
 „ auferram animam, sed curam circa te recuperandi
 „ gressus adhibeam; verum non hic surge igitur pro-
 „ ficiscere beneventum ad turrim paganam ubi mea
 „ est ecclesia ibi me expecta ibi ero in pentecosten ibi
 „ quos amisisti recipere mereberis incessus. Sed ecce
 „ domine pater juxta verbum tuum istuc adveni; non
 „ etiam absque labore gravi, & difficultate. Quid
 „ ergo fiet? num plus me moraris? num cogis homi-
 „ nem recte credentem ad rem que ad anime penam
 „ pertineat; quare me traducis ulterius, forte alius
 „ est nicolaus cujus hec sit ecclesia quam ipse qui mi-
 „ chi apparuisti; an hic alibi turrim paganam reppe-
 „ riam ubi sancti nicolai sit ecclesia. An preter hanc
 „ beneventum aliam requiram. Vere me cogis ad pe-
 „ nam anime; si cum differas quod expecto; quod
 „ spero diffidam; discredere incipiam quod credo. Cum
 „ ergo credo te salutiferum vis invitus te credam; sa-
 „ lutem conferre non posse? Non quero quod turpe
 „ sit; non quod ad reatum pertineat; rem precor in-
 „ comparabilem sanitatem scilicet; quam cuncti desi-
 „ derant. Quare aut propter importunitatem meam
 „ me sanabis in corpore: aut mortificabis in anima,
 „ & corpore. Vix homo ista finierat, & subito cum
 „ aliquanto dolore sentire cepit commotionem. Uni-
 „ verse namque corporis partes que contra nature usum
 „ diu jam conexe tenebantur, ceperunt extendi, so-
 „ nari & solvi ut visum foret homini discerpi & scin-
 „ di & in momento sanus factus surrexit. Sed quia
 „ longo jam tempore amiserat fandi officium erat qua-
 „ si in extasi & stare se somnio videre putabat. Ubi
 „ ergo in veritate cognovit se sanum esse innumeris
 „ se vicibus deo prostravit & sancto; & surgens ma-
 „ nus

„ nus levavit in celum & bēdixit domino qui glori-
„ ficatur in sanctis tuis ; & versus ad civitatem ; alta
„ quantum poterat voce agebat deo gratias sanus sum ;
„ deo gratias sanus sum . Cumque qui eum imposue-
„ rant , & qui prope erant vidissent hominem sanum
„ & deo gratias referentem , primo ipsi deinde civitas
„ & ingens multitudo diversarum civitatum & oppido-
„ rum ac vicorum se diversarum gentium , & natio-
„ num ; que ad civitatem convenerant ; hi res vena-
„ les empturi , vel vendituri ; illi prope diem solem-
„ nem , aliqui vero solum inde transitum habituri ; sa-
„ ni simul cum egris ad sanctum locum ceperunt anhel-
„ concurrere ; hominem studiosi consulere . At ille inter
„ fletum & gaudium constitutus , ac pre turba multum la-
„ cessens vix aliquibus breviter ait : se barum ivisse ; mul-
„ tam ibi moram fecisse sua dispendisse sibi sanctum dixisse ;
„ se ; perge beneventum ad turrim paganam ubi mea est
„ ecclesia , ibi ero in pentecosten ibi tibi gressus restituum .
„ Quid ultra queritis ? deo gratias , quem hodie vidistis
„ debilem eundem videtis incolumen ; quem in aliorum
„ vidistis claudicantem , videtis ambulantem . O quam
„ conveniens causa . O quam rationabile argumentum
„ ad depellendum errorem , & incredulitatem ; cum eo
„ scilicet die , pauperulam illam spiritus sanctus visita-
„ vit ecclesiolam , quo paraclytus venit super apostolos .
„ Ita jam alii qui audierunt , qui non audierunt , aliis
„ rem divinitus gestam recensuerunt . Tunc omnes no-
„ men domini laudare & benedicere , sanctum magnifi-
„ care , palmas alii ad celum erigere , alii se terre ster-
„ nere , vota solvere , gratias agere , lacrimas fundere ,
„ singultus mittere , suspiria trahere . Omnes tunc ci-
„ vitatis campane ter sonuere . Non est meum dicere
„ quanta tunc facta sit civibus letitia , quanta sit eis
„ exorta jocunditas , quanta eis circa sanctum innata
„ dilectio , quanta devotio , quantaque reverentia . Eo
„ autem

„ autem die qui erant in civitate peregrini, & qui ve-
 „ nerunt deinceps, ut barum peterent; publice dice-
 „ bant; nunquid post hac ibimus ad terram immiseri-
 „ cordem sine aqua; vino carentem, & panis indigam.
 „ Eamus ad locum sanctum ubi sancti virtus accessit;
 „ ubi spiritus sanctus illuxit, ibi diurnemur, ibi no-
 „ stra sit statio, ubi caritas, ubi misericordia, ubi co-
 „ pia panis, vini satietas, saturitas carnum, vilitas pi-
 „ scium, frugum fertilitas, & aquarum indeficiens est
 „ abundantia. Nunc profecto docemur, nunc proba-
 „ mento videmus, quod nostris sanctus indoluit labori-
 „ bus, fami & siti & despectui ac ceteris malis que pere-
 „ grinis varii fiebant. Omnino insensati, omnino eri-
 „ mus sine intellectu, si locum ubi virtutes fiunt ubi
 „ nil deest humanis necessitatibus; sed omne quod oportu-
 „ num est abundanter & viliter emitur, ubi iter de-
 „ curtare, & labores abbreviare possumus, preterieri-
 „ mus, & ad nostre lassitudinis incrementum locum pe-
 „ tierimus; ubi penuria rerum quibus natura hominum
 „ regitur, sine quibus etiam bestie vivere nequeunt;
 „ ubi vix & non parvo pretio non nisi pauxillum etiam
 „ laticis emitur. Eant qui volunt illuc mendicatum,
 „ nos autem hic diurnabimur epulatum. Ipso die cum
 „ patriota suus & comes in itinere qui diu jam erat per-
 „ dito latere sanitatem consecutus.

„ Preterea ad hunc rumorem astificus quidam ex
 „ partibus transalpinis qui diu jam inter nos versatus
 „ est primo sanus & integer corpore, deinde egritudi-
 „ ne superveniente dextro latere perditus ut manum
 „ levare, vel ad os ducere nequiret; eo concite per-
 „ rexit, & cum ibi diu virtutem sancti spiritus implo-
 „ rasset pristinam consequi meruit sanitatem; ut qui
 „ paulo ante tristis ascendens manum ostenderat ari-
 „ dam, & mortificatam; letus jam descendens eam osten-
 „ deret vivam, & integratam; & qui tunc usque mul-
 „ tis

„ tis annorum curriculis laborare non poterat; sue nunc
 „ artis opus exerceat. Videns autem dominus Dacuma-
 „ rius qui deo disponente regimen jerit totius civitatis (1)
 „ homo scilicet providus, prudens affabilis, spiritua-
 „ lis, ac timoratus tot in sancto loco mirabilia tot
 „ fieri virtutes; flevit ora pre gaudio intima volunta-
 „ te gratias agens spiritui sancto, quod huc ad pec-
 „ catores declinare dignatus sit & ait: abstinence nos
 „ a vitiis beneventani, componamus mores nostros dis-
 „ sipatos sanctum locum jugiter veneremur; credite mi-
 „ chi qui nobis hanc fecit misericordiam, qui se no-
 „ bis ultro patronum obtulit; si viderit nos emenda-
 „ tos, & nos non deseret & nobis quam semper opta-
 „ vimus tranquillitatem afferet; & pacem conquirit.
 „ Sin autem & hanc gratiam perdemus; & que volu-
 „ mus frustrabimur, & nostre res pessum datum ibunt.
 „ Aut enim ista virtus salvavit nos emendatos, aut
 „ confundet in malo perseverantes. His finitis sancto
 „ loco custodes deputavit; non ignaros ecclesiastice di-
 „ „ scipli-

(1) Col fondamento di questo passo abbiamo detto nella precedente Dissertazione che a Dacomario premorì Stefano Sculdascio, giacchè quivi si dice che nel 1089. alla testa del governo di Benevento trovavasi il solo Dacomario. Viene ciò confermato da un pergameno del 1090. inserito nel *tom. 418. num. 2.* della biblioteca Beneventana, nel quale similmente si fa menzione del solo Dacomario. Contiene questa carta un accordo seguito in presenza di Roffrido Arcivescovo di Benevento, e del Rettore Dacomario tra i ministri di esso Roffrido e Ladelchisio fi-

gliuolo di Lamberto per certe differenze di terre all'acqua longa. *In nomine dni.* (così incomincia il pergameno) *Anno millesimo nonagesimo ab incarnatione dni nri ihu xpi primo die intran. m. martio tertiadecima ind. Memoratorium factum a me iobele. & not. de hoc quod in presentia doni Roffridi venerabilis archiepi sce benev. sedis, & doni Dacomarii quem dns constituit rectorem in omni beneventano populo: & ante iobem cast. & iudic. & aliorum nobiliorum & bonorum hominum &c.*

„ scipline qui ibi & divina celebrarent misteria & obla-
 „ torum genera salvificarent universa . Decrevitque
 „ ut omnis clerus & plebs singularum portarum (1) quo-
 „ modo singulis portis singule vices caderent letanias &
 „ processiones singulis noctibus facerent, & ad sanctum
 „ locum cum luminaribus & laudibus pergerent. (2) Sta-
 „ tuitque numerum quoti passus cereorum quaque se-
 „ ro quando vices caderent portis veteris civitatis que
 „ remotior est, quoti nove que proximior est mitti de-
 „ berent. Semper autem ei presentarentur ecclesie que
 „ in porta prior esset. Et ita supplendum ipsis injunxit
 „ custodibus. Precepit etiam ut ex his que ibi offeren-
 „ tur cotidianus victus & potus impenderetur peregri-
 „ nis quidem pauperibus & male habentibus . Sed &
 „ designavit locum ubi fieret ejus ecclesia non ut vè-
 „ tus deleretur quin immo magnificaretur, dilataretur
 „ & amplificaretur . Erit nanque nova veteri compa-
 „ ginata (3) Sicut designavit fecit eam incipi labore qui-

Tom. II.

Bbb

„ dem

(1) Vedremo altrove cosa' de-
 notasse in que tempi in Benevento
 la voce *Porta* .

(2) Si allude quì alle notturne
 vigilie l'osservanza delle quali
 non venne meno nella Chiesa Be-
 neventana che nel secolo xvi.
 leggendosene il divieto nel Con-
 cilio Provinciale dell' Arcivescovo
 Cardinal Giacomo Savelli del 1567.
tit. 9. cap. 3. Tanto essa tenace fu
 delle antiche Apostoliche costum-
 manze. Altrove queste vigilie dal
 secolo xiii. in poi, trattenne al-
 cune Chiese Cattedrali e le mo-
 nastiche, leggonfi o mandate in
 disuso o solennemente vietate . Con-
 ciofiache avendo degenerato per
 malizia degl' uomini dalla primie-

ra loro santa istituzione furono
 dapprima vietate alle donne, in-
 di tolte affatto, eccettuatane quel-
 la della sacratissima notte del Na-
 tale del Signore, quantunque fia-
 sene ritenuto il nome, chiaman-
 dosi vigilie i giorni di digiuno,
 che si premettono a certe feste
 più riguardevoli, ne quali dicefi
 quella Messa, che altre volte ce-
 lebravasi di notte.

(3) Notifi l'avvedutezza del
 Rettore Dacomario nell' aver la-
 sciata intatta l' antica Chiesuola
 di S. Niccolò . Se allo stesso mo-
 do ne' tempi oltrepassati, e ne'
 presenti adoperato sempre si fosse
 nel risarcire ed ampliare i vecchi
 Tempj, non avremmo a deplorare

la

„ dem tam convenientissimo, quam etiam durantissimo.

„ Annuat autem spiritus sanctus sibi & nobis, ut
 „ ipse & nos videamus illam perfinitam omnino tan-
 „ quam animus ejus intendit. Et ex eo factum est ut
 „ singulis noctibus singuli jam frequentarent ad locum
 „ salutis accedere. In nocte cives ibant in die venie-
 „ bant oppidani. Ibi apuli, ibi capinates (1), ibi tetini,
 „ ibi

la perdita di tanti venerabili avanzi delle sacre antichità, che pur troppo ci reca doglia e dispiacenza. Il genio brillante de' nostri Architetti, l'ignoranza di questi ne' sacri riti, non fanno ad essi discernere quanto sconcia cosa ella sia il voler ridurre a più vistosa comparsa le antiche Chiese, con toglierne la primiera struttura che a diritto pensare molto più contribuisce a raccoglimento e divozione di quello facciano le forme, comechè belle ed eleganti, della moderna architettura.

(1) Cioè quei della *Capitanata*, che in oggi è una delle XII. provincie del Regno di Napoli. Questa regione anticamente dicevasi *Puglia Daunia*, indi essendosene impadroniti i Greci col rimanente della Puglia, ed avendone commessa la cura ad un Governatore, detto *Catapano*, nome denotante un general comandante o sia un plenipotenziario, n'ebbe dal governo di questi Ca-

tapani il nome di *Catapanata*, mutato poi in quello di *Capitanata*. In essa il Catapano Basilio Bugiano, o Bagiano, siccome lo chiama Guglielmo Pugliese *lib.1. de Normann.* circa il 1018. fabbricò più terre e città, e fralle altre Troja, Dragonara, Civitate, Fiorenzuola &c. (*Leo Ost. cap. 50. lib. 2. Chronic. Casin.*) Vogliamo quivi dar luogo ad un pergameno tuttavia inedito, che si conserva in Napoli presso il coltissimo Duca di Bovino Giovanni Guevara, copia del quale ci è stata gentilmente comunicata dal dotto Cavaliere Francesco Vargas Macchiucca Delegato della Real giurisdizione, giacchè in esso si fa menzione d'una città denominata *Greci*, ridotta in oggi a picciolo luogo, detto *Grieci*, nella provincia di Capitanata. Appartiene questo monumento a Pandolfo III. Principe di Benevento ed a Landolfo VI. di lui figliuolo dato circa l'anno 1039. ed è del tenore che siegue.

✠ IN NOMINE DOMINI SALVATORIS NOSTRI HIV XPI DEI ETERNI. PALDOLFVS, ET LANDOLFVS FILIVS EIVS DIVINA ORDINANTE PROVIDENTIA LANGOBARDORVM GENTIS PRINCIPES. CVM PRINCIPALI EXCELLENTIA PETITIONIBVS DILECTORVM SVORVM OMNIBVS IVSTE PETENTIBVS CLEMENTER FAVET.

Qua-

Quapropter noverit omnium fidelium nostrorum presentium scilicet ac futurorum sagacitas; Potonem Comitem & Karissimum nostrum per Adelferium Comitem dilectum nostrum; nostram adiis- se a Domino protegendam prin- cipalem Dignitatem deprecans; ut concederemus ei eisque heredi- bus Civitatem que vocatur Greci que nunc destructa esse dignosci- tur ad restaurandum & recon- ciandum eam & cuncta qualiter hic inferius declaratur habendum jure quieto. De quibus petiit sibi a nostra Excellentia munitionis apices exinde ei fieri juberemus. Cujus petitionis usque quaque li- benter assensum prebentes; hos nostre munitionis apices exinde fieri jussimus. Per quos videli- cet omnino sancimus & perpetua- liter per presens hoc nostrum ro- boreum preceptum concedimus ti- bi eidem Potoni Comiti dilecto no- stro tuisque heredibus ipsam Ci- vitatem que vocatur Greci & nunc destructa esse videntur; Ut licentiam & potestatem habeatis illam reconciare & restaurare & vestre proprietati illam habere cum omnia sua pertinentia & ho- mines extraneos. Ibidem ad habi- tandum mittere & illos vestre potestati detinere, & omnia ser- vitia publica quod in parte rei- publice persolvere & facere de- bunt; vobis vestrisque heredibus illa omnia persolbant, atque fa- ciant. Simulque & concedimus vobis integris omnibus aliis re-

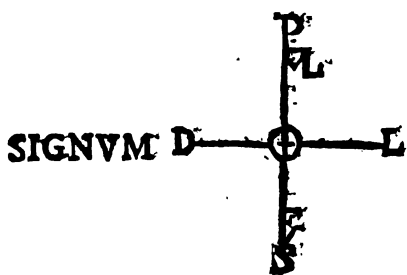
bus exfundatis que ad sacrum no- strum pertinet Palatium; quod es- se videntur infra hac subscriptas fines. Idest ab Arco qui dicitur Sancti Lauteri & quomodo vadit per ipsa strada ad Sancta Maria de Ospitale. Et obinde per eadem strada qualiter vadit in Sancto Vito. & sicut vadit in Portule & usque in Traspadine Et per ipsa via que venit da Lucere & vadit ad Bibine. & vadit in fluvio Sandore. ab inde quomo- do vadit per ipsa via usque in fluvio Cerbaro & ascendente per eodem fluvio Cerbaru usque ubi intrat ipsa Abelle in eodem fluvio Cerbaru. Et saliente per eadem Abelle usque in ipsa strada que vadit ad Bibine. Et per ipsa stra- da redit in eodem fluvio Cerbaru. Et quomodo descendit eodem flu- vio Cerbaru ubi se conjungit ipso Pedicario perexiente in supradicto arcu Sancti Lauteri que est prio- ras fines, imfra has vero fines quantum ad sacrum nostrum Pa- latium pertinet in integrum tibi eidem Potoni Comiti heredibus tuis una cum inferius superiusque & cum aquis & viis atque anditis omnibusque suis pertinentiis con- cedimus habendum. Et ubi im- fra supradictas fines Castella vel firmitates facere potueritis; po- testatem habeatis illas ibidem fa- cere & homines extraneos ibidem ad habitandum mittere. Et illos vestre potestati detinere. & om- nia servitia puplica quod in par- te reipublice persolvere & face-

„ ibi salernitani, ibi amalfitani, ibi capuani, ibi neapolitani; ibi autem sani, ibi transmarini, ibi transalpini, ibi linguarum omnium homines in jubilo pro-
 „ perabant & cantico. Videres igitur intus plateas &
 „ angiportus & foris vias & semitas non vacare aliis
 „ venientibus, aliis redeuntibus. Audires tota die &
 „ nocte cantus & kyrieleyson. Sed & de nostris singulis
 „ fuere portis qui pauperibus illis & male habentibus

re debunt; vobis vestrisque heredibus illa omnia faciant atque persolvant. nec non & concedimus & confirmamus vobis omnia quibus per preceptora vel breves sigillatos concessum habetis a Principibus seu Regibus atque Imperatoribus vel a diversis dignitatibus & quod vobis pertinentem est a genitore vel abio aut terratio vestro per concessionem ut firmiter illud habeatis & possideatis perpetuis temporibus. Ea enim videlicet sanctione cuncta que superius legitur vobis vestrisque heredibus concessimus &

confirmabimus quatenus amodo & deinceps perpetuis temporibus predicta nostra concessione atque confirmatione habeatis & possideatis, sine ullius Comitum Gastaldes seu Judicibus nostris. Vel cujuscumque persone contrarietatem facientes exinde omnia quod volueritis a nemine vobis aliquid in contrarium in aliquo ingerente. ut autem hec nostra concessione atque confirmatione plenius in Dei nomine habeat vigorem & ab omnibus inviolabiter observetur manu propria scripsimus, & anulis nostris sub prelo jussimus sigillari.

Locus sigilli.



SIGNVM D. L. DOMNI PALDOLFI GLORIOSE PRINCIPI.

Lando Clericus & scriba ex jussione supradicte potestati scripsi. Datum enim xv. Kl. Junii in anno septimo Principatus Dni Paldolfi gloriosi Principi & secundo

anno Principatus Dni Landolfi magnifici Principi filio ejus primo. Actus in Sacratissimo Beneventano Palatio.

„ canistra plena panis, & lagenas vini mitterent cum
 „ ovis cum caseis cum fructibus, aliquando cum acrimoniis & ceteris quisque sicut habebat & poterat.

„ O beneventus urbs antiqua, civitas egregia; & in
 „ cunctis mundi finibus famosa, sed ex hinc famosissima
 „ dudum pre multis incommodis nubila & nunc in ipsis
 „ incommodis, visitatione sancti spiritus rutila; quid est
 „ hoc quod tibi speciale & primarium est, ut draconem
 „ qui super te veniebat apertis faucibus confutares & es
 „ persecuta fugientem. Nonne tunc jacula balistarum,
 „ & aliorum generum nuda suscipiebas in fronte, in gula,
 „ in torace, in ventre, in latere, in inguine, & ubique
 „ in corpore & ea quasi murus repellebas & apparebas,
 „ illesa. Nonne paulo ante pavida & paulo post
 „ imperterrita que eras obessa videbaris hoste, qui obsidebat
 „ numerosior. Nonne ante te vertere tergum fecisti;
 „ qui solitus fuerat alios ad fugam appellere (1).
 „ Sed & unde tibi hoc quod rem insperatam meruisti,
 „ illud tibi contigit quod nulla memorat etas;
 „ quod nusquam contigisse nullus dicit librorum. Quid
 „ est hoc quod spiritus sanctus sine tua invitatione, sine
 „ tuo speramento in te sibi sedem fabricari dignatus
 „ est; & in te compluribus medicinam salutis invexit.
 „ Sed & o sancte spiritus quid est quod locellum illum
 „ pre cunctis aliis elegisti; an quia magnus es & quantus
 „ es incomprehensibilis non te capere potuit edes
 „ nostri archiepiscopi ubi tuus est apostolus (1), tui
 „ sunt martires, tuique confessores, sed si pre sui par-
 „ vita-

(1) Sembra che l'anonimo con queste parole alluder voglia all'assedio posto alla città di Benevento da Roberto Guiscardo; del quale si è già a suo luogo parlato.

(2) Si aggiunga questo passo agli altri riportati dai dottissimi

Bollandisti in favore della Chiesa Beneventana sulla grande controversia dell'esistenza del sacro corpo dell'Apostolo Bartolomeo o in Roma, o in Benevento. Il Canonico Giovanni de Vita ha voluto pur esso entrare in questo litigio in difesa dell'il-

„ vitate non te capit edes archiepiscopalis; edicula il-
 „ la que multo minor est, multo minus te capere de-
 „ buit. An sicut & semper nunc etiam doces fortia mun-
 „ di vilescere, iccirco quasi magister & previus cum
 „ te nil sit excelsius elegisti locum abjectius ut humi-
 „ liari se caduca nostra discat superbia si parare gestit
 „ celestia. Sed forte sanctus ex industria tua ibi figi
 „ voluit stationem; ut in loco remoto & paupere suis
 „ ac non aliorum meritis facte virtutes ascriberentur,
 „ ne si in pontificali templo oriretur contentio dissen-
 „ tio fieret: aliis dicentibus virtutes he per bartholo-
 „ meum geruntur: aliis per januarum: aliis per mar-
 „ cianum (1) aut quemvis sanctorum. Quod si ideo fa-
 „ ctum est nemo arbitretur ut sanctus ullas inde suas
 „ appetat laudes sed manifestetur quantum qui perfecti
 „ in fide sunt; & dei mandata custodiunt; consequi
 „ gratiam possunt. Si enim per solos apostolos mira-
 „ cula fierent quisque diceret; cum non possimus esse
 „ apostoli nei propter ullum opus miracula faciemus.
 „ Nam post ascensionem domini soli tres facti sunt apo-
 „ stoli: mathias, paulus, & thimoteus. Et sic tibi san-
 „ ctus tamquam ad aures loquitur cordis, frater ego
 „ non sum dictus apostolus, sed quia digne deo & in
 „ deum credidi vides quantum promerui; si credis ut
 „ credidi; promerebis, quod promerui. Sed iterato ad
 „ te

dell'illustre sua patria con aver com-
 pendiate in una erudita Dissertazio-
 ne, stampata nel *tom. 9.* della nuo-
 va raccolta d' *Opuscoli scientifici*
 del celebre D. Angelo Calogierà mo-
 naco ed Abbate Camaldolese nostro
 amico, le ragioni tutte addotte dai
 Bollandisti, e da altri in favore di
 Benevento. E però mancante que-
 sta Dissertazione di due monumen-

ti, cioè del passo dell'anonimo *ubi
 tuus est Apostolus*, e dell' altro
 molto più forte del monaco Mar-
 tino da noi riportato nella Parte I.
pag. 346., i quali le avrebbero da-
 to qualche aria di novità.

(1) Cioè di S. Marciano Ve-
 scovo di Frigento, del quale ab-
 biamo parlato nelle note alla vi-
 ta di S. Leone IX.

„ te beneventus apostrofabor ammonitionem tibi faciens
 „ non sine fidei confilio . Noli igitur te jactitare , no-
 „ li tuis meritis arrogare , vel quod hostem parvipen-
 „ disti , vel quod tantam consecuta es gratiam . Ubi
 „ namque sanctus , immo spiritus sanctus quam ad plu-
 „ rimorum cimiteria sanctorum melius accederet ubi
 „ melius hospitaretur in terris , quam in te que es qua-
 „ si hospitium bartholomei apostoli ; januarii martiris ;
 „ barbati confessoris ; & aliorum quorum nescio nume-
 „ rum . Nunquid erat sancto causa conventior usquam
 „ esse sine sociis quam hic inter tot taliumque sancto-
 „ rum catervas . Si his tot & talibus erat molestum
 „ esse sine ullo nunquid illi jocundum erat tam lon-
 „ ginquis terrarum spatiis ab his seungi ; & his ergo
 „ & illi equa est jocunditas ne elongentur corporibus
 „ qui juncti sunt fide & spiritu . Quare quam tuis me-
 „ ritis sancta atque mirabilis res gesta sanctorum affe-
 „ ctibus dignius imputatur . Nec ideo dico quod in te
 „ perperam omne fiat . Ex quo enim dacumarius tui
 „ cepit curam gerere universam italianam terram justi-
 „ tia perculisti . Ex eo cessare perjuriam , rapine , stu-
 „ pra , cedes & jurgia . Sed & dacumarium ob eorum-
 „ dem sanctorum merita elegit ad tuum regimen qui
 „ david unxit in regem populo israhel . Ab illo igitur
 „ die quot ibi lumen ceci recipiunt ; quot claudi sa-
 „ nantur ; quot mancis manus restituntur ; quot sur-
 „ dis auditus ; quot mutis loquela redditur ; quot per-
 „ ditis latera reconciliantur ; quot a demonibus dolo-
 „ ribusve seu diversis molestiis liberantur ; quot vices
 „ singulis diebus universa civitatis tintinnabula pulsan-
 „ tur ; quot ibi oblationes , quot votationes ; quot
 „ pensiones ; quot servitia gratis ; quot ultro fiunt
 „ angarie (1) ; quot letanie ; quot processiones ; quot
 „ popu-

(1) Vario è il significato di questa voce nelle vecchie carte , siccome

„ populum frequentationes ; quomodo illuc etas om-
 „ nis ; omnis sexus ; cum ymnis , cum laudibus , cum
 „ gratiarum redditionibus , cum kyrieleyson devotissime
 „ concurrunt innumerabile incomputabile & inenarra-
 „ bile est . Sed quod singule virtutes ab ullo dici ne-
 „ queunt ; reddenda est ratio . Fiunt nanque incessan-
 „ ter in diebus in noctibus nunc in ipsa ecclesia nunc
 „ a foris ante ipsum hostium , nunc in ipso muro , nunc
 „ in utrisque sculis , nunc in pede , nunc in medio ,
 „ intus predicta pusterula sub ipso fornice in earum
 „ nunc summitatem foris , nunc in transitu , nunc in
 „ platea , nunc in diversis angulis & veteris & nove ci-
 „ vitatis , nunc in ipsis pontibus , nunc in viis & com-
 „ petis . Multi qui intendebant venire de civitatibus
 „ & castellis seu vicis mox ut domum egrediebantur
 „ sani fiebant . Quidam primo quam appropinquarent
 „ civitati tres , vel duas , vel unam leugam pro qua
 „ veniebant salutem merebant . Nonnulli & veniebant
 „ & ibi manentes biduo vel triduo compotes sospitatis
 „ non nisi in reditu efficiebantur . Ab eis hec relata
 „ sunt quibus ipsa contigerant . Qui ergo junctim &
 „ spissim & pressim erant hic & ibi , & subptus & supra ,
 „ & prope & longe ; & cum quidam deo gratias inci-
 „ perent , reliqui omnes idem concinentes perficerent ;
 „ qui stabant subptus que supra , qui supra que subptus ,
 „ qui longe que prope , qui prope que longe fiebant om-
 „ nino omnia scire non poterant . Verum inter illa innu-
 „ mera que gesta sunt ibi miracula quattuor que pro
 „ sui bellitæ memorandi & recitandi gestant dignitatem
 „ singillatim inquam .

„ Puer igitur decennis & a nativitate cecus ut ali-
 „ quan-

come può vederli appresso il Du
 Cange . In questo luogo dell'ano-
 nimo pare che dinotar voglia pesi

spontanei , che per divozione si as-
 sumevano dai fedeli .

„ quantisper ibi jacuit quiddam contra solitum quasi
 „ vim sensit in capite ; ac per hoc oculis parum cruo-
 „ ris stillantibus in ipso momento vidit . Tunc una fe-
 „ re hora pre luce , & his que videbantur non magis
 „ exultare , quam tremiscere & pavitare . Putabat enim
 „ se propter visum vitam mutasse non quod expectabat
 „ captasse . Nostra quippe mutatur mens cum quid
 „ usquequaque contra usum , & nostrum accidit expe-
 „ rimentum . Post pusillum autem intelligens quod
 „ videret , deo laudes dedit & ait . Nunquid quos in-
 „ tueor homines estis , ubi nam mater mea est que huc
 „ me attulit matrem fortassis cerno ; sed inter vos eam
 „ nisi loquentem aut offensam non discerno . Solitam
 „ nanque matris vocem non poterat intelligere pre ni-
 „ mio tumultu ac turba . Cunque qui aderant cogno-
 „ vissent quod lumen cecus acciperet ; lacrimantes ma-
 „ gis magisque vociferari ceperunt & gratias agere . Ma-
 „ ter vero pre cunctis . Sed ipse matrem aut aliquem
 „ de suis , & si videbat tamen nisi ad vocem non agno-
 „ scebat . Et quia primo non viderat introitum , jam
 „ videns etiam exitum ignorabat . Nam & turba erat
 „ multa & in omnibus fere dinoscendis egebat doctore .
 „ Tandem multis precedentibus & sequentibus medius
 „ ipse descendit , & ad hujus sanctissime sedis basilicam
 „ cum cantata perrexit kyrieleson . Ubi post quam
 „ diu gratias egit , interrogatus a me & a domno jo-
 „ hanne venerabilissimo jam dicte sedis archipresbitero
 „ inter alia que respondit illud in veritate dinovi quod
 „ omnia sicut & ego videbat ; sed nomina nullorum
 „ sciebat , nisi aut eorum que jam olim attrectando di-
 „ dicerat ; ut panis , cere , aut eorum que audiendo ut
 „ quorundam animalium ; & ea non solum videndó ,
 „ sed aut & tangendo , aut & audiendo .

„ Mutus quidam nescio de quo castello ut intelle-
 „ xit quod similibus suis & aliis beneficia salutis hic

Tom.II.

C c c

„ con-

„ conferantur nullo cum suis habito consilio; nullam
 „ ullis inde faciens motionem, sed cuncta postponens
 „ & credens loquelam consequi posse cursim huc iter
 „ arripuit. Ut autem portam auream ingressus est anhe-
 „ lus & sitibundus manuum indidicus potum cives pe-
 „ tebat. Multi primo putabant eum delirare. Quidam
 „ vero funifex intelligens eum sitire etiam ipse mani-
 „ bus intuens accersivit eum; sed non erat opus au-
 „ diebat enim. Cui sciphum vino plenum porrigens in
 „ dei ait ac sancti nycolay nomine sit tibi benedictum.
 „ Cumque bibisset, mirum est quod dico; lingua solu-
 „ ta est & cepit ylico loqui muto interrupte sibi san-
 „ guine & per os & per nares. Ad quod factum con-
 „ currentes cuncti vicini funicis benedixere deo & ce-
 „ perunt eum ad sanctum locum minare cantando ky-
 „ rieleison. Quibus ego in ipso foro obuius fui & ocu-
 „ lis meis intuitus sum homini sanguinem exire ab ore
 „ & naribus.

„ Caudina quedam mulier ut finibus illis tantus
 „ rumor insonuit, deo fore cuncta possibilia digne cre-
 „ dens filiam suam parvulam; pedes & manus contra-
 „ ctam vexit in ulnis. Cum autem ibi triduo staret
 „ nec impleretur quod expectabat queri cepit contra
 „ sanctum dicens. Quid est nycolae quod etiam
 „ post ingressum meum huc multis subvenisti, multos
 „ sanos dimisisti; alios pro filiorum aliquos pro pa-
 „ rentum salute letos abire fecisti; & me misellam
 „ cum miserabili filiola mea que ecce triduo jam in-
 „ durate hic mansimus potus & victus oblite, & opem
 „ tue sanctitatis prestolantes moraris. Scis quod faci-
 „ mus proterve loquimur aut nos fame sitique defi-
 „ cientes hinc sine sanitate descendimus, aut tamdiu
 „ indurate manebimus, donec aut medelam afferas, aut
 „ certum habeamus an tu conferre a nos quod peti-
 „ mus non mereamur. Nondum ista compleverat &

„ ecce

„ ecce filiola sui corporis urgentem diu necessitatem
 „ in parentis gremio pro pudor invita supplevit. Atque
 „ parens hoc casu victa concite descendit festinans ad
 „ fluvium. Ut illuc ergo applicuit filiam exuit abluvit,
 „ super herbarum teneritudinem posuit. Deinde inqui-
 „ natam ejus cepit lavare vesticulam. Subito tunc qua-
 „ si fragorem offium audit, & respiciens vidit filiam
 „ pedibus ambulare, & manibus plaudere.

„ Apud sanctam agatham vir quidam multo jam
 „ tempore cepheam patiebatur; & erat ei filius in-
 „ curvatus & gibberosus. Ad quem visitandi gratia si-
 „ cut mos est intravere parentes & vicini, & inter
 „ alia quasi fabulose ajerunt. Quare beneventum cum
 „ nato proficisceris, ubi dicunt jeri virtutes per san-
 „ ctum. Quibus ille serio credo inquit quod bene me
 „ consiliamini, & ego vestro parens consilio proficiscar.
 „ Si ergo sanctus ullam michi prolive medelam con-
 „ tulerit bonorum meorum omnium tertiam in suum
 „ opus expendam atque servitium. Alterius vero diei
 „ mane, rem mirabilem loquor; sanus cum prole
 „ surrexit. Quod ubi in civitate ipsa divulgatum est;
 „ & ad episcopum fama pervenit, discalciatis huc pe-
 „ dibus ipse episcopus cum universo clero venit, &
 „ populo in psalmis & jubilo. Sed & non multis an-
 „ tea diebus cum comes eribbertus (1) venisset in hanc
 „ urbem gratia conferendi cum preside, & illuc ascen-

C c c 2

„ dens

(1) In alcune carte della *part. 6.*
n. 14. 15. & 16. della cronica
 di S. Sofia si fa menzione al 1099.
 di Eriberto Conte figliuolo del
 Conte Girardo, ed al 1150. di
 Giordano Conte figliuolo del Con-
 te Eriberto. Circa il detto an-
 no 1150. il Conte di Ariano chia-
 mavasi Giordano, onde con fon-

damento crediamo appartenere le
 indicate carte a lui ed al padre
 Eriberto, che è quello stesso Con-
 te *Eriberto* venuto in Benevento
 per conferire col Pontificio Presi-
 de *Dacomario*. Ciò presupposto
 aggiungasi all' Ughelli ne' Vesco-
 vi di Ariano *Sarulo* prima di Ge-
 rardo, che sedeva nel 1098.

„ dens claudos & alios vidisset sanari languentes rever-
 „ sus ad propria discalciatis eo jam pedibus in psal-
 „ modiis & contritionibus cordium venit cum sarulo
 „ venerabili episcopo, & cum omni clero ac populo
 „ totius sui comitatus.

„ Nunc ergo vos dicti episcopi rogerii larinensis (1), & alberte bujanensis cum ceteri credant habentes credendi rationes perspicuas quid dubitatis qui vobis error surrepit (2); an si recte creditis resurgitis; an si fide caretis dei regnum dei intratis? Dicit michi cujus gloriam petiturus est antichristus, dei an sua? Si ergo suam quod verum est ideo secundum vos mirabilia facit ut deus glorificetur quasi si gratum habeat se sua frustrato volutate tantas deo referri gratias. Ita jam respice & ad vos introrsum redite nobiscum credentes, quod cooperante spiritu sancto per antistitem christi nycolaum tanta coruscant miracula. Omnes enim qui sane fidei sumus non antichristo, sed deo patri & domino ihesu christo & flammis sancto super his gratias agimus. Nam res sancta atque mirabilis non impedit nos, sed accingit ad fidem; & per presentia que cernimus magis ac magis ad vetera que non crevimus tanquam si interfuissemus digne nostram omnem flectimus credulitate; adjuvante sancta & inseparabili trinitate, cui par est gloria equus honor, unapoteestas per infinita secula. Amen.

(1) Fra i Vescovi di Larino appresso l'Ughelli deve aver luogo questo *Ruggieri* prima di Giovanni, del quale vi sono memorie del 1100.

(2) Qui il testo pare interpolato, non corrispondendo questo §. *Nunc ergo &c.* co' precedenti.

TERZO DOCUMENTO.

PRIMI STATUTI DELLA CITTA' DI BENEVENTO
FORMATE NEL 1202. APPROVATI NEL 1207.
E PUBBLICATI NEL 1230.

P R E F A Z I O N E.

A Bbiamo nel *cap. xxvi.* della precedente Dissertazione parlato delle prime leggi Municipali formate per Benevento dappoichè la S. Sede Apostolica conseguì sopra questa città il naturale dominio; ed abbiamo ancora promesso di dar luogo in questa Parte II. al testo delle medesime da noi ritrovato in gran pergameno nel *Tub. 15.* della biblioteca Beneventana. Eccoci adunque a soddisfare alla promessa, e con questo prezioso monumento daremo fine al volume, sperando che gl'amatori dell'erudizione de' secoli di mezzo ce ne sapranno grado. Niuna delle molte antiche carte da noi lette e trascritte ci ha dato tanto da faticare, per cavarne copia esattissima, quanto questa. Imperciocchè parte per la sua vetustà, parte per le spesse imbreviature, e parte finalmente per la poca cura avutane per l'innanzi, è essa in così infelice stato ridotta, che dopo averne fatto da prima una copia alla men trista, a venirne a capo abbisognò impiegarvi lo spazio di due intere settimane; e perchè niente mancasse alla perfezione dell'apografo, d'uopo fu di collazionarlo altre due volte col suo autografo. Di questa scoperta comunicammo tosto la notizia ai nostri amici, ed al Canonico Giovanni de Vita letterato benemerito della sua patria, in un colla notizia anche
la

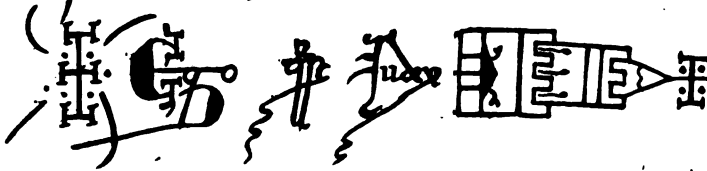
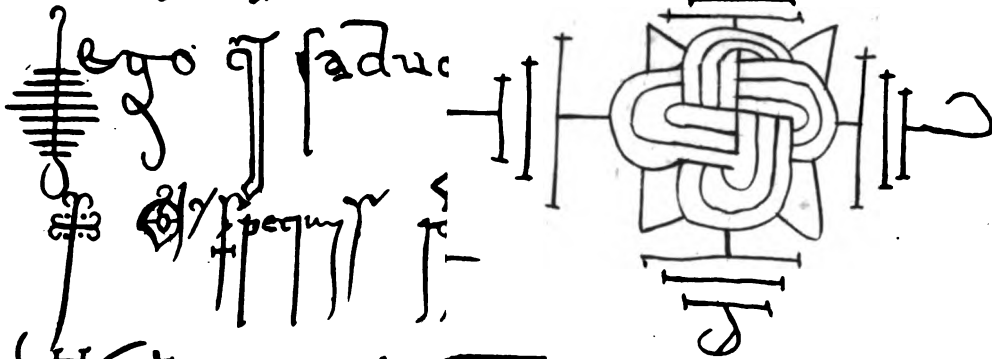
la prima copia che noi ne facemmo, affinchè nel secondo Tesoro delle antichità Beneventane de' secoli Longobardici prendesse motivo di parlare d'un monumento raro cotanto e pregevole. In esso adunque contengono le prime leggi Municipali di Benevento pubblicate nel 1202., confermate dal gran Papa Innocenzo III. nel 1207., e finalmente nel 1230. ricevute ed abbracciate. Era allora Pontificio Rettore di questa città Roffrido di Uberto d'Anagni, onde questi fu, che alle preghiere de' Beneventani, i quali altamente riclamavano contro l'inosservanza de' patrij statuti, obbligò i Giudici e Consoli nuovi e vecchi, ed il popol tutto a mandarli ad effetto con solenne giuramento, corroborandone egli stesso l'atto colla sua firma alla testa de' Giudici, e de' Consoli che sottoscrissero il pubblico strumento. Non dispiacerà agli eruditi di vedere nella tavola seguente esattamente disegnate le sottoscrizioni tutte che vi hanno nell'original pergameno.

Prima di queste leggi, per quante diligenti ricerche sianfi da noi fatte, niente abbiain trovato d'altre leggi Municipali di Benevento, trattene la consuetudine che v'era per conto del gius *congrui*, ricordata in un pergameno del 1189. inferito nel *tom. 388. n. 3.* della biblioteca, ed alcune sapientissime ordinazioni d'Innocenzo III. per il buon governo di questa città (1);
e per-

(1) Si hanno queste in due lettere inserite nel *tom. I. lib. I. epist. Innoc. III. num. 256. & 257.* dell'edizione di Stefano Balazio. Nella prima, che incomincia *Cum a nobis*, indirizzata *Consulibus & Populo Beneventano*, si prescrive, *ne unius Judicis, quantumque fuerit auctoritatis verbo credatur in causis*, e di più che *scriptum*

eorum (nisi testium adminiculo fulciatur) eam obtineat firmitatem quin ei possint, & debeant duorum vel trium testium bonorum testimonia prevalere. Salva in omnibus Sedis Apostolica auctoritate. Datum Romae ap. S. Petrum III. Id. Junii, la qual data non ci pone in chiaro l'anno in cui Innocenzo scrisse questa lettera

† Gō Roffe. Vñanāg.



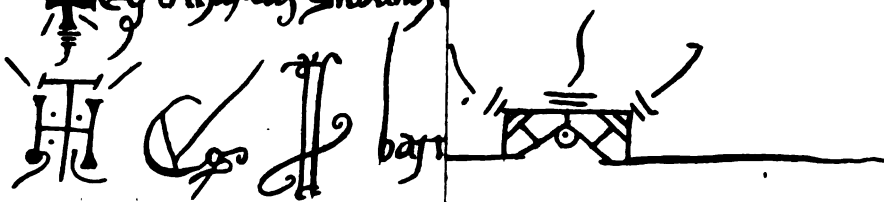
† Gō Roffe nā me

† Signū gñeas ppa manā

† Signū gñeas ppe mē

† Signū gñeas ppe man

† Signū gñeas ppe man



e perciò nel citato capitolo asserimmo essere le leggi, che pubblichiamo i primi statuti di questa città. Sanno gl' eruditi che nella fine del secolo XII., dopo la celebre pace di Costanza, si cominciò a raccogliere e pubblicare queste leggi Municipali, e molto più nel susseguente secolo, avendone ogni città formato un corpo. E' certo che avanti di questo tempo non si trova che alcuna città, se forse non fu Roma, e Venezia, la quale avesse proprj statuti. Il diligentissimo Muratori *diff. 22. antiq. Italic.* non ricorda statuti più antichi di quelli delle città di Ferrara formati prima del 1208., di Modena prima del 1213., di Verona del 1228., ed alla Dissertazione I. riporta quei di Pisa, la data de' quali sebbene sia del 1107., tuttavia da valente critico stabilisce l'epoca della maggior parte di essi, eccettuatone il primo capitolo, che egli crede

for-

tera. L'altra è diretta *Consulibus Judicibus, & Populo Beneventano*, ed incomincia *In dilectione*, colla quale conferma le seguenti ordinazioni da essi fatte *de Palatio Judicum, & Tabellionum*, cioè:

Judices pro salario nihil accipiant ultra vigesimam litis.

De subscriptione Testamentorum, vel aliis contractibus Judices ipsi a civibus plusquam duos Tarenos, aut Notarii nisi unum.

Extra civitatem autem Judices centesima, Notarii vero ducentesima sint eorum, quæ testamento legantur, aut quocumque modo veniant in contractum portione contenti. Confrontinsi queste tasse con quelle che poi si stabilirono negli statuti.

A queste ordinazioni altra poi ne aggiunge il Papa per la quiete, e buon regolamento della città, ed è la seguente: *Si quando curia sub certo banno (pena) inhibuerit fieri assembleata (conventicole diciamo oggidì, o siano segreti ragunamenti) hi qui contravenire præsumpserint, bannum sine diminutione persolvant: exceptis ministerialibus Curie, quos juxta mandatum Rectoris, qui pro tempore fuerit pro commodis civitatis volumus, cum necesse fuerit, & Rector mandaverit, convenire. Salva in omnibus Sedis Apostolicæ auctoritate. Dat. Romæ ap. S. Petrum v. Idus Junii Pontif. nostri A. I.* cioè nel 1198.

formato nel 1117., intorno all'anno 1200., giacchè il ms. d'onde li trasse Uberto Benvoglianti nobile Pisano scrittore non è l'originale, ma bensì antica copia. Quelli di Benevento o si riguardi la certezza dell'anno in cui si raccolsero, o l'autenticità del pergamenno, o finalmente la conferma fattane del Papa, sembrano a fronta di questi statuti i più classici e rispettabili.

Due cose vi hanno in questo singolare monumento degne di seria riflessione. La prima si è l'osservanza che si ordina delle leggi Longobardiche, volendosi che secondo esse si giudichi, e che non si dia luogo alle leggi Romane se non in mancanza di quelle: *Ut secundum consuetudines approbatas, & legem longobardam* (1) *& eis deficientibus secundum legem romanam judicetur*. Nella Parte I. pag. 284. e segg. vedemmo che il Re Rotari quegli fu che mise in iscritto le leggi della sua nazione. *Rotharis Rex* (così di esso Paolo Diacono *cap. 44. lib. 4. de G. L.*) *Langobardorum leges, quas sola memoria & usu retinebat, scriptorum serie composuit, codicemque ipsum Edictum appellari fecit*. Appresso ve ne aggiunsero delle altre Grimoaldo, Liutprando (2), Rachisio (3), ed Astolfo Re della nazione, ed essendo poi il Re-

(1) Gli antichi scrivevano *Langobardam* per A, e non per O. *Longobardam*, e ciò facevano perchè amavano una pronunzia più gutturale, come è l'A, e non già l'O. Nelle carte posteriori al secolo XI. s'incomincia a trovare il cambiamento di questa lettera, e per conseguenza vedesi scritto *Longobardam* per O, e non per A.

(2) Fra le leggi del Re Liut-

prando una ve ne ha nel *lib. 6. cap. 34. de servis fugacibus*, nella quale si parla di Benevento co' termini seguenti. *Modo vero ita prospeximus, ut si fuerit in Benevento, aut Spoletto habeat spatium Dominus ejus menses tres*.

(3) Anche Rachisio nella *l. 6.* fa menzione di Benevento. *Siquis Judex* (così in essa) *aut quicumque homo missum suum præsumerit dirigere Romam, Raven-*
nam

il Regno passato ne' Franchi, e ne' Tedeschi, furono di nuovi capitolari accresciute da Carlo M., da Pippino, da Lodovico I., da Lottario I. e da Lodovico II. Indi da Guidone, da Ottone II. e III., da Arrigo I., da Corrado I., da Arrigo II. e da Lottario II., come può vedersi nella edizione fattane dal Muratori *part. 2. tom. 1. rer. Italic.* Avvertimmo pure che i Principi Beneventani Arigiso, ed Adelgiso pubblicarono altre leggi per gli Stati loro da essi governati con una specie di autocrazia dai tempi di Arigiso in poi, cioè di quell' Arigiso, il quale dopo essere stato vinto da Carlo M. il Re Desiderio, non lasciò vincer se stesso e la sua libertà, che con lieve pensione generosamente pose in salvo e sicuro. A ragione pertanto di così gran Principe cantò il Poeta Sassone in *Annal. Carol. M. ap. Leibniz. Scriptor. Brunsvic. tom. 2. p. 136.*

..... *statuit Romam proficisci,
Nec non Italiae reliquam sibi subdere partem;
Cujus erat victum caput, & pars maxima, capto
Jam Desiderio, Langobardisque subactis
Ducatus Beneventane tantum regionis
Non illi subjectus erat, cui praesuit illo
Tempore Dux Aragisus.*

Sappiamo che in Italia l'osservanza delle leggi Longobardiche non venne meno colla caduta del Regno di quella nazione; conciossiachè con permesso ed approvazione de' nuovi Regnanti vi si continuò per più secoli appresso, finchè tornarono a prender vigore le leggi Romane, le quali si sa che nel secolo XII. erano in tal corso, che S. Bernardo *lib. 2. ad Eugenium III.* ebbe a scrivere a questo Pontefice: *Quotidie enim per-*
Tom. II. Ddd stre-

*nam, Spoletum, Beneventum, mae suae incurrat periculum, &
Franciam, Bajoariam, vel Alamanniam sine iussione Regis, an-*
res ejus infiscantur.

strepunt in tuo palatio leges ; sed Justiniani non Domini ; Rectius etiam ? Istud tu videris . Nam lex Domini immaculata convertens animas , ea autem non tam leges sunt , quam lites & cavillationes . Ma ciò non ostante ne' monumenti dello stesso secolo XII. e del XIII. non mancano memorie delle leggi Longobardiche . Innocenzo III. nel c. *Raynutius de Testamentis* rammemora il gius Lombardo , o sia Longobardico , e nelle carte scritte sul principio del secolo XIII. s'incontra la formola *Ego N. N. qui professus sum ex natione mea lege vivere Langobardorum .* L'osservanza di queste leggi fu anche più durevole nell'Italia cisteberina , o sia nelle provincie del Regno di Napoli . Federigo II. nel lib. I. *constitutionum Sicularum* cap. 59. fece di esse espressa menzione dove scrisse : *Secundum consuetudines approbatas , ac demum secundum jura communia , Langobarda videlicet & Romana ;* ed in altri documenti da noi osservati nell'archivio di Loreto di monte Vergine si trova fatta menzione delle leggi Longobardiche quasi fino agl'ultimi tempi de' Re Angioini , che vale a dire per tutto il secolo XIV. A ragione pertanto il celebre Giureconsulto Baldo Perugino , il quale morì nel 1404. , de' giorni suoi registrò in l. *Si invita C. de Nuptiis : sed de jure Longobardo mulier est simpliciter in potestate mariti , ut ibi not. sed de isto jure non est curandum , nisi ubi illa lege utuntur , secundum consuetudinem loci .* Ma in Benevento dove il dominio Longobardo fu più lungo che in qualunque altra parte d'Italia , come quello che vi durò dall'anno 571. fino all'anno 1077. , ancor le leggi di quella nazione vi furono in più lunga durata . Reca certamente maraviglia che essendo questa città passata nel secolo XI. in natural dominio del Papa , ad ogni modo vi continuasse l'osservanza delle leggi Longobardiche con tal vigore , che non si desse luogo alle Romane se non in mancanza di esse . Pur tuttavia la faccenda così passò ,

sò, e si facesse o per l'equità di quelle leggi, o per l'inclinazione che vi avevano i Beneventani, o per onorare questo rimasuglio della nazione, o per altra cagione a noi incognita, quello di che non può dubitarsi si è, che vi si mantennero fino a buona porzione del secolo xv. Pel secolo xiii. ce ne fanno autorevole testimonianza gli statuti che pubblichiamo. Pel xiv. ne abbiamo un monumento in pergameno del 1353. inserito nel *tom. 3. num. 12.* dell'archivio del Convento di S. Domenico di questa città. Contiene questa carta uno strumento di donazione che fa Giovanna de Gregorio, figlia di Niccola de Gregorio di Benevento, del diritto del *Portaratico* degli erbaggi e d'altre frutta che entravano in città, parte a favore del monistero delle religiose Domenicane di questa città e per esse a Suor Sandella Vicaria, e parte pel convento de' Domenicani o sia a Frate Meolo di Benevento lor Priore, renunciando a questo effetto *omni juri canonico civili & longobardo, & specialiter glose ipsius juris longobardi.* Finalmente per il xv. secolo, senza uscire dall'archivio citato, nel *tom. 2. num. 1.* si ha altro documento in pergameno del 1412., che in sostanza contiene una concessione per xxix. anni di una casa posta nella parrocchia di S. Maria de' Sanniti o sia di S. Donato, di pertinenza della Chiesa Romana e della Curia Beneventana, fatta da Arrigo Protontino di Vico (1) Rettore della città per il censo di sei Tarenì per cia-

D d d 2 scun

(1) Nel *cap. xxviii.* della Dissertazione abbiamo detto che nell'anno 1412. la città di Benevento tenevasi occupata dal Re Ladislao, e che per esso reggevala Arrigo de Martinis di Vico. Dal documento, che ora adduciamo, pare che nello stesso anno la San-

ta Sede fosse in possesso di questa città, giacchè vi si parla di beni di sua pertinenza, de' quali il Rettore Arrigo in di lei nome liberamente dispose. Tornerà luogo per mettere in chiaro questo punto d'istoria Beneventana.

scun' anno in favore di un certo Marco fratello di Pietro lavoratore, il quale a questo effetto rinunciò a qualunque azione di chiedere grazia esenzione e privilegio, e di più *beneficio glose juris longobardi*; ed oltre ciò anche *omni juri canonico civili & longobardo*. La chiosa al diritto longobardico, della quale si fa menzione in questi monumenti, è parimente ricordata in un pergameno del 1450. inserito nel *tom. 3. num. 8.* dello stesso archivio, con cui Giovannella de Monteauero vedova di Angelillo di Morra da esecuzione a un pio legato fatto dal defunto suo marito; ed in altri del 1461. nel *tom. 2. num. 8.*, e del 1511. nel *tom. 3. num. 15.* dell'archivio suddetto.

Vuol qui osservarsi qual fosse la raccolta delle leggi Longobardiche usate in questa città, e quale il chiosatore delle medesime. Di queste leggi vi ha una collettanea nell'archivio dell'insigne monistero della SS. Trinità della Cava, la quale comprende eziandio i capitolari de' Principi Beneventani Arigiso ed Adelgiso. Il celebre Camillo Pellegrini in *append. lib. 1. Hist. Princ. Longobard.* fu di opinione che ne fosse autore un Capuano, e che la compilasse intorno all'anno 1001. Più nota è l'altra raccolta divisa in tre libri e distinta in titoli, che ora si legge in varie edizioni fatte fare da Basilio Giovanni Eriold, da Melchiorre Goldasto, da Federigo Lindebrogio, e da altri, la quale si vuole che fosse formata da Pietro Diacono monaco Casinense ne' tempi dell'Augusto Lottario II., di cui fu Logoteta, o sia Cancelliere in Italia, e costituito da lui Cartulario e Cappellano dell'Impero. Altri però scrivono che anonimo ne sia l'autore sul sodo fondamento che lo stesso Pietro Diacono noverando nel *lib. 4. cap. 66.* della cronica Casinense le opere da se compilate, dopo aver vestito il santo abito Benedettino, non fa menzione dell'

dell' accennata raccolta . Checchessia di di ciò , questo noi crediamo che fosse il Corpo delle leggi Longobardiche osservate in Benevento in tempo degli statuti , cioè nel secolo XII. , e continuate ne' secoli susseguenti ; giacchè a questa raccolta furon fatte le chiose , delle quali parlano i monumenti Beneventani . Carlo di Tocco creato dal Re Guglielmo I. nel 1162. Giudice della gran Corte , e reputato uno de' più insigni Giureconsulti de' tempi suoi , quegli fu che per la prima volta con lunghe chiose l' illustrò . Erano stati in quel secolo ritrovati in Amalfi presso Salerno i libri dei Digesti , o siano le Pandette , che di la dai Pisani recate furono nella lor patria (1) , e poscia passarono in Firenze ; ed essendosi incominciate ad insegnare nelle accademie d'Italia , i Giureconsulti di que' tempi erano talmente tratti dalla eleganza e gravità di quelle leggi vetuste , che riputando barbare ed incolte quelle de' Longobardi ne intralasciavano lo studio . Irnerio , Bulgaro , Martino ed altri s'erano a grande studio applicati a chiosare il corpo della ragion civile ; onde Carlo di Tocco , a togliere il concepito disprezzo alle leggi Longobardiche , e a ripararne in qualche modo la caduta , s'applicò a tutt' uomo a comentarle con dotte glose . In queste egli a bello studio ripose frequenti citazioni delle Romane leggi , affinchè , allettati per esse i professori , si invogliassero ad apprenderele , la qual fatica fu cotanto utile e commendata dai posterì , che acquistò forza e vigore poco meno delle leggi stesse (*Andr. de Iser. de bis qui Feud. dar. poss. §. Et quia.*)

Venia-

(1) E' opinione ben fondata di molti eruditi , che questa invenzione seguisse nell' anno 1137. per occasione che i Pisani con poderosa flotta si portarono in Amalfi

in ajuto dell' Augusto Lottario II. e del Pontefice Innocenzo II. contra del Duca Ruggieri fautore dell' Antipapa Anacleto , dal quale s'era fatto dichiarare Re.

Veniamo ora all' altro passo degli statuti Beneventani meritevole di speciale osservazione. Questo consiste ne' giudizj di Dio che in essi si prescrivono co' termini seguenti : *De hiis vero que sub divino judicio declarantur ut candentis ferri , aque vel pugne , pro sententia ipsius examinationis faciente , medietas vicesime detur*. Ne' tempi antichi altro non s' intendeva per giudizj di Dio che alcuni esperimenti istituiti non già dalla Chiesa , ma sì bene dagl' ignoranti Cristiani con invocare ne' medesimi il divino ajuto, per iscoprire, allorchè veniva alcuno accusato di qualche occulto delitto , se questi era reo ovvero innocente, con darsi a credere che Dio vendicatore delle azioni male e difensore dell' innocenza , con qualche prodigio rivelerebbe a lor talento quella verità , cui non poteva naturalmente penetrare e raggiugnere l' industria umana. Questi esperimenti, co' quali uno si purgava dal delitto, furono eziandio chiamati *purgazioni volgari* , quasi introdotte ed inventate dal volgo , comechè anche tra gl' Ecclesiastici e monaci fossero in uso , ed approvate venissero colle loro benedizioni , che si leggono ne' messali e rituali antichi . Tra queste però non dee aver luogo il giuramento *ad sancta Dei evangelia* , antichissima purgazione legittima e canonica , come può vederfi nelle Decretali di Gregorio IX. *lib. 5. tit. de purgatione canonica* ; ne i riti usati in questo sacramento, cioè di giurare davanti ai sepolcri, o alle reliquie de' Santi (*Ruinart Act. MM. in præf. §. 70.*) sopra le armi benedette dai sacerdoti, e di far giurare col preteso reo altri per testificare *quod ipsi credunt eum verum jurasse*, come è scritto nel *C. Quotiens , de purgatione canonica* , detti perciò *compurgatores , sacramentarii , e conjuratores* ; rito usato già da Roffrido Arcivescovo di Benevento, e dal quale ebbe origine la formola *jurare quarta manu , quinta manu* &c. Neppure intendiamo di noverare tra questi spurj giudizj

zj la purgazione per *Eucharistiam* sotto certe formole costumata in altri tempi, perchè in essa non aveva luogo superstizione o tentazione alcuna di Dio, siccome accadeva ne' giudizj *candentis ferri*, *aque*, *vel pugne* ricordati negli statuti Beneventani. Di questi adunque vuol ora parlarsi, ma brevemente, avendoli già a minuto descritti il Du-Cange in *Gloss.*, il Martene de *antiq. Eccles. ritib. tom. 3. lib. 3.*, il Le-Brun *storia critica tom. 2. lib. 6.* il Muratori *diff. 38. antiq. Italic.* ed altri, in un co' giudizj *panis & casei*, *crucis*, *ignis*. Veniamo al primo. Chiamasi questo giudizio *candentis ferri*, e consisteva nel dare in mano al preteso reo un ferro rovente, che se non ne risentiva alcun danno compariva la verità di una cosa e l'innocenza sua; ma se per lo contrario si scottava porgeva un indizio creduto certo di aver mentito, e di essere reo del delitto impostogli (1). L'altro diceasi dell'*acqua*, senza spiegarfi se *fredda* o *calda*, onde di tutti e due questi giudizj convien parlare. Quello dell'*acqua fredda* è mentovato nella legge LV. di Lottario I. Il preteso reo veniva legato con una corda e gettato in mezzo all'acqua di un lago, se vi era, o di altro luogo a questo fine preparato; se andava a fondo fino ad un nodo fatto nella medesima corda, per evitare ogni pericolo di sommersione, giudicavasi innocente, se poi contro
il

(1) Gran connessione con questo giudizio aveva quello de' *nove* o *dodici vomeri*, sopra i quali doveva passare coi piedi nudi la persona accusata. Nella vita di S. Cunegonda Imperatrice *cap. 2.* abbiamo, che essendo stata accusata questa piissima Principessa d'infedeltà all' Augusto Arrigo I. suo consorte, si esibì ella di far palese

la sua innocenza colla pruova del fuoco e però co' piedi nudi senza lesione alcuna passeggiò sopra dodici ferri roventi. Di questo gran fatto non ve ne sono testimonianze contemporanee, serve però a dimostrare che anche i migliori sono sottoposti alle calunnie e maledicenze altrui.

il natural corso delle cose l'acqua lo ributtava era tenuto per reo, quasi che l'acqua medesima mostrasse orrore di riceverlo nel suo seno. Buon per i malfattori se anche oggidì potessero in sì agevol modo purgarsi dall'opposto delitto. Non così dolce era il giudizio *aqua ferventis*, detto pure *cacabum* dalla caldaja, noto nella legge xx. di Liutprando *lib. 5.* sotto la formola *manum in caldaria mittere*; imperciocchè se l'imputato di qualche reità nel tuffare la mano nella bollente caldaja si scottava, per certo tenevasi il di lui misfatto, ed all'opposto uscendone sano e salvo, la sua innocenza era in sicuro. L'ultimo de' giudizi di Dio notati negli statuti di Benevento è la *pugna*, cioè la monomachia, o vogliam dire il duello. Antichissima è l'origine di questo privato combattimento, sul quale e sulle armi e cerimonie adoperatevi una piena Dissertazione compose il Muratori *antiq. Italic. diss. 39.* Avvertiamo soltanto che se un monaco o una monaca, un Ecclesiastico, cioè un Vescovo &c. un Conte, o altro privilegiato o impedito per infermità o per età troppo fresca o assai decrepita, veniva disfidato o sfidava, non era in obbligo di agire di persona, ma in sua vece a difendere le ragioni proprie mandava l'avvocato secolare o altro combattente, appellato perciò *campione*, o *vicario*. Per quali cause si usassero questi spurj giudizi veggasi nelle leggi Longobardiche, e per conto del duello nella giunta fatta alle medesime col titolo: *Intentiones unde per leges potest haberi pugna*. Quello però in che tutti convengono si è che i Romani Pontefici non approvarono giammai queste superstiziose consuetudini (1), anzi solennemente le riprovarono, siccome

(1) Vi ha questione tra gl'eruditi se Papa Eugenio II. introdusse la purga o sia pruova dell'

acqua fredda. A questa disputa diede occasione il celebre Giovannì Mabillone, lume della monastica

come si ha da Graziano *can. Consulisti q. 5. causa 2. (1)*, e dalle Decretali di Gregorio IX., nelle quali al *lib. 5. tit. de purgatione vulgari* leggonfi i divieti di Celestino III. d'Innocenzo III., e di Onorio III. sul *duello*, e sul *ferro rovente*; e che non mancarono Imperatori, i quali riprovarono or l'una or l'altra di queste pruove volgari, e massimamente quella della *Croce*, cioè di porsi ritti in piedi davanti alla Croce in Chiesa colle braccia in forma di Croce per un tempo determinato, e vincitore era quello che teneva più in alto le braccia, e perditoro chi prima le abbassava: *Ne Christi passio* (così nella legge Longobardica xc. di Lottario) *qua glorificata est, cujuslibet temeritate contemptui habeatur*. Il Muratori cerca fino a qual tempo avessero corso questi giudizi, e coll' esempio di una carta del 1132. riportata dall' Ughelli in *Archiep. Barenf. (2)* contenente i patti stabiliti fra Ruggieri I. Re di Sicilia, e i cit-

Tom. II.

E e e

tadi-

stica storia, per aver nel *tom. 1. veterum Analektorum* pubblicato un monumento del secolo IX., nel quale si fa autore di detta purga Eugenio, che in quel secolo appunto, cioè nell' 824. salì al trono di Pietro. Molto si è scritto su la sincerità di questa carta, impugnata da Natale Alessandro *sec. IX. Hist. Eccles. cap. 1. art. 4.*, e difesa da Francesco Pagi in *Vit. Eugen.* Il dotto Van-Espen *part. 3. Jur. Eccles. tit. 8. cap. 4. de purgation. vulgari & canonica*, ponderando seriamente la bisogna, stimò meglio di lasciarla indecisa. A vero dire ardua cosa rasmembra che Eugenio II. inventasse cotai purga, e ne ordinasse l'osservanza a tutti i fedeli.

(1) In questo capitolo diretto ad Umberto o sia Lamberto Vescovo di Magonza si vieta la purga del *ferro rovente*, e l'altra dell' *acqua calda*, ed è attribuito a Stefano V. o sia VI., ma Van-Espen da noi citato nella nota precedente, per non ritrovarsi alcuna lettera da esso Pontefice indirizzata al Vescovo di Magonza, e molto più per non essersi fatto uso di questo rescritto in que' tempi, ne' quali gran corso avevano simili purghe, vuole che sia *admodum suspecta fidei*.

(2) Questo documento è stato ultimamente ristampato, corretto dagl' errori corsi nell' edizione dell' Ughelli, dal diligentissimo Canonico Putignano *Diatr. 2. Vin-diciar.*

tadini di Bari, nella quale di Ruggieri è detto : *Ferum caccarum pugnam aquam vobis non judicabit vel judicari faciet*, congettura che fino a quell'anno non s'era ancora del tutto estinto l'uso di essi, e indi conchiude : *Verum par est credere, non diutius illa stetisse: illorum enim exempla saculo subsequenti* (cioè nel XIII.) *nequaquam occurrunt*. Ma gli statuti di Benevento ne somministrano anche per questo secolo un autorevole esempio, e quel che è più, approvato da Innocenzo III., cioè da quel medesimo Innocenzo che nel Concilio di Laterano del 1215. *can. 18.* vietò ai Chierici e Sacerdoti di usare alcuna benedizione o altro rito sacro *purgationi aquae ferventis, vel frigidae, seu ferri candentis &c. salvis nihilominus prohibitionibus de monomachiis, sive duellis antea promulgatis*, siccome è scritto nel *C. Sententiam, ne Cler. vel Monachi secularibus negotiis se immisceant*. Noi non sapremmo trovare altra scusa all'operato di quel gran Pontefice, che la dura legge della necessità in cui fu di approvare o dissimulare una cosa, la quale perciò è da credere che fosse ancor assai cara ed accetta ai Beneventani. A chi è versato nella storia sacra e profana non giugnerà nuovo il nostro riflesso, senza che noi ci affatichiamo a dimostrarlo con gl' esempi i più classici e rispettabili. Ciò che per i Beneventani dissimulò Innocenzo, il Re Liutprando lo aveva già fatto per i suoi Longobardi quanto al *duello*; con protestarsi ad ogni modo di approvarlo per il gran possesso che tale usanza aveva tra di essi. *Quia* (così egli nella legge 65. del libro sesto) *incerti sumus de judicio Dei, & multos audivimus per pugnam sine justa causa suam causam perdidisse. Sed propter consuetudinem gentis nostrae Langobardorum legem ipsam* (in alcune edizioni leggeasi *impiam*)

diciar. S. Nicol. cap. 11. num. 87. chivio della Chiesa di S. Niccolò
avendolo tratto dall'original per- di Bari.
gameno che si conserva nell'ar-

impiam) *vitare non possumus*. E tanto basti aver notato di particolare sul documento che pubblichiamo.

D' uopo è ora vedere fino a qual tempo durò in Benevento l' osservanza di queste prime leggi Municipali, e quali i cambiamenti che appresso seguirono su le medesime. Per quanto abbiamo letto non passò il secolo xiii. che si tentò di variare statuti. Imperciocchè dopo la conferma che nel 1266. fece Clemente IV. di tutte le antiche consuetudini ricevute in questa città, che si ha nel *tom. I. num. 13.* dell' archivio, lo stesso Pontefice con sua Bolla dell' anno appresso ordinò che non fosse lecito ai Beneventani di fare nuovi statuti senza il permesso della Sede Apostolica (*tom. 3. B. R.*) Diede occasione a questo gravissimo divieto l' aver essi di propria autorità fatto alcuni statuti; onde citati dal Papa a comparire avanti di se il Sindaco della città ed i principali autori dell' attentato, cioè *Robertum de Malleo, & Joannem Benencase Milites* (nobili) *Petrum de Riso, Mercurium Girardi, Bartholomæum Alexandri, & Petrum Gregorii cives Beneventanos*; e recatisi questi in Viterbo, dove dimorava Clemente, comechè cercassero di scusare l' operato loro con una copia d' un privilegio che ad essi permetteva di poter fare statuti; ma perchè questo documento non era originale, definì il Pontefice, che non ostante apparisse dappoi l' autografo, non fosse lecito ai Beneventani d' innovare cosa alcuna negli statuti *absque licentia Sedis Apostolicæ*. Annullò poscia sotto pena di due mila oncie d' oro quei allor fatti, e specialmente uno riguardante la forma del governo di questa città: *Ut singulis sex mensibus eligerentur octo boni, & legales homines civitatis ejusdem, qui haberent plenam & liberam potestatem utendi officio octonariorum &c., sicut antiquitus utebantur*. Quindi si riassunse la piena osservanza de' primi statuti, e delle antiche consuetudini, a tenore delle quali

E e e 2

Cle-

Clemente V. nel 1309. con sue lettere ordinò al Pontificio Rettore che governasse questa città (*tom. I. n. 6. dell' Archivio*). Ma guari non andò che essendosi introdotti varj abusi su le tasse prescritte ai Giudici, e pubblici Notaj per gl' emolumenti ad essi dovuti, con positivo gravame de sudditi, Innocenzo VI. nel 1355. con sua Costituzione prescrisse nuova tassa di ciò che doveva esiggersi (1) ne' contratti minuti di compera, di donazione, di permuta &c. per i testamenti, per le scritture che non sono strumenti, per le abbreviature &c. (*part. 2. tom. 3. B. R.*). Per tutto il secolo XIV. non abbiamo trovato altro cambiamento seguito negli statuti Beneventani, se non che nell' elenco delle carte della Chiesa Romana del 1366. *ap. Murat. diss. 71. antiq. Italic.* notasi un libro nel quale *sunt consuetudines & ordinationes dictæ civitatis*, cioè di Benevento; ed in un pergameno del 1379., inserito nel *tom. 388. num. 9.* della biblioteca, il nobil uomo Meolo di Enea cittadino Beneventano protesta avanti il nobile e sapiente uomo Taddeo di Firenze Vicario del Rettore di questa città di volerli prevalere del beneficio *juris municipalis civitatis ejusdem in scriptis reddactæ*, cioè delle *ripresaglie*, alle quali tanto attendevano i nostri maggiori (*diss. 55. antiq. Italic.*) contro Carlo Artus Conte di S. Agata, per avergli i suoi Vassalli tolto molto bestiame di sua pertinenza che pascolava *in territorio & pertinentiis castri Tocci, in loco ubi dicitur prata habentis comunitatem cum dicta civitate Beneventana in aquis & pascuis*. Negli statuti che pubblichiamo non si fa menzione delle *ripresaglie*, e perciò

(1) Notifi che in questa Costituzione i rispettivi salarij de Giudici e Notaj si tassano a *Carlini*, e non già a *Tareni*, come negli antichi statuti, e nella lettera d'Innocenzo III. conciosiachè in que

tempi era più in uso il *Carlino* moneta così detta dal nome di Carlo I. Re di Napoli, o di Carlo II. suo figliuolo che la coniarono; e si diceva ancor *Gigliato* da gigli dell' arme Angioina.

ciò convien dire che prima del 1379. le antiche leggi Municipali di Benevento patissero qualche mutazione, oppure ampliate ed estese fossero ad altre cose; poichè nel citato monumento si parla del gius delle *ri-prefaglie* permesso non già per consuetudine, ma si bene per diritto Municipale *in scriptis reddactis*. Maggiori cambiamenti di statuti si fecero nel secolo susseguente, conciossiachè sotto il Pontificato di Eugenio IV. prima del 1440., governando la città Arrigo Scarampo di Asti Vescovo di Feltre e Belluno, e per esso Benedetto da Gualdo suo Vicario, si formò un corpo di nuovi statuti (1) da noi più volte citati nella precedente Dissertazione, giacchè nella biblioteca vi ha di essi una copia num. 313., scritta nella fine di quel secolo, ed altra ne conserviamo presso di noi formata nel 1562., donataci dal nobil patrizio Beneventano Bartolomeo Pacca Marchese di Matrice nostro amico abbastanza noto nell'illustre sua patria per pietà e per saviezza. Pienissima sì fu la raccolta di questi statuti riveduti ed approvati per ordine del Rettore Arrigo de Clemente Tuccii di Bauco suo Luogotenente. Sul bel principio vi si prescrive che dove essi non dispongono debba aver luogo il gius comune: *servando ordinationes & statuta infrascripta, & eis deficientibus dispositionem juris communis, secundum modum & limitationem infrascriptam*. Da ciò impariamo che il gius Longobardico osservato in Benevento nel 1412. venne per questi nuovi statuti tolto

(1) Che questi statuti si facesero nel Pontificato di Eugenio IV. ce lo insegna la rubrica *Non debet interesse persona propria in suo disceptatu* alla pag. xi. terg., laddove è scritto: *Dummodo nullus arengare possit aliquid contra statum bonorem & fidelitatem*

Dni nri pp. Eugenii IIIlti & sce matris Ecclesie &c. Che poi ciò avvenisse prima del 1440. l'abbiamo accennato nella Dissertazione sul certo fondamento della morte di Arrigo Scarampo seguita appunto in quell'anno.

to ed abolito, comechè nel decretare le pene si seguitasse in gran parte lo stile dei Longobardi, d'ammettere cioè a composizione di denaro anche que' delitti che appresso si punirono con pene afflittive. Molti capitoli di questi statuti meriterebbero osservazione, ed alcuni dovrebbero eziandio richiamarsi in osservanza fra i Beneventani. Tanto sono maturi e provvidi. E' notevole una rubrica che vi ha *de Leprosis*, ed altra con la quale si ordina che *trunchationis nasus puniatur* chiunque *filiam vel sororem vel quemlibet aliam sub suo regimine sistentem inlicite alii in concupinam tradiderit*. Sotto il Pontificato di Pio II. nel 1459. ottennero i Beneventani di emendare in alcune cose questi statuti e di farne de' nuovi col consenso del Governatore. Nel *tom. 1. num. 25.* dell'archivio si legge l'originale Bolla di questa concessione, la quale ad ogni modo non sappiamo se allor sortisse il suo effetto. All'anno 1478. appartengono alquanti statuti formati per la quiete di questa città da Giovanni Luigi de' Toscani di Milano Uditor della Camera e Commissario Apostolico in Benevento a sedare le discordie e nimistà insorte fra i cittadini; e questi ancora registrati sono nel citato *tom. 313.* della biblioteca in un col Breve che gli scrisse Sisto IV. Tre anni appresso, o sia nel 1480., lo stesso Pontefice con suo Breve (*tom. 2. num. 80. dell'Archivio*) diede facoltà ai XL. Consiglieri di fare de' nuovi statuti da rivedersi prima dai Presidenti della Camera Apostolica; e con altro Breve del 1483. diretto agl'otto Consoli della città (*part. 2. tom. 2. num. 83. dell'Archivio*) permise al Governatore di riformare gli statuti insieme col Consiglio. Che questa riforma seguisse appare da un Breve del medesimo Pontefice dato a dì 3. Dicembre dell'anno suddetto inserito nel *tom. 313.* della biblioteca, con cui approvò gli statuti fatti dai Beneventani *una cum venerabile fratre Gubernatore*, cioè con Giacomo

como di Appiano Vescovo di Gravina Pontificio Governatore . A questi statuti altri poi ve ne aggiunse nel 1486. Tommaso Cattaneo da Bergamo dell'insigne Ordine de' Predicatori , Vescovo e Conte di Cervia, Apostolico Legato nel Regno di Napoli , e nella città di Benevento, che si leggono nel citato *tom. 313.*, i quali piacquero talmente ai Beneventani, che gl'otto Consoli nello stesso anno per mezzo di Giacomo Niccolò de' Foschi loro oratore a grande istanza supplicarono Papa Innocenzo VIII. perchè si degnasse di confermarli , e ne ebbero dalla Santità Sua in risposta, che avrebbe commesso al Governatore di far ciò che sarebbe più espediente e salutevole per lo pubblico bene e vantaggio (*part. 2. tom. 2. num. 86. dell' Archivio*). L'eruditissimo Canonico Giuseppe Garampi ci ha fatto sapere che nell'archivio del Castel di S. Angelo vi ha copia di alcuni Beneventani statuti compilati sul cadere del xv. secolo. Se questi siano que' medesimi statuti formati dal Vescovo di Cervia, oppure gl'altri fatti nel 1483., potrà egli stesso giudicarlo, non avendo noi veduto la copia indicataci. Di questi, e forse d'altri statuti ancora parla un Breve di Adriano VI. del 1523., col quale confermò gli statuti e privilegi presentatigli a nome della città da Giacomo Mascambruno, e da Giovanni Capobianco (*part. 2. tom. 2. num. 87. dell' Archivio*). Pochi anni dopo accadde che essendosi perduto, non si sa per qual cagione, l'originale degli statuti, ed avendolo la città rappresentato a Paolo III. per mezzo di Niccolò Camerario, e di Giulio de' Sindici, a tal' uopo destinati oratori presso il Pontefice, questi con Breve del 1535. ordinò all'Arcidiacono della Chiesa Beneventana che insieme con tre o quattro probi Configlieri maturamente esaminasse gli statuti che v'erano, e quando riconosciuti li avesse per giusti e ragionevoli, gli diè facoltà di confermar-

marli con autorità Apostolica (*tom. 2. num. 81. dell' Archivio*). Sotto lo stesso Paolo III. dai Consoli e Comune di Benevento si accrebbe di nuovi statuti il corpo delle leggi Municipali, i quali, previa la moderazione fattane dal Cardinale Alessandro Farnese, vennero confermati dal Papa con Breve del 1548. diretto ai medesimi Consoli (*tom. 2. num. 82. dell' Archivio*). Nel Pontificato di Giulio III. successore immediato di Paolo altri cambiamenti si fecero negli statuti per conto della economia da osservarsi ne' giudizj, e quanto al vino da introdursi in città, e furono così savj, che Giulio con suo Breve del 1550. scritto agl' otto Consoli interamente li approvò (*part. 2. tom. 2. num. 91. dell' Archivio*). Una pari approvazione de' lor statuti ottennero i Beneventani da Pio IV. nel 1560. *dummodo* (così nel Breve indirizzato al Comune ed uomini di questa città *tom. 2. num. 75. dell' Archivio*) *licita sint & honesta ac sacris Canonibus non contraria*; ed altrettanto fece nel 1566. S. Pio V. mosso dalle preghiere di Giovanni Antonio de Rutiis, del Notajo Giacomo Ruscio, e di Giovanni Andrea Moscarelli pubblici oratori nominati nel Breve di quel Santissimo Pontefice (*part. 2. tom. 2. n. 92. dell' Archivio*). A Pio V., dopo Gregorio XIII., successe Sisto V., sotto di cui si formò il corpo degli statuti, de' quali abbiamo già parlato nel *cap. xxvi.* della Dissertazione, e siccome tutte le altre cose di quel gran Pontefice sono state nel lor corso stabili e durevoli; così anche gli statuti compilati a suoi tempi per Benevento, e da lui approvati nel 1588., vi hanno perseverato e tuttavia vi durano nella piena loro osservanza, corroborati da nuova conferma di Urbano VIII. del 1634. (*part. 2. tom. 2. num. 95. dell' Archivio*). Fin qui il lettore è venuto meco osservando le variazioni seguite nelle leggi Municipali di Benevento per il corso di quattro secoli, ora è tempo che egli vegga la fonte d'onde esse ebbero da prima la loro origine.

PRI-

PRIMI STATUTI
DI BENEVENTO.

„ **I**N nomine Domini. Anno dominice Incarnationis
 „ millesimo ducentesimo tricesimo. Et quarto anno
 „ pontificatus domini nostri Gregorii noni summi pon-
 „ tificis, & universalis pape mense Aprilis. . . . Indi-
 „ ctione tertia que digna laudibus be-
 „ neventano populo statuta detexuit, & ad conservan-
 „ dum statum edidit equitatis, ut ab officialibus maxi-
 „ me Civitatis in actibus prosequendis civium non vel-
 „ le, sed ordo servaretur, & modus, apostolica con-
 „ firmatione munita, prout apparet inferius, dum infi-
 „ steret & proclamaret populus, ut ad ea stricte ser-
 „ vanda promulgata tam officiales,
 „ quam ipsos novum ab eis prestandum astringeret ju-
 „ ramentum; dominus Roffridus huberti domini pape
 „ familiaris noster Rector, eorum benigne petitionibus
 „ exauditis infra scriptas constitutiones in scriptura au-
 „ thentica comprehensas & lectas, audientibus omni-
 „ bus seriatim, secundum quod mandavit & voluit ab
 „ officialibus primo, deinde a toto populo stricte per-
 „ petuo juratum estitit observari. Quorum privilegio-
 „ rum primum talia per omnia continebat.

„ In nomine Domini. Anno dominice incarnatio-
 „ nis millesimo ducentesimo secundo. Et quinto anno
 „ pontificatus domini nostri Innocentii tertii summi pon-
 „ tificis, & universalis pape mense Januarii Indictione
 „ sexta. Assidentibus nobis Judicibus in sacro beneven-
 „ tano palatio domino Gregorio S. angeli a dno nostro
 „ Innocentio summo pontifice sanctissima provisione ad
 „ Beneventane Civitatis salubrem, providam, atque di-
 „ scretam gubernationem destinato & ejusdem domini
 „ pp. subdiacono venerando, pro negotiis intus & ex-

Tom. II.

F f f

„ tra

„ tra Civitatem que emerferant , una cum Consulibus
 „ pertractandis , & salubriter disponendis. Jurati Civi-
 „ tatis (1) qui pro vindictis , & judiciis faciendis per
 „ Curiam ad auxilium & consilium tribuendum quo-
 „ tiens necessitas postularet ; precedente ejusdem d. Re-
 „ ctoris , & accedente licentia , a populo sunt electi qui
 „ numero computantur , in ipsius domini Re-
 „ ctoris presentia pariter constituti , tam devote , quam
 „ humiliter preces affectuosissimas pro Civitate & po-
 „ pulo porrexerunt , ut nos Judices , Consules , advo-
 „ catos , notarios , servientes Curie atque plazearios (2)
 „ monerent attentius , hortarent , inducerent , ac man-
 „ darent per constitutiones pro salute populi & ejus uti-
 „ litate deberemus observare , &
 „ adimplere , sicut in duobus privilegiis manualiter exi-
 „ bitis & in manu domini Rectoris traditis proponebant
 „ plenius contineri . Quibus a domino Rectore talis
 „ estitit benigna responsio facta , quod in hiis & aliis ,
 „ que ad Civitatis commodum & honorem respicerent ,
 „ daret , studium diligens adhiberet . Su-
 „ per

(1) *Juratus* nelle antiche car-
 te denota colui che si è obbliga-
 to con giuramento o col Signore
 del luogo o scambievolmente tra
 privati ; ed oltre ciò anche l'of-
 ficio di Consolo , di Scabino , e di
 Consigliere di alcuna città . In que-
 sto ultimo senso credo vadano con-
 siderati i *Giurati* , de' quali si fa
 menzione negli statuti , e tanto
 più , quanto che vi è chiaramen-
 te spiegato il loro carico *ad auxi-
 lium & consilium tribuendum* .
 Poscia in Benevento questo titolo
 si diede ad un ceto di uomini de-
 stinati ad invigilare su i danni che
 si commettevano nel territorio Be-

neventano , siccome leggesi nella
 rubrica *de Juratis Curie* degli sta-
 tuti formati ai tempi di Euge-
 nio IV. In questi statuti i *Giurati*
 nel senso antico sono intesi
 sotto la denominazione di *Consi-
 glieri* , e quei che nelle leggi Mu-
 nicipali che pubblichiamo diconsi
servientes Curie , si chiamano *Cif-
 fardi* , de' quali abbiamo già al-
 trove parlato .

(2) *Plazearios* , cioè *Platea-
 rios* , o siano gli esattori de' tri-
 buti , che si pagavano nelle piaz-
 ze , e vie pubbliche per vendere
 o comperare , o per il transito per
 le medesime piazze e strade .

„ per procrastinatione rejecta, que gra-
 „ vare multipliciter assuevit, ut populi desiderium ce-
 „ lerius optatum fortiretur effectum; seorsum idem do-
 „ minus Rector, & nos Judices cum eo in Capella ejus-
 „ dem sacri palatii sedentes, privilegia ipsa duo dili-
 „ gentissime legi, & relegi curavimus, & invenimus in
 „ consilio saniori, quod officia singula sicut eorum unicui-
 „ que, deberent propensius in anima dante domino
 „ statuta, & constitutiones ipsas, cum integritate prestito
 „ juramento servare, preter quedam que de ipsis privile-
 „ giis, de communi deliberatione domini Rectoris, & no-
 „ stra, & de communi concordia Juratorum omnino sunt
 „ dempta, & in quibusdam est additum, ac derogatum. Sane
 „ cum statuta ipsa, sicut seipsa exhibent manifesta
 „ dominus Rector, & nos videamus ad ea prosequenda,
 „ violentia, vel sive precipitio quolibet processis-
 „ se, veritate previa omnibus innotescat, que longe anima
 „ similiter, de ipsis constitutionibus voluntarie sepius con-
 „ ferentes, quasi in consilio fuerat jam statutum, ut ad
 „ eorum observantiam deberemus tarditate posposita fe-
 „ stinare. De consilio itaque redeuntes, juratis ipsis in
 „ eodem sacro palatio cum Consulibus & quibusdam
 „ de advocatis, atque notariis commorantibus, & . .
 „ eorum, que ab eis preposita fuerant pro po-
 „ pulo audire, & videre cupientibus talis est a nobis
 „ Judicibus prelocutio facta. Oportet vos, & civitatem
 „ totam que a nobis beneficiorum privilegia inpetratis
 „ tamquam fideles romane Ecclesie filios atque devo-
 „ tos taliter exhibere, ut domini nostri mandata atque
 „ statuta in omnibus Civitatem beneventanam
 „ que ipsius specialis camera (1) fore dignoscitur, ad
 „ F ff 2 „ hono-

(1) *Camera* diconsi tutte quel-
 le cose che immediatamente ap-
 partengono al Principe. Veggan-

sene appresso il Du-Cange gl'esem-
 pli *V. Camera*. Sotto la medesi-
 ma voce è ancora inteso il Fis-
 co,

„ honorem & fidelitatem ipsius debeatis propensius con-
 „ fervare , quem nostis de innata sibi benignitate diligere
 „ Civi-

co; quindi Benedetto VIII. in una sua Bolla del 1017. riportata dal Muratori *Diff. 17. antiq. Italic.* contro i trasgressori della medesima scrisse: *Qui facere hoc præsumpserit &c. sciat se compositurum centum aureos Mancosos medietatem Camerae nostrae & medietatem &c.* Nelle vecchie carte in vece di Camera trovasi alle volte scritto *mensa* anche per denotare una cosa di special dominio del Sovrano, comechè questa voce più frequentemente sia usata a indicare i beni, ed i patrimoni delle Chiese, de' Vescovi, e de' Monisteri. Bellissimo è l'esempio che ne abbiamo trovato per conto di Benevento nella collettanea del celebre Mabillone, che ha per titolo *Vetera Anallecta*. In questa è riportata una lettera di Giovanni II. già Arcivescovo Lugdunense scritta nel 1190. a G. Vescovo Glaucente nella Scozia, nella quale trattando *de temporali regimine ecclesiae Lugdunensis*, dice che quando effo fu per alcuni anni Arcivescovo di quella nobilissima Chiesa, amministrò il governo temporale della medesima per mezzo di un *Senescalco* senza interloquire nelle cause criminali, e in quelle massimamente che esigevano pena di sangue; e poscia soggiugne che la medesima economia te-

nuta avevano tanti suoi illustri e Santi predecessori, quantunque sapessero che eglino davano al Senescalco l'autorità *cognoscendi & diffiniendi*, nello stesso modo che il Prefetto di Roma, *qui puniendis criminibus specialiter praest, praefecturae suae auctoritatem a domino Papa recipere dicitur. Unde & in Dominica, quae cantatur Lætare Jerusalem, expleta solemni processione in qua rosam auream idem summus Pontifex circumportat, ipsum quasi pro debiti exequutione eadem rosa remunerat. Nihilominus (quod evidentius est) in civitate Beneventana, quae proprie ad mensam apostolicam pertinet, Rectorem dominus Papa ordinat, qui vel per se ipsum, vel certe per cives ejusdem urbis conflagitia ejusdem loci punit, & purgat. Hujusmodi quidem consolationibus utebar: sciens tamen quod si qui proventus ex hujusmodi causis accidebant, in expensas meas conferebantur, deducto jure Senescalli mei, cui tertia pars proventuum pro sollicitudine sua debebatur. Illud vero tam nos, quam antecessores nostri diligenter attendebamus, quod is qui ejusmodi executioni deputatus fuerat, ad sacros Ordines deinceps non promovebatur.*

„ tatem, & ipsam sinceris karitatis brachiis amplexari;
 „ & sicut jam paterna provisione & consideratione ope-
 „ ris exhibitione monstravit, in sue sanctitatis voluntate
 „ atque proposito gerere, ut civitatis statum ad hono-
 „ rem ecclesie, & ad sui nominis perennem gloriam,
 „ & honorem, & exaltationem Civitatis eiusdem dan-
 „ te domino debeatis promovere. Personam domini
 „ Rectoris comunis Civitatis gubernatoris & amatoris
 „ sine personarum acceptione pro honore & reveren-
 „ tia domino nostro debita honoretis. Ipsique debitam
 „ reverentiam exhibere curetis; & ad ea que pro hono-
 „ re civitatis duxerit statuenda, ut ad effectum perdu-
 „ cantur diligentiam impendere satagatis. Ad hoc ut
 „ nos ipsos tamquam fratres amicos, atque..... ci-
 „ vitas..... honorare; volumus, requirimus, & opta-
 „ mus. Et de cetero a detractionibus oblocutionibus
 „ faciendis, dicendis, & exortandis, populus debeat
 „ abstinere, monemus, atque rogamus. Scituri quod
 „ si forte quod non credimus, nec speramus populus
 „ ad detractationes nostras linguas resoluerit, carebit.....
 „ quantum ad officium pertinet Judicatus. Cum autem
 „ Jurati promississent pro Civitate..... locutionem ve-
 „ niant de bone voluntatis plenitudine..... fideliter in
 „ omnibus adimplere, nos Iudices generaliter & speci-
 „ aliter capitula omnia sicut sequuntur conscribuntur,
 „ salva in omnibus auctoritate apostolica, cui soli tan-
 „ quam reverentissimo domino stamus & cadimus, & ad
 „ quem post dictum respectum..... gratia Judicatus
 „ dignitatem & officium optinemus, sacramenti religio-
 „ ne ad populi votum, & ad compescendam omnium
 „ linguam maliloquam in posterum promissimus obser-
 „ vare.

„ Primum capitulum est, ut secundum consuetu-
 „ dines approbatas, & legem longobardam, & eis de-
 „ ficientibus secundum legem romanam judicetur, &
 „ nul-

„ nullus civis sine causæ cognitione gravetur . Et inter-
 „ locutiones nostras cum gravitate & convocato con-
 „ silio eorum sociorum quos presentes esse contigerit
 „ proferantur , & nichil pro eis recipiatur , nisi tales
 „ sint , que lites decident ; ut de fori prescriptione , &
 „ possessione , & laudatione auctoris , & similibus ; de
 „ quibus communicato consilio presentium judicum vi-
 „ detur esse recipiendum ; & constitutio salarii judicia-
 „ lis vicesima observetur . Ita quidem ut pro senten-
 „ tia proprietatis rei , vicesima recipiatur ,
 „ habita extimatione ejusdem rei , declaranda per sa-
 „ cramentum calupnie . In quo juramento hoc ipsum
 „ specialiter inferatur , ut veritatem dicant , & non ul-
 „ tra detur Judicibus . Pro sententia possessionis non mo-
 „ mentanee detur medietas vicesime prescripte , scilicet
 „ extimationis rei . Pro sententia possessionis momenta-
 „ nee quarta vicesime extimationis rei . De sententia
 „ congruitatis , medietas vicesime extimationis rei . Pro
 „ sententia servitutis , vicesima extimationis ipsius ser-
 „ vitutis declaranda , ut supra per sacramentum calup-
 „ nie . Pro sententia prescriptionis fori , medietas vice-
 „ sime declaranda ut supra . De hiis que sub divino ju-
 „ dicio declarantur ut candentis ferri , aque , vel pu-
 „ gne , pro sententia ipsius examinationis faciende , me-
 „ dietas vicesime detur . Et si idem obtinuerit in ipsa
 „ examinatione , det aliam Si
 „ optinuerit , det totam vicesimam . Conventiones ju-
 „ diciales fiant in scriptis appposito anno , mense , & die
 „ & a tempore porrecti libelli , usque ad sexaginta dies
 „ continuos , partes renunciare compellantur ; ita quod
 „ ultra non audiantur . Et ex tunc usque ad octo dies
 „ sententia feratur , salva necessaria causa declaranda ,
 „ provisione nostra , & salvis dilationibus vindepnia-
 „ rum , & arearum , pasce & nativitatis Domini
 „ partibus concordantibus , ante sententiam dabitur ,
 „ me-

„ medietas declarati salarii pro sententia concedendi.
 „ Sed sententie proferantur, convocato consilio in scri-
 „ ptis & in palatio, si cause tractate fuerint in pala-
 „ tio. Cause, pro quibus querimonie perveniunt ad pa-
 „ latium & facta citatione per Curiam, non extra pa-
 „ latium tractentur, aut decidantur. Late sententie nul-
 „ lus nostrum, scilicet iudicum deroget blasfemando
 „ impediendo executionem, advocando,
 „ vel procurando in causa appellationis; nisi in prin-
 „ cipali advocatus. Nobis convenientibus ad
 „ sententiam, si prima, vel secunda deliberatione om-
 „ nes, vel due partes presentium iudicum concordave-
 „ rint, pronuntietur. Si vero major discordia fuerit &
 „ consultatio fiat expectando responsum illius consulta-
 „ tionis. Salarium non dividatur ante prolationem sen-
 „ tentie, pro qua subscriptione sententie, preter sala-
 „ rium nichil recipiatur, excepto pro labore, pro quo
 „ dictanti sententia satisfiat, prout melius se poterint
 „ convenire. Et subscribantur scripture sententiarum ad
 „ Pro aliis subscriptionibus preter senten-
 „ tias, recipiatur unus tarenus amalfitanus (1) de cen-
 „ tum;

(1) V' erano una volta nel Re-
 gno di Napoli *Tareni* di varie for-
 ti, altri *Amalfitani*, altri *Salerni-
 nitani*, altri *Africani*. Di questi
 ultimi si fa menzione nella croni-
 ca di monte Casino *cap. 58. lib. 3.*
 laddove descrivonfi le varie e ric-
 che obblazioni fatte a quell' infi-
 gne monistero da Roberto Guif-
 cardo. Facile cosa è il giudicare
 dalla varietà de' nomi che varia
 ancor ne fosse la valuta, difficile non
 di meno a spiegarfi. Oltre di que-
 sti Tareni v' era anche il Tareno
ordinario d' argento, che il Du-

Cange *V. Tarenus* fissa nel valo-
 re corrente di venti grani. Dell'
 etimologia del nome così egli dot-
 tamente scrive: *Nominis etymon
 videtur indicare Bulla ms. Nico-
 lai IV. PP. anno 3. de Censibus
 Ecclesiæ Romanæ. Monasterium
 S. Nicolai de Clausis I. Michela-
 tum auri, quod valet V. Taren-
 tinos Regis. Ibidem: Monaste-
 rium S. Mariæ de Fundiliano X.
 Tarent. de Salerno. Alibi Eccle-
 sia Sanctæ Hierusalem unum Ta-
 renum Regale. Ita ut Tarenus
 moneta fuerit Tarenti primum cu-
 sa.*

„ tum ; & per eandem rationem , ita ut ultra quinque
 „ tarenos pro ipsa subscriptione , nichil recipiatur , ni-
 „ si pro labore vel eundi infra vel extra
 „ Civitatem . De quantitate minori centum tarenorum
 „ sicut convenitur cum Iudice , & notario ita fiat . Om-
 „ nis prescripta salarii taxatio ita intelligatur
 „ ensenniis , & operarum servitiis . De testamentis , pro
 „ subscriptionibus , prefata taxatio observetur , scilicet
 „ cen-

sa . Frequentissimo in Benevento fu l'uso di questa moneta detta ora assolutamente *Tareno* , ora *Tareno d'oro* , ora *Tareno Amalfitano* , ora *Tareno del Re* , ed ora *Tareno Regale* , siccome abbiamo osservato in molti pergameni de' *tomi* 388. 392. e 416. della biblioteca appartenenti ai secoli XII. e XIII. E giacchè parliamo delle monete estere che ne' vecchi tempi ebber corso in questa città ; oltre i soldi *Costantini* , i *Romanati* , e gl' *Augustali* , de' quali abbiamo altrove accennato qualche cosa , e che spesso s'incontrano nelle carte Beneventane , massime i *Romanati* e gli *Augustali* , e questi ultimi fino al secolo XVI. , non già che l'effettiva moneta allora quivi corresse , ma sì bene la sua valuta apprezzata in XV. carlini ; vogliamo ricordare che nel *tom.* 416. *num.* 3. della biblioteca vi ha un pergameno d'una concessione per anni 29. d'un molino con casa fatta nel 1112. da Landolfo Arcivescovo di questa città a Pietro Sacerdote ed Abbate del monistero di S. Paolo situa-

to nella *vecchia* città di Benevento *secus trasendam publicam que dicitur de leone* per l'annuo censo di quindici denari buoni d'argento *de monetis ottonis & beinrici* . Veggano altri se per le monete di Ottone debbano intendersi gl' *Ottolini* , cioè quella moneta che Ottone il Grande conìò in Milano dopo aver soggiocata quella nobilissima città , siccome scrive l'Annalista Salsone pubblicato dall'Eccardo , il quale trattando di lui all'anno 951. dice che : *Mediolanenses subjugans , monetam iis innovavit , qui nummi usque bodie Ottolini dicuntur* . Nelle seconde poi vengono disegnate le monete dell'Imperatore Arrigo , forse battute nella città di Pavia . In quell'anno 1112. imperava Arrigo IV. Noi non osiamo di dire che delle sue monete si parli nel pergameno , giacchè vi possono pretendere anche gl'altri tre Arrighi suoi predecessori . Il cronista Falcone ricorda i *Follari* , o sian *Folli* , le *Romesine* &c. ma di queste monete verrà luogo più opportuno di ragionare .

centesima cujuscumque quantitatis sint, preter ensen-
 „ nia, & operas, nisi testator certum quid dederit quod
 „ sufficiat. Super hiis que Judex non tamquam Judex,
 „ set sicut privatus, audit, vel vidit, nec publicum fa-
 „ ciat instrumentum; nec judiciale proferat testimonium;
 „ ubi vero tamquam judex recolit par-
 „ te presente, vel altera venire recusante; proferat
 „ testimonium judiciale. Diebus juridicis, quibus cu-
 „ ria in palatio celebratur, scilicet tribus assuetis die-
 „ bus, extra Curiam non audiantur placita, nisi post
 „ reditum de Curia. Abbreviature de processu cause,
 „ & sententie late & de contractibus, concordentur cum
 „ judicibus qui interfuerint, & legantur coram parti-
 „ bus volentibus prius quam instrumenta fiant.
 „ De abbreviaturis & contractibus scribendis & subscri-
 „ bendis amodo, ita statuitur, ut si ultra sex menses
 „ non requiritur, inde Judex qui interfuit contractui
 „ & non quod inde statuimus, set sic servetur
 „ Judici & notario contractui existentibus pro scriptu-
 „ ratico & subscriptione; sicut se cum eis melius po-
 „ terit convenire, ut pignora certo loco ponantur de
 „ comuni voluntate Judicum, & non restituantur nisi
 „ post satisfactionem, vel de comuni Judicum volun-
 „ tate, & stent in custodia illius vel illorum qui eligen-
 „ tur. Qui processus & non & sententia
 „ concordaverint, medietatem salarii consequantur. Ju-
 „ dex pro sua causa salarium non det. Ubi pronucian-
 „ dum fuerit vel interloquendum a prioribus profera-
 „ tur, nisi justa causa pronuntiare no-
 „ luerint. Judices extra Curiam cognoscentes; sine sa-
 „ lario bona fide nichil hiis, quos consulunt conferre
 „ cogantur. Reſtori debitus & solitus honor exhibeatur
 „ & preter salarium Judicum, assuetum salarium pro-
 „ videant; idest quantum duo Judices habere debent,
 „ nisi seorsum sibi salarium fuerit promissum, ut non

Tom.II.

G g g

„ exi-

„ existentium in Curia set in civitate degentium nume-
 „ rus supputetur, quod ipsorum juramento calupnie
 „ inferatur ut inde veritatem dicant. Si coram uno
 „ iudice de questione aliqua appellatio facta fuerit &
 „ preter illius Judicis conscientiam, & par-
 „ tium: questionem illam non attingat, nisi quis pro
 „ suspicione communem audientiam malue-
 „ rit experiri. Idem de contractu coram uno Iudice
 „ habito; & de testamento; donec testator de eadem
 „ convalescat infirmitate. Ut de notoriis maleficiis ju-
 „ dices nichil statuunt, nisi Consules consilium petie-
 „ rint. De hiis que desiderant sine Iudicibus
 „ nichil fiat. Rector, Iudices, & Consules invicem se
 „ honorent, in consiliis, in auxiliis, executionibus, &
 „ excusationibus, commendationibus. Si quid novi &
 „ commune fuerit statuendum; communi eorum & po-
 „ tiorum de singulis portis (1) consilio statuatur. Ad-
 „ voca-

(1) *De singulis portis*, cioè di tutte le contrade, o siano regioni o tribù della città. La voce *porta* anche prima del secolo XII. presso gl' Italiani era adoperata a significare non pur l'adito della città, che una parte della medesima, o sia una contrada. Scrive il Sigonio di Ottone I. *lib. 6. de Regn. Ital.* che istituì *Mediolanensium civium alios in tribubus urbis, quas illi Portas vocabant, & agri pagis, quos Plebs nominabant, Capitaneos instituit*. Appresso Falcone familiarissima è questa voce a denotare le contrade di Benevento. All'anno 1119. parlando dell'invenzione de' corpi de' Santi Marciano, Doro, Poti-

to, Prospero, Felice, Cervolo; e Stefano, dice che d'ordine dell' Arcivescovo Landolfo si portarono a venerare quella sacre reliquie i Preti *portæ Summæ, portæ Aureæ, portæ Rufinæ*; ed all'anno 1124. descrivendo l'altra invenzione del corpo di S. Barbato Vescovo di Benevento e di Siponto, seguita ai tempi dell' Arcivescovo Roffrido, avverte che per comandamento di lui si portò ciascuna *porta* della città a venerare il sacro corpo prima di riporlo nel nuovo Altare della nuovamente ampliata Chiesa Cattedrale, e che questa funzione durò per VIII. giorni: *Sicque unaquaque civitatis Porta diebus singulis usque ad octa-*

„ vocati jurent fideliter tractare causas, & eas non ma-
„ litiose differre, qui advocati post prestitum ipsum

G g g 2

jura-

octavum diem peregit. Da ciò impariamo che la città di Benevento era allora divisa in otto contrade, ed aveva otto porte. Di queste egli in tutta la sua Cronica non nomina che la *Somma*, l'*Aurea*, la *Rufina* e quella di *S. Lorenzo*. Le altre quattro, per quanto abbiamo osservato nelle vecchie carte, erano la *Nova*, la *Gloriosa*, la *Foliarola*, e la *Biscarda*. Le tre prime, oltre esser mentovate in più monumenti della biblioteca, sono anche ricordate nel necrologio di S. Spirito del 1198. *Parochia S. Angeli a Porta Foliarola*. *Parochia S. Angeli de Porta Gloriosa*. *Parochia S. Marie a Porta Gloriosa*. *Parochia S. Joannis de Porta Nova*; giacchè le Chiese al pari degli abitanti denominavansi dalla porta, o sia contrada, dove esse esistevano. Nella donazione fatta dal Principe Arrigiso al monistero di S. Sofia da noi pubblicata nella *Parte I.* si parla delle porte di *S. Lorenzo*, *Somma*, *Rufina*, *Aurea*, e *Nuova*. Le prime quattro esistono anche in oggi, benchè di struttura recente, salva l'*Aurea* formata dal famoso Arco Trajano. La porta *Somma* è volgarmente detta di *Castello* per esser contigua alla Rocca Pontificia, sebbene dovrebbe chiamarsi porta *Urbana* in onore di Ur-

bano VIII. per il solenne decreto che ne fece il Senato e Popolo Beneventano nel 1640. inciso in marmo su la medesima porta. La *Rufina* anticamente era più dentro, siccome abbiamo avvertito nella pianta della città. Ai tempi di Paolo III. nel 1542. allora quando da questa parte si ampliò alcun poco il giro delle mura, d'uopo fu di formare altra porta, alla quale fu dato lo stesso nome che aveva l'antica. Il sito della porta *Nova* ci è incognito, quantunque vi sia luogo a credere che questa fosse la porta aperta dal Principe Arigiso nella città *nuova*. Anche la *Foliarola* apparteneva alla città *nuova*, e se ne mostra il luogo nel circondario delle mura di porta *Rufina* che conduce alla *torre Catena*. La *Gloriosa* esisteva nel sito presentemente occupato dalla porta di *Calore*. Rimane a dire della *Biscarda*. Questa in un pergameno del 1053. inserito nel *tom. 441. n. 2.* della biblioteca, che porta la data del V. anno del Pontificato di S. Leone IX., chiamasi non già porta *Biscarda*, ma porta *de Iscardi*, e chiaramente vi si dice che era nella città *nuova* di Benevento. In altri monumenti però della medesima biblioteca è sempre detta porta *Biscarda*, come in uno del 1278., *tom. 392. n. 61.*, nel

„ juramentum eo addito, ut consilia celent, confitiis.
 „ communibus Judicum & Consulum quando volue-
 „ rint, & eos presentes esse contigerit; debeant inter-
 „ esse.

nel quale è ricordata la Chiesa di S. Angelo *de porta Biscardi in contrata civitatis nove*, e lo stesso si dice in altro pergameno dell'anno appresso num. 62. tom. cit. Anche nel tom. 40. num. 8. & 14. vi sono due monumenti del 1346. e 1343. ne' quali è nominato S. Angelo *de porta Biscarda*. L'Arcidiacono della Vipera nella Cronologia del Capitolo Beneventano pag. 202. scrive che questa porta era dove oggi esiste la porta Rettore: *Sexta Bibliothecarii dignitas vocitatur, cui adiungitur S. Angeli Parochia de Porta Guiscarda, hodie Porta Rettore dicta*; ma le antiche carte Beneventane da noi testè citate vogliono che si cerchi la porta *Biscarda* non già nella città *vecchia*, ma sì bene nella *nuova*; e forse si vedrà che questa era nel sito occupato oggidì dalla porta delle *Calcare*, o sia delle fornaci. La *Rettore* è de' tempi posteriori in un coll' altra detta la *portella della Nunziata*. Questa è talmente chiamata per essere contigua alla Chiesa che vi ha di simil titolo d' antichissimo padronato della città di Benevento. La *Rettore* poi si vuole che prendesse un tal nome per essere stata aperta da un Rettore, o sia Governatore della città, di che ad ogni modo noi

niente abbiamo letto. Ed ecco descritte le vecchie e le moderne porte della città di Benevento. D'onde poi le sue contrade, e quelle di altre città eziandio, si dicevano *porte*, ora l'accennaremo seguendo l'autorità di Camillo Pellegrini, che una dotta Dissertazione compose per la piena intelligenza di questa voce (tom. 5. *rer. Italic.*) Dice egli pertanto non essere improbabile che i Longobardi come imitatori di molte Ebraiche costumanze, massime nel metodo e forma de' giudizj, e delle pene, leggendo le frequenti adunanze che facevanfi degli Ebrei nelle porte, nelle quali forse per questo esercitavano anche i lor giudizj; e che presso di essi col nome di *porta* tal volta denotate furono le regioni e le tribù, siccome è scritto nel Genesi cap. 22. in Isaia cap. 3. &c. ne imitassero quindi lo stile con chiamar *porte* le contrade della città. Più probabile ancora rassembra al Pellegrini, che dall'uso introdotto dai Longobardi di attribuire alla custodia delle porte della città coloro che più di appresso vi avevano le loro abitazioni, affinchè ogni porta fosse alle occasioni prontamente difesa, trasse poi la sua origine l'altro uso di denominarsi *porte* anche le contrade.

„ esse. Notarii non recipiant ultra dimidium ejus quod
 „ pro subscriptione debetur Judicibus. Officia hono-
 „ rent & ament populum; populus amet, & honoret
 „ officia. Qui contra juraamenta sponte facta presertim
 „ majores vel puplicis instrumentis, vel ido-
 „ neis testibus declarata venire voluerint; non audian-
 „ tur a nobis; & si constiterit; de perjurio condepnen-
 „ tur, salva in omnibus apostolice sedis auctoritate.
 „ Si quando cause ecclesiarum viduarum, & orphano-
 „ rum, & pauperum in Curia tractande persistunt; il-
 „ le aliis preferantur(1). In instrumentis notariorum,
 „ vel Judicum provisione dictandis, verba lucida, non
 „ ambigua bona fide ponantur. Et si interpretatio ver-
 „ bi, vel orationis fuerit requisita a quocumque Judi-
 „ ce, communicato consilio eorum judicum qui in Cu-
 „ ria reperti fuerint, ipsa interpretatio fiat, & publi-
 „ cetur. In advocando, vel procurando, Judex alte-
 „ ri Judici consocio; non adversetur nisi pro se vel
 „ conjunctis personis usque ad tertium gradum. Cete-
 „ rum Judice alii advocante, alteri judex
 „ det. Consilia tam de sententiis, quam de aliis cau-
 „ sis inter nos judices habita; per neminem revelen-
 „ tur, nisi de communi voluntate illorum qui consi-
 „ lium communicaverint. Si quando pro interlocutione:
 „ pre-

(1) Simile provvidenza si ha-
 nelle leggi Longobardiche, e for-
 se da queste paesi negli statuti di
 Benevento. Comandò adunque Car-
 lo M. nella legge LVIII. *Ut Co-*
mites. (cioè: i Governatori) *ple-*
niter justitiam diligant, & jux-
ta vires eorum expleant &c. Et
ut primitus ad Placita eorum,
Orphanorum, Viduarum, nec non
& Pauperum causas deliberentur;

nec propter aliquam dilationem
eorum justitia a Judicibus dila-
retur. Lo stesso ordinò Lodovico
 Pio Augusto nella legge XI. con
 aggiugnere, che se i poveri non
 trovassero avvocato della lor cau-
 sa e non sapessero il tenore della
 legge, il Conte sovvenisse al loro
 bisogno: *Dando eis talem homi-*
nem, qui eorum rationem teneat,
vel pro eis loquatur.

„ prescripto modo recipitur, danti in vicesima com-
 „ putetur. Termini pretaxati sint, ut nisi ex necessa-
 „ ria causa non pretereantur. Coartari autem iusta
 „ provisionem poterunt cognoscentium personarum.
 „ Nos iudices Deo inspirante, cum gravitate iudicia-
 „ li cognoscentes, deliberantes; non de hiis
 „ cognitionibus deliberationibus pronunciationibus, non
 „ impetuose surgamus; nisi ex iusta causa cum notitia
 „ sociorum; quisque per ordinem sine interruptione
 „ iusta quod sibi videtur exponat. Salaria nostra com-
 „ municentur etiam hiis pro medietate, quos contige-
 „ rit causa reipublice absentari, vel infirmari; ut et-
 „ iam infirmi sententia requiratur; ubi dignum esse vi-
 „ debitur. Late constitutiones futuris debent formam
 „ dare negotiis, que non sunt de calupnie iuramento
 „ perstricta, & cives hinc inde contingunt. Jurati de
 „ calupnia per se ipsos personaliter, si quo iuramento
 „ tenentur; ita proprio ore respondeant; nusquam pro-
 „ trahendi, & Hoc quando a nobis Judi-
 „ cibus sciatur esse iuratum, ut si quando tamquam
 „ advocatus aliquis nostrum causam duxerit, & sub-
 „ sceperit pertractandam, ipsam fideliter tractet, &
 „ malitiose non protrahat. Nomina vero prefatorum
 „ juratorum sunt hec. Johannes sclavus notarius. Pe-
 „ trus de bonifacio. Petrus Guarinus
 „ Johannes de Leone. Johannes scannel-
 „ lus. Martinus frainellus. Petrus de tomasio. Bernar-
 „ dus basaforte. Stephanus campanarus. Landulphus
 „ de gratiano. Benincasa alamannu. Hugo aurifex.
 „ Petrus de arnone. Matheus Gaiderisius.
 „ Johannes de mercurio. Benincasa de tamaro. Rog-
 „ gerius de americo. Nicolaus de berta
 „ de desiderio. Alferius pratulus, & petrus carado-
 „ nius. Ut autem sicut prescripta sunt omnia memo-
 „ riter teneantur; in publicam scripturam tibi Guilel-
 „ mo

„ mo notario redigere iussimus; & eam nostris subscri-
 „ ptionibus ut a nobis ipsis & a nostris successoribus
 „ inviolabiliter observentur, curavimus communire.
 „ Supra emendatum est, re, & interlineatum commu-
 „ ni. Ego Nicolaus iudex. Ego Alferius pantasia ju-
 „ dex. Ego Malfridus Collivaccini iudex. Ego Petrus
 „ iudex. Ego Canturberius iudex. Ego Matheus ju-
 „ dex. Ego Rogerius iudex. Ego Trasamundus iudex.
 „ Ego Saductus Marci iudicis. Ego Bartolomeus Col-
 „ livaccini iudex. Ego Rolpoto iudex. Ego Petrus
 „ iudex.

„ Secundum vero privilegium talia per omnia
 „ continebat. In nomine domini, anno dominice in-
 „ carnationis millesimo ducentesimo secundo. Et quin-
 „ to anno pontificatus domini nostri Inocentii tertii
 „ summi pontificis, & universalis pape mense Janua-
 „ rii. Indictione sexta. Cum civitas beneventana tam
 „ domino Gregorio dei gratia sancte Romane Eccle-
 „ sie subdiacono Rectori beneventano & nobis Judici-
 „ bus sub specie lamentationis olim sepius de Consu-
 „ libus, qui pro tempore creabantur proponeret, quod
 „ ipsi inportabiliter in principalibus sepius populum
 „ aggravarent, & presertim quia quasi
 „ cogeantur meminimus communi-
 „ cata providentia Curie & populi accedente consen-
 „ su, capitula certa & pro conservanda Consulum ho-
 „ nestate qui pro tempore crearentur, & pro remo-
 „ vendo populi murmure fuisse statuta, & in pupli-
 „ cam scripturam redacta, ut ipsa deberent attendere
 „ consules & contra ea presumerent aliquem
 „ vel gravare. Modo autem conque-
 „ rente populo, quod Constitutiones ipse in prejudi-
 „ cium civium & gravamen, sicut conscripte fuerant
 „ a Consulibus minime servabantur; ad petitionem
 „ ipsius, tam domino Rectori, quam nobis, & eisdem.
 „ Con-

„ Consulibus satis reverenter per Juratos civitatis pru-
 „ dentes & honestos viros porrectam . Consules ipsi ,
 „ salva in omnibus sedis apostolice auctoritate statu-
 „ ta , & constitutiones ipsas , sicut sequuntur denotan-
 „ tur , in antea servare sicut nobis Judicibus retule-
 „ runt , sacramento corporaliter prestito , voluntarie ju-
 „ raverunt - In primis que Civitatis honori , & como-
 „ do congruebat , & honestas Consularis officii serva-
 „ ret , & nulla possit detractioe convelli , domini Re-
 „ ctoris accedente consensu , statutum est ,
 „ ut mandatum Curie non juretur nisi in gravioribus ,
 „ unde magnum scandalum timeatur ; ut si arma pro
 „ lite facienda congregata sint vel si homo in simpli-
 „ citate dicatur graviter percussus , vel in judicio , vel
 „ in Curia , vel in Ecclesia aliqui in tantum scanda-
 „ lum prorumperent , ut ad feritas venerint : vel con-
 „ tra officiales sine feritis , vel si lapides jactati esse
 „ dicantur , super domos , vel Ecclesias presertim in
 „ nocte : vel de raptu mulieris , virginis , nupte , vi-
 „ due honeste viventis . In hiis superscriptis capitulis ,
 „ ab utraque parte juretur , secundum consuetudinem ,
 „ & pro conspiratione si suspicio inde orta fuerit , vel
 „ si ventum esse dicatur contra bannum . Et cum Cu-
 „ ria bannum miserit pro assemblatis , qui contrave-
 „ niunt , teneantur secundum tenorem banni ; & de
 „ justa suspicione facte conspirationis in Civitate . Qui
 „ consul fuerit non intret consulatum infra quinquen-
 „ nium ; & quando exit de Consulatu , neque patrem ,
 „ neque fratrem , neque filium sequens recipiat consu-
 „ latus . De plagis & feritis prestito sacramento secun-
 „ dum conscientiam , persona contra quam
 „ est , non descendat pignore , de quo
 „ statim satisfiat lese persone . Et si prohibita persona
 „ descenderit ; postea cogatur jurare mandatum Curie .
 „ De scandalo facto in Curia sine ferita , sit pena duo-
 „ „ decim

„ decim tarenorum Curie prestandorum , nisi sit gra-
 „ vis injuria unde scandalum timeatur; & si injuriam
 „ passa verborum persona recipiat;
 „ & antequam satisfaciat pro duodecim tarenis, sine
 „ licentia Curie non descendat. Quod si presumpserit,
 „ jurabit mandatum Curie. Domus non destruantur,
 „ neque homo occidatur nec scematio
 „ fiat, sine communi consilio Judicum, Consulum qui
 „ tunc fuerint, & qui proxime de Consulatu exierint.
 „ Vindictæ non voluntarie per quosdam nec immédia-
 „ te set communicato Rectoris & omnium Consulum,
 „ qui in Civitate sunt, & in gravioribus etiam Judi-
 „ cum consilio requisito. Ut de notoriis maleficiis Ju-
 „ dices nichil statuant, nisi consularem Consilium pe-
 „ tierint. De hiis que inquisitionem desiderant; sine
 „ iudicibus nichil fiat. Rector, Judices, & Consules
 „ invicem se honorent, in consiliis, in auxiliis, & exe-
 „ cutionibus, & excusationibus, commendationibus.
 „ Et sententiarum executio per Rectorem fiat & Con-
 „ sules. Si quid novi & commune fuerit statuendum;
 „ communi eorum & potiorum de singulis portis con-
 „ silio statuatur. Pignora data Curie propter malefi-
 „ cia, usque ad duos menses recolligantur, que si pro
 „ necessitate magna Curie contigerit obligari, infra
 „ duos menses Curia persolvat usque ad
 „ duos menses. Et ex tunc denuntietur illi qui pigno-
 „ ra dederit, quod suo periculo deteriorationis & usu-
 „ rarum sunt apud talem creditorem. Consul unus so-
 „ lus non testificetur, nisi alio Consule vel privato ad-
 „ hibito, secundum legem, & consuetudinem. Male-
 „ ficia notoria que ita publicam habent notionem, ut
 „ negari non possint, ipsi soli Consules cum Rectore
 „ vindicare, salva prescripta distinctione; ni-
 „ si maluerint ipsi Consules consilia iudicum advoca-
 „ re. Ubi vero inquisitio facienda est, sive per testes,
 „ *Tom. II.* *H h h* „ sive

„ five per iudicium dei pugnam , aquam
 „ vel ferrum , vel quocumque modo sine iudicibus non
 „ fiat . De factis & debitis unius Consulatus
 „ & iustum esse &
 „ de communi lucro Reſtoris & Consulum faciente
 „ sunt ; propter quas cauſas diſiſio fieri non debetur ,
 „ antequam ſolutis debitis in fine officii manifeſte com-
 „ pareat , quid ſolutis debitis reſideat dividendum . Ho-
 „ mines detenti in Curia ſi fidejuſſores ydoneos habue-
 „ rint , dimittantur , niſi tam gravis cauſa paruerit ,
 „ & perſona ſuſpecta exinde periculum
 „ per legem , vel conſtitutionem communem quam po-
 „ pulus approbaverit . Cuſtodie diſcretio proſiſioni Re-
 „ ſtoris , & Consulum iminebit . Quorum ſimiliter di-
 „ ſcretionis intererit ut aliter qui faciunt inſultum &
 „ feritas , & aliter qui patiuntur , obligentur & tenean-
 „ tur maleficiis , & omnibus cauſis uſque
 „ ad ſententiam liceat omnibus concordare ; ſine da-
 „ tione Curie , ſalva portione que pertinet Reſtori . Si
 „ Conſul tempore conſulatus offendit , infra unum men-
 „ ſem poſt deſiſitum conſulatum inde reſpondere te-
 „ neatur , & non ultra . Conſules vero eligantur om-
 „ ni ſinceritate per tres Juratas perſonas , & ille tres
 „ perſone eligantur communi conſilio Reſtoris , Judi-
 „ cum , & Consulum . Quando Iudices , & Conſules
 „ conveniunt cum Reſtore pro eligendis prefatis tri-
 „ bus perſonis que conſules eligant , vocentur tres de
 „ miniſterialibus , qui cum Iudicibus , & Conſulibus
 „ interſint . Venditores vini non faciant ibi compota-
 „ tiones , nec recipiant ibi meretrices , fures notos ,
 „ vel ex quacumque cauſa banditos , & in note non
 „ recipiant , potatores , nec riſicatores . Si venditores
 „ vini , ſi ipſi aſſemblatas non faciunt , vel in ſupra-
 „ dictis caſibus non deliquerint ; non teneantur . Mi-
 „ niſteriales vero pro commodis civitatis & pro hono-
 „ re

„ re Curie , & sedandis scandalis secum conveniant .
 „ Servientes Curie jurent fideliter exequi mandata Re-
 „ ctorum , qui pro tempore fuerint , & Judicum , &
 „ Consulum , & fideliter renunciare , de mandatis Cu-
 „ rie susceptis a prefatis personis . Nomina vero con-
 „ sulum sunt hec . Malfridus de Pantaleo
 „ aurifex . Concilius vicecomes . Malfridus falconis no-
 „ tarii . Alferius salathielus . Malfridus Gri-
 „ moaldus mancus . Guilielmus fulimmanus . Bernardus
 „ domne Bittine . Saraphinus . Robbertus malanox ju-
 „ nior . Ogerius Simonis de Girardo . Nomina vero
 „ prefatorum Juratorum sunt hec . Johannes sclavus
 „ notarius . Petrus de bonifacio . Petrus crispus . Gua-
 „ rinus conciator . Johannes de Leone . Johannes sca-
 „ nellus . Martinus frainellus . Petrus de tomasio . Ber-
 „ nardus basaforte . Stephanus Landulfus de
 „ granno . Benincasa alammanus . Hugo aurifex . Pe-
 „ trus de arnone . Matheus tintunerijs . Gaderisius de
 „ mathia . Johannes de mercurio . Roggerius de ame-
 „ rico junior . Benincasa de tammaro . Nicolaus de Ber-
 „ ta . Bernardus de murica . Beneventus de desiderio .
 „ Alferius pratulus . & Petrus caraddonius . Nomina
 „ vero Judicum sunt hec . Nicolaus Judex . Trasemun-
 „ dus Judex . Alferius pantasia Judex . Roggerius Ju-
 „ dex . Saductus Judex . Malfridus collivaccini Judex .
 „ Petrus Judex . Bartholomeus collivaccini Judex . Rol-
 „ poto Judex . Petrus Judex . Canturberius Judex . &
 „ Matheus Judex . Ut autem sicut prescripta sunt om-
 „ nia memoriter teneantur , in puplicam scripturam ti-
 „ bi Guilielmo notario redigere jussimus , & eam no-
 „ stris subscriptionibus ut a nobis ipsis , & a nostris
 „ successoribus inviolabiliter observentur , curavimus
 „ communire .

„ Tenor autem apostolice confirmationis per om-
 „ nia talis erat .

H h h 2

„ Ino-

„ Inocentius epus servus servorum dei, dilectis fi-
 „ liis Judicibus, Consulibus, & universo populo be-
 „ neventano; Salutem, & apostolicam benedictionem.
 „ Solet annuere sedes apostolica piis votis, & honestis
 „ petentium precibus favorem benevolum impertiri. Ea
 „ propter dilecti in filii vestris iustis postu-
 „ lationibus grato concurrentes assensu; statutum super
 „ consuetudinibus civitatis vestre instrumentorum con-
 „ fectionibus & testimoniis perhibendis, ac quibusdam
 „ aliis articulis sicut ratione previa & deliberatione pro-
 „ videri factum est, & a vobis approbatum communi-
 „ ter, ac juramenti interpositione firmatum; & in au-
 „ tentico exinde confecto, plenius continetur salvo sem-
 „ per in omnibus mandato Romani pontificis, aucto-
 „ ritate apostolica confirmamus, & presentis scripti pa-
 „ trocinio communimus. Nulli ergo omnino hominum
 „ liceat, hanc paginam nostre confirmationis infringere,
 „ vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem
 „ hoc attemptare presumpserit; Indignationem omni-
 „ potentis dei, & beatorum petri & pauli apostolorum
 „ ejus se noverit incursurum. Data laterani, Idibus
 „ martii, pontificatus nostri anno decimo.

„ Sunt autem qui modo juraverunt denotata pri-
 „ vilegia & statuta servare primo Indices. Canturbe-
 „ rius. Matheus. Petrus alferius. Petrus malaina. Ros-
 „ fridus epiphanii, civilis scientie profexor (1). Sadu-
 „ ctus,

(1) Molto vi sarebbe stato da dire per rapporto a buona parte dei soggetti nominati in questi statuti, se avessimo preso a notare di ciascuno ciò che abbiamo letto nelle vecchie carte della biblioteca Beneventana, degl'archivi della canonica di S. Sofia, e del convento di S. Domenico, e nell'al-

tro di Loreto di monte Vergine; giacchè in esse vi ha frequente menzione de' Giudici e de' Consoli ricordati in questi statuti, e quindi avremmo anche potuto accrescere il catalogo o sia la storia delle nobili estinte famiglie di questa città composta dall'Arcidiacono Mario della Vipera, che si conserva

„ Etus , filius prefati Saducti Judicis . Johannes de le-
 „ gorio . Trasemundus . Bartolomeus comes . Saductus
 „ Can-

serva ms. appresso gl'eredi di quel dotto Scrittore . Tra tutti questi soggetti però non dee passarsi sotto silenzio il celebre *Roffrido di Epifanio* , il quale e per la nobiltà de' natali , e assai più per la dottrina , e per gl' onorevolissimi incarichi da esso occupati , grandemente illustrò Benevento sua patria . Guido Pancirolo *de Claris leg. Interpret. cap. 28. lib. 2.* lo appella *Roffredus Butiensis patria Beneventanus* , ma ne' monumenti da noi osservati non gli si da altro cognome che di *Epifanio* , e questi monumenti vanno certamente preferiti al detto di chicchessia , giacchè per la maggior parte portano la seguente firma dello stesso Roffrido : *Ego q. 5. (cioè qui supra) Roffridus de epiphanio Index* . Apprese questi le leggi nella celebre accademia di Bologna , dove in que' tempi assai più che di presente concorreva la gioventù Italiana , e v' ebbe per maestri fra gl'altri insigni soggetti Ruggieri uno de' primi chiosatori delle Pandette , ed Azone rinomato per la sua scuola . Talmente sotto di questi profitto , che nella stessa città di Bologna spiegò poi i libri del diritto . Di la passò nel 1215. in Arezzo , chiamatovi per interpretare le leggi . Frà suoi scolari molto si distinse Roffredo , o come altri vogliono Federigo , an-

cor esso Beneventano , il quale fiorì nel 1220. e compose un Trattato sul *duello* diviso in XII. questioni . Da Arezzo si ricondusse Roffrido in Benevento dove a grande onore accolto fu ammesso nel ceto de' Giudici della sua patria . Qui vi egli comperò nel 1222. dal figlio di Sebastiano negoziatore una casa con torre posta nella città *vecchia* per la cospicua somma di LXXVI. oncie d'oro , siccome abbiamo letto nello strumento in pergameno inserito nel *tom. 26. n. 43.* dell'archivio di Loreto di monte Vergine . La fama del profondo suo sapere s'era già divulgata per tutta l'Italia , onde si mosse Federigo II. a chiamarlo in Napoli a reggere quella Corte in qualità di Giudice . Nella edizione fatta nel 1740. da Giovanni Radolfo Iselio delle lettere del celebre Capuano Pietro delle Vigne si ha *lib. 3. cap. 81.* la lettera che questi come Consigliero ed intimo Segretario del Re gliene scrisse col titolo seguente : *Suo Magistro Rofredo de Benevento , suus P. de Vineæ novæ relationis gaudium & veteris devotionis affectum* . In Napoli adunque ne andò Roffrido , e fu così accetto a Federigo , che nel 1227. lo prescelse per spedirlo al Pontefice Gregorio IX. , acciocchè appresso la Santità sua lo difendesse dalle censure che gl'aveva fulminate per il ritardo

„ Canturbius legum doctor. Sigenulus, & Johannes bi-
„ bia-

tardo della promessa spedizione ne' tanti luoghi. *Tunc* (scrive Riccardo di S. Germano *an.* 1227. *Chronic.*) *prudentem virum magistrum Roffridum de Benevento misit ad urbem cum excusatoriis suis* (cioè con un manifesto di giustificazione della sua condotta, che spedì pure a tutti i Principi Cristiani) *quas idem Magister publice legi fecit in Capitolio de voluntate Senatus Populique Romani*. Dopo questo incarico non andò guari che Roffrido si ritirò nella sua patria. Quivi egli dimorava nel 1230. siccome c' insegna il testo degli statuti, e per quanto abbiamo letto non si parti più da

essa. Nel 1233. vi edificò un Tempio a Dio in onore della Beatissima Vergine, di S. Domenico, di S. Maria Maddalena, e di S. Paolo, del quale fece generoso dono ai Religiosi dell' inclito Ordine de' Predicatori, che a suoi tempi incominciò a fiorire nella Chiesa di Dio, Di questa pia liberalità di Roffrido si conserva ancor la memoria in marmo sopra la porta minore del Tempio di S. Domenico, la quale perchè non è stata fin' ora pubblicata da alcuno nella vetusta forma de' suoi carrateri, perciò godiamo noi di presentarla al lettore con ogni esattezza incisa nella tavola seguente.

* IVD EX ROFFRIDO IN LACUM DOGNATA FIDIS DOCTOR EPHEMERIDES AVCTOR FVIT ISTIS ANNA CV
XPE MARIA TIBI DOMINA MADALA PAULE IVD EX ROFFREDVS ETERNIZON COMPARO FEDVS VXO
FRIBVS HOC ANNA SVT POST MISERABILA FVITVS EVLI AVTORVM POSSIT TRANSFERRA RE
MEORVM ILSPATROZAT SVT
E LOCVS ISTE DAT XPI NASCENTIS TARDENIS ANNE E DUCANTIS ANNIS ETERNIS HAC TRV
LECTOR OPVSCLA CERKIS CCI
MEN SE AV EVS TI T

Il sito in cui ora si vede questa iscrizione ha indotto tutti gli scrittori delle cose Beneventane a credere, che il Tempio eretto da Roffrido sia quello stesso che in oggi esiste, e che in esso fosse poi sepolto l' illustre suo fondatore; ma consultando noi le vecchie carte dell' archivio del convento di S. Domenico abbiamo tratto da uno strumento in pergameno del 1268. conservato nel *tom. 3. num. 11.* lu-

mi assai diversi; cioè che Roffrido erigè il Tempio fuori di città presso il *ponticello* nella contrada che ora dicesi di S. *Cbiumento*, e che avendo i Religiosi dell' Ordine de' Predicatori ottenuto in dono nell' anno 1268. da Registra umile Abbadessa del monistero di S. Pietro la Chiesa di S. *Maria Antiqua* colle sue pertinenze dentro la città, quivi edificarono un nuovo convento, che è quel-

„ biaqua. Consules primo veteres. Henricus de iudice.
„ He-

è quello appunto che in oggi esiste, onde ceduto l'antico eretto da Roffrido alle Monache del medesimo loro Ordine, prefero essi ad abitare nel nuovo. Nella Prefazione agli statuti abbiám veduto che nel 1353. v'erano ancora in Benevento le Religiose Domenicane, delle quali altro non sappiamo, se non che nella visita Apostolica del 1581. di questa città e diocesi, eseguita da Pietro Lunello Vescovo di Gaeta, non è fatta menzione del loro monistero, chiaro argomento che questo sacro luogo era già andato all'ultima ruina. Allora fu che per grata memoria della liberalità e divozione di Roffrido verso S. Domenico venne giudiziosamente sottratta la sua iscrizione e dentro la città nella nuova Chiesa di S. Domenico riposta in un coll'altra del suo sepolcro, che in oggi più non esiste, e che può leggerfi appresso Giovanni Vincenzo Ciarlanti *Memorie del Sannio cap. 14. lib. 4.*, il Sarnelli, ed altri. Quando morisse Roffrido noi non l'abbiam letto. Nel 1237. egli ancora viveva, essendo nominato in una carta dell'archivio di Loreto di monte Vergine *tom. 26. n. 47.* Nelle carte della biblioteca Beneventana *tom. 362. n. 50. 52. 57. & 59.* sotto gl'anni 1271. 1272. 1274. e 1278. si parla di un Roffrido di Epifanio Giudice, ma que-

sti noi crediamo che fosse figlio del Roffrido che fondò la Chiesa e convento di S. Domenico, giacchè nel necrologio di S. Spirito gli si dà il titolo di *junior* e si dice morto nel 1289. *Judex Roffridus de Epiphanio junior in anno dni m. cc. octuag. nono.* Ritorniamo alla iscrizione di Roffrido *senior* nella quale vuole osservarsi una cosa non avvertita ancora da alcuno, ed è che vi si parla di dedicare il Tempio a Dio in onore di S. Domenico un anno prima che questo gran Santo fosse canonizzato da Papa Gregorio IX., il che seguì nel 1234. nella città di Rieti dove allor dimorava il Pontefice. Come ciò avvenisse ora il diremo. Riflette Benedetto XIV. nell'egregia sua opera *de Canoniz. Sanctior. cap. 10. lib. 1.* che anche dopo la lettera di Alessandro III. inserita nelle Decretali *tit. 45. de Reliquiis & venerat. Sanctior. cap. 1.* si trovò chi era di sentimento, che i Vescovi nella loro diocesi ritenevano l'antica loro autorità di canonizzare o piuttosto beatificare qualche servo di Dio, e conseguentemente dichiararlo degno del culto e venerazione pubblica, ristretta ne' confini della loro giurisdizione. Così pensava il celebre Tommaso Waldense *tom. 3. Sacramental. cap. 122.* nella sua Opera dedicata a Papa Martino V., così in effect-

„ Helianus (1) de parisis junior. Augerius miles. Rog-
 „ gerius donati. Johannes iudicis Nicolai. Roffridus

„ nota-

effetto praticarono alcuni Vescovi: nella cronica de' Vescovi di Minden è notato, che *sanctus Felicianus Episcopus miraculis coruscare cepit, & ideo Episcopus Wedekindus festum ejus per totam diocesim Mindensem celebrari instituit*: fatto certamente accaduto dopo il Pontificato di Alessandro III. Nel 1489. Francesco Piccolomini allora Vescovo di Siena elevò solennemente il corpo della ferva di Dio Aldobrandesca. E nel 1600. essendo state esposte sull'altare le reliquie del servo di Dio Bonifacio Vescovo Lausenen- se, che passò alla beata eternità nel 1265., il Vescovo di Malines disapprovò il fatto, ma ordinò altresì il processo su la santità e culto del suddetto Bonifacio, e compilato che fu, lo fece esaminare da Teologi, tra quali si trovò Guglielmo Estio, e terminato l'esame, pronunciò il suo decreto, in cui dichiarò, che acconsentiva, *ut prædictum corpus in posterum elevatum maneat, & tanquam Venerabilis & Beati viri honoretur, ornetur, & devote visitetur ab omnibus Christi Fidelibus, & devotis personis. Non tamen honorem admittimus ei fieri, qui Canonizato proprius est*. Se adunque dopo l'indicata lettera di Alessandro III., e prima della celebre Bolla di Urba-

no VIII. del 1634. agivano nella divisa maniera alcuni Vescovi; può ben essere, che l'Arcivescovo di Benevento (era allora Ugolino) decretasse per la sua diocesi il culto pubblico a S. Domenico, famoso di già per le sue virtù e miracoli, prima della canonizzazione fatta da Gregorio IX., o che Roffrido in quel suo grande attestato della sua venerazione verso S. Domenico procedesse di proprio movimento e di buona fede, benchè illecitamente. Si può distinguere ancora la donazione del sito, ed il Tempio ivi eretto qualche anno dopo la donazione; di maniera che l'anno 1233. segnato nella lapida scritta dopo l'erezione del Tempio, accenni non già l'epoca di questa erezione, ma bensì quella della donazione del sito. Dovremmo ora parlare delle opere composte da Roffrido, e massime delle sue questioni *Sabbatine* scritte in Arezzo; ma perchè di queste altri han trattato diffusamente, perciò non istaremo noi qui a ripetere l'altrui detto, bastandoci di aver di Roffrido messo alla luce qualche di lui era fin' ora recondito ed ascoso.

(1) Nella Parte I. abbiamo trattato della divozione de' vecchi Beneventani verso S. Eliano uno de' XL. Martiri Sebasteni fondata sul possesso che essi avevano del suo corpo

„ notarius. Petrus de Sigenulo. Alferius domni aionis.
 „ Dauferius comes. Dauferius compalatius. Marcus fa-
 „ ducti Judicis. Nicolaus tintunerus. Novi vero con-
 „ sules sunt hii. Jacobus stanpalus. Gaderisius de ma-
 „ thia. Johannes de Concilio. Johannes passamarus.
 „ Jacobus de berta. Roggerius de Eustasio. Robbertus
 „ de donato. Bernardus pantasia. Bartolomeus
 „ Saleginus. Bartholomeus domni zoctonis. &
 „ Nicolaus de alferio. Pro populo juraverunt Aldema-
 „ rus Salegini senior. Petrus comes. Jethonias de Bul-
 „ garo. Roffridus perfici Judicis. Robbertus malanox.
 „ Alaysius notarius. & Simon de augerio. Hec autem
 „ jurata sunt observare salvis consuetudinibus scriptis,
 „ & approbatis. Emendatum est in primo privilegio.
 „ Civitatis, consilio. Ad rei autem memoriam tibi pre-
 „ nominato Alaysio notario, taliter mandavimus exem-
 „ plari, & in presenti pagina comprehendi.

✠ „ Ego Roffridus Uberti anag (1) Rector Beneven-
 „ tanus subscripsi.

✠ „ Ego qui supra Saductus marci Judicis.

l i i

✠ „ Ego

corpo e su la Chiesa edificata a Dio in suo onore in questa città, la quale rimase del tutto abbattuta nel secolo passato. Aggiungiamo ora che oltre la Chiesa che vi aveva in città, ve ne era altra fuori della medesima nelle pertinenze della Terra di S. Angelo a Cupolo nella contrada detta *gli amorosi*, che sebbene oggidì più non esista, ad ogni modo è titolo di semplice beneficio unito alla prebenda del Primicerio secondo della Chiesa Beneventana.

(1) *Anag.* cioè *Anagninus*, o sia

di Anagni, patria del Rettore, siccome ve ne ha tutta la verisimiglianza, non solo per l'uso di que' tempi di prendere talvolta il cognome dalla patria, ma eziandio perchè allora sedeva nel Vaticano Gregorio IX. detto prima Ugolino de' Conti di Anagni, già Cardinal Vescovo d'Ostia e di Velletri. In una carta della Contessa Matilda del 1104. riportata dal Muratori *tom. 3. antiq. Italic. col. 755.* è nominato fra gl'altri testimonj *Bernardus Beneventanus*; ed alla *col. 916.* fa menzione di un codice del *xiv. se-*

- ✠ „ Ego qui supra Petrus Judex (1).
- ✠ „ Ego qui supra Judex Canturberius Nove Civitatis (2).
- ✠ „ Ego Roffridus notarius me subscripsi.
- ✠ „ Signum crucis proprie manus Dauferii compalacii.
- ✠ „ Signum crucis proprie manus Petri de fikenulfo.
- ✠ „ Signum crucis proprie manus predicti Augerii militis.
- ✠ „ Ego Alferius domni ajonis (3).
- ✠ „ Ego Nicolaus
- ✠ „ Ego eliano de parifio junior.
- ✠ „ Ego Rogerius de donato.
- ✠ „ Ego Johannes Judicis nicolai.
- ✠ „ Signum crucis proprie manus Dauferii comitis.
- ✠ „ Ego Marcus faduetti.
- ✠ „ Ego qui supra bartholomeus Comes Judex (4).

xiv. secolo, nel quale è notato fra poeti *Jacobus Beneventanus*, di cui riferisce alcuni versi sul giuoco, che terminano col seguente assai hindizioso:

Ludum quemque fuge, per quem tua perdere possis.

(1) In un pergameno del 1208. inserito nel *tom. 392. n. 7.* della biblioteca vedesi la firma di questo medesimo Pietro Giudice colla marca che vi ha negli statuti.

(2) Nel *tom. 388. n. 28.* della biblioteca si conserva un pergameno del 1225. sottoscritto da questo Giudice con la medesima cifra.

(3) In un pergameno del *tom.*

388. *n. 4.* della biblioteca appartenente all'anno 1205. è sottoscritto questo Consolo, *Ego alferius domni ajonis consul*, senza alcuna marca, come appunto nel testo degli statuti.

(4) Questo Giudice vedesi firmato in un pergameno del 1229. inserito nel *tom. 392. n. 19.* della biblioteca. Nel testo degli statuti la sua cifra non vi ha che per metà, corrisponde però a quella intera che abbiamo osservato nel pergameno citato. Mancano perciò negli statuti le firme degli altri Giudici e Consoli precedentemente in essi nominati.

FINE DELLA SECONDA PARTE.

INDI-

I N D I C E

DELLE COSE NOTABILI

Contenute in questa seconda Parte .

A

A Delaide Imperatrice , munificenza verso di essa della Chiesa Romana . 282. e seg.

Adriano IV. sue cure per il dominio temporale della Chiesa . 79. n. e seg. viene in Benevento . 135. vi è riconosciuto dai vicini Normani per lor sovrano ivi . Affediato in questa città da Guglielmo I. 136. fa pace con esso e gli dà l'investitura del Regno con annuo censo . 137. e seg.

Agnese Abbadeffa del monistero di S. Pietro di Benevento . 191. n.

S. Aiberto Abbate Crispinienfe viene in Benevento . 116. n.

Alessandria della Paglia , città , perchè così denominata . 145. n. offerta a S. Pietro con annuo censo . 146.

Alessandro III. viene in Benevento , sue gesta in questa città . 142. & segg. abuso che vi toglie . 147. e seg. decretali che vi pubblica . 148. e seg. vi ritorna di passaggio altre due volte . 150. grazie che le ottiene da Guglielmo II. Rè di Sicilia . 261.

Alessandro IV. concede ampio pri-

vilegio ai Beneventani . 262. e seg.

Alfonso I. d'Aragona s'impadronisce di Benevento . 214. ne è investito dal Papa . Ivi e seg.

Amalfitani loro antica mercatura in Benevento . 123. n.

Ambrogio Abate di S. Sofia carcerato nella Rocca di Benevento . 200.

S. Andrea monistero in Benevento de' Canonici regolari di S. Agostino da chi fondato . 241. e seg. dotato da Guglielmo II. 242. preso sotto la protezione della Sede Apostolica . ivi e segg. dato in comenda all'Arcidiacono di Benevento . 246. passa in uso del nuovo Seminario . ivi .

S. Angelo a Cupolo , Terra del distretto Beneventano . 234. da quanto tempo posseduta dagli Arcivescovi di questa città . 235.

Anfone Rettore Pontificio di Benevento . 94. si ribella al Papa . 96. gli son confiscati i suoi beni . 97.

D'Aragona , Cardinal Niccolò , suo bell'elogio per la città di Benevento . 228. e seg.

Arcisuddiacono dignità antica della Chiesa Beneventana . 274. n.

436 INDICE DELLE COSE NOTABILI.

Arigiso Principe di Benevento amplia questa città . 369. n.
 Armi temporali , uso di queste se convenga a i Papi . 25. n.
 Arnolfe , Terre , d'onde così dette . 258. n. di dominio della S. Sede . 259. n. e seg. antiche regalie che questa vi aveva .
 VII. n.
 Arrigo II. Imperatore cede a S. Leone IX. a titolo di permuta i diritti imperiali sopra Benevento . II. e seg.
 D'Artus , Carlo , suo corpo , perchè mandato dalla Regina Giovanna nella Rocca di Benevento . 200.
 Augustale , moneta , d'onde così detta . 51. n. in quanto uso in Benevento . ivi e 416. n.
 Avignone , città , come acquistata dalla S. Sede . 13. e 14. n. non è la civile metropoli del contado di Venafin . 254. n.

B

Bagnara Terra del distretto Beneventano posseduta dal monistero di S. Pietro . 237.
 Bagni pubblici in Benevento dopo il passaggio di questa città in dominio del Papa . 279.
 De Balaeto , Guglielmo , Arcidiacono di Forlì , Governatore di Benevento vi edifica la Rocca . 194. Rettore insieme di Campagna ivi . vedi *Governo di Benevento* .
 Bamberga , Chiesa ceduta dalla

S. Sede ad Arrigo II. in cambio degli Imperiali diritti sopra Benevento . 12. qual tributo ella ciò non ostante vi ritene . 14.
Bannum significato di questa voce . 285.
 S. Barbato Vescovo di Benevento , sue principali gesta descritte in tre Inni che si pubblicano . 277. n. e seg.
 S. Benedetto suo ordine lodato . 312. n. e seg. 319. n.
 Benedetto XIII. ultimo Pontefice che sia venuto in Benevento . 160. dona alla Chiesa Beneventana la Rosa d'oro . 306. n.
 Benedetto XIV. grazie da esso concesse alla città di Benevento . 264.
 Beneventana , lettera , qual fosse . 281. n.
 Beneventani ricorrono alla protezione di S. Leone IX. 4. se gli danno spontaneamente . 8. divoti di lui gl'alzano un Tempio dopo la sua morte . 40. cessa questa divozione . 43. riferisce per opera dell'Autore di queste memorie . 47. e seg. fedeli alla S. Sede . 227. divoti di S. Pietro . ivi n. e seg.
Beneventanum drappo che anticamente lavoravasi in Benevento . 268. e seg.
 Benevento come acquistato dai Papi . 7. 11. e segg. riserbato da Nicolò II. per la S. Sede nell'investitura data della Puglia e Calabria ai Normanni . 57. dato

dato da essa in governo a i Principi Longobardi. 61. e segg. rimane in libero dominio del Papa. 69. pertinenze di questo dominio fin dove si stendevano. 202. e segg. tolte in gran parte alla S. Sede. 205. cure de' Papi per ricuperarle. ivi e segg. limitazione che ne fece Clemente VI. 210. e segg. non mandata ad effetto. 212. e segg. dato dal Papa in vicariato nel temporale ad Alfonso I. 214. ritorna in dominio della Chiesa. 215. eccettuato nelle investiture date dai Papi del Regno di Napoli. 216. e segg.

Benevento forma del suo antico e moderno governo. 171. sua situazione. 220. e segg. vedi *Principato Ultra*, e *Valle Beneventana*, sua grandezza. 225. lodato dagli Scrittori. 226. perchè detto da prima *Malevento*. ivi lodato dall'Autore di queste Memorie. 227. bellezza del suo prospetto. 229. si descrive il moderno stato del suo territorio. ivi e segg. ubertà di questo. 247. e segg.

Benevento suoi antichi borghi. 208. n. diviso anticamente in città vecchia ed in città nuova. 369. n. si descrivono le antiche sue porte. 419. n.

Berardo Beneventano Cardinal Vescovo Prenestino. 114.

Betelem Abbadessa di S. Maria di Porta Somma. 190. n.

Bonifacio IX. concede alla città di

Benevento il permesso di governare i suoi casali. 230.

Borgia, Alessandro, Arcivescovo e Principe di Fermo, sua spiegazione di due decretali di Alessandro III. 149.

Di Brenna, Giovanni, Rè di Gerusalemme, munificenza verso di esso della S. Sede. 282. n. e segg.

Brudo significato di questa voce. 280. e segg.

C

Caccia frequentata dai Longobardi. 275. e segg.

Calisto II. viene in Benevento ricevutovi con grande onore. 122. e 123. n. sue cure per garantire Benevento dalle altrui usurpazioni. 248. e segg.

Calisto II. Antipapa vedi *Giovanni Abbate di Struma*.

Cologiera, D. Angelo, Abate Camaldolese, lodato. 239. e 381. n.

Camauero usato dagli Arcivescovi di Benevento. 272. n.

Camera voce adoperata per dinotare cose di alto dominio. 411. n. e segg.

Capece, Corrado, Arcivescovo di Benevento, fatto Governatore di questa città. 175. Breve che gliene diede Paolo II. ivi e segg.

Caprara, Feudo rustico del dominio Beneventano, già popolato castello. 241. donato colle sue per-

438 INDICE DELLE COSE NOTABILI.

- pertinenze dal Rè Guglielmo II. alla chiesa di S. Andrea di Benevento . 242. passa in dominio dell'Ordine Gerosolimitano . 246. e seg.
- Castello** vedi *Rocca di Benevento*.
- Carlo I.** Rè di Napoli viene in Benevento . 157. le concede molte grazie . 206.
- Cataratte**, così dicevanfi i forami che anticamente si formavano nei sepolcri de' Martiri . 355. n.
- Cauco** moneta. 30. n. 286.
- Celestino III.** ottiene dal Rè Tancredi varie grazie per Benevento . 262.
- Ceneda**, città sul Trivigiano, già di dominio della S. Sede . 172. n. e segg.
- Chiavi**, chi Pontefice prima le imprimeffe nelle monete . 287. insegna della Chiesa Romana . 289. n.
- Ciffardi** perchè così detti gl'antichi Serventi della curia Beneventana . 289. n.
- Cignale**, arme della città di Benevento . 69. d'onde originata . 226.
- Clemente IV.** sue cure di ricuperare le antiche pertinenze del dominio Beneventano . 205. privilegj che ottiene per questa città da Carlo I. Rè di Napoli . 263.
- Clemente VI.** descrive i confini del dominio di Benevento . 210. e seg. non si effettua questa descrizione . 212.
- Clemente VII.** Antipapa s'impadronisce di Benevento . 195. n.
- Clemente XIII.** funzione della sua coronazione descritta . 87. n. investe del Regno di Napoli il Rè Ferdinando IV. 216. con quali condizione . 217. e segg.
- Cognomi** presi dal nome della Patria nè secoli di mezzo . 433. n.
- Comunità** significato di questa voce . 186. n.
- Consecratio** in qual senso usata questa voce dagli antichi . 85. n. e segg.
- Consigli** in Benevento dove tenu- ti prima che si edificasse il palazzo Magistrale . 170. n.
- Consoli** in Benevento quando introdotti . 166. in grande stima presso Innocenzo III. 167. perchè poi fatti cessare . 170. dodici di numero . 171. restituiti in numero di otto ivi, quando ebbero il manto Senatorio . 197. n.
- Conte** del Sacro Palazzo Beneventano in tempo de' Pontificj Rettori, e suo ufizio . 106. e seg.
- Contestabile** in Benevento e sua autorità in tempo de' Papi . 161. e seg.
- Coscina** significato di questa voce in Benevento . 168. u.

D

Dacomario Rettore Pontificio di Benevento . 88. s'intitolò *Gran Preside* di questa città . 93. divoto di S. Nicolò di

di Mira ivi. Amplia un'antica Chiesa che vi aveva di questo Santo in Benevento. 358.
 Demetrio Rè de' Russi offre il suo Regno alla S. Sede. 147. n.
 Democrazia osservata da antico tempo in Benevento. 186. n. e seg.
 S. Deodato, monistero in Benevento. 191. n. Nella *Diff.* 72. *antiq. Italic.* del Muratori col. 269. è riportato un monumento nel quale si parla del giuramento prestato alla S. Sede da *Galtegrima* Abbadessa *Monasterii S. Adeodati Beneventani*.
Dieta sua antica estensione. 262.
 Diomede Rè degl'Etolì Fondatore di Benevento. 226.
 Dionisi, Abate Filippo Lorenzo, lodato. 87. n.
 Domenicane Religiose in Benevento fino a qual tempo. 431. n.
 S. Domenico, suo culto quanto antico in Benevento. 432. n.

E

E Brei in Benevento. 178. n. quando cacciati di città. 179. n. traffico che vi esercitavano. 268.
Electa, significato di questa voce. 285.
 S. Eliano suo Tempio che vi aveva nel territorio di S. Angelo a Cupolo. 433. n.
 Eriberto, Conte di Ariano, viene in Benevento per conferire col Governatore di questa città. 387. n.

Eugenio IV. cede Benevento in Vicariato nel temporale ad Alfonso I. Rè di Napoli. 214.
Ex visu formola cosa denoti nelle antiche iscrizioni. 239.

F

F Alcone Cronista Beneventano lodato. 99.
 Farfense, Presidato, dove fosse e quali luoghi abbracciasse. 253. n.
Favilla, D. Domenico, Abate di Monte Casino, lodato. 319. n.
 Federigo II. occupa Benevento. 204.
 Federico Beneventano vedi *Roffredo Beneventano*.
 S. Felicità, suo corpo trasportato in Benevento. 238.
 Fermo, città, sua zecca quanto antica. 288. n.
 Figliolanza appresso i Benedittini. 319. n. onore di essa conseguito dall'Aurore. ivi.
De Filippis, D. Lorenzo, Canonico Lateranense, Abate di S. Modesto di Benevento, lodato. 166.
Forfature, così detti anticamente i dilitti e le pene. 291.
Forfante origine di questa voce. 292.
 Fusca badessa di S. Vittorino di Benevento. 144. n.

Gal.

G

- G** *Alletti*, D. Pierluigi, Monaco Casinense, Abate de SS. Salvatore e Cirino a Isola, lodato. 97. n. 250. n.
- Garampi*, Giuseppe, Canonico, lodato. 51. 164. 251. n. e segg. 260. n. 265.
- Gerosolimitano, spedale, privilegiato da Pasquale. 11. 120. n. e seg.
- Gerosolimitano, Ordine, lodato. 121. n.
- Giacomo Beneventano Poeta. 443. n.
- Giordano Principe di Capua libera Benevento dalle armi de' Normanni. 72. dono fattogli dai Beneventani. ivi.
- Giovanna II. Regina di Napoli occupa Benevento. 195. n.
- Giovanni XXII. sua Costituzione *contra offendentes Rectorem Beneventanum*. 188., suo Breve per l'edificio di una Rocca in questa città, che si pubblica. 189. e segg.
- Giovanni Abate di Struma Antipapa col nome di Calisto III. 149. fatto Rettore di Benevento. 150.
- Giovanni Vescovo di Benevento, carta di lui che si pubblica. 17. n. e seg.
- Giovanni Vescovo di Bovino incognito all'Ughelli. 271. n.
- Giudizj di Dio, che s'intendesse con questo nome anticamente. 398. fino a qual tempo usati in Benevento. 402.
- Giurati*, così detti anticamente i Configlieri di Benevento. 171. 410.
- Governatori Pontificj di Benevento eleggevanfi da prima dalla città. 103. indi dai Papi a lor piacere. 104. loro autorità. 161. e segg. estesa al mero impero. 164. garantiti da Giovanni XXII. con sua costituzione. 188. titolo ad essi dato di Castellani. 197.
- Governo di Benevento unito con quello di Marittima e Campagna. 194. fino a qual tempo durò questa unione. ivi e seg.
- Granata*, Francesco, Vescovo di Sessa, lodato 45. n. 53.
- Greche, lettere, coltivate in Benevento nel secolo XI. 35. n.
- S. Gregorio VII. viene in Benevento, e sue gesta in questa città. 61. e seg. la difende con la scomunica dalle armi de' Normanni. 71. e 74. vi torna e vi fa pace con Roberto Guiscardo. 81. e segg. gli da in Ceperano l'investitura. 84. torna per la terza volta in Benevento. 85.
- Gregorio VIII. perchè non venne in Benevento. 151. e seg. sue cure per i Santi luoghi. 153. sua morte dove seguì. 154. n. e seg.
- Gregorio X. viene di passaggio in Benevento. 157. cerca di recuperare le antiche pertinenze di questo dominio. 207.
- Guardia de' Lombardi, monastero

stero che vi aveva di S. Leone IX. 46.

Le Gnardie, monti del territorio Beneventano. 269.

Guerra, per quali titoli sia meritoria a chi vi muore. 325. n. e seg.

Guglielmo Rettore di Benevento ucciso dai Beneventani. 185. risentimento fattone dal Papa. 186. dove sepolto il suo corpo. 208. n. e seg.

Guglielmo investito del Ducato di Puglia da Calisto II. nel Sacro Palazzo Beneventano. 125. n.

Guglielmo I. sue ostilità contro Benevento. 133. scomunicato dal Papa. 134. fa pace e riceve l'investitura del Regno in Benevento. 136. e seg.

Guglielmo II. dona il Feudo della Caprara alla Chiesa di S. Andrea di Benevento. 242. grazie che accorda a questa città. 261.

Guidardi, Ugone, Arcivescovo di Benevento, suo decreto conciliare nullo. 148. n. dichiarato Governatore di questa città. 195. n.

Guidi, Francesco, Arcivescovo di Risa, lodato. 155. n.

I

I Nelle monete de' secoli barbarici in vece di c. XXI. n. Impero; bella sentenza di S. Gregorio VII. per la felicità di esso. 76.

Innocenzo II. viene più volte in Benevento. 132. distrugge un Castello edificato in questa città da Rossemanno pseudo-arcivescovo. 193. libera il territorio Beneventano da i tributi che vi pretendevano i Normanni. 260. e seg.

Innocenzo III. sue cure per il temporal dominio della S. Sede. 80. n. e seg. in che stima tiene i Consoli di Benevento. 167. conferma gli Statuti di questa città. 182. 390. e 428. conferma i privilegi concessi a Benevento dall'Imperator Arrigo e dal Re Federigo di lui figlio. 262. sue ordinazioni per il buon governo di Benevento. 390. n. e seg.

Innocenzo VI. sua costituzione per difendere il dominio Beneventano. 253. e seg.

Innocenzo VIII. dona alla città di Benevento il vessillo colle sue armi. 290. n.

Investiture ecclesiastiche prese da mano laiche proibite. 75. e 117. controversia di queste come accomodata. 75. n. e seg.

Isocrate, suo ricordo per ben governare. 164.

L

L Abinià badessa di S. Maria di Porta Somma di Benevento. 190. n. compera il luogo detto. *Munti*. 237.

K k k

La-

442 INDICE DELLE COSE NOTABILI.

- Ladislao** Re di Napoli occupa Benevento . 195. n. 200.
- Landolfo** , primo Arcivescovo di Benevento , sua carta che si pubblica . 270. e seg.
- Landolfo** Arcivescovo di Benevento deposto per le ostilità usate al Governatore di questa città . 184. e seg. restituito nella Sede Beneventana alle preghiere dei Casinensi . 297.
- Landolfo VI.** ultimo Principe di Benevento con quali condizioni investito di questa città nel Sacro Beneventano Palazzo da S. Gregorio VII. 63. e seg. fino a quale anno la governò . 68. e seg.
- De Lebbrosi** , ponte in Benevento , origine della sua denominazione . 66. n.
- S. Leone IX.** viene in Benevento . 5. vi torna e vi riceve l'oblazione della città . 7. e 8. vi viene per la terza volta . 9. va in Germania e si fa cedere da Arrigo II. a titolo di permuta i diritti Imperiali sopra Benevento . 11. e seg. ritorna in questa città . 21. fa guerra ai Normanni . 29. vi rimane prigioniero ed onore da essi fatto- gli . 31. si riconduce in Benevento . 32. sua gesta in questa città . 34. e seg. si riporta in Roma e santamente muore . 38. sua bella preghiera per i Beneventani prima di morire . 39. Tempio inalzato a Dio in suo onore in questa città . 40. venne meno prima del
1321. 43. Inno che in sua lode recitavasi in Benevento . 49. n. vestigie del Tempio ritrovate dall'Autore di queste Memorie . 52. che lo fa eleggere per Protettore della città . 53. vita inedita di lui che si pubblica . 299. e segg. elenco de' miracoli co' quali Dio l'onorò in Benevento . 344. e seg.
- S. Leucio** , Vescovo di Brindisi , suo corpo trasferito in Benevento . 231.
- S. Leucio** , terra del dominio Beneventano 230. scelta dall'Autore per luogo di ritiro, dove compone queste Memorie . 233.
- Libuino** , Suddiacono , Scrittore de' miracoli di S. Leone IX. 343. n.
- Ludovico** Re d'Ungheria viene in Benevento . 207. n.
- Longobardi** , Principi , cacciati dai Beneventani di città . 7. e segg. vi tornano con permesso del Papa sotto certe condizioni . 61. e segg. cessa il loro dominio in Benevento . 69. gli succedono i Rettori Pontificj . ivi .
- Longobardo** , Gius , osservato in Benevento . 392. e segg. fino a qual tempo . 395.
- S. Lupo** , monistero , unito al Capitolo di Benevento . 247. quando edificato . 370. n.

M

M Accabei , Casale del dominio di Benevento . 237. d'onde così denominato . 238. Mac-

- Maccoli**, Casale del dominio Beneventano . 234.
- Maggiore**, ponte in Benevento, dove era . 130. n. fu di effo Onorio II. investì Ruggieri del Ducato di Puglia . 131.
- Magister**, titolo a chi soleva darli . 189. n.
- Manfredi** occupa Benevento . 223.
- Marca**, Provincia della S. Sede, sua antica divisione . 253. n.
- Della Marcia**, Giacomo Conte, alloggia nel castello di Benevento . 200. vi fa prigionie Sforza . 201.
- S. Marciano**, Vescovo di Benevento, suo Tempio dove Guglielmo I. ebbe l'investitura del Regno da Adriano IV. 138. e seg. diruto al presente meritarebbe d'essere ristorato . 139. n.
- S. Marco ai Monti**, Terra del dominio Beneventano . 236. appartenne al monistero di S. Maria di Portasomma . 237. indi passò in dominio del monistero di S. Pietro . ivi.
- S. Maria della Libera**, chiesa in Benevento, d'onde così detta . 277. n.
- S. Maria di Porta Somma**, monistero unito all'altro di S. Pietro . 190. e seg.
- Marfi**, Provincia, investita da Adriano IV. al Re Guglielmo con qual censo . 137. sua estensione . ivi n.
- Martino IV.** abolisce il maestrato de' Consoli in Benevento . 170.
- Martino V.** ripone la città di Benevento nella Bolla *in Cana Domini* . 257.
- Martiri** loro sepolcri come anticamente formati . 355. n.
- Martorelli**, Giacomo, lodato . 48. n.
- Matilda**, Contessa, lodata . 77. n. munificenza di lei verso la S. Sede . 78. n. e segg. vicende della sua donazione alla Chiesa . ivi segg.
- Maura**, badessa di S. Maria di Porta Somma . 237. n.
- Mensa** voce usata per denotare cose di alto dominio . 412. n.
- Mercatura** antica in Benevento difesa con provide leggi . 147.
- Mero impero** spiegato . 163.
- Messerano**, stato, di diritto della S. Sede . 214. n. e seg.
- Misto impero** spiegato . 165. e seg.
- Moneta Beneventana** vedi *zecca di Benevento* .
- Monte d'Orso**, Terra del dominio Beneventano . 233.
- Montefusco**, Terra, offerta da Ruggieri Conte di Sicilia al Pontefice Onorio . 11. 128. da Guglielmo I. a Papa Adriano IV. 235.
- Morcone**, Terra, offerta da Guglielmo I. a Papa Adriano IV. 135. già Chiesa suffraganea di Benevento . ivi n.
- Di Morra**, Alberto di Benevento, Cardinale viene in questa città con Alessandro III. 143. sue gesta in Inghilterra . ivi n. e segg. vedi *Gregorio VIII.*

444 INDICE DELLE COSE NOTABILI:

Motta, casale del dominio Beneventano. 236. d'onde così detto. ivi.

N

NApoli, Regno, antico censo che pagava alla S. Sede. 206. censo che presentemente paga. 218. n.

S. Niccolò di Mira, suo culto quanto antico in Benevento. 350. Inni in sua lode che si pubblicano. 351. n. suo corpo trasferito in Bari. 352. visitato dall'Autore di queste Memorie. 356. antico tempio di S. Niccolò in Benevento famoso per miracoli. ivi e seg. va in ruina. 360. ristorato. ivi. Atti de' miracoli in esso seguiti che si pubblicano. 362. e segg.

Niccolò II. tiene un Concilio nel Tempio di S. Pietro presso Benevento. 55. n. e seg. investe Roberto Guiscardo del Ducato di Puglia, e ne eccettua Benevento. 57.

Niccolò, Abate di S. Sofia. 171.

Normanni loro conquiste nel Principato Beneventano. 2. fanno prigionie S.^a Leone IX. ed offero che gli prestano. 31. se gli fanno feudatarj. ivi e seg.

O

Oblata vario significato di questa voce. 51. n.

Onorio II. viene in Benevento.

40. vi torna. 128. libera la città dalle minacce de' Normanni. 129. vi ritorna e vi dà l'investitura di Puglia a Ruggeri. 131.

Orsini, Vincenzo Maria, Cardinale Arcivescovo di Benevento, insigne ristoratore di questa città. 225. n.

Orsini, Domenico, Cardinale, lodato. 216.

Ottolino moneta. 416. n.

Oudalrico Arcivescovo di Benevento consacra il Tempio eretto in questa città a Dio in onore di S. Leone IX. 53. non celebrò due Concilj Provinciali in un medesimo anno 60. n. e seg. d'onde nato questo errore. 61. n.

P

Pacca, Bartolomeo Marchese, nobil patrizio di Benevento, lodato 405.

Paduli, Terra, offerta da Guglielmo I. a Papa Adriano IV. 135.

Palazzo voce intesa per il fisco. 68.

Palazzo Apostolico in Benevento quando edificato. 199.

Palazzo Magistrale in Benevento quando costruito. 170. n.

Palazzo de' Principi Longobardi in Benevento abitato dai Pontificj Rettori. 105. pregi di questo edificio. 108. e segg. quando mancò. 196.

Pandolfo III. Principe di Benevento.

vento, suo diploma che si pubblica. 378. n. e segg.
Panelli, casale del dominio Beneventano. 235.
Pantano, contrada del territorio di Benevento. 359.
Paolo II. suo Breve al Governatore Corrado Capece che si pubblica. 175. e segg.
Paolo III. amplia la città di Benevento. 419. n.
Pasquale II. viene in Benevento. 96. vi ritorna. 103. n. vi viene altre due volte. 116. vi tiene un Concilio. 117. n. vi ritorna. ivi. vi celebra un secondo Concilio. 119. vi ritorna. 120. vi tiene un terzo Concilio. 122.
Pastene. Terra del dominio Beneventano. 238. e segg.
Patrimonj posseduti dalla S. Sede nel secolo VII. 283. n.
Perillo, Casale del dominio Beneventano. 234.
S. Pietro monistero fuori di Benevento vi tiene Niccolò II. un Concilio. 55. n.
S. Pietro, monistero dentro Benevento, quanto antico. 190. n. e segg. se abitato prima dai Monaci. 192. n. Feudi che possiede. 236. e segg.
Pietro, Arcivescovo di Benevento, perchè ucciso dai Beneventani. 133. e segg.
Pietro Cantore, equivoco da esso preso nell'asserire, che Gregorio VIII. fu in Benevento. 151.
Pietro Collevaccino Beneventano,

Diacono Cardinale, Collettore delle decretali d'Innocenzo III. 189. n. presiede al Concilio di Montpellier. ivi e 256. n. muore Vescovo di Sabina. 189. n.
Ponte Corvo, città, espressamente riserbata per la Santa Sede nella formola dell'investitura del Regno di Napoli. 217.
Porta, voce usata per denotare le contrade di Benevento. 418. n. d'onde ciò originato. 420. n.
Posta significato di questa voce. 270.
Principato Beneventano sua decadenza. 2.
Principato Ultra, Provincia del Regno di Napoli, quando divisa dal Principato Citra. 221. Benevento principal città di questa Provincia. ivi e 222.
Principi Longobardi vedi *Lombardi Principi*.
Puglia sua antica esenzione. 6. n.
Pugliesi implorano l'ajuto di S. Leone IX. contro i Normanni. 9.
Purgazioni canoniche quali erano anticamente. 398. e segg.
Putignano, Niccolò, Canonico, lodato. 16. 352. n. 361.

Q

Q Uadruplica divisione de' beni ecclesiastici quando cessata. 327. n. e segg.

R

R Aimondello del Balzo Orfino ebbe Benevento in Retto-
ria, e non in Signoria. 160. n.
Recupito, Gaetano, nobil Pa-
trizio di Benevento, ristora
l'antico Tempio di S. Niccolò
di questa città, lodato. 360.
Regalie acquistate dalla S. Sede
nel secolo XI. in Benevento.
264. e segg.
Registra badessa di S. Pietro in
Benevento. 430. n.
Rettori di Benevento vedi *Gover-
natori di Benevento*.
Ricchezze, decadenza di queste
in Italia d'onde nata. 124. n.
Ridolfo d' Hasbpurche Re de Ro-
mani, suo diploma di confer-
ma di tutti gli Stati della
S. Sede. 82. n. e seg.
Rigenerazione, così chiamata la
professione Religiosa. 295. n.
e seg.
Roberto Guiscardo cerca di to-
glier Benevento al Papa. 71.
ma non gli vien fatto. 72.
Rocca di Benevento quando e
da chi edificata. 194. a quale
uso. 196.
Rodolfo dichiarato Principe di Be-
nevento da S. Leone IX. 22. n.
e seg. messo in fuga dai Nor-
manni. 32.
Roffredo eletto Arcivescovo di Be-
nevento, riceve l'ordine del
Presbiterato nella Cappella del
Sacro Beneventano Palazzo.
125.

Roffredo Beneventano Giurecon-
sulto. 429. n.

Roffrido di Epifanio famoso Giu-
reconsulto di Benevento. 429.
n. studia le leggi in Bologna
e le insegna in Arezzo. ivi.
adoperato da Federico II. ivi
e seg. edifica in Benevento un
Tempio a Dio in onore di
S. Domenico. 430. n. in qual
sito. ivi.

Romana, Chiesa, sua generosità.
282. n. e segg.

Rosa d'oro, sua origine. 306. n.
donata alla Chiesa di Beneven-
to. ivi.

Rosito, contrada del Territorio
Beneventano. 275.

Rossemanno, pseudo-arcivescovo
di Benevento, edifica un Ca-
stello in questa città. 193. di-
strutto da Innocenzo II. ivi.

Ruggieri riceve in Benevento l'in-
vestitura del Ducato di Puglia.
131. promette di non usurpare
cosa alcuna del dominio Bene-
ventano. ivi. Ottiene il titolo
di Re da Innocenzo II. 132.

Ruggieri, Conte, suo rispetto
verso Benevento perchè di do-
minio della S. Sede. 95.

Ruggieri, Vescovo di Larino,
non cognito all'Ughelli. 388. n.

S

S Abato, astinenza dalle carni
in questo giorno d'onde ori-
ginata. 153. n. e seg.

Saglieta, Contrada del Ter-
ritorio

itorio Beneventano . 247. n.
Salutes qual specie di tributo .
261.

Sarulo, Vescovo di Ariano, in-
cognito all'Ughelli . 387. n.

Scadentia, significato di questa
voce . 292.

Scarampo, Arrigo, Governatore
di Benevento . 195. statuti
fatti sotto di lui per questa
città . 405.

Scarana, così dicevasi anticamente
la campana, che in Bene-
vento convocava il Consiglio .
241.

Schifato moneta . 50. n.

Schuldais significato di questa vo-
ce . 91.

Sciarra, Casale del dominio Be-
neventano . 234.

Sessa, città, Chiesa e reliquia
che vi ha di S. Leone IX. 44.

Sforza fatto prigionie nel Castello
di Benevento . 201. ne è libe-
rato . ivi . investito di questa
città . 195. n. ne tramanda il
dominio a Francesco suo figliuo-
lo . ivi .

Sigonio, Carlo, suo errore nello
spiegare il passo di Leone Ostien-
se su la permuta di Beneven-
to . 15. e seg.

Simmaco, suo bell'elogio per Be-
nevento . 40. n.

De Simone, Monfig. Gennaro,
lodato . 264.

Sisto V. conferma i nuovi statuti
di Benevento . 183. grazie che
concede a questa città . 263.
e seg.

Spinelli, Trojano, Duca d'Aqua-
ro lodato . 42. n. 203.

Statuti antichi di Benevento ri-
trovati dall'autore di queste
memorie . 182. 389. pregio di
essi . 392. fino a qual tempo
osservati in questa città, e va-
riazioni che appresso seguirono .
403. si publicano . 409.

Stefano Sculdascio primo Pontifi-
cio Rettore di Benevento . 88.

Stellatina, Tribù, alla quale fu
ascritta la città di Benevento
dopo essere divenuta Colonia
de' Romani . 234.

T

TAncredi, Re di Sicilia, gra-
zie che concede ai Bene-
ventani . 262.

Tareno moneta . 415. e seg.

Tempj, antichi, maniera di ri-
storarli . 139. n. 377. n. e
segg.

Terrarubea, Castello, come og-
gidì chiamato . 211. n.

Tocco, Carlo di, chiosatore del-
le Leggi Longobardiche . 397.

Tocco, città, già Chiesa suffra-
ganea di Benevento distrutto .
211. n.

S. Tommaso, Arcivescovo di Can-
turberi, primo martire per la
difesa della libertà della Chie-
sa . 143. n.

Torre ne tempi antichi segno
di nobiltà . 92. copia che ve-
ne era in Benevento . ivi . n.
e seg.

Tor-

448 INDICE DELLE COSE NOTABILI:

Torri che vi erano in Benevento presso la Porta Somma. 193. e 267.

Trabaria, Massa, di ragione della S. Sede quali luoghi comprenda. 250. n. e segg.

Tracloria, suo significato. 324. n.

Tremuoti che danneggiarono Benevento prima del 1125. 40. n. e seg.

Triggio, contrada di Benevento, come detta anticamente. 369. n.

Troja, città della Puglia, offerta da Ruggieri Conte di Sicilia a Papa Onorio II. 128. abitanti di essa se gli danno spontaneamente. 129.

V

V Alle Beneventana, sua antica ampiezza. 222. non posseduta per intero della S. Sede. 223.

Vargas Macciuca, Francesco, Cavaliere, lodato. 378. n.

Venaifin, Contado, sua estensione. 254. n. come pervenuto in dominio della S. Sede. ivi. e segg.

Vescovi d'Ordini Regolari quando cominciarono ad usare gli abiti Prelatizj del colore del proprio ordine. 197. n. e segg.

Vescovi, loro robe perchè anticamente saccheggiate quando morivano. 327. n. e seg.

Vescovo eletto in Sommo Ponte-

fice non deve di nuovo consacrarsi. 86. n.

Vessillo della Chiesa in Benevento. 289. n. gli è sostituito il vessillo Pontificio. 290. n.

Vettori, Francesco, Commendatore, lodato. 286.

Ugone Bolognese, Cardinale, muore in Benevento. 150.

Vicariato, significato di questa voce. 15. e seg.

Vicecancelliere della Chiesa, origine di questa denominazione. 152. n.

Vigilie notturne fino a qual tempo osservate in Benevento. 377. n.

Vignoli, Giuseppe, Vescovo di Carpentras, lodato. 255. n.

Villafranca, feudo rustico del dominio Beneventano, già popolato Castello. 240. posseduto dalla famiglia de *Gregorio*. ivi. indi dalla famiglia de *Avolos*. 221. passa in utile dominio della Camera Apostolica. ivi.

Vipera, antica contrada di Benevento. 42. n.

Vipera venerata dai Longobardi Beneventani creduta bicipite. 70.

De Vita, Giovanni, Canonico di Benevento, perchè pubblicherà nel 1765. il Tomo delle antichità Longobardiche Beneventane con la data del 1763. xxii. e seg. supplito. 381. n. lodato. 389.

S. Vittore III. di Benevento viene in

INDICE DELLE COSE NOTABILI: 449

in questa città, e vi celebra un Concilio. 112. n. e seg. epoca del suo Pontificato. 113. n.

S. Vittorino, monistero in Benevento, privilegio datogli da Alessandro III. 144. n. e seg.

Unfredo, Conte, suo ossequio verso S. Leone IX. 32. non stese le sue armi dentro Benevento. 33.

Urbano II. viene in Benevento, e vi tiene un Concilio. 114. n. vi torna la seconda volta. 94. e 116.

Urbano III. sua Bolla diretta ai Canonici Regolari di S. Andrea.

di Benevento, che si pubblica. 242. e segg.

Urbano VI. viene in Benevento. 159. 273. n. abita nel Castello di questa città. 200.

Z

Zecca intesa sotto il nome di *Moneta*. 282. e segg.

Zecca in Benevento in tempo dei Papi. 285. e seg. monete che vi si contarono. ivi.

Zecca Pontificia quanto antica: 287. n.

Zoccoli, in uso in Benevento nel xv. secolo. 199. n.



Hbra

. non ego paucis
Offendar maculis, quas aut incuria fudit,
Aut humana parum cavit natura. Quid ergo?

ERRORI

CORREZIONE

La lettera N. significa errore nella Nota.

Pag. 10. lin. 14.	1053.	1052.
65.	24. 1071.	1077.
67.	11. e 12. in terra	intera
89.	6. domni	domini
189. n.	12. l'Ughelli ragiona	1. Ughelli in Episc. Sabin. ragiona
195. n.	18. e 19. questa Rettorìa di Marittima	questa Rettorìa con quella di Marit- tima
223.	6. Triginium	Triginium
226.	23. a Meleagro	a Meleagro
238.	30. quattro miglia	tre miglia
247. n.	6. Gavuto	Savuto
265.	21. Hac	Hec
285.	19. 1735.	1755.
309. n.	2. Delta	Dieta
311.	10. protulit	pertulit
326. n.	2. pur	per
	19. pdr	per
	21. da	ad
339.	14. Mulir	Mulier
362.	9. ego	ergo

Nella nota (1) alla pag. 332. vi ha un errore, il quale non è dello stampatore, ma nostro. In essa abbiamo detto, che il corpo di S. Leone IX. fu sepolto in S. Pietro presso l'altare di S. Gregorio Magno, e che *poscia fu collocato dentro la Basilica*. Questo non sussiste sì perchè non si trova memoria che indichi essere stato il corpo di S. Leone per qualche tempo sepolto fuori della Basilica prima che fosse tumulato dentro di essa, sì perchè supposta la disposizione del Santo Pontefice di essere sotterrato appresso S. Gregorio Magno, bisogna dire che il suo corpo non restasse fuori della Basilica per la ragione che fin dal 1x. secolo il corpo di S. Gregorio I. fu trasferito dentro la medesima Chiesa dal Pontefice Gregorio IV. siccome intendiamo da Anastasio nella vita dello stesso Gregorio IV. Ingenuamente pertanto diciamo con Orazio in *Arte Poetica* che:

Us Scriptor si peccat idem librarius usque.

COLUMBIA UNIVERSITY LIBRARIES



0315145859

DG
975
.B45
B7
v.2
c.1

09627289

